

a cura di
Nello Nanni

David

Lazzaretti

s c r i t t i 1 8 7 1 - 1 8 7 3



Centro Studi
David Lazzaretti

Effigi

A cura di
Nello Nanni

David
Lazzaretti



s c r i t t i 1 8 7 1 - 1 8 7 3

edizioni
Effigi

A cura di Nello Nanni

Realizzato con il contributo del Centro Studi David Lazzaretti

In copertina:

Foto d'epoca di David Lazzaretti



53

Produzione

C&P Adver > Mario Papalini

Grafica

Ileana Contran

Effigi

Effigi Edizioni 2016

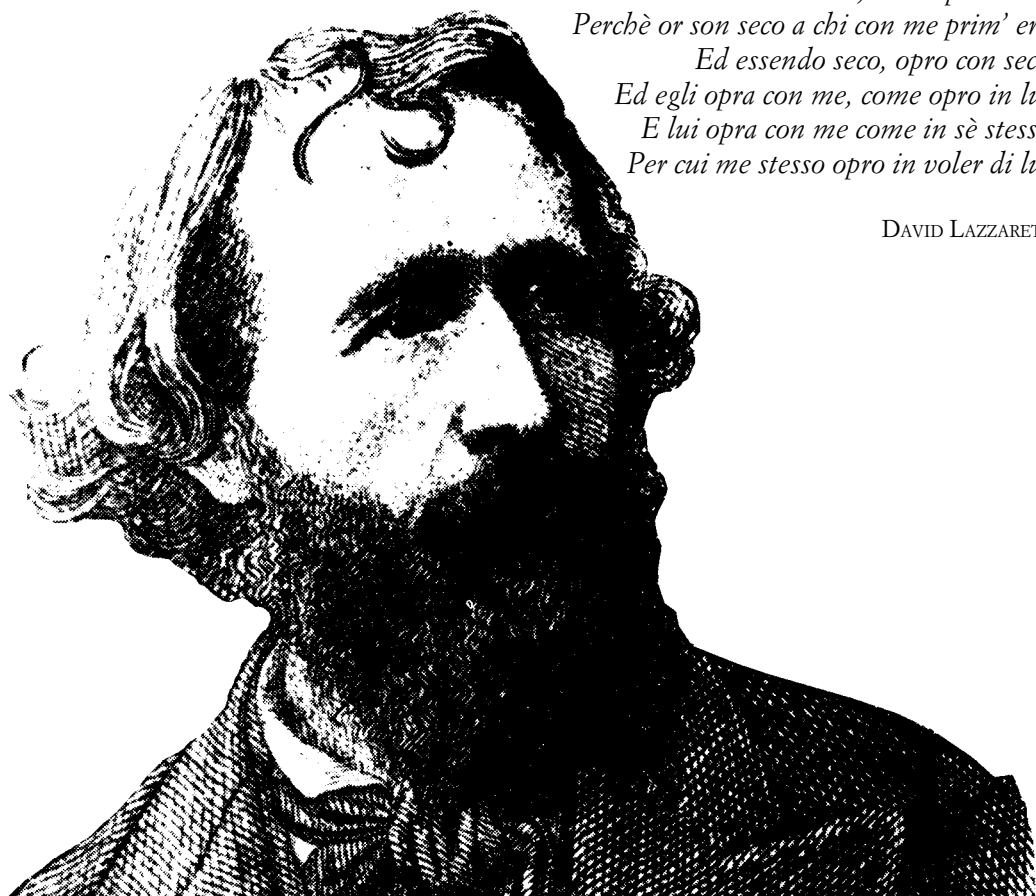
Via Roma 14, Arcidosso (GR) Tel. 0564 967139

www.cpadver-effigi.com - cpadver@mac.com

2016 © Tutti i diritti riservati - All rights reserved

*Io sono, e chi egli sia nol so, ma sono
Colui che essere dovrò chi ero in prima.
Ma prima me non conosceva me stesso,
Ma or che conosco me, non so chi egli ero,
E colui ch'era in me, non è più meco,
Perchè or son seco a chi con me prim' era,
Ed essendo seco, opro con seco,
Ed egli opra con me, come opro in lui,
E lui opra con me come in sè stesso,
Per cui me stesso opro in voler di lui.*

DAVID LAZZARETTI



SOMMARIO

Premessa	7
Autobiografia.....	9
Scritti inizio '71.....	37
La lettera-avviso e l'esortazione	71
I sermoni	83
Lettera anonima di profetici avvenimenti	111
Il Libro dei Celesti Fiori.....	119
Le milizie crocifere dello Spirito Santo	273
Lettere	293
Cronistoria gennaio '71 - settembre '73.....	367
Appendice:	
Colloquio con Bianca la figlia di David, di Anna Innocenti Periccioli	375

PREMESSA DEL CURATORE

Sono passati 8 anni dalla pubblicazione degli scritti di David Lazzaretti 1868-1870. Pubblichiamo questa seconda serie seguendo i criteri adottati in precedenza, facendo cioè precedere gli scritti, singoli o raggruppati, da una nota del curatore, in cui, oltre a dare alcune informazioni pertinenti ad essi, si accenna alle vicende storiche in cui vennero concepiti, al fine di aiutare il lettore ad una maggiore comprensione delle opere.

Prendiamo in considerazione, anche questa volta, un triennio, che fu per il Lazzaretti particolarmente prolifico di scritti, aggiungendo l'autobiografia di suo pugno reperita recentemente che, anche se non datata, è quasi sicuramente precedente al '71.

Appartiene a questo periodo il 'Libro dei Celesti Fiori', scritto tutto d'un fiato nell'estate del '73, ritenuto generalmente una delle sue opere più importanti e anche la più compromettente da un punto di vista teologico, dato che proprio da alcune delle sue impostazioni trasse spunto il Sant'Offizio per condurlo davanti al suo giudizio. Curiosamente in realtà, questo 'Santo Libro', come lo definisce l'autore, è stato letto e studiato da pochissime persone, e questo innanzitutto per motivi oggettivi: la prima stampa, che si ebbe tre anni dopo in lingua francese, fu infatti boicottata dai Gesuiti locali che ne acquistarono e distrussero gran parte delle copie, così che ne poté circolare un numero assai ridotto (attualmente si ha conoscenza di un'unica copia originale alla biblioteca Chelliana di Grosseto). Solo nel 1950 l'opera è stata stampata in italiano dai seguaci del Lazzaretti, ma si tratta di una traduzione dal francese che, oltre ad essere ben lontana dal rispettare alla lettera il testo, presenta numerosi refusi, omissioni ed errori di stampa. Tutte e due le edizioni dunque sono frutto di trascrizioni (due la prima e tre la seconda), trascrizioni che, anche se non sempre alterano la sostanza del testo, impediscono comunque al lettore il rapporto diretto con l'autore, con le sue inflessioni e i suoi modi di esprimersi, insomma con la sua anima, senza la quale il testo si appiattisce rendendo più impersonale la lettura.

Il rinvenimento recente della stesura di pugno del Lazzaretti, fortunatamente, ha consentito di poter presentare una trascrizione completa dell'opera, arricchita anzi da alcune parti inedite che non furono inserite al momento della stampa.

Degli altri scritti del '71-73, comprese le lettere, va sottolineato che la maggior parte era pressoché sconosciuta fino agli anni '80, periodo in cui con la formazione del 'Centro Studi David Lazzaretti' ad Arcidosso iniziò un incessante e proficuo recupero dei vari fondi sparsi un pò dappertutto, come il 'fondo Massimiliano Romei', il 'fondo Fatini', l'Archivio Giurisdavidico di Roma, la biblioteca Chelliana di Grosseto...

L'esame di queste nuove fonti (fino ad oggi, in pratica, si conoscevano solo le opere stampate), ha consentito inoltre la trascrizione, ed ora la stampa, di scritti importanti come l'autobiografia di pugno del Lazzaretti, una serie di 4 interventi che abbiamo raggruppato sotto la dicitura 'Sermoni', 3 scritti riguardanti le 'Regole dell'Ordine Crocifero', ed infine, e questa è una documentazione che contribuisce decisamente ad una conoscenza più profonda della vicenda Lazzaretiana, una sessantina di lettere.

Anche se rimangono ancora da indagare gli scritti '74 - '78, l'esame della produzione '68 - '73 consente di fare alcune considerazioni:

La prima è che fino ad oggi la maggior parte degli studiosi del Lazzaretti ha avuto a disposizione un materiale assai limitato, e questo spiega anche il proliferare di letture le più disparate e contrastanti che si sono via via avanzate sulla vicenda, da quelle denigratorie (pazzo, illuso, mago, truffatore...), a quelle esaltanti (seconda venuta di Cristo). Si può quindi affermare che si è letto poco e si è scritto troppo, in genere rifacendosi con una buona dose di superficialità e faciloneria ad autori come l'Imperiuzzi e il Barzellotti dei primi anni del secolo scorso o al massimo attingendo anche al Lazzareschi ed al Fatini della metà del secolo.

Personalmente sono dell'avviso che siamo di fronte ad una vicenda tutta da riscrivere, perché la figura del Lazzaretti, nonostante lo sforzo di troppi interpreti, si colloca a pieno titolo all'interno della storia del Cristianesimo: è sotto questo profilo che va studiata e riconsiderata con le sue luci e le sue ombre, dal richiamo irresistibile per la fraternità comunitaria ed evangelica agli slanci mistici ed alle sorprendenti intuizioni teologiche, in un difficile percorso irto anche di quelle ingenuità e contraddizioni irrisolte che lo scontro tra l'utopia e la realtà ottocentesca rendeva inevitabile.

Nello Nanni

AUTOBIOGRAFIA

NOTA DEL CURATORE

L'autobiografia del periodo giovanile di David Lazzaretti, due quaderni autografi (il primo di 28 pagine e il secondo di 26), è stata reperita recentemente all'interno del fondo Romei¹.

Le pagine non sono numerate e mancano presumibilmente i due fogli esterni del primo quaderno e quattro fogli del secondo. Non esistono trascrizioni precedenti alla presente, salvo una sintesi dell'Imperiuzzi², che peraltro presenta alcune discordanze con il testo originale.

La datazione è incerta: sicuramente dopo il '68, dato che nello scritto si fa riferimento agli avvenimenti della grotta di S. Angelo in Sabina, e con ogni probabilità non oltre il '70, poiché all'inizio del '71 il Lazzaretti è impegnato nella stesura e pubblicazione di ben 5 importanti scritti. Anche l'analisi della scrittura e la tipologia degli errori grammaticali sembrerebbe confermare il biennio 69-70.

Il racconto si concentra negli episodi della vita militare dell'autore, partito volontario nello scorcio del '59 e conclusosi nel '60 dopo circa otto mesi. Questa scelta del Lazzaretti viene descritta dall'Imperiuzzi come improvvisa e segreta: "Ad insaputa della moglie e della famiglia di nottetempo partì e andò ad arruolarsi sotto la bandiera della truppa regolare del generale Cialdini..."³. Ma è più credibile la versione che ne dà il figlio Turpino: "Venuto poi ad un'età maggiore tira la leva, ma contro la sua volontà estrasse il numero alto⁴ e così si astenne dal servizio militare. Ma siccome nutriva un cuore appassionato per il servizio della patria (che nei suoi rescritti la chiama la seconda madre dell'uomo), non fu mestieri che tanto la moglie che gli amici lo potessero dissuadere dalla sua volontà, ed alla chiamata delle milizie per la conquista del Napoletano fuggì volontario, ed unitamente al fratello Angiolino (che era già militare), arrischiò spontaneo la vita sotto la breccia di Castelfidardo e Gaeta"⁵.

L'autobiografia del Lazzaretti è molto importante anche perché su questo periodo molti studiosi hanno avanzato ipotesi a tinte alquanto fosche, parlando di

generiche ed oscure perversità, avvallate del resto dallo stesso David: "Se la mia prima giovinezza fu di un vivere umile e santo, il resto degli anni miei furono un continuo peccato". Su questa evidente enfattizzazione dei propri peccati (tipica di chi, come lui, interrotto bruscamente il proprio stile di vita, fa del pentimento una chiave per accedere all'ultraterreno), può avere inoltre influito anche la conoscenza delle 'Lettere profetiche' di San Francesco di Paola⁶, dove si definisce il prossimo Redentore del mondo (in cui David si riconoscerà), 'uomo nella sua puerizia ed adolescenza quasi santo, nella gioventù gran peccatore'. Il testo in oggetto rivela invece, a mio avviso, che già nella seconda giovinezza del Lazzaretti erano presenti, se pure in embrione, tutte quelle caratteristiche che col tempo faranno di lui un grande personaggio.

Per quanto riguarda la trascrizione dall'originale ho ommesso i numerosi errori di ortografia presenti ed inserito la punteggiatura quasi inesistente nell'originale, riportando però il testo fedelmente come apparirebbe se fosse dettato a voce, comprese le inflessioni personali e dialettali tipiche di quell'area amiatina.

Nel testo compaiono inoltre alcune correzioni e aggiunte che si riportano in nota.

NOTE

1 Massimiliano Romei, sindaco di Santa Fiora, dopo la morte del Lazzaretti aveva rilevato con un raggio una parte considerevole del materiale cartaceo che conservavano i familiari. Negli anni '80, fortunatamente, è stato rintracciato ed acquisito dal Centro Studi David Lazzaretti. I due quaderni hanno come collocazione provvisoria R.534 e R.507.

2 Filippo Imperiuzzi, *Storia di David Lazzaretti*, Siena 1905, pp.91-93

3 Lettera di Turpino al Barzellotti, 1883, archivio privato Cioli Giordano, Montepulciano, in *Amiata Storia e Territorio* n.47, 1999.

4 L'arruolamento militare, limitato numericamente dalle necessità contingenti, era tirato a sorte.

5 Filippo Imperiuzzi, cit, p.91.

6 Le 'Lettere profetiche di San Francesco di Paola' (sono 7 lettere relative al Gran Monarca e all'Ordine dei Santi Crociferi scritte nel '400) furono peraltro ristampate a Napoli insieme ad alcuni scritti del Lazzaretti all'inizio del '73 da un religioso Agostiniano che per tale operazione entrò in grave contrasto con i suoi superiori.

Della incassa protetta dal Dio e come al suo di-
 ne parate per lo più per mezzo all'istesso

Capitolo 4. B. 17. N.

Alla accade un ~~forte~~ altro fatto in Grotta di Napoli che
 mostra il desiderio che le mie amiche. Io per poterle consigliare che
 l'incassa e sempre protetta dalla mano indigestibile di Dio e che in Grotta
 non è ingratitudine e il tradimento di e la medesima mano che in un
 modo o nell'altro lo colpire e lo ammazza colla sua giustizia

Abbiate presente che quando ero in Grotta come addetto in teo-
 sto solito di andare in una trattoria dove poi di era una ge-
 dine goliardica in compagnia di quei vecchi che per lo più qua-
 rano tutta la gente del popolo sono tutti dattici e goliardi, ma que-
 sta goliardica era una degna persona e per di più la natura gliela
 fatta anche di abbellita fatta di una singolare bellezza, ella si fece un
 amico di me ed io di lei per questo. Qui quella che io mi ritro-
 vavo mi consolati nella sua trattoria ora a buca ora a porte qua-
 le si metteva a dipingere dell'aria e dell'acqua, io
 facevo molto bene oggi giorno questa e il linguaggio dei goliardi in-
 camante gli Italiani che non giustificano quella come non giustificano
 il gente nome di Dio e non pensino nemmeno alla loro

CAPITOLO 1°

...Se io dovessi (...) minutamente la dolorosa vita che ho fatta per le Maremme, ora da una parte ora dall'altra, e quante ve ne ho passate, sarei certo di commovervi alle lagrime. Cossì voleva il Celo e cossì soffrivo rassegnato confidando nella provvidenza Divina.

Nel 1856, per distrarmi affatto l'idea di farmi frate¹, presi moglie con pieno consenso di mia madre e di tutti i miei fratelli, anzi furono contenti che mi ammogliassi, perché temevano che di giorno in giorno li dovessi abbandonare, e seguitai sempre di andare per le Maremme (stando sempre in famiglia).

Nel 1859 mi ritrovava a lavorare con du' cavalli di mio a Batignano a portare la legna per la fabbrica dei cristalli di proprietà del signor Giovanni Battista Vergnoli².

Nello scoppio della Indipendenza Italiana che successe il ventisette aprile dello stesso anno mi sentii nascere in cuore una certa passione che di giorno in giorno mi si ingigantiva, in modo tale che non seppi distogliermi dalla testa l'idea di dover andare a far parte di tale Indipendenza.

Lasciai moglie (ma senza figli), madre e fratelli e corsi alla voce della patria, non curando il pianto d'una affritta madre e d'una moglie affezionata che la lasciavo, insensibile ad ogni sensazione di amore coniugale. Di questa mia intrapresa fui convinto che fosse una causa giusta e santa, e che vi fosse in essa un principio di amor patrio², e che di unanime consenso un dì si sarebbe effettuato lo scopo di fare una Nazione Italiana: questo scoppio credevo che fosse buon principio di un vero amore patrio e di religione³, ma su ciò presi un abbaglio, e sarà più convenienza non ragionar delle tristi conseguenze che ne sono avvenute.

Solo vi dirò che l'uomo è una belva insaziabile e irricognoscente dei doveri che

gli incombono presso Dio: sembra che la Divina sapienza permettesse che io facessi questo passo per darmi maggior lume della vanità dell'uomo e della spettacolosa tragedia di questo mondo. O sì, quanto più Iddio si rende provido agli uomini, tanto più gli uomini sono ingrati presso di lui. Ma poi viene un tempo, un'ora, un momento, che brama in suo soglievo il suo aiuto: nell'ora estrema, questa orribile belva si vede tutta contrita vorgere le sue piangenti pupille a Dio. O, miseri e insensati mortali, che aspettiamo a conoscere il nostro vero bene, nell'ora in cui non siamo più in tempo? Allora quel Dio che da noi in tempo del nostro bene non lo vollemo conoscere, in tempo di nostro male che il vorremmo, ci ricusarà la sua misericordia, lasciandoci in preda alla nostra disperazione.

CAPITOLO 2° AVVENIMENTI DELLA BATTAGLIA DI CASTELFIDARDO DELL'INCONTRO DI UN BERSAGLIERE IN ANCONA E QUEL CHE NE AVVENNE

In questo capitolo ho creso conveniente il darvi un'idea dei dolorosi incontri che ebbi nella battaglia di Castelfidardo alla prossimità di Loreto.

Fra molti fatti d'arme che ebbi luoco il trovarmi, uno dei più spettacolosi fu questo (facevo parte alla Brigata (...) bersaglieri della divisione Cordiné). In questo combattimento potiedi conoscere tutto quello che fino allora non avevo conosciuto.

Mi pentii del mio errore commesso e dell'abbaglio preso, ma oramai era tardi il pentimento, e bisognò battersi come soldato e poi chiedere perdono a Dio. Ma io però, come vi ho detto, credevo ad un fine, e poi fu un altro. Chi avesse mai creduto che in seno alla mia bell'Itaglia vi fossero nemici mortali della nostra santa religione e persecutori della Chiesa di Roma, mentre mi lusingavo che tutti gli Italiani fossero veri figli di essa, come tale era l'apparenza ai primi moti della nostra Indipendenza?

O, quanto ero lungi dal conoscere i mal concepiti disegni delle persone d'alto rango! Faccia Iddio giusto giudizio del nostro operato perché ormai, noi insensati mortali, non sappiamo più riconoscere la vera giustizia, e il nostro procedere è divenuto un linguaggio che malamente ci si intende uno coll'altro. Voi, crementissimo Iddio che vedeste il mio cuore, spero che non mi avrete riguardato con occhio di sdegno come coloro che con pieno senno (...) nell'interno del suo diabolico cuore la rovina della vostra ⁴ Santa Chiesa.

Passo a darvi un'idea del sopra accennato combattimento.

Al primo attacco giovani valorosi si sentivano gridare: "Coraggio, fratelli!", e nello stesso tempo proferire una bestemmia a Dio ed una imprecagione alla Chiesa. Io a tali escramazioni mi sentivo ferire il cuore d'acutissimo strale e a qualcuno che mi rimaneva accosto lo rimproveravo della bestemmia che pronunciava verso Dio, e in risposta di tali rimproveri venivo tacciato da vile. "Gesù Maria Vergine! dicevo nel fondo del mio cuore, perdonate la cecità di questa traviata gente, salvate l'anima loro per (...) essi (...) nell'opignione dei vostri nemici senza conoscerli; sarvate me pure, vi prego, e non mi riguardate in questo combattimento come reo d'una corpa che mi è toccato commettere contro la mia volontà e con molta compassione nel cuore".

Non starò a descrivervi i dolorosi incontri che mi avvennero, solo vi dirò che molti di quei giovini e persone disgraziate che al primo attacco, come vi ho detto, altro non pronunciavano che bestemmie e impreghazioni, sì che sembrava che la loro esistenza fosse invulnerabile e indipendente affatto da Colui che tutte le cose dipendono del cielo e della terra, questi giovani, ah, misere creature, poco durò quella loro baldanza. Appena colpiti dal ferro della morte, si sentivano gridare misericordia e raccomandarsi piangendo a quel Dio che poco indietro offendevano senza ribrezzo. E molti di coloro che mi avevano trattato da vile quando gli rimproveravo delle loro bestemmie e impreghazioni, me gli viddi cadere ai piedi con molto mio disturbo e terrore, e rendere l'anima a Dio fra lo spasimo e la disperazione. Molti potrei mentovare di questi tali a nome comune e patria, ma non gli mentovo perché non è mia convenienza e poi non me lo permette la carità fraterna. Vi contenterete, in luogo di trovare scritti i loro nomi, di trovarvi questo mio ricordo. Dite per quelle povere anime, o fratelli, un profundis, un'ave e gloria acciocché Iddio gli abbia perdonati i suoi falli e gli porti a godere quella beatitudine che a tutti ci promise nella sua redenzione.

Qui tacerò di raccontarvi queste lugubri vicende e passerò a darvi un cenno dei prodigi che usò sopra di me la Beatissima Vergine.

Primo prodigio.

Mentre che sartavo una fossa che divideva una vigna da un'oliveto, mi sentii chiamare in dietro da un ufficiale (...) che mi pregava a darli mano per sortire dalla fossa; di sull'orlo di detta fossa, approssimandomi con una mano al mio ufficiale, ci agguantammo ambe le parme della mano destra e con tutta la forza che avevo gli do una stratta. L'ufficiale di dentro alla fossa venne tutto un picchio sul posto dove stavo, ed io schizzai di sotto l'argine della fossa al lato di dietro e andai a rovesciarmi per terra. Al mio cadere sentii questo grido: "Amico aiutami, son morto!". Come un lampo mi arzo da terra vortandomi per vedere detto ufficiale e lo vedo supino sull'argine della fossa, nel luogo appunto da dove ero balzato all'indietro, col petto forato da banda a banda, che gli sortiva sangue dalla bocca, per le narici e per l'orecchio a rivi, e in meno di dieci minuti spirò l'anima a Dio fra le mie braccia. Morendo mi disse queste parole: "Addio fratello, prega Gesù per me, tu che hai la bella sorte d'essere illeso dalle palle nemiche, davanti a te vedo un'ombra che par tutta di fuoco, cotesta senza dubbio è uno scudo celeste che ti difende da qualunque corpo che ti potesse ferire. A sì, prega per me Iddio, prega Maria (...)". E con queste parole in bocca spirò.

Secondo prodigio.

Incarzandoci a viva forza il nemico che avanzando ci sopravanzava più di quattro quinti e più che altro ci percuotevano le sue artiglierie, scavarcammo indietro l'oliveto e la vigna e tirammo ad andare alla volta del monte dove avevamo impostato due pezzi della nostra artiglieria. Giunti dove erano i due pezzi impostati, un nostro ufficiale ci comandò di prestargli servizio; due o tre di noi, agli artiglieri, portandoli in (...) dei cofani che rimanevano lontani dai (...), fatto quello che gli occorreva, mentre che facevo il baratto con un artigliere d' un pezzo da mitraglia che avevo in mano, ci cade una granata nemica ai piedi: di quattro che eravamo tutti in un mucchio, gli altri tre (uno della mia compagnia e due artiglieri), rimasero abbruciati e il sordato della mia compagnia gli prese fuoco i capelli che s'ebbe a du-

rare fatica a spignerli, ma dentro la nottata se ne morì all'ambulanza delle Crocette smagnando come una bestia. Ed io, per dirla in breve, rimasi illeso in modo tale che mossi l'ammirazione, o per meglio dire, la meraviglia, di tutti gli astanti.

Terzo prodigio.

Venuto che ci fu di rinforzo il sesto battaglione⁵ da compagnia e cavalleria Piemontese Reale, cominciammo ad avanzare un'altra volta dentro l'oliveto. Oltrepassammo l'oliveto e giunsemo fin sotto il casale detto Castelfidardo. Qui, con un drappello dei miei camerati di compagnia, fecemo una accanita resistenza riparandoci dietro una grossa olivastra che vi era a tre rami, e in due piccole casette che rimanevano una ventina di passi distanti dal casale sulla destra, quando si scende dalla Crocetta. Sotto queste casette vi era un grosso monte di stabbio, accomodato così bene che sembrava una barricata di terra fatta a bella posta per nostra difesa. Da là ci avanzammo in sette e tutti in picchio andiedemo a ripararci dopo il detto monte di stabbio; appunto che qui fummo giunti, ci sentimmo una scarica di fucilate addosso che venivano dalle finestre del casale, che erano piene tutte di soldati papalini. Di sette che eravamo io solo (un'altra volta) rimasi illeso: tre rimasero morti sul colpo e tre gravemente feriti, che uno di questi se ne morì dopo ventiquattro ore all'infermeria della Crocetta. Io e i feriti ci ritirammo nuovamente alle due nominate casette, insieme con degli altri soldati che vi erano sopraggiunti e, appena che qui eravamo giunti, sentimmo gridare da dentro il casale: "Pace, fratelli, pace!" e nel medesimo tempo, in segno di detta pace e di arresa, innalzarono sulla punta d'un fioretto una pezzuola bianca. A questa escramazione ed a quella insegna di pace, senza alcun timore, ci fecemo avanti. Giunti colà vedemmo, spettacolo orrendo, tutto lo stabilimento a fuoco.

Quarto prodigio.

Si vedeva calare dalle finestre, tra i grabi del fummo, soldati nostri e papalini tutti abbronzati dalle fiamme. Io e due guastatori, l'ufficiale portabandiera e una ventina dei miei camerati di compagnia, salimmo sopra una loggia che vi era e si cominciò a rompere l'uscio dell'ingresso maggiore dello stabilimento: non potendolo levare dai cardini, lo tagliammo e lo facemmo in pezzi. Appena data aria al fuoco ci vidдемo assaliti dalle fiamme, ma con tutto ciò, da diverse stanze che il fuoco non vi era ancora giunto, si viddero scappare fra il fummo e le fiamme molti e mettere la vita in salvo. Io, che dalla porta contemplavo le diverse vittime che vi rimanevano in questo divorante incendio (che cominciava a rovinare anche il pavimento), soffrivo dentro nel cuore la più atroce pena che soffrir si possa a qualunque apparato di morte: chi avesse inteso gli urli, i pianti, la disperazione, le preghiere, le maledizioni, imprecazioni e bestemmie, vi sareste immaginato un inferno ed un purgatorio insieme, insomma tutto era terrore e ribrezzo.

Quando guardo fra mezzo a questa spettacolosa scena, un sergente e un ufficiale dei papalini sortivano da una stanza di fra mezzo al fummo e alle fiamme, ma, accecati e mezzi assorbiti dalle fiamme, non trovavano la strada per venire in salvo. Io, che dall'uscio alla lontana vedevo tutto questo, fui vinto da una certa pietà per questi miseri, che, non stimando il pericolo, mi gettai fra i grabi del fummo e delle fiamme e gridando "Coraggio, avanti" giunsi fin dove erano per cadere vittime della sua cecità e, prendendoli uno per uno, li resi in sarvo. Appena che fui sortito fuori si vidde sprofondare tutto il pavimento da dove avevo sarvato questi due miseri,

mentre sortivano grabe di fiamme, che bisognò ritirarsi alla lontana. Questi furono gli ultimi due che si salvarono da questo incendio⁶. Qui li lasciammo e ci portarono, tutto il drappello dei miei camerati e il detto ufficiale portabandiera, alla volta della marina, ch  laggi  vi erano stati presi presso a quattromila prigionieri e sei pezzi di artiglieria con tutto il suo trono.

Qui tacer  di raccontarvi gli altri fatti che mi avvennero e gli incontri per l'accampamento dove era stato fatto il combattimento per non darvi motivo di dire che io era l'uomo dei prodigi: questi quattro gli ho voluti raccontare perch  sono in dovere di raccontargli, solo per farvi intendere che la Beatissima Vergine fu quella che mi salv  dalla morte pi  volte, come avete inteso (e come infatti da lei stessa sentirete in avanti mi vengono confermati nella conferenza che ebbi con lei nella mia santa grotta).

Quello per me fu un giorno che mi sar  memore fino alla morte: il 18 settembre 1860. Il 19 chiesi un permesso per andare a trovare un mio fratello, che aveva fatto parte pure lui in questo combattimento nella settima batteria da campagna sopra menzionata, per accertarmi di lui che dubbitavo che fosse perito, perch  molte furono le vittime che vi rimasero d'ambe le parti. Non lo potiedi trovare perch  aveva mutato accampamento, ma seppi da persona sicura che esso era sano e salvo (questo era il quarto dei miei fratelli, era soldato coscritto della leva del quaranta). Di tal notizia mi sentii tutto tranquillato e ne ringraziai sommamente la Beatissima Vergine che aveva preservata a me e al mio fratello la vita. Nello stesso giorno andiedi a visitare la santa Casa di Loreto e indegnamente feci ringraziamento della grazia ricevuta per i suddetti prodigi.

Dopo la presa d' Ancona passai al trono d'armata distributore di foraggi. Ora, qui in Ancona, mi succede un incontro che merita il descriverlo.

La mattina del quattro ottobre ero con diversi miei camerati fuori di Porta Pia, davanti al Lazzaretto, in sul parapetto della strada che riguarda il mare. Nel frattempo che si ragionava del pi  e del meno, vedo accostarsi al muro vicino a me un bersagliere con zaino e tutta l'armatura; si appoggia alla greppia del muro, si leva di collo il zaino e, appoggiando il gomito sopra il suo saccone e mettendosi le due palme delle mani alla fronte, fece questa escramazione: "Maledetta la vita del soldato e la mia maledettissima sventura". Cossi dicendo, non credeva d'essere inteso da chi gli era poco in disparte, e dietro detta escramazione tir  un grosso sospiro, che io da quel sospiro potiedi subito comprendere che esso fosse in misera condizione. E qui, caro lettore, bisogna che io ti dica che quel sospiro mi diede un colpo nel cuore che io sentii un dolore della morte e nel medesimo tempo mi mosse tanto a piet , quel giovine bersagliere, che non so nemmeno cosa aveva fatto. Per poterlo consolare, sull'atto stesso mi fece l'effetto come quando si sente narrar delle tristi vicende, che tutto il sangue si abbrividisce e si commove il cuore.

Senza farmi conoscere n  da lui n  dai miei camerati cercai dilungarmi un poco dal muro per allontanare i miei camerati da dove era questo giovine, che loro non avevano posto mente alla espressione del giovine bersagliere, s  che feci in modo possibile di abbandonare i miei compagni e subito ritornai accanto al giovine senza che lui si accorgesse di nulla, e cos  li presi a dire: "Ditemi, giovinotto, venite forse di lontano?". "Ah, lasciatemi dire, se vengo di lontano! Partii dallo spedale di Rimini

e sono sei giorni che cammino e non posso più raggiungere la mia compagnia, e, per quanto ne abbia domandato, non ho potuto saper notizia dove ella sia. Maledetto il soldato che la ritrovò la prima volta, io mi darei proprio al Diavolo!". "E per questo, gli dissi, vi volete disperarvi tanto?". "Voi dite bene giovinotto, mi rispose, ma non sapete che sono tre giorni che io non ho paga, ed ora non so più come fare, avevo un paro di mutande e un paro di scarpe⁷, di più le ho vendute per pochi soldi; da ora in avanti non so più come mi fare: volete che venda anche il sacco e il fucile? Insomma, come vi dico, mi darei alla disperazione. Ora appunto mi sono portato qui ad Ancona per andare dal Comando di Piazza per vedere se mi desse qualche cosa e nello stesso tempo per avere notizia dove si ritrova la mia compagnia". "Ah, caro giovine, è impossibile di quello che voi andate cercando, perché in questi sconvorgimenti di cose il Comando di Piazza non si occupa di quello che cercate; ma giacché voi siete qui, se ci volete andare vi ci posso condurre io stesso". "O sì, buon camerata, mi disse, mi fareste una gran carità". "Ma che carità, siamo tutti obbligati di congiovarci una parte e l'altra, venite pure che, per quanto io posso, cercherò di aiutarvi". Sentendomi cossì ragionare, tutto contento sollecito si incollò il suo zaino e imbracciò il suo fucile, cossì dicendo: "Mi fate una gran carità, giovinotto, se voi mi stradate, giacché io non sono punto pratico di questa città, dunque andiamo, giacché vedo che volentieri mi fate questo favore".

Quando guardo nel moversi dal posto in cui era, a malapena si reggeva in gambe; entrati che fummo dentro la Porta, mi accorsi che egli fosse avvilito dalla fame, perché lo potiedi conoscere dal continuo sbadigliare che faceva; giunto che fui davanti ad una trattoria, cossì gli dissi: "Ditemi, giovinotto, avete prescia di proseguire il vostro viaggio?". "Perché?" mi rispose. "Perché, prima di condurvi al Comando di Piazza, che rimane un poco lontano. mangerei un boccone. Dobbiate sapere che il rancio ce lo danno (...) a mezzogiorno, e sono digiuno" (Ma non era vero però, perché non saranno state nemmeno due ore che aveva fatto colazione insieme, come sopra nominato, ai miei camerati, solo facevo per condurvi lui che, come vi ho detto, dalla fame non si reggeva più ritto). "Fate pure il vostro comodo, mi rispose, che io non ho punta prescia". "Andamo, allora, venite ancora voi, che nello stesso tempo mi fate compagnia". "No, no, mi rispose, vi ringrazio". "Voi mi fate un torto se non venisste, gli dissi, e perché non dovete venire? Vi dico che dovete venire per forza, perché voi ne avete maggior bisogno di me di mangiare e di bere, che avete camminato. Di cosa temete, non siamo tutti camerati e fratelli italiani? O, fra noialtri soldati non si deve fare complimenti, venite via e non vi fate tanto pregare, di cosa avete paura? Se voi non avete denari, gli ho io, che è la medesima cosa, pagherò io e, un'altra volta, se abbiamo luoco di ritrovarci, pagherete voi".

Con questo mio modo di dire lo incoraggiai ed infine lo convinsi a dover venire. Mentre che si mangiava si fece intendere che erano più di ventiquattrore che non aveva mangiato, come pure mi raccontò quanto aveva sofferto da Rimini per venire ad Ancona in convalescenza, come lo era. Gli domandai di dove egli era e mi disse che era di Pietrasanta, e volli sapere parimenti il suo nome e cognome e li appuntai in un mio taccuino che avevo: si chiamava Bartolomeo Rossini⁸. Esso pure volle che gli dessi il mio, che ugualmente lo appuntò ancora lui. Di poi si salta di discorso in discorso, ragionando sempre della misera vita del soldato. Dopo che si fu mangiato e bevuto lo condussi al Comando di Piazza, lui andò dentro ed io lo aspettai di

fuori Dopo una mezz'ora circa lo viddi sortito fuori colle lagrime agli occhi. "Cosa è stato?", gli chiesi. "Che volete che sia stato, mi rispose, come mi avrete detto voi, nemmeno mi hanno dato udienza, solo che un capitano mi ha detto questa bella parola di conforto, che ero un 'ciula' perché in quei momenti non era d'uopo di andare al comando per raggiungere la mia compagnia: io ne capisco un diavolo che cosa vol dire 'ciula', insomma, volete che ve lo dica? basta, non mi hanno dato nemmeno un centesimo. Anzi, a questo capitano stesso gli ho detto, o per meglio dire mi sono fatto intendere che non avevo nemmeno un soldo per pigliare un pezzo di pane e gli ho detto pure che sono tre giorni che non ho paga. Esso mi ha ascoltato tutto il mio discorso e poi con faccia burbera che pareva la vera faccia d'un tiranno, cossì mi ha risposto: "Cosa ti si ha da fare se tu non hai un soldo e se sono tre giorni che non hai avuto paga, arrangiati, fai come vuoi, noi qui non ti si pole far nulla". Senz'altro dirmi mi ha voltato le spalle e mi ha lasciato. Ma guardate voi che carità, cosa farà questa razza d'uomini non aver pietà d'un povero diavolo di soldato che si ritrova senza un soldo e non so come fare, questa è una vera crudeltà. Le buone parole di questa disumana gente, se voi ricorrete a loro per quarche vostro bisogno, sono 'ciula', 'arrangiati' ed altri terminacci che io non capisco. Che vadino al diavolo loro e il suo modo di procedere! Ah, dice bene il proverbio 'chi non si contenta del poco perde il poco e l'assai', insomma in una parola, si stava meglio quando si stava peggio". "O sì, mio camerata, gli dissi, che senza la croce di Cristo si trova il tronco del Diavolo". "È proprio cossì mio caro amico, questo è un vero gastigo che ce lo siamo meritato! Sapete che mi sembra a me, questa nostra Indipendenza? una vera Babilogna, e per dir meglio un vero assassinamento dei popoli, e un flagello della povera gioventù. Noi ci andiamo ad ammazzare uno coll'altro per soddisfare ai loro infernali capricci, e poi vedete come ci trattano, son cose che a pensarci bene ci sarebbe da battere il capo per morire, insomma, alle corte, io non so più cosa mi fare". "Ebbene, gli dissi, dunque vi volete dare alla disperazione!".

Mentre che cossì gli dicevo si misse a sedere sopra di un muricciolo che vi era, col capo basso per non farsi conoscere da me che gli cadeva le lagrime dagli occhi a quattro a quattro, come si suol dire; chi lo avesse veduto nello stato d'affrizione in cui era e la pallidezza del volto, si sarebbe detto che sarebbe stato poco a spirare. Io lo contempravo tutto commosso che non potiedi, dalla pietà che (...) sentii per questo povero giovine far con di meno di commovermi pur io, e fra di me cossì pensai: "Ah, potenza divina, quanto è grande la vostra misericordia, che non avete permesso che questo povero giovine perisse vittima della crudeltà di uomini spietati e disumani! È perché tale vittima non avete voluto che fosse fatta l'avete inviata a me che la soccorra in ogni suo bisogno. Ah, sì, questo è il volere di voi, ed io farò tutto quello che vole la vostra divina legge. Voi mi comandate di amare il mio prossimo come me medesimo, oh, sì sì, che io farò quello che voi mi avete comandato, anzi mi chiamo fortunato di sì bell'incontro!"

Mettendomi la mano in tasca, tirai fuori una manciata da dieci paoli e cossì gli dissi: "Rossini, state su, non vi date tanta pena, datevi coraggio, pensate che questo è un mondo di ingratitudine e queste cose non vi devono far caso". "Sì, sì, voi dite bene giovine, mi rispose, ma io...". "Ma voi vi dovete far coraggio, che tutto si rimedia. Anzi, io ho una cosa che pure a voi garberà, e ne dovete condiscendere per qualunque modo e darmi retta, che cossì sara la più conveniente". "Cosa avete

pensato? mi disse, sentiamo se voi mi potessete stradare un po' meglio, giacchè mi avete fatto già tanto". "Sentite cosa ho pensato, gli dissi, ho pensato, siccome voi state poco bene di salute, e mi pare che siate (...) a buon modo, questo dipenderà dal lungo viaggio che avete fatto a piedi tanto più in convalescenza, ed è (...) che voi abbiate bisogno di riavervi un poco prima di rimettervi in cammino, e per questo ho pensato che vi fermate due o tre giorni qui in Ancona per riavervi un poco, come vi ho detto, e nel medesimo tempo guarderete di avere notizie certe dove pole essere la vostra compagnia. Tenete, questa è una moneta. Prendetela, ché a comodo vostro me la renderete".

Udendo questo si alzò di su il muro e cominciò a guardarmi come estatico, di poi proruppe il silenzio cossì dicendomi: "Ma questo sarebbe troppo, mio caro giovine. Sentite, già che vedo che voi siete cossì generoso con me, ne approfitterò, ma non di pigliare tutta la moneta come mi volete dar voi, no no davvero, se fosse un pavolo o una lira la prendo, ma di più non ne voglio davvero davvero". "Ma che pavolo, ma che lira, gli dissi, tenete quello che io do, che è meglio che un soldo vi avvanzi che vi abbia a mancare". Insomma, a forza di tante preci, gliela feci prendere tutta, la moneta.

Di ringraziamenti che egli mi fece non starò a descriverli: lo condussi ad una trattoria fuori di Porta (...) e qui lasciandoci mi disse che presto o tardi mi avrebbe reso il denaro e contracambiato per sì buona azione, e che Iddio me ne avrebbe avuto merito in questa o nell'altra vita, cossì ci congedammo lui da una parte e io dall'altra. Senza perder tempo, andiedi al mio accampamento, perché era l'ora di foraggiare i cavalli che, come avete inteso, ero distributore di foraggi nella seconda compagnia al trono d'armata.

CAPITOLO 3°

DEL PASSAGGIO CHE FECI NEL REGNO DI NAPOLI E DI CIÒ CHE MI AVVENNE IN CAPUA E DELLA RICOMPENSA DEL BENEFICIO CHE AVVEVA FATTO AL GIOVINE BERSAGLIERE IN ANCONA

Da Ancona passai a fare la campagna nel Regno di Napoli. Molto ebbi da soffrire nel passare le scabrose montagne degli Abruzzi, come pure nell'assedio di Gaeta. Da qui passai a Capua, di poi a Napoli; qui mi ritrovai in una piccola scaramuccia in Portici e vi rimasi leggermente ferito, e di qui passai nuovamente in Capua.

Qui mi succede un fatto che merita il descriverlo, solo per farvi conoscere che il fare del bene al suo prossimo, in questo mondo, è sempre bene, tanto per l'anima quanto per il corpo. Oh sì, o presto o tardi si viene ricompensati dagli uomini e da Iddio.

Una mattina si andava a fare la passeggiata coi cavalli fuori di Porta a Napoli, dietro i bastioni delle mura dalla parte che riguarda S.Maria, dove vi è un grandissimo prato, ed in mezzo a questo prato v'è una piccola chiesa detta di S.Lazzaro. Qui vi fu fatto a poca distanza la battaglia dai Garibaldini il primo ottobre, quindi molti ve ne rimasero dei morti, ed una bona parte dei cataveri erano stati sotterrati intorno alle mura di questa piccola chiesa.

Lungo la nostra passeggiata si passò poco distante a questa chiesa e io rimanevo fuori dalla fila della colonna insieme con i bassi ufficiali; voltandomi a mano sinistra dalla parte da dove rimaneva la piccola chiesa, vedo intorno al muro di essa un cane che rampava colle zampe di dietro e d'avanti. Vedendo questo, m'immaginai che poteva esse qualche catavere (come infatti lo era); mi tirai un poco in disparte senza che nessuno se ne accorgesse e vado appresso al cane e lo sgrido. Giunto colà vedo che aveva tirato fuori quasi tutta una gamba d'un catavere: vedendo questo scesi da cavallo e mi misi colle mani, alla meglio, a sotterrallo più al fondo che potiedi (questi cataveri dovete sapere che avevano sotterrato malamente, che io stesso poi ne feci parte a un buon uomo che conoscevo in Capua e questo ne fece parte al giudice di questa città, ed esso mandò a fargli dare nuova sepoltura). Fatto che ebbi questo pietoso ufficio montai sul mio cavallo e andiedi di rincontro alla mia colonna.

Veniamo ora al sergente della mia (...) che si accorge che io aveva lasciato la colonna: volta il cavallo indietro e mi viene di rincontro per farmi un rimprovero, perché non gli avevo domandato il permesso del mio addietramento, per qualunque fatto che mi fosse avvenuto. Cossì ci incontrammo che uno andava incontro all'altro. Appena che mi fu appresso mi domandò per che cosa mi ero fermato senza chiedergli ordine.

"Io, così gli presi a dire, ho sbagliato, è vero sor sergente, a non chiedergli ordine del mio addietramento, ma oramai abbia pazienza: deve sapere che mi sono fermato a fare un'opera di misericordia". "Che vorrebbe dir ciò?", mi rispose. "Vorrebbe dire, gli dissi, che è proprio cossì. Ha veduto là quella chiesola? Là vi sono sotterrati intorno alle sue mura diversi cataveri; è per questo che nel tempo che noi passavamo di là, voltandomi alla sinistra, ho veduto un cane che rampava coi piedi di dietro e d'avanti, e sono andato là per vedere quello che scavasse, quando vedo che aveva tirato fori dalla fossa quasi tutta la coscia di un catavere. Veduto questo mi sono sentito un ribrezzo per tutta la vita ed ho scacciato il cane, sono sceso da cavallo e alla meglio, colle mani, gli ho ridato sepoltura". Esso, sentendomi dire questo, ci fece una risata e poi, con atto di scherno, venne così dicendo: "Bene, ma bene, o bravo becchino, non sapevo che voi facessi questo mestiere!". "Come sarebbe, gli risposi, (ma nello stesso tempo mi sentii rimuovere tutto il sangue nelle vene per quella parola di scherno che mi aveva data questo animale d'uomo). Vordì dunque che io ho fatto male?". "Malissimo, mi rispose, lasciate che li mangi i cani cotesti Garibaldini rivoluzionari, che altro non meritano". "Coteste sono parole, gli dissi, di un vero Canibale per sergente, nonché di un figlio della nostra bell'Italia, e nello stesso tempo mi meraviglio della sua persona, avendo questa bella carità pel prossimo". Esso, a tali parole, doventò rosso e parbe che ne risentisse vergogna ma, non sapendosi come riparare dalla sua vigliaccheria, saltò in furia dicendomi: "Brutto volontariaccio, a me del Canibale! Sarei per (...) tale parola con portarti via la testa dal busto". E, cossì dicendo, misse la mano all'elsa del suo squadrone. Io, senza mostrar timore della sua diabolica collera, cossì gli dissi: "Sor sergente, non si infuri tanto e nello stesso tempo si risparmi cotesto bel colpo da imitare Ettore Fieramosca!". Esso, a questo mio dire, sempre più entrò in collera dicendomi: "Vile di un brutto volontariaccio toscano, che crederesti forse che non mi bastasse l'animo?", e si misse in atto di tirar fuori lo squadrone. Io, che non potiedi più tollerare un uomo sì riprorevole e vile, cossì gli dissi: "Ah, uomo vile e anima di bruto, se tu fai un solo

passo in avanti ti faccio vedere come sono nobbili del suo onore i becchini! Credi forse di spaventarmi con tutta la tua collera di un vero Canibale come ti ho ridetto, a me non mi metti punta paura, e se non fosse per rispetto del grado che rivesti, cotesta parola di vile te la farei pesare nella bilancia dell'onore. Temerario disumano cuore di un vero tiranno, sappi che la tua crudeltà e il tuo furore altro non denotano che viltà e barbarismo."

A questo mio procedere, sempre più il sergente fu acceso dalla collera, che esso non sapeva più che dire: tutto confuso cominciò a dar delle giravolte col suo cavallo, ora venendomi da una parte ora dall'altra. Infine voltandosi indietro e vedendo che la colonna era quasi appresso a noi (cossì s'era per essere uditi da tutti), dando di fianco al suo cavallo mi fu sopra come un lampo e, senza aspettarmelo, mi da una pantata da squadrone in fodero fra l'anca destra e il corpo, che io a tal colpo rimasi come morto abbandonandomi sull'arcione della sella del mio cavallo e credetti che con questo colpo mi avesse forato da banda a banda, che non ebbi luogo di vedere se mi avesse dato collo squadrone in fodera o apertamente a ferro ignudo, e da tal colpo stiedi più di dieci minuti senza poter ricogliere fiato. Ritornato che fui dal mio sbalordimento alzai la testa e viddi che lui si era dilungato da me ed andava appresso alla colonna. Io non stiedi a pensare ad altro e, dando nei fianchi al mio cavallo, colla velocità di un leone ferito gli fui sopra; agguantando il mio squadrone gli brandisco un colpo in soprammano che il vile, se non era la destrezza di un mio amico che gli riparò detto colpo a tempo, con tutto il suo millantare non era stato in tempo a difendersi.

Vedendo questo tutti i miei mi fecero il cerchio e tutti maravigliati di tal fatto mi domandavano cosa avevo avuto d'alterco col sergente. Io non volli dir niente a nessuno e senza far parola mi ricomposi come se non fosse stato nulla, ed il vile del sergente, quando s'avvide d'essere ben difeso da tutta la colonna, faceva tutto il furore del diavolo, e andava dicendo che dovevo pagargli tale affronto e, tutto incolerito, si distaccò dalla colonna e, dando sui fianchi al suo cavallo a tutto galoppo, prese alla volta di Capua.

Ora il nominato Donizzi (che fu quello che riparò il colpo che avevo brandito al vile sergente) ed un certo Gacci, tutti e due miei camerati volontari, mi gominciavano a pregare che gli dicessi come mi era accaduto tal fatto, dicendomi che se io non avevo ragioni da adducere in mia discorpa, l'affare sarebbe stato serio. Io allora via facendo, in poche parole, gli feci un succinto di tutto quello che già avrete inteso. Quando siamo all'Antiporto per entrare in Capua mi si fa davanti l'ufficiale del mio distaccamento con tre granatieri e due gendarmi di polizia, intimandomi l'arresto, mi fa scendere da cavallo, mi disarmo, poi mi consegna fra mezzo ai granatieri e gendarmi e mi conducono nella prigione della mia caserma a S.Domenico, dove eravamo tutti al distaccamento. Io, senza mostrar punto timore, fui ubbidiente a tutto quello che mi veniva comandato.

Dopo una mezza ora che ero in carcere mi viddi venire a me i tre granatieri insieme col mio sergente di squadra, un certo Martino Turinese, ma questo era uno di quei giovini le cui virtù sono rare fra gli uomini. Entrato che fu dentro nella mia prigione e vidde che quello a cui doveva mettere i ferri corti ero io, rimase, e colle lagrime agli occhi mi supplicava che gli avessi raccontato cosa mi era accaduto. Io gli narrai il tutto e nello stesso tempo gli feci vedere la contusione della botta che

avvevo ricevuto dal vile sergente Quintorno.

Quando ebbe inteso tutto il fatto come era avvenuto, così mi disse: "Se l'affare sta così non temete di nulla, lo conosco anch'io, sì, quel vile orgoglioso del sergente Quintorno. Basta, datevi coraggio che io penserò a fare tutto quello che posso fare per voi, ma per ora bisogna che abbiate pazienza: per ordine del signor ufficiale Vallino bisogna che vi metta i ferri corti (non senza mio grande dispiacere), ma non temete, che presto vi saranno levati. Ora vado subito a cercarvi del dottore perché vi venga subito a visitare la vostra contusione, che certo senza dubbio vi daranno delle mignatte". E, messo che mi ebbe i ferri, si partì dalla mia prigione dicendomi nuovamente che non avessi temuto di nulla.

Alle due dopo il mezzogiorno mi vedo arrivare il dottore. Esso mi visitò la mia contusione e subito mi fece levare i ferri e diede ordine che in detta contusione mi ci avessero attaccato una ventina di mignatte; di poi volle sapere come era andato tale affare e, mentre che io gli facevo tutto il piano dell'accaduto, ne fece un piccolo processo in iscritto e quindi mi lasciò esortandomi a farmi coraggio dicendomi che l'affare non mi sarebbe andato tanto alla peggio...

qui mancano alcune pagine, probabilmente lo stesso numero mancante al capitolo primo. L'Imperiuzzi così sintetizza questa parte mancante: "... il tenente inviperito lo fece passare sotto consiglio di guerra, e David, secondo le leggi militari, avrebbe dovuto soffrire una grave pena per ribellione al superiore, se la provvidenza non lo avesse salvato. Infatti presso il primo giudice di guerra stava per ordinanza il bersagliere beneficiato da David, e saputo del processo, disse al suo superiore che molto gli rincresceva che il suo benefattore fosse punito per aver fatto un'opera di carità, anzi per far conoscere la carità di David narrò al giudice il beneficio ricevuto. Il giudice, conosciute tutte le circostanze, nel foglio della sentenza scrisse: 'un'opera buona dev'essere ricompensata con altra opera eguale', e mandò assolto l'imputato con gioia dei compagni e specialmente dello stesso bersagliere".

CAPITOLO 4°

DELLA INNOCENZA PROTETTA DA DIO E COME IL REO VIENE PUNITO PER LO PIÙ FRA MEZZO AL SUO DELITTO.

Mi accade un altro fatto a Portici di Napoli che merita il descriverlo fra le mie memorie, solo per farvi conoscere che l'innocenza è sempre protetta dalla mano invisibile di Dio e che, in pari tempo, l'iniquità e il tradimento vi è la medesima mano che in un modo o nell'altro la colpisce e l'annienta colla sua superbia.

Dobbiate sapere che quando ero in Portici, come avete inteso, ero solito di andare in una trattoria dove quivi era una giovine, garbatissima in conferenza di quei luochi che per lo più, quando si tratta di gente del popolo, sono tutti rustici o sgarbati. Ma questa giovine era una degna femmina, e per di più la natura gli era stata (...) di averla fatta di una singolare bellezza. Essa si fece amica di me ed io di lei per questo.

Ogni qualvolta che io mi ritrovava coi miei camerati nella sua trattoria, ora a

bere ora a fare qualche merenda, ci si metteva lì a disputare del più e del meno; sapete molto bene oggi giorno quale è il linguaggio dei soldati, massimamente gli Italiani, che non preferiscono parola senza proferire il santo nome di Dio e non rendino nocimento alla buona Madre, e di questo scorretto procedere io non poteva fare a meno di non sentirne ripugnanza, e cossì gli venivo sempre rimproverando, ché il buon soldato deve essere prudente ed educato nel suo procedere e non deve dare gattivo esempio agli altri facendosi sentire bestemmiare il santo nome di Dio, insomma per dovunque che ci si ritrovi deve usar prudenza ed essere conciso nel suo operato. Con questi miei rimproveri spesse volte davo il trattenimento a tutta la conversazione, che infine conculcavano tutti dicendomi che io avevo ragione di fare detti rimproveri. Maggiormente la sudetta giovine Mariuccia (che cossì si chiamava), veniva dicendo per ultima: "Bravo Lazzaretti, voi parlate da vero cristiano. Il soldato è il primo membro della società popolare, per cui da voi tutti bisognerebbe ne addivenisse il bono esempio, e non il gattivo, come lo è nella sua generalità". "Brava Mariuccia, gli rispondeva, voi parlate da vera filosofa". "Mio Lazzaretti, mi diceva, questa filosofia, se vogliamo, a tutti è nota. Il bel trattare piace in bocca sua e in bocca d'altri e il gattivo e sconcio nuoce a sé come pure agli altri. Questa è una scienza, per chi la volesse conoscere, facile da impararsi, perché poco si estende nei suoi periodi". "È vero Mariuccia, gli rispondeva, perché si dovrebbe fare profitto dalla virtù, e perché è semprice la sua dottrina, che a tutto, come pole, se vole prendere, la di lei (...)". Ma per quanto, nei tempi in cui siamo, sembra che sia oscurissima agli uomini questa bella scienza celeste, e solo viene apprezzata quella del mal costume, perché la sua origine viene dalla più mera malizia dei Demoni d'Averno".

Termino con farmi intendere che in questi ragionamenti si passava le ore intere insieme colla buona Mariuccia, e da qui venne formandosi la nostra affettuosa amicizia.

Un giorno che eravamo soli in un suo salotto che aveva al secondo piano della sua trattoria, cossì celiando gli venni dicendo: "Mariuccia, scusate se tanto ardisco, volete fare l'amore con me?". Essa stiede un poco pensosa e poi così mi rispose: "Sentite, mio caro Lazzaretti, io con tutto che faccio questo (...) mestiere, come voi vedete che la mia trattoria è sempre piena di soldati di tutti i corpi e di tutti i gradi, io vi posso dire sulla mia parola d'onore che, per quanti mi abbiano domandato amore, non ho mai voluto saperne, perché vado considerando l'amore dei soldati com'è; ormai lo sappiamo come sono fatti, in qualunque porta si ritrovano credono farsi l'amorosa per loro passatempo o, per meglio dire, per tentare a quarche loro iniquo disegno o diaboliche brame. La vera affezione non la pongono a nessuna, eccettuato che a quella (che voi m'intendete), ed al mangiare e al bere. Sì, mio caro Lazzaretti, per questa mia riflessione non ho voluto mai saperne di fare l'amore coi soldati. Sono, come voi vedete, di tutti amica, a tutti faccio bon viso, ma poi, se vogliono reggere la mia amicizia, non mi trattino mai d'amore, che non ne voglio saperne affatto".

A questo gentile e nobile procedere cossì gli risposi: "È vero, Mariuccia, il soldato è un essere da non portargli affezione. Io bisogna che vi dica che le vostre riflessioni sono da donna di maturo senno, nonché da fanciulla come voi siete. Ma solo voglio pigliar licenza di dirvi questo: dobbiate sapere che alle volte, in questo mondo, si dà la combinazione che, incontrandosi a vista due soggetti che uno nell'altro ne simpatizza...". "Come vorreste dire?" mi chiese. "Vorrei dire, mia cara

Mariuccia, che il vostro modo di comportarvi e l'elegante vostro apporto e il vostro fisico attrattivo, in una parola la vostra persona, mi ha destato una certa simpatia che io non posso fare a meno di non riguardarvi come un mio caro oggetto, e questo tanto affetto che a voi porto mi ha spinto a darvi la confidenza con una tale domanda, ma ora è d'uopo tornare alla ragione e non mettere in campo tali scherzi; avete ben compreso che io non dicevo questo che per burla, e per sentire come voi mi avreste risposto".

"Senti senti... come gli avrei risposto... o bravo Lazzaretti! Dunque (...) (questa parola la pronunciò a fior di labbra e poi abbassando il capo tirò un grosso sospiro), come vi avrei risposto, e vi avrei risposto... non lo so neppur io". "Ma ditelo, come mi avreste risposto secondo il vostro interno". "Vi avrei risposto che... che io non son solita di fare l'amore coi soldati... ma veramente bisogna che io dica che il vostro modo di procedere mi piace, ma in quanto poi a trattar d'amore conosco che non conviene né a me né a voi". "E per che cosa, quali sarebbero le difficoltà che voi avreste di me?". "Le difficoltà sono queste: mettiamo oggi voi sete a Palermo, domani a Messina, posdomani a Napoli, quell'altro a Milano... insomma via via ve ne andate da un loco all'altro, in una parola sarete come il vento per aria che non ha mai posa, e per questo non è cosa da potersi trattare di fare l'amore coi soldati. Ma quando fosse, vi confesso la pura verità, che se io fossi sicura di trovarvi fedele, non avrei nessuna difficoltà di voi. Ma è cosa così difficile fra gli uomini del giorno d'oggi trovarvi la fedeltà, massimo poi in voi soldati, e così è meglio non ne trattare nemmeno per burla di queste cose, mio caro Lazzaretti".

"Sì Mariuccia, voi dite bene di non ne trattare, ma però vi debbo dire che la difficoltà non sarebbe questa di non trovarmi fedele: la fedeltà, la trovereste senza dubbio in me, come l'andate desiderando e come la deve un uomo d'onore con una fanciulla di rispetto come lo sete voi. O sì, tutto si potrebbe combinare quando non vi fosse questa delle difficoltà: guardate, io come uomo d'onore credo mio dovere il dovervi manifestare tutto questo, prima che ne concepite su me qualche affezione... (e nell'atto gli mostrai una lettera che mi aveva scritto la mia moglie). Di ciò che vi ho parlato non era che una burla, come vi ho ridetto. Guardatela, Mariuccia, questa è una lettera che mi viene scritta da una donna la quale possiede il mio cuore come io posseggo il suo nei santi legami del matrimonio".

Essa prende la lettera e legge solo che l'intestazione e la firma e me la rende, e così viene dicendomi piena di meraviglia e di confusione, che sull'atto ne risentì un certo impulso al cuore tanto che prima la fece diventare rossa come il foco e poi pallida come un morto: "Dunque sete ammogliato!". Questa parola la pronunciò commista con un grossissimo sospiro, poi, guardandomi fissa fissa come quando si guarda cosa che sorprende, proruppe: "Voi non sete di quei vili che vanno spacciandosi benché ammogliati da godersi scapoli, e con simulazione e menzogne del diavolo seducono ora questa ed ora quella povera e semprice fanciulla che ha dato fede alle sue infernali dichiarazioni amorose: O sì, mio caro Lazzaretti, ammiro la vostra lealtà ricolma di meraviglia e di stupore, che nello stesso tempo risento nel fondo del mio cuore come una sensazione che mi aspira maggiormente la vostra affezione. E sono costretta a dirvi in pari tempo che la mia amicizia con voi sarà tale che mi sento obbligata di dovervi amore fino che io sono sul mondo, e avrò sempre scolpita nella memoria una lealtà così rara tra gli uomini. Anzi, per aver

maggior memoria della vostra buona persona, mi dovete dare un ricordo, come pur io cercherò di darlo a voi".

"Sì mia buona Mariuccia, questo è un accordo che si pole fare tutte le volte che con questo legame di amistà fraterna non si arreca nessun danno, anzi si fa onore alla santa legge di Dio perché ci comanda che dobbiamo amarci uno coll'altro. O sì, questo, non che ordine di leggi divine, viene pure per ordine di legge naturale. Dunque faremo cossì: io comprerò un anello a voi e voi lo comprerete a me, e questo sarà il ricordo della nostra buona amicizia".

Come infatti cossì si fece e, seguitando sempre ad andare nella sua trattoria, feci pure l'amicizia di tutta la sua famiglia, e mi tenevano in buona stima perché Mariuccia di me gli aveva date buone informazioni anche più di quello che non era.

Da portici passai nella Calabria e dalla Calabria tornai in Basilicata e di Basilicata tornai in Capua e di Capua a Gaeta, e dopo non so quanti giorni ritornai in Portici, e vado subito a far recapito alla trattoria di Mariuccia, che molto avevo desiderio di rivederla.

Qui, non vedendola come le altre volte, domandai a quei di casa di cosa ne era: di lei mi fu detto da sua madre che essa da diversi giorni si trovava malata e che dubbitava forte della sua malattia (perché dobbiate sapere che a Napoli in quei giorni molto dominava il tifo e perciò si temeva della sua malattia). A queste mie domande sortì fori una sua sorella maritata che era venuta a sostituire il suo posto e cossì mi disse, chiamandomi in disparte per non essere udita da sua madre:

"Sì, mio caro Lazzaretti, dobbiate sapere che Mariuccia sempre domanda di voi e desidera di rivedervi, dunque, giacché siete ritornato in Portici, vi dovete contentare di venirli a fare una visita". "Questo sarà poco male, mia cara Filomena (tale era il suo nome), quando che cossì piaccia a lei". "Ma cosa dite, mio Lazzaretti, se piace a lei... vi dico che vi desidera come cosa santa! Se voi gradite di volerla vedere, aspettate a stasera sulle ventitre, che allora mi ritrovo spacciata di qui e si andrà insieme". "Va bene, quando che ci venite pure voi, vi prometto di venire, che pur io mi sento voglia di vederla, povera Mariuccia". E cossì si rimase.

Dobbiate sapere che la casa rimaneva distante dalla trattoria quasi un buon quarto di miglio. Alle ore ventitré non mancai di parola di ritrovarmi alla trattoria come avevo promesso per andare a vedere Mariuccia ammalata, insieme con sua sorella Filomena, come avverte inteso. Mi accompagnò con essa e vado.

Appena entrato in sua casa, in compagnia di sua sorella andiedi diritto alla camera dove era in letto malata. Subbito che mi vidde mi salutò dicendomi: "Bravo Lazzaretti, mi siete venuto a trovare, avete fatto bene, ché molto desideravo di vedervi. Ho saputo che in questo poco tempo che voi sete stato fuori vi hanno fatto girare tanto! Ci vole pazienza, tutto bisogna soffrire per amore di Dio e poi massimamente voi che questo misero stato del soldato ve lo siete scelto da per voi". "Dite bene Mariuccia, ma io in verità non mi lamento mai della mia fortuna, o triste o bona che mi avvenga, io son contento, e ogni travaglio e disagio lo soffro volentieri per me. State pure tranquilla che soffro con rassegnazione, perché lo devo. Ditemi, Voi state bene?".

"Sì che sto bene, mio Lazzaretti, la mia salute non è tanto alla peggio, ma c'è un altro dolore che mi molesta e che non me lo posso levare dal fondo del mio cuore. E questo dolore lo sapete qual'è, di pensare alla causa Itagliana, io sì, vi debbo dire

la pura verità e di come la penso e prevedo, che con voi posso parlare senza dubbio. Io dico che sarà un malpazzo di tanta povera gente, e per (...) di male in peggio, ecco, questo è il dolore che mi aggrava maggiormente (...) e non posso fare (...) di non rompere profondamente (...) di tanta povera gente (...), e mi dispiace di voi perché come ammogliato desidererei che si pacificasse tutte le cose, per sentir dire che ve ne ritornate in seno alla vostra inconsolabile consorte, a questo modo sarei maggiormente contenta, più di quello che ne sono: io non desidero che questo, mio caro Lazzaretti".

"Mia bona Mariuccia, il vostro desiderio non è solo che di venerazione, ma è da riguardarsi come cosa meravigliosa e sorprendente. Un sì nobile ed alto pensiero mi richiama alla memoria le virtù delle donne spartane, e fra me fa concetto del vostro eroico cuore che parmi contemplare sulla vostra attrattiva l'eroismo della (...) di battaglia, e bisogna che vi dica che sì nobili pensieri sono rari nel vostro sesso".

In questo frattempo entra nella sua camera un giovine suo cugino che il conoscevo bene perché era figlio di un bottegaio che quasi tutti i giorni ci andavo a prendere della crusca pei cavalli dell'infermeria. Esso appena entrato mi saluta dicendomi: "Ah, guarda qui, tu pure sei venuto in coppa a visitare la Mariuccia malata". "Pasquale, voi sapete già, vi sono venuto con sua sorella Filomena a fare una visita qui alla povera Mariuccia malata, e poi, caro Pasquale, siamo in obbligo di andare a visitare gli ammalati: sapete molto bene che è una delle prime opere di misericordia". "Dunque, allora ho fatto bene pur io a venirvi a visitare, eh Mariuccia, che dite?". "Io vi ringrazio di queste vostre visite tutti e due. Voi Pasquale come cugino e voi Lazzaretti come amico di carità fraterna". Il giovine napoletano cossì rispose: "Va tutto bene, benissimo...", e senza fare altre parole uscì di camera e se ne andò diritto fuori.

Io, questo atto cossì risoluto, mi misse dei dubbi per la testa, come infatti si vedrà che non mi ero ingannato. Appena che costui fu sortito mi alzai da sedere di sopra un banco che vi era per prendere commiato da Mariuccia, perché l'ora era tarda, quando sento Filomena, sull'ingresso della porta, che dice: "È partito che è poco". Un'altra voce risponde: "Come, è impossibile che sia partito, non ci credo". Sentendo questo mandai a vedere chi egli fosse per una donna servente in casa. Tornata appresso, mi chiama in disparte e mi dice: "Ci voleva poco a indovinare chi fosse, è quel malanno del suo cugino Pasquale che è sortito poco anzi di qui e ora è con diversi altri lazzeroni. Io vi consiglio, mio caro giovine, a non partire, perché vi potrebbero dar di impiccio massimo, poiché Filomena gli ha detto che eravate sortito". "Come darmi d'impiccio, per qual motivo? Io so di non averli fatto nulla, e però di nulla temo!".

Mi fece cenno che mi tirassi un poco in disparte per non essere udita da Mariuccia e cossì mi prese a dire: "Dovete sapere che quel fesso o per meglio dire malanno del suo cugino è geloso di voi". "Ah, questa pure è bella, ma di che è geloso di me?". "Santo Iddio, non volete capire: Mariuccia, sua cugina, esso la vuole per forza! per quante volte lei gli abbia detto che non lo vole, tanto non se ne vole dar pace, e quel che è di peggio non pole soffrire che nessuno gli parli, figuratevi dunque quando vi ha veduto qui come sarà restato! Ora avrete capito come sta l'affare. E però vi dicevo che non sortiste, che vi potrebbero fare qualche affronto, e poi se sapeste, mio caro giovine, che canaglie sono qui in Napoli riguardo a questo, cerchereste di stare alla lontana...".

Udito che ebbi questo, dissi fra di me: "Non mi era ingannato dunque a dubitare di lui dalla mossa che ha fatto partendo da qui", e novamente entro in camera da Mariuccia e cossì gli dissi: "Dunque, Mariuccia, vi dico addio. State tranquilla e speriamo che presto vi arzerete con vostra primera salute: questo lo desidero e spero d'essere appagato mercé di Dio e Maria Vergine. Io bisogna che me ne vada perché a un'ora di notte ci ha la distribuzione dei foraggi, dunque non vi è tempo da perdere, ora saremo lì a mezza di notte. Datevi animo, Mariuccia. Addio". Essa mi rispose quasi colle lacrime agli occhi: "Addio, grazie tanto della vostra visita. Pensate alla povera Mariuccia come io penserò a voi".

Senza fare altre parole sortii dalla sua camera, che a queste sue ultime parole mi sentii preso da una certa viltà, che mi cadde alquante lagrime dagli occhi e novamente nel fondo del mio cuore dissi: "Addio anima nobile e generosa, la tua viva virtù (...) dalla mia memoria quando cesserò di esistere in questo mondo". Scendo una piccola scalinata che vi era e quando sono in fondo mi trovo davanti Filomena che cossì mi dice: "Lazzaretti, dove andate per carità, fatemi il piacere, per ora non sortite perché compromettereste me e voi: sappiate che ho fatto credere a quel malanno di mio cugino e ad altri che cercavano di voi che eri sortito. Essi sono sempre qui fuori nella piazzetta, aspettate un altro poco, intanto che si allontanano di qui e poi sortirete". "Cara Filomena, io sarei per fare la vostra obbidienza, ma dobbiate sapere che il tempo mi passa ed io in tutti quanti i modi bisognerebbe che ad un'ora di notte fossi alla mia caserma, dunque che dite? Come si rimedia?". Filomena stiede un poco pensosa, poi venne cossì dicendomi: "Caro Lazzaretti, io bisogna che vi dica che se voi sortite vi trovate senza dubbio in qualche cimento. Voi non conoscete la gente di questi posti, ma la conosco ben io e però non vi consiglierei a partire per ora. Avvete capito come sta l'affare?". Pensò ancora un poco e poi venne dicendomi: "Caro Lazzaretti, io sono in una dolorosa agitazione (...) qua vi è una finestra che corrisponde nel giardino reale: calata la finestra, prendendo alla destra lungo il muro che conduce alla volta del mare, in fondo ad esso vi è un portone, passato il portone si trova un muro più basso, questo si pole scavalcare comodamente, e allora sete dentro l'orto delle scuderie reali e da qui potete condurvi in caserma senza esser veduto da nessuno. Per questa via si pole rimediare a tutto, altrimenti non si potrebbe in altro modo".

"Quand'è cossì tutto va bene... dov'è questa finestra? Sbrigamoci, Filomena, perché si fa tardi". "Aspettate un momento, la finestra è un poco alta, ci vole per calarla una fune". Si discosta da me e in un momento ritorna colla fune. Ci portiamo alla finestra, osservo la posizione del luoco, prendo la fune e la fisso ad una lunga stanga che messi di traverso alla finestra e mi provai a calare. Filomena e la donna di casa mi facevano lume. Appena che mi sono percolato nella fune, mi sento scaricare due terzolate, una dietro l'altra: dalla paura mi lasciai andare tutto un colpo e mi trovai dentro un rogaio o rosaio che fosse. Le povere donne sentii che escramavano: "Gesù Maria, sarvatelo!", e nulla altro sentii. Trovandomi dentro a questo rogaio non potevo comprendere se fossi stato preso o no dalle due terzolate scaricatemi, ma, fra la paura, il colpo della caduta e il timore di essere stato corpito, mi pareva d'essere forato da banda a banda. Come Dio volle sortii da dentro il rogaio e mi trovai in un viale lungo il muro, come mi era stato accennato. Qui mi gominciai a tastare da per tutta la vita dove mi pareva di sentirmi dolore per vedere se ero stato

corpito; quando mi fui accorto non essere stato preso gominciai a ispezionarmi se mi mancava nulla di dosso, e se mi fossi strappato i panni o rotto nulla dell'armamento del mio squadrone. La prima cosa mi accorsi di aver perduto l'anello che mi aveva dato per suo ricordo Mariuccia, come già avete inteso. Dopo mi accorsi che mi si era tranciato uno sperone e strappata la giacchetta di dietro e sgrafficato un poco la pelle, ma fui contento perché in conferenza mi poteva essere avvenuto di peggio. Tutte queste osservazioni le feci in quanto ve le dico, poi presi lungo il muro come mi aveva detto Filomena; mi ritrovai al portone sopra accennato, scavarcai il muro dell'orto e in pochi minuti fui dentro la mia caserma senza che nessuno si accorgesse da dove ero venuto.

Appena entrato in caserma trovai il sopra nominato Domizi ed esso, vedendomi tutto sdirupato e strappato nel muso e nelle mani, mi domandò cosa mi era accaduto. Io gli raccontai in breve il tutto e nel medesimo tempo lo pregai che mi fosse andato a fare la distribuzione dei foraggi, e che avesse detto al sergente Merlino che io mi sentivo male, e cossì fu tutto accomodato: ecco la Divina Provvidenza come nella (...) invisibile anima e sorregge l'innocenza.

Veniamo a quello che accade di un traditore reo presso Dio e il suo prossimo (ma prima però dobbiate sapere che appena giorno scrissi una lettera a Mariuccia onde assicurarla sul conto mio).

Una sera, il venti di novembre (otto giorni dopo l'accennato successo), si sortiva dal teatro ed ero insieme con diversi miei camerati volontari. Tutti insieme ce ne tornavamo alla nostra caserma e, quando siamo davanti a un caffè detto il Caffè della Nazionale, ci incontriamo con un drappello di giovini Napoletani. Appena che ci videro cossì ci presero a dire: "Fessi di Piemontesacci, che siate accisi voi e lo vostro re..." ed altre parole di insulto. Noi tiravamo avanti senza darli udienza, ma...

Qui mancano quattro (o otto) pagine. Sentiamo come sintetizza l'Imperiuzzi: "...il caso però volle che per la strada incontrasse uno dei congiurati che li attendeva per ucciderlo. David non si avvii davanti al suo aggressore, ma lo avvertì con severe parole dicendogli che quell'atto era da uomo vile e traditore, e che però tra i fratelli di armi era cosa brutale usare atti così ostili. Il nemico rimase meravigliato, confuso e convinto dalle ragioni della giustizia, che David gli aveva fatto conoscere. In questo modo fu terminata la quistione".

La pagina successiva comincia con la trascrizione di una lettera (c'è solo la parte finale) di David alla consorte¹⁰.

...Io dirò che in quanto ai secondi (...) e ne condisendo a cederli il dritto, ma ai primi non glielo cedo, perché vedo senza fallo che il titolo non fa il merito.

Oh, sì, mia cara consorte, vi sono taluni in questo mondo che sono grandi coi titoli e vili e temerari nelle opere, quanto il (...) del popolo. Essi tengono un'anima in petto barbara e feroce. Viceversa ve ne sono taluni figli del popolo che racchiudono in seno un cuore nobile, valoroso e grande. Questo oso dirtelo perché, lungi da te, fra l'armi, ho potuto conoscere come si inganna l'uomo sul mondo.

Dunque mia cara consorte devi in verità guardarti da giudicare gli uni e gli altri,

e fidarti di giudicarli in faccia alle loro azioni.

Per ultimo ti dico: sembra che Iddio abbia voluto dividermi da te per retti fini, onde darmi maggior lume della vanità di questo mondo.

Ti domando a te e a tutta la mia famiglia un immeritato perdono del mio fallo, questo lo desidero perché me lo hai mandato pure nella a me cara tua lettera.

Vivi tranquilla che io ti (...) illibata la fedeltà coniugale che sempre ti ho serbata nel fondo del mio cuore.

Ti saluto caramente unitamente a mia madre e fratelli, parenti ed amici, viviti in pace e con Dio. Mi segno, tuo aff.mo consorte

David Lazzaretti

Da questa lettera potrete arguire se io era andato volontario per amor di patria o per fanatismo, come alcuni vogliono dire. Il mio era fine retto, almeno lo credo.

Ora torniamo a trattare del ritorno che feci in Toscana.

Da Capua novamente tornai in Napoli e di Napoli passai nella Calabria, girai bona parte delle coste dell'Adriatico, dopo sbarcai a Messina, da Messina a Trapani, da Trapani passai a Siracusa, da Siracusa tornai a Palermo, da Palermo andiedi direttamente a Taranto e da Taranto passai a Salerno e di Salerno a Barletta, da Barletta a Benevento e da Benevento a Caserta. Da Caserta a Guizzo, da Guizzo a Teano, da Teano a Sissa, da Sissa a Gaeta, da Gaeta ad Itri, da Itri a Terracina, da Terracina tornai un'altra volta a Teano e da Teano presemo la strada d'Abruzzo, Venafrà, Isernia, Castel di Sangue, Sulmona, Popoli, Aquila, Tredogo, Civitaducale, Rieti, (...), Spelto, (...), Assisi, Perugia, Cortona, Arezzo, e d'Arezzo passai a Firenze, da Firenze mi fecero passare ad Empoli a fare la riforma dei cavalli, ed in fine qui mi fermai a respirare un'altra volta il dolce e delicato clima della bella Toscana, e sentir risonare quel nobile linguaggio invidiato da tutto il mondo per la di lui pronuncia.

Qui in Empoli mi accadde un fatto che (...) di darvene una qualche idea a ragguaglio, per farvi conoscere che quando l'amore è sincero, nonostante che venga offeso in qualunque sia modo, non pensa ad altro che a perdonare l'offesa e gettarsi in braccio al suo bene, e delle offese si dimentica affatto e non gli resta altra brama che riamar maggiormente colui che lo offese come è l'amor di Dio presso di noi, che più che lo offendiamo, maggiormente ci ama e ci è provido e misericordioso.

Dunque imparate, o voi che leggete, a saper perdonare l'offese che vi vengono fatte, per amor di Gesù e di Maria, e prendete esempio su questo fatto che accadde di mia moglie.

La mattina dell' 11 giugno mi chiamò il capitano della compagnia e mi fece vedere un dispaccio che veniva da Siena direttamente a lui: in questo consisteva, che una certa Elisabetta Minucci (sorella del padre di mia moglie) dimorante in Siena ed un certo Romeo Innocenti mio parente desideravano saper dal mio capitano se io ero sempre in Empoli. Esso, mostrandomi tal dispaccio, mi disse come gli doveva rispondere ed io gli dissi che avesse risposto a piacimento suo. Io lì per lì non pensai, e ad altro non cresi, che questi miei parenti mi volessero venire a fare una visita, e per dire la verità la mattina mi girava un poco la testa e poco posi attenzione a quello che mi era stato riferito. Dopo mezzo giorno andiedi a fare una passeggiata alla volta della stazione, intanto per vedere se al treno delle due vi fossero stati i miei sudetti parenti. Arrivato il treno da Siena e non vedendo nessuno me ne andiedi

insieme con un certo Dettori a fare una passeggiata lungo i bastioni della ferrovia.

A un tratto mi sentii chiamare da lontano da un certo Malfatti mio camerata, tornai indietro e quando sono al cancello che si sorte dalla stazione mi vedo venire alla volta mia il suddetto Innocenti (questo Innocenti era soldato (...) mio paesano e veniva propriamente da Arcidosso che era stato in permesso). Quindi ci baciammo, di poi gli domandai di mia moglie e di tutta la mia famiglia ed esso mi rispose che stavano tutti bene, ma in quanto a mia moglie mi fece un (...) di discorso che io non ci potiedi intendere nulla e cossì discorrendo eravamo giunti dentro il paese.

Quando siamo davanti ad una locanda si ferma e cossì mi dice: "Entriamo un momento qui dentro che qui vi ho il mio equipaggio, che intanto ti ho da fare un discorso". Chiedendo permesso ai due miei camerati Malfatti e Dettori che erano sempre presso di noi, entrammo dentro alla locanda: in detta locanda vi è un cortile dalla parte sinistra dell'entrata e una cucina ed una dispensa, e dalla parte destra vi sono due stanze di ristoro e in fondo vi rimane la scala che porta al piano di sopra. Io, che era avanti, tiravo dritto per andare al piano di sopra, perché era ben pratico, che guasi tutti i giorni vi andava a far merenda coi miei camerati.

Cosa mi accade quando sono alla seconda porta della stanza, a mano destra, sarta fuori una donna all'improvviso che, senza far parola, mi si attacca al collo e, nell'atto, viene meno fra le mie braccia. Io tutto confuso alla vista di questa tragica scena non ebbi luogo di pensare a nulla e nemmeno potiedi conoscere chi ella fosse, perché, quando mi si attaccò al collo, non ebbi modo di vederla in volto. E in un momento (vi dirò), mi raggiurai per la mente cento pensieri, ma tuttaltro pensai che a quello che era, perché l'Innocenti pure a questo atto rimase come una statua senza far parola. Me la sollevai dalle braccia e la guardo in volto: che vedo, ho misero? la mia moglie (Innocenti non mi aveva detto nulla di questo, perché cossì era stato comandato). A questa mia escramazione accorse la padrona di casa e la pregai che mi avesse portato qualche cosa onde poterla riavere dal suo svenimento: questa buona sposa accorse subito e portò limone ed altre cose, che dopo pochi minuti si riebbe.

Apprendo gli occhi tutti grondanti di lagrime mi guardò in volto senza far parola e gettandosi nuovamente nelle mie braccia cossì mi dice:

"Ah sì, dopo tanto ti riabbraccio, ora sono contenta seppur dovessi morire. Oh, quanto ho sofferto nel tempo della tua assenza da me: gli occhi miei non hanno fatto che piangere e lagrimare, se io sono giunta fino a questo punto non è che per miracolo di Dio e di Maria Vergine.

E perché mi lasciasti, che forse non ti amava? Oh sì che io ti amava, come ti amo tuttora col più grande amore che amor si possa idolo di sulla terra! Che forse non era io degna d'essere corrisposta da te per sì tanto amore, che forse ti avevo offeso o veramente contraddetto a qualche tuo volere? Ah, no, nulla ti avevo fatto e tu mi abbandonasti.

O sì, sì, lo so io perché mi abbandonasti, perché io ti portavo troppo amore, o sì, sì, sol questo fu il motivo, il fallo mio presso di te, il troppo amore che io ti portava, che io misera e insensata vedevo in te una parte divina e col pensiero non pensavo che a te, ed altri non guardavo pel mondo e sì, altri non contemplavano le mie pupille che la tua persona, e da che tu eri lungi mi si ottenebravano gli occhi e mi si era offuscata la mente in conto a mille gattivi pensieri.

Pria che tu mi lasciassi dubbitavo di te, e debbo dirti che il mio troppo sviscerato

amore occultamente nutriva gelosia per te, e se pure altra donna avesse su di te voltato un solo sguardo mi sentivo lacerare il cuore, e nutrivo odio contro di essa.

La notte mi consolava in riguardarti quando che pracido e supino te ne stavi dormendo al mio fianco. O sì, per lo spazio di ore intere fissavo in te lo sguardo, e contemprando il tuo volto alzavo al cielo gli occhi e col pensiero indirizzava una prece a Dio che avesse conservati in pace e salute i tuoi giorni e che ti avesse guardato da ogni pericolo della vita. Quando poi mi trovavo stanca delle prechiere cercavo imprimere un bacio sulle tue labbra e tutta contenta e ricorma di gioia novamente ringraziava Iddio e mi assidevo al tuo fianco partecipando la tranquillità dei tuoi dolci sonni.

Ah, se tutto questo fu agli occhi di Dio un delitto, io non lo so, perché troppo adorava una creatura piuttosto che il Creatore.

Ah, sì, per questo (...) me la tolse dal mio seno e ti condusse lungi da me fra l'armi e fra i perigli ed amareggiò i miei e i tuoi giorni. Oimé, che dormendo ti aveva sempre nel pensiero e sembravami di vederti sempre fra mezzo al pericolo, ed il mio pensiero non vedeva in te che un'orribile apparato di morte, ed aveva nella veglia e nel sonno sempre davanti a me l'orribile spettro del timore e dello spavento. Or mi raffiguravo in te estinta la tua vita e di quando in quando sbalzava dal letto sorpresa da un qualche orribile sogno, e svegliandomi tutta impaurita e tremante, fori di senno, sembravami di vederti tutto lordo di sangue riversato sul suolo e sopra il tuo corpo vedevo scalpitante un destriero, che colle zampe ora di dietro ora davanti, nitrando per il duolo che sente da una quarche ferita, che pur esso calpesta e macera nel suo furore il cavaliere che sotto di lui giace esangue e morente, e fra questa orribile scena mi pareva di sentire la tua voce, che tu chiedevi morendo perdono a Dio d'ogni tua colpa ed esalavi l'anima cossì dicendo: "Perdono o Dio, perdono. Addio consorte, addio, perdonami per pietà, perdonami che io muoio, addio". A questi fantasmi misera, come furibonda mi alzavo dal letto e dove figgevo lo sguardo mi pareva di vederti (...) tra il sangue, ed allora come forsennata gridavo: "Ah, misera! È esso, è esso", e cossì escramando cadeva riversa sul suolo. Al mio grido svegliavasi tutta la famiglia e corrivano a me tutti tremanti e confusi, e la tua parvenza piangente affritta gelida e tremante correva al mio fianco per consolarmi".

fondo Romei, R. 507 - R. 534 (1869-1870?)
(trascrizione dall'originale di Nello Nanni)

NOTE

1 All'età di 14 anni il Lazzaretti aveva manifestato il desiderio di farsi frate, ma si era scontrato con la decisa volontà del padre, che, per fargli cambiare idea, lo aveva condotto a lavorare con i cavalli in Maremma.

2 Aggiunta: 'e Compagni'

3 Cancellato : 'e di religione'

4 Aggiunta: 'e nostra'

5 Aggiunta: 'Brigata Regina'

6 Aggiunta: 'unitamente al capitano che era stato prigioniero e da me fu calato da una finestra per salvarlo, ma che morì il giorno stesso alla Crociette unitamente al Generale Epimodan che trovarono ferito sul campo'

7 Aggiunta: 'e di pantaloni'

8 Aggiunta: 'non rammento se il cognome fosse Rossini o Rassini'

9 Il significato della frase è poco comprensibile

10 La grafia usata per la lettera è dritta, a differenza del resto del manoscritto in cui è leggermente inclinata a destra.

SCRITTI INIZIO '71

NOTA DEL CURATORE

Nel 1870, dopo il ritiro all'isola di Montecristo, il Lazzaretti aveva fugato molti dei precedenti dubbi sulla sua missione, consolidando la fiducia nei prossimi, inevitabili cambiamenti del mondo, dei quali proprio lui rappresentava la chiave di volta. La prima cosa da fare, come aveva sottolineato nel discorso del 7 marzo¹, era uscire dall'oscurità e manifestarsi al mondo. Ma in che modo? Innanzitutto con gli scritti: era uscita così, nell'estate del '70, la sua prima pubblicazione, 'Il risveglio dei popoli', che ebbe una favorevole accoglienza negli ambienti clericali soprattutto romani, confermando vecchie amicizie (Don Nazareno Caponi segretario del Cardinale Panebianco), e stimolandone di nuove (Padre Gioacchino da Scai Priore del convento di San Bonaventura).

Sulla stessa strada sembra insistere anche all'inizio del '71, con una mole cospicua di pubblicazioni: 'Lettera diretta ai Reverendi Parroci' (5 gennaio), 'Avvisi e predizioni di un incognito profeta' (25 febbraio), 'Lettera ai Cittadini Romani' (21 marzo), 'Lettera seconda ai Cittadini Romani' (22 aprile), 'Lettera ai Popoli d'Italia' (4 maggio).

Indispensabili, per la stampa e la diffusione di questi scritti, i sunnominati Caponi e Gioacchino da Scai: il primo metterà in 'bella', come aveva già fatto in precedenza, sicuramente due di questi opuscoli²; il secondo, presso il quale David sarà ospite nel febbraio, che contribuirà alla diffusione delle opere³. Quest'ultimo così viene descritto da un'inchiesta governativa: "Noto per le sue tendenze reazionarie per mezzo del quale pare che il Lazzaretti abbia potuto mettersi in relazione con parecchi tra i più strenui campioni del potere temporale⁴". Uno di questi 'campioni' è infatti l'avvocato Cempini di Firenze, che gli organizzerà la stampa di due degli opuscoli a Prato, e di cui farà anche le prefazioni⁵.

Ma il Lazzaretti è in contatto anche con personaggi più importanti, come rivela in una lettera del 13 febbraio all'amico Raffaello Vichi: "...Io mi ritrovo sempre in Roma: nel tempo che ti scrivo sono in una sala di un grande personaggio (forse

Monsignor del Magno, Decano della Sacra Rota), grande davanti agli occhi miei e di Dio, anzi egli oggi qui in questa sala mi ha voluto onorare di fare il carnevale con lui... Ho fatto trattare della stampa qui in Roma, ed essi mi hanno detto che volentieri si presteranno per l'opera nostra, molte persone di riguardo e da potersi con esse confidare. Per ora non ti posso decidere su ciò all'approvazione della Chiesa..."

Queste ultime parole: 'l'approvazione della Chiesa', ci introducono in quella problematica che accompagnerà l'attività del Lazzaretti per tutto il corso della sua missione, e che sarà destinata fatalmente ad acutizzarsi sempre più fino a sfociare nelle drastiche conclusioni del Santo Offizio.

Rivelatore di questo difficile rapporto, già da allora, è un episodio legato alla pubblicazione di un opuscolo, che il Lazzaretti giustamente ritiene 'falcidiato' nella prima edizione⁶, al punto che se ne farà una seconda (quella che pubblichiamo). Cerchiamo di capire, nei dettagli, cosa era successo.

Fortunatamente, nell'Archivio dei Giurisdavidici di Arcidosso, si è conservata la prima edizione della 'Lettera ai Cittadini Romani', con una annotazione di pugno del Lazzaretti che così rileva al rigo 21 di pagina 13: "Aggiunta di una lettera particolare", il che vuol dire che nel testo si è inserita arbitrariamente una 'lettera particolare'. Confrontando infatti i testi risulta chiaro che si tratta, appunto, di una aggiunta al testo originale, evidentemente non concordata, di uno scritto consegnato da David a qualche personaggio del clero romano (che si riporta per intero in calce alla 2° edizione, anche perché contiene riferimenti interessanti sulle vicende nella Grotta della Sabina). Ma qual'è l'intento di questa misteriosa lettera e perché fu a bella posta riportata nell'opuscolo all'insaputa dell'autore? Il significato appare chiaro verso la fine dell'aggiunta, dove si dice: "E quando le mie opere si trovassero diverse ovvero opposte alle sue santissime dottrine, fin d'ora dichiaro e prometto di ritrattare ogni errore che avessi insegnato, dare alle fiamme ogni mio scritto...ecc...". La lettera rappresenta dunque un preciso impegno a cui il Lazzaretti deve sottostare per avere, se non l'avallo ufficiale, perlomeno la non ostilità da parte della Chiesa. Una sorta di accordo più o meno segreto la cui divulgazione provoca la immediata reazione del Lazzaretti.

Ma, per comprendere meglio questo difficile equilibrio in cui si muoveva (la critica spietata all'operato della Chiesa da una parte e il riconoscimento del suo ruolo insostituibile dall'altra), veniamo al contenuto di questi scritti, spesso affidato a complesse visioni e per questo non sempre di facile lettura, dato che la loro interpretazione, come David stesso ammette, a volte è oscura anche a lui: "...Troverete nel mio modo di procedere frasi che il loro senso generico ed allegorico alcune volte resta oscuro d'intendimento, perché in pari tempo è enigmatico e misterioso...ed io pure sono per dirvi, benché autore di tali rescritti, che sono ignaro affatto del loro senso e di ciò che si tratta in essi... Sì, miei buoni lettori, vi faccio intendere che io sono uno strumento di straordinaria e misteriosa missione, e nel mio essere agisco a seconda delle circostanze per mezzo di uno Spirito che io conosco in realtà non essere proveniente dall'uomo; e detto Spirito opra e agisce in me, ora con ispirazioni istantanee accompagnate da un acutissimo dolor di testa che mi eccita sonnolenza e mi distrae da ogni altro pensiero, ora con visioni dormendo o svegliato che mi

sembra avere una memoria ed uno intendimento straordinario alla mia natura, ora con udito di viva parola, rimanendomi oscuro però l'essere che a me la riferisce, ora con colloqui di Personaggi spirituali e divini..."⁷.

In ultima analisi, si può dire che tutto il percorso spirituale del Lazzaretti ruota intorno alle visioni, per lui vere e proprie rivelazioni che non possono sbagliare, perché ispirate da Dio. Qui vanno ricercate le radici del conflitto senza possibili soluzioni con la Chiesa, come si vedrà nel processo davanti al Santo Offizio: agli inquisitori che, giustamente dal loro punto di vista, gli faranno notare che "... Dio non può rivelare ad un semplice privato qualcosa contro il dogma rivelato della Chiesa", David altrettanto giustamente (e candidamente) risponde: "Io ammetto che chi deve giudicare se sia Iddio o altri che opera in me, è la Chiesa e non io... Io però ho la convinzione di essere mosso da Dio".

Non è questa la sede per dire se dietro queste visioni, come sostiene David, ci sia uno spirito divino, o provengano più genericamente, come sostengono molti psicologi, dall'inconscio del profondo. Un buon punto di partenza, in tutti i casi, ce lo suggerisce una figura di alto profilo spirituale come Etty Hillesum: "Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente essa è coperta da pietre e sabbia: allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo"⁸.

Quanto David abbia scavato sotto le pietre e la sabbia è difficile valutare, ma è evidente che per lui lo strumento per giungere a quella sorgente sono proprio i sogni e le visioni. Si rende così indispensabile non prendere alla leggera queste modificazioni di stato (come ha fatto la quasi totalità degli studiosi), dato che è evidente che proprio da esse David prende le mosse per le sue costruzioni teologiche: infatti prima vengono le visioni, che potremmo definire delle semplici intuizioni fatte di immagini simboliche e di associazioni, e solo in un secondo momento interviene il pensiero logico vero e proprio, il quale può anche non intervenire, lasciando così le visioni sommerse al di sotto della soglia razionale.

Ben sapendo quanto questa ricerca sia difficile, non possiamo quindi fare a meno di inoltrarci in questo mondo misterioso, cercando di ricavarne almeno i significati più importanti, senza i quali sarebbe molto più difficile comprendere il percorso del Lazzaretti.

Cominciamo dalla visione dell'albero con tre rami, contenuta nello scritto 'Lettera diretta ai parroci': "Vidi un albero di smisurata grandezza con tre grossissimi e frondosi rami carichi di pomi di diverse qualità. Vidi tre angeli che tenevano ciascuno di essi una spada di fuoco in mano... Due angeli si attaccarono allo smisurato albero e colle loro spade di fuoco, con soli sette colpi, vidi cadere due rami di quest'albero. Il ramo rimasto sul fusto era carico aggremito dei pomi ridetti, ché sembrava che gli altri due sveltiti sul suolo avessero concesso i loro pomi al ramo rimasto sul fusto..."

Il significato di questa visione, nonostante la sua estrema semplicità e essenzialità, avrà un ruolo determinante nella teologia futura del Lazzaretti, anche se è da credere che al momento per il suo autore non fosse del tutto esplicito. Esso introduce infatti il concetto che starà alla base della sua opera 'I Celesti fiori', che scriverà due anni dopo. Il concetto cioè delle tre età, che poi vedremo con più precisione, secondo il quale la prima età è quella del Padre, che va dall'origine del mondo fino

a Gesù Cristo, la seconda è quella del Figlio, da Gesù fino ai tempi attuali, e la terza quella dello Spirito Santo: l'era nuova, appunto, annunciata da David. I due rami tagliati rappresentano le due età trascorse e il ramo rimasto il mondo nuovo: è ammirabile come l'immagine dei frutti trasferiti nell'ultimo ramo esprima il concetto che l'ultima età acquisisce i frutti delle altre due, che cioè, dalla prima all'ultima, non c'è separazione netta né contrasto, ma *evoluzione*. Lo stesso concetto, d'altra parte, espresso più volte nel Vangelo sul rapporto tra il Vecchio Testamento e il messaggio di Gesù.

Molte volte però il significato di una visione non è così immediato, e la sua comprensione può essere facilitata quando c'è l'opportunità di comparazione con altre visioni, come è il caso del significato dei tre colori (nero, rosso e bianco), che compaiono in ben quattro degli scritti in oggetto. Vediamo di cosa si tratta iniziando dalle ultime battute della visione del 3 maggio '71, contenuta nella 'Lettera ai popoli d'Italia': "...E ci trovammo alle falde di un altissimo e maestoso monte...noi, salendo per le falde... sentivamo lo strillo e il sibilo che facevano immense turbe di uccelli (neri, rossi e bianchi, n.d.r.) che, volando dalle basse pianure... venivano alla volta di detto monte... Il venerando Vecchio, voltandosi alla pianura e riguardando le innumerevoli schiere di volatili... così venne dicendo: 'Misera umanità...dei Rossi uno per ogni cento si salverà. Dei Neri dieci per ogni cento si salveranno. Dei Bianchi uno per cento perderanno il cielo...'. Cosa sorprendente, meravigliosa e terribile era il veder tutti questi volatili far guerra fra di loro, divisi in tre partiti..."

Quali significati nascondono questi tre colori? Dato che il Lazzaretti, come suo solito, non lo dice (non sono stato degno di comprendere il mistero del linguaggio di sì meravigliosa visione), cominciamo con una prima ipotesi:

Il bianco dovrebbe esprimere, se non l'uomo nuovo tout court, quella categoria di persone che determinerà l'avvento della nuova era, e d'altra parte bianca è la mula di S.Pietro che nel 1848 gli apparve per la prima volta, come ancora la mula della visione in oggetto con cui sempre S.Pietro vola su una nube, e bianchi sono i destrieri cavalcati da David, dal Vecchio e da altri sette personaggi. Per gli altri due colori è logico immaginare che si alluda alle due realtà sociali che spesso e volentieri il Lazzaretti prende di mira, e cioè quelle legate al potere clericale (il rosso) e al potere temporale (il nero). Dunque religiosi e laici.

Qualche altro passaggio però confermerebbe solo in parte questa ipotesi. Vediamo i punti salienti. Nella 'Lettera ai cittadini romani', uno dei sette condottieri dice a David: "I giorni da te annunciati si appressano per divin volere. Il nero segno principierà ad essere spiegato nel suo mistero. Dal rosso vedranno i moralisti, i teologi e gli odierni filosofi se fu follia la tua visione. Dal bianco i savi vedranno se fu vero l'ordine a loro direttamente inviato dai segni misteriosi". Ancora abbastanza ambiguo.

Più chiara la 'Lettera ai Parroci', dove compaiono tre cerchi con tre croci, una nera, una rossa e una bianca: "Quindi mi sparì la luce e mi comparve davanti agli occhi, nel punto dove erano i suddetti cerchi, una grossissima nuvola nera, e a questo cangiamento istantaneamente una voce così disse: 'Guai! Guai! Guai! a chi di me non crede'. Dette queste parole la nuvola nera addiviene rossa. Riprosegue la voce dicendo: 'Guai! Guai! Guai! a chi sprezza e profana il mio nome'. A tali accenti parimenti la nuvola rossa addiviene bianca e riprosegue tal voce per la terza volta

dicendo: 'Guai! Guai! Guai! a chi non si emenda e non crede alle mie lettere fatte scrivere dall'uomo e propagate ai popoli'. Qui cessò la voce e la nuvola bianca si converse in un lampo di fuoco".

In base a questi ultimi due brani si precisa ulteriormente il significato delle visioni: la categoria dei Bianchi, sebbene non paragonabile nella scala del peccato a quella dei Neri e dei Rossi, sarebbe semplicemente composta da quei Saggi che, per raggiungere la qualifica di popolo eletto, deve superare altre prove. Nella 'Lettera seconda ai Romani' si dice infatti:

"...Ed è così tremendo e deplorabile questo accecamento che molti infelici non credono, anzi sono nemici di Cristo e della Croce, ed altri credono alla Croce e negano Cristo, come i Savi credono in Cristo e negano la Croce. Sì che di queste tre classi di accecamento il mondo è ripieno e rigurgitante di ogni malvagità, di ogni peccato e miseria..."

Ebbene, dato che la Croce rappresenta chiaramente la Chiesa e per Cristo si intende il suo messaggio originario, è evidente che i Neri sono i nemici del Cristo e della Chiesa, i Rossi credono alla Chiesa ma negano il Cristo, i Bianchi credono al Cristo ma negano la Chiesa.

Il significato di queste visioni, dunque, non lascia alcun dubbio sul pensiero del Lazzaretti: nonostante i suoi buoni rapporti con numerosi prelati di Roma (nella relazione del Sant'Offizio del '77 si elencheranno, oltre al Caponi, Gioacchino da Scai, Monsignor Del Magno e Monsignor Carli, Don Basilio Saccardi Olivetano, Monsignor Passerini e Padre Placido Schiaffini Generale degli Olivetani), le sue convinzioni di fondo nei confronti dei Prelati sono estremamente dure (dei Rossi solo l'un per cento si salverà...); ciò nonostante egli ritiene, e lo riterrà fino all'ultimo, che la Chiesa come struttura sia assolutamente indispensabile per il rinnovamento del mondo. La sua missione pertanto si configura non già come un movimento in opposizione alla Chiesa (che è l'interpretazione enfaticizzata, oltre che dalla maggioranza degli studiosi, anche dai seguaci), ma come movimento riformatore della Chiesa stessa (il Lazzaretti la definisce 'nuova alleanza della Chiesa con Cristo').

Ma i contemporanei, e specialmente i seguaci, fino a che punto comprendevano il significato delle visioni del Lazzaretti? Uno scritto dell'Imperiuizzi⁹ ce ne dà un'idea: "L'albero da tre rami figura tutta l'umana famiglia divisa in tre partiti...Gli altri due angeli abbattono due dei tre rami, e questo significa quel che disse il venerando Vecchio: misera umanità! due terzi estinta". "I tre iridi (rosso, nero e bianco) figurano tutti gli attributi delle tre divine persone...". Veramente notevole è invece l'acume di Giuseppe Corsini¹⁰: "...Con la figura del sogno o visione Iddio ci fa chiaro comprendere che l'albero della Chiesa ha tre rami, e questi tre rami il primo è del Padre, il secondo è del Figlio e il terzo dello Spirito Santo..."

Ma, quello dei sogni e delle visioni, non è il solo mezzo usato dal Lazzaretti per collegare il profondo con il razionale: fin dal '68 è presente infatti una complessa simbologia (ricordiamoci i due C con la croce nel mezzo). In particolare, nella 'Lettera anonima di profetici avvenimenti', che poi vedremo, compaiono due simboli che poi saranno ricorrenti in molte opere, e cioè la 'verga' e la 'gemma': "La verga è il simbolo della riforma dello stato politico, e la gemma è la pietra angolare di una nuova religione la quale riformerà la Chiesa stessa". La verga e la gemma (quest'ulti-

ma diverrà poi 'anello'), dunque, simboli antichi quanto il mondo. Maschile il primo rapportato alla società civile, alla materialità; femminile l'altro riferito alla Chiesa, all'anima, allo spirito. Dunque non solo riforma religiosa, ma anche riforma dello stato temporale, tema che sarà sviluppato due anni dopo nel 'Libro dei Celesti fiori': è la loro integrazione che darà origine al Regno di Dio sulla terra.

E veniamo alle idee-chiave indispensabili per realizzare appunto, sulla terra, il Regno di Dio, e cioè le Milizie Crocifere e il Gran Monarca: comparse anche queste già dal '68, negli scritti del '71 si evidenziano con maggiore chiarezza, introducendo però anche qualche ambiguità. È probabile che derivino, queste ambiguità, dal materiale eterogeneo che David elabora nel suo inconscio, fortemente influenzato dalle sue assidue letture: in questo caso possiamo notare che, oltre a quelle del Vecchio Testamento sempre presenti, appaiono determinanti quelle delle 'Lettere profetiche' di San Francesco di Paola.

Vediamo alcuni passi essenziali di questo scritto di fine quattrocento che profetizzava appunto l'avvento, dopo 400 anni, del Gran Monarca, in cui David evidentemente si riconosceva, coadiuvato dalle Milizie Crocifere:

"Ha da nascere il Gran Duce della Santa Milizia dello Spirito Santo, la quale ha da vincere il mondo e insignorirsi del temporale... Il Gran Monarca sarà nella sua puerizia ed adolescenza quasi santo, nella gioventù gran peccatore; poi si convertirà del tutto a Dio e farà gran penitenza... Sarà gran capitano e principe di gente santa, nominati Santi Crociferi di Gesù Cristo, con i quali... annichilerà tutte le eresie e tirannie del mondo, riformerà la Chiesa di Dio fino alla fine dei secoli... Questa gente santa farà stragi immense, e si vedranno fiumi e laghi di sangue dei ribelli di Sua Divina Maestà."

In realtà dobbiamo ricordare che la figura del Gran Monarca non era esclusiva dell'immaginario del Lazzaretti. Intorno alla metà dell'ottocento, tollerata se non favorita dalla Chiesa, essa era ormai entrata nelle coscienze e nelle aspettative di molti Cattolici Italiani ed Europei: alla ricerca di questo personaggio liberatore si erano tentate possibili identificazioni, la più nota delle quali fu quella col Conte di Chambord da parte dei Legittimisti Francesi.

Da notare che per il momento il Lazzaretti non si esplicita come il futuro Monarca, lasciando l'identificazione nel vago: "Iddio sì, dice al Papa, ha donato alla Chiesa ed alle Nazioni un Principe, un Monarca, che ancora non conosci né altri conosce, perché è oscuro al mondo..."¹¹

Per quanto riguarda le Milizie Crocifere, parte integrante della missione del Lazzaretti già dal '68, è un tema ricorrente che accompagnerà l'intero suo percorso fino alla drammatica processione del '78. Resta da chiarire se la trasposizione da lui elaborata è coerente cogli intendimenti del profeta Calabrese, ed in particolare se si immaginassero veramente schiere di uomini armati che avrebbero liberato il mondo dal peccato, o se invece il termine non andasse al di là della mera simbologia. A questo proposito gli scritti del '71 non danno indicazioni certe, oscillando tra la visione simbolica degli 'Avvisi e predizioni di un incognito profeta' (...esso senz'armi entrerà in battaglia e in poco tempo addiverrà grande in modo meraviglioso), a quella decisamente bellicosa della 'Lettera ai Romani': "Andate, dice il Signore, i rei contro la mia giustizia e contro la mia legge siano tolti dal numero dei viventi..."

D'altra parte anche negli scritti successivi il pensiero del Lazzaretti a questo proposito appare contraddittorio, anche se la sua evoluzione, specialmente dopo il '76, lo porterà ad abbandonare gradualmente le impostazioni Veterotestamentarie.

Appartiene a questo periodo (Roma, 13 febbraio), una curiosa 'memoria profetica', che il Lazzaretti fece trascrivere all'Imperiuzzi, come testimonia quest'ultimo: "David Lazzaretti trovandosi in Roma nel febbraio 1871, prima di partire da Roma onde ritirarsi a passare la quaresima nella Grotta di S. Angelo in Montorio Romano, confidò a me... la seguente memoria profetica nel dì 13 di detto mese ed anno, che la trascrissi sotto dettatura di esso Lazzaretti, che mi pregò di non comunicarla a veruna persona".

Lo scritto in oggetto, in realtà, non sembra derivare da una vera e propria visione, ma piuttosto da un processo, se pur immaginativo, di tipo razionale, come d'altra parte 'Avvisi e predizioni di un incognito profeta'. Di questo ne doveva essere cosciente, in una certa misura, lo stesso Lazzaretti, che disse all'Imperiuzzi: "Don Filippo, si ricordi che tante mie profezie se ne vanno a monte".¹²

NOTE

1 Il discorso fu scritto (o forse semplicemente concluso) ai Poggetti di Casale vicino a Scansano dove, dopo il lungo ritiro a Montecristo, il Lazzaretti aveva voluto terminare i 47 giorni di quaresima prima di tornare a Monte Labbro e fu pronunciato la sera del 7 davanti alla folla che attendeva il suo arrivo. È verso la fine dell'intervento che viene resa esplicita con chiarezza la sua missione: "Sì, miei buoni e cari fratelli, dobbiate sapere che Iddio ha suscitato fra i popoli un uomo che da lui saranno fatte prodigiose conquiste e le Nazioni tutte della terra lo riconosceranno come loro liberatore...Sì, miei cari, quest'uomo è grande, ma la di lui grandezza è oscura agli occhi del mondo, ed egli si è umiliato per farsi un misero vilissimo ed indegno servo di Colui che lo ha fatto sì grande..."

2 Si tratta di 'Avvisi e predizioni di un incognito profeta' e 'Lettera ai cittadini romani', dove risultano evidenti le espressioni dialettali del Caponi, come 'li' al posto di 'i' (li malvagi, li Grandi Personaggi, li falli tuoi...), e 'colli' al posto di 'con i'. Sembrerebbe trascritta dal Caponi, inoltre, anche la 'Lettera seconda ai Romani'.

3 Si evince da una lettera a Gioacchino da Scai del 12 ottobre '71: "Le spedisco sotto fascia, come lei mi richiede, sei copie, tre delle 'Profezie ai Monarchi d'Europa' e tre delle due 'Lettere e visioni' in sogno. Due delle dette copie le darà ad Angelo Serpetti ed altre due le porterà al Padre Benedetto in Sabina. La prego di spedirmi la 'Seconda lettera ai Romani' dirigendola a Scansano al sig. avvocato Salvi".

4 Caravaggio Evandro e Berti Luigi, 'Inchiesta e relazione sui fatti di Arcidosso'.

5 Si tratta di 'Sogni o visioni di David Lazzaretti' (che contiene la 'Lettera ai Romani' e la 'Lettera ai popoli d'Italia'), e 'Avvisi e predizioni di un incognito profeta'. L'avvocato Cempini e consorte, che erano stati presentati a David dall'abate Pierini originario di Roccalbegna (direttore della rivista fiorentina reazionaria 'La buona novella'), seguiteranno per qualche tempo a mantenere i contatti col Lazzaretti, fino ad una rottura definitiva nel '72, anno in cui i coniugi lo denunceranno addirittura al Santo Ufficio.

6 L'opuscolo in questione stampato a Roma dalla tipografia Salviucci con il titolo 'Due lettere di David Lazzaretti di Arcidosso - Toscana' contiene sia la 'Lettera circolare spedita manoscritta a diversi Parrochi italiani' che la 'Lettera ai Romani'. In realtà, più che la prima, è la seconda lettera che risulta vistosamente maneggiata.

7 'Previsione a chi legge', estate 1870, in 'David Lazzaretti' scritti 1868 - 1870, ed Effigi 2008, a cura di Nello Nanni, pagina 282.

8 Etty Hillesum, 'Diario 1941-1943'. Adelphi edizioni, Milano 1985.

9 F. Imperiuzzi, Vol. XXII 'Contenente il 'Risveglio dei popoli ed altri scritti editi colle note e spiegazioni', 1907, (Archivio Giurisdavidico di Roma, F.I.13).

10 Giuseppe Corsini, 'Taccuino di appunti', (Archivio Giurisdavidico di Arcidosso)

11 'Avvisi e predizioni di un incognito profeta'.

12 F. Imperiuzzi, Vol. XXII... cit. p.156

LETTERA DIRETTA AI REV. PARROCHI
SECONDA EDIZIONE ESTRATTA DAL VERO ORIGINALE ESSENDO
STATATA LA PRIMA EDIZIONE STAMPATA IN ROMA IN ALCUNI PUNTI
FALCIDIATA.

Ho celestiale comando d'inviarle questa mia lettera che contiene cose meravigliose e grandi che il nostro buon Gesù si è voluto degnare di manifestare a me, peccatore indegnissimo, onde ne debbano apprendere gli altri e inorridire dell'irata giustizia divina. Le prego a nome del nostro buon Gesù di propagare questa mia lettera al clero e al popolo, onde evitare l'offesa divina, perché orribili sono i flagelli che su di noi stanno per cadere.

Ecco quello che mi accadde stamane 5 gennaio 1871.

Io indegnissimo peccatore stava sullo spuntare del giorno pregando Gesù, domandandogli pietà e misericordia di tante anime innocenti che sarebbero cadute vittime sotto l'irata sua divina giustizia. A questa mia supplica, così mi rispose una voce incognita istantaneamente. All'udito di questa voce rimasi cieco o al buio come suol dirsi, senza veder nemmeno un piccolo barlume di un lume che a me stava davanti su di un tavolino. Questo è quello che mi rispose la voce da me creduta del nostro buon Gesù:

"Uomo converti la tua supplica alla propagazione di una lettera che scriverai di ciò che dico e di tutto quello che or sarai per vedere cogli occhi dello spirito¹, ché ti sarà permesso di veder sotto forme diverse il decreto orribile della mia giustizia divina. Ti dico, Uomo, non più tornare nella tua patria natia fino a tanto che da me, o per altro segno celeste, non sarai avisato. Da lungi sì, con questa tua lettera implorerai le autorità dei miei Pastori e Ministri, perché da essi dipendono l'esecuzioni delle tue suppliche".

Qui cessò di parlarmi tal voce, e nell'atto stesso mi si presentò avanti agli occhi uno splendore di meravigliosissima luce tricolorare con questi segni.

Vidi su nella volta dei cieli diritto al punto di mezzogiorno tre cerchi in forma di tre iridi e nel mezzo di essi vidi un Leone che scintillava fuoco dalla bocca e dalle

nari e teneva un mostro da sette teste, in forma di un grossissimo serpente, sotto le di lui zampe davanti.

Vidi un albero di smisurata grandezza con tre grossissimi e frondosi rami carichi di pomi di diverse qualità. Vidi tre Angeli, che tenevano ciascheduno di essi una spada di fuoco in mano, uno dei quali aiutava a battere colla sua spada il mostro terribile delle sette teste unitamente al Leone e tagliandogli ciascuna delle sue teste colla spada di fuoco, e dal sangue delle medesime uscivano innumerevoli schiere di altri mostri alati che stridendo di un sibilo indescrivibile si precipitavano sul globo della terra, che la medesima gli aveva aperto una voragine profonda dalla quale uscivano urli e latrati che basterebbero ad inorridire tutto l'universo, se se ne udisse un solo urlo e latrato di queste orribili voci.

Gli altri due Angeli si attaccarono allo smisurato albero da tre rami e colle loro spade di fuoco, con soli sette colpi, vidi cadere due rami di quest'albero. Il ramo rimasto sul fusto era carico aggremito dei pomi ridetti, ch  sembrava che gli altri due svelti sul suolo avessero concesso i loro pomi al ramo rimasto sul fusto.

Vidi in mezzo a questi tre cerchi in forma di iride, come ho ridetto, nel primo di mezzo vidi una mano che teneva una palla scintillante di fuoco che dalla medesima sembravami che addivenisse tutto lo splendore di questi tre circoli. Nel secondo cerchio parimente vidi un'altra mano che teneva una grossa tazza tutta trabocante di un liquido di pi  diversi colori, e al momento che questo liquido rigurgitante traboccava dalla tazza cadendo, oscurava l'aria e lasciava nella medesima una riga nera, come fumo che esce da un divorante incendio, e cadendo a terra a guisa di piccola pioggia, mandava un fetore inespriabile e gi  cadendo annebbiava di un nero velo tutta la superficie della terra.

Vidi nel terzo cerchio parimente una mano, che teneva un manipolo di spighe di grano tutto aggremito di un'infinit  d'insetti di diverse specie che ripienavano in modo tale queste spighe che io non potei comprendere se fossero vuote o piene dei loro granelli; ad un tratto detta mano scosse il manipolo delle spighe e tutti quelli innumerevoli insetti volarono per l'aere, e nell'atto stesso caddero dalle spighe alquanti vachi di grano che subito quella moltitudine d'insetti gli si misero dietro a ciurme per ogni granello, e facevano fra essi, contendendosi, un accanito combattimento, e cos  i detti grani calarono fino al suolo della terra fra la folta caligine (come ho ridetto) cagionata dal liquido che era caduto dalla tazza, e dentro entrarono parimente le innumerevoli schiere degli insetti che disparvero al mio sguardo.

Di pi  vidi dentro ai suddetti cerchi tre croci, una nera, una rossa, una bianca, con questi segni. Nel primo cerchio vidi la croce nera con una corona reale improntata in mezzo di detta croce con queste lettere F.E.M. Nel secondo cerchio vidi la croce rossa con una corona come sopra, imperiale, con queste lettere C.N.P.R. Vidi parimente nel terzo cerchio di mezzo la croce bianca con una corona e triregno Pontificale con queste lettere U.R.U.M.U.F.²

Quindi mi spar  la luce e mi comparve davanti agli occhi nel punto stesso dove erano i suddetti tre circoli una grossissima nuvola nera, e a questo cangiamento istantaneamente una voce cos  dicendo: "Guai! guai! guai! a chi di me non crede". Dette queste parole la nuvola nera addiviene rossa, riprosegue tal voce dicendo: "Guai! guai! guai! a chi sprezza e profana il mio nome". A tali accenti parimente la nuvola rossa addiviene bianca e riprosegue la voce per la terza volta dicendo: "Guai! guai!

guai! a chi non si emenda e non crede alle mie lettere fatte scrivere dall'Uomo e propagate fra i popoli".

Qui cessò la voce e la nuvola bianca si converse in un lampo di fuoco, ed io mi trovai al mio tavolino col lume davanti, che in tutto il tempo di detta visione non vidi, anzi, nonché essere dentro il mio tugurio, nell'estasi di detta visione mi pareva di essere in aperta campagna in pieno giorno.

Questo è tutto quello che ho udito e veduto coi sensi dello spirito e non della materia³. Altro non le posso dire di questo mio prodigioso accaduto, che rimasi da una parte, per così dire, consolato e giulivo e dall'altra afflitto e mesto. Poi non so e non posso comprendere, io indegnissimo peccatore, cosa ne addiverà di me. Io le dirò di più che non sono stato degno di comprendere il mistero di questo linguaggio e di sì meravigliosa visione; per cui lascio a loro per la sapienza e la dignità d'interpretare e comprendere sì grandi meraviglie divine, e ciò potranno per la dignità e santità di lor carattere. Io non desidero altro da loro che un'umiliazione in genere ed un fervore maggiore nel santo servizio di Dio⁴.

Questo mio libero procedere ... mi viene ordinato da un'autorità che io non dubito essere divina. Ciò che io manifesto ai popoli in questa mia lettera è un'attestato incontrastabile dell'esistenza e grandezza di Dio. Desidero che sarà apprezzato il contenuto di questa mia lettera con quella fede che deve avere ogni buon cristiano e con quella semplicità che sente ogni uomo per naturale istinto.

Mi confermo suo indegnissimo Servo e Fratello in Cristo

Monte Labaro 5 gennaio 1871

Arcidosso, 1873, tip. Gorgoni.

(la I° edizione è del 1871, Roma, tip. Salviucci)

NOTE

1 Nella prima versione è scritto: 'coi sensi del tuo corpo'.

2 Nella prima versione è scritto: 'U.R.U.M.U.P.' L'Imperiuzzi così spiega questa sigla: Unica Religione Unico Monarca Unica Fede.

3 Omesso nella prima versione.

4 Omesso nella prima versione.

AVVISI E PREDIZIONI DI UN INCOGNITO PROFETA

Miei cari fratelli Europei, per ispirazione divina prevengo le Nazioni di essa intorno ai loro futuri eventi, ed in pari tempo faccio conoscere ai Monarchi e Reggenti delle medesime i loro male ordinati divisamenti nel modo di governare i popoli, da cui nasce che uno macchina la rovina dell'altro. Mutate pensiero intorno ai divisamenti politici, togliete dai vostri cuori l'empia politica secolare, umiliatevi a Dio, e rispettate il suo culto e la divinità del suo sacerdozio. Una parte di voi signori Principi e reggenti, farete il disperato fine di Saulle: tra breve l'ira divina si vendicherà su di voi, anzi, in men che voi non credete, perderete il regno, la Corona e la vita. Io ve lo prevengo con le lacrime agli occhi, e sento pietà delle tante sventure che sono per avvenire fra i popoli, perché essi, quasi generalmente, hanno provocata colla loro corruzione al colmo l'irata mano divina.

Io sono un povero figlio d'Italia, ed amo indistintamente tutti gli uomini. Io amo la Francia, la Russia, la Prussia, l'Austria, l'Inghilterra, la Spagna e la Grecia, quanto amo la mia stessa Nazione, la mia stessa Patria, la mia stessa famiglia; perché tutti, un giorno, riconoscerete me, ed io riconoscerò voi, come tanti cari figli, e mi consolerò di amarvi come un tenero padre, e ringrazieremo immensamente il cielo di una sì prodigiosa riconoscenza.

1 A te mi rivolgo primieramente, successore di Pietro, Capo visibile della Chiesa, facendoti noto che non ti fidi dell'intervento straniero. Sappi, che sotto pretesto di proteggere il diritto della Chiesa, a te tendono insidie, ed a tutta la Nazione Italiana. Anzi non cercano che portare fra noi Italiani la desolazione e la rovina, e condurre al martirio una buona parte di Ministri del culto divino, provocando ad una finta sommossa la setta demagoga a sfogare la sua collera sopra la Chiesa, e reggenti e partitanti di essa. Calma, ci vuole. Lasciamo correre le vicende come piace alla provvidenza.

Non dobbiamo odiare gli infelici e traviati dal seno della Santa Chiesa Universale

di Cristo, perché Iddio vuole che amiamo i nostri nemici e che non desideriamo la morte del peccatore, ma del peccato. Pensiamo a noi, e non guardiamo con occhio di sdegno la povera Nazione Italiana ingolfata nel vizio, nell'eresia ed in ogni genere di corruzione, fosse per li mali e per gli abusi che io taccio, perché tal verità sarebbe troppo di fronte agli uni ed agli altri. Iddio ha voluto permettere ciò che oggi avviene per umiliare la superbia, la finzione, la inumanità di coloro che mal corrispondono al suo divin Ministero.

Preghe la Chiesa fervorosa per li suoi traviati figli, ami gli infelici come una tenera madre, e pensi che essi sono sortiti dal suo seno, e desideri e preghi il cielo perché nuovamente ritornino a lei qual prodigo figlio, e così umiliati, confidino in Dio.

Iddio sì, ha donato alla Chiesa ed alle Nazioni un Principe, un Monarca, che tu ancor non conosci, né altri il conosce, perché è oscuro al mondo. Esso scenderà dai monti tenendo in mano il vessillo della redenzione dei Popoli. Le sue divise saranno assai straordinarie: porterà in petto una croce con due lettere iniziali improntata sulla sua divisa. Gli penderà dal collo un piccolo crocefisso sorretto da un cordone giallo come hanno li Missionari Apostolici. Il suo cimiero sarà fregiato di tre penne, avrà nel davanti del medesimo impressa una colomba tenente nel rostro due ramoscelli di olivo e detto elmo sarà contorniato da una corona parimenti di rami d'olivo.

In equal modo sortiranno con lui tra la Nazione Italiana mille giovani tutti di sangue italiano, e questa sarà chiamata la Milizia dello Spirito Santo, guidata dagli Angeli e protetta da San Michele Arcangelo. Al comparire di questa santa milizia tutta Italia griderà in modo straordinario (in un'ora non aspettata, fra un rumore non mai udito fra i popoli): "Viva la Croce, viva Cristo, viva Maria, viva la Chiesa Universale". E quello che sarà più prodigioso e grande da maravigliare e stupire tutti i popoli della terra, sarà il sentire coloro che poco anzi gridavano 'Crucifige crucifige', gridare col novello Monarca, ed ai suoi valorosi campioni 'Osanna, osanna'. E quindi si uniranno con essi sotto il santo vessillo, e, per quanto furono nemici di Cristo e della Chiesa, addiverranno amanti e fedeli; e le armi che avevano impugnate per andare contro di essa, saranno impugnate d'ora in avanti in sua difesa; e, convertiti alla ragione, detestando il suo errore, addiverranno campioni di Cristo e della Chiesa.

Da questa santa milizia le altre Nazioni della terra apprenderanno l'ordine esatto del loro governo politico e religioso; e meco novelli Cesari si porteranno alla conquista di tutto l'universo; e beati i popoli si chiameranno di eserciti fratelli confederati e sudditi. Questo è quello che deve avvenire allo stato della Chiesa, ma prima essa ha da soffrire calamità così terribili che la mia penna non crede conveniente di descrivere. Umiliamoci e preghiamo il cielo che si degni di allontanare un tanto male, se non del tutto, una parte almeno.

Li Niniviti, all'avviso di Giona, calmarono colle loro preghiere l'ira divina: facciamo che noi ne imitiamo l'esempio. Altra volta Iddio ha parlato per bocca dell'uomo, ed esso non fu ascoltato, ma degli effetti se ne sono veduti, e se ne vedranno in avanti. Io mi ritiro da chi non mi ascolta, ma temo che tardi sarà il pormi fede ed ascoltarmi nell'estrema esecuzione dei miei vaticinii. A Noé gli Antidiluviani credettero quando si trovarono immersi nelle onde, ma nulla loro giovò.

2 Mio Re, ti fo noto che la maggior parte di coloro che presiedono al governo

della tua Corona sono nemici dichiarati di te e della tua nobile ed illustre famiglia. Essi hanno giurato la tua rovina, e credi che sono veri assassini del tuo sangue e di tutta la Nazione Italiana. I malvagi ad altro non tendono che a rovesciare il tuo Trono e quello della Chiesa, per poi ergervi sopra le loro cattedre di liberalismo e di comunismo. La tua Corte l'hanno ridotta una Babele; il tuo Governo una tirannide, un ladrocinaggio; il tuo Codice, i tuoi Istituti, sono ripieni di stupidità, di eresie e d'insulti ed inintelligibili progetti che ripugnano alla sana morale ed alla ragione naturale. Ti dico che peggio non potrebbe fare chi facesse cose apertamente contrarie alla sana morale.

Come la pensi, mio Re, di salvarti da questa pessima gente? Io ti vedo. Essi ti hanno ridotto ad un estremo e terribile punto! Molto mi dispiace di vederti perire con giubilo di quelli che hanno saputo adularsi fino ad un tal punto. Io non so che farti, mio Re, ti vedo in una brutta posizione! Se io potessi essere al tuo fianco, in virtù degli Avi tuoi, ti potrei salvare dal pericolo in cui ti ritrovi. Sono pochi i mesi che ti restano di Regno, io non scrivo il numero, perché temo peggio che meglio per conto tuo, ma pensa che sono così pochi che non te lo puoi credere.

Mio Re, non ti posso dire dove io sono e dove ho la mia dimora. Prega il cielo che a me ti porti, ed allora sarai salvo. Io ti additerò la via per trionfare dei tuoi nemici e per salvare la tua a me sì cara famiglia dalla ribellione dei Popoli. Ah, se io potessi salvarti, quanto farei! perché vedo in te un rampollo di sangue santo. Se tu brami il trovarmi, portati sul Monte.

Questo è tutto quello che io potrei fare per il tuo bene, se a me presti fede, altrimenti orribili sono i mali e le sventure che su di te e della tua famiglia stanno per cadere, e molto sangue sarà versato dei Popoli e del Clero. Di te non parlo, ma temi e pensaci.

3 Re di Prussia, guardati di non fingere davanti a Dio, tu covi in cuore un tradimento alla Nazione Italiana. Muta pensiero, altrimenti il tuo orgoglio potrebbe esser pagato con un rovescio della tua fortuna. Ti dico che non è vero tutto quello che prometti alla Chiesa: tu menti, io ti conosco in virtù dello Spirito Santo, e per volere dell'Altissimo io so quello che covi in cuore, e ciò che altri non sanno. Pensaci bene prima di stendere le tue mire di conquista, se tu non vuoi perdere in breve quello che molto sangue ti costa, e che con lungo tempo hai acquistato.

Prima di staccare altro volo pensa bene che le ali, di cui vai superbo, non sono di legittima tua natura. Una è dell'Aquila Gota, e l'altra dell'Aquila Galla. Io dico che colui che confida nelle forze che legittimamente non sono sue, non può giammai produrre tutto quell'effetto che crede. Ti dico: no, non credere a quelli che ti vorrebbero far gigante col riflesso di un lume di lucerna che ti hanno messo a tergo. Stolto saresti se tu credessi di essere sì grande, come te lo dimostra al davanti l'ombra tua.

Sappi che un giovane di marziale aspetto sortirà improvviso fra' popoli, ed essi lo acclameranno cogli inni le donne italiane, come il secondo Re d'Israele. Aspetta che a te questi sia noto. Esso scenderà da' monti, ed a te invierà un ambasciatore, e seco ti unirai, e quasi un terzo dei Popoli della terra a te, questo gran Monarca prediletto da Dio, donerà per sudditi, perché così è la volontà divina. Per ora muta proposito, e sia smorzata la tua superbia da un umile sentimento, altrimenti mal ti avverrebbe.

4 A te mi rivolgo, infelice Nazione Francese. Io ti guardo e prego per te, perché sei a me assai cara, e se ciò sia vero, un dì lo conoscerai. Ti prevengo che se tu vuoi evitare l'irata giustizia divina, onde cessino le calamità che ti opprimono, conviene anzitutto che spezzi l'empia statua di Voltaire, e che tu riduca in polvere ogni suo monumento, e getti al fuoco parte delle opere sue. Le ceneri siano sepolte come un veleno d'Inferno, a ciò sia manifesta al mondo l'empietà delle sue dottrine. Innalzerai nel medesimo luogo una statua del Redentore Gesù Nazareno tenente l'empio negator della sua Divinità sotto i suoi piedi, in forma di un Demone, ed il Redentore gli terrà il piede della Croce in bocca, che egli stringerà con i denti e con le mani. Fatto che avrai questo, si calmerà l'ira divina, e cesseranno le tue calamità.

Ti dico: un rampollo del sangue di Pipino verrà a te colmo di vittorie, e questi sarà il Gran Monarca, il Prediletto di Dio desiderato da tutti i popoli della terra. Fonderà un grande impero, unendo Italia, Francia e Spagna, ed in altra età un poco più a lungo, pure la Grecia, e così formerà di quattro nazioni, una sola Nazione. Detto Monarca sorgerà improvviso dall'Appennino Italiano, saranno grandi le acclamazioni che gli verranno fatte dai popoli. Verrà a te colmo di vittorie, riconosciuto da tutti i popoli d'Italia, e confederato alle nazioni del nord.

Se ciò non farai, fra di te nasceranno partiti e tre sono i pretendenti della tua corona, ma di essi ogni sforzo tornerà vano; susciteranno fra di te rivolte e guerre intestine, e di nuovo il tuo nemico ti porterà all'ultimo eccidio colla distruzione della tua Capitale: e non risorgerai dalla tua caduta fino a tanto che Iddio non ti avrà purgata dalla tua indegnità, per aver preposto l'empie ed infernali dottrine degli uomini alla dottrina di Cristo.

5 Tu, imperatore delle Russie, trami inganno a diverse Nazioni Europee e fingi quasi di non essere al mondo, ed hai fatto con altri Confederati segreti un piano politico, che se tu ed essi non state ben accorti a passeggiar di sopra, vi è pericolo che improvvisamente trovi uno sprofondo che vi aprirà una tomba fra mezzo al cumulo delle vostre grandezze. Vi dico: furtivi confederati, Iddio vi vede, e le armi innumerevoli che avete fabbricate, e che venite fabbricando tutt'ora con la convinzione di abbattere la fede di Cristo, non vi serviranno a questo scopo, perché dette armi all'opposto saranno impugnate in difesa del Cristo dagli stessi infedeli convertiti alla fede, ed i medesimi anderanno fuori dai confini Europei alla conquista di altre Nazioni idolatre per riunirle tutte ad una sola fede in seno alla Chiesa Universale di Roma.

Imperatore, tu non puoi evitare tutto questo, perché è decreto divino. Revocati dal tuo male ordinato pensiero ed aspetta che a te sia inviato un Ambasciatore Italiano che a te manderà il promesso Monarca, il prediletto di Dio, e con esso ti farai amico e cattolico, e più grande addiverrai per la sua amicizia, di quello che non sei al presente.

6° Tu, Nazione Inglese, che quasi te ne dormi e covi nel tuo cuore un tristo disegno, hai rivolto le tue mire in volerti far grande sopra le rovine di altre Nazioni: mal ti lusinghi. Tu mostri di amar la Francia, ma non è vero. È un amor finto, anzi godi che ella sia spossata. Ma tu non sai che i mali di essa finiranno, ed i tuoi sono

per avvenire, se non sei bene accorta nel tuo reggimento politico. Tu cerchi quello che non hai, un Re legittimo, ma questo Re non lo troverai fino a tanto che non sarai risorta dalle tue prostitute cerimonie di culto.

I tuoi popoli languono per quanto hanno di soverchio i tuoi Principi, e Lordi. Non ti avvedi che le tue forze e le tue sostanze stanno nelle mani di pochi, e questi a te tendono inganno? Ma vivi tranquilla, che presto sarai salva dal tuo vassallaggio. Le tue ricchezze saranno meglio distribuite in proporzione di non tanta disuguaglianza del diritto cittadino. Il tuo Re sarà savio e clemente, che equivarrà l'oro col ferro e colle pietre. La sua saggezza ti condurrà ad essere prospera di fortune, di nobiltà e di fede, più di ogni altro popolo della terra. Non ti fidar di raggiri politici che ti vorranno indurre a muovere le armi contro una causa che a te non appartiene.

Aspetta a muoverti armata, quando sentirai dire che in Italia è sorto il Monarca accennato dalle Profezie. Esso verrà a te come un caro Padre, e ti additerà per tua gloria il clemente saggio e benefico Rege. Viceversa facendo, mal ti avverrebbe, e proveresti le calamità che oggi prova la Francia, e forse peggio.

7° Tu, Nazione Spagnola, calmati dal tuo furore una volta e dalle tue rivolte, e vivi tranquilla, perché presto ti finiranno le questioni del trono. Lascia stare questo poco tempo alle donne. Il tuo scettro e la tua corona non la donare ad altri, perché sarebbe un dono da burla. Statti neutrale alle questioni politiche e dormi tranquilla, quand'anche ti minacciassero le gare politiche e di partito, perché per te vi è chi lavora. I tuoi destini sono uniti a quelli della Francia e dell'Italia.

Un rampollo del Sangue di Pipino discendente dal figlio di S.Elena, Costantino imperatore Romano, a cui sono riservati li diritti della tua Corona unitamente a quella di Francia, formerà un novello Impero Romano, e si unirà alla Chiesa, cedendo il diritto e la dignità di rege al Capo Supremo di essa, il Sommo Pontefice di Roma, ed unitamente a lui, col governo della sua Monarchia, riformerà un nuovo ordine politico e religioso.

Un tale rampollo sorgerà da povera famiglia ed improvviso fra' popoli, seguito da una forte e santa Milizia. Esso senz'armi entrerà in battaglia, ed in poco tempo addiverrà grande in un modo meraviglioso, e riporterà vittoria di tutto l'Universo colli suoi confederati Principi e Monarchi Europei. La sua vita sarà un prodigio, le opere sue un miracolo continuato, e la sua condotta un'esempio a tutto il mondo. Detto Monarca, favorito sommamente da Dio, verrà a te colmo di gloria.

Non ti armare, di nuovo ti dico, contro quelli che ti diranno esser cattivi, perché cattivi sono coloro che tentano di togliere la vita agli altri. Sii bene accorta, quando a te verrà la novella del conosciuto Monarca, armati e vieni incontro fino ai confini d'Italia e lì lo troverai con la Santa Milizia dello Spirito Santo, ed un bacio universale sarà fra l'Italia, la Francia e la Spagna, e Roma tripudierà benedicendo le tre Nazioni riunite in una sola Nazione.

8° Tu, Austria, non sai a quale partito appigliarti. Dovunque ti rivolgi hai un nemico che ti finge e ti aborre. Nemmeno i tuoi Principi ti sono fedeli, tutti hanno tirato a tradirti perché invidiano alla tua grandezza, e non vogliono stare a te soggetti. In fine ti converrà restringerti dal tuo vasto Impero ad un piccolo continente: ciò ha permesso Iddio per umiliarti dalla superbia.

Per dodici lustri cederai la gloria del tuo Impero alla Nazione Prussiana. La tua Capitale addiverrà serva della tua serva. Come Sara, moglie di Abramo, un dì concepirai nella tua sterilità, e darai alla luce un figlio molto caro a Dio, ed esso sarà come un novello Isacco, che per le sue virtù risorgerai, e riprenderai i tuoi diritti di signora sulla tua serva. Diverrai grande, che nessuna Nazione vanterà di esserti uguale. Dal Danubio si estenderà la tua monarchia fino al Gange. Il tuo linguaggio farà progresso, ed anderai quasi a livello dell'Italico idioma, e addiverrai forte e gentile per le virtù della Dottrina di Cristo, e nella fine de' secoli sarai una delle prime figlie della Monarchia Romana, fedele e costante alla Chiesa più di ogni altra Nazione del mondo. Tale è il tuo futuro avvenire. Sta ferma, non fidar di nessuno, perché fidandoti accresceresti il tuo male e cadresti al tuo poco prima del tempo. Ti dico: se tu ti umilii profondamente davanti a Dio, forse una metà di lustri potrebbero esserti abbreviati per il tuo risorgimento, e il cielo feconderà nel tuo seno la prole che ti farà civile, nobile e grande.

9° Tu, Grecia, che sembri di non esser più al mondo, tu non formi partito, perché non sai qual sia la tua Nazione. Le tue glorie non sono più nella bocca degli uomini, ma sono sempre registrate nella Storia, per cui il Gran Monarca più volte accennato nelle altre profezie confida in te per le sue conquiste, quanto in un vasto impero. Esso si porterà a te colmo di gloria come un novello Alessandro il Grande, e tutto clemenza, carità e fede onorerà con somma riverenza la tomba di Alessandro il Grande e gli altri antichi monumenti dei Grandi della Grecia. Ricostruirà dalle loro antiche rovine molte città dell'Attica, ed il vetusto splendore farà risorgere le tre illustri città di Atene, Corinto e Messene. Molti capitani della Grecia gli andranno appresso nelle parti più remote della terra a novelle conquiste, e parte di essi lascerà Governatori e Signori di detti popoli conquistati. Uno di questi illustri e valorosi Capitani sarà molto caro al Monarca, e lo amerà oltremodo per le sue virtù e valore, e si unirà con più stretta amicizia col suo sangue in maritaggio. Esso sarà immensamente amato da' Popoli come un secondo Monarca, e lo chiameranno Alessandro Magno, perché tale è il suo nome. Presiederà all'Impero Romano, ed i Popoli lo faranno Grande sopra tutti i Popoli della terra. Esso sarà di bello aspetto e di un'eloquenza incantevole, che il mondo dirà per proverbio: 'Più bello, più eloquente e sommo di Alessandro Magno'. Per la gloria di un sì grande uomo la Grecia passerà a far parte dell'Impero Romano, e fino alla consumazione de' secoli li Greci saranno sempre figli della cittadinanza Romana, e fedeli e costanti alla religione di Cristo.

Questo è quello di che prevengo le Nazioni Europee, e li Monarchi e Reggenti delle medesime per volontà dell'Altissimo. Io che scrivo, non crediate che sia un politico, un letterato, un partitante, un fanatico. No, io non tengo nessuno di questi caratteri. Solo dirò che sono il maggiore peccatore del mondo, e me ne vivo sconosciuto per li monti e luoghi meno abitati dagli uomini. Iddio, di quando in quando, contro mio merito, mi ispira il dono di Profezia, e così quando a me sembra opportuno scrivo quello che egli mi fa conoscere e lo manifesto ai popoli, ma non vi curate di sapere chi io sia. Quando il cielo vorrà, mi conoscerete per quello che indegnamente io sono.

Roma, 25 febbraio 1871

Prato, 1871, tip. Giachetti e figlio. (trascrizione dall'originale di Nazzareno Caponi)

LETTERA AI CITTADINI ROMANI¹

Miei Cittadini Romani
 A voi dirigo questa mia lettera contenente la narrazione di un misterioso sogno che io ho avuto nella notte del 20 marzo 1871 qui dentro alla mia santa grotta in cui dormo, di S. Angelo della Rupe Santa presso Montorio Romano in Sabina.

Quello che io rivelo con essa narrazione, per volere di Dio, come appresso conoscerete, a voi la scrivo ed a voi la indirizzo.

Apprendete sì, miei buoni Cittadini Romani, apprendete da questa mia lettera che essa a voi viene diretta per un fine assai alto. Ah! Roma! Ah! Romani! Io piango sopra le vostre future sventure, come Geremia piangeva li futuri e terribili eventi sotto le mura di Gerusalemme. Ah Roma, Roma! io ti miro dalla cima dei monti e tremo, inorridisco e piango per te. Troppo avrei da dirti delle sventure e delle calamità che hai da soffrire, ma per ora non posso, perché ... Solo ti dirò che il cielo è sdegnato del tuo ... ed i popoli gridano giustizia. No, non sono lontani li terribili giorni da me altre volte annunziati. Pensateci, e svegliatevi una volta da quel mortifero sonno dell'accecamento nella fede e nelle virtù. Ah Roma, Roma! Un dì eri grande agli occhi di Dio, eri fedele, umile e virtuosa; oggi sei addivenuta l'abborrimento della maggior parte degli uomini, ed il punto ove mira lo sfogo dell'irata Giustizia divina. Deh! per pietà, pregate tutti, e preghi ognuno il buon Gesù e la pietosa sua Madre Maria, onde sia placato lo sdegno di Dio.

Cittadini Romani, vi scongiuro colle lacrime agli occhi, pregate, sì pregate. Io, benché indegno, pregherò, ed intercederò colle mie deboli e meschinelle preci presso Colui che dirige i miei passi e guidami nel mio operare, onde sia evitato il terribile castigo da tutti, ma specialmente da voi.

No, no, non vi burlate della verità, miei cari fratelli, altrimenti perirete col pianto e colle lacrime di eterno dolore, come altre volte ho annunziato. Pensateci, e veniamo al sogno.

Sognando mi sembrava di essere qui, dove ora che scrivo mi trovo, sedendo sopra di un masso: quando improvvisamente vedo comparirmi sette Grandi Personaggi vestiti con eleganza, che in verità nessuno può aver giammai veduto cosa più ricca e maestosa fra gli uomini. Il loro vestito era sì rilucente e splendeva di colori sì diversi e cangianti, che abbagliava la vista a mirarlo. Avevano una spada lunghissima al fianco, ed elmi così risplendenti ed ornati di rubini, brillanti e pietre preziose, da rassembrare tempestati di tante piccole stelle. Per cimiero avevano una lunga penna color celeste cascante a tergo. Per emblema degli elmi, nel fronte, vedevasi una piccola Croce rossa in campo celeste, nel cui mezzo era una colomba, dal cui rostro uscivano tre lingue come tre piccole fiammelle di fuoco. L'aspetto era loro venerando, la fisionomia vivace e marziale, bello oltremodo il volto, grande e ben complessa la statura. Le loro facce erano giovanili, rubiconde e senza barba; lunghi, biondi e folti i capelli, spartiti sulla fronte e cadenti fin sopra gli omeri. Erano di una stessa statura e di uno stesso carnato, e tanto somiglianti tra loro da non distinguersi uno dagli altri.

Appena vidi entrare nella mia grotta questi meravigliosi ed incogniti Personaggi, subito mi alzai dal masso ove sembravami di sedere vigilante, e li salutai. Nello stesso tempo sentii rabbrivirmi in tutta la vita, e fui talmente sorpreso dal timore e dalla paura, che tremavo dal capo alle piante, come colui che è assalito da una febbre convulsa a freddo, ed il volto mi si ricoprì di pallore. Essi, con maggior riverenza che me, risposero al mio saluto con un inchino profondo, e senza far parola s'inginocchiarono con riverenza avanti al quadro che rappresenta la Madonna della Conferenza, e che si venera in detta santa grotta. Cavaronsi gli elmi, e piegarono le mani. Io feci lo stesso e mi posi nella stessa maniera che essi, ed al momento cessò in me il timore e la paura, anzi, sembrandomi di spirito e di forze e di ... come se in me si fosse operata una trasformazione. Cosa però sembravami di essere addivenuto lo taccio, perché se ora lo palesassi il mio dire addiverrebbe vano. Quando a Dio piacerà, e quando sia arrivato il momento di doverlo palesare, allora lo risaprete.

Detti personaggi si stettero per lunga pezza cogli occhi fissi al quadro di detta immagine, senza muovere membro e senza articular parola. Finalmente uno di essi, che mi stava accanto, ruppe il silenzio con queste parole: "Mio Creatore, mio Signore, le nostre spade sono pronte. Attendiamo il numero delle vittime. Le nostre legioni sono in ordine: l'abisso si è messo contro di noi, le furie d'inferno sono terribili, il rumore dei popoli è universale, li malvagi gridano vendetta, li buoni domandano pace e perdono, e fra questi due differenti clamori risuonano commiste altre voci in grande moltitudine, che assordano il cielo e la terra gridando: 'Giustizia, Giustizia, Giustizia'. Mio Creatore, mio Signore, che dobbiamo far noi?".

A tale domanda risponde una voce con tuono severo e terribile, quasi fragore di un folgore che procede da lontana tempesta, dicendo: "Andate, andate, andate, contro coloro che il mio nome insultano, la mia santità sprezzano, la mia fede profanano, il mio rito falsificano, la mia legge frangono, del mio culto abusano, la mia verità trasformano, la mia clemenza abominano. Andate, andate, andate. I rei contro la mia giustizia e contro la mia legge siano tolti dal numero dei viventi. Chi chiede il sangue la paghi col sangue, chi grida vendetta, sia vendicato, chi domanda giustizia, sia giustificato. Andate, andate, sì, andate. Il mio sdegno sia placato con la Giustizia, dunque Giustizia, sì, Giustizia".

Ciò udito, si alzarono in piedi i sette Grandi Personaggi, ed io feci lo stesso. Altra voce si ascolta, e dice: "Fermi, fermi, miei fidi campioni, fermi, a nome del Padre mio. (A questa nuova voce si inginocchiarono nuovamente con somma reverenza li Grandi Personaggi, ed io piegai con essi le ginocchia a terra). Io voglio che i vostri brandi siano pietosi per tutti coloro che, contriti, invocheranno il nome del Figlio mio, e che Me chiameranno in loro soccorso. Quelli li conoscerete dal segno che avranno di Noi interno ed esterno, e dalla loro sincera contrizione. Andate, andate, sì, andate, miei Campioni, miei fidi, andate. Siate divisi colle vostre legioni, ognuno di voi vada contro il proprio nemico e riporti completa vittoria con i sette doni dello Spirito del Padre mio, contro i sette vizi capitali degli uomini. Andate, andate pure, miei fidi, andate, che consento al volere del Padre mio; perché la mia pietà non può più prevalere alla corruttela dei popoli traviati dal retto sentiero della virtù e della giustizia. Ah Giustizia, Giustizia! tu sei più potente delle mie suppliche e di tutte le preci dei mortali, e di tutti gli spiriti del Regno del Padre mio. Dunque giustizia, perché solo con la giustizia può ripararsi a tanto male, giustizia".

Così cessò la seconda voce, che era di un tono più dolce, e sembrava più vicina a noi della prima. Li Grandi Personaggi si alzarono in piedi e quello che era a me vicino, il mesimo cioè che aveva fatto le sopra riferite domande, rivolto a me, così riprese la parola:

"Uomo di ... non temere di noi; noi qui siamo venuti a farti ... e per visitare questo santo luogo. Sappi che noi siamo sette Principi ... Comandanti di sette Legioni, siccome udisti dalle due voci, e con queste sette Legioni siamo per ora divisi in sette grandi Regni, poi ci dilateremo per tutta la terra. Tu molto hai detto di noi fra' popoli, e sei stato precursore della nostra venuta. Degli uomini, pochi sono che ti hanno ascoltato. Ah, miseri! lo vedranno in breve. Essi hanno rigettato come menzogne e come vane ed illegittime proposizioni quello che tu hai detto loro con verità e giustizia. Li malvagi della terra, istigati dal maligno ed infido Averno, attentano di oscurare col pestifero e velenoso alito della superbia e della finzione, l'astro della tua luce. Uomo ... segui la strada della tua Missione, e sii libero nel tuo operare, ed affettuoso per tutti. Scrivi, sì scrivi ogni tuo avvenimento, e propaga detti scritti fra' Popoli, e fa conoscere ai Cittadini Romani la nostra venuta in questo santo luogo, perché per mezzo loro lo sapranno le Nazioni lontane. Ti dico, che fra poco Roma perderà il suo lustro, e piangerà la perdita del suo ... Il suo splendore si eclisserà per breve tempo, scrivi, sì scrivi tutto questo, ed aggiungilo alla narrativa del tuo avvenimento, poichè un giorno i tuoi scritti saranno mostrati ai popoli, ed essi li ammireranno confusi e tremanti, perché li riconosceranno come processi delle loro malvagità, per prima loro accennate per comando di Dio.

Uomo del ... con te Noi siamo congiunti colli fatti e colle parole. Le nostre armi saranno impugnate contro coloro che sono contro la verità e la giustizia; essi saranno vinti, e tu testimonio sarai delle nostre vittorie. Noi ti conosceremo fra la moltitudine dei Popoli. Le turbe ti grideranno ... ed allora andrai da essi lontano e sconosciuto. Fra le armi verrai a cercar Noi da un canto all'altro della terra. Noi ti verremo presso e ti saremo fedeli e costanti. Ti ciberai alle nostre mense, beverai alla tazza dei ... di quel liquore che ravviva la ragione ed infervora l'anima. Dormirai al nostro fianco sotto le tende che a Noi danno albergo: contro di esse è vano ogni assalto di qualunque siasi potente nemico, perché invincibili sono ed invulnerabili

sono le milizie che vegliano al nostro sonno. Ti sveglierai al mattino e sentirai il tuo nome nella bocca dei popoli e delle milizie che di nuovo ti grideranno ...

Allora ti farai conoscere da essi, ma da essi ti dividerai con sommo tuo e loro dispiacere, e solingo te ne andrai a ritirarti in aspri lidi, e quindi farai stupire il mondo e l'universo intero al vederti assoggettare alla più abietta e misera condizione degli uomini, per dare al Mondo stesso un esempio di espiazione della tua malvagità giovanile. Per amor di Dio posporrai la gloria e le grandezze terrene all'avvilimento di te medesimo, alla miseria, al travaglio. I Grandi ti ammireranno, e dal tuo esempio apprenderanno a non fare alcun conto della gloria terrena, ma sì della celeste. Verranno a visitarti, e vedendo la viltà del misero e dispregevole stato tuo, li vincerai, in maniera che non potranno ritenere il pianto. Anche tu piangerai, ma non sarai veduto, perché nessun di essi potrà venirti d'appresso per scambiar teco una sola parola. Da lungi ti vedranno camminare vestito di pelo e carico di ... occupato al travaglio. In questo misterioso e misero stato la durerai, finché il sole tre volte avrà consumato il giorno decimo quinto della luna di marzo. Il giorno appresso risorgerai col Redentore del Mondo dalla tua schiavitù, e dal castigo da te volontariamente abbracciato senza reità e senza colpa, ma solo perché ti ci volesti assoggettare pentito dai falli antichi, e per umiliarti a Dio.

E di nuovo tornerai ad essere qual eri prima: allora i Grandi ti verranno appresso, e tu loro darai saggi consigli. Sarai amabile, clemente e pietoso con tutti e per tutti, ma altrettanto sarai giusto e severo per la giustizia, che, per non violarla, pur'anche ai tuoi negherai la ... e poi di pianto irriverai il tuo volto, e con te piangeranno li cuori ancor più duri. La tua vita sarà sempre un mar d'affanni, un continuo martirio, un assiduo travaglio ed una perenne preghiera a Dio per li falli tuoi. Tutt'altro però sembrerai agli occhi degli uomini, che uomo afflitto e travagliato. Sarai libero e franco nel tuo dire, e nel tuo fare. Sarai sagace, e vivace d'aspetto, sempre gioviale avrai il volto, e sorridente. Con tutti sarai festoso, ed imparziale nel tuo amore e nella tua amicizia, cosicché con simile arte vincerai il mondo, il Demonio, la carne, e morrai contento in seno a Dio, Vivi in pace tranquillo, questo è il ramo della tua vita, questo è il tuo fine. Tutto manifesterai nella tua narrazione ai Cittadini Romani senza timore. Tutto è voler di Colui che a Noi comanda.

I giorni da te annunziati si appressano per divin volere. Noi siamo pronti all'opera. Il nero segno principierà ad essere spiegato nel suo mistero. Dal rosso vedranno i moralisti, li teologi e gli odierni filosofi, se fu follia la tua visione. Dal bianco li savii vedranno se fu vero l'ordine a loro direttamente inviato delli segni misteriosi. Essi anderanno profughi, e profugando, colle opere e coi fatti comprenderanno il mistero dei tuoi vaticinii. Si scuseranno d'innanzi a Dio, ma le loro scuse saranno senza valore, e la giustizia griderà: 'tacete ombre di mal esempio, Uomini finti, io vi conobbi e vi conosco ancora. A questa voce tremeranno, e col tremare molti di essi perderanno la vita. Sì, per essi verranno li giorni tremendi, e proveranno quanto è potente e terribile l'irata mano divina. Tu li avvisasti, ma essi si burlarono del tuo avviso. Or lo vedranno, miseri, lo vedranno quanto è potente Iddio, e vedranno come Egli dal nulla suscita a cose grandi, ed in un solo istante inorridisce il mondo, abbassa i Grandi e solleva li miseri dal fango, e li costituisce Principi e Capi di Nazioni.

Ah, superbi che sono i figli degli uomini! Non sanno che li Troni della terra sono miseri e vilissimi sgabelli al Trono di Dio? Le grandezze e la superbia umana, che

cosa sono? Sono un'ombra ingannevole, un fumo al vento, una stoltezza che infine ad altro non conduce che al nulla, sono una vanità, e questo nulla, e questa vanità insuperbisce? Tristi quelli che s'ergono suerbi per vanità, e per il nulla delle loro grandezze umane. Or ora lo vedranno quanto s'inganna l'uomo che si attacca alla vanità e si dilunga da dio e dalla sua giustizia, sì, lo vedranno.

Qui mi sparisce il sogno, e nell'atto stesso mi destai ritrovandomi nella mia grotta, e parevami quasi impossibile che tutto questo avvenimento fosse stato un sogno. Ma esso fu sogno, perché, destatomi dal sonno non mi trovai nel posto in cui parevami di essere sognando².

Comunque sia avvenuto tutto questo, per me è un annunzio celeste, per cui pronto a voi trasmetto questo mio scritto. Ora, miei Cittadini Romani, di esso fate quel conto che più vi aggradirà. Per me è tutt'uno essere onorato, o burlato, ed è pure la stessa cosa se mi direte astuto, o stupido, o pazzo. Io senza rispetti umani debolmente faccio quello che Iddio m'ispira e comanda di fare, e non temo di nessuno, perché so come cammino. Li fini miei son retti, e sono quelli di voler bene a tutti e di prestarmi per tutti in quel poco che posso: tanto mi premono li buoni che i cattivi; anzi, dirò che li cattivi mi stanno più a cuore che li buoni, e questo nasce da compatimento reciproco, perché io sono il più cattivo e scellerato peccatore di questo mondo.

Sì, miei cari, io lo conosco bene, come voi, che manifestando al pubblico questi miei scritti, molti ne faranno oggetto di riso; ed altri, coll'intelletto animato dalla umana sapienza, giudicheranno che io, per umiltà, avrei dovuto tener celato simile avvenimento, specialmente le cose che si riferiscono a me, e che non avrei dovuto esporle alle dicerie di tutti. Bisogna, miei cari, che vi dica francamente che questo genere di umiltà non mi piace punto; tacer la verità, per non essere burlato dal mondo? Oh, no davvero! Io voglio manifestare al pubblico tutta la verità delle cose, siccome mi accadono e mi sono accadute, seppure per questo dovessi subire qualunque pena, qualunque martirio, o dovessi pure rimetterci la propria vita. Ah! no, per il rispetto umano non tacerò giammai quella verità che mi si comanda di proporre al pubblico. Quello che io debbo tacere, lo taccio, perché mi è stato comandato di tacerlo; altrimenti vi direi cosa che vi farebbe stupire assai più di quello che fin qui vi ho detto e sono per dirvi. Questo da me lo conoscerete quando sarà giunto il momento stabilito da Dio perché sia rivelato. A tanti sembra troppo il mio dire, ma non è vero. Anzi, troppo aspro, ma troppo non è mai, quando ciò che si dice è verità utile e buono, e tale è il mio dire: esso non è bello, ma, ripeto, è verità utile e buono. Mieì cari, io dico che sembrerebbe essere troppo, quando che il mio dire fosse falso, piuttosto che fosse poco e bello. A me pare di non operar male, se vi annunzio quelle cose che contengono il mistero delli futuri avvenimenti.

Ormai, miei cari, potreste esservi bene accorti, sia per questi, sia per altri miei scritti e stampati e manoscritti che sono stati propagati fra' popoli, che io sono l'uomo del mistero: e tale sono e sarò per quelli che mi vogliono e per quelli che non mi vogliono. Per me è tutt'uno, e nulla m'importa. Solo provo dispiacere per chi non vuole credere a quello che io annunzio da parte di Dio, e ciò devo ad imitazione di Gesù nostro Signore. Esso, allorché s'incontò colle pietose donne di Gerosolina, che piangevano la sua sventurata e triste sorte, mirandolo in quello stato lacrime-

vole; Gesù, dico, pianse pure al loro pianto, ma non pianse però per le sue sventure, ma per le sventure che dovevano piombare sopra quelle povere donne e sopra le loro famiglie. Altrettanto faccio io, miei cari. Molti sono, che mi compiangono come uomo misero, fuor di senno e privo affatto del vero lume della verità e della rettitudine, come se fossi un illuso. A tali compatimenti d'ironia e di dileggio faccio un reciproco compatimento, che traggo dal profondo del mio cuore, sospirando e piangendo amaramente, non sulle mie, ma sopra le loro sventure. Finché, miei cari, camminerò per questa via, non mi asterrò dall'annunziarvi di quando in quando qualche cosa di straordinario, perché straordinaria è la mia missione; se a voi piacerà, e conoscerete la necessità di udirmi, mi udirete.

Saluto indistintamente tutti, miei cari Cittadini Romani, e mi confermo fedele cittadino Italiano, ma misero ed indegnissimo peccatore e servo di tutti, amico di chi mi vuole.

Da S. Angelo della Rupe Santa in Sabina, 21 Marzo 1871

Prato, 1871, tip. Giachetti.

(Trascrizione dall'originale di Don Nazzareno Caponi)

NOTE

1 In questa seconda edizione, pubblicata insieme alla 'Lettera ai popoli d'Italia' in un opuscolo dal titolo 'Sogni o visioni', è presente una prefazione dell'avvocato Cempini di Firenze.

2 Nella prima edizione (Tipografia Salviucci, Roma 1871) il testo che segue è sostituito da quella che il Lazzaretti chiama 'aggiunta di una lettera particolare', che riportiamo interamente di seguito: si tratta forse di uno scritto da lui inviato al trascrittore della 'Lettera ai Romani' (che sembrerebbe persona diversa dal Caponi trascrittore della seconda versione), o con più probabilità uno scritto di cui questo misterioso personaggio ne poteva disporre, utilizzato e ristrutturato in parte per l'occasione:

Or alcuno potrà dirmi: "Pretendete farvi nunzio de' decreti di Dio narrando sogni?". La difficoltà non è lieve, avuto riguardo ai tempi tristissimi in cui viviamo. Imperocché gli empi che sventuratamente oggi trionfano, han fatto di tutto per svellere dal cuore degli uomini ogni fede al soprannaturale, essendo arrivati a dire che Iddio o non esiste, o se esiste non si comunica all'uomo. Però io non pretendo che mi si presti altra fede che quella che merita l'oggetto stesso di che mi fo nunzio. Io ho pubblicate altre visioni avute a mente sveglia, e vedute cogli occhi del corpo. Se in esse si troveranno que' requisiti necessari per confermarne la verità, le crederete, altrimenti ne farete quel giudizio che meritano. Imperocché non son io che parlo, né ambisco d'essere creduto, o di farmi qualche cosa più di quello che sono.

Già altre volte ho detto che son povero, di oscuri natali, ed ignaro quasi del tutto di lettere, avendone lasciato ogni studio nell'età di undici anni. Sono stato, eccetto i primi anni giovanili, fino all'anno 1868 gran peccatore. Nel qual anno, colpito da grazia straordinaria, mi son convertito a Dio, ed ho fatto fermo proposito di non ritrarmi dal suo servizio e dal suo amore, ancorché lo spirito di profezia e gli altri celesti carismi mi cessassero, o dalla Cattolica Chiesa le mie dottrine fossero condannate.

Sicché io fin qui vivo tranquillo, non ostante che alcuni (non però miei legittimi superiori) prima di sindacare le mie azioni e leggere i miei scritti, m'abbian già qualificato per illuso, ovvero astuto e di molt'ingegno. Però mi conforta il pensare che cotali titoli non mi convengono. Infatti l'illusione, che è tutta cosa di mente, non può essere in me per la ragione che una volta m'apparve un'ombra dalla quale fui pregato a scavare dov'essa si trovava che v'avrei trovate le sue ossa. Alla presenza di undici persone operai lo scavo, e le ossa furon trovate. Più obbligato a partire da questa Grotta sui primi del 1869, (in realtà si tratta degli ultimi del '68, n.d.a.) coadiuvato da un buon Eremita che dimora in queste vicinanze, ne chiusi l'ingresso con un muro a secco, e dopo ciò m'avvenne che, partendo incontrai il Personaggio che più spesso m'è apparso, e m'ordinò a farvi ritorno e a starvi altri quarantasette giorni. Strada facendo, accompagnato dal medesimo, ne feci avvisato l'Eremita e quindi mi diressi alla Grotta. Qui giunto mi trovai dentro senza aver potuto mai sapere come v'entrassi, essendo l'ingresso rimasto chiuso. Cotalché venendo il giorno appresso l'eremita, sulle prime credea che l'avessi ingannato, non vedendo nel muro aperture di sorta. Onde, dopo sentita la mia voce, per farmi respirare un pò d'aria di che ero affatto privo, e per introdurvi

un poco di cibo, sulla sommità fece con molto stento un piccol foro che appena bastava per ricevere aria, luce e cibo. Dopo i quarantasette giorni, gli abitanti di Montorio che mi rividero, si meravigliarono che l'umidità della grotta (giacché vi filtrava l'acqua), non m'avesse affatto alterata la salute. Oltre a ciò, stando nella medesima grotta, il personaggio celeste che mi vi ricondusse mi fece col pollice un marchio in fronte che tuttora mi dura (notare la modalità dell'esecuzione del marchio da parte di S. Pietro diversa da quella riportata in altri scritti, n.d.r.). Veggan le persone dell'arte se provenga da cause naturali.

Neppur vale il dire che io sia astuto e di grand'ingegno; imperocché il solo ingegno, dato anche che n'avessi, non fa apprendere cose che giammai si sono udite. L'astuzia poi che mi gioverebbe, quando per predicare la penitenza e la virtù, passo tra tante privazioni la maggior parte de' miei giorni nelle grotte delle montagne? In quanto poi alle cose future che potrebbero avvenirmi, ognuno meglio di me capisce che l'astuzia più raffinata non potrebbe farle effettuare.

Sicché, adunque, aspettiamo gli avvenimenti. Intanto però ardentemente desidererei che la Chiesa, come Maestra infallibile di verità, si degnasse occuparsi di me, ultimo de' suoi figli, per esaminare la mia condotta e i miei scritti. E quando le mie opere si trovassero diverse ovvero opposte alle sue santissime dottrine, fin d'ora dichiaro e prometto di ritrattare ogni errore che avessi insegnato, dare alle fiamme ogni mio scritto; e se ve ne fosse bisogno non esiterei un istante a demolire la magnifica Torre e l'annesso Romitorio che dalle fondamenta ho eretti in Monte Labbro, nonchè il Romitorio testé costruito in Montorio Romano. Più alle diverse centinaia di uomini (i quali coll'ajuto di Dio ho strappati dalla via del peccato, ed ora mi seguono vivendo vita da angeli, ed edificando me stesso), farei noto che per piacere a Dio e salvarsi è assolutamente necessario ubbidire alla Chiesa. Insomma, purché non sia privato della grazia divina che è il maggiore di tutti i tesori, son disposto a dare il sangue e la vita per la Chiesa e pel suo Augusto Capo.

Ora dunque che vi sono noti i miei sentimenti, riflettete, e giudicate; ma siate sempre con Dio.

LETTERA SECONDA AI CITTADINI ROMANI

Miei Cittadini Romani
A voi dirigo questa mia seconda lettera, la quale si riferisce a tutti i miei fratelli in Cristo, ma a voi assumo la cura di trasferirla ai popoli vicini e lontani. Perché così vuole e comanda Iddio nella mia e nella vostra missione, a voi dico, sacerdoti e cittadini Romani.

Dacché la divina provvidenza mi ha chiamato a questo tenor di vita solitaria e misteriosa, io non ho mai cessato di prevenire i popoli delle grandi scoperte che io faccio nella mia solitudine, ora su aspre montagne, ora in luoghi desolati e deserti, ché qui ho raccolto i tesori della fede, della luce, della verità e giustizia, ed ora tutto a voi traferisco in scritto o in conferenze a coloro che da me vengono personalmente. Con tutti parlo e ragiono di grandi meraviglie.

Questo è quello che al presente mi sento ispirato di dovervi dire come provvedimento di tante calamità, che poco lungi sono per avvenire su di me, su di voi, su di tutti. Questa mia lettera nel sunto sarà semplice, ma sostanziale nel suo contenuto, e chi è Cristiano ne apprezzi il mistero meditando sopra, ed in essa non ritroverà che una sola luce, una sola verità, una sola giustizia. Io, miei cari, mirando da lungi cogli occhi della mente le vicende e calamità dei popoli, ed in pari tempo con accurate riflessioni, contemplo le passioni male ordinate dei medesimi, e quindi fra me stesso dico, e ne sono pienamente convinto, che i tempi sono nella sua pienezza; per cui necessita riflettere seriamente su di ciò e mutar proposito nel vostro modo di vivere civile e morale, come politico e religioso. Veniamo a un naturale confronto e vediamo se il mio dire torna ed è rettamente basato sulla fede e sulla verità e giustizia.

Io dico, che se la verità è una sola, come una sola la luce e la giustizia, necessita che nei tempi in cui siamo così calamitosi e tristi, tendiamo a questa unica verità attenendoci ad essa fedeli e costanti fino alla morte, e così avremo la gloria dell'anima e della vita. E dove si contiene questa verità? (alcuni diranno). Eccola, miei cari, risplendente più dei raggi del sole, inchiodata in un patibolo infame di Croce.

Il Cristo e la Croce sì, è l'unica luce, l'unica verità, l'unica giustizia. Sì sì, miei cari, tale lo è senza dubbio, e se ciò sia, perché dunque noi, che siamo cristiani, ne siamo così freddi e restii in apprendere e credere fermamente ed apprezzare una simile verità facendoci amanti e fedeli del Cristo e della Croce? Io a null'altro m'ingerisco in questa mia misteriosa missione che d'inveire al vizio ed esortare i miei confratelli e sorelle in Cristo all'emenda, alla carità, al perdono, ed amare con cuore retto, umiliato e contrito Cristo e la Croce. Io no, non ho ritegno né rispetti umani a declamare fra i popoli il diritto di questa unica verità, di questa incomparabile giustizia, con riprendere senza timore le false ed infernali filosofie mischiate con ogni genere d'eresia, d'empietà, d'ipocrisia la più iniqua e maliziosa che è sorta in ogni età fra i popoli dai primi tempi della creazione del mondo fino a noi.

Voi non vi siete accorti ancora, che io sono un uomo sorto fra i popoli per risvegliare coloro che dormono nel letargo dell'incredulità e della dubbiezza, traviati dal retto sentiero della fede e della verità e della giustizia. No, io non sono un Missionario Apostolico, un Taumaturgo Anacoreta, un Laico religioso comunque, come se ne sono veduti altre volte comparire fra i popoli con Missioni Apostoliche e Divine. No, no, altro non sono che un peccatore umiliato e contrito, ed ora innamorato del Cristo e della Croce, perché con lumi speciali (contro mio merito) ho raggiunto in Esso l'unica e perfetta giustizia, la vera luce, la quale sfolgora come la luce del sole su tutti i lumi di sapienza, di ogni e qualunque intelletto umano; e colui che ha pretese di conoscere altri lumi, altre verità, altra giustizia fuori del Cristo e della Croce, accertatevi miei cari che esso cammina per la strada dell'errore delle tenebre e del peccato. Ah, miseri noi infelici creature umane! ove andiamo sconsigliati cercando la pace, la concordia, la prosperità, la salute dell'anime nostre lungi dall'amor del Cristo e della Croce? Stolti e superbi saremmo se in altro modo pensiamo colle nostre folli disordinate idee mondane e bizzarre. Miseri noi figli della colpa e del peccato.

Sì sì, quasi tutti gli uomini ai dì nostri si sono dimenticati di questa unica luce, unica verità, unica giustizia, tutta esistente nel Cristo e nella Croce. Ed è così tremendo e deplorabile questo accecamento che molti infelici non credono, anzi sono nemici, del Cristo e della Croce, ed altri credono alla Croce e negano Cristo, come i savi credono a Cristo e negano la Croce. Sicchè in queste tre classi di accecamento il mondo è ripieno e rigurgitante di ogni malvagità, di ogni peccato, di ogni miseria.

E come allora rimediare, miei cari, a sì tanto male? Io la strada di scampo l'ho insegnata, la insegno e la insegnerò d'ora in avanti con lumi speciali per volere divino, ora con straordinario operato, che da tutti si veda e si tocchi con mano senza poterlo negare. Tanto taluni, con tutto ciò, ci si oppongono, e dicono con spirito d'invidia, di superbia e di particolarità che è fantasia, falsità e stoltezza, e non verità, giustizia, luce di vera fede. Io a tutte queste insolenze ne ripugno e saldo e costante mi attengo come rupe incrollabile e come rocca di bronzo mi rifugio nella fortezza invincibile ed inespugnabile del santo amore del Cristo e della Croce, e come valoroso soldato fedele e costante al suo monarca, indefesso mi batto con i miei nemici per onore della gloria e della fede, e nulla io temo conciossiachè a me si avventino dal tergo, dal fronte e da ogni lato. Io, senza intimorirmi, fra di essi mi mischio, e da ogni parte li schernisco, e valorosamente mi difendo (sempre sia lode a Dio) e chiedo loro la

pace, e a null'altro io guardo che additargli la stada della loro salvezza e della loro salute, che, nella quale or sono, credono di camminare franchi e senza pericolo, mentre che vanno contro un precipizio dove non possono trovare che il cumulo di ogni male, d'ogni rovina, calamità e morte, ove improvvisamente, quando meno se lo aspettano, gli si aprirà una tomba sotto i loro piedi e quindi inabisseranno con un loro lacrimevole e tardo pentimento. Io che vedo un così tanto precipizio grido loro da lungi e da vicino, e la mia voce li perquoto al suo orecchio come lo squillo di una sonora tromba. Fermi, fratelli, arrestatevi nel vostri intrapreso sentiero, perché l'occhio e la mente vi ha ingannati: i vostri passi non sono rettamente guidati. No, no, fratelli, non andate più avanti, altrimenti v'ingolferete in un deserto tenebroso ed oscuro, dove quivi non troverete che il cumulo d'ogni calamità, di ogni miseria, colla perdita dell'anima e della vita.

Essi a me rispondono baldanzosi e superbi: "Taci importuno, uomo stolto, il-luso, menzognero, ciarlone, noi non abbiamo bisogno di tante tue ciarle, sappiamo bene come si cammina; la nostra scienza e la nostra ragione ci guida rettamente, e non temiamo di nulla, e tu insolente ci vieni ad importunare ed impaurire colle tue fantastiche e sciocche immaginazioni, stolto che sei; cessa una volta, altrimenti noi facciamo vedere teco la cecità de' tuoi inutili ed insensati avvertimenti, togliendoti dalla nostra presenza malamente trattato come lo meriti, per essere disturbatore del nostro ben regolato e franco cammino".

Io rispondo loro senza curare né insulti né minacce: "No, no, fratelli, arrestatevi dal vostro intrapreso cammino, ve lo impongo in nome di Dio, di Cristo, di Maria Vergine, e in virtù dello Spirito Santo; vi dico che se voi procedete un altro poco i vostri passi, accertatevi in verità che in nome della verità perirete, ed io con molto dolore di voi, mi vedrete spettatore della vostra eterna ruina".

Deh! per pietà, fratelli, non vi avanzate baldanzosi e superbi nel vostro misero e sconsigliato cammino, ascoltate per pietà chi vi prega, chi vi supplica a nome di Dio a retrocedere dal vostro male ordinato divisamento senza consiglio. Sì, io vedo davanti a voi il gran male a cui andate incontro. Ah! miseri e sconsigliati fratelli in Cristo, io non so più come richiamarvi alla ragione. Altra speranza non mi resta in voi che le preghiere dei devoti fedeli, ma di questi, che abbiano un cuor retto e sincero, non ve ne sono che pochi, e questi pochi vivono fra la miseria e il dilleggio e persecuzione del mondo, e non nell'opulenza ed agio e comodo della vita come tali si credono. Oh quanto rimane oscura la verità del Cristo e della Croce ai dì nostri! Io vi dico in verità, in verità che molti sono gli adulatori finti e bugiardi, ricolmi della più fina e maledettissima ipocrisia, che vantano l'amore del Cristo e della Croce, e poi della Croce e del Cristo non sono né poco né punto imitatori. Tutto all'opposto del Cristo e della Croce, vivono ed operano questi ipocriti malandrini e finti: questa è tutta la verità che io parlo davanti ai popoli. Tristo è colui che tenterà di volerla annichilire collo spirito d'invidia e di vendetta, perché trovasi colpito nella parte più viva, ove in sé racchiude il tipo della reità e della colpa nascosta sotto il manto dell'umiltà e della saggezza.

Ah! no, no, miei cari, non è più tempo di nascondere le malvagità del nostro cuore. Vi dico che Iddio ha suscitato un uomo fra i popoli, che l'occhio suo penetra fin dentro le viscere nei più occulti segreti del cuore degli uomini, e conosce le loro più fine e finte malvagità. Detto uomo così lo è, miei cari, e da voi stessi fra poco lo

vedrete e di voi stessi pure sarete giudici e spettatori della vostra giustizia: questo è quello che a voi fa noto. Io così parlo e così cammino per la strada del mio mistero e della mia missione. Le mie proposizioni, o vere o false, o belle o brutte che siano, le espongo al pubblico in conferenze, in scritti, in stampati, come voi vedete e sapete; concossiachè fate vista taluno di voi di non sapere e di non vedere per non essere tenuti troppo creduli di quello che annunzia un povero uomo di vile e bassa condizione, che poco è confacente alla particolarità di taluni che dotti si credono, letterati e comodi. E per essere tali non credono conveniente il credere se non vedere e toccare con mano il prodigio. Sì, il prodigio, lo vedranno quando che Iddio avrà deciso il giorno del variare delle vicende umane; sì, allora saranno un commisto di cose tutte disgustate fra loro, e detto prodigio da loro richiesto e desiderato, non farà effetto di grazia, come costoro orgogliosamente presumono.

Ah, empia incredulità degli Antediluviani, dei Sodomititi, dei Faraoni, dei Giudei e di altri popoli che furono per prima annunziati dai Patriarchi, dai Profeti, dai Santi e da altri uomini di divina missione dei castighi divini! Essi, col prodigio da loro richiesto per attestato della verità a loro annunziata, perirono, sì, perirono fra mezzo al prodigio, e nulla giovò loro il vedere, il pentirsi, quando su di loro cadde il prodigio. Tutto questo, miei cari, è forse a voi ignoto? No davvero. Tutti, il sapete, ma non vi volete umiliare a crederlo. Ma vi umilierete quando non sarete più in tempo. Anzi, vi dirò di più, i vostri reati saranno di doppia colpa di coloro che a Noé, a Lot, a Mosé, a Cristo e ad altri non credettero, perché voi più di loro siete illuminati dalle parole, dai fatti, e dal prodigio continuato dei santi, dei martiri, e dei devoti della Chiesa universale di Cristo.

O voi, che aspettate a credere la verità annunziata dall'uomo per volere dell'Altissimo, statevi svegli, vi dico, che improvviso su di voi non cada il prodigio, perché giorno per giorno potrebbe Iddio favorirvi: ma vi prevengo, miseri voi, sì, col prodigio perirete.

Altro per ora non vi dico, vi saluto caramente tutti, miei fratelli in Cristo, Cittadini Romani, pensate a me, quanto io penso a voi.

Sono vostro indegnissimo Servo Amico di tutti

David Lazzaretti

Monte Labaro, 23 Aprile 1871

*'Sogni o visioni di David Lazzaretti', Prato 1871, tip. Giachetti e figlio.
(trascrizione dall'originale di Nazzareno Caponi)*

LETTERA AI POPOLI D'ITALIA

Stanotte 3 maggio, sognando, mi pareva di essere col mio buon Eremita pregando entro la Grotta qui di Monte Labaro, al piè di un piccolo Altare ove è l'Immagine 'La Madonna della Conferenza', quando vedo venire a noi un venerando vecchio vestito tutto di bianco; giunto davanti a detta Immagine s'inginocchia profondamente mettendo i ginocchi a terra: dopo un breve silenzio si alza in piedi e si rivolge a noi dicendo:

"Le vostre preci davanti al Trono di Dio sono tenui e fievoli suppliche che non possano placare la tanto irata giustizia divina, più fervorose siano da ora in avanti, con maggior fede e sollecitudine: proseguite framezzo alla persecuzione e dileggio del mondo l'opra vostra. Questo edificio si erga nell'oscurità dei pochicredenti come l'arca della giustizia. Troppo osi allungarti, o uomo, nel segreto della tua missione (a me rivolto), rammentati che altra volta ti dissi che io sarei tuo ovunque tu fossi: sono 27 mesi, giorni 27, 7 ore e 27 minuti da che io mi divisi da te nella Santa Rupe da una naturale Conferenza. Ti dico che, per la grave necessità, a te mi manda la mia e la tua Signora a farti noto ciò che devi eseguire come ultimo sforzo della tua Missione. Vuolsi che, del mistero di tua vita, siano informate le maggioranze dei popoli: su di ciò, a modo loro si conterranno. I segni saranno troppo bastanti a mostrargli la verità dei fatti e delle parole, né nessuno di essi potrà dire scusandosi che non seppe, non vidde, non udì. Questi sono i noti segni che Dio comparte agli uomini. Uomo, avanzati meco al Cielo aperto, qui solo lascia il tuo buono Eremita; a te or farò vedere quanto è doloroso il cammino che ti resta da fare per giungere al fine della tua misteriosa vita"

Esso si incammina per sortire fuori della grotta, ed io lo seguo dietro. Cosa meravigliosa e sorprendente, io così camminando dietro il venerando vecchio, senza avvedermene mi ritrovai in una grande valle framezzo una oscura tenebrosa e folta selva, solo e smarrito; altro non vedevo e non udivo che tenebre ed un gran rumore per l'aere dal gran vento che soffiava sì forte che dava segno di una vicina tempe-

sta in sì spaventevole luogo. Udivo framezzo alla foresta una moltitudine di urli, di strilli e di latrati, sembrava che in questa selva vi si fossero riunite tutte le fiere dei deserti della terra, e vedevo da ogni parte venir contro di me immensi turbi di animali feroci e rapaci che io, in verità, non vi saprei descrivere né le forme, né le specie, nè il numero. A questa orribile scena m'intimorì, ma non poi tanto quanto umanamente avrei dovuto temere. Venni fra me pensando che altro scampo non potevo trovare in dovermi salvare da quelle feroci fiere, che ricorrere all'aiuto divino, e così venni dicendo:

"Mio Dio, salvatemi dalle crudeli zanne di queste terribili ed arrabbiate fiere, che a me tutte vengono incontro. Dio mio, salvatemi dalla loromferocia, nonostante che non meriti da voi il dono della vita, che ora mi trovo in procinto da doverla perdere".

Ciò detto, vidi sortire di framezzo alla selva sette grandi guerrieri, armati di spada e di lancia. Essi si precipitano sopra queste terribili fiere ora colla lancia, ed or colla spada, ed erano così veloci e destri nel suo corso che pareva avessero le ali ai piedi ed alle mani. In pochi minuti tutte queste innumerevoli fiere furono uccise e ridotte in polvere dai loro fulminei brandi, che nemmeno una vestigia ve ne rimase di esse in questa oscura e tenebrosa selva, e, senza che a me si facessero noti questi miei celesti difensori, me li viddi sparir per la selva. Di ciò ne rimasi alquanto sorpreso e meravigliato al successo di questa prodigiosa scena, e fra me non sapevo come pensarla. Indegno ne resi lode a Dio e via proseguo il mio periglioso cammino per sortir fuori di questa folta ed oscurissima selva.

Il rumor dell'aere sempre più cresceva, pareva che a me si avvicinasse la tempesta che procedeva alla lontana, e il vento più impetuoso soffiava. Il cielo era coperto di dense nubi, sicché l'apparato era così terribile che altro io non andavo aspettando che una improvvisa e divoratrice tempesta. Con tutto ciò, fiduciente in Dio, senza alcun timore proseguo il mio cammino per questa tenebrosa selva, e di quando in quando mi trovavo disperso e intrigato fra i pruni, roveri e boscaglie, che dubitavo di non più doverne sortire. A un tratto mi armavo di fede e di coraggio, e ogni sforzo, ogni ingegno adopravo, che finalmente mi trovavo libero e franco nel mio intrapreso cammino. Prendo la salita di un colle, poi scendo al basso in un'altra valle più oscura di quella dove avevo trovato le già dette fiere.

Qui lo stupore, la paura e lo spavento mi assalì all'estremo, in vedere tutta questa oscura valle ricoperta aggremita di piccoli e grossi serpenti, che tutti contro a me venivano facendo un sibilo d'Inferno. Io, a così orribile vista, rimasi atterrito e vinto in tal modo che altro scampo non credei trovare che quello di raccomandarmi altra volta a Dio dicendo: "Dio mio, così mi ritrovo per le mie malvagità. Voi mi avete salvato dalle crudeli zanne delle rapaci fiere, ora mi divoreranno questi velenosi e maligni serpenti. Dio mio, salvate l'anima mia". E così dicendo mi copersi il capo con un mantello che avevo, e per non vedere lo spettacolo di me stesso mi gettai per terra dandomi preda di questi arrabbiati e velenosi serpenti, che da ogni parte a me venivano contro.

Appena che io mi fui gettato per terra, odo una voce che mi dice: "Alzati uomo dal tuo avvillimento, e noi riconosci, che qui siamo venuti in tua difesa a cavarti da questa oscurissima selva e liberarti dal pericolo in cui ti trovi di essere divorato da questi serpenti". All'udir di questa voce subito mi alzai da terra e mi riebbi del mio

avvilimento, e mi scopersi il capo. Che vedo? Altro prodigio: i sette gran personaggi che mi erano apparsi altra volta in sogno nella grotta della Sabina, descritto nella prima 'Lettera ai Romani'. Unitamente ad essi vi era il venerando vecchio che mi era scomparso uscendo dalla Grotta, come avete inteso.

Esso era montato su di una gran Mula candida come neve; parimenti i sette gran personaggi erano montati ciascheduno di essi in cavalli candidi grandi e ben fatti, ugualmente alla mula. Tre di questi gran personaggi menavano un cavallo ciascheduno di essi per mano, fuori di quello che cavalcavano, bardati in tutto da potersi cavalcare, ed erano, detti cavalli, uno rosso, uno nero, ed uno bianco, facendosi avanti a me quello che conduceva il cavallo rosso. Il venerando vecchio mi prese a dire: "Uomo, monta su cotesto cavallo (io subito vi montai colla velocità di un baleno), tieni questa verga, per virtù della quale ti libererai dalle morsicature di questi velenosi serpenti ed altri animali feroci e rapaci che a te e a noi vengono contro frapponendosi ai nostri passi e insidiandoci la vita. Uomo, segui le nostre orme e non ti dilungare da noi un sol passo, altrimenti questa verga perderebbe la sua virtù e verresti divorato da questi velenosi e maligni serpenti, o da altri animali feroci e rapaci che troveremo lungo il nostro cammino". Sì dicendo il venerando vecchio, in mezzo ai sette gran personaggi, ed io dietro, proseguiamo il cammino per la folta boscaglia aprendosi il passo con le loro spade, tagliando e atterrando al suolo tutto ciò che gli dava ostacolo al loro cammino, ed in pari tempo, dove essi passavano, i serpenti rimanevano calpestati e franti dalle zampe dei nostri cavalli, e uccisi e messi in pezzi dalle loro ultrici spade.

Camminato che ebbemo un lungo tratto per la folta e tenebrosa selva dei serpenti, il mio cavallo incominciava a rimanere dalsuo corso, e me lo sentivo mancare sotto a poco a poco, perché in gran copia il sangue perdeva da tutte quattro le gambe, per le tante morsicature di quelli arrabbiati e avvelenati serpenti. A un tratto me lo vidi morir sotto con un gran disturbo, spavento e timore della vita, perché tutti contro di me pareva che venissero quei maligni velenosi e feroci serpenti. Vedendomi così morto il cavallo, subito gridai: "Mio Dio, aiutatemi, io son perduto, il mio cavallo è morto".

Il venerando vecchio si rivolse a me dicendo: "Uomo, temi tu forse, al nostro fianco, e dubiti della virtù della verga che io ti ho donato? Qual dubbio, qual viltà ti vince? Ti dico, o uomo, più valore sia in te, più fede d'ora in avanti: il dubbio, il timore, sia lungi dal tuo cuore. Altra volta tel il dissi, ultimo avviso sia questo". Ciò detto, subito accorse a me colui che conduceva il cavallo nero e, senza arrestarmi di un sol passo, vi montai sopra, e via, proseguiamo il nostro periglioso cammino fra il sibilo dei serpenti, il rumor della vicina tempesta e lo imperversar dei venti che soffiavano impetuosi per l'aere, che rivolgendosi a terra sembrava che volessero schiantare e subissare tutta la Selva per cui noi camminavamo.

Giunti che siamo quasi al fine dell'oscura e tenebrosa valle dei serpenti e che incominciavamo a sortire fuori dal bosco, altra volta il mio cavallo me lo vidi arrestare nel suo corso, ed era tutto grondante di sangue in maggior copia dell'altro, perché non solo gli usciva dalle gambe, ma pure da diverse parti del petto, della vita e della testa, perché più in moltitudine e più grossi e feroci avevamo trovati i serpenti nel finir dell'oscura e tenebrosa valle. Altra volta mi vidi morire improvvisamente il cavallo sotto: io non m'intimorìi come l'altra volta, ma subito al venerando vecchio

gridai: "Il mio cavallo è morto". Il vecchio mi rispose: "Tieni viva la fede". Ciò detto fu subito a me l'altro personaggio che conduceva il cavallo bianco, vi montai sopra senza restar di un sol passo ed in breve giunsemo fuori dell'oscurissima valle dei serpenti e ci trovammo alle falde di un altissimo e maestoso monte, in cima del quale era una bellissima e sontuosa piramide.

Noi, salendo per le falde di detto monte, ove si vedeva dalle basse pianure avanzarsi a noi la tempesta, avevamo il rumor del tuono, il forte soffiar dei venti, il balenio del folgore, e lo strillo ed il sibilo che facevano immense turbe di uccelli che volando dalle basse pianure tiravano a scansare la procedente tempesta venendo alla volta di detto monte, dove noi con gran velocità sui candidi destrieri venivamo salendo. Io, vedendo ed udendo da ogni parte un apparato così terribile, che da per tutto ove ioolgevo lo sguardo pareva che a fuoco andasse sotto sopra questa oscurissima selva, io, in verità, fra di me dubitai che questa fosse la fine del mondo.

Il venerando vecchio, voltandosi alla pianura e riguardando le innumerevoli schiere di volatili che verso di noi con gran furore venivano, esso, battendosi la palma della mano destra tre volte nella fronte, così venne dicendo: "Misera umanità, due terzi estinta! dei rossi uno resterà fra dieci, dei neri di dieci ne resteranno tre. Dei bianchi sei resteranno di dieci. Misera umanità! dei rossi uno per cento si salverà. Dei neri dieci si salveranno per ogni cento. Dei bianchi uno per cento perderà il cielo. Misera umanità! Dei grandi ogni dieci due resteranno. Dei candidati tre resteranno per ogni dieci, e dei comuni resteranno per ogni dieci cinque.

4 maggio 1871

*'Sogni o visioni di David Lazzaretti', Prato 1871, tip. Giachetti e figlio.
(trascrizione dall'originale di Nazzareno Caponi?¹)*

NOTA

1 Il Polverini dice che David 'si doleva che la sua visione del maggio portata a Roma per sottoporla a persona di sua fiducia (il Caponi appunto), gliela aveva corretta e alquanto travisata... mi pose sott'occhio tale rivista per un giudizio, se, volendola stampare, era da attenersi a questa o allo scritto originale, perché le visioni non si possono toccare, che perdono la luce propria e si offuscano...'. In realtà sembrerebbe che il testo poi non venisse modificato, dato che proprio in quei giorni fu consegnato all'auditore Cempini per pubblicarlo a Prato, con una sua prefazione, insieme alla 'Lettera ai Romani' in un opuscolo dal titolo 'Sogni o visioni'.

MEMORIA PROFETICA

Vi sarà in Italia un intervento Prussiano ed Austriaco cui si uniranno armati di altre nazioni. Esso si farà sotto nome di Crociata, ma in realtà non sarà Crociata.

Gli Italiani faranno rivoluzione generale nel regno. Il Re sarà detronizzato e fuggirà colla famiglia in Germania. Dalla Setta si sfogherà l'odio contro il clero e buoni cattolici con una persecuzione che farà dei martiri, e Roma ne soffrirà danni immensi. Durante tale guerra civile e persecuzioni sorgerà improvvisamente la Santa Crociata ordinata dallo Spirito Santo contro la Setta e l'intervento straniero, e sotto l'insegna della Santa Croce prenderà possesso del governo spirituale e temporale.

Quindi i Santi Crociferi daranno delle Riforme all'una e all'altra legge. Dette Riforme saranno riconosciute giuste e sante dai popoli con acclamazione, ma nel medesimo tempo sorgerà uno scisma, perché saranno eletti tre Papi, uno in Roma, uno in Germania ed uno in Francia. I Santi Crociferi vinceranno lo scisma e sarà riconosciuto per legittimo quello di Roma.

Riconosciuto il Papa che sarà eletto in Roma come vero e legittimo successore di S. Pietro e Vicario di G.C. sarà dal medesimo Papa e da un Monarca eletto, ordinata una nuova Crociata per la conquista degli infedeli, e tra il 1880 e 1890 riconosceranno per legittimo loro Re e Monarca il Papa, ed adotteranno tutti i popoli della Terra divisi in dodici Monarchie la nuova Riforma già adottata in Italia.

Roma, 13 febbraio 1871

*F. Imperiuzzi, 'Alcuni manoscritti di David Lazzaretti Cristo Duce e Giudice
copiati dall'originale da me sacerdote e raccolti nell'anno 1897', p. 87
trascrizione di Nello Nanni*

LA LETTERA-AVVISO
E L'ESORTAZIONE

NOTA DEL CURATORE

Se la Chiesa, o per lo meno una parte di essa, vede di buon occhio le idee e l'operato del Lazzaretti, lo Stato Italiano non è certo dello stesso avviso: la notte del 19 agosto 1871 dodici carabinieri si recano a Monte Labbro e lo arrestano, con la grottesca accusa di frode continuata e vagabondaggio, e lo conducono alle prigioni di Scansano. In realtà, come riveleranno qualche anno dopo due funzionari governativi (Caravaggio e Berti) nella loro relazione al ministro dell'Interno, i veri motivi dell'arresto consistono nel fatto che David è ormai ritenuto uno strumento della Chiesa in pericolose trame contro lo Stato¹.

A Scansano una fortunata coincidenza volle che un suo estimatore, l'avvocato Giovanni Salvi, riuscisse a garantirgli la libertà provvisoria con l'obbligo di residenza. Questo avvocato, che era stato Procuratore Generale del Ministero di Giustizia sotto il Granduca Leopoldo, lo ospitò nella sua dimora per ben sette mesi, tanto durerà il soggiorno a Scansano, conclusosi con il non luogo a procedere.

Durante questa lunga permanenza il Lazzaretti ha modo di incontrare importanti personaggi, alcuni già conosciuti, altri che vengono a Scansano per conoscerlo:

L'avvocato Cempini e consorte di Firenze, che probabilmente erano stati presentati a David dall'abate Pierini originario di Roccalbegna, direttore della rivista cattolica di area integralista-reazionaria 'La buona Novella' di Firenze: proprio qui erano apparsi dal '69 alcuni scritti del Lazzaretti. Il Cempini, che come abbiamo visto aveva curato la stampa nel '71 di due opuscoli ('Un incognito profeta' e 'Sogni o visioni di David Lazzaretti'), stilandone anche le prefazioni, poco dopo romperà i rapporti con il Lazzaretti denunciandone addirittura l'operato al Santo Offizio².

La suora Marie Gregoire, legata agli ambienti legittimisti francesi, che poi farà da tramite con il giudice Du Wachat e ospiterà in Francia la famiglia di David per un certo periodo. Questa monaca era molto famosa in Francia, dove pare dirigesse alcuni monasteri, ed era ritenuta da molti come una santa; dopo i tragici avvenimenti francesi del 1870-71 essa era persuasa che terribili calamità si stessero avvicinando.

nando, al termine delle quali ci sarebbe stata una resurrezione con l'ascesa al trono del Conte di Chambord e con la restaurazione del potere temporale dei papi. La suora aveva avuto inoltre da Sant'Anna la rivelazione del prossimo avvento di un personaggio Italiano, il Gran Monarca, che avrebbe riportato la Chiesa di Roma agli antichi splendori: dopo l'incontro con David a Scansano Marie Gregoire tornò in Francia convinta che fosse proprio lui il personaggio misterioso della profezia. Fu lei dunque che preparò il terreno tra i Legitimisti nella persona del Du Wachat, per la venuta in Francia del Lazzaretti.

Monsignor Carli, vescovo cappuccino missionario, caldeggiatore della missione del Lazzaretti.

La signorina inglese Alice Gordon, convertita al cattolicesimo da Monsignor Carli, che farà conoscere al Lazzaretti un cattolico inglese, lord Stacpoole, poco tempo dopo Monsignore, il quale lo accompagnerà e presenterà alla Certosa di Grenoble.

Entrò sicuramente in contatto con il Lazzaretti, infine, Monsignor Del Magno, Decano della Sacra Rota, anche se non sappiamo se si fosse recato a Scansano.

Su chi erano e chi rappresentavano tutti questi personaggi, ed altri ancora, non ebbero dubbi il Caravaggio e il Berti, come appare chiaramente nella loro relazione al Ministro dell'Interno: "Continuavano le mene coi capi della reazione clericale italiana e francese; ed è noto pubblicamente come frequenti emissari si portassero sulla vetta del Monte Labbro. Tra gli altri si hanno prove non dubbie della visita di tre ecclesiastici e un secolare francesi, nell'anno 1872, e di una signora parimenti francese, poco tempo dopo, che dicevasi inviata da un alto personaggio, capo del partito Legittimista francese".

Nonostante questi rapporti, sulla cui valenza politica i funzionari dello stato forse calcarono un pò la mano, i legami del Lazzaretti con essi (salvo la monaca bretona e Alice Gordon), non dureranno molto a lungo. Dopo un primo momento di esaltazione in cui avevano addirittura progettato di acquistare ad Arcidosso un palazzo del Becchini e qui trasferirsi per partecipare attivamente alla missione, per molti di loro l'entusiasmo comincerà a raffreddarsi progressivamente, come si è visto con il Cempini. Il Salvi si defilerà, pur rimanendo in ottimi rapporti con il Lazzaretti, rinunciando ad entrare nella Società delle Famiglie Cristiane e limitandosi ad affittare alla Comunità le sue estese proprietà. Anche i due religiosi romani (Nazareno Caponi e Gioacchino da Scai), sul cui favore aveva contato molto per il buon esito della sua missione, diventano sempre più freddi e diffidenti, come si percepisce dal carteggio del '71, nonostante il Lazzaretti insistesse con lunghe e accorate lettere. Rimangono ancora in buoni rapporti due personaggi di un certo rilievo, il vescovo Carli e monsignor del Magno: ma il primo comincerà a defilarsi già nel '73, dopo aver preso conoscenza del 'Libro dei Celesti Fiori', mentre il secondo manterrà la sua amicizia, se non il suo appoggio, fino a tutto il '77, ma poi lo denuncerà al Sant'Offizio come 'insinuatore di errori sostanziali in sovversione delle verità dogmatiche della Chiesa Cattolica' e come 'ridicolo novatore'¹³.

Che il Lazzaretti avesse percepito l'ambiguità di questi personaggi, si rileva con chiarezza nella 'Lettera avviso ad alcuni cooperatori e seguaci' diretta ai signori Cempini, ma che lui stesso precisa 'è d'avviso per tutti'. La lettera, un pò sopra le righe (è stata scritta nel gennaio pochi giorni dopo la morte del figlio Roberto), è

molto chiara: quelli che non sono disposti e risoluti a stare con me 'si decidano a dividersi da me rinunciando alla sua missione per mai più servire a Dio, ma al mondo, e fare trista fine... e, per quanto sono cari a Dio, tanto li verrebbero in odio e inevitabilmente sarebbero puniti nell'una e nell'altra vita'.

Peraltro, il contenuto della lettera-avviso mette a nudo il vero punto critico della missione del Lazzaretti: se da una parte, infatti, egli si rende conto che le figure con cui è stato in contatto sono assolutamente indispensabili per gli scopi che si è prefisso, dall'altra è ben cosciente della loro doppiezza e inaffidabilità, di quanto insomma i personaggi che 'contano' fossero lontani da quel mondo in cui si era formato e con il quale la sua missione era entrata in armonia, fatto di gente semplice e schietta.

È questa, d'altra parte, una delle contraddizioni irrisolte che accompagnerà l'intero percorso del Lazzaretti e che, per il momento, egli cerca di risolvere con minacce più o meno velate su imminenti punizioni divine, ed accennando, peraltro un pò confusamente, ad una sorta di 'terra promessa' (probabilmente ha già in mente la Francia), dove 'germoglierà la messe di una nuova riforma dei popoli e della Chiesa'.

Poco tempo dopo, però, nella primavera del '72, tornato a Monte Labbro in mezzo ai suoi contadini, la problematica universalizzante, e quindi la ricerca di nuovi ambiti e situazioni all'esterno ed oltre il microcosmo amiantino, sembra attenuarsi. Ed ecco allora nuovamente, al centro della sua attenzione, la Società delle Famiglie Cristiane, la costruzione degli edifici religiosi, l'Eremo e la Chiesa, la comunità della Sabina.

Ma, evidentemente, si tratta solo di una pausa di riflessione per riordinare le idee, perché la missione che egli ritiene essergli assegnata (ne è convinto), non può concludersi con i lavori e il proselitismo sul Monte o nella cappella di Sant'Angelo: essa esige una ben più ampia prospettiva di quella legata alla Società delle Famiglie Cristiane. Dopo alcuni mesi di silenzio, inesorabilmente, si riaccende ancora più impetuoso il fuoco della missione: se Dio ha scelto lui, proprio per questo deve esserne degno, perché Dio potrebbe trasferire in altri il suo ruolo. Che i tempi ormai sono maturi e che bisogna essere pronti anche al sacrificio, è il tema che affronta, con molta forza, nella 'Esortazione ai miei confratelli eremiti' del dicembre '72, in cui annuncia il prossimo avvento del 'Gran Monarca' voluto da Dio stesso che riformerà il mondo intero come a suo tempo fece Gesù Cristo. Anche gli Eremiti, dunque, in quanto parte integrante della missione, debbono fare in coerenza scelte rigorose: "...un cuore arido, un cuore freddo non può seguirmi ed è duopo si ritiri da me chi non è degno di sì alta missione".

NOTE

1 Caravaggio Evandro e Berti Luigi, 'Inchiesta e relazione sui fatti di Arcidosso', Roma, tip. Eredi Botta, 1878.

2 "Contro il famoso Romito David Lazzaretti si ebbe una prima denuncia fin dall'anno 1872 emessa dai coniugi Cosimo ed Agnese Cempini...". Lucio Niccolai (a cura di), 'David Lazzaretti davanti al Sant'Offizio', ed. Effigi, Arcidosso, 2007, p.22.

3 Lucio Niccolai (a cura di), David Lazzaretti... cit. p.31.

AVVISO A MODO DI LETTERA
AD ALCUNI COOPERATORI E SEGUACI

Il presente avviso l'ho diretto ai Signori Cempini, ma in pari tempo è d'avviso per tutti, che fanno parte al mistero di mia missione. Lo spirito di Dio vuole che ognuno segua la strada della sua missione. Nessuno di voi si può allontanare un solo istante per andare altrove. Qui dobbiamo attendere i disegni di Dio, perché lui stesso lo vuole, e con viva fede cercare ogni mezzo, ogni tentativo, per adempiere i divini voleri come gli sono trasmessi per mio comando. Dico, a nome di Dio, che loro non possono secondare altri consigli che quelli di un interesse, o per meglio dire, di una causa di tutta l'umanità ove sta annessa la salvezza dell'anima loro ed altre di un infinito numero.

Iddio mi ha manifestato quanto è terribile la tentazione in alcuni di voi, la quale mi ha cagionato lunghe veglie di preghiere e di meditazione, non solo, ma lacrime pure, e non poche, dacché io sono giunto in Firenze¹. Nessuna creatura umana può sapere chiaramente chi io sia, e nessuno può giudicarmi col dubbio e colla tentazione senza non offendere gravemente Iddio. Sì, la tentazione di alcuni mi ha giudicato in più orribili modi, con dubbi e sospetti, per quanti lumi Dio loro ha dati per mezzo d'ispirazione e di grazie non comuni.

Vuole Iddio, lo dico di nuovo, che loro secondino la grazia col compimento dell'opera, e non possono anche volendo indiettrare per percorrere altra via, senza non incorrere il pericolo dell'anima e della vita. Pensino bene che loro sono addivenuti cogniti del mio misterioso segreto, per cui non possono, né dubbi né tentazioni, né gli uomini né i demoni, dividerli da me, se non si dividono dal numero dei viventi. Questa è l'ultima prova che ha voluto fare Iddio su di me e su di voi per farci conoscere quanto siamo fragili e miseri quando un sol momento ci abbandoni la sua grazia.

È comando espresso da Dio, pure, che fra breve tempo si abbandoni questa ed altre infelici città dove voi vi poteste trovare, perché in esse i demoni hanno posta

la loro sede, e predominano quasi tutte le volontà di questi infelici cittadini, e maggiormente i primari dell'ordine secolare e religioso. Vuole Iddio che il suo ritiro unitamente ad altri miei cooperatori sia la terra del sole e della pace. Là Iddio non crede che vi giunga il furore delle armi maligne, né la vendetta della sua irata giustizia. Si rammentino che più volte gli ho detto, come ho pure stampato, che in quella terra cara a Dio vi è quel campo benedetto dove germoglierà la messe di una nuova riforma dei popoli e della Chiesa.

Iddio vuole che sia posto fine ad ogni dubbio e vinta ogni tentazione col sacrificio e colla preghiera, e con fede viva e costante ci poniamo all'opera senza ritardo. Questo è espresso comando e volontà di Dio. Si decidano al distacco dalle loro affezioni mondane, che fra breve bisogna ritirarsi nella terra suddetta, come mi attendo gli ordini di giorno in giorno, come mi è stato annunziato la notte del tre corrente 1872, e se a far ciò non si trovano disposti e risoluti, si decidano di dividersi da me rinunciando alla sua missione per mai più servire a Dio, ma al mondo, e fare trista fine come ho accennato di sopra, e, per quanto sono cari a Dio, tanto li verrebbero in odio, e inevitabilmente (lo dico di nuovo), sarebbero puniti nell'una e nell'altra vita. Questo salutare e terribile avviso, a secondo la loro decisione, non è proveniente da me David, ma da Dio.

Mi si proibisce espressamente di conferire a parola con chicchessia di coloro che fanno parte alla mia missione, e non possono ascoltare né scuse né ragioni su ciò, se non iscritto sia per semplice domanda e consiglio. Io non posso fino ad un tempo indeterminato da Dio né conversare né conferire con voi, se non per consiglio spirituale, fino a nuovo ordine. Iddio mi chiama al silenzio, alla solitudine, alla preghiera, al sacrificio, e lo farò coll'aiuto di Dio, ogni sacrificio è lieve fatto per amore di Dio.

Preghiamo caldamente e stiamo colla mente in Dio, perché l'Inferno è tutto in armi per interpersi all'opera nostra, ma io non temo, spero riportare vittoria coll'aiuto di Dio. Vi auguro pace e salute e mi confermo vostro umilissimo servo e fratello in Cristo.

gennaio 1872

Ecco i guai che mi furono rivelati la mattina del 7 del mese corrente:

1 Guai agli empi. 2 Guai ai superbi e maligni di cuore. 3 Guai agli avari privi di carità e di ogni amore. 4 Guai a chi avrà rigettati i miei lumi e le mie grazie. 6 Guai a chi non crede alla tua parola. 7 Guai a te se posporrai il mio volere a quello degli uomini.

Farò conoscere fra breve tempo quanto sono terribile nella mia giustizia. Taci, soffri e prega, e ritirati, ovunque ti trovi, da ogni consorzio umano.

*F.Imperiuizi, Manoscritti inediti di David Lazzaretti copiati da me nell'anno
1903, Roma, p.77 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni*

NOTE

1 Ai primi di gennaio David ottiene il permesso per assistere il figlio maggiore Roberto che deve essere operato, il quale però, il giorno 7, muore durante l'operazione. È in questo frangente che l'atteggiamento dei Cempini nei riguardi del Lazzaretti diventa improvvisamente ostile.

ESORTAZIONE AI MIEI CONFRATELLI EREMITI

Iddio nella pienezza dei tempi, coll'esaltamento di un uomo il più misero, ha voluto architettare da per se stesso un'opera misteriosa e sublime di un connesso procedimento, dalla Redenzione di nostro Signore Gesù Cristo, coll'aspettato delle nazioni, il liberatore dei popoli, il rigeneratore dell'ordine morale e politico, il quale rappresenta una parte, fra i popoli traviati e corrotti, molto simile e fraternizzante a quella di nostro Signor Gesù Cristo, quando comparve nella pienezza dei tempi come uomo fra gli uomini, a dare il compimento alla sua divina Missione coll'adempimento di tante profezie che lo annunziavano fin dai secoli più remoti, e così soddisfare l'assoluto dovere della sua divina giustizia, onde placare lo sdegno suo cagionato dalla molteplicità di peccati degli uomini.

Eccoci, miei cari, ai tempi designati da Dio. Io sono qua, sorto fra i popoli annunziando cose tutte coincidenti ai tanti vaticini che additano vicino il tempo della venuta del celeste liberatore, il gran Monarca, il prediletto, il favorito di Dio, il terrore delle genti, il folgore della divina giustizia, il culmine della carità cristiana, l'amoroso padre di tutti.

Cosa pensano i buoni religiosi credenti, di me? Credono che sia un uomo designato da Dio per la maturezza dei tempi? Io non parlo di me, opero in me stesso e dico di aver detto assai, e sufficientemente parmi di far comprendere ch'io mi sia, senza che il dica.

I disegni della Provvidenza divina sono sempre condizionati all'esecuzione del comando e della Missione che impone Dio a ciascuna delle sue ragionevoli creature, quali meno, quali più importanti; e ogni uomo può farsi degno di lui in essere cooperatore a qualunque suo preordinato disegno.

E se tutto questo è di fede, nessun uomo può dire: "Io sono mandato da Dio, io sono l'uomo che coincido ai segni di tanti vaticini, ed altri esser non può, se non io"; e dice: "Ho sicura la mia missione e certa"; e superbamente crede che Iddio da lui non possa dipartirsi volendo, ed in altro trasferire la sua Missione. Lo può, se il

vuole, e dal superbo che si arroga il potere, si distoglie dai patti e dai legami, e lo disperde come polvere al vento, e più non è quello che esser doveva dai segni vaticinati.

Tutto questo esser potrebbe, se di noi non abbiamo bassa stima, conoscendoci un nulla avanti a Dio.

Torno a dirvi di me. Chi io mi sia, mi vedete, e a suo tempo saprete chi io sia: ma necessita prima che vi uniate con me a pregare, che i nostri cuori siano umiliati avanti a Dio e che facciamo perfetta contrizione dei nostri falli.

Io sono il più misero figlio tra i figli della colpa, e sono colui che devo tra voi rappresentare le veci di padre e di maestro di educamento morale e religioso. Per cui, tanto maggiore è in me la missione che non è in voi, altrettanto è la cura e il dovere in me di essere umile, prudente, operativo e pio, saggio e fervoroso nel santo servizio di Dio, vigile al sacrosanto dovere di carità, di amore e di giustizia. E se maggiore alla vostra è la mia missione, altrettanto ho bisogno di voi, di essere da voi raccomandato caldamente nelle vostre e nelle mie preghiere a Dio, affinché mi mantenga saldo nella fede, non abbia timore dei miei nemici, non curi il biasimo dei tristi, sappia sopportare con pazienza ogni amarezza interna ed esterna, e insomma affronti ogni periglio della vita; e rassegnato in tutto al santo volere di Dio.

Miei cari, chi io mi sia, non vi è bisogno di dirlo: seguitemi nella mia intrapresa; armatevi unitamente a me di fede, di speranza, di carità. Di quella carità fondamentale, io dico, che sé pospone al ben comune, quella che il cuore umano impera in tutto, quella che al sacrificio è volontaria, che pure al male porge pietosa la mano amica, e ogni periglio affronta valorosa, tenace e invisibile suora della giustizia, prediletta figlia del santo amor di Dio. Questa, nel mio e nel vostro cuore abbia il suo impero, e poi voi mi seguite e io vi seguio; ma prima necessita che addiveniate a me simili col distaccarvi da quei lacci che legano al sozzo e al tristo mondo del piacere e del bello e dell'infame spirito di avarizia e di superbia.

La venalità dal vostro cuore sia sempre bandita. L'ozio e il vizio siano calpestati come il fango della terra, e l'iniquo e barbaro linguaggio della bestemmia e della maldicenza mai più si oda risuonare nelle vostre labbra, se di me volete essere amici e seguaci.

Io nulla vi promisi, né vi prometto ora, né per l'avvenire, di grandezze e felicità terrene. Là, là, vi dissi, è quel tesoro immenso, quel regno eterno ove avremo il trono, la corona e la palma che ci è dovuta dalle nostre sante fatiche, e dei sudori di vivo sangue che versato avremo per la causa della giustizia, e per aver fra i popoli ravvivata la fede e inalberato per ogni parte della terra il santo vessillo di nostro Signore Gesù Cristo, e riformato i popoli e la Chiesa, che fiorirà per tutto il mondo in un sol rito e in una sola fede, trionfante degli idoli abbattuti, delle vinte eresie, dai falsi riti purgato il culto, e la corrotta Chiesa da un lucro infame e da un'abuso indegno di prostitute e barbare dottrine attinte dalla cattedra iniqua di Satana¹.

Eccovi, miei cari, il premio che io prometto ai miei seguaci. Il cielo è la nostra patria, Iddio il nostro Re. La terra quaggiù fra noi miseri mortali non è che un'infima e povera laguna, pasto di vermi e di miserie piena. L'uomo in essa è un'impasto di poca ed infeconda polve, e più che polve non è la sua grandezza. I troni, i regni della terra non sono che atomi di quella stessa polve, i quali svaniscono in un momento sulla faccia dei secoli.

Miei cari, se tutto quello che vediamo quaggiù di bello, di grande e di maestoso

svanisce avanti a Dio, che cosa rimane di noi? La gloria sola, rimane, conseguita dal merito. E questa, mi direte, dove acquistare si può? Nelle fatiche di un'operosa vita, nel distacco delle umane passioni e nel seguire l'insegnamento delle morali e religiose virtù coll'operativa carità cristiana. Questa è la dottrina che io tramando a voi, e che io attinsi là sovra quel santo legno che vi additai della Croce, dov'è morto l'Uomo Dio per la gloria dei giusti, e dove ha impresso a vivi caratteri di sangue i segni certi di ogni redenzione, di ogni scienza e virtù, di ogni giustizia e verità di fede. Chi mi vuol seguire, giuri su quella di essere servo di Dio, nemico del mondo, del demonio e della carne, campione di Cristo e della fede, fedele seguace delle mie non poche sventure che mi avverranno finché vivrò nel mondo e che retaggio saranno ai figli e seguaci miei, perché io come essi siamo consacrati a consumar la vita sotto i disagi di sudor di sangue e di martirio per la causa comune di tutto il mondo.

Un cuor vile, un cuore freddo non può seguirmi: è duopo sì ritiri da me chi non è degno di sì alta Missione, e poi per questi l'Egida santa non ha alcuna virtù, e al primo attacco del nemico ei convien che pera. Meglio fia per loro restar nel loro silenzio pria che perir da vili via facendo nella nostra intrapresa.

No, no, vi prego, se voi non siete ripieni di fede, di speranza e di carità, come vi ho detto, non vi esponete a un tal pericolo. Prima, pregate e perseverate nella dura prova della mia scuola. Da voi altro non chiedo che un assoluto distacco di tutte le vostre passioni e un disinteresse totale dell'illecito lucro che a voi fu caro un tempo delle fallaci avidità terrene.

Le mie milizie sono ordinate là nei vasti campi della pace e della concordia sotto il santo vessillo della verità e della giustizia. È un grave delitto del mio codice di disciplina il disertare dai doveri della prudenza e del rispetto. È reità di dimissione assoluta dai ruoli delle mie milizie l'insubordinazione e l'incuranza ai doveri del proprio ufficio. La gente di malumore è rigettata dal mio servizio e ritenuta indegna di militare sotto la mia bandiera. Io sono amico di chi ama la pace, teme Iddio ed ama il suo prossimo.

Oggi che mi presento a voi, chi io mi sia, mi vedete, e non è duopo chiedere a me quello che non avete diritto di chiedere, cioè il prodigio, il miracolo, il veggente ed altre vili curiosità, tutte parto d'infedeltà, d'indiscretezza e di studiata malizia di Satana. Le opere sono gli attestati che confermano la mia missione e mi autorizzano a dover seminare frutti di ogni buon principio.

Le avversioni che fin qui ho avute, e quelle che mi prepara per l'avvenire il mondo, sono cose di poco rilievo di fronte a quel potere immenso che io dissi più volte nei miei scritti essere a me favorevole.

Io, miei cari, sono come un albero in cima a un monte, combattuto dai venti e imperversato dalle tempeste, ma barbicato in forte e profondo terreno, che altro danno non risente dall'infuriare e imperversare dei venti, che maggiormente profundarsi nelle sue radici e dilatarsi colla vegetazione dei suoi frondosi rami. Tale sono io nell'avversione che a me fa il mondo. La mia base è profonda, la mia sommità è elevatissima e le mie fronde si spandono immensamente di giorno in giorno nella sua vegetazione, ché l'ombra delle medesime fra poco sovrasta a tutte le altre piccole fronde che sotto di esse rimangono.

Da questo simbolico linguaggio potrete chiaramente comprendere che io non temo quello che temer dovrei, come uomo misero e tapino quale sono io. Il perché

non temo lo saprete a suo tempo e vedrete che io sono per voi quello che sono per Iddio. Tirate un velo sulle vostre fronti e non osate levarvelo, finché degni non sarete di sì grande missione.

Più volte vi ho parlato in simil guisa, e a questo tuono di mia voce tremate, il veggio, ma bisogna che io vi dica che altro non è che un tremore di un timor che poco io stimo, perché temete me e non temete Iddio, e chi Iddio teme, non ha timor di nulla, e nulla paventa colui che teme Iddio, perché in esso confida. Io temo immensamente Iddio, per cui di nulla io temo.

Ditemi voi: son le armi mie guerresche? Hanno punta, hanno taglio, hanno fragore? Sono micidiali forse e avide di sangue, come tutte le armi degli uomini? No: le mie armi sono armi, è vero, ma armi pietose, e terribili a un tempo, micidiali e distruggitrici, anzi sono folgore, sono fuoco divoratore di ogni empietà, d'ogni nequizia umana. Io altre armi non ho che la inesorabil Verga della giustizia, altro fragor non porto fra i popoli che quello della pace e della concordia.

Là, torno a ripetervi per la terza volta, ho spiegato il mio campo, sotto la triplice insegna della fede, della speranza e della carità colla giustizia insieme.

Chi mi vuol seguir, mi segua, ma valoroso sempre fino alla morte. E chi di tali virtù non è munito e pronto, si divida da me, lasci il mio campo e non osi di entrare, io non cel voglio: ve lo impongo con assoluto comando a nome di Gesù. Io sono colui che a voi parlo in sua vece.

Monte Labaro, 24 dicembre 1872

*Filippo Imperiuzzi, Poesie discorsi e profezie di Davide Lazzaletti
copiate da me 1 aprile 1873, p. 344)
trascrizione di Nello Nanni*

NOTA

1 A Padre Benedetto, che aveva stretto amicizia con il Lazzaletti in Sabina fin dal 1868, e che a proposito di questa frase gli aveva scritto una lettera molto risentita, risponde: "...niente affatto intendo di macolare la santità del rito, né l'infallibilità della vera Chiesa di Cristo, ma intendo di parlare della empietà di tante sette che si sono traviate dal seno dell'Apostolica Chiesa Romana.".

I SERMONI

NOTA DEL CURATORE

Intorno a questi quattro scritti inizio '73 (8 gennaio, 8 febbraio, 19 febbraio e 22 febbraio) c'è un piccolo mistero. Va detto innanzitutto che essi sono sfuggiti alla quasi totalità degli studiosi, anche perché non sono mai stati pubblicati: si trovano, insieme ad altri, in una raccolta trascritta dall'Imperiuzzi nel 1873, manoscritto giacente nella biblioteca Chelliana di Grosseto, solo di recente acquisito dal Centro Studi di Arcidosso in copia, e, per quanto mi risulta, non ancora visionata dalla generalità degli studiosi¹.

La Bertella, che sembra l'unica ad averli rintracciati e studiati, nella sua tesi² addirittura dubita che il loro autore sia il Lazzaretti e li attribuisce a persone a lui vicine, il Polverini o lo stesso Imperiuzzi, cosa che io non condivido sia per lo stile che per il contenuto, anche se nelle trascrizioni queste caratteristiche spesso si fanno più sfumate.

Certo, rispetto agli altri scritti, questi presentano qualche anomalia, come a suo tempo deve aver notato anche la Bertella: è evidente soprattutto la mancanza di riferimenti alla missione di cui il Lazzaretti si sentiva investito. Il carattere degli scritti è infatti quello di sermoni, discorsi tenuti dal Lazzaretti ai suoi seguaci per 'infervorarli', come lui stesso dirà più volte, in cui si illustrano alcuni principi morali-teologici del Cattolicesimo, naturalmente attraverso il filtro del pensiero particolare dell'autore.

Molti dubbi nascono poi dalla loro collocazione temporale, i primi del '73. In questo periodo il Lazzaretti aveva appena scritto la 'Esortazione agli Eremiti' (8 gennaio) e stava scrivendo (11 febbraio) la 'Lettera anonima di profetici avvenimenti' (che più oltre vedremo), tutti e due interventi che ruotano intorno alla sua missione, e inoltre, proprio in coerenza con essa, era in procinto di recarsi in Francia.

L'ipotesi più probabile è allora che questi sermoni risalgano a qualche tempo prima³, e le date apposte siano collegate alla loro trascrizione oltre che alla loro lettura in pubblico. Ce lo fa supporre anche la trascrizione dello scritto "Iddio è

la verità come la verità è Iddio” in cui, sotto la data 8 febbraio 1873 compare la scritta “recitata la notte del detto giorno ai confratelli Eremiti nell'Eremo di Monte Labaro”.

Uno di questi scritti, in ogni caso, è sicuramente del Lazzaretti: si tratta del discorso 'Sulla pratica delle morali e civili virtù', citato dal Padre Marcolino Cicognani nel processo davanti al Santo Offizio⁴.

Il contenuto dei quattro scritti è abbastanza eterogeneo. Si passa, con estrema disinvoltura, da un'impostazione evangelica a considerazioni di tipo teologico; da argomentazioni difficilmente comprensibili per i suoi ascoltatori (vedi lo scritto 'Iddio è la Verità come la Verità è Dio'), a temi più facili come 'La trionfante navicella di Pietro'. In tutti comunque risalta la radicale avversione del Lazzaretti nei confronti dei 'Figli del secolo', come egli spesso li definisce, i rappresentanti della nuova cultura del progresso dilagata in Europa al seguito della Rivoluzione Francese all'insegna del materialismo.

NOTE

1 Una copia di tre dei quattro scritti (Iddio è la verità come la verità è Iddio, La trionfante navicella di Pietro, L'umiltà in pratica) è presente inoltre nel fondo Romei (R. 531), anch'esso in gran parte inesplorato. La grafica sembrerebbe quella di Coriolani Marcello, il maestro che fu il primo trascrittore del Lazzaretti.

2 Bertella Giuliana, tesi di laurea 'Il movimento Lazzarettista nei paesi del Monte Amiata dal 1869 al 1878', università di Firenze, relatore prof. E. Ragionieri, marzo 1957.

3 'L'umiltà in pratica' è probabilmente il più recente, dato che si cita la Società delle Famiglie Cristiane.

4 Il Padre Marcolino Cicognani del Sant'Offizio ironizza sul passo 'La mia filosofia è nuova nel suo genere...' con queste parole: "Dal campo politico passa il Lazzaretti al filosofico, e la sua filosofia è tale che, trascendendo i secoli che furono, va a rannodarsi coi filosofi antidiluviani". (Lucio Niccolai, David... cit.p.38).

SULLA PRATICA DELLE MORALI E CIVILI VIRTÙ

Miei cari, vi prego caldamente per amore di Gesù Crocefisso di far tesoro nei vostri cuori di questi miei santi ammaestramenti, acciocché io e voi ne siamo abbondantemente remunerati da Dio. No, non dedichiamo a passione qualunque il nostro cuore prima di averlo dedicato al santo amore di Dio, poiché nessun amore può essere sincero e perfetto se prima non sorge dall'amoroso fonte dell'amor divino. No, nessun fine può essere retto senza il fondamento della santa umiltà, che essa da altra prova non proviene che dal sopraaccennato amore. Quando il nostro cuore è gonfio di umano amore e del desiderio delle cose terrene, accertatevi che non rimane vuoto dentro di sé d'ogni amore e dono delle cose celesti.

La mania che abbiamo noi, miseri figli d'Adamo, d'essere onorati e distinti tra gli uomini, distrugge interamente la possibilità d'essere tali davanti a Dio. La vanità e l'amor proprio è un germe che s'insinua nel nostro cuore, e lo prepara alle vie del fomite della superbia, che è il seme d'ogni peccato. Ed è ragione di diritto naturale che colui che di se fa pregio, non ha nessun principio di virtù, poiché dice la vera sapienza che il pregiar se stesso è un vanto che spira dalle nari e dalla bocca del mostro della superbia, infinitamente contagioso alla fecondità dei tanti frutti che potrebbero germogliare nei nostri cuori di virtù morali e civili, per vero affetto di quella grazia sufficiente che Dio immensamente misericordioso comparte ad ogni sua ragionevole creatura in questo misero mondo.

Coloro che hanno rettezza e semplicità di cuore, dice Iddio per bocca del santo profeta, sono i prescelti all'eterna gloria del suo regno celeste, e questa rettezza e semplicità di cuore, sapete, miei cari, dove si trova? Su tutti coloro che hanno bassa stima di se medesimi ed hanno alto concetto delle cose di Dio e delle dignità costituite da esso e dagli uomini. La perfezione d'ogni umano sapere e d'ogni umana virtù sta congiunta alla rettezza e semplicità del cuore e all'innocente purità dell'anima nostra. Osserviamo in noi stessi accuratamente la nostra miseria, la nostra nullità, il

nostro fine, che certamente allora verremo alla cognizione di riconoscere la grandezza di Dio e gli immensi tesori che egli ci ha preparato per l'eterna vita.

Il nostro intelletto e la nostra ragione sono ottusi in noi stessi, fintantoché non osserviamo rigorosamente le leggi rivelateci da Dio per bocca degli uomini, nelle quali ci comanda di amarlo come primo principio ed ultimo fine, e noi stessi posponiamo per amor di lui al bene e vantaggio dei nostri simili, onde rendere gloria alla sua immensità divina e onore e pregio di noi stessi.

No, non si possono percepire nella mente e sentire nel cuore dell'uomo sentimenti di vero e sincero amore di fede, di carità, di giustizia, se prima non abbiamo imparato alla scuola dell'umile condizione di noi medesimi. È inutile il cercar lume, sapienza e forza dentro al piccolo mondo del nostro nulla: per voler far tesoro di ciò, bisogna entrare nel vasto campo della ragione del credere e tributare solo a Dio la potenza ed il sapere dell'intelletto umano.

Chi studia bene i segreti della natura può chiaramente comprendere e vedere che tutto è mistero in essa e da qui possiamo concepire un'idea preventiva al di là di noi, che siamo esseri ragionevoli ed abbiamo un'anima immortale, e conoscere possiamo col nostro infinito sapere della nostra immaginazione esservi un Ente supremo, che esiste da per se stesso sopra tutti gli altri esistenti: questi hanno forma e diritto di agire nell'ordine suo proprio naturale per volere assoluto di quell'Ente stesso, (che agisce) per supplire ai bisogni delle sue creature e per ampliare le spettacolose meraviglie della natura stessa, per rendere gloria a se stesso e felicitare l'uomo nel suo diritto di libertà e nell'una e nell'altra vita.

Il vero senno e la vera sapienza è quella che preordina alla sua ragione la speranza di un futuro avvenire, studiando i segreti della stessa natura, aggiungendo pure i moti preventivi del cuore e coll'assenso della nostra intellettuale ragione: (in questo modo) sappiamo conoscere, volendo, i diritti sacrosanti di far bene, onde reciproca sia questa santa cordialità fra noi, come ci viene imposto per assoluto comando da Dio.

Le più sublimi filosofie degli uomini cedono, miei cari, a queste sante verità, e miseri ed insipidi addiventano i loro concetti di uno stile elegante e colto, perché a taluni gli manca il sale che dà sapienza ad ogni parto del nostro umano intelletto della nostra ragione, e chi si distacca di un sol passo dal centro equilibrante della vera sapienza, che è Iddio, trabocca nell'abisso di ogni assurdo, d'ogni empietà, d'ogni eresia.

Molti di questi sconsigliati figli della superbia ce ne addita la storia dei tempi passati e recenti. Altro frutto non hanno arrecato fra i popoli le loro dottrine, che disenzioni, miseria, calamità, disperazione e furore. La storia dei secoli XIV e XV ce ne addita il tristo e lacrimevole esempio. Alcuni di questi infelici mossero alla Chiesa pretesti di un sapere più colto dando altro senso al testo scritturale, adattandolo alla cupidigia delle loro sregolate passioni. Oh quanti, miei cari, ve ne sono stati e ve ne sono tuttora di questi figli di corruzione e di menzogna, resi vittime dalla loro ambizione e dalla loro superbia, straviando dai santi doveri di umiltà, di carità e di giustizia.

Vi torno a dire che la vera sapienza sta nella rettrezza e semplicità del cuore. Non ci curiamo di saper tanto, e se vogliamo avere cognizione del tutto studiamo nel santo amore di Dio; se desideriamo esser dotti e conoscitori dei segreti della natura,

non ci muoviamo dalla natura stessa e dall'innocenti moti dell'anima nostra, e quanto più sappiamo riconoscere la bassezza di noi medesimi, tanto più conosciamo la grandezza delle immense meraviglie di Dio: per aver chiara cognizione delle sante cose di Iddio bisogna donarsi a lui stesso, non farci arbitri di noi stessi, ma confidare in lui in tutte le cose.

Ogni uomo, miei cari, deve amare Dio, come lo richiede l'ordine naturale di tutte le creature di essere riconoscenti al suo Creatore: tutti gli altri precetti comandati nella sua santa legge nascono da questo primo principio, come ogni peccato nasce dalla superbia, perché con essa non si ama e non si può conoscere Iddio.

Discendiamo alla conclusione di questi miei ammaestramenti: essi sono, come voi sentite, dettati con quella semplicità come si promuovono dal mio cuore, ispiratimi dallo spirito del Signore. E questo dovete conoscerlo, che non provengono da me, che a me non appartengono di diritto; questa dottrina che a voi parlo non è la mia né imparata dagli uomini, ma da Gesù Crocefisso, che io immensamente amo, in guisa che da tale amore mi sento nascere al cuore un fuoco il quale a voi propago sfavillante colle mie parole.

Il vedete, miei cari, da voi stessi, che io sono un misero ed infelice peccatore indegnissimo, e se così vi parlo è un dono che a me e a voi ha voluto fare l'infinita misericordia di Dio per maggiormente umiliare la superbia di tanti miseri figli della corruzione e dell'infedeltà, che non sanno farsene una ragione che Iddio può, se vuole, far parlare le pietre, trasmutare i monti, connessere il cielo e la terra.

La mia filosofia è nuova nel suo genere e nel modo in cui la riferisco a voi e ai popoli, ma è antichissima e dei tempi più remoti e lontani, in cui gli uomini non avevano che la scienza naturale, e la loro scuola non era che la semplice natura, e quando il sapere non era tanto raffinato come ora, che sappiamo tanto e non sappiamo nulla, perché vogliamo sapere colla nostra pochezza le impenetrabili ed occulte cose di Dio, che non lice il saperle a chi è un nulla avanti a lui.

E chi siamo noi nel nostro nulla, miei cari? Non siamo che polvere, per cui non possiamo al di sopra di questa polvere sollevarci baldanzosi e superbi. È giocoforza abbassarsi e non passare al di là di quello che abbiamo per fede, e non vogliamo inoltrarci troppo avanti nelle scabroserie del mistero dei domini della fede. No, non vogliamo saper tanto, se vogliamo avanzare per la strada della perfezione: contiamoci del poco, che avremo più di quelli che hanno assai. La sapienza non è in coloro che credono essere sapienti, ma in coloro che sapienti non si credono. Come non può essere umile colui che crede d'esserlo, ma umile è quegli che l'umiltà in sé non conosce; neppure è segno certo che ami Dio colui che lo prega, ma colui che lo ama e lo teme.

Dice lo spirito del Signore per bocca di un santo profeta: "Io maledirò le vostre benedizioni". Alludendo, queste terribili parole, a coloro che abusano della divina misericordia. Il cuore gentile e affettuoso non è indizio di clemenza e di generosità, ma la carità operativa è segno di ogni virtù morale e civile.

Siano impresse, o miei cari, nel mio e nel vostro cuore queste massime di cristiane virtù, onde rendano frutto alla salute delle anime nostre.

Miei cari fratelli, io sono ben disposto a farvi sentire tante belle cose se voi mi ascolterete e ne farete tesoro, come io desidero, che non solo in voi porteranno copioso frutto, ma su tutti coloro che questi miei scritti leggeranno con umiltà e sag-

gezza, conoscendo in essi quella sapienza che non proviene da studio, ma da fonte perenne di dottrine, come vi dissi, senza limiti delle sue diciture e nelle sue verità, che si ergono sopra tutte le supposte verità della umana ragione e la menzogna abbattono, e la fanno sparire davanti a loro come fumo al vento.

Monte Labaro, 8 gennaio 1873
(*Imperiuzzi, manoscritto 1873 cit., p. 351*)
trascrizione di Nello Nanni

IDDIO È LA VERITÀ, COME LA VERITÀ È DIO

Io ho creduto cosa conveniente ed utile, dopo di aver ragionato della pratica delle morali e religiose virtù, il farvi conoscere la strada per la quale dobbiamo camminare per essere sicuri di giungere a quella gloria che ci ha promesso Iddio là nel regno della pace e dell'amore, dove ogni felicità è eterna, ma non caduca e passeggera come lo è in questo misero mondo.

Noi comprendiamo troppo bene, miei cari, che siamo creati per un fine tutto retto, per giungere cioè alle eterne felicità. E queste felicità non si possono raggiungere che in un solo fine, e questo è di tendere all'acquisto della verità, perché essa è la base d'ogni sapienza umana e divina. Dio, che quando l'uomo è venuto alla condizione di conoscere cosa è verità, conosce il tutto, perché il tutto è esistente nella verità, e ciò che non è verità non esiste, perché tutto l'esistente non è che un cumulo di tutte le verità, e la menzogna non è che la negazione della stessa verità, e dalla negazione di ciò nasce ogni assurdo, per cui l'uomo nella sua meschinità, nullezza e fragilità viene a commettere ogni delitto e empietà, rompendo i limiti di ogni dovere di carità, di giustizia, e più non è uomo razionale e civile, ma brutto, feroce, crudele mostro inumano.

O miei cari, se l'uomo per mezzo della fede non viene alla chiara condizione della suddetta ed unica verità, non è che un misero strumento guidato da un impulso che lo predomina, tutto istigante al male, il quale lo rende schiavo delle sue proprie passioni, che esse solo si promuovono non dalla ragione, perché la ragione non è in colui che cognizione non ha della verità. E la cognizione della verità non si può avere se non colla chiarezza di qualche lume speciale proveniente da Dio in un ordine soprannaturale, e questa chiarezza non può venire in noi se non dal chiaro e limpido fonte della semplice ed innocente anima nostra, nel cui interno l'umile e retto cuore sente la pienezza di tutta la verità: siccome la verità è l'innocenza stessa, così vediamo bene che l'innocenza germina dalla semplicità, che è il dono più sublime che ci avvicina a Dio e ci fa conoscere la nostra nullità e la nostra miseria.

Taluni credono che la verità sia un supposto o per meglio dire un'arte od un trovato della scienza umana: no, miei cari, la verità è reale ed unica, e non vi può essere altra verità, perché unico è Dio, e Dio solo è verità, perché ab eterno è il primo esistente, e tutti gli altri esistenti non procedono che da lui, e per questa sola ragione si può dire che ogni e qualunque subbietto esistente o pensiero che s'identifica coll'espressione dell'orazione e del predicato è verità, cosicché ogni essere esistente o immaginativo è verità, ma la base di ogni verità, come dissi, è Dio.

Fermamente bisogna credere che tutti gli esseri hanno principio dal Verbo, e il Verbo è l'idea stessa di ogni principio, come ogni principio è il Verbo, e il Verbo stesso è verità, perché il Verbo è Iddio. Chiaro ci si dimostra che tutto può essere verità quando è Verbo, come si comprende bene che l'entità del tutto è un principio solo, e questo è Iddio. Dunque bene s'intende che uno solo è Iddio, ed allora è di ragione di diritto naturale che una sola deve essere la verità, e come una sola deve essere la verità, così una sola deve essere la scuola (che da essa ogni vero si apprende), e questa scuola, miei cari, è il Vangelo, e il maestro di esso è Gesù Cristo di Nazaret, nostro Signore, il quale è la stessa umana e divina verità e per meglio dire Iddio stesso umanato. Ed io che a voi porto questa sua alta e sublime dottrina per l'insegnamento della verità, sono pure io una reale figura di questa stessa verità, perché sono un subbietto di esistenza e strumento di propagazione di questa santa ed unica verità, conciossiaché sia un soggetto peccaminoso ed indegno.

Avrete ben compreso, miei cari, che ogni subbietto esistente o immaginativo è verità, e che il cardine di tutte le verità è Iddio, perché è l'origine e il cumulo di tutti i subbietti.

Iddio di per se stesso non è un esistente materiale e visibile agli occhi della carne e né tampoco ha forma, perché è spirito puro e perfetto. Egli è del tutto dissimile dalla natura di tutti gli altri esistenti, perché, come dissi, esiste da per se stesso. Egli non ha principio, perché non è sottoposto all'ordine naturale del fine, come sono tutte le cose da lui create su questo mondo che da lui ebbero principio.

A concludere, in una sola ragione, vi dirò che Iddio da per se stesso è un mistero impenetrabile, e lo deve essere tale, altrimenti non potrebbe essere Iddio: in parte deve essere oscuro all'intendimento delle creature che da lui sono state create, ed è ragion di diritto che il Creatore abbia condizioni riserbate a se che non possono anche volendo avere le sue creature che sono venute dopo di lui, come lo sarebbe a paragon d'un figlio: il padre è nato prima del figlio, per cui il figlio, seppur volesse, non può avere cognizione della natura del padre.

Non evvi, miei cari, alcuna cosa avanti a Dio, neppur il tempo che viene passa e sparisce, avanti a lui. Egli è eterno, e tutta l'eternità in se racchiude. La natura tutta è legata in lui, tutto da lui si muove l'universo, e la catena dei secoli passati e di quei che passeranno ab eterno erano in lui, come ab eterno era in lui tutta la sapienza e l'origine del vero, il quale è il suo diletto ed amato Figlio, che a noi ha donato come Verbo umanato per pegno di se medesimo, e come arra (?) delle tante promesse fatte ai nostri padri antichi, che Egli un tempo sarebbe venuto a portar pace e salute fra gli uomini, facendoci dono di quella stessa verità che in se racchiude.

Bisogna comprendere, miei cari, che realmente Iddio come spirito semplice e perfetto non può adeguarsi alla maliziata imperfetta natura dell'uomo, se non per vie di fatto del Verbo umanato. Ecco dunque l'incomparabile prodigio di un sì

tanto amore, di vedere un Dio congiunto all'uomo e l'uomo congiunto a Dio. Senza questo miracolo non poteva la povera umana famiglia riscattarsi dal tenebroso regno della morte e del dolore, ed avere chiara cognizione del vero, e questo vero è in Cristo, perché egli è la stessa verità: lungi da esso non vi è che menzogna, errore e tenebre.

Colui che al Cristo, al Verbo e al suo vangelo contraddice, assolutamente nega la verità, perché contraddice a Dio, che è unica verità, e bisogna credere che da questa negazione si viene a commettere il più grande reato di colpa, perché si nega ogni esistenza del bene per rendersi arbitro del male, il quale da per se stesso non potrebbe esistere senza la negazione assoluta del bene, e negando il bene si nega la verità, l'amore, la carità, la giustizia.

Prescindiamo alla conclusione di questi santi principi, i quali ci vengono insegnati nella vera e santa religione cristiana, che noi tutti fedeli cattolici professiamo ad onore e gloria della verità e della giustizia, e a disonore della menzogna e del deismo nato dalla superbia e dall'orgoglio dell'ottennebrato umano intelletto.

Chi ha cuore sensibile e sana ragione morale mi ascolti e poi si faccia giudice di se stesso, se ei fosse nella condizione di alcuni di quelli che negano la verità, non volendosi umiliare all'insegnamento del vangelo di nostro Signor Gesù Cristo, che è la stessa verità di cui tanto vi ho parlato. O fratelli miei cari, se noi facciamo un profondo esame su ciò, troveremo nel fondo del nostro cuore questi due estremi in questi due diversi obbietti:

Il primo è lo spirito del male che s'interpone ad ogni nostro buon principio colla superbia, coll'orgoglio, coll'avarizia, coll'egoismo, colla sensualità, colle passioni più sfrenate e barbare, dalle quali nasce l'accecamiento di tutte le verità, e dissipano affatto il lume della fede, della carità e della giustizia, e non fanno che fomentarci nel nostro cuore la più iniqua e raffinata malizia di Satana, la quale ci rende odiosi a Dio, ai nostri simili e a noi stessi, e come stolti ci fa camminare per le vie delle tenebre e dell'errore.

Il secondo è lo spirito del bene che si frappone ad ogni nostro mal principio con l'umiltà, colla saggezza, colla prudenza, col consiglio e colla virtù della fede, ci mostra la chiarezza di ogni verità togliendoci dal nostro cuore il dubbio, il timore, e ci rende consolati e tranquilli, e ci fa sentire la soavità dell'amore, della carità, della giustizia, della pace e della concordia, e ci fa grandi di animo e di pensiero, che alcune volte ci congiungiamo a Dio. Che tale lo sia di queste due avversioni di spirito che abbiamo in noi, ce lo fa conoscere la condizione di noi medesimi.

Questo mio ragionamento in farvi conoscere quale è il vero fondamento di tutta la verità è cosa ben difficile il farlo intendere a coloro i quali non hanno fede nella verità, perché, ciechi dell'intelletto, la verità non conoscono, perciò non credono e non conoscono Iddio. I superbi della sapienza umana presumono la verità appoggiandosi alla nullità di se stessi, e tutto intendono per verità quello che prendono per subbietto delle loro ragioni scientifiche e filosofiche argomentate dalle sue proprie idee spiranti ora a questa, ora a quella passione, ove più ove meno, attirati al genio della sua stessa natura. Lungi dal conoscere il vero cardine di tutte le verità, sono la maggior parte degli uomini.

La verità non sta disunita da Dio. I più grandi filosofi delle antichità pagane

non seppero conoscere chiaramente questa verità perché non conoscevano Iddio, ma allorché intesero la dottrina del Cristo conobbero la verità. Lo spirito d'averno infuriò contro questa santa verità istigando nel cuore dei superbi invidia e rancore contro di essa che attentarono il distruggerla mettendo a morte il grande, il sublime filosofo che primo venne tra i popoli a propagare i lumi del vero, traendo dall'errore i figli della menzogna e del peccato colla distruzione delle tante dottrine tiranniche e barbare, dalle quali adattarono un culto alle loro divinità tutelari, e davano nome di verità a quello che veramente era menzogna e che io e voi dovremmo fremere d'orrore solo in pensare a quei miseri tempi, che gli uomini (non come noi riscattati dal sangue preziosissimo dell'Uomo-Dio), erano schiavi del demonio ed essi non gli richiedevano, per loro onore di culto, che vittime umane.

Erano forse quelle, le verità? L'impurità, la vendetta, la superbia, l'orgoglio, erano gli attributi onorifici dei loro numi: potevano essere pur queste, verità? Ah, no, miei cari, nulla era di verità fra di loro, perché non erano giunti ancora alla condizione di conoscere il vero Dio che solo lui è verità, e chi ha pretese che altre verità vi fossero lungi da Lui è in errore, è un'insensato fuori da ogni ragione.

Eccovi, miei cari, finita la questione della reale e perfetta verità: chi nega la verità rivelata e confermata da Cristo, nega Iddio e se stesso, perché è esistente in Dio. Qui la ragione parmi espressa al sommo: nulla è verità lungi da Dio, quel che è di Dio, tutto è verità. Dunque non è verità solo che il peccato, poiché questo non procede e non è voluto da Dio, ma è solo la negazione della stessa verità.

Monte Labaro, 8 febbraio 1873

Recitata la notte del detto giorno ai confratelli eremiti
nell'Eremo di Monte Labaro

*Anonimo, fondo Romei R. 531
trascrizione di Nello Nanni*

LA TRIONFANTE NAVICELLA DI PIETRO

Io vedo là fra mezzo a un mare burrascoso e fluente una piccola nave che pellegrina errante viene agitata e percossa da tempestosi flutti dell'irate e crudeli onde marine: essa di qua e di là si aggira onde trovare sicuro porto e scampare da sì fiera tempesta.

Ad un tratto vedo andar contro la piccola nave altre grosse e superbe navi gridando ad essa: "Ti arresta, corsara, sei vinta, sei prigioniera. Tu non hai diritto di accostarti al lido, conveni che pera. Gente malvagia siete voi, che andate erranti ora per quella, ora per altra parte, ed altro non fate che rapir mercedi a quei che vanno navigando il mare per il comune commercio e per il civile progresso. Voi siete gente indegna di passeggiar su questo lido nostro".

A queste voci così insultanti e barbare risponde un venerando vecchio di su la piccola barca, con alto tuono di voce, maestoso ed autorevole: "Figlioli, voi sbagliate in darmi tale insulto; io non sono un corsaro, sono il padre amoroso di tutti. Che questa mia piccola navicella voi dite essere condotta da gente malvagia ed indegna di passeggiare su questo lido non è verità, è tutta gente che io ho raccolto da diverse parti del mondo, e vi assicuro che il fine loro è di far bene a tutti. Non temete, no, che né io né essi vi porteranno danno alcuno, anzi, se noi andiamo esplorando per questo ed altri lidi, non facciamo che raccogliere copiosi frutti per nostro e vostro bene. No, non è vero che noi rapiamo le mercedi a chicchessia, io sono il padre della giustizia e sono il terror dei malandrini. Ma forse voi non sapete, o non volete sapere chi sono? E voi chi siete, che con tanto ardire minacciate l'arresto, e prigioniero mi volete ad un tempo?".

"Noi siamo, così rispondono, i grandi esploratori del civile progresso, ossia i rigeneratori del mondo civile".

"Ah! voi siete superbi, che a me venite incontro, voi nemici, voi traditori indegni di un Padre. E per maggior onta della vostra indignazione osate dire che siete rigeneratori del mondo civile! Voi siete tiranni, nemici di me e di tutto il genere umano,

perché dovunque vi portate altro non fate che seminare errori ed eresie, ed a me, che vi tengo dietro e che mi oppongo ai vostri iniqui disegni d'infernali desideri richiandovi al dovere, perché mi siete figli, voi negate l'obbedienza, anzi vi ribellate a me qual superbo Assalonne nell'empia mira di rapirmi il trono, il regno e la vita. Voi per tal fine a me venite incontro, figli del tradimento. Io mi protesto: eccomi vinto. Prendete il regno pure, prendete il trono, e tutto quello che ho di grande e di prezioso, ma non osate, indegni, toccar con un sol dito questa mia sacrata a Dio piccola navicella, se perir non volete fra mezzo alla vostra indignazione. Che io sono il vostro padre il sapete, e così malamente mi trattate, indegni! Proverete a suo tempo cosa è tradir un padre e rinnegar la fede, che io vi ho mantenuto fino a questo punto con disagi e fatiche e spargimento di sangue di altri miei valorosi figli, non come voi crudeli, vili e tiranni".

"Vecchio orgoglioso e superbo, noi per nessuna ragione ti conosciamo per padre, come tu dici di esserlo. Tu non sei quel Pietro Galileo, preteso discepolo di Cristo Gesù di Nazaret? Cotesta non è la tua tanto prodigiosa navicella, che da tanti secoli vai girando con essa vagando ad esplorare nuove conquiste, ed ora su questo popolo, ora su quello vai insinuando le tue dottrine, prometti premi e all'uno e all'altro, e quasi un Dio ti fai, dicendo 'quel che in terra fai si afferma in cielo e quel che in cielo fassi tu in terra fai', e con questi pretesi titoli divini ti fai onor col più inaudito orgoglio, e padre ti fai chiamar di tutti i padri. Di più s'inoltra la tua superbia, re sopra tutti i re, di dei e di triregno la corona usurpi, e quasi mezzo il mondo hai indotto con le tue menzogne a venerarti e crederti per tale. E chi sei tu che tanto onor presumi? Non sei quel Pietro Galileo (ti ripeto, discepolo del Cristo Gesù di Nazaret che capo ti fece dei seguaci suoi)? Ei ti lasciò ricchezze? Titoli, dignità, regni, corone? Aveva forse un dominio sopra tutta la terra, questo Cristo, allorché succedesti a lui, dopo che condannato fu da Ponzio, legato romano, alla morte in croce? Niun dominio aveva certo, né a te lasciar potea corone e regni od altre dignità sublimi. Dunque, perché tu ti arroghi la dignità e potestà di rege? Chi ti ha chiamato ad occupare il seggio sacrosanto dei Cesari là nell'imperiale città eterna di Roma? Di tutto questo ti arrogasti il potere, nei tempi in cui le potestà dei regi caddero in mano ai popoli ignoranti, e tu furbo politico ti facesti avanti colle tue pretese e celestiali dottrine, e tanto sapesti dire colla tua eloquenza, che ogni gonzo per Iddio ti prese e ti adorò qual Dio: cosicché, con simil raggio di sì eloquente politica, ti facesti acclamar da simil gente padre e signore, e la guida prendesti di lor governo religioso. Non ti bastò tutto questo, che coll'andar del tempo gli rapisti la corona e il regno. Per questo modo pervenisti al potere politico e di re ti usurpasti il titolo e il triregno avanti, il quale non ti perviene per nessuna ragione di diritto, e poi con cotesta tua piccola navicella per ogni lido te ne vai esplorando, sempre intento a far nuove conquiste. A noi spetta il poter di tutto questo e non a te, vecchio superbo. Il tempo è già venuto pel tuo fine. Noi siamo i veri ereditari al regno, alla corona, al trono. Noi siamo quelli che riformiamo il mondo in tutte le cose col nostro fiorente e nobile civile progresso. Noi siamo progressisti e nulla crediamo ai tuoi pretesi titoli divini. Noi siamo i soli che dettano leggi e diritto abbiamo a dignità le più grandi e sublimi. Tu, preteso infallibile sovrano, cadrai per sempre dal potere romano, e a noi sol tocca ad occupare quel soglio così sublime e grande, e a te conviene che perisca, o Pietro Galileo, insieme colla tua piccola navicella, tu, fin qui creduto ora-

colo divino, imperibile e invulnerabile da ogni e qualunque assalto e tempesta. Se tu questa virtù contieni, or converratti ben metterla in opera, intanto voi perirete, e noi tranquillamente rimarremo a governare popoli e nazioni col civile progresso della scienza, e, della tua pretesa religion divina, mai più se ne parlerà”.

“Temerari, tanto ardite insultarmi, figli della inaudita indignazione e negatori giurati d'ogni verità. Chi vi guida al sentier della giustizia? Chi vi adduce ragione ai vostri falli? L'accecamento della fede e le passioni sono, che vi trascinano nei perigli dell'anima e della vita. Io vi compiangio, miseri e disgraziati figli: chi siete, voi, che di sfrenato ardore attentate al mio regno, alla mia vita? Come, ignari della mia dignità e grandezza, m'insultate qual temerario usurpatore dei regni, delle corone e dei titoli, che a me solo appartengono di diritto, e che altri non può avere se non io, mi tacciate d'avermeli pretesi con raggiro di politica eloquenza? E come avete tanta audacia in dir questo? mentitori voi siete in ogni vostra pretesa ragione. Io son legittimo re, ed il più grande dei principi della terra sono, perché sono colui che rappresento Iddio. I troni, le corone, le porpore ed i più eminenti titoli e dignità d'onore a me solo appartengono, ed il donarli ad altri se il voglio. Chi ha la potestà assoluta di donare e levare, se non io? Voi ed altri, che vantate la grandezza ed il potere, non siete che miseri vassalli della mia reale, anzi più che reale dignità e autorità divina. Chi è fra i regi tutti della terra che quanto a me vantino la lunga progenie della lor dinastia reale? A me il grande Costantino donò la potestà di Roma, perché a me solo apparteneva di diritto: altri, se non io, non può occupare quel soglio. Gli altri regi quasi tutti son giunti al trono e al potere per via di furto e di delitto, io solo sono il Re legittimo, il più degno di governare ai popoli e alle Nazioni. Che tale io sia, il sapete, ma nol volete sapere, ciechi d'intelletto”.

"Vecchio superbo, noi sappiamo bene chi tu sia, e per questo ci preme il sapere se d'altri titoli di sovrano potere ti arroghi, noi ben ti conosciamo e sappiamo la storia dei tuoi prodigiosi avvenimenti. Non sei tu quel Cefa Pietro Galileo, quei che con cotesta piccola barca facevi il pescatore, allorché Cristo Gesù di Nazaret si annunziò ai popoli della Palestina per l'aspettato Messia? Tu lo seguisti avido di gloria e di onore mondano. Ei s'ingannò, e tu pure fosti ingannato. Non gli giovarono i raggiri e le menzogne per aprirsi la strada al potere: Re non divenne, il quale diceva d'essere il re dei Giudei; ma fu Re tosto di ludibrio, di scherno, di martirio e della più ignominiosa morte di Croce. Questo sappiamo essere addivenuto di quel Cristo, il quale tanto vanti d'essere un Dio venuto in terra a riformare il mondo, e tu, Pietro, il credesti? Questo noi non sappiamo, ma sappiamo però che fosti di lui assai più furbo. Dopo la di lui morte ti sottraesti al furore dei suoi e dei tuoi nemici. Tu non fosti tanto audace di andare fra Regi, Principi, Sacerdoti, Scribi e Farisei a dettar leggi e propagar dottrine di nuovo gusto, dandole alto tenor di esser divine. Lo Sventurato pagò il fio della sua troppa audacia, ma tu mai osasti affrontare simile periglio, fosti più politico ed accorto. Da simil gente te ne stavi lungi, solo ti introducevi nei comizzi di gente rozza, semplice e villana, e con questa facesti il tuo bottino, ma coll'andar del tempo, per quanto noi sappiamo, fatto più audace perché fatto ricco dell'obolo dei gonzi, e favorito dai molti della plebe sciocca ed ignorante, ti portasti nella imperiale città di Roma, ed ivi tu pure osasti tentare, come Cristo, la tua fortuna di addivenire grande e potente. Più tardi, è vero, ma toccotti la stessa sorte del Cristo Gesù di Nazaret, perché l'immortale Cesare Nerone fu bene accorto

in conoscere a tempo i tuoi male ordinati disegni e ti colpì sull'auge della tua fortuna e delle tue intraprese, e senza indugio ti fé mettere in Croce a capofitto, come per segno di più mite onore del tuo preteso divin maestro. Meglio era per te, povero vecchio, il non esserti mosso dal tuo lido del mare di Galilea con cotesta tua piccola barca, seguitando a pescar pesci, non ch  farti politico oratore, che per te uomo rustico ed ignorante, era troppo difficile e scabrosa l'impresa. Ecco quanto abbiamo da narrarti, onde farti sapere che noi sappiamo chi tu sei, chi tu fosti, e come e quando ti facesti potente, come di gi  ti abbiamo detto indietro. Di tutto questo hai nulla da dire che non sia vero?"

"Miseri ed indegni figli, ma come pu  l'amore, la carit , la fede o la ragione stessa proporre a voi lumi di verit , che siete ciechi d'intelletto? Per voi la luce   addivenuta tenebre, la verit  menzogna, la virt  vizio, l'amore indignazione, la carit  tirannide, la fede assurdit , la religione un'empiet  e un delitto. E chi pu  paragonarsi a voi in s  misera condizione? I bruti e non altri sono degni di voi sconsigliati figli. Dio mio! quanto mi fate piet , anzi compiangio amaramente la vostra disgraziata condotta. Ah! s , mi sento lacerare il cuore in petto da s  acerbo dolore. Voi, miseri senza consiglio, senza ragione, senza fede, senza carit , senza giustizia, e quel che   peggio senza amore. Solo avete l'amore delle vostre sensuali passioni, come hanno i bruti, anzi le vostre massime sono da veri demoni, privi affatto della ragione del bene, perch  siete tutti tendenti per la natura del male. E come allora io, povero e misero padre, potr  interpormi ai vostri iniqui e pessimi disegni? Ma s , peggiori dei Demoni voi siete, perch  negate in ogni parte Iddio, mentre che a Dio ogni demonio vi crede e paventa del suo potere fin nell'Inferno. Ma che parlo con voi di Dio, dell'Inferno e dei Demoni, quando io so che voi a nulla credete. Ma basta: a me tocca il sapervi tollerare e pregare e far pregare tra deplorable miseria. Il mio dovere   di amare e amministrare la giustizia, e battere con verga di fuoco ogni vostro errore, scisma ed eresia. Io non temo di voi, nonostante che siete s  audaci e barbari. Ma temer dovete di me, che se in me Iddio scende, vi distruggo, vi anniento, e come polve al vento vi disperdo. Ah! s , tremate ed inorridite davanti al mio cospetto, indegni figli della colpa. Io regno e sempre regner  potente sopra la terra (...) del vostro in me male ordinato disegno, fino che non avverr  il trionfo della nuova venuta di Cristo a giudicare il mondo; allora vedrete, miseri, quel Cristo al quale voi non credete: sar  severo giudice delle vostre indegne azioni, e allora ci crederete esservi un Dio".

"Ma cessa una volta con coteste tue millanterie, superbo vecchio, noi non crediamo tutto ci  che tu dici di Dio di Cristo e del tuo e del suo celeste Regno: noi non sappiamo dove sia cotesta tua tanto vantata reggia e cos  potente dominio, additacelo per vie certe e sicure, onde veniamo ad ossequiarti come Re dei Re, il quale ti vanti di essere. Il Regno che fino ad ora tenuto hai in terra per via di furto (come abbiamo ridetto), certo pi  tuo non  , ma   nostro, perch  a noi solo appartiene e non a te".

"Io vi comporto al sommo, e vi compiangio a un tempo. Miseri, e come osate il dire che questo mio piccolo Regno a voi appartiene, e che io furtivamente ad altri il tolsi? Inorridite, menzogneri, io sono, vi ripeto, il solo legittimo e pi  potente Re di tutti i Re del mondo. Voi non sapete, ciechi dell'intelletto, che la mia reggia   basata sul cielo e poggia in terra sui cardini della fede, della carit  e della giustizia. Voi tutto questo lo negate, anzi non lo conoscete n  poco n  punto, perch  negate Idio. Dite-

mi, voi superbi, chi è quei che ha dato forma e vita a tutte le cose, quei che regge e muove l'universo? È forse un sogno l'esistenza di voi, di me e di tutto? O forse tutto questo è caso, come voi dite, miseri, che tutte le cose si sono prodotte dal caso? Il caso non può fortuire tutto quello che nella sua natura è perfetto, dunque bene si comprende che né io né voi né nessuna cosa esiste, né si è prodotta dal caso. E tutto quello che io e voi troviamo registrato nell'ordine regolare di questa stessa natura, è menzogna forse? Il cielo, la terra, il mare, gli abissi, sono forse creati da voi? Eppure li negate, come negate Iddio, ciechi dell'intelletto, vi ripeto più volte, come può essere tanta cecità in voi? Voi negate il tutto, anzi negate voi stessi, perché negate l'essere primo, il quale è Iddio. Tutto questo è menzogna? La storia del Vecchio e Nuovo Testamento, e la memoria di tanti antichi monumenti, che tutte attestano le verità dell'esistenza di un Dio, questo pure è menzogna? I Profeti, i Maghi, le Sibille, che da tanti secoli annunziarono la nascita, la vita e la morte di quel Gesù di Nazaret al quale voi non credete, pure questo è menzogna? Il prodigio, il miracolo, i veggenti operati da Cristo, dai Profeti, dai Santi fino a noi, questo pure è menzogna? Volete che io vi dica di più per vostra confusione e vergogna? La mia grandezza e sublimità che tengo sopra tutti i popoli della terra, e la invulnerabilità che ho contro d'ogni e qualunque potente e forte nemico, che da circa 19 secoli ho sempre combattuto ora con questo ora con quello senza aver mai tregua, e di tutti fin qui sono rimasto vittorioso, questo pure è menzogna? Miserabili che siete! Come avete tanto ardire e tanta audacia in trattarmi nel più vile e barbaro modo d'usurpatore di regni e di corone, e di avermi pretesi titoli e dignità che a me non appartengono per ragione di diritto? Insensati che siete! E come negate voi di non aver cognizioni bastanti, che vi tolga la benda dagli occhi ed il tanto livore dal cuore, e confessar pentiti un così grande errore? Che voi mentite, e che io parli il vero, voi il sapete, ma lo negate, miseri, perché resi schiavi dalle vostre brutali, anzi infernali passioni. E chi meglio di me può aver corona, o fuvvi mai Rege, che a par di me può essere clemente e pio nell'amministrare pace e giustizia? No, non evvi e non vi può essere. Io sono, infra tutti i Regi della terra, l'infallibile sovrano, e non altri. Il mio regno e la mia potenza non ha limiti, come credete voi, in poca estensione di sterile terreno su questo mondo, come quello che voi attentate rapirmi, miseri figli, ma è bensì più vasto al sommo, diviso in tre immensissime parti, per cui il mio diadema è 'triregno'.

Io non sono come gli altri Regi limitato nel mio potere e nella mia grandezza, ma mi estendo all'infinito. Il cielo è una parte di questo mio immenso Regno, perché nella mia dignità come Capo Supremo della Universale Chiesa rappresento Cristo, che è Dio. Miseri voi, non il credete? I suoi fulmini vi colpiranno a suo tempo. La seconda parte di questo mio suddetto Regno è la terra tutta, la quale a me appartiene nel diritto di legge naturale, perché creata da Dio, ed io sono colui che rappresenta Dio in tutta la giurisdizione di tutti i viventi, perché da Dio sono creati e dipendono tutti da esso, e, dipendendo da esso, da me indubitabilmente dipendono perché io nella mia dignità non sono che Iddio. L'Inferno è la terza parte di questo mio immenso ed illimitato Regno. Io in esso pure impero, e temono pure i Demoni, perché pur quì in quell'oscurissimo regno rappresento Dio. Più oltre ancora si estende la mia sovranità: son pure tesoriere d'infinito ricchezze, e di queste far dono ne posso a mio senno a chiunque umiliato a me ricorre a domandarmi una qualunque somma, io gliela dono, onde aggiustar possa la sua miseria, ed altro loro non chiedo per cre-

dito di sì sborsata somma che la fede, l'amore, la carità praticata coi suoi simili, per praticare la debita riconoscenza, perché per loro io rappresento Dio.

Voi, miseri, nulla avete bisogno di me, anzi vi opponete a me ribellandovi, e malamente mi trattate coll'insulto e con la violenza. Ebbene, per questo io perirò come voi dite? No, viva Dio io regnerò: voi, voi perirete, figli traditori. Io resterò sul mio triplice soglio e regnerò fino che regna Iddio; e voi, voi, vi ripeto, miseri, perirete in eterno. I miei nemici tutti spariranno avanti a me come fumo al vento. Il ferro, il fuoco, nulla nuoce a me. E voi, insensati, audaci e superbi mi venite ad affrontare con sì temerario ardire. Non vedete, o ciechi dell'intelletto, che meco è quei che l'universo regge? Osservate là sul mio stendardo ove è impressa una Croce, e quivi si legge: 'Con questo segno vincerai'. Questa insegna vi spaventa, v'inorridisce, vi confonde, vi mette in fuga e in rotta in ogni vostra intrapresa. Veniamo alla ragione di un giusto e ben meritato rinfaccio per una giustificazione e per vostro rossore e vergogna eterna. Ditemi, chi vi fé grandi e potenti? Chi vi unse ed incoronò i vostri Re? Chi vi sottrasse dalla schiavitù di tanti tiranni che vi tenevano in duri ceppi e catene avvinti? Chi vi aperse la strada alla gloria, alla virtù, alla scienza? Chi vi onorò di titoli, di dignità, di onori? Chi forse, altri, se non io? Io sono stato il padre vigile ed amoroso, che ad altro non tendo che alla vostra e mia felicità, ed ora è questo, o figli traditori, il guiderdone che a me rendete per sì tanto bene? Dunque non son io quegli che ad un tempo vi fu padre, e voi eravate miei figli? Come dimenticarmi di me, che sempre vi ho amato e vi amo? Deh, per pietà non v'inoltrate come nemici contro di me, se non volete provare quanto è terribile il mio sdegno, e costringermi ad essere terribile per voi, quanto io sono amoroso e pio".

"Ah, vecchio! A tanto ardisci di arrogarti l'onore e il merito di averci tu fatti potenti, virtuosi e grandi, ed unti e incoronati i nostri Re. tutto questo è menzogna. Noi giuriamo di non averti mai conosciuto per quello che tu dici. Fuvvi un tempo, è vero, che ti amavamo, ma più per un fine nostro politico che per atto di riverenza. Allora noi non eravamo nella condizione che siamo adesso d'essere pienamente illuminati dei nostri diritti, come or lo siamo, ma or siamo noi che con sublime diritto veniamo a te come signori, e tu prigioniero e vinto, ti conviene deporci i titoli, la corona, il trono che ci avevi usurpato. Noi deliberatamente ti vogliamo estinto con cotesta tua piccola barca, e mai più ricomparirai, né tu né essa a millantare che non perirai mai, ma or perirete certo al nostro cozzo. Olà, sei vinta, in nostro potere tu sei!".

"Voi perirete, indegni traditori e scellerati figli, voi siete vinti: vindice di mia causa è Dio". A questa parola la piccola navicella urta come il fragor di un folgore tutte le superbe e maestose navi, e in un momento le infrange, le smantella e le riduce in minutissimi brani, e tutte si disperdono fra gli iranti flutti delle crudeli onde marine, e la piccola navicella rimase sola, trionfante, a galleggiar pomposa sulle chiare onde, dopo cessato il furor della tempesta, e così fu innalzato un inno di gloria a Dio nel trionfo di sì crudeli e potenti nemici vinti e dispersi.

19 febbraio 1873

Imperiuzzi, manoscritto 1873 cit., p. 410
trascrizione di Nello Nanni

L'UMILTÀ IN PRATICA MERITO E DEMERITO DELLE MORALI E CIVILI VIRTÙ

Quale strada, miei cari, dobbiamo battere per meritare qualunque siasi virtù davanti a Dio come davanti agli uomini, e come in pari tempo schivare tutto quello che ci potesse far demeritare, eccomi ad additarvi i mezzi opportuni con questo mio ragionamento. E come altre volte vi ho trattato dei principi per tendere alle virtù, così ora vengo a trattarvi di un così importante argomento, il quale è la base di ogni virtù morale e civile: attendete e fate tesoro nel vostro cuore di questi miei santi avvertimenti.

L'umiltà in pratica è il soggetto di cui ora vi vengo a parlare. Con questa si possono acquistare meriti vantaggiosi tanto per l'anima come per il corpo; fuori della pratica della santa umiltà non si può che demeritare, perché, in ogni altra pratica virtuosa, senza il fondamento della santa umiltà non si può fare altro che cadere, essendo noi troppo fragili e vani, nel nulla della nostra viziata natura. Oh, purtroppo siamo così miseri, per cui necessita l'insegnamento di nostro Signore Gesù Cristo, che dice: "Chi viene dietro a me non cammina nelle tenebre, imparate da me ad essere miti ed umili di cuore". Ecco, miei cari, quale è il mio libro, la mia dottrina, il mio tutto. Voi fate lo stesso e siamo sicuri di non camminare, come ei dice, nelle tenebre. Ora che io sono con voi fo mostra di quei copiosi tesori che a me l'infinita misericordia di Dio ha donati, benché peccatore indegnissimo: di quando in quando io li comparto a voi onde ne sappiate ricavare quel frutto che ne ricavarono tanti buoni e religiosi cristiani che, camminando per la strada che vi addito, si avanzarono nelle morali e civili virtù, cosicché, da poveri e mendici che erano, si meritavano d'essere poste le loro reliquie sull'altari, e questi sono tutta la corona dei beati e dei santi che oggi la santa chiesa uffizia col rito romano. E vi basti il sapere che, per giungere a tanto merito, i loro primi passi d'avanzamento furono la pratica della santa umiltà, come sentirete in appresso.

Io no, non pretendo che l'umiltà sia praticata da me e da voi in grado eroico,

come la praticarono i santi, troppo sarebbe il pretendere da me e da voi, seppure il nostro cuore fosse interamente disposto a tendere alla perfezione della santa vita; ciò nonostante ci limiteremo a vivere in più bassa condizione, contentandoci di essere buoni e religiosi cristiani, facendo tanto che ci possa bastare a salvare le povere anime nostre, questo è il mio fine, e così credo che debba essere il vostro.

Ora, che io e voi abbiamo intrapresa una strada di pratiche religiose e cristiane colla riunione di più diverse famiglie in un comune interesse, in una comune preghiera, come anche alla concordia della pace, dell'amore, della carità, della giustizia, dell'economia, del travaglio, della morale e civile educazione dei figli, di tutto questo, io e voi, si tratta di fare un avanzamento, per cui la nostra posizione è tale che necessariamente bisogna dare il buono esempio in tutto il nostro modo di vivere, onde da noi ne possano apprendere gli altri, e così facendo saremo rimeritati da Dio. Guai però a me e a voi se non cammineremo per la strada del buon esempio, la quale ci è stata additata dalla provvidenza in una così santa Istituzione di più diverse famiglie riunite volenterose a menare una vita religiosa e cristiana con le regole monastiche e militari, come vivevano i primi figli della chiesa, con uguaglianza di vitto, di vestire, e di educamento morale e civile. Belle oltremodo, sante, sono le regole della nostra Istituzione, le pratiche poi saranno quelle che porteranno al merito. Dio voglia che i frutti siano copiosi per l'una e per l'altra vita. Dunque stiamo tutti, vi prego, fervorosi di attendere alla pratica di tutto quello che ora vengo additandovi con questo mio ragionamento. Rammentiamoci che, senza la pratica della santa umiltà, non possiamo far tesoro di nessuna virtù.

La fede primieramente predomina il nostro cuore, la speranza ci avvalori in ogni nostra intrapresa, la carità sia il fuoco che infiamma i nostri petti di santo amore di Dio; dei nostri simili facciamo stima come di noi stessi. Certamente, che da queste virtù principali, germina la virtù della santa umiltà, secondo gli effetti come nelle diverse classi e condizioni in cui si trova la posizione dell'uomo, può più o meno avanzarsi in questa virtù, ma meritare in ugual modo da Dio.

Le classi che distinguono la posizione sociale degli uomini sono sette e ciascuna di queste classi, come dico, può meritare o demeritare, a seconda della più o meno cognizione che abbiamo delle cose di Dio, come per la sublimità dei caratteri o delle eminenze.

I primi di queste classi sono i Principi, spirituali come secolari, perché essi hanno la potestà su i popoli e sulle nazioni, e fermamente bisogna credere che sono i prescelti da Dio in qualunque siasi maniera, perché Dio stesso dice nelle sacre scritture: "Per me regnano i grandi e i potenti della terra".

La seconda classe sono i rappresentanti della loro giurisdizione, tanto temporale come spirituale, perché essi hanno facoltà assoluta d'amministrare leggi e giustizia, e comunque siano vanno riconosciuti per tali. Gesù Cristo ci parla nel Vangelo dicendo: "Rispettate i vostri superiori spirituali e temporali seppure essi siano discoli".

La terza classe sono i padri e madri di famiglia: questi hanno le più eminenti autorità su i loro figli dopo Dio, per cui ogni figlio dev'essere soggetto e riverente al padre più di ogni altra autorità costituita dagli uomini, per cui Iddio stesso ci comanda nei suoi divini precetti dicendoci: "Onora il padre e la madre".

La quarta classe sono tutti i coniugi legati in legittimo matrimonio, perché questo è il più intrinseco affetto che si possa nutrire nel cuore umano, ove riunisce due

cuori in sol petto, per cui nessun altro amore può paragonarsi all'amor coniugale, come lo è per diritto dell'ordine naturale, perché Iddio stesso ci consacrò ad un reciproco affetto al momento che dall'uomo sottrasse la donna, e, congiungendoli in matrimonio, li benedisse dicendo: "Tu uomo e donna vi riunisco insieme al santo legame del matrimonio, come farete voi dei vostri figli e figlie che da voi nasceranno, ed essi lasceranno il padre e la madre per amarsi e convivere insieme e aver progenie di altri figli".

La quinta classe sono le Superiorità delle condizioni sociali, come i titolati di nobiltà, di professione qualunque come maestri di educamento, padroni, agenti, rappresentanti qualunque autorità, come la sapienza c'insegna dicendo: "Nei tuoi superiori riconosci Iddio, sii soggetto ai tuoi maggiori, che essi sono da me costituiti al suo posto".

La sesta classe sono tutti i fratelli e sorelle nati dalle stesse madri come dagli stessi padri; fra di essi vi sono vincoli di sanguinità, per cui vi deve essere il più intrinseco amore, dopo l'amore di Dio e dei genitori, e necessariamente fra fratelli e sorelle si devono amare come primo prossimo con sincero e cordiale affetto, perché sono tutto un sangue diviso in più o meno membra, secondo quanto è la quantità dei figli nati da uno stesso padre come da una stessa madre, e così è di diritto naturale l'amarsi fra fratelli e sorelle, come il marito amare la moglie e la moglie il marito, perché non sono che uno stesso amore, del quale amore così ci parla Iddio nelle divine scritture dicendo: "Ama il tuo fratello e la tua sorella perché siete membra delle medesime membra".

La settima classe sono i parenti e gli amici: in essi vi sono legami di cordiale e reciproco affetto, e non solo si debbono amare come prossimo, ma distintamente in terzo grado dopo l'amor di Dio, perché i parenti e gli amici si devono riguardare come persone care a noi come noi stessi, per la familiarità che nasce fra di essi nei matrimoni, nelle comparanze dei figli, nei conviti e negli interessi pubblici e privati, cosicché i parenti e gli amici sono il sostegno delle domestiche cure di ciascuna famiglia, e bene la sapienza ce lo dimostra con queste parole: "Fatti un amico e tienilo caro come un grossissimo patrimonio". Dunque, vedete che ciascuna classe di ciascuna condizione degli uomini è in dovere d'amarsi scambievolmente non solo per dover di prossimo, ma per vincoli di sanguinità, di dignità, di superiorità, d'amicizia.

Ora che bene avete compreso come sono distribuite fra la società umana le classi degli uomini, necessita che voi sappiate come ciascuna di queste classi può nella sua condizione sociale meritare o demeritare davanti a Dio, come davanti agli uomini. Eccomi allora a farvene una breve ma chiarissima descrizione.

Osserviamo nel suo supremo potere un sovrano, un principe qualunque tanto secolare che spirituale, che hanno meritato la potenza e lo scettro da Dio secondo i suoi preordinati disegni. Essi certamente occupano il di lui posto nel regno dei popoli e delle nazioni. Dunque essi a Dio devono il merito della loro potestà e grandezza. E se da saggi governano, e ogni suo bene lo riconoscono proveniente da Dio, e la loro grandezza di esteriori dimostranze la sanno uguagliare alla bassezza di se medesimi nell'essere del nostro nulla, e che ogni studio adoperano onde sapersi umiliare avanti alla grandezza divina colla pratica delle virtù, e maglionnente quella della umiltà, acquisteranno meriti avanti a Dio e davanti agli uomini, come avvenne di un Giuseppe ebreo re dell'Egitto, come di un David re d'Israello, di un S.Luigi

e S. Ludovico re di Francia come di un S. Pietro principe di Lorena, e come di tanti altri principi e sovrani. La chiesa poi memora in sì gran numero i principi spirituali che seppero governare con clemenza, con saggezza, per le vie della pace, dell'amore, della carità e della giustizia, perché tutta in sé tenevano raccolta la pratica della santa umiltà. Dunque, vedete bene che pure i principi ed i sovrani hanno saputo meritare avanti a Dio, come davanti agli uomini. Dunque non è vero che, per voler meritare e salvarsi è necessario rinunciare agli onori e grandezze terrene. Io dico che tutti i principi, re e sovrani della terra possono meritare di salvarsi, se vogliono. Il demerito nasce dalla loro superbia, come radice d'ogni vizio e d'ogni peccato, come lo è l'umiltà di ogni virtù e perfezione. Dice il Signore: "Io ti salverò sul trono se sarai umile. Ti dannerai nella miseria, se sarai superbo". Dunque vedete, miei cari, che non sono le condizioni più o meno elevate che ci fanno meritare o demeritare, ma sono le opere di una buona o mala condotta che abbiamo. Le scuse non valghino col dire 'non merita chi puole, ma merita chi vuole'.

Gli altri della seconda classe che sono, come avete inteso, i rappresentanti il buon ordine della giustizia del governo spirituale e temporale, molti di essi sogliono dire che la loro condizione poco è adattata in dover meritare nella pratica e perfezionamento delle virtù, perché il rigore della giustizia, l'imparzialità delle leggi, la severità della dignità che assumono e l'assiduità del proprio ufficio gl'interrompono la strada del merito, e, seppure volendo meritare, non si può fare a meno di trasgredire alla fedeltà del proprio e doveroso ufficio. Queste sono tutte scuse che nulla valgono avanti a Dio, anzi si commettono gravi reati di colpa col venir fuori con simili progetti. Quanti ve ne sono stati in simili cariche che hanno praticato le virtù, non solo coll'acquisto del merito, ma colla perfezione della santità, come un S. Sebastiano, un S. Martino, un S. Giorgio, un S. Bonaventura, un S. Carlo Borromeo e tanti altri giureconsulti sacri, politici, civili e militari, che hanno saputo meritare, perché hanno voluto camminare per la strada della santa umiltà praticandola in se medesimi, con essersi riconosciuti intimi e miserabili nel loro essere del nulla. La loro grandezza, la loro sapienza, la loro fede, al beneplacito del volere di Dio, e tutto il grande e la santità li riconoscevano come doni gratuiti dati, ma non meritati da loro, anzi indegni si reputavano di ogni loro prerogativa di meriti e di carattere. Noi oggi vediamo bene che sono venerati sugli altari e immensamente meritarono da Dio e dagli uomini. E come possiamo allora noi scusarci col dire che i meriti sono adeguati alle condizioni, mentre che le condizioni si adeguano al merito? Questo è un assurdo, anzi un'empietà perfetta. Io dico che chi non sa umiliarsi non sa meritare, sia pure di qualunque classe, come di qualunque condizione. Il merito non consiste nelle esteriori apparenze, ma nell'interiori pratiche delle virtù cristiane, maggiormente della santa umiltà, e questa consiste più che altro nell'amare Iddio sopra tutte le cose, ed ogni bene ed ogni male riconoscerlo proveniente da lui, eccetto che il peccato e la malizia, questo solo è proveniente dall'uomo e null'altro. Bisogna pure avere bassa stima di noi stessi, mettendo la nostra nullità ed umiliazione propria dei santi di fronte alla somma grandezza di Dio. Eccovi l'unica strada miei cari, onde meritare nell'una e nell'altra vita. Il demerito all'opposto s'interpone a questi santi principi con ogni operazione tutta all'opposto delle pratiche suddette, perché ogni passione ha il suo vizio, come l'abborrimento della virtù. Dunque comprendiamo bene che virtù è tutto ciò che s'interpone al vizio, e la vittoria che riponiamo del vizio colla pratica della

virtù è massimamente quella della santa umiltà. Il Signore dice: "L'umile camminerà davanti a me, io sarò la sua guida; l'umile sarà da me esaltato, come il superbo sarà da me umiliato". Nessuno può dire: "Io mi umiliai e non ho meritato" ma però possiamo dire: "Io non ho meritato, perché non ho saputo umiliarmi".

Veniamo alla terza condizione sociale, che questa, come vi dissi, sono i padri e le madri di famiglia. "Come, mi diranno essi, possiamo meritare nella pratica della virtù, fra tutte le nostre domestiche cure? È cosa ben difficile, perché non vi sono mezzi, troppe sono le difficoltà che a noi si oppongono alle suddette pratiche. Una povera madre, un povero padre di famiglia non può, anche volendo, meritare, atteso le tante ingerenze di famiglia che ci distolgono dalla pratica d'ogni e qualunque virtù, maggiormente quella della santa umiltà, È ben difficile il praticarla come lo richiede la decenza dovuta alla sua santità". Questo maledettissimo e malizioso linguaggio si sente risuonare in bocca di moltissimi padri e madri di famiglia; e come rispondere a costoro, che tanto sembra legittimo il motivo delle loro addotte scuse? Io rispondo loro che dicendogli che son tutte falsità, anzi sono eresie, che gravemente offendono Iddio. E chi più può meritare, se vogliono? Chi meglio di loro può esercitare le virtù nella pratica dell'educamento delle loro famiglie, ove che le loro buone pratiche possono fecondare abbondantissimi frutti nel cuore dei loro figli? Voi sapete molto bene, miei cari, che il merito non consiste nella molteplicità delle opere o nella lunghezza delle preci e delle orazioni, ma pure nelle poche si può meritare più che nelle molte, quando siano praticate con umiltà e rettizza, benché le diciate nelle vostre case, nelle vostre officine, nei vostri uffici, nelle vostre capanne, nei vostri tuguri, nonché nei tempi, in cappelle, in eremi ed in spelonche solitarie e deserte. Iddio misura i gradi delle nostre forze e della nostra posizione tanto temporale che spirituale, e nulla di più ci chiede di quello che possiamo. Io dico che noi padri e madri di famiglia, se vogliamo, possiamo meritare attendendo pure alle domestiche cure, praticando le virtù con rettizza ed umiltà di cuore, educando i nostri figli nel santo amore e timore di Dio. L'umiltà s'insinua in ogni virtù e pratica religiosa e cristiana. Sappiamoci contenere nella nostra autorità e dignità paterna non mancando ai doveri di padre come di madre per negligenza o per altra singolarità di opere, di atti, come di parole. Guardiamo di essere cauti e prudenti nelle ammonizioni come nelle correzioni, non troppo severi e non troppo assolventi. Conteniamoci secondo la nostra posizione, tanto nell'essere parchi nel vitto, che nella decenza del comodo e del vestire, non abbiamo nessuna particolarità, siamo semplici in ogni nostro operato tanto nei fatti che nelle parole; limitiamoci al poco riguardo al piacere e al comodo della vita; la nostra brama sia solo delle cose celesti ed immortali e non delle terrene e caduche; umiliamoci in ogni nostra azione a Dio e così operando meriteremo nell'una e nell'altra vita quanto meritar potrebbe la condizione maggiore o minore alla nostra, perché il buon esempio praticato nella famiglia è un seme santo che a suo tempo feconda copiosa messe più d'ogni altro buon seme. Dunque avvertite, padri e madri di famiglia, che se vogliamo possiamo per sì facile mezzo meritare e far meritare i figli, avendo un'utile condotta limitata sulle regole che vi ho descritte. La sapienza dice: "Sii virtuoso o padre, perché il figlio ti imiti, sii saggia ed umile, madre, onde la figlia sappia apprenderti". Vedete dunque che il merito è di tutti coloro che lo vogliono, e non di coloro che lo cercano senza volerlo. E sia pure di esempio che, per quanto si può meritare seguendo questi

miei avvertimenti, altrettanto si può demeritare non eseguendoli, come la maggior parte demeritano, perché ai di nostri si vede troppo bene che tanti poveri figli e figlie camminano sfrenati, involti in ogni genere di vizio e di peccato, perché i loro genitori furono i primi a trascinarli con il loro cattivo esempio. Queste poche parole che io vi dico del futuro avvenimento rimangano nel mio e nel vostro cuore stampate, onde siano per voi e per i vostri figli un avviso salutare. Non è lungi il tempo in cui verrà fuori una legge umanata dal volere divino, la quale punirà severamente i padri e le madri sulla mala condotta dei figli. Dunque pensiamoci per tempo a mettere in pratica tutto quello che vi ho detto per nostro e per loro bene, in altro modo doverci trovare ad essere puniti. Lo spirito del Signore dice: "I padri e le madri sono arbitri dei loro figli, per cui possono a suo senno avvezzarli bene o male, se vogliono". Procuriamo dunque, per quanto sia possibile, di avvezzarli bene, con una nostra buona, umile e cristiana condotta.

La quarta classe sono tutti quelli che sono legati al legittimo matrimonio. Questi, seppure molti di essi non abbiano figli, hanno da fare le loro scuse dicendo che col matrimonio non si possono praticare opere per tendere ad una perfezione qualunque, perché mancano i mezzi, e le doverose cure di marito e di moglie tolgono la via di mezzo a tante buone occasioni di poter meritare. Come dovrei io rispondere a questa povera gente che così scusandosi offendono gravemente Iddio senza saperlo? Ditemi, è fe (?) indiscreto convivere tra marito e moglie? È una indiscretezza il loro reciproco affetto? Non sapete voi forse che il matrimonio è santo? In questa santità coniugale, no, non valgono scuse il dire che per essere coniugi non possono praticare le virtù colle quali potrebbero meritare. Questi sono tutti raggiri della più raffinata malizia del diavolo, perché troppo bene sappiamo che pure fra l'amore coniugale ci sono stati santi e sante, perché operarono secondo le leggi del Signore che dicono: "Non ti voler far reo d'un precetto per adempire un altro: il poco basta a me più che l'assai, quando con umiltà mi si dona". Dunque vedete, miei cari, che tutte le condizioni sociali sono assai sufficienti per meritare tanto che basti alla salvezza delle povere anime nostre. Voi, coniugi senza prole, se volete, potete praticare esercizi di virtù quanto a voi pare, nulla ve lo impedisce, pure il farvi santi, quando le vostre virtù fossero tali. La sola pratica dell'umiltà vi basterebbe alla perfezione di qualunque virtù. Siete voi felici, facoltosi e potenti? offrite a Dio tutto questo come roba sua e riconoscetevi indegni d'ogni più piccolo bene temporale, come spirituale; ritenete per vostro solo che la malizia ed il peccato, e pensate alla nullità di voi stessi, ed ogni vostra azione tanto nel modo di operare che di pensare fate che abbia sempre un retto fine, e tutto questo pure attribuitelo a Dio. Cosicché ogni vostro pensiero sia puro, onde abbia effetto per via di perfezione e di santità, come deve essere ogni nostro principio, ordinato nella pratica della santa umiltà. Non pensate mai d'essere qualcosa di buono, utile e necessario ad altri, ma dite solo che siete creati per la gloria di Dio. Stimatevi poco in tutto, ma molto stimatevi indegni d'ogni piccolo dono che ricevete da Dio e dagli uomini. Fate del bene ad altri con cuore retto e sincero senza presunzione del merito. Mettetevi sotto la soggezione del tutto e della dipendenza di voi stessi. Non vi curate neppure nella più minima cosa delle vostre azioni. Se così pratterete, non solo acquisterete il merito di virtù comuni, ma pure in grado eroico, come l'ebbero i santi, che, come avete inteso, è più facile a voi il meritare nella strada della pratica delle virtù e della perfezione, che ad ogni

altra posizione sociale. Voi, se volete, potete perfezionarvi in ogni virtù, eccetto che nella purità verginale, per mezzo della pratica della santa umiltà, e potete avanzarvi per le vie del cielo, se pure siete felici, facoltosi e potenti. Dice lo spirito del Signore: "Ogni felicità e grandezza sia riconosciuta con spirito di umiltà, come dono della mia clemenza, e sappiatene fare uso santo, che io vi farò felici in eterno". Dunque non è vero che la felicità del corpo nuoce a quella dell'anima, ma può essere vantaggiosa, se si vuole, e se si farà quell'uso anzidetto.

Quelli della quinta classe sociale, che sarebbero i nobili e titolati di professione qualunque, come i facoltosi ed agenti d'impiego qualunque, dicono che la pratica delle virtù per loro è del tutto impossibile, di modo che taluni ve ne sono che dicono: "I nostri impieghi, le nostre ingerenze, i posti che occupiamo di reputazione e d'onore non ci permettono tanto da potersi avanzare nella pratica delle virtù nel grado di perfezione, giacché il far tanto disconverrebbe alla nostra posizione sociale, la quale dobbiamo soddisfare per debito di giustizia". Tutte queste difficoltà esposte da loro col colore della verità sono menzogne e reità di grave colpa davanti a chi ha chiara cognizione del tutto. Ditemi, qual'è quell'ingerenza, quell'impiego, quell'impegno di qualunque grado d'onore e di carattere, in cui non si possa giungere alla pratica e alla perfezione di qualunque virtù? Ah, miei cari, possiamo tutti, volendo, meritare per le pratiche delle virtù in qualunque posizione in cui ci troviamo, delle nostre domestiche, pubbliche e private cure che abbiamo, purché in noi vi sia la pratica della santa umiltà. Senza di essa ogni intrapresa è difficile, anzi ogni merito è impossibile, seppure attentando la via di qualunque altra perfezione. Quanti ve ne sono stati nobili, titolati e facoltosi, agenti di cariche pubbliche e private, che hanno saputo praticare le virtù, perché sono stati umili! Certamente, nessuno si può avanzare di un sol passo per la strada del merito, se non per la pratica della santa umiltà, ed essa germina nel cuore dell'uomo, allorquando le passioni si vincano e si trionfi sul vizio. Dice la Sapienza: "Ogni sacrificio ha il suo merito, ogni bene è il dono di Dio. Chi si umilia di vero cuore davanti a Dio, si avanza nella strada della perfezione". Dunque vedete, miei cari, che, volendo, si può meritare ed avanzarsi in qualunque perfezione anche servendo alle cariche e dignità sociali, e meritare per la salute eterna delle povere anime nostre. Avanziamoci un poco nella strada del sacrificio, e allora vedremo dove sono i tesori nascosti: in noi è tutta la facoltà di farne l'acquisto che vogliamo. Basta tendere alle virtù, queste certamente ci dilungano dal male e ci avvicinano al bene tanto dell'anima che del corpo. No, non ci crediamo di essere nati per il solo vivere e far bella comparsa su questo misero mondo, ma bisogna pensare pure che dobbiamo morire e presentarci avanti a Dio colle nostre azioni, per cui non deve essere ogni nostra cura in accumular tesori e ricchezze solo a favore del corpo, ma bisogna pure pensare alla salvezza dell'anima. Dice lo spirito del Signore: "Tutto sparisce in un momento avanti agli occhi degli uomini, ma avanti a me tutte le cose sono eterne". Queste verità, miei cari, siano nel mio e nel vostro cuore impresse e messe in pratica, ed allora saremo felici ed avremo merito nell'una e nell'altra vita, come demeriteremo in non esser tali col tralignare da questi santi principi. Siamo umili e le virtù fioriranno in noi coll'acquisto d'ogni bene spirituale e temporale.

Quelli della sesta classe, che sono in maggior parte figli e figlie, insomma la classe della fratellanza sociale, vengono fuori con altri consimili progetti dicendo che per

loro è cosa ben difficile lo stare nel mondo e voler camminare per la strada della virtù e della perfezione, e dicono che necessariamente per tali pratiche ci vogliono i monasteri, ritiri e solitudine, altrimenti il volersi applicare fra il tumulto delle posizioni e ingerenze mondane, riesce vano ogni sforzo, e dicono ancora, scusandosi, che due cose non si possono esercitare, il servire alle pratiche delle cose di Dio e alle esigenze sociali del mondo. Questa scusa non è adattata per loro, ma per quelli che vengono citati da Cristo nel Vangelo, dicendo che nessuno può servire due padroni. Egli voleva dire di quelli che fanno l'amore col mondo e vorrebbero servire a Dio senza volersi distaccare dalle loro mondane passioni: no, miei cari, non è valutabile questa scusa, perché potete, se volete, servire a Dio e al mondo, per così dire, coll'adempimento delle vostre domestiche cure, come è il dovere d'ogni figlio e figlia che è sempre sotto la dipendenza dei loro genitori. Molti tra questi ve ne sono che hanno passato la loro età giovanile senza congiungersi in matrimonio, vivendosene in seno alla famiglia, e non hanno appreso mai la pratica di alcune virtù in grado di perfezione, perché cantando sempre quella maledettissima storiella, dicendo che non si può sul mondo far tutto quello che si vorrebbe fare riguardo alla pratica e perfezione di qualche virtù. No, miei cari, non dite così perché offendete gravemente Iddio. Dite piuttosto che voi non volete, che sarete poco compatiti della vostra trascuranza che (?) della vostra malizia. Dice lo spirito del Signore: "La tua cella sarà pure la mia, se umile mi cercherai, io sarò teco, ma abbi il cuore umile e sincero, ti salverà dai tuoi nemici, se tu sarai umile. L'anima tua sarà monda dalle tue colpe, se a me ti umilierai contrito con retto e sincero cuore". Dunque non è vero, come voi dite, che solo si possono praticare le virtù nei monasteri, nei ritiri, nella solitudine, ma dovunque a noi piaccia di praticarle, anzi sarebbe maggiore il vostro merito praticando le virtù fra le domestiche mura che nella solitudine e nel ritiro. Dobbiate sapere che il diavolo ci tenta da per tutto e possiamo con più facilità cadere quando siamo soli, che quando siamo accompagnati. Dice un gran santo: "Se ti ritiri dalla molta gente per non essere tentato, maggiormente lo sarai quando sei solo". Dunque vedete che pure i santi sono stati di proposito che il bene, quando si vuole fare, si fa per tutto, come per tutto si può fare il male. Non sono le ingerenze sociali che ci tolgono le occasioni del merito, ma le passioni che ci predominano il cuore di mondani attaccamenti. Sappiamoci distaccare da quei mal abiti che conosciamo esser nocivi al bene delle anime nostre, e cerchiamo, per quanto sia possibile, praticare le virtù della santa umiltà col pensare alla nostra pochezza, e con questa verremo alla cognizione della grandezza di Dio, della quale avremo la chiarezza, e di noi medesimi, ed allora stupiremo in conoscere la nostra superbia in un verme così putrido e schifoso quale noi siamo. Tomo a dirvi, che il merito è di chi lo vuole e non di chi lo cerca non volendolo. Io dico che ogni posizione è atta a santificare un'anima, ed il più misero può essere il più virtuoso, il più santo. La grandezza e la miseria non sono dissimili nel merito avanti a Dio. E chi può negare tutte queste verità? No, miei cari, non vi lusingate dicendo che la vita pubblica non è adattata al merito nella pratica delle virtù. Riconoscete in voi questo errore e datevi alla pratica prima di tutto della santa umiltà, col sottoporvi in tutto al santo volere di Dio, e vivete decorosamente in seno alle vostre famiglie, e certamente verrete a meritare più che foste in monasteri, in ritiri, in eremi e spelonche solitarie e deserte. In ugual modo si può demeritare, se noi non saremo umili nella nostra posizione, e non avremo fisso il pensiero alla pratica di quanto vi ho detto.

Finalmente veniamo a quelli della settima classe, i quali abbracciano tutte le posizioni sociali degli uomini. Tutti sappiamo scusarci riguardo alla pratica delle virtù ed una gran parte viene dicendo che nessuna virtù si può praticare quando siamo occupati nell'interesse, e che il pensiero viene troppo frastornato, per cui, per praticare le virtù e meritare in esse, vi è necessaria la quiete e la calma di spirito. E come far questo fra mezzo agli uffici, ai negozi, alle famiglie, agli armenti, al travaglio di una faticosa vita? È del tutto impossibile il dover meritare con nessuna pratica virtuosa in simili condizioni. Per volere far tanto, ci vorrebbe la pazienza e la forza dei santi. Le monache, i frati, i preti, gli eremiti, possono attendere a queste pratiche e meritare quanto vogliono, ma noi non possiamo anche volendo. O fratelli, non diciamo così, perché graviamo l'anima nostra. Perché vogliamo, con simili pretesti, riparare alla nostra mala disposizione che abbiamo alla tendenza e pratica del bene? Perché essa rimane d'aggravio alle nostre passioni, nonché al nostro interesse, alla nostra posizione sociale. Io vi assicuro, miei cari, che la malizia del demonio è assai più potente del nostro conoscere e delle nostre forze. Ei ci dimostra la pratica d'ogni bene difficile e alcune volte impossibile, e ci sa far trovare scuse in saperci compattare nella caduta di ogni nostro male, mostrandoci il difetto delle nostre posizioni sociali, facendoci conoscere che il bene è cosa buona, ma che per praticarlo ci vogliono mezzi e forze maggiori di quelle che noi abbiamo, e così insinuandosi ci getta fuori del desiderio di non poterlo fare, anche volendo, mettendoci nel raffidamento che Iddio saprà compatirci in tutto, perché infine non sarebbe nostro desiderio il dannarci, bensì il salvarci, cosicché, con questo malizioso raggirio d'idee ispirate dal diavolo, ce ne viviamo continuamente nel peccato e poco o punto ci prendiamo cura dell'interesse delle povere anime nostre. Oh, per carità, fratelli, guardiamoci da questo malizioso modo di pensare, oggi troppo comune fra gli uomini. Di questo errore ce ne accorgiamo allorché siamo all'estremo di dover passare all'altra vita, ma tardi allora è il fare ogni assennata riflessione, allora si vorrebbe aver praticato il bene, e dolorosa ci addivene la rimembranza del tempo, ma la mente occupata al solo negozio del corpo è poco e punto adoperata pel nostro fine, per cui molti disgraziati muoiono malamente, e forse colla perdita eterna dell'anima loro. Noi tutti sappiamo questo e nonostante si vive incuranti alle pratiche delle virtù coi pretesti di non poter, ora per questo ora per quell'altro motivo. Io dico in verità che tutti possiamo, volendo, praticare le virtù in qualunque ingerenza di qualunque siasi posizione sociale. Lo spirito del Signore dice: "Quelli che non mi cercano non mi trovano, io non mi compiaccio delle vittime degli olocausti, ma di un cuore umiliato e contrito. Guardati di essere umile, se vuoi che io benedica ogni tuo bene e fatica". Ecco dunque che il merito si può avere o, per meglio dire, acquistare, in ogni e qualunque posizione, purché il nostro cuore sia umile avanti a Dio e confidare in lui in tutte le cose. Amiamo la fatica, le occupazioni, il travaglio e la preghiera, e sforziamoci nelle pratiche delle virtù, maggiormente in quella dell'umiltà, che da essa tutte le altre si attingono, e così vivendo acquisteremo maggiori meriti di coloro che vivono ritirati dal mondo: non è il ritiro, miei cari, che fa l'uomo virtuoso e santo, ma la sobrietà di una vita umile, religiosa e cristiana. No, non ci crediamo fuori dell'occasione di meritare, che se vogliamo possiamo tendere alla perfezione di qualunque virtù colla pratica della santa umiltà in tutte le cose che intraprendiamo a far tanto nell'interesse dell'anima come del corpo.

Di più vi prevengo in ultimo di questo mio ragionamento, che fin da oggi, per incoraggiamento delle morali e civili virtù faremo un registro, dove vi saranno segnati i meriti e gli indemeriti, ed allora che verrà l'uomo designato da Dio per l'assesto della corrotta morale e per dar freno e punire il vizio, premiare le virtù e il merito, questo registro sarà per voi e per i vostri figli un immenso tesoro. Guardate adunque di meritare coll'acquisto delle virtù e tenete per cosa odiosa il vizio. Io non mancherò d'essere a voi vigile in ogni vostro operato, attenendomi ai doveri della carità e della giustizia, e guardare di far punire il vizio coi limitati rigori delle nostre discipline, e premiare le virtù a seconda del merito.

Monte Labaro, 22 febbraio 1873
Imperiuzzi, manoscritto 1873 cit., p. 413
trascrizione di Nello Nanni

LETTERA ANONIMA
DI PROFETICI AVVENIMENTI

NOTA DEL CURATORE

È sicuramente uno tra i più felici interventi del Lazzaretti: nella sua brevità risaltano infatti con lucidità molte delle concezioni che sono maturate nel corso della sua missione e che anticipano il contenuto del 'Libro dei Celesti Fiori'.

Drastico e senza appello è il giudizio sul mondo contemporaneo. Da notare che non si condannano semplicemente i governanti, quelli che detengono il potere, ma l'intero mondo materialista che ha rinunciato all'anima per la felicità del corpo: siamo dunque ben lontani, come si può vedere, da quel comunismo che alcuni studiosi gli hanno affibbiato. La ribellione violenta e la guerra, dunque, è essa stessa parte integrante del vecchio mondo che porterà inevitabilmente all'autodistruzione dell'umanità (dice lo spirito del Signore: io punirò gli empi per mano degli empi).

Il pacifismo, che altre volte come si è visto è ambiguo, qui è chiaro e netto: "... non desiderate che sia versato il sangue del vostro fratello se non volete che del vostro si versi... l'eroismo non consiste nell'essere barbari contro i barbari, ma verso i barbari stessi essere clementi".

Anche la figura del Grande Monarca è accantonata, sostituita dal Celeste Liberatore, il quale, mischiandosi fra la ribellione dei popoli, combatterà i nemici di Dio non con le armi ma in virtù della verga e della gemma. E, a proposito della verga e della gemma, sia pure con il linguaggio suo solito tra il profetico e il misterioso, il Lazzaretti ci fornisce alcuni preziosi dettagli, anche se il loro concreto significato non è del tutto esplicito, e d'altra parte non lo sarà nemmeno nelle opere successive rimanendo avvolto nella indeterminazione della simbologia fino all'ultimo.

Quello che risulta con chiarezza dallo scritto è che il percorso del Lazzaretti è giunto ad una svolta decisiva: è arrivata l'ora che dal modello della Società delle Famiglie Cristiane si passi alla vera e propria missione, che è quella della trasformazione del mondo. Sono maturi i tempi per condurre l'avventura ben oltre i confini dell'Amiata.

Miei amatissimi fratelli in Cristo, conciosiacosaché me ne viva ritirato da voi, dalla mia solitaria aspra e montuosa dimora io non ignoro le tante miserie che vi opprimono e che quasi vi hanno ridotto ad un disperato furore; per cui a voi, per ispirazione divina, invio questa mia lunghissima lettera, onde evitare, per quanto sia possibile, la malafede che di giorno in giorno vie' maggiormente cresce tra i popoli.

A me fa pietà tanta povera gente, per cui mi frappongo a tanto male con questi miei avvertimenti, onde far riflettere seriamente ai mali che sono per avvenire sopra di noi a motivo dei tanti peccati che hanno provocato Iddio a prevalersi della sua terribile giustizia.

Per carità, fratelli, date ascolto alla mia parola, e non vogliate darvi in preda a voi stessi arbitri della passione e del furore, che vi potrebbe trascinare a commettere ogni e qualunque delitto. A Dio solo spetta il giudizio delle nostre colpe e il provvedere alle nostre miserie. Sopportiamo con pazienza il giogo dell'oppressione e della miseria, che a suo tempo Iddio ci provvederà, e quando meno ce lo aspettiamo.

Io conosco troppo bene, miei cari, il mal ordinato desiderio dei rivoltosi e dei popoli malamente trattati dai loro governi, come pure conosco la miseria dei governi pessimamente corrisposti dai popoli. Insomma, miei cari, il male è generale, e l'origine primitiva di sì tanto male è germinata più che mai dal maledettissimo spirito d'egoismo e di avarizia, e gli egoisti e gli avari son gente che vivono a carico della società, e per questi non vi è onore, non vi è carità, non vi è giustizia, solo si occupano al comodo e all'amore di sé medesimi.

Chiaro si vede nel loro modo di vivere che non credono a Dio, perché non osservano i di lui precetti, non credono all'anima, perché non pensano che alla felicità del corpo: non hanno religione, perché il loro Dio è sé stessi, non hanno fede e non credono all'immortalità, perché solo s'intendono della materia, la quale solo amano e adorano.

Gli egoisti e gli avari sono tanto nocivi alla società, quanto è nocivo nel buon grano il loglio, per cui, con spirito di carità ma con severa giustizia, bisogna necessariamente fare una scelta di questa pessima gente e gettarla da parte. Ma questa scelta conviene farla a Dio, e troppo bene si conosce essere necessaria una Riforma in tutti i costumi degli uomini, ma maggiormente, come avete inteso, nello spirito di egoismo e di avarizia.

C'è pure un altro male non minore del primo, che porta immenso danno alle famiglie, fra i popoli, fra le nazioni, e questo è il mostro terribile dell'invidia e della superbia. Dio mio, quanto è terribile questo mostro d'Inferno! La storia ce lo addita, dei tempi passati e dei tempi recenti.

Io ho creduto di inviare a voi, miei fratelli in Cristo, questa mia lettera, onde far noto a questa povera gente (dico povera gente perché mancante di tutte le virtù morali e civili), che non è lungi il dì di una grande rivolta tra i popoli. Allora un grido di disperato furore si udrà: "Sangue, sangue a chi ha succhiato il sangue". I momenti, miei cari, saranno terribili, vedrete le falangi dei popoli agguerriti inoltrarsi nelle ville, paesi e città e come un divorante incendio tutto distruggeranno, e ridurranno in cenere i più sontuosi edifici di questo mondo. Voi allora che farete, o egoisti, o avari, o invidiosi, o superbi, o oppressori, o assassini dei popoli? Vi inoltrerete forse tra la mischia mostrandovi per quello che non siete? Vi gioverà? Vi ascolteranno forse? No, fratelli, in verità non sarete in tempo; anzi vi dirò che quei che poco prima erano a voi soggetti come timidi agnelli, vi verranno incontro così fluenti, avidi del vostro sangue come leoni feroci e rapaci, e vi uccideranno senza pietà, come voi non l'aveste di loro, allorché da voi venivano oppressi.

Pensateci bene, miei cari, la condizione di queste classi è misera. Male avverrà per tutti, è vero, ma per questi avverrà tanto male che io tremo, inorridisco il pensarci. Dice lo Spirito del Signore: "Io punirò gli empì per mano degli empì".

Fratelli, non date retta ai tristi, se vi volessero indurre a partite di ribellione, di sommossa qualunque. Statevene al vostro posto e non desiderate che sia versato il sangue del vostro fratello, se non volete che del vostro si versi. No, non vi muova lo spirito di vendetta contro di chicchessia che a voi avesse fatto del male. Rammentatevi che la vendetta spetta solo a Dio; e poi, comunque fosse, la vendetta non è la giustificazione delle proprie offese, ma è barbarismo. Il perdono solo è quello che giustifica le proprie offese e porta pace e concordia. L'eroismo non consiste nell'essere barbari contro i barbari, ma verso i barbari stessi essere clementi.

Oggi, che il mondo è civile, non solo si grida vendetta, sangue e morte ai tiranni, ma morte ai papi, ai ministri di Dio, ai re, ai suoi reggenti e rappresentanti di essi. Ah, miseri! Essi non sanno quello che dicono, né quello che fanno. Si medica forse col sangue altra ferita che versa sangue? Col sacrificio di una vita si rimedia forse ad un'altra vita? No, miei cari; Iddio solo ha diritto di versare sangue e toglierli la vita, che a Lui solo appartiene: altri non può, senza offendere mortalmente la sua divina giustizia.

Fra le tante miserie che vi sono tra i popoli travati e corrotti, una delle maggiori è il barbarismo del civile progresso del secolo. Esso, di primo slancio, si è dichiarato nemico mortale della religione del Cristo, ed ha rinnegato affatto la fede degli avi suoi, e come un matto furioso s'indigna con insulti e minacce contro il suo medico, che amoroso e paziente si affatica a guarirlo da sì orribile e crudele malattia.

Così son tutti gli infelici e i disgraziati figli del civile progresso caduti nel delirio delle loro sfrenate passioni, e nulla di bene si può fare anche volendo a questi miseri, perché infuriano contro chiunque osasse riprenderli e richiamarli alla ragione dei loro travimenti. Mio Dio, come rimediare a tanto male? La Chiesa, che è l'amorosa madre di tutti i fedeli, che con imparziale amore ama tutti i suoi figli, pietosa accoglie in suo seno tutti quelli che a lei si umiliano, di qualunque rito, di qualunque nazione, dei miseri figli discendenti di Adamo, e li benedice a nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e con assoluto perdono rimette la colpa, e coll'emenda invita alla gloria dei giusti nel suo celeste regno, e pietosa, coi lumi della fede, ci addita la strada del bene dell'anima e della vita, mostrandoci i tesori delle sue grazie con l'insegnamento della dottrina del Cristo. In essa si conoscono tutte le verità, e vi si attinge la sapienza di tutte le cose, e vi si apprendono le pratiche di umiltà, di amore, di carità e di giustizia. E tutto questo, di fronte al secolo del progresso, è delitto. Dio mio, abbiate pietà della loro stoltezza: dissipate le tenebre nelle quali sono caduti, e mostrate loro i lumi del vero coll'efficacia della vostra infinita misericordia, che avete sempre usata per i miseri peccatori.

Quanti, oh! quanti di questi disgraziati figli della corruzione si sono distaccati dal seno della Chiesa, protestandosi contro di essa, dicendo che il civile progresso è culto libero e che il culto altro non deve essere che il civile educamento.

Io non voglio, no, miei cari, entrare a trattarvi di sì dolorose vicende di questo iniquo e scellerato progresso del secolo. Solo mi urge di farvi intendere che i giorni passano e le ore si avvicinano di una spaventevole rivoluzione fra i popoli, che in tutte le cose muterà la faccia al mondo: allora, guai a noi se avremo reati presso Iddio e presso gli uomini. Saremo colpiti improvvisamente, quando meno ce lo aspettiamo, dalla irata giustizia divina: allora non gioveranno scuse, non gioveranno pentimenti, periremo, e forse periremo in eterno.

Fratelli, rammentiamoci delle tante volte che Iddio ha punito i popoli con simili ed altri castighi, annunziati, come io li annunzio a voi, per bocca degli uomini. Ebbero di che lagnarsi della sua misericordia, allorché perirono nel furore del suo sdegno? No, miei cari, non ebbero di che lagnarsi, da pentirsi, ma tardi. Oh per pietà! Fratelli, non voglia essere tale di noi; prepariamoci per tempo a questo imminente castigo: facciamo come i Niniviti all'avviso di Giona, che allora vi assicuro che non avremo da pentirci. No, non date retta a quelli spiriti forti, ma in se stessi vili e miserabili, perché privi del lume della fede, che vi dicono che sono chimere questi avvertimenti; rispondete loro che chimere sono i loro deliri. L'esempio della storia dei tempi ci fa veder troppo chiaro che io vi parlo il vero, e che essi mentono così dicendovi. Non date retta a chi vi insinua il male, altrimenti male vi troverete. Mirate là, fra la moltitudine dei popoli, i facinorosi e seduttori politici che aspettano il cenno della rivolta per dissetar l'infernale sete che hanno di sangue umano. Ah, miseri e disgraziati che sono! Essi non sanno che saranno le prime vittime immolate all'ara del liberalismo e del civile progresso del secolo? I brandi sono già affilati per recidere le più sublimi ed alte teste che baldanzose si ergono tra la mischia dei popoli. Quei che si credono sicuri, perché potenti e forti, saranno i primi a cadere nella polvere involti nel proprio sangue, ed insepolti taluni saranno divorati dai cani e dalle fiere, e squartati in pezzi dal furor delle turbe, come per tirannico spregio, per le loro barbare e temerarie vendette. Quelli che avranno ammassato ed accumu-

lato ricchezze sopra l'oppressione dei popoli, avendoli gettati in estrema calamità, saranno esca al fuoco divoratore della guerra e della rivoluzione. Coloro che di armi si muniscono per difendersi ed uccidere i loro nemici, si troveranno vinti inaspettatamente, e colle armi in pugno e senza colpo ferire rimarranno immobili al loro posto come pietra, e quelle loro stesse armi tolteli di mano dai loro sudditi, faranno l'ufficio della scimitarra dei due superbi giganti Golia ed Oloferne, e saranno il trofeo delle loro vittorie.

Tutte queste orribili vicende tenetele per certe, miei cari, che tra poco avverranno, e vi prevengo che nessuno di voi confidi nelle proprie forze, e voi ed io rammentiamoci che siamo un nulla avanti a Dio, per cui in Dio solo dobbiamo riporre tutta la nostra fiducia, che egli ci sarà scudo e difesa nelle calamità, nel castigo e nel pericolo.

Miei cari, voi vedete molto bene che il male dell'ordine morale e civile è giunto all'estremo, e per porvi un rimedio non ci vuole che un miracolo della onnipotenza divina. Solo essa ci può sottrarre da sì tanta miseria.

E allora, mi direte voi, come avverrà così tanto miracolo? Avverrà in tal modo: Iddio manderà a noi un Celeste Liberatore, il quale vedremo improvviso comparire mischiandosi fra la ribellione dei popoli, tenente in mano una verga, ed una gemma nel dito medio della sinistra mano, ed in virtù di questi doni, donatigli da Cristo stesso, opererà miracoli e meraviglie da far stupire il mondo, e coll'eloquenza della sua divina parola spariranno i nemici di Dio davanti a lui come fumo al vento. La di lui verga sarà la spada di fuoco maneggiata dall'irata mano divina e lo scettro col quale saranno governati nella nuova legge tutti i popoli della terra. La gemma è la pietra della nuova alleanza della Chiesa con Cristo, e siccome la Chiesa è la vera sposa di Cristo, così l'uomo sposa Cristo e la Chiesa, per la suprema virtù di questa gemma, per cui la Chiesa sarà tutta un corpo collo stato civile e morale dell'uomo.

Intendete bene, o fratelli, questo mio misterioso e profetico linguaggio. La verga è il simbolo della Riforma dello stato politico, e la gemma è la pietra angolare di una nuova religione, la quale riformerà la Chiesa stessa, e questa unica rimarrà sul mondo fino alla consumazione dei secoli. Tutto questo mutamento di cose porterà fra noi questo Celeste Liberatore.

Di più vi avverto che verrà improvviso, come ho ridetto, a precipitarsi sugli empì come l'Angelo Sterminatore di Egitto, che in una sola notte farà tante stragi che il sangue si vedrà correre a rivi nelle pubbliche strade, dalla tanta gente che per ordine suo e fra sé stessi si uccideranno.

Fratelli, non vogliate disprezzare questi miei avvertimenti, se non volete che il disprezzo cada sopra di voi. I giorni camminano e le ore si avvicinano, come vi ho detto. Pensiamo che la mano di Dio più tarda a punire e più è pesante. Se vedeste allungare il tempo e non vedendosi l'accennato castigo, non dite come altre volte avete detto: "Non è vero il vaticinio, è invenzione d'uomo, sono spauracchi che ci danno a credere per tenerci in timore l'un l'altro". No, miei cari, non dite così: siate certi che il castigo è inevitabile, e tutte queste cose che vi ho annunziato devono avvenire dentro il corso di anni 19 da che il nostro immortal Pio IX spirò i 25 anni del suo pontificato. Questa è la data precisa del nuovo riordinamento di tutto il mondo, ma ben inteso che il castigo potrebbe avvenire oggi come domani.

Vi sia pur questo di avvertimento. Dovete sapere che il trionfo del popolo e della

Chiesa deve avvenire colla distruzione totale dei nemici della patria e della fede. Di più, per darvi un'idea quali possono essere davanti agli occhi di Dio i suddetti nemici della patria e della fede, vi aggiungo i sette guai seguenti, onde vi regolate in voi stessi sui terribili disegni di Dio:

1° Guai ai superbi di Spirito. 2° Guai ai rinnegati alla fede. 3° Guai a chi ha il cuore finto e maligno. 4° Guai agli oppressori dei popoli. 5° Guai ai libertini. 6° Guai ai cabalisti ed agli abusatori delle cose sacre. 7° Guai agli oppressori dell'innocenza.

Miei cari, comprenderete bene che in questi sette guai è designata tutta la classe dei peccatori che Iddio ha deliberato estirpare fino ad uno fra il numero dei viventi.

Dice lo Spirito del Signore: Allorché verrò nel furore del mio sdegno, sarò clemente e benigno per quelli che avranno peccato per semplicità e fragilità, ma severo e terribile per coloro che avranno peccato per malizia e cattività di cuore.

Tutto questo vi prevengo, miei cari, non per mia arbitra volontà, ma per volere e comando di Dio. Dunque vogliate per amore di Esso far conto di questi miei celesti e santi avvertimenti, se desiderate il bene e la salute dell'anima vostra, e il salvamento della vita da sì terribile e imminente castigo.

Vi saluto nel nome del Signore, augurandovi pace, salute e felicità eterna. Sempre sia fatta la volontà di Dio in cielo, in terra e in ogni luogo.

11 febbraio 1873

Arcidosso 1873, tip. Gorgoni.

LIBBRO DEI CELESTI FIORI
OSSIA IDDIO CHE PARLA NELLA PERSONA
DI UN PECCATORE CONTRITO
ISPIRANDOLI LUMI CELESTI
DELLE PIU' SUPLIMI VERITA' DELLA FEDE

NOTA DEL CURATORE

Il Libro dei Celesti fiori fu scritto nell'estate del 1873¹ nella cappella di San Brunone, nelle immediate vicinanze della Gran Certosa di Grenoble, dove David risiedette per tre mesi e mezzo ospite del Padre Generale Carlo Maria Soissons: fu scelta, questa cappella semiabbandonata circondata dalle foreste dove David trascorreva due giorni alla settimana in completo digiuno, per la sua solitudine, al pari di altri luoghi aspri e solitari come la grotta della Sabina, Monte Labbro e Monte Cristo.

Quali circostanze portarono David in Francia, le descrive lui stesso in una 'Relazione riguardante la mia individuale posizione e sull'origine misteriosa di questo Santo Libro': si tratta di una relazione inedita contenuta in quella che appare come la seconda stesura dell'opera, acquisita recentemente dal Centro Studi David Lazaretti², relazione che fu tralasciata nella stesura definitiva ma che, per la sua importanza, crediamo opportuno pubblicare:

Io, come vi ho accennato nelle 'avvertenze', sono un povero e miserissimo peccatore, contrito a Dio per un corpo di grazia speciale, ed ora me ne vivo ritirato dal mondo nell'abbandono totale d'ogni ingerenza familiare e sociale, datomi alla penitenza in luoghi montuosi aspri e deserti, lontano dalla comune società degli uomini³.

Ora per ultimo, aveva stanziata la mia dimora consistente in un Eremo, come sentirete appresso, sulla cima d'un altissimo monte detto Monte Labaro, coll'aiuto di miei buoni seguaci e di un mio fedelissimo compagno di penitenza, un buonissimo e Santo Eremita, fra Ignazio Micus di nazione Prussiano, nativo della provincia di Westfaglia: questi mi fu assegnato dalla provvidenza su i monti Sabini, dove per la prima volta fui chiamato da Dio a dover menare vita solitaria e penitente e dove mi sono accaduti molti prodigiosi avvenimenti. Per ora di questo non ne parlerò: a suo tempo saprete la storia di tutto questo, che è molto ammirabile nella infinita grandezza e bontà di Dio. Solo mi urge il farvi sapere che il detto mio fedele Eremita si trovava pure esso

da 13 in 14 anni su i monti Sabini menando una vita austerissima e penitente in un Eremo detto S. Barbara⁴ vicino al luoco delle mie prime penitenze sudette, nomato Sant'Angelo⁵. Questo è un diruto convento, sotto una grandissima rupe, abbandonato fin dalla soppressione⁶ da parte di Napoleone primo dei Riformati di fra Bonaventura da Barcellona⁷.

Nel 1871, in compagnia del mio fedele Eremita Prussiano unitamente a tanta buona gente di quei paesi circumvicini, sopra le rovine di questo diruto convento vi abbiamo edificato un piccolo Eremo annesso ad una grotta detta del Beato Amedeo, dove vi è in venerazione pubblica la Madonna della Conferenza⁸, dall'otto maggio 1870. Qui, annessa alla grotta, parimenti vi è una piccola chiesa edificata di seguito all'Eremo, dove vi si celebra la messa ed altre sagre funzioni.

Per farmi intendere, a questo Eremo vi ho aggregato una confraternita di una quantità di giovani e capi di famiglia di tutte le crassi sopra gli anni 20, col titolo di Eremiti Penitenzieri e Penitenti, dove gli ho scritto le regole in tre Istituiti che nell'insieme (...) non formano che un solo Istituto, ma ad ognuno gli ho dato un nome diverso. Il primo, che riguarda le regole spirituali, dicesi Istituto dei S. Eremiti Penitenzieri e Penitenti. Il secondo, che riguarda la riunione di tutti questi individui in una società universale di comuni interessi tra loro, dicesi Istituto della Società delle Famiglie Cristiane. Il terzo, che riguarda l'assistenza e l'ospitalità, dicesi Istituto della Santa Lega o Fratellanza Cristiana, e a questa si contribuisce con un piccolo incasso settimanale per ciascheduno ascrittovi, che a questo chiunque siasi, pure fori dalla Congregazione degli Eremiti, vi possono appartenere, omini e donne, purché paghino il suddetto obolo settimanale, e colla osservanza delle regole prescritte (...) Cosicché, con queste regole così distinte in tre diversi Istituti, gli aggregati e i soci eremiti menano una vita molto esemplare nella condotta, come nella penitenza, andando ad esercitare le loro funzioni, previste nelle regole dell'Istituto, all'Eremo, dove vi tengo sopra un Eremita laico cappuccino, e così vanno progredendo di giorno in giorno, sia moralmente che nell'agricoltura appartenente all'Eremo e ai loro capitali, oggi resi fra loro capitali comuni.

Tornando alla mia stanziale dimora di Monte Labaro, per non ripetere le stesse cose, vi dirò che in egual modo vi ho costituito la Società Confraternita dei sudetti Eremiti, altro che questa è più progressiva in tante altre opere diverse per le buone cure di un eccellentissimo cappellano che è stanziale in detto eremo di Monte Labaro, un certo Don Filippo Imperiuzzi filippino⁹ di Gradoli, diocesi di Monte Fiascone, così che per le premurose cure di questo buonissimo Sacerdote e per la condotta esemplare dell'altro buon Eremita Prussiano, che esso pure veste da religioso Cappuccino, la Confraternita e Società Eremitica, che ascende di circa 400 individui compreso le loro famiglie, è qualche cosa di esemplare: perché tutti hanno una medesima uniforme, come un medesimo vitto, e vivono in una uguaglianza tra loro come se fossero tutti figli d'una sola famiglia.

Oltre l'Eremo, su questi monti vengono costruendo una colossale Piramide la quale è chiamata da Dio l'Arca della nuova alleanza¹⁰. Di questa pure ne sarà parlato a suo tempo.

Sulla cima di questo per me felicissimo beato e Santo Monte, io me ne viveva, per così dire, in santa pace in seno alla mia piccola e numerosa famiglia, in compagnia del bonissimo Cappellano e fedele Eremita Prussiano, e spesso ero visita da tutti gli altri confratelli soci eremiti, perché tali venivano a fare le loro spirituali funzioni, come vi

*ho accennato nella descrizione dell'altro Eremo di Sabina*¹¹.

Le mie occupazioni erano la direzione di tutti questi lavori e la vigilanza al buon ordine di tutta questa numerosa famiglia, e, alla meglio e coll'aiuto di Dio, la infervoriva alla pratica delle virtù, alla preghiera e al travaglio, coll'abomignio alla pigrizia, al vizio e al peccato.

Questo era il mio felicissimo stato di vita solitaria e contemplativa nella mia santa dimora di Monte Labaro.

Iddio volle, come altre volte, mettere alla prova la mia fede.

La mattina del 3 di marzo del corrente anno, dentro la mia cella, Iddio mi parla con una voce chiara e viva nell'interno del mio cuore, dicendomi che mi fossi portato a Roma, e da Roma a Napoli, e da qui, dopo fatto quello che mi comandava di fare, dovevo passare in Francia.

La mia posizione era miserabilissima per intraprendere un così lungo pellegrinaggio: senza guardare alle difficoltà, diedi (...) addio con sommo mio e loro dispiacere a tutta la mia (...) numerosa famiglia, e distintamente ai miei cari figli ed amati compari, e, la mattina del 15 marzo, in compagnia di un mio fedelissimo amico e compare Raffaello Vichi, uno degli Eremiti, partii dal mio felice ritiro di Monte Labaro, tutto confidente nella Divina provvidenza, per la parte di Roma. Qui mi fermai alcuni giorni, che ebbi subito propizia la provvidenza, perché un signore Ingrese M.S.¹² mi si esibì di condurmi seco in Francia, col favore di provvedere a tutto quello che mi fosse abbisognato, giacché avevo bisogno di tante cose, perché non avevo altro che la misera vita. Io non fui esitante a questa generosa offerta e subito accettai¹³, e ringraziai caldamente Iddio che così presto aveva provveduto a tanta mia miseria.

Andiedi a Napoli in compagnia del mio amico Vichi e qui feci quello che il Signore mi comandava di fare¹⁴, che altra volta mi si manifestò additandomi il luogo dove io dovevo rivolgermi in Francia, che sarebbe dove ora mi ritrovo, la Gran Certosa di Grenoble.

Ritornando da Napoli andiedi alla Certosa di Trisurti (Trisulti, n.d.r.) nella provincia di Frosinone¹⁵ onde avere da quei bravi Reverendi Padri relazione di questo luogo (s'intende sulla Gran Certosa, n.d.r.): fui qui pure favorito immensamente dalla Divina provvidenza perché, dopo d'essere accorto con tutte le gentilezze possibili, vi trovai un certo Padre Maria Gabriello¹⁶ che era stato diverso tempo qui in questa Certosa e conosceva benissimo il Rev. Padre Generale, che me ne diede una relazione che ha corrisposto pienamente coi fatti, giacché ebbe pure la gentilezza di scriverli una lettera prevenendolo della mia venuta e dandoli informazioni convenienti della mia persona.

Tornai a Roma concludendo con l'Ingrese della nostra partenza. Il Diavolo cominciò ad interessarsi alla mia providenziale fortuna: il buonissimo signore Ingrese fu da diverse persone sconsigliato di condurmi seco lui in Francia. Per non andar troppo alle lunghe solo vi dirò che la gente di poca carità e meno fede, mi fecero fare un mese di purgatorio in Roma; infine il buonissimo signore mi si manifestò apertamente dicendo che per diversi motivi suoi propri, di convenevole prudenza, non mi avrebbe condotto seco, ma che avrebbe pensato a tutto quello che mi fosse bisognevole al viaggio, giacché l'altro occorrente me lo avrebbe provveduto, e così si combinò che io sarei partito qualche giorno avanti a lui aspettandolo a Torino.

Partii da Roma col mio amico Vichi: altra volta la provvidenza mi fu propizia, perché, giunto a Livorno, una signora Ingrese A.G. che io conoscevo¹⁷, pagò tutte le spese del viaggio del mio amico¹⁸.

Giunti a Torino con una lettera del signor M.S.¹⁹, mi presentai allo stabilimento di Don Bosco, che fummo ricevuti e trattati amorevolmente. L'amico Vichi, dopo di aver aspettato dodici giorni la venuta del signor M.S. che doveva arrivare secondo il nostro (...) il giorno dopo di me²⁰, se ne partì da Torino lasciandomi dolorosissimo con poco o quasi denaro e senza alcuna conoscenza, eccetto quella del mio buonissimo ospite Don Bosco, e però in ogni modo per me non avevo nessun dubbio che la Divina provvidenza mi avesse voluto abbandonare²¹.

Dopo 14 giorni di aspettamento giunse il signor M.S. Esso partì da Torino un treno avanti a me e ci raggiungemmo a Schambord. Da qui il giorno appresso in legno a vettura, il signor M.S. unitamente ad una sua piccola figlia e a due altre che io non ebbi l'onore di sapere il nome, ma so certo che una era francese e l'altra tedesca²¹. Con questa amabile compagnia giunsi la sera del 14 maggio in questo Santo e beato luogo: come fui accolto lo avete inteso.

Il buonissimo signor M.S. vedendomi accogliere con tanta affettuosità ed amore fu sommamente consolato. Il giorno appresso se ne partì e, non contento di tutto il bene che mi aveva fatto, mi volle lasciare una quantità di danaro, dicendomi che mi avrebbe potuto far bisogno e che così era il suo desiderio di fare.

Questo animo così tanto generoso il Signore, contro ogni mio merito, mi fece trovare per condurmi nella terra francese, che per me sarebbe stato impossibile di poter venire, se la Divina provvidenza non mi fosse stata così favorevole. Io mi sono prestato colla mia miseria con viva fede a fare la volontà del Signore che qua mi comandò di venire, ed egli colla sua bontà e misericordia infinita supplì provvidenziale ad ogni mio bisogno: beato l'uomo che confida in Iddio, mai verrà abbandonato in qualunque suo temporale o spirituale bisogno."

Veniamo ora alle modalità con le quali fu scritto il libro ed alle complesse vicende che accompagnarono le stampe (in francese ed italiano), fino alla trascrizione dall'originale che presentiamo.

L'Imperiuzzi, il prete filippino che raccoglierà l'eredità del Lazzaretti, ci informa che, via via che venivano scritti i capitoli del libro, spesso senza un ordine precostituito, era lui stesso che li trascriveva in bella, essendo quelli dell'autore difficilmente decifrabili. In calce ad un capitolo (comprensivo di due inni) di quella che appare come la stesura definitiva, viene infatti confermata questa procedura:

"Comprende bene, questi Inni stanno connessi in fine delle Lodi e Lamentazioni. L'altra volta non le mandai l'Inno appartenente alle Lamentazioni perché non l'avevo ancora scritto. Queste Lodi le propagherà nei modi che ha propagato le Lamentazioni, ed a tutti quegli che hanno avuto dette Lamentazioni gli faccia colle presenti Lodi avere pure l'Inno alle quali appartiene; dietro a queste vi sono altre 14 della Divina Umanità di nostro Signor Gesù, sette delle quali sono dedicate alla sua gloria ed altre 7 al Santo Spirito: queste sono quasi tutte una profezia per la detta conquista dei Santi Crociferi e dei nuovi sistemi che saranno tenuti da essi nella riforma dei popoli e della Chiesa. Poi seguono altre sette Lodi dedicate alla grandezza e purità di Maria SSma. Tutto questo è di già scritto: Questi non sono ancora certo se glieli potrò mandare, perché in essi vi sono cose grandi stragrandi le quali si estendono a parlare di tutti i

dommi della fede, e vi sono cose che solprendono qualunque dotto saggio e santo umano intelletto; nulla vi è contro ai dommi, ma vi è di più confermativo in essi di nuove rivelazioni che Gesù stesso si è degnato di disvelarmi fra mezzo a queste asprissime montagne. Poi dopo queste che or vengo scrivendo seguono le Lodi della venerazione dei Santi, dopo di esse seguono le Lodi della Supremazia e dignità del S. Pontefice Romano, ed in ultimo seguiranno le Lodi di tutto il genere umano per la gloria della S.ma Trinità e di Maria Vergine la gran Madre di Dio. Questi sono tutti gli argomenti: la raccolta di quel S. Libro intitolato da Maria Vergine 'Il Libro dei Celesti Fiori', o sia Iddio che parla nella persona di un uomo".

Dalla Gran Certosa di Grenoble, 1 luglio 1873²³.

Da questa nota si comprende come il Lazzaretti fosse preoccupato di essere accusato di eresia a causa del contenuto di alcuni capitoli, tanto che, ancora il 14 di settembre, si raccomanda all'Imperiuzzi di non divulgarne, per il momento, alcune parti²⁴.

Dell'opera completa poi l'Imperiuzzi ne fece più copie che ritornava al Lazzaretti (le voleva assolutamente visionare anche il Padre Generale della Certosa) e inviava ai personaggi più significativi del clero romano, tra cui Gioacchino da Scai, priore del convento di S. Bonaventura di Roma e il vescovo Carli che furono però i primi di una lunga serie ad avversarne l'impostazione teologica.

La stampa vera e propria del libro avvenne solo tre anni dopo, nel '76²⁵, con l'aiuto del Du Wachat, il magistrato che accolse il Lazzaretti nel secondo soggiorno in Francia. La trascrizione in francese di una copia fatta dall'Imperiuzzi non dovette essere una cosa semplice, tanto è vero che il primo incaricato per tale operazione fu sostituito perché il testo non fu ritenuto dall'autore fedele all'originale, e d'altra parte anche la trascrizione definitiva si è rivelata abbastanza libera²⁶.

Sempre nel '76 fu consegnato il manoscritto ad un altro tipografo per la stampa in italiano, ma i Gesuiti (ci informa sempre l'Imperiuzzi), ne impedirono la stesura con tutti i mezzi: gli stessi Gesuiti che, dopo la morte di David, requisirono e distrussero la quasi totalità dell'edizione francese, così che dell'edizione originale ne rimangono ben poche: per quanto ne sappiamo un solo esemplare alla Biblioteca Chelliana di Grosseto, mentre un altro che si sapeva in possesso dell'Archivio Giurisdavidico di Roma non è attualmente rintracciabile. È da questo secondo esemplare che l'Imperiuzzi (che non aveva più a disposizione né le copie di suo pugno e nemmeno gli originali del Lazzaretti), ne fece nei primi anni del '900 una trascrizione in italiano che però fu stampata solo nel 1950, tra l'altro con molte omissioni e semplificazioni, che a volte sono vere e proprie travisazioni.

Ricapitolando, abbiamo una edizione francese che è frutto di due trascrizioni e una in italiano risultante da ben tre trascrizioni.

Fortunatamente l'acquisizione del fondo Romei ha aperto un nuovo spiraglio: una prima stesura, anche se limitata a soli tre capitoli²⁷; una seconda, che ne contiene sei²⁸, ed una terza pressoché completa²⁹, tutte e tre di pugno del Lazzaretti, ed inoltre due fascicoli dell'Imperiuzzi con copie di alcune parti della terza stesura³⁰.

I capitoli della prima stesura sono: 'Lamentazioni di un peccatore contrito a Dio', 'Un peccatore contrito scrive lodi al Signore', 'Lode a Maria S.S. la gran Ma-

dre di Dio': tutti composti, come quelli che seguiranno, di sette lodi o lamentazioni. Non possiamo sapere se in questa fase vi fossero altri capitoli.

I capitoli della seconda stesura sono, oltre ai tre della prima, 'Lodi a Gesù Cristo' (sono 14 lodi che poi saranno divise in due capitoli), 'Lodi allo Spirito Santo', 'Lodi alla custodia che hanno gli Angeli alle anime nostre e a tutte le ingerenze dell'umana famiglia'. È presente inoltre una 'Dedica' (al Papa), una 'Riconoscenza' (al Padre Generale della Gran Certosa), una 'Avvertenza' (ai lettori) ed una 'Relazione' (che abbiamo riportato sopra). Anche in questo caso non possiamo sapere se vi fossero altri capitoli.

La terza stesura, che è priva della 'Relazione', oltre agli scritti della seconda contiene: 'Lode al culto ed alla venerazione dei Santi', 'Lode alla Regia sovranità temporale e spirituale del supremo Vicario di Cristo il sommo Pontefice Romano e alla dignità e santità del Sacerdozio e ministero della Chiesa', 'Lode alla benevolenza di tutto il genere umano dalla provvidenza e misericordia infinita di Dio', 'Continuazione delle mie supplichevoli lamentazioni e costrizione dei miei peccati a Dio'. Tutti i capitoli hanno un inno finale con metri diversi. Sono inoltre sicuramente coevi altri due brani: 'Narrazione di una visione in sogno avuta il 29 maggio l'anno 1873 nell'Oratorio di San Brunone'³¹ e 'Misteriosa origine e fine di questo Santo Libro'³², i quali, pur non appartenendo al fascicolo, ne conservano le caratteristiche.

L'edizione francese contiene gli stessi scritti della terza stesura, con in più una 'Breve dichiarazione dell'autore', ma mancano tutti gli inni. Ciò che cambia è invece l'ordine degli scritti: è significativa la posizione all'inizio del libro della 'Lode allo Spirito Santo', che in effetti rappresenta la novità teologica più significativa dell'opera.

L'edizione in italiano del 1950, come avverte una nota, è una traduzione dal francese in italiano fatta da Filippo Imperiuzzi: traduzione che il sacerdote dovrebbe aver effettuato molto tempo prima, nei primi anni del '900, e che peraltro è molto libera. In questa edizione l'ordine degli scritti ritorna quasi per intero a quello dell'originale. Dei 12 inni, che completavano i capitoli, ne sono stati però conservati solo due, evidentemente perché non più disponibili. In questa edizione non è presente inoltre la dedica al Papa, non si sa se per scelta dell'Imperiuzzi o dei seguaci, ma verosimilmente di tutti e due, stante l'avversione ampiamente condivisa nei riguardi della Chiesa Cattolica.

Le copie manoscritte dell'Imperiuzzi recentemente recuperate si riferiscono alla terza stesura: la prima comprende due capitoli (Lamentazioni e Lodi a Dio), e la seconda (datata 15 agosto 1873), ne comprende cinque (Lodi agli Angeli, ai Santi, al Papa, alla Provvidenza, Continuazione delle mie suppliche, oltre al brano 'Misteriosa origine di questo Santo Libro').

Risulta evidente quindi che la terza stesura è quella definitiva, quella cioè che, trascritta dall'Imperiuzzi, è circolata per tre anni fino alla stampa in francese del '76.

Riguardo al contenuto, le prime due stesure sono molto simili a quella definitiva, e anche un confronto con le copie dell'Imperiuzzi non ha registrato differenze sostanziali, limitandosi in genere a correzioni e aggiustamenti formali. Confronto in base al quale si può affermare con certezza l'inconsistenza delle varie ipotesi circolate a suo tempo negli ambienti clericali, e sospettate anche dalla pronipote del Lazzaretti, Anna Innocenti Periccioli, secondo le quali l'Imperiuzzi avrebbe quantomeno influenzato l'impostazione teologica dell'opera.

In base a queste considerazioni la scelta della trascrizione che presentiamo non poteva che essere quella della terza stesura di pugno del Lazzaretti, integrata con la breve Dichiarazione dell'autore presente nell'edizione francese.

Per quanto riguarda la trascrizione dall'originale, il criterio adottato è stato quello di non conservare gli errori grammaticali, abbastanza frequenti anche se notevolmente ridotti nei confronti dei primi scritti, (assenza della h, oppure presenza dove non ci vuole, mancanza degli accenti... ecc.) mentre si sono conservati invece quelli derivanti direttamente dal 'parlato', sia quello dialettale che quello proprio del Lazzaretti (la g al posto della c, la r al posto della l e viceversa, l'introduzione di doppie, l'eliminazione della i quando precede la e, ecc.). Da notare che queste forme dialettali non sempre sono usate (si usa, per esempio, sia 'dritto' che 'diritto', 'groria' e 'gloria'), segno di una certa evoluzione nella scrittura. È stata inoltre apposta una nuova punteggiatura, anche perché quella esistente è difficilmente visibile nel testo.

Il Libro dei Celesti Fiori, come ritiene la generalità degli studiosi, è sicuramente una delle opere più complesse del Lazzaretti.

Gli undici capitoli che ne rappresentano la struttura, lodi e lamentazioni, si presentano formalmente come un inno alla trascendenza. La loro cadenza, quasi musicale, è scandita da brevi versetti numerati che conferiscono all'opera un sapore di ritualità arcaica. Caratteristiche, queste, che non impediscono peraltro al Lazzaretti di esprimere concettualmente le sue singolari articolazioni teologiche, alcune che completano e chiarificano il suo percorso spirituale, ed altre inedite. Pertanto alcuni capitoli o parti cospicue di essi si caratterizzano più per il clima spirituale che evocano, che per il loro significato vero e proprio (le 'Lamentazioni', la 'Lode a Dio per la creazione universale'...), mentre altri capitoli o altre parti sono espressione tout court del pensiero teologico.

Il capitolo che storicamente ha destato più interesse dal punto di vista teologico (e ostilità da parte della Chiesa), è sicuramente il sesto, 'Lodi allo Spirito Santo', in cui si profetizza l'avvento della Terza Era.

Teoria non nuova all'interno del Cattolicesimo, dato che verso la fine del secolo XI era già stata enunciata (ma non accolta dalla Chiesa), da Gioacchino da Fiore. Come Gesù Cristo, sostengono il Lazzaretti e Gioacchino da Fiore, integrò il Vecchio Testamento con dei principi del tutto inediti quali l'amore per il prossimo, anche oggi c'è la necessità di integrare il Nuovo Testamento. Se il Padre rappresenta il primo periodo e il Figlio il secondo, lo Spirito Santo rappresenterà il terzo.

È interessante sottolineare il fatto che David Lazzaretti non conosceva assolutamente Gioacchino da Fiore, il quale era arrivato a quelle conclusioni per via esegetica, studiando cioè e raffrontando tra loro i testi sacri, mentre il percorso del Lazzaretti era stato molto diverso, maturato in quel territorio ineffabile e inesplorato che attinge all'inconscio del profondo. Ma, in sostanza, tutti e due ritenevano la *Religione* come un processo in continua evoluzione e non come una verità rivelata e immutabile (così sentenzierà a David il Santo Offizio).

David Lazzaretti dunque, come Gioacchino da Fiore, era ben consapevole dello scalino esistente tra il Vecchio e il Nuovo Testamento; vedeva con chiarezza come, passando dalla legge del timore a quella dell'amore, si era fatto un passo in avanti nel lungo percorso verso Dio. Era convinto altresì che, dopo quasi duemila anni, erano

ormai maturi i tempi per un nuovo avanzamento dello spirito, anche perché l'umanità stava imboccando una strada senza uscita, un ramo secco nell'albero dell'evoluzione. La parola evoluzione non la nomina, David, ma ne intuisce profondamente il significato. Sentiamo cosa dirà nel 'Manifesto ai popoli e ai principi cristiani':

"...Mi direte, voi Cristiani attaccati alla legge, alla religione del Nuovo Testamento, che è una conferma della prima stabilita dal Padre... Pretenderete che dopo quella non c'è n'è più, che non deve aver più luogo per nessuna ragione di svilupparla, di ampliarla con nuove leggi, poiché la religione di nostro Signor Gesù Cristo è stata e deve essere il sigillo di ogni verità e di ogni sapienza incarnata... Direte che ogni mistero ha avuto il suo effetto compiuto e che non c'è più niente da aggiungere in emanazione di legge, di riti, di dogmi, di culto, di giustizia, che insomma nessun'altra religione può essere proveniente da Dio... Ma Dio può estendersi all'infinito nell'emanazione delle leggi, e per svilupparle, accrescerle di luce nella chiarificazione della verità e nel progresso della sapienza e della rivelazione..."³³

L'avvento di una nuova era presuppone, ovviamente, la fine del vecchio mondo: idea certamente non nuova nella storia del Cristianesimo, dal Vecchio Testamento alla nota Apocalisse del Nuovo, sul cui filone si sono poi nutrite innumerevoli dottrine millenaristiche fino ai tempi nostri. Idea, quella della fine del mondo, che implicitamente contiene in sé una certa carica di eresia, dato che tale aspettativa non è altro che il rifiuto dello stato attuale, fosse quello di epoca romana ai tempi di Gesù Cristo, come quello ottocentesco ai tempi del Lazzaretti: stato attuale che è vissuto e concepito come una realtà assolutamente insopportabile. Un'atteggiamento dunque, per restare ai tempi di David, drasticamente inconciliabile sia con una chiesa conservatrice che con l'ottimismo illuministico dei nascenti stati laici. Era quindi prevedibile che con il Libro dei Celesti Fiori iniziassero consistenti ostilità da parte della Chiesa, anche di quella parte che fino allora aveva visto di buon occhio l'attività del Lazzaretti: significativo il giudizio del vescovo Carli che, appena letta la copia manoscritta dall'Imperiuzzi, sentenziò che 'tra questi fiori ce ne sono molti che puzzano', e di lì a poco raffredderà e poi interromperà definitivamente i contatti³⁴.

L'avvento della terza era, peraltro, sebbene sia il tema dominante, non è il solo ad essere affrontato: sempre nel sesto capitolo sono presenti (e approfonditi) molti degli schemi teologici che già nel passato il Lazzaretti aveva enunciati, ma questi si possono ritrovare inaspettatamente anche in altri capitoli senza un vero e proprio ordine logico, a volte solo accennati e non sempre del tutto espliciti, immersi come sono in un linguaggio simbolico e misterioso.

NOTE

1 Il Lazzaretti giunge alla Gran Certosa il 14 maggio. Il 29 maggio ha una visione in cui la Madonna gli ordina di scrivere il libro. Detta visione viene scritta il 31 maggio, che è quindi il giorno in cui inizia la scrittura del libro. Il 1° di luglio spedisce all'Imperiuzzi la stesura quasi completa. Nella conclusione del libro (Misteriosa origine e fine di questo libro), si dice che esso è terminato il 15 agosto (dopo 77 giorni).

2 Il manoscritto fa parte del 'Fondo Romei' (R.572), dal nome del sindaco di Santa Fiora che dopo la morte del Lazzaretti aveva rilevato dai suoi familiari una grande quantità di materiale cartaceo, riacquistato dal comune di Arcidosso nel 1985. (collocazione provvisoria R.518, R.514, R.536).

3 Cancellato: la mia professione era il commerciante, tengo moglie e due figli, un maschio e una femmina. La mia patria natia è Arcidosso Mandamento della provincia di Grosseto in Toscana. Più chiare relazioni su di me come della mia famiglia si trovano inserite in un opuscolo dato alle stampe il 1870 intitolato

'Il risveglio dei popoli', con avvertenza che in esso vi sono tre figli, il secondo maschio passò agli eterni riposi l'anno '71 il 7 gennaio.

4 Cancellato: fra il confine dei due comuni Montorio Romano e Scandriglia.

5 Cancellato: nel continente di Montorio.

6 Cancellato: delle Corporazioni religiose fatto.

7 Cancellato: Prima che io venissi nel 1868 in questo santo luoco, esso era covo di Santi, come rivelasi la storia, o era abitato solo da serpi ed animali bruti.

8 Nello scorcio del '68, nella grotta di Sant'Angelo, il Lazzaretti aveva avuta una visione in cui era comparsa la Madonna, S.Pietro, S.Michele e il suo presunto avo Manfredo Pallavicini. Dopo la partenza del Lazzaretti, in seguito ad episodi di devozione popolare per il luogo, fu costruita una cappella. Poi, a spese dell'arciprete di Montorio, fu fatto dipingere a Roma un quadro grande (alto circa un metro), di tela, che rappresentava la visione avuta e che qui fu collocato, col titolo 'La Madonna della Conferenza'.

9 Dell'ordine religioso Filippino (S.Filippo Neri)

10 Cancellato: del celo colla terra, e gli uomini con Dio.

11 Cancellato: e da tanta altra moltissima gente che venivano ancora da lontanissime parti a vedere questi colossali edifici, che io coi miei fedeli seguaci veniamo a costruire a gloria di Dio, sotto mistero di una missione Divina la più grande che abbia avuto luoco su questo mondo.

12 Mister Stacpoole, misterioso Lord cattolico che nel seguito diverrà Monsignore. Il sacerdote Salesiano Giovanni Battista Lemoyne, nelle 'Memorie biografiche di Don Bosco', vol.X ed 1939, così lo descrive: "A Roma il conte di Stappul, poi sacerdote e monsignore, aveva pregato Don Bosco d'interessarsi di un asceta singolare (il Lazzaretti)... perché gli parlasse, l'esaminasse, e gli desse il suo parere...". Padre Gioacchino da Scai riferisce al Sant'Offizio che "...alla Certosa di Grenoble fu accompagnato da un signore inglese, oggi Monsignor Stacpoole, che pure fece le spese del viaggio, il quale, pel desiderio di parlare col Lazzaretti si era tempo prima portato in Arcidosso". (L. Niccolai, 'David...cit.p.32).

13 Cancellato: Io non fui esitante a questa generosa offerta e subito accettai.

14 A Napoli il Lazzaretti si era recato per incontrare il Padre Agostiniano Marco Cendron, che aveva stampato poco prima le 'Lettere di San Francesco di Paola' unitamente ad alcuni suoi scritti: pare che anche qui David avrebbe voluto fondare un Istituto degli Eremiti' sotto la direzione di questo religioso, ma, informato dell'ostilità manifestata dai suoi superiori subito dopo la stampa dell'opuscolo, dovette rinunciare.

15 Cancellato: nella provincia di Frosinone.

16 Padre Maria Gabriele Fulconis, priore della Certosa, accanito fautore del potere temporale dei papi e per questo scacciato prima dalla Certosa di Torino, poi da quella madre di Grenoble, ed infine dall'altra di Roma.

17 Si tratta della signorina inglese Alice Gordon, convertita al cattolicesimo, con cui David era stato in contatto durante il domicilio coatto di Scansano: era stata proprio lei a fargli conoscere l'inglese Lord Stacpoole

18 Cancellato: volendo che esso mi avesse accompagnato fino a Torino, giacché io lo volevo far tornare indietro.

19 Si confermano dunque i contatti dello Stacpoole con Don Bosco.

20 Cancellato: che doveva arrivare secondo il nostro combinato il giorno dopo di me.

21 Cancellato: e però in ogni modo per me non avevo nessun dubbio che la Divina Provvidenza mi avesse voluto abbandonare.

22 Cancellato: e credo che fosse la balia della piccola bimba.

23 Ricapitoliamo: Il 1 di luglio il Lazzaretti invia le 'Lodi a Dio nella creazione universale' con il suo inno finale e l'inno connesso alle 'Lamentazioni' già spedite, e l'Imperiuzzi ne fa immediatamente una copia che abbiamo rintracciato, comprese le raccomandazioni in oggetto che poi sono cassate con dei rigli. David dice poi che sono già scritte: 'Lodi a Maria', 'Lodi a Gesù Cristo' e 'Lodi al Santo Spirito', ma per ora queste non le manda. Sta scrivendo (o sta completando): 'Lodi ai Santi', 'Lodi al Pontefice', 'Lodi di tutto il genere umano'. Non cita, quindi non ha ancora scritto, 'Lodi agli Angeli' e 'Continuazione delle lamentazioni'.

Per quanto riguarda le 14 'Lodi a Gesù Cristo', in realtà si tratta di 7 lodi 'Alla Divina umanità di Gesù Cristo' e 7 'Alla gloria di nostro Signor Gesù Cristo nel trionfo che riportò sull'Inferno nella redenzione dell'uomo'.

24 Vedi lettera a Filippo Imperiuzzi del 14 settembre 1873.

25 'Le Livre des Fleurs Celestes', Ljon, 1876, Impr. Pitrat Ainé.

26 Davanti al Sant'Offizio il Lazzaretti fornisce queste informazioni:

"Il Libro dei Celesti Fiori scritto da me (e trascritto dall'Imperiuzzi, n.d.r)... fu in parte lasciato al Padre Generale e parte portato con me. La parte lasciata in Grenoble capitò, non saprei come, in mano del sig. Du Wachat. In appresso mi domandò il resto che avevo con me. M'accorsi poi che lo faceva tradurre in francese da un tal sac. Torre

italiano residente a Lione, egli è di Milano. Quando vidi però che non traduceva conseguente, io gli proibii di seguitare, e gli tolsi di mano il manoscritto. Allora il sig. Du Wachat me lo fece tradurre in francese da un prete francese, che io non conosco, né ho voluto conoscere, né so di quale città sia. (David... cit.p.59).

27 Fondo Romei, R. 541

28 Fondo Romei, R. 572, 518

29 Fondo Romei, R. 515-516-517

30 Fondo Romei, R. 556

31 Fondo Romei, R. 514

32 Fondo Romei, R. 515

33 Manifeste de David Lazzaretti aux peuples et aux Princes Chretiens, Ljon, 29 sept. 1876.

34 Di questi rapporti con il vescovo Carli ne parla estesamente il Polverini nel suo lunghissimo manoscritto 'Io e Monte Labbro', nel 4° volume, ai titoli 'Il vescovo Carli', 'David e Carli', 'David in traccia di Carli'.

[illegible]

DICHIARAZIONE DELL'AUTORE

Io sono nato e battezzato nel seno della chiesa cristiana, cattolica apostolica romana. Io voglio vivere e morire in unione con la stessa chiesa. Io voglio che tutte le mie azioni, tutte le mie opere, tutti i miei scritti siano conformi agli insegnamenti di questa chiesa cristiana, cattolica apostolica romana, che è governata dal Sovrano Pontefice Pio IX, suo capo visibile sulla terra, e chi gli sarà per suo successore.

David Lazzaletti

AVVERTENZA AI MIEI BUONI LETTORI

Prima a tutto necessita che voi sappiate, miei buoni lettori, che io sono un povero uomo ed il più misero peccatore di questo mondo e che non ho alcun erudimento di lettere, perché non ho avuto né studio né educazione bastante che mi abbia potuto distinguere dal più rustico e sgraziato figlio del popolo conciosiché nato da non bassa famiglia¹.

Nemica oltremodo mi è stata la mia fortuna opponendosi al mio convenevole educamento; qui non vi è luogo da tessere l'istoria di ciò, a suo tempo saprete il tutto della mia misteriosa vita. Vengo a farvi sapere e comprendere che in vita mia non ho altro di buono che il cuore sincero nell'amore e nella giustizia, ed ora non faccio altro studio che quello di piangere amaramente i miei peccati, e quando il Signore si degna d'ispirarmi qualche buon pensiero, lo scrivo, e se mi comanda di propagarlo, io eseguisco gli ordini senza temer di nulla, e ciò che non devo propagare lo tengo nascosto: a suo tempo tutto farò palese ai popoli.

Il mio studio particolare è la meditazione della vita di nostro Signor Gesù Cristo, dei Santi e di me medesimo, perché sono stato da un colpo di grazia speciale sottratto da una vita peccaminosa ed indegna al pentimento, al perdono, alla penitenza.

Necessita pure, miei buoni lettori, che siate avvertiti che, leggendo questo Santo Libro, siate bene disposti a credere quello che sembra, di primo aspetto, impossibile. Leggendo, tenetevi sempre in memoria che a Dio niente è impossibile, e che il progresso della verità e del sapere non hanno limite: quello che il Signore non si è degnato di far sapere dalla creazione del mondo fino ad oggi, si può degnare di farlo sapere domani nel modo che a lui piace, e pensate pure che le cose più grandi di questo mondo sono avvenute dal poco in modi solprendenti e maravigliosi; con tutte queste giuste riflessioni leggete accuratamente questo Santo Libro, e poi ammirate con maraviglia e stupore la sapienza, la bontà e grandezza di Dio.

Questi miei ragionamenti sono consistenti in: Lamentazioni, che riguardano la mia contrizione a Dio. Lodi: Al Signore della Creazione Universale. Alla Dignità e Santità di Maria Santissima. Alla Umanità e Divinità di nostro Signor Gesù Cristo. Alla Sua Gloria nella conquista della redenzione dell'uomo. Allo Spirito Santo nella sua futura Missione della riforma e conquista alla fede cristiana di tutto il mondo con i rigori della Nuova Legge del Diritto. Alla Tutela e Custodia che hanno gli Angeli delle anime nostre e in tutte le providenziali ingerenze dell'umana famiglia. Al Culto e Venerazione dei Santi nelle loro eroiche geste praticate sul mondo di virtù di castità d'amore. Alla supremazia temporale e Spirituale del Sommo Pontefice Romano nella dignità e santità del Sacerdozio e Ministero del culto divino. Alla benevolenza di tutto il genere umano della Provvidenza e grandezza di Dio². Con Inni divisi in Cantiche in un metro del tutto nuovo secondo le regole della poesia e della letteratura. Le sudette Lodi sono divise in piccoli sermoni, cosicché tutti questi miei ragionamenti sono di una dicitura semprice e volgarissima senza ricercatezze né di stile né di termine.

Così è piaciuto al Signore d'illuminarmi perché a tutte le crassi e condizioni degli uomini siano intelligibili, in modo che ognuno, leggendo questo Santo Libro, possa chiaramente comprendere e meditarvi sopra, e ricavarne quel frutto che desidera l'anima mia, nella fiducia che la fede venga ad aumentare nei loro cuori. Parimente, spero e desidero che molti peccatori, vedendo simili verità così chiarificate in questo Santo Libro, si scuoteranno dal loro mortifero sonno della miscredenza, della venalità e della turpitudine, e faranno come ho fatto io coll'aiuto della Divina Grazia e si ritratteranno da il loro gattivo contegno e dai loro errori abominando il maledettissimo peccato e dandosi alla buona vita coll'esercizio della preghiera e della penitenza, adattata secondo le loro posizioni famigliari e sociali, nella osservanza della santa legge di Dio. Ed io indegnamente precherò il Signore per la loro perseveranza al bene e all'acquisto delle virtù.

Io sì, tutto questo bene desidero nelle anime dei miei cari fratelli, perché me lo ha promesso Gesù e la sua Santissima Madre, allorché mi comandarono di scrivere questo Santo Libro. Sì... un giorno verrà, che non è lontano, che io mi consolerò di vedere i buoni frutti che avranno fecondato questi Celesti Fiori fra i popoli, in un modo amirabile e solprendente, perché io in buona parte conoscerò loro e loro conosceranno me, autore strumento materiale di questo Santo Libro, e sarà uno

stupore di meraviglia, di sorpresa e di contento per tutti coloro che ne avranno fatto acquisto e ritrovati quei vantaggiosi frutti sudetti.

Miei amatissimi buoni lettori, io mi figuro che, dopo che voi avrete letto accuratamente questo fortunatissimo Libro, comprenderete in parte questo mio modo di dire simbolico e misterioso. Leggete sì, miei amati e buoni lettori, accuratamente, vi ripeto, questo fortunatissimo Libro fino all'ultima pagina e ponderate bene tornando a leggerlo ancora per più volte ogni suo detto, e se voi lo comprenderete bene, avendo fede e credenza ai suoi sermoni e profetici avvertimenti, sarete fortunatissimi unitamente al Libro.

Io vi parlo in questo linguaggio come precursore di tanti prodigiosi, terribili e felici avvenimenti, non di mia albitra volontà, ma per volere e comando di Dio, come ho avisato i popoli con altri miei scritti di altri avvertimenti profetici, ed i medesimi si propagano per le stampe tradotti in diverse lingue.

Pensate miei cari che la prudente credenza alle profezie non è mai troppa: no, non ebbero da pentirsi coloro che con buona e viva fede vi cresero, ma ebbero da pentirsi però coloro che non vi cresero e che non ne fecero conto, ma tardo fu ogni loro vivissimo pentimento, allorquando nella terribile giustizia di Dio ebbero il suo effetto nel suo avveramento. Molti di questi lagrimevoli eventi ce ne addita la storia di tutti i tempi. La miscredenza alle profezie, alla rivelazione e verità dei dommi della fede, è un segno evidentissimo e chiaro di avvere un cuore superbo e corrotto.

Fratelli, rammentiamoci che i tempi sono miseri e che siamo arrivati a un punto che Iddio, per così dire, è obbligato a far vedere qualche cosa di grande fra gli uomini; ognuno chiaramente comprende nella sana ragione che siamo alla vigilia di grandi avvenimenti. Se tutto questo antevediamo col solo lume della ragione naturale, non stiamo a pensare ad altro, prepariamoci colla fede, colla umiltà e colla preghiera a così imminente gastigo. No no, non facciamo da saccenti, da superbi, da forti, perché Iddio in un sol momento ci umiglia, ci abbatte, ci (...) e ci disperde come polve al vento.

O, quanto avrei da dirvi, miei cari fratelli, sui futuri avvenimenti dei nostri tempi! Mi contenterò di dirvi, in conferma di quello che leggerete appresso in questo Santo Libro, che l'anima mia vede due estremi: uno della miseria, del lutto, della confusione, del disordine, della disperazione, del sangue e delle vittime; l'altro della prosperità, della pace, dell'accordo, dell'amore, della regolarità, della felicità e della beatitudine, perché gli uomini nei loro costumi addiverranno quasi tutti santi.

Tutto questo vede l'anima mia in virtù dell'Altissimo

INNO

Miei cari fratelli
Munitevi il cuore
Di fede d'amore
E a questo mio dire
Venite adderire.
Il male aborriamo
E al bene torniamo.

Pensiamo che Iddio
È grande e potente
Benigno e clemente
Pei buoni, severo
Per quelli che al vero
Protestano, e al male
Si danno mortale.

Coloro che il cuore
Fu finto e superbo,
Credete sul Verbo,
Saranno umigliati
Saran castigati
In modo tremendo
Terribile e orrendo.

I perfidi avari
Saranno puniti
Dal mondo banditi
Insieme ai furtivi
Ai drudi e lascivi
Coi falsi impostori
Del ben seduttori.

Coloro che sono
Di popoli armati
Verranno agnientati
E il loro potere
Sarà per cadere
In mano alla gente
Crudele e scredente.

Al tempo si avanza
Un popolo forte
E tutti alla morte
Cadranno gli empi.
Con questi esempi,
Sì, tutto il mondo
Il girano attondo

E in un momento
Spàrisce il male
Ed ogni mortale
Vivrà contento
E l'un per cento
Saran restati
Dei

NOTE

1 In realtà, nonostante gli storici abbiano sempre calcolato la mano sulla povertà della famiglia del Lazzaretti, questa, come lui stesso afferma, non era di bassa condizione: barrocciai, trasportatori di legname con muli e cavalli, commercianti..., attività che richiedevano molto impegno, disagi e fatica, ma che consentivano un tenore di vita certamente al di sopra dell'indigenza.

2 È questo l'ordine dei capitoli che manteniamo.

DEDICA

La dedica di questo Santo Libro a lei si perviene per dritto di dignità, o Sommo, o Santo infallibile nella fede e nella giustizia, Suplemo Vicario di nostro Signor Gesù Cristo, Padre amorosissimo della Cattolica Chiesa, Rege Eminentissimo e sovrano Eccellentissimo sopra a tutti i Regi e Sovrani della terra. Nessuno è grande e potente a parragone di Lei, una benché minima parte fra tutti i grandi e potenti del mondo, perché Lei, come capo visibile della Chiesa Universale di Cristo, nel suo potere, sapere e bontà altri non figura che la reale presenza di Dio.

Sì, si sforzi pure l'Inferno in opprimervi devastarvi e distruggere il di Lei sovrano potere, come a lui fa comodo, che forse tutto questo sarà permesso dall'Altissimo per fini che noi non comprendiamo, ma lungi non è il giorno della sua sconfitta colla sua più grande vittoria, nello sterminio e distruzione totale dei suoi nemici. I fulmini della divina giustizia cadranno sulle loro superbe e sacrileghe teste come

ora cadono le oppressioni e devastazioni per la loro temerarietà sul di lei Sovrano potere temporale e spirituale.

Questo Libro è la voce eminentissima di Dio che parla ai popoli di tutta la terra facendogli conoscere il suo amore, la sua bontà, la sua sapienza, la sua potenza, la sua dignità ascendente nel Sacerdozio e Ministero della sua Chiesa, la sua Potestà parimenti ascendente nella intercessione della vocazione del culto degli Angeli e dei Santi, la gloria dei giusti nel suo Regno celeste, le severissime pene eterne dovute per la sua imparziale giustizia ai reprobì, la sua provvidenza infinita su tutte le creature dell'universo.

Di tutto questo ne ho prevenuti i popoli come un desiderio del suo divino volere, facendomi additare in pari tempo a tutta l'umana famiglia essere Lei, eminentissimo Vicario di Cristo, l'unico e legittimo Rege e Sovrano fra gli uomini, perché Capo supremo della Cattolica Chiesa, dove in essa è basata la Cattedra dell'insegnamento di tutte le verità e il bandimento delle vere leggi e della vera giustizia.

Per tutto questo io devo, per dovuto omaggio della sua potestà temporale e spirituale, dedicarle questo Santo Libro, il quale è una raccolta di tutte le più suplimi verità della fede. Ed io, come il più indegnissimo fra i figli della Apostolica Chiesa Romana, mi umiglio alla di lei Santità e Sovranità, domandandogli la sua Pontificale benedizione, augurandogli pace e salute nel nome santissimo del Signore.

RICONOSCENZA D'ONORE DOVUTA AL PREGIO DI QUESTO LIBRO AL MIO OSPITE E PROTETTORE IL R.DO PADRE GENERALE DELLA GRAN CERTOSA DI GRENOBLE

A lei sì, mio R.do Padre Generale, è dovuto l'onore della correzione e propagazione di questo Santo Libro¹, e per la sua tanta generosità che ebbe allorché mi raccolse in questo Beato Ritiro come un suo caro figlio, quando io me ne andavo esule e pellegrino in terra straniera a trovare un luogo di pace e di solitudine, onde conoscere per mezzo dell'orazione e della preghiera quello che da me volesse Iddio, che comandato mi aveva di abbandonare la mia patria natia per venire in seno alla Nazione Francese.

Non solo, mio buono R.do Padre, le devo la riconoscenza d'avermi ospitato in questo Beato Ritiro per dei mesi, ma pure per avermi consigliato, diretto ed animato a dare il compimento a questo Santo Libro, e di più protettomi in altre opere di beneficenza di immensissimo merito. Cosicché io, mercé le sue buonissime sante cure, ho pouto con tutta calma adempire a quello che da me richiedeva Iddio, come ho potuto pure in pari tempo appagare le amorose brame di Maria SSma dando alla luce queste suplimi, e in parte nuove, verità della Fede, colla sua dotta e saggia assistenza unitamente a quella dei suoi cari figli di questo suo Santo e Beato Ritiro. Senza questa sovvrabondante provvidenza io non avrei potuto in così breve tempo dare alla luce queste importantissime verità che porteranno molto frutto fra i popoli, a vantaggio della nostra santa Religione, per la gloria di Dio e di Maria SSma.

Lei sì, mio buono R.do Padre Generale, è stato quegli il quale la mia buona provvidenza ha voluto onorarmi, contro ogni mio merito, della sua cara amicizia, benevolenza e protezione, per cui è mia doverosa cura il domandare per favore a

tutti i buoni e devoti lettori di questo Santo Libro, una riconoscenza alla sua buona memoria, benedicensi sulla terra ed augurandosi l'eterna felicità nell'altra vita, perché i di Lei meriti sono maggiori alla mia riconoscenza di sì tanto bene.

Voi, miei amati Francesi, chiamatevi fortunati e felici d'avere anime così generose in seno alla vostra felice Patria. Io ho ragioni sufficienti di dover dire che sono l'esemplare della devozione e della benevolenza.

Dico vostra felice Patria, miei amati Francesi, sì, felice, perché gli auguro ogni felicità che presto vi avverrà, conciosiacosaché costerà cara senza dubbio; io ho per me e per voi questa buona speranza.

O beato, torno a dire, o felice e grande più di quello che sei, Santo Ritiro della Certosa di Grenoble! In questi tempi così miseri Iddio ti ha prescelto ad essere madre e conservatrice di tanti suoi misteriosi fini, e possessora di un gran Lume Celeste, che la Chiesa Universale esulterà di gioia nel suo splendore. E voi miei amatissimi Francesi esultate parimenti di gioia, perché sete prescelti dall'Altissimo in essere la prima Nazione a Lui favorita fra tutte quante le Nazioni del mondo. Voi sì, sete i prediletti dello Spirito del Signore, ed amati caramente dall'Uomo Grande, il favorito e il protetto da Dio, il rigeneratore e conquistatore di tutto il mondo.

Tutto questo, mio buono R.do Padre Generale, io devo per onore e benevolenza della sua cara memoria e perché tale è la volontà dell' Altissimo.

Voglia il cielo essere propizio ai miei voti ed alla sua buona e felice fortuna. Le umiglio la mia riconoscenza, suo servo indegnissimo, D.L.

NOTA

1 Che il Padre Generale sia intervenuto nell'elaborazione del libro è cosa poco verosimile. È vero altresì che ne fosse molto interessato e che, via via che l'Imperiuzzi trascriveva i capitoli, li volesse leggere. All'Imperiuzzi chiese se il Lazzaretti conosceva le opere di S.Agostino, di S.Tommaso e di altri dottori della Chiesa, e, alla sua risposta negativa, esclamò: "Conosco che in David vi è l'unzione dello Spirito Santo, e che è un'anima santa: rispettatelo". (F.Imperiuzzi, David... cit. p.30)

NARRAZIONE DI UNA VISIONE IN SOGNO AVVUTA IL 29 MAGGIO L'ANNO 1873 NELL'ORATORIO DI S.BRUNONE IN FRANCIA ALLA GRAN CERTOSA DI GRENOBLE

Stanco dalla preghiera, passato il tocco dopo la mezzanotte, mi gettai sopra di una banca dentro dell'Oratorio, e dormendo ebbi la presente visione in sogno. Mi pareva di stare leggendo, dentro il suddetto Oratorio, alcune Lamentazioni che avevo scritto giorni indietro, contenenti la mia contrizione a Dio: mentre che io leggeva questo scritto, mi vedevo uscire dal foglio che tenevo in mano leggendo, fiori di diverse specie e di diversi colori. Io, vedendo questo, lo presi un gran miracolo del Signore, e tutto contento raccoglievo questi fiori che mandavano un'odore indescrivibile. Ne feci alquanti mazzetti e, genuflesso, a terra mi gettai pregando il Signore che mi avesse fatto conoscere il significato di questo gran prodigio.

Mentre che io così pregavo caldamente, ecco venire a me, dentro l'Oratorio, San Michele Arcangelo vestito come i sette angeli che mi comparvero nella grotta della Rupe Santa di Sabina, e Maria Santissima la gran Madre di Dio in forma di una bellissima Signora tutta vestita di bruno, la quale, avanzandosi a me che stavo

genuflesso a terra pregando, così mi disse: "Mio ... servo, alzati da terra e dammi tutti cotesti fiori che teco ha donato il mio caro figlio Gesù, per cui a me sono sì cari, ed io stessa ne farò allro dono a tutti coloro che sapranno, con fede preghiera e sacrificio, amare il mio caro Figlio Gesù, quanto ... servo fedele tu fai ... pegli uomini, ed essi ti giudicano tutto all'opposto di quello che tu ... e credono tutto al contrario di quello che parli e scrivi a nome di Dio. Avverti, mio ... che per qualunque modo che essi ti trattassero, non ti rimuovere dalla tua fede delle tue ... e non ti affliggere, perché tutto infine ridonderà in tuo bene. Nessuno, mio ... ti può togliere ... che tu sei ... davanti a me e al figlio mio Gesù. Esso ti ha parlato al cuore, ed in pari tempo ti ha ispirato sensibili sentimenti di dolore e di contrizione della tua vita dei tempi indietro, e tal dolore e contrizione tu l'hai espressa scrivendo coteste lamentazioni, che dalle medesime sono sortiti questi fiori Celesti.

Cotesti tuoi scritti sono un attestato che lo spirito del Signore è in te. Mio ... tu non comprendi il prodigio, il miracolo, il mistero e la meraviglia di questi celesti fiori che tu hai veduto germinare da cotesti tuoi scritti, ed a motivo di ciò ne hai domandato il perché pregando con umiltà, ed io sono venuta appositamente a te insieme al mio Principe Celeste tuo ... e sei stato favoriro di una sì umile richiesta, e in pari tempo sono venuta pure a mostrarti segni terribili della irata giustizia divina.

Sappi, mio ... che cotesti tuoi scritti e quelli che farai d'ora in avanti sul medesimo tenore, e in simil modo parimenti scriverai in lode dell'Altissimo e Clementissimo iddio, questi e quegli saranno un vaso di divina eloquenza, e questi fiori, che oggi a te hanno fecondato leggendoli, altrettanto prodigio avverrà in coloro che con fede e umiltà li leggeranno, perché io nei loro cuori metterò il vero e santo fuoco della fede dell'amore della carità della giustizia, e così apprezzeranno la verità delle tue parole e ti ammireranno per quello che tu ... Scrivi pure, mio ... il dolore e la contrizione dei tuoi peccati, e loda, come ti ho detto, in pari tempo Iddio che il suo Spirito sarà in te e viverai sano e tranquillo.

Rammentati, mio ... che nella Santa Rupe ti diedi il dono della sapienza, ma non di quella sapienza che invanisce l'uomo, ma di quella che perfeziona nelle vie della virtù e fa umili e santi. È voler mio e del mio prediletto figlio a che coteste tue lamentazioni e lodi che verrai scrivendo al Signore siano propagate fra i credenti cristiani nel miglior modo possibile, onde io possa donare ad altri questi fiori, come a te gli ha donati il mio prediletto figlio, e che in essi pure fecondino copiosi frutti per la salute eterna dell'anima loro e per la gloria di Dio.

Vieni, mio ... esci da cotesto Oratorio al celo aperto unitamente a noi e vedrai i terribili segni che ti ho accennati, di ciò non ti intimorire né ti faccia orrore o spavento, pensa che tutto questo non è voluto ma permesso da Dio, per la molteplicità dei peccati e marvagità degli uomini".

Usciti appena che siamo dall'Oratorio, Dio mio, che vidi? Io inorridisco tutt'ora in dover scrivere una sì terribile e spaventosa scena: in alcune parti vi metto punti facendo saltare la penna, perché sono cose che fanno orrore e ribrezzo, anzi ad alcuni temerei che gli dovesse fare troppa impressione, cosicché una assai terribile scena moverebbe alle lacrime i cuori più spietati e duri di questo mondo.

Vidi, un diluvio di fuoco per diverse parti del grobo della terra. Vidi, in tante grandi e spaziose valli, immense turbe di genti armate a piedi ed a cavallo, che per tutto dove passavano lasciavano ricoperto il suolo di ammassati cadaveri. Vidi

pure tante grandi città, paesi e villaggi, parte diroccati e parte venivanodistrutti da divoranti incendi, che da diverse parti della terra vi si vedevano. Dio mio, altro spettacolo viddi più miserando e terribile: tanti E ... appesi per il collo e per diverse parti della vita, quali in gran palco fatto appositamente ed altri appesi sugli archi delle porte di alcune città, e tali altri in tante grosse travi di legno piantate sulle pubbliche piazze, sulle pubbliche vie e fuori nelle aperte campagne alla prossimità di città paesi e villaggi. Vidi altro spettacolo non meno terribile e miserando degli altri: immense turbe di persone, io vidi, armate parimenti come gli altri predetti, a piedi ed a cavallo, quale aveva una divisa, quale un'altra, tutti erano disuguaglianti fra loro e conducevano in mezzo a loro, come prigionieri, tanti ... e di quando in quando se gli dividevano fra loro in tanti piccoli drappelli e questi, feroci e barbare turbe, gli marsagravano, gli uccidevano senza pietà delle piangenti suppriche gridando ad alta voce misericordia, gli domandavano la vita; e una parte di questi poveri e miserabili ... venivano gettati vivi nei suddetti divoranti incendi. Mio Dio, io non posso fare a meno di piangere in descrivere questa terribile e luttuosa scena, cosicchè, alla vista di questo orrido spettacolo, gridai: "Maria Santissima, Gesù mio, pietà, misericordia!"

A questa mia escramazione supplichevole mi sparisce l'orrida scena e Maria Vergine così mi rispose: "Sì, mio ... per la tua pietà sarà usata pietà e misericordia per altri sette mesi, pure potrebbero essere anni, se come ... ne trovassi uno solo per ogni cento. Tu sai che io sono la Madre di Misericordia, ma come io posso essere tale per quegli che a me non sono tali, che io non li posso esaudire nelle loro suppliche e nelle loro preghiere, perché amano troppo se stessi, e non si sanno distaccare dalle loro passioni umane, le quali li dilungano immensamente dalla mia Grazia e da quella del mio amabile e prediletto Figlio. Sappi, mio ... che la pietà e la misericordia, come pure la giustizia, conviene che abbiano il suo limite e il suo rigore, altrimenti i dritti di una Divinità offesa immensamente dagli uomini non avrebbero più merito nel suo Dritto Divino, per cui in tali circostanze è necessario il male per cavarvi il bene. Hai veduto quanto è il male, altrettanto è il bene che dietro ne deve avvenire".

Così dicendomi si rivolse a San Michele e gli disse: "Dimmi, tu, Principe delle mie Celesti Milizie, i dritti della pietà e della misericordia, possono prevalere all'istante e per tempo pure indeterminato ai dritti di una offesa giustizia divina?". "Mia signora (rispose San Michele in atto della più grande imponenza autorità celeste), i tempi più e più volte sono stati prolungati mercé della di Lei misericordia; ebbene, per questo migliora la messe nel campo? No, mia Signora, sempre di più si è aumentato di roveri e di spine questo campo, per cui necessita, onde renderlo atto a rifecondare buona messe, riadattarlo alla sua fertile coltura per mezzo della scure e del fuoco: altro rimedio non vi è che questo, nell'ordine naturale delle cose di che Ella mi parla". E rivolgendosi a me, mi disse: "Uomo, tu gravi te stesso senza frutto ... di coloro dei quali tu ... ma basta, un fine buono è sempre caro a Dio".

A queste parole, la Madonna disse: "Mio gran Principe, tu sai quanto amo i peccatori ed è di mia natura che io mi mostri loro madre di misericordia. La giustizia è riservata al Figlio mio". San Michele rispose: "Ai suoi comandi, mia Signora, prosegua pure nella sua pietà e misericordia, io mi umiglio ad ogni suo volere". Così dicendo s'inclinò ai di Lei piedi, e la Madonna gli disse: "Mio gran Principe, tu sai che il mio divin Figlio vuole tutto quello che io voglio. Tu pure non vuoi né più né

meno di quello che vuole Iddio, ma purtroppo è che non si puole gettare nell'obrio del nulla quello che una volta è stato, per cui la ragione vuole che tutto sia eseguito nell'ordine della giustizia, onde il male pure ridondi in bene nei fini imperscrutabili di Dio. Dico, che pure la distruzione di tutto il creato sarebbe necessaria quando fosse voluta da un Dio giusto, santo, sommo e irreprendibile".

"Ah, Maria, a queste parole escramai, sì, questo è vero, ma ...". "Rimani in pace, mi rispose, e vivi tranquillo".

Qui mi sparisce il sogno.

Dalla Gran Certosa di Grenoble, 31 maggio 1873

LIBBRO PRIMO
LAMENTAZIONI DI UN PECCATORE CONTRITO A DIO

LAMENTAZIONE 1°

1 Misericordia, mio Dio, misericordia a vicenda delle molteplicità e gravzze dei miei peccati.

2 Dio mio, voi conoscete la mia miseria, soccorrete mi tosto altrimenti l'anima mia potrebbe perire ed essere da voi divisa in eterno.

3 No, non guardate o Signore alle mie iniquità, deh, rammentatevi di me che sono opera delle vostre mani.

4 Io sono stato concepito nel peccato, che altro potevo fare lungi da voi, mio Signore, se non che i peccati?

5 La mia natura viziata e peccaminosa mi conduceva per le vie del vizio e del delitto, e mi dilungava dalle virtù e da voi, Signore mio.

6 Ero sì fragile a commettere ogni e qualunque delitto, perché camminava nella via delle tenebre e dell'errore.

7 Il mio intelletto aveva perduto affatto la vera ragione, e superbamente schivavo la rettitudine della verità e della giustizia.

8 Io non ero qual'uomo di ragione e di consiglio, ma un animale, un brutto in balia alle mie sregolate passioni.

9 Mio Dio, come io potevo conoscere la mia ruina, mentre che ero addivenuto l'albitro di me medesimo, ed ero come un uomo fuori di senno che non comprende la ragione?

10 Se voi, mio Signore, non accorrevi a tempo colla vostra misericordia, io sarei caduto in un abisso per mai più risorgere.

LAMENTAZIONE 2°

1 Deh, mio Dio, vi siano accette le lagrime degli occhi miei, che altro non sono che sfogo di dolore a cagione dei miei peccati.

2 Si mio Dio, il mio cuore langue perennemente, perché la mia coscienza mi rimprovera di avervi offeso per sì lungo tempo.

3 Voi lo vedete, mio Dio. quanto io soffro. Deh, movetevi a pietà di un misero il quale sono io, conciosiachè non il merito.

4 No, non chiedo il contento e la felicità su questo mondo, o Signore, ma la pace e la tranquillità dello spirito oer potervi lodare ed amare eternamente.

5 Oh, se tanto devo amarvi quanto vi ho offeso, mio Dio, quanto sarà l'amore che vi debbo portare d'ora in avanti?

6 Deh, mio Signore, fate che il mio cuore si accenda del fuoco del vostro santo amore, come una face che arde istigata dal forte soffiar dei venti.

7 Gastigate mi, Signor mio, delle mie empietà, se volete che io mi faccia degno del vostro santo umore.

8 Lo so, Signor mio, che gli empi non sanno amarvi perché il loro cuore si è reso insensibile al vero amore, il quale voi siete.

9 Chi mi assicura, mio Signore, del mio perdono, senonché un vero pentimento ed una perseverante e severa penitenza?

10 Io vi pregherò con cuore contrito, mio Dio, e punirò me stesso, ma voi mi dovete aiutare e soccorrer mi nella mia meschinità e nullenza.

11 A cagione della molteplicità e gravanza dei miei peccati, mi ero reso indegno di conoscere la vostra grande misericordia, mio Dio.

12 Ma or che per la vostra infinita bontà la conosco, deh, Signore, tutta in voi ho riposto la fiducia della salvezza della povera anima mia.

LAMENTAZIONE 3°

1 Signore, voi mi svegliaste mentre io dormivo profondamente nel sonno della iniquità e del delitto.

2 Io mi riscossi fremendo entro me stesso e muggii qual fiera che colpita viene nel cuore da mano ignota e da invisibile strale.

3 Fu breve il mio dolore, anzi fu come un lampo, ma immensa è la dolcezza che or prova l'anima mia da una sì amabile e salutare ferita.

4 In quest'istante tutta sentii la gravanza dei miei peccati, e senza indugio mi diedi alla penitenza abbominando me stesso.

5 La dolorosa rimembranza dei tempi andati maggionnente mi infervorisce alla preghiera, e sempre a voi, mio Dio, ho rivolta la mia mente e il mio cuore.

6 Come un solitario mi sono ritirato dal mondo, vivendome in luoghi montuosi e deserti dove è meno la frequenza degli uomini.

7 Fra dirupi e spelonche io mi nascondo a piangere la marvagità della mia vita passata, la quale era in abominio agli occhi vostri, mio Dio.

8 Nell'oscurità della notte e alla chiaror della luna e delle stelle a voi dirigo le mie preghiere, o Signore, onde essere esaudito.

9 Lunghe sono le mie veglie, breve è il mio sonno, perché viene interrotto da infausti sogni, e dalla dolorosa rimembranza dei miei peccati, o Signore.

10 Il nutrimento della vita è addivenuto per me un dovere che pesa all'anima mia, come un grave delitto.

11 Il piacere, il diletto e le grandezze terrene, io non posso riguardarle senza disprezzo, aborrendole come cose vane e nocive all'anima mia.

12 Avanti agli uomini no, non fo palese la mia afflizione, a voi solo, mio Dio, la manifesto, onde vogliate impietosirvi di me.

LAMENTAZIONE 4°

1 Voi, Dio grande Dio immenso Dio tutto amore, vi degnate parlare a un così misero peccatore, il quale sono io.

2 Colla vostra Divina virtù e sapienza somma mi illuminate, o Signore, delle cose più recondite ed arcane del vostro amore e della vostra giustizia.

3 Mi comandaste di dire, mio Dio, e io dissi, di fare, e io feci, e vi ho promesso fedeltà fino alla morte nel vostro santo servizio.

4 E chi sono io, Signore, che a me degnate manifestavi? Il più misero, il più indegno peccatore fra gli uomini.

5 Ah sì, comprendo mio Dio, questo è il modo col quale venite umiliando la mia e l'altrui superbia degli uomini.

6 Sono io sicuro d'oprar bene e parlar sempre il vero, qual miserabile io sono, se voi non supplite, Signore, ai miei difetti?

7 Chi può frenare la mia superbia e l'amore di me medesimo, se non che voi, mio Signore, colla vostra grazia sovrabondante che mi umili fino alla polvere quale io sono?

8 Rammentatevi mio Dio della mia pochezza e non vi dilungate da me, altrimenti addiverrei più misero che non lo ero per il tempo indietro.

9 Se voi Signore mi faceste grande e padrone di tutto il mondo, maggiormente avrei motivo di umiliarmi avanti a voi, perché non sono che polvere.

10 Voi lo sapete Signore cosa desidera il mio cuore, non altro che il vostro amore, la fede, la carità, la giustizia, la penitenza.

11 No, non sono eterni i beni di questo mondo, né fanno felice l'uomo. Tutto svainsce quaggiù, voi solo siete eterno, mio Dio, e in voi solo ogni felicità si trova.

12 Io lo so, Signor mio, che tutto potete se volete, ma non mi persuado però che di me vogliate servirvi, perché sono il più misero fra i figli della corpa.

13 Lasciatemi libero, o Signore, nella mia solitudine e dimenticato da tutti, solo desidero non essere dimenticato da voi, che siete il nutrimento dell'anima mia.

LAMENTAZIONE 5°

1 Come non potrei non piangere continuamente i miei peccati in solo pensare a voi, mio Dio, che tanto vi offesi con cattive parole ed opere indegne?

2 La sfrenatezza del mio superbo e fiero carattere mi aveva trascinato nelle più sregolate passioni del piacere e del bello di questo mondo.

3 La mia adolescenza fu di un vivere umile e santo, ma il resto degli anni miei furono un continuo peccato.

4 I miei amici e fino il mio stesso sangue mi sono addivenuti nemici, perché rimprovero in loro quello che rimprovero in me stesso, il vizio e il peccato.

5 Essi mi trattano malamente, mi caluniano e si sono sforzati farmi del male, ma io non li temo perché tutta in voi, mio Dio, ho posta la mia fiducia.

6 È vero, Signore, voi vi servite degli uomini non solo per i vostri impenetrabili fini, ma pure per punire gli uomini stessi dei quali voi vi servite, onde umiliarli e così farli degni di voi.

7 Mai, no, non mi lagno di quei che a me dicono e fanno del male, perché conosco di non meritarmi nulla di bene né da voi, mio Dio, né dagli uomini.

8 Con pazienza sopporto il peso delle mie avversioni e delle mie sventure, perché son certo che sono volute e permesse da voi, mio Dio.

9 Il mio cuore è sempre afflitto dal dolore dei miei peccati, ma mai la tristezza mi assale, anzi sono sempre allegro gioioso tranquillo.

10 Tutto il bene e la felicità di questo mondo li stimo un nulla di fronte a quello che da voi spero, mio Dio.

LAMENTAZIONE 6°

1 Piango, fremo, pavento, inorridisco, Dio mio, quando penso al numero ed alla gravezza dei miei peccati.

2 Sarete voi soddisfatto, Signore, dei mio pentimento? Ah, no, non lo siete. Le opere sono quelle che placano il vostro sdegno, e i sacrifici, non le parole.

3 Pure la preghiera vi piace, è vero, mio Signore, ma maggiormente vi aggrada il sacrificio di un cuore umigliato e contrito, distaccato dalle passioni umane.

4 E come potrò farmi degno di voi, mio Signore, che non ho alcuna virtù che sia degna del vostro santo servizio?

5 Nella mia viziata natura sono un pover'uomo che a null'altro son buono che a far peccati e pensare maliziosamente.

6 Il mio cuore è amante della carità e della giustizia, ma voi siete, mio Dio, che oprite in me tali virtù, non io sono.

7 Io sono come un cadavere putrido e verminoso, che altro non faccio che mandare esalazioni pestifere e puzzolenti.

8 La mia lingua altro non era che un'avvelenata freccia che ogni qualvolta parlavo ferivo la modestia dell'umiltà e della saggezza.

9 Venefico e mortifero era il mio sguardo in riguardare la purità e la castità, come quello del serpente aspide e basilisco.

10 La mia fervezza, il mio cruccio, il mio sdegno, era come quello di un orso, di un leone, di una tigre, d'una aiena feroce, di un leopardo.

11 Ed ora chi sono, o mio Signore, non son io lo stesso? che forse sono meno che prima misero ed imperfetto? Voi lo vedete, mio Dio. Deh, non mi abbandonate colla vostra grazia.

12 No, non guardate ai tempi andati, Signore, fate che in ogni mio contegno rinasca a nuova vita per il vostro santo servizio.

LAMENTAZIONE 7°

1 L'anima mia come si troverà davanti a voi, mio Dio, nel giorno tremendo dell'universale giudizio, se voi non la lavate dall'immondezza dei miei peccati?

2 E chi in tale ora, chi potrà resistere al vostro sdegno, Signore, nel furor della vostra inesorabile irata giustizia divina?

3 Allora tutto sarà terrore, tutto sarà spavento. La terra, il mare, il cielo tremeranno quando la vostra voce si farà sentire tuonante qual severo giudice divino.

4 Gli abissi tutti si squarceranno al tuono della vostra voce e i demoni e i reprobri davanti a voi tutti verranno, o Signore, pieni d'ira di furore di sdegno e di spavento.

5 Allora i lampi degli occhi vostri, o Signore, saranno fulmini che percuoteranno

le teste superbe di tutti i vostri nemici.

6 Dalle vostre piaghe, dalla vostra fronte, in tal'ora usciranno raggi di abbagliante luce che come una pioggia di frecce andranno a trafiggere il cuore di tutti coloro che voi trafissero, o Signore.

7 Dalle vostre labbra con tuono di voce d'universale spavento si udirà pronunciare la terribile e irrevocabile sentenza: "Andate al fuoco eterno, maledetti, e venite con me, voi anime giuste."

8 Allora l'universo tutto crollerà fremente, tutto andrà sossopra, e il cielo la terra il mare il firmamento presenteranno nuova faccia al mondo.

9 Ma voi, mio Dio, colla vostra immensità santità e grandezza sarete sempre lo stesso, perché eterne e inreprensibili sono le opre vostre.

10 Così dunque mio Dio unico e trino, sia lodato in eterno il vostro santissimo nome da ogni spirito ed anima giusta, ed io pure vi loderò, Signore, misericordia della povera anima mia.

INNO

Deh fate, mio Dio
Che senta il cuor mio
Estremo dolore
E pena ed orrore
D'avvervi offeso
E vilipeso,
Perdon vi chiedo.

Del rio peccato,
Io protestato,
Mi sono a segno
Che con impegno
Son tal deciso
D'esser diviso
Da esso sempre.

Dal mondo ingrato
E scellerato
Io mi protesto
E ne detesto
Ogni suo bene.
Se pur mi avviene,
Io lo rinunzio.

Per quamo male
Fatto ho mortale
Io me ne pento

E son contento:
Prima morire,
Che dipartire
Dal mio proposito.

Con cuore retto
A Dio prometto
La fede al bene,
E angustie e pene
Io son disposto
Prenderle tosto
Ognor che avvenghino.

Voglio pregare
Vo' supplicare
Pei miei peccati,
Che perdonati
Mi sian da Iddio:
Questo desio
Unico ho al mondo.

Avvrò pensiero
Mutar sentiero
Per l'avvenire.
Che ho da morire
È cosa certa,
Sì, solo questa
È la mia massima.

LIBBRO SECONDO
LODI A DIO NELLA CREAZIONE UNIVERSALE

LODE 1°

1 Allor che spunta il giorno, mi levo da dove io dormo, o Signore, e imprincipio a lodare e grorificare il vostro Santissimo e Divinissimo nome.

2 Oh, quanto sete grande e immenso, mio Dio. La bellezza dei celi e del firmamento sono un attestato della vostra grandezza.

3 Tutte le cose create, nell'ordine della loro natura, hanno un'immensa bellezza in se medesime, che chiaramente si vede che sono opera delle vostre mani, o Signore.

4 E chi è colui tanto stolto ed insensato che non riconosce tutto il creato essere opera di un creatore, che egli esiste al di sopra delle creature?

5 I lumi della stessa ragion naturale additano all'umano sapere le vie del vero, facendogli comprendere esservi una causa prima sopra a tutte le cose create, la quale sete voi, o Signore.

6 E come può la pochezza dell'intelletto umano inoltrarsi in sì profondi misteri, o Signore, se voi non dissipate le tenebre nelle quali viviamo (perché figli della corpa), con un lume della vostra grazia?

7 La chiarezza di tutte le cose e le verità suplimi no, non si trovano nella umana ragione. Voi, o Signore, siete la stessa verità per essenza, e il vero lume col quale si dissipano tutte le tenebre.

8 Per tante infinite ragioni si potrebbe dire, o Signore, che la natura in se stessa è un libro nel quale è scritta la genealogia della vostra esistenza e della vostra grandezza.

9 In attestato di tutte queste incontrastabili verità, o Signore, vi offro queste mie lodi. Deh, vogliatele esaudire in prova della contrizione e dolore dei miei peccati.

LODE 2°

1 Quando si leva il sole ed i suoi raggi incolorano risplendenti le cime dei monti, io tutto contempro pieno di meraviglia; e questo brillantissimo ed ameno quadro mi

presenta un'idea della vostra grandezza, o Signore.

2 La vaghezza e l'amenità delle fiorenti e verdeggianti campagne offrono al mio sguardo e alla mia mente l'aspetto di quel bello puro e perfetto che godono in cielo con voi, o Signore, le anime giuste.

3 Il mormorio delle selve, dei rivi, dei ruscelli e dei torrenti mi fanno credere essere eco di voci di quelle anime sante che godono eterna pace con voi, mio Dio.

4 Il ronzio degli insetti e le canore voci degli uccelli, anfibi e silvani mi figurano, o Signore, essere un dolce coro delle vostre angeliche melodie celesti.

5 Il belo, il nitrito ed il muggito dei mandriani armenti a me sembrano tante innocenti voci, o Signore, che lodano e glorificano il vostro santissimo e divinissimo nome.

6 Il dolce alido dei venti ed il fragore che tramandano le fiorenti ed oleggianti campagne altro non sono, o Signore, che profumi odorosi e durezza soave della vostra beneficenza ed amore.

7 I pesci tutti e le conchiglie del mare dei laghi dei fiumi e dei torrenti; tutti, mio Dio, vi onorano in silenzio vagando per le acque superficiali e profonde.

8 Le nubi la pioggia le nevi il gelo la brina la rugiada i venti, tutti o Signore, vi onorano e vi glorificano incessantemente per le vie delle leggi della natura.

9 Il turbine il forgore il terremoto ed ogni altro fenomeno che produce la terra e l'aria, non sono tutte, o Signore, voci e moti della vostra grandezza, coi quali vi fate sentire dagli uomini, onde umiliarli nella loro superbia?

10 Il fuoco la terra l'acqua l'aria e il cielo e tutto il firmamento, non sono tutti opera della vostra gran sapienza, o Signore? ed essi a voi ubbidiscono nel loro ordine naturale, umili e riverenti, e come esseri viventi e sensibili vi onorano.

11 La luce le tenebre e la varietà dei tempi e delle stagioni, non sono opera vostra, o Signore, dei quali voi ve ne servite per la vostra gloria e per la provvidenza di tutte le altre creature che incessantemente vi onorano e vi glorificano?

12 Tutto il creato insieme io contemplo pieno di stupore e di meraviglia, e tutti vedo essere in armonia fra loro gli esseri esistenti in lodare e glorificare il vostro Santissimo e Divinissimo nome, o Signore.

13 Deh, mio Dio, fate che pur io vi onori e glorifichi, conciossiaché peccatore indegnissimo, con queste mie lodi che accoglierete, o Signore, come un dono di un'anima contrita che tutta arde del fuoco del vostro Santo amore.

LODE 3°

1 Alla metà del giorno quando il sole brilla nella sua pienezza sulla superficie delle acque e della terra, così brilla il mio cuore o Signore, nella pienezza delle mie amabili contemprazioni sulle spettacolose bellezze della natura, e tutta in voi gioisce l'anima mia.

2 Dovunque vorgo lo sguardo mio Dio, trovo motivo di lodarvi, perché tutto è bello nell'ordine della loro natura, ed ogni essere creato mi manifesta un dono della vostra grandezza.

3 E chi può senza stupore e meraviglia o Signore, riguardare ogni essere esistente, e non dire non esservi in essi un mistero coincidente alla vostra somma sapienza?

4 Chi ben contempla o Signore, per la ragione di sì alto mistero, può chiaramente

antivedere e comprendere nell'ordine della natura quelle suplimità alle quali aspira l'anima nostra.

5 Io lo vedo mio Dio, che in tutto quanto il creato si racchiude l'infinito della vostra grandezza, e in ciò le ragioni dell'umano sapere cadono nel nulla.

6 I sapienti del mondo, no, non vedono ne' comprendono tanto che basti nella loro avidità del sapere, perche' troppo studiano nelle cose umane; solo chi studia in voi è sapiente, o Signore.

7 Io no, non mi sforzo né per farmi dotto né per farmi grande, solo mi sforzo camminare per le vie del vero onde avvicinarmi maggiormente a voi, mio Dio.

8 Se la mia mente di mondano ingegno e sapere fosse dotata, e di gentili affetti il mio cuore, cosa sarei o Signore, se mi mancasse il vostro amore e la vostra grazia? Un misero, nulla di più io sarei.

9 Oh, quanto sono impenetrabili e profonde le vie del vero lungi da voi, mio Dio: voi siete l'unica verità, voi sete il tutto che racchiudete in voi tutte le cose ed il fine d'ogni nostro bene.

10 Chi puole immaginare tanto di sommo e d'infinito quanto a voi si converrebbe, o Signore? No, non basta il dirvi tre volte Santo, tre volte sommo, Dio grande infinito.

11 Accogliete queste mie lodi, o Signore, come dono di un'anima contrita che con sincero cuore vi ama immensamente ed altrettanto vi teme, ed in voi confida per la sarvezza della povera anima sua.

LODE 4°

1 Quando tramonta il sole, nuovamente fisso il mio sguardo in esso, o Signore, e la sua splendidezza mi fa credere essere un raggio della vostra bellezza.

2 La mia mente, il mio cuore e tutto me stesso è consacrato a voi o Signore, per cui non posso articolare un membro della mia vita se prima a voi non rivorgo il pensiero, ed in voi tutto confido il mio fine.

3 Contro il giorno tutto quello che ho inteso e veduto mi ha dato motivo di lodarvi o Signore, perché vo pensando che ogni cosa è voluta e permessa da voi.

4 Il brutto il buono il cattivo il bello mi aggradano e mi piacciono, o Signore (eccetto quello che propende al male), perché voi lo volete, e tutto quello che da voi si vuole è di somma importanza nel suo fine.

5 Il piacere il contento l'armonia le danze, io non desidero averne, ma le gradisco e le vorrei o Signore, quando voi le voleste, perché sarei sicuro di non avere detrimento alcuno all'anima mia.

6 Le delizie il fasto gli agi e comodezze umane no, non promovono affetto nel mio cuore, ma li vorrei quando credessi che piacessero a voi, o Signore, perché so bene che tutto quello che non è superfluo al dovere della propria condizione e della propria coscienza, tutto vi piace.

7 Gli onori i titoli le dignità e le grandezze umane io non li desidero, né gradisco averne, ma per piacervi, o Signore, li vorrei: in ogni crasse e condizione l'uomo so che vi piace, quando cammina per le vie del bene.

8 La miseria il male ed ogni avversione, tutto vorrei o Signore, onde piacervi, perché la perfezione d'ogni virtù so che consiste nell'uniformarsi a tutto quello che voi volete e permettete per secondi fini.

9 E se per tutte queste ragioni può l'uomo avanzarsi per le vie del cielo, deh, mio Dio, fate che tutto il fine della mia vita ridondi al bene per la vostra gloria e sarvezza della povera anima mia.

10 Io non ho nulla di pregi e di virtù da offrirvi nella mia miseria, o Signore, vi offro queste mie lodi. Degnatevi di accettarle come dono di un'anima contrita che vi ama immensamente, ed a voi tutto ha consacrato il suo amore.

LODE 5°

1 Quando imbrunisce il giorno sente mestizia e dolore il mio cuore, perché mi cessa il piacere delle mie amabili contemprazioni sulle caducità speciose della natura, le quali m'invitano a lodarvi e glorificarvi, o Signore.

2 Nell'oscurità della notte vengo contemprando il cielo e vedendolo così bello smartato di brillanti e risplendenti stelle, a questa celeste contemprazione la mia mente tutta si eleva a voi mio Dio, e simile bellezza la figuro una parte del vostro empirico regno.

3 Il chiaror della luna e tutta quanta la volta azzurra dei cieli offrono alla mia mente e al mio sguardo, o Signore, un meraviglioso apparato della vostra grandezza.

4 Il silenzio che procede nella fosca notte ed il riposo tranquillo della stanca natura mi fan vedere e comprendere o Signore, che voi tutto avete provveduto ai suoi bisogni colla vostra provvidenza infinita.

5 Pure in me stesso fisso la mia mente e il mio sguardo, o Signore, e nella mia pochezza sento esservi un dono di ragione tale che esser non può di un naturale istinto, ma di divina preminenza in voi.

6 La procedenza di tutte le cose create formano in se stesse un archetipo della vostra grandezza, o Signore, ed in pari tempo hanno un dono di particolare esigenza fra loro.

7 La vostra provvidenza o Signore, è così infinitamente grande che abbraccia in se tutto l'esistente delle cose create ed industriosa e benefica vi accorre con imparziale amore su tutto.

8 Parimenti nella vostra clemenza, o Signore, siete infinitamente grande, per cui le creature, per loro debbita riconoscenza, incessantemente vi onorano e vi glorificano.

9 Ed io, qual creatura di nessun merito e virtù, anzi indegna d'ogni infimo bene di questo mondo, con un sol raggio della vostra grazia, Dio mio, potrò lodarvi con più trasporti d'amore che degni siano della vostra grandezza.

10 Accogliete, o Signore, queste mie lodi come un pegno del vostro amore e fate che io mi faccia degno di potervi lodare quanto il desidero.

LODE 6°

1 All'ora quando le mie lasse membra stanche dalle veglie del giorno si coricano per la notte, o Signore, la mia fralezza cade nell'assopimento del sonno.

2 Ha forse regua la mia mente dormendo? Ah, no, Signore, mi apparisce il sogno, e alcune volte dolce immago mi presenta, ora di questa e ora di quella forma, della vostra grandezza.

3 Molte volte rapiscemi dormendo l'estasi d'una qualche meravigliosa e misteriosa visione, e quindi il vostro Divino Spirito, o Signore, mi manifesta i disegni della

vostra irata giustizia.

4 Allora la fralezza della mia natura cede ai carismi, ed essi mi rapiscono l'anima, il pensiero, i sensi, e la memoria delle cose passate presenti e future mi fanno conoscere essere un mistero in me che io non comprendo, mio Dio.

5 Tuttavia sono contento o Signore, di quel poco che a me degnate manifestare nelle visioni nel sogno, siccome indegno mi riconosco, e troppo parmi la grazia e la beneficenza che da voi ricevo.

6 La presenza di tanti avvenimenti mi avvalorano ad altre imprese, è vero, ma ad un tempo stesso mi attristano, perché non so, mio Dio, se tutto sarà vero ciò che a me sembra realtà di fatto.

7 In ogni modo io non temo o Signore, perché di ciò sono in buona fede in tutto, e tutta in voi ho la mia fiducia, e poi non posso negare ciò che di continuo parla al mio cuore la vostra voce: "Non temere". Qui mi avvaloro e credo ciecamente alla visione, al sogno.

8 In ogni modo io non temo o Signore, perché sento una voce interna che mi dice: "I sogni tuoi sono segni chiari del mio volere. Io sono in te come in me tu sei. Io sono il tuo Dio, non temere. Parla, uomo!" Ciò mi avvalora, e così io parlo e scrivo.

9 Pure dormendo o Signore, sempre in voi vagheggia il mio pensiero, e a volte mi avviene che sognando sembrami far divine e celesti conferenze, e in esse ragionar di suplimi ed alti misteri, che svegliato in me sento la vostra grazia che mi adombra il cuore e la mente, e di ciò parlo e scrivo.

10 Dio mio, come potrò grorificarvi tanto quanto io dovrei per sì tanto dono che io ricevo da voi nelle veglie, nel sonno e in tutti i tratti della mia vita? È un nulla il mio dire in paragone di quello che dir dovrei per la vostra gloria e per la mia umigliazione.

11 È vero, la preziosità del merito non consiste nella sceltatezza ed eleganza delle parole, ma nella sua schiettezza. Dunque accettate, o Signore, queste mie lodi, nella semplicità in cui le scrivo, che ve le offro colla più profonda umigliazione.

LODE 7°

1 Chi può percepire coll'umana mente tanti suplimi e nobbili pensieri onde lodarvi e grorificarvi, o Signore, quanto vorrebbe e desidererebbe l'anima mia?

2 La vostra Maestà, o Signore, troppo s'eleva al di sopra dell'uomo, per cui non evvi tanta eleganza nell'umano linguaggio che sia bastante ad esprimere al vero quello che siete nella vostra grandezza.

3 Se i grani tutti dell'arena del mare e il numero delle stelle del cielo fossero tante lingue dotate di un immenso sapere, non potrebbero lodarvi tanto, volendo, quanto lo meritate, mio Dio.

4 Se tutte le gocce dell'acqua e gli atomi della terra esultassero di tante armoniche voci, non potrebbero formare un'armonia bastante che fosse al pari della vostra grandezza, o Signore.

5 Se gli uomini tutti e gli animali creati dal principio alla fine del mondo fossero una milizia schierata in un campo, sarebbero men degni, o Signore, della vostra sovranità e grandezza.

6 Se tutte quante le menti degli uomini e le anime, gli spiriti beati del Paradiso, pensassero di darvi titoli d'onore, di dignità, di santità e di grandezza, non potrebb-

bero pensare che una minima parte di quello che voi sete, mio Dio.

7 Chi è che si forma un'idea della vostra grandezza, o Signore? Coloro che ciecamente credono alla vostra parola ed amano e temono il vostro Divino e Santissimo nome.

8 Gli umili sì, mio Dio, sono i più sapienti nella vostra sante legge, i quali di voi sanno cose arcane e profonde, perché voi con essi vi compiacete di fare Divine conferenze.

9 Deh, mio Signore, fate che anch'io nella mia pochezza possa lodarvi quanto vorrebbe la povera anima mia, che non vive solo che per voi, e in voi spera per la sua salvezza e non altro desidera che il vostro Santo amore.

10 Vogliate o Signore, per la vostra benignità accogliere amorevolmente queste mie lodi che vi offro col più profondo affetto; e perché vi siano maggiormente gradite, ve le offro per i preziosissimi cuori del vostro Figlio, mio amato Gesù, e della da me oltremodo amata sua diletta Madre Maria e vostra, in pari tempo, prediletta Figlia.

INNO

Rendiamo lode a Dio
Allor che spunta il giorno
Con gioia canto e brio.
E sia di fede adorno
Il nostro cuore, e desio
Che ogni or che a noi ritorno
Faccia il dì, lodare Iddio.

Quando si leva il sole
Lodiamo Iddio, lodiamolo
Con moti e con parole,
Con fé grorifichiamolo,
Esso che tutto puole.
Di vero cuor preghiamolo
E facciam quel ch'ei vuole.

A mezzo al dì preghiamo
Iddio, che ci perdoni
Il mal che fatto abbiamo,
E che ci faccia buoni
Se noi gattivi siamo,
E che virtù ci doni
Onde far ben possiamo.

Quando che il sol tramonta
Torniamo alla preghiera,
Abbiam la mente pronta
In umile maniera.

Pregiam, che tanto conta
Essere giunti a sera,
Ciò è che ogni bene ammonta.

Quando la notte avviene
Pensiamo seriamente
Che tutto il nostro bene
Non è di più che il niente,
Per cui pensar conviene
Al futuro, al presente,
Perché la morte viene.

Se andiamo a riposare
Pregiamo Iddio di cuore,
Onde ci possa dare
Il suo Divino amore.
Allor possiamo stare
Sicur d'ogni malore
E in Esso riposare.

Tutto facciam che sia
Il nostro fine in Dio,
Onde la dritta via
Ci additi al bene, e pio
Ci guardi in questa rìa
Laguna, e con desio
Speriam che il ben ci dia.

LIBBRO TERZO LODI A MARIA SANTISSIMA

LODE 1°

1 A voi o gran Madre di Dio Maria è rivolta la mia mente e il mio cuore, e son disposto di lodarvi al sommo, perché la Vostra Dignità è suprema ad ogni altra dignità Celeste, eccetto quella di Dio.

2 I pregi vostri o Maria oltrepassano quegli degli Angeli e dei Santi, perché Angelo sete stata prima degli Angeli e Santa prima dei santi, ab eterno avanti a Dio, perché Madre di Esso.

3 Nei vostri pregi vi avvicinate a Dio, o Maria, perché Egli in voi si unì prendendo forma umana, ed in voi addivenne Uomo-Dio, dunque a Lui molto cara esser dovete, perché gli sete Madre.

4 Se un Dio degnossi di partecipare in voi, o Maria, la sua Divinità come figlio d'uomo, a Lui molto vicina esser dovete nel pregio della santità e grandezza, viceversa esser non può per ragion di dritto che una madre ha sul figlio.

5 Se ciò non fosse che voi o Maria non foste costante e vicina a Dio nel pregio e nella virtù come nella gloria della sua stessa Divinità, non sarebbe convenienza nella natura umana di un Dio voi non essere in ogni suo attributo vicinissima a Lui come sua madre.

6 I pregi di una madre non hanno minoranza con quegli del figlio, anzi per ragioni di dritto la madre ascendere dovrebbe al figlio, ma voi non sete così, o Maria, perché non seite come le altre madri, essendo a un tempo stesso madre e figlia del figlio.

7 Voi o Maria in somiglianza a Dio sete come la vastità del mare, dove si riuniscono in suo seno tutte le acque della terra per mezzo dei fiumi, dei torrenti e dei rivi: così è di voi o Maria; molto cara e vicina a Dio esser dovete, perché Esso si è unito tutto in voi coi pregi suoi e con tutta la sua grandezza e essenziale divinità.

8 La vostra Maternità con Dio, o Maria, è uno dei più grandi Misteri della Fede, ma si comprende bene che voi, come sua madre, avrete molto dritto e ascendenza

ai pregi e alla gloria de Figlio, come ha dritto il fuoco d'esser fuoco, uguale ai combustibili che lo compongono.

9 Infinite ragioni si potrebbero addurre allo scioglimento di questo Mistero, o Maria. Voi prediletta e costante al Figlio esser dovete come il Padre è costante e prediletto al Figlio, conciossiaché Voi, in pari tempo, sete Madre e Figlia del Figlio.

10 Se tanta gloria e pregi a Voi si pervengono, o Maria, per dritto d'esser Madre di Dio, a me altro dritto si perviene in Voi di lodarvi; conciossiaché peccatore indegnissimo, siccome voi Madre dei peccatori, così vi offro queste mie Lodi che accetterete con affetto d'amorosissima Madre la quale voi siete.

LODE 2°

1 Voi o Maria essendo stata prescelta fra tutte le creature umane in divenire Madre di Dio, la vostra umanità si è connessata alla natura stessa umana di Dio. Dunque siete umana in natura, ma non in realtà di fatto come creatura umana.

2 Per ragion di dritto, o Maria, voi essendo addivenuta Madre di Dio, dovete (come vi dissi), esser molto vicino e costante ad Esso nella grandezza, nella virtù, nella santità, come nella gloria e perfezione essenziale della sua stessa Divinità, della stessa natura umana e Divina di Dio.

3 La vostra natura umana o Maria, in essere stata ab eterno destinata Madre di Dio, era con voi la stessa natura umana di Dio, e sete addivenuta Figlia e Madre di Esso non per la natura umana come creatura, ma per la natura Divina come creatrice, perché Madre del Creatore.

4 Il vostro concepimento o Maria, come creatura in seno d'altra creatura umana, era stato ab eterno preveduto da Dio negli Eterni consigli, ed a Voi, per addivenire Madre di Esso, vi era stata ab eterno tolta la corpa del peccato d'origine, e non sareste potuta addivenire Madre di Dio se in voi fosse stata solo l'ombra della colpa sudetta.

5 Nel vostro concepimento, o Maria, racchiudete un Mistero così profondo, dove l'umana ragione non trova argomenti in dover credere a ciò senza il lume della fede, ma la natura stessa del fatto in pari tempo presenta ragioni convincenti, quando si crede alla natura umana di Dio.

6 Non vi è luogo a procedere, o Maria, che voi sete stata concepita senza ombra di colpa; se ciò non fosse non si ammetterebbe l'altro Mistero della natura umana di Dio, perché per essenza Iddio è perfetto in tutti i suoi attributi, dunque lo deve essere pure nella sua natura umana: se ciò non fosse non potrebbe essere Uomo-Dio.

7 Se voi o Maria non foste stata un'Angelo di perfezione in ogni vostra esistenza corporale come Spirituale, non poteva Iddio, per decoro della sua Divinità, onorarvi d'essere sua Madre, né tampoco il vostro concepimento non poteva essere opera del suo Santo Spirito.

8 Il vostro seno o Maria è un'Arca Santa pura e perfetta, nella quale Iddio è sceso dal cielo per consagrarvi ostie di propiziazione onde espiarvi i peccati degli uomini, e fatto ciò è asceso nuovamente al cielo, e per la quale non ha avuto connessione alcuna di fralezza umana.

9 Se in tutte le vostre qualità, o Maria, sete un Angelo di perfezione, deh, vogliate a me povero peccatore, con un vostro amoroso sguardo, tirare un velo colla vostra purezza sulla mia impurità, e in pari tempo accettate queste mie lodi che ve le offro con tutta la profonda umigliazione per debita riconoscenza alla vostra purezza.

LODE 3°

1 La vostra purità, o Maria, è un Oracolo della stessa natura umana e Divina, perché la Maestà Celeste vi ha riposto tutta la sua essenziale Divinità come in un'Arca Santa, per cui non evvi uguaglianza nella vostra purezza con quella degli Angeli.

2 L'Oracolo della vostra purezza, o Maria, è una perfezione senza limiti, perché la stessa essenza della purezza è addivenuta in voi nel concepimento della natura umana di Dio: dunque il vostro seno è un vaso di purità per natura umana e Divina.

3 Le vostre qualità di purezza, o Maria, sono molto maggiori al concepimento della incarnazione del Verbo, perché il Verbo stesso si sottomise a Voi colla sua essenziale purezza, non solo come Figlio, ma come Sposo e Padre.

4 No, non vi è confronto o Maria nella vostra purezza pure fra le due nature umana e Divina, perché Voi colla vostra purezza abbracciate tutta l'essenza della purità del celo e della terra, per cui la vostra purezza è elevata all' infinito per le due nature sudette.

5 Nemmeno si puole coll'umano intelletto percepire un'idea della vostra purezza, o Maria, perché Voi v'elevate al più suplime grado di perfezione in tutte le vostre qualità corporali e spirituali, e siccome una perfezione accresce il merito all'altra, così voi accrescete il pregio alla vostra purezza per quanta perfezione avete nelle due nature.

6 Il pregio della vostra purezza, o Maria, è un cumulo di tutte le perfezioni che si può dire essere l'essenza di tutta la Divinità come di tutta l'umanità, nella quale si racchiude tutto il Mistero della creazione del celo e della terra: dunque colla vostra purezza siete pure vaso d'ogni mistero umano e Divino.

7 E come a voi, o Maria, è stato dato il pregio d'addivenire Madre di Dio, così avete acquistato il pregio della purezza per le due nature suddette. Se ciò non fosse la perfezione essenziale della purezza di Dio non si sarebbe potuto umigliare tanto venendo in Voi come creatura umana, non solo come Figlio, ma come Sposo e Padre.

8 Come la pienezza di tutto l'universo racchiude in se tutte le cose create, così Voi, o Maria, colla vostra purezza racchiudete l'infinito di tutte le perfezioni di pregi, di virtù e di grandezza, perché addivenendo Madre di Dio che Esso racchiude in se l'infinito di tutte le cose.

9 È incontrastabile la definizione del vostro immacolato concepimento, o Maria, per tutte le prerogative di dritto umano e Divino. Voi non potete aver macula alcuna in nessuna delle vostre qualità temporali come spirituali, perché se ciò non fosse i dommi della fede sarebbero tutti imperfetti, dunque colla vostra purezza sete puro vaso dei Dommi.

10 Se nella umana ragione non vi fossero lumi bastanti di credere al Domma del vostro immacolato concepimento, o Maria, non vi sarebbe nemmeno fede bastante per credere e comprendere le altre verità rivelate da Dio dalla creazione alla fine del mondo, per cui è non solo d'importanza il dover credere ciò, ma è di diritto per verità di fatto, ed il negarlo è lo stesso che negare l'esistenza di tutte le cose come quella di Dio.

11 Le questioni del vostro immacolato concepimento, o Maria, no, non possono aver luogo a procedere né fra i fedeli né fra gli infedeli, perché troppo lo mostrano i fatti nell'evidenza di tutte le cose, voi essere la gran Madre di Dio purissima e perfettissima in ogni qualità corporale come spirituale.

12 Voi vi farete vedere, o Maria, e conoscere apertamente da tutti i viventi dell'umana famiglia per quello che sete, coi prodigi della vostra grandezza, col suscitare ai fanciulli e agl'idioti la scienza e le verità più suplimi della fede, e confondere il sapere dell'umana superbia.

13 Sono troppe le vostre gesta o Maria, che per ragion di fatto gli uomini tutti vi riconosceranno nel vostro immacolato concepimento ed in tutte le vostre qualità perfezionali; come Madre di Dio e Regina dell'universo vi chiameranno, perché voi susciterete uomini dalla polvere per abbattere ogni eresia e costituire un nuovo ordine di governo per tutti i regni della terra.

14 Le inservazioni al vostro immacolato concepimento, o Maria, d'ora in avanti sono armi senza valore maneggiate da tanta povera gente cieca ed insensata, che attempta andare superbamente e forsennata contro i fulmini della irata giustizia Divina.

15 Voi sì, o Maria, gli umiglierete, perché madre di pietà e d'amore, e vi farete vedere fra i popoli e fra gli eserciti quanto sete potente colle tante vittorie che riporterete su tutti i vostri nemici, che tutti vinti dalla vostra grandezza vi onoreranno chiamandovi Gran Madre di Dio e Immacolata regina dell'Universo.

16 L'accramazioni del vostro immacolato concepimento, o Maria, da tutti i popoli della terra, sono così grandi che io tripudio di gioia in pensarvi, talché la Chiesa tutta si unirà coi Regi, ed i Regi si uniranno alla Chiesa, e v'invocheranno 'Regina dell'Universo' nelle litanie in vostra gloria, dopo 'Regina sine labe original concetta'.

17 Sì, sì o Maria, tutti i viventi dell'umana famiglia vi onoreranno e vi loderanno con inni e canti d'universale contenuto e giubilo indicibile. Sì, tutto questo vede l'anima mia, e sente una immensa dorcezza il mio cuore nell'anticipamento di questo vostro futuro trionfo in virtù dello Spirito Divino.

18 Se tanto bene avverrà sul mondo, o Maria, mercé la vostra grandezza, deh, vi prego che me pure peccatore indegnissimo farmi partecipe in così grande gloria unitamente agli altri, come l'ultimo dei vostri figli. Io mi contento solo di potervi amare e lodare quanto lo desidera e brama il mio cuore.

19 A voi sì, mia amorosissima e amabilissima madre Maria, mi umiglio profondamente, pregandovi e supplicandovi ad avere pietà della povera anima mia, che tutta in voi dopo Dio ho la fiducia per la di lei sarvezza.

20 In ossequio ed attestato della mia umigliazione e della vostra benignità, accogliete o Maria queste mie Lodi, benedicendomi e in pari tempo illuminandomi colla vostra grazia, per potervi lodare quanto desidero e camminare sempre per la via dell'umiltà e della saggezza.

LODE 4°

1 Nel vostro imacolato concepimento, o Maria, in addivenir Madre di Dio, vi figuro ad un vaso terzissimo di cristallo di fronte alla sfera del sole, che i suoi raggi risprendono nella lucentezza e terzezza del vaso mandando calore nella parte interna, così foste voi nell'adombramento del Divino Spirito.

2 In egual modo vi figuro, o Maria, nella vostra imacolatezza in dare alla luce il Figlio di Dio e in divenire Madre di Esso, come la luce che trapassa da un corpo trasparente e va a rendere la luce ad altro recipiente senza nocimento delle nettezze del corpo suddetto: tale foste voi, o Maria.

3 La vostra illibatezza, pure come Madre di Figlio in tutte le parti della vostra

natura umana, la figuro, Maria, ad una fonte perenne che getta fuori dal seno della terra le sue acque sempre limpide e chiare, seppure procedino in essa procellose tempeste: così foste, o Maria, nella vostra vita mortale fra le procellose tempeste di questo misero e lacrimevole mondo.

4 La vostra castità come sposa d'uomo la figuro, o Maria, ad un meraviglioso giglio nato in mezzo a un campo, ma circondato da inaccessibile spinosa siepe di rose odorose che in essa spuntano in tutti i tempi e tengono lungi la bramosia di colui che la contempla nella sua bellezza: così foste voi o Maria, fra mezzo al campo spinoso della umana famiglia.

5 La vostra prudenza e saggezza come Figlia d'uomo fra gli uomini la figuro, o Maria, ad una timida cerva nata in un deserto dove in esso siano pure tigri, leoni ed altri animali feroci e rapaci, che essa col suo accorgimento e colla sua destrezza si nasconde e si dilunga dagli agguati delle terribili fiere: così foste voi o Maria, nel deserto di questo mondo fra mezzo ai crudeli e perversi figli di Adamo.

6 La vostra umiltà e timidezza come Figlia d'uomo fra gli uomini la figuro, o Maria, ad una innocente agnella fra mezzo ad un numeroso gregge, piacevole ed amabile con tutti gli altri suoi simili ma timida ed umile che si ritira, se si accorge d'ogni lor piccolo cruccio, al pastore, e avvicinatasi perché cara al medesimo, in esso si rincuora: così foste voi o Maria, fra mezzo alle numerose greggi della famiglia degli uomini.

7 La vostra rassegnazione nelle avversità e nelle miserie come creatura umana e la perseveranza nelle pratiche della virtù, la figuro, o Maria, ad una petrosa rupe circondata dalle onde marine che incrollabile resiste a tutte le intemperie delle onde e delle marose burrasche furenti: così fate voi o Maria, fra mezzo alle burrasche e tempeste di questo mondo traditore e maligno.

8 Nella vostra durezza ed amabilità come Madre e donna di sociale famiglia, vi figuro, o Maria, ad una pianta solida in mezzo ad un campo, dove vi sono state gettate delle immondezze e compostato malamente il suo suolo, la quale tanto copioso ed amabile rende il suo frutto al padrone del campo: così foste voi o Maria in questo misero campo d'immondezze umane fra mezzo alle impurezze e marvagità degli uomini.

9 Se in tutte le vostre qualità come creatura umana, o Maria, vi sapeste acquistare tutte le perfezioni di virtù in grado eroico, non come creatura umana ma come un angelo puro e perfetto, deh, degnatevi come Madre pietosa di guardar me come un vostro misero figlio abisso d'ogni imperfezione e avvalorarmi colla vostra grazia all'acquisto del bene e delle virtù.

10 Vogliate o Maria, in prova della vostra benignità e amorevolezza, esaudire queste mie Lodi, che ve le offro col più profondo affetto del cuore, benché mi riconosca indegno d'ogni vostro più infimo bene e favore della vostra Matricità.

LODE 5°

1 La vostra santità, o Maria, è molto vicina a quella di Dio, perché Egli si compiacque d'esservi Figlio, per cui vi ha incoronata Regina del cielo e della terra, dandovi pure la gloria, facendovi Madre d'amore, di pietà e di misericordia, ed Avvocata protettrice dei peccatori.

2 La vostra sovranità o Maria s'estende per tutto l'universo, e gli Angeli ed Ar-

cangelied ogni anima beata del Paradiso ad ogni vostro piccolo cenno vi sonoubbidientissimi, e della vostra sovranità trema pure l'Inferno nei più profondi abissi,ed ogni spirito avverso a voi s'inchina fremendo d'ira e di sdegno.

3 Il cielo la terra e tutto il firmanento a voi, o Maria, sono riverenti, e il sole la lunae le stelle vi sono sgabello ai piedi nel vostro trono Celeste, e la Gerarchia degliAngeli vi invocano Regina del cielo e della terra per la groria del Figlio dello Sposoe del Padre.

4 No, o Maria, a voi non manca nessuna prerogativa d'onore, di dignità, di gloria,di grandezza, di sapienza, di consiglio, di fortezza, di bellezza, d'amore, di pietà, di misericordia; solo vi manca la giustizia, che è preservata a Dio, perché esso è ilprincipio e il fine di tutte le cose.

5 La vostra intercessione, o Maria, è uno dei più grandi favori Celesti, perché voitutto potete avanti a Dio, e siccome Madre di pietà e di misericordia, non potete negare grazie a nessuno che a voi ricorre con umiltà e rettrezza di cuore.

6 Chi ama Voi, o Maria, è favorito di un dono di grazia speciale, poiché il vostro-amore è una certezza del Santo amore di Dio, per cui è certa la sarvezza dell'anima-nel vostro amore e nella vostra protezione.

7 Non solo, o Maria, per il vostro amore e per la vostra intercessione si acquista-noimmensi favori per la salute dell'anima, ma pure eziandio per la salute e custodia delcorpo, così che la vostra protezione è un'Egida Santa che riguarda da tutti i pericolidell'anima e della vita.

8 Oltremodo, o Maria, la vostra intercessione opera prodigiosamente nell'anima enell'intelletto di tutti quegli che in voi confidano, perché, oltre le particolari grazie, li favorite pure col dono della sapienza, della fortezza, del consiglio e d'ogni altra virtù nobile e gentile interessante l'educamento morale e civile degli uomini.

9 Sì, Maria, tutti coloro che hanno la vostra protezione sono possessori del più grantesorio di questo mondo, tanto per il bene spirituale che temporale; deh, fate che iomiserabile peccatore vi possa amare quanto lo desidera l'anima mia, onde mi facciadegno di possedere un sì grande tesoro.

10 Acciò mi possa anticipare nel merito del vostro amore e della vostra protezione, oMaria, voglio esservi sempre vicino colla mente e col cuore, e vi pregherò per quanto posso: in attestato di questo mio buon desiderio accetterete amorosamente queste mie Lodi come un pegno del mio e del vostro amore.

LODE 6°

1 In ogni pregio e virtù, o Maria, sete infinita, di modo che la vostra bellezza è in eguaglianza a quella di Dio, come lo siete nella santità, nella bontà, nella grandezza e in ogni altro dono e pregio: dunque non vi si puole assomigliare a creatura umana per non torvi il pregio di sì tanta bellezza.

2 Nella vostra bontà e bellezza, o Maria, sete un Angelo puro e perfetto che molto vi avanzate nella bellezza di tutti gli Angeli, perché voi foste creata appositamente per la bellezza, per la purezza, per la bontà, per la grandezza e per la groria della natura umana di Dio.

3 La vostra bellezza o Maria non ha paragone a quella delle stelle, della luna e del sole: questi sono un piccolo raggio della vostra bellezza, perché infinite sono le doti che avete essendo in tutto in somiglianza con Dio.

4 Sì, Maria, della vostra immensa bellezza si può dire che voi vi elevate all'infinito sopra ogni altra bellezza creata, cosicché tutta la bellezza delle cose create è una piccola scintilla in paragone dell'immenso foco della vostra bellezza.

5 Le rose i gigli le viole e tutti i fiori, cosa sono nella loro vaghezza, amabilità e soavità dei loro profumi in paragone della vostra bellezza? Voi o Maria sete più vezzosa, più amabile e odorosa di tutte le rose gigli viole e altri fiori per quanti ne produce miglioni di volte in suo seno la terra.

6 La vaghezza floridezza e amenità della olezzante e verdeggiante campagna, cosa sono in paragone della vostra bellezza o Maria, che voi sete più rosa florida, oleggiante ed amena di tutta quanta la superficie del suolo della terra e dei vasti campi del mare, colla immensità di tutto l'aere del gran ramo dell'universo?

7 La limpidezza e chiaror delle acque dei fonti dei rivi e dei torrenti, ed il candor delle nevi e delle brine, come somigliano alla vostra bellezza, o Maria! Che voi sete più limpida chiara e candida di tutte le acque dei fonti dei rivi e dei torrenti, delle nevi e delle brine che possono essere a miglioni di volte sopra e sotto la terra.

8 La lucidezza dei metalli e lo splendore delle pietre preziose e delle perle, come figurarle alla vostra bellezza, o Maria, che voi sete più lucida e risplendente di tutti i metalli, pietre preziose e perle, non solo per quanti ne contiene in suo seno la terra, ma per quanti ne sono centuplicati miglioni di volte in tutti i globi metallici e scandescenti che ruotano per l'immense volte dei cieli.

9 L'innocenza e graziosità dei capretti e degli agnelli, la timidezza e semplicità delle gentili e amabili colombe, come somigliarle a voi o Maria, che sete più innocente graziosa timida semplice ed amabile, non solo di quante ve ne possano essere di creature sul mondo, ma per quante ve ne potessero essere in altri mondi dell'universo, perché prescelta ad essere madre di Dio.

10 Se tanto grande e immensa sete, o Maria, in tutte le vostre qualità tanto di creatura come di creatrice, deh, vogliate, con un tratto della vostra amabilità e gentilezza, volgere il vostro sguardo amoroso su di me il più indegno dei vostri figli, dandomi un dono di virtù onde mi possa far degno della vostra benevolenza.

11 Compiacetevi, mia amorosa Madre Maria, d'accettare queste mie Lodi, che io ve le offro come un dono della mia pochezza; ma molto sarebbe per me se da voi fossi esaudito, come se ricevessi un favore di grazia sufficiente assai per la sarvezza della povera anima mia.

LODE 7°

1 Non solo Iddio si è contentato, o Maria, di farvi quasi somigliante a se in tutte le sue prerogative d'amore, di bontà e di grandezza, ma di più volle onorarvi, come dissi, facendovi ausiliatrice, consolatrice, refugio e protettrice dei peccatori.

2 Così tanto dono, o Maria, per noi miseri figli della colpa, è il dono più grande che vi abbia potuto dare Iddio nella sua infinita bontà e misericordia, perché infinitamente abbiamo bisogno della vostra assistenza e della vostra protezione, in un mondo così riboccante d'ogni miseria.

3 Sì, sono infiniti i vantaggi che da voi si possono avere, o Maria, in ogni bisogno delle nostre miserie umane, perché infinite sono le doti che vi ha dato Iddio per sua e per vostra gloria e per ogni nostro bene, facendovi pure tesoriera di tutti i beni temporali e Spirituali.

4 Gli orfani le vedove i pupilli i fanciulli le vergini le spose gli adulti i vecchi gli impotenti gli abbiatti gli ammalati gli infermi, tutti insomma vi sono figli o Maria, figli della miseria e della tribolazione, e tutti amate con imparziale amore, perché sete la Madre consigliatrice e consolatrice di tutti i tribolati afflitti ed abbiatti.

5 Di più s'estende la vostra benignità e misericordia, o Maria, per noi miseri mortali e figli della colpa, perché vi interponete colla vostra bontà e misericordia come mediatrice alla giustizia Divina, difensora vi fate delle nostre colpe, evitando tanti flagelli e gastighi che su di noi sarebbero per cadere.

6 Vi avanzate ancora di più, o Maria, per nostro bene colla vostra bontà e infinita misericordia: nelle afflizioni, nelle calamità, nella miseria e in ogni tribolazione qualunque voi accorrete amorosa, e questi e quegli consolate, guarite, sanate e provvedete ad ogni loro bisogno, perché Madre sete della pietà e della misericordia.

7 Alle miserie tutte dell'umana famiglia voi provvedete, o Maria, perché amorosa clemente pietosa misericordiosa e pia: tutti amate ed accogliete sotto al vostro manto chi con fede ed umiltà a voi ricorre, perché sete la Madre amorosa dei fedeli.

8 In altro modo assai eroico si estende la vostra benignità, o Maria, presso i fedeli: per amore di essi v'interponete nelle contese, nei litigi, nei conflitti e nelle battaglie ancora, e col vostro amore e benignità sete riparatrice a tanti scempi, perché fra mezzo vi mettete agli uni acciocché il male non sia fatto, agli altri come madre pietosa e tutta amore.

9 In tutto o Maria v'interponete al male onde cavarne il bene col vostro amore, colla vostra bontà e misericordia, pure fra gli odi, fra il cruccio e tra i rancori e inimicizie pubbliche e private: tutto sedate e colla vostra bontà, amore pace e concordia portate a tutti quelli che su di voi confidano.

10 In altro modo più amabile e gentile si estende il vostro amore e la vostra benignità, o Maria, su quelli che in voi confidano, perché in essi cercate mantenere la pace, l'affezione e l'amore tra genitori e figli, fra i mariti e le spose, fra fratelli e fratelli, fra parenti e congiunti, fra compari ed amici, fra fedeli cristiani, in tutti, insomma, che in voi confidano.

11 Per tutta questa immensità di doni dei quali vi ha arricchito Iddio per nostro bene, sete invocata dai fedeli, o Maria, in ogni loro bisogno temporale e spirituale: deh, voglia che sia vicino il giorno che tutti i figli di Adamo v'invochino chiamandovi Madre d'amore e di misericordia, o Regina dell'universo.

12 Io, o Maria, per essere il più misero peccatore fra i figli degli uomini, in voi ho riposto la speranza della sarvezza della povera anima mia, e la mia confidenza in voi è così grande che posso dire esser quasi pari a quella che ho in Dio.

13 Sì, sì mia amabilissima cara Madre Maria, è tanta la fiducia che io tengo in voi, di modo che il vostro amore mi consola e mi avvalora in ogni travaglio, tribolazione e avversione qualunque che mi possa avvenire su questo misero e lacrimoso mondo.

14 Vogliate, o Maria, in attestato di sì tanta fiducia e amore che vi porto, esaudire benignamente queste mie Lodi, che io ve le offro col più immenso amore: ma, perché vi siano maggiormente gradite, ve le offro nel preziosissimo cuore del vostro caro Figlio Gesù, a gloria del suo santo Spirito.

INNO

Pregiam Maria fratelli,
 Pensiam che questi e quegli
 Siam tutti di una Madre
 E di uno stesso Padre,
 Perché son l'ore estreme
 Tutt'omo al mondo teme
 Un gran fragello.

Da un mondo così fello
 O stermignio o macello
 Da qui non può evitare.
 Per cui dobbiam pregare
 Nostra Madre Maria
 Che essa pietosa e pia
 Potrebbe ognor salvarci.

Tutto potrebbe farci
 Ed ogni bene darci
 Quando che il vuole,
 Perch' essa tutto puole.
 Dunque preghiamola
 E supplichiamola
 Che la grazia avremo.

Certo se noi vorremo
 In questo punto estremo
 A pregarla di cuore,
 Otterremo il favore
 D'essere liberati
 Da questi disgraziati
 E stolti miscredenti

I nostri patimenti
 Offriamo a Dio pazienti
 Che allor da tanti affanni
 Affrizoni e malanni
 Saremo liberati
 E del tutto salvati
 E avremo il bene.

Tutte le nostre pene
 Di sì dure catene
 Affatto cesseranno,
 Ma prima si faranno
 Di molte penitenze,

Allora le indulgenze
 Saranno di valore.

Se con fede ed amore
 E con contrito cuore
 Noi pregherem Maria,
 Di tanta gente ria
 Sarem del tutto salvi.
 Di più non saprei darvi
 Maggior consiglio.

LIBBRO QUARTO
LODE ALLA DIVINA UMANITÀ DI NOSTRO SIGNOR GESÙ CRISTO

LODE 1°

1 Tutta a voi, mio amatissimo Gesù, si rivolge l'anima mia onde lodarvi in più diversi modi, e dire io voglio di voi ciò che mi sento in cuore e nella mente, ispirato dal vostro Santo Spirito.

2 Sì, Gesù mio, tanto io sono disposto a dire di voi fintanto che chiare non avrò rese tante nuove e suplimi verità della fede, e constatato con esse maggiormente la vostra umanità Divina ad onta d'ogni eresia nata su ciò e del maligno Averno.

3 Sì Gesù mio, io voglio lodarvi coi più grandi trasporti d'amore per infondere in ogni umano cuore, che degnasse meditare queste verità, l'amore e la venerazione al vostro Santissimo e Divinissimo nome, ed eterne saranno queste mie Lodi nella bocca degli uomini.

4 Vi loderò pure sulle cime dei monti, in luoghi oscuri ed aspri, dove ho la mia dimora, fintantoché le rupi le rocce i macigni e le selve eco faranno alla mia voce e il cielo applaudirà per le mie Lodi il mondo.

5 Sì, mio amabilissimo Gesù, vi loderò sugli Appennini, sulle Alpi, finché dall'uno all'altro mare non si oda la mia sovrana voce come sonora, anzi Divina tromba, e sveglierò dal sonno e dal letargo i popoli tutti della terra.

6 Vi loderò sì, Gesù mio, per colline e valli, che tutti quanti i mandriani, gli armenti, gli augelli e le fiere meco si uniranno, e le loro voci quasi d'umani accenti formeranno un'armonioso coro di prodigiosi cantici non mai uditi dagli uomini.

7 Vi loderò pure, mio buon Gesù, nelle pianure e sui vasti campi, fra le turbe dei popoli e fra le armi delle Sante Milizie, e il vostro nome tutti onoreranno e grorificheranno riconoscendovi per vero Figlio di Dio Redentore del mondo.

8 Dovunque io porterommi per la vostra gloria a perseguire alte e suplimi imprese. Per tutte, Gesù mio, vi loderò, per città per paesi e per villaggi, che i fanciulli, le vergini e le spose Inni e Lodi canteranno, lodando e glorificando il vostro Santissi-

mo e Divinissimo nome.

9 Vi loderò pure, Gesù mio, sui coronati troni dei ducati, dei regni e degli imperi, che i più eminenti e grandi personaggi si umiglieranno alla mia voce e tutti uniti a me vi loderanno col più santo fervore di fede non mai veduto simile tra gli uomini del mondo.

10 Vi loderò nei sontuosi tempi a piè dell'Arca ove Voi mio buon Gesù sarete colla vostra Divina e Reale presenza nel Santissimo Sacramento Eucaristico, e dalla mano sacerdotale in dono riceverovvi alla Divina mensa, e nel mio cuore scenderete a consolarmi qual peccatore indegnissimo.

11 Sì, Gesù mio, vi loderò finché io sarò sul mondo e sempre sarete impresso nel mio cuore, nella mia mente; fisso sempre vi avrò fino all'ultimo istante della mia vita e eternamente loderovvi in cielo, nella gloria degli Angeli e dei Santi, tale è il mio desiderio di (...) il vostro nome.

12 Deh, vogliate Gesù mio gradire queste mie Lodi che io vi offero come un pegno del vostro santo amore, e in pari tempo vogliatemi riguardare con un vostro sguardo amoroso su questo misero mondo ed essermi d'aiuto e di conforto in ogni miseria della mia fralezza umana.

LODE 2°

1 Per lodarvi, mio buon Gesù, nel modo in cui desidera il mio cuore, conviene che prima di tutto io ascenda all'arcana esistenza di Dio e provare chiaramente che voi ab eterno eri con Esso, prima d'ogni principio.

2 Sì, Gesù mio, voi ab eterno eri in Dio come Verbo, il quale voi siete, siccome Verbo è parola, e dalla stessa ebbe principio il Verbo, lo Spirito e Iddio prima d'ogni principio.

3 Così che quando gli esseri tutti erano il nulla, il nulla era con Dio, e voi Gesù mio eri con Esso per le vie del nulla, ed il nulla cessò coll'essere Verbo, ed esso fu quando fu parola, e fu parola quando voi foste con Dio ed Esso in voi.

4 Tutto era nel nulla avanti il Verbo perché Esso è Dio, sicché dal Verbo si addivenne all'Ente, ed esso fu unitamente al Verbo, perché l'Ente è Dio, e voi Gesù mio eri unitamente al Verbo prima d'ogni principio.

5 Dal Verbo e dall'Ente ascendiamo all'Essere; Esso fu perché unitamente a Dio insieme all'Ente e al Verbo, perché Verbo Ente e Dio sono Essere primo, cossì che voi Gesù mio siete Essere primo unitamente a Dio, al Verbo, all'Essere.

6 Dal Verbo, dall'Ente e dall'Essere ascendiamo al Principio; e questo fu quando ebbe fine il nulla, ma prima al nulla ebbe principio Iddio nel Verbo, nell'Ente e nell'Essere; dunque chiaro si comprende che Iddio, il Verbo, lo Spirito, l'Ente, l'Essere ed il Principio non hanno principio.

7 Tale è Gesù mio l'arcano impenetrabile e profondo della vostra esistenza ab eterno in Dio, ed è del tutto impossibile il poter percepirlo coll'umana ragione, come si racchiude l'esistenza della santa Triade in questo oscurissimo e maraviglioso Mistero.

8 È vero, Gesù mio, a tutta questa oscurità la superba ragione umana vi trova molte difficoltà per credere ed avere un così grande Mistero, nel quale sta racchiuso l'infinito di tutte le cose in una sapienza oscura e profonda del tutto incomprensibile nella natura dell'umano intelletto.

9 Si comprende bene, Gesù mio, che l'uomo superbo vorrebbe comprendere tutto quello che l'appetito della curiosità lo stimola alla soddisfazione delle proprie idee in voler sapere cose le quali non aspettano al sapere dell'uomo, ma a crederle e a venerarle.

10 Sì, sì, troppo bene si comprende, Gesù mio, che ancora volendo l'uomo non puole comprendere ciò che si racchiude d'oscuro nei Misteri della Santa Fede, perché tutto questo Iddio se lo ha preservato comprensibile solo a se per diritto della sua Divinità.

11 Voi pure, Gesù mio, nella vostra umana natura come Uomo-Dio, siete un Mistero incomprensibile colla umana ragione, e se ciò non fosse la vostra Divinità sarebbe limitata nella natura umana, ed allora si potrebbe dire con giusta ragione che voi non elevereste niente al di più della natura dell'uomo.

12 Io comprendo, Gesù mio, che queste superbe e presuntuose curiosità ripugnano alla vostra Maestà e grandezza Divina, perché chiaramente si comprende che da qui nasce il fomite d'ogni eresia e accecamento nella sana ragione dell'uomo.

13 Bisogna dire Gesù mio che, caduto l'uomo una volta nella misera condizione dell'incredenza, ha perduto affatto ogni lume, ogni ragione e verità di fede, ed altro non puole percepire in se stesso che errori ed eresie, caminando per le vie della corpa e del delitto.

14 Sì, Gesù mio, il miscredente non solo è capace di commettere ogni genere d'empietà, ma è capace pure di negare affatto l'esistenza e la verità dei Dommi della fede, come quello di Dio, e solo è buono di credere a quelle cose che hanno sotto la vista e toccano con mano.

15 Solo gli umili e retti di cuore, Gesù mio, sono buoni di credere a tutto quello che ci viene insegnato nella vostra Celeste Dottrina e nell'ammaestramento della Santa Chiesa Apostolica Romana, perché questi amano e temono Iddio nella credenza e osservanza della sua Santa legge.

16 Sì, Gesù mio, gli umili soli e i retti di cuore sono buoni di credere e venerare cecamente i Dommi e i Misteri tutti della fede, ed essi vedono e conoscono cose grandi e suplimi della Divinità che non possono vedere i superbi con tutto che siano illuminati di infinito sapere; i Misteri che sono incomprensibili alla umana ragione, gli umili li adorano in silenzio.

17 Sì, tutte queste verità non sono bastanti a dare il lume della fede ai miscredenti cechi dell'intelletto: deh, amatissimo Gesù, vogliate illuminarli nella loro cecità con qualche raggio della vostra grazia, ed io indegnamente pregherò per essi nel miglior modo possibile, giacché mi fanno pietà e compassione in così orribile accecamento.

18 Vogliate compiacervi, Gesù mio, nella vostra somma bontà, d'esaudire queste mie Lodi come un dono della mia meschinità, ma supplirò alla stessa con immenso amore che io vi dimostrerò a gloria della vostra umanità Divina.

LODE 3°

1 Il mistero della vostra congiunzione in Dio, mio buon Gesù, è una catena che lega tutto l'alto Mistero della creazione di tutte le cose, perché tutto il creato in se stesso è un Mistero incomprensibile alla umana ragione.

2 Sì, Gesù mio, si può dire che la sola fede s'estende alla suplimità di comprendere i fini della somma sapienza e grandezza Divina, ma la curiosità dell'umana

superbia non può inoltrarsi tanto avanti senza il pericolo di entrare in un Abirinto, colla probabilità di non potervi uscire più affatto, e così perire nei suoi intrighevoli ravvorgimenti.

3 Che voi Gesù mio siete uomo-Dio, è innegabile per la ragione del Verbo; come dissi, il Verbo è parola, e questa è prescendente da Dio e rivelata all'uomo al momento in cui fu creato, ed allora fu che ebbe principio la missione del Verbo.

4 Voi Gesù mio, essendo essenzialmente il Verbo perché uomo-Dio, vi congiungete all'uomo allorché esso parlò: che ciò sia si comprende bene, dunque allora è raggiunto lo scopo che la natura materiale dell'uomo si è connessa colla natura spiritale di Dio.

5 Questa sì, Gesù mio, fu la gran connessione che fece il cielo colla terra, e da qui si può arguire una di quelle verità risplendenti quanto i raggi del sole, e cioè della spirituale esistenza dell'anima nostra, la quale è proveniente da Dio per la ragione del Verbo, ossia nella rivelazione della parola.

6 Certamente, Gesù mio, si può dire che la nostra memoria, il nostro intelletto, la nostra volontà, ossia per meglio dire la ragione che abbiamo nell'intellettuale anima nostra, è una scintilla della somma sapienza spiritale di Dio, per la ragione predetta della congiunzione del Verbo coll'uomo.

7 Se la ragione è proveniente dal Vero, il Vero deve essere convincibile nella ragione, di modo che si può dire essere innegabile che voi, Gesù mio, per la ragione del Verbo, connessate colla natura naturale dell'uomo, il quale può dirsi essere connessato alla natura Divina di Dio.

8 Se tutto l'esposto fin qui è innegabile, mio buon Gesù, deve essere per la stessa ragione innegabile pure la vostra umanità Divina, perché essa è prescendente da uno stesso mistero.

9 Senza dubbio, Gesù mio, bisogna credere che la vostra natura connessa colla essenziale purezza, amore, bontà e grandezza della natura Divina, per le antecedenti e seguenti verità e ragioni è del tutto incontestabile dalla mala fede degli uomini.

10 E come Gesù mio, se tutto questo non fosse sostanziale ed evidente verità, si sarebbe potuto rimediare alla caduta dell'uomo e riammetterlo alla grazia Santificante che s'era perduta da Dio per la colpa del peccato d'origine, come assoluto perdono?

11 Qui chiaro ci si dimostra, Gesù mio, che, appena caduto l'uomo nella colpa del peccato d'origine, ebbe al tempo stesso una separazione totale la purezza essenziale del Verbo da esso, perché addivenuto imperfetto e viziato nella sua perfetta innocente e immacolata natura nella quale lo aveva creato Iddio, nella congiunzione del Verbo.

12 Troppo bene si comprende, Gesù mio, che l'uomo caduto nella colpa perse la grazia santificante di Dio e la di lui spirituale connessione, e così addivenne mortale, e colla morte meritò la pena e la divisione eternale della sua Celeste felicità, che per essa era stata creata da Dio appositamente.

13 Per la caduta dell'uomo sì, Gesù mio, venne tutta l'importanza della vostra Divina missione, essendosi l'uomo diviso da Dio, perché perduta la di lui grazia: come farsi degno altra volta di Esso, senza che Egli stesso non il volesse?

14 Si comprende bene, Gesù mio, che se Iddio stesso non si fosse degnato colla sua Divina clemenza e bontà infinita di riconessarsi altra volta nella natura mortale

dell'uomo colla purezza essenziale e Spiritale del Verbo, non si sarebbe per altro modo potuto rimediare alla redenzione dell'uomo.

15 Come parimenti si comprende bene, Gesù mio, che non si sarebbe mai potuto effettuare una nuova connessione della purezza essenziale e spiritale del Verbo in una natura materiale e imperfetta come era addivenuta quella dell'uomo, se Iddio non avesse preveduto a convenevoli mezzi.

16 Era duopo, Gesù mio, che altra materiale e perfetta creatura, come era Adamo, allor che conessossi in Dio nella ragione del Verbo, la avesse preveduta Iddio per l'incarnazione umana di se medesimo: in altro modo non si poteva attuare altra volta il connessamento dello Spirito essenziale di un Dio colla natura mortale dell'uomo.

17 Sì, Gesù mio, per mezzo del vostro concepimento in seno a Maria vostra Divinissima Madre, creatura mortale ma pura e perfetta quanto la purezza essenziale di Dio, venne altra volta la natura umana a riconessarsi nella natura Spiritale di Dio.

18 Per la strada per così dire di una nuova creazione di un nuovo uomo e di una nuova donna in stato di perfezione corporale e Spiritale, si venne a riparare alla caduta dell'uomo, ossia alla redenzione di esso, e voi Gesù mio foste la vittima pura e innocente di sì tanta espiazione.

19 Tutto esattamente si richiedeva, Gesù mio, che fosse avvenuto in tal modo, onde riparare alla viziata natura dell'uomo colla essenziale purezza delle due nature umana e Divina, per mezzo del modo sudetto della incarnazione del Verbo.

20 Per le ragioni qualificate, un Dio addivenuto uomo bisognò che come uomo e come Dio si disponesse volontario al sacrificio che richiedeva l'offesa giustizia Divina di una così pura e innocente vittima, come lo foste voi, amabilissimo Gesù mio.

21 Tutto era stato ab eterno preveduto dalla somma e infinita sapienza Divina, e voi Gesù mio, come la seconda persona Divina, v'interponeste riparatore alle nostre corpe con un eccesso d'amore e di carità degna veramente della grandezza infinita di un Dio.

22 Sì, di fronte a queste inegabili verità, l'uomo insiste a camminare per le vie della infedeltà e miscredenza. È duopo Gesù mio che voi vi opponete alla loro ostinazione dissipando le tenebre nelle quali vivono, con qualche lume della vostra grazia, ed io continuerò a pregare per essi seguitando a lodarvi in altre simili verità della vostra umanità Divina.

23 Io, Gesù mio, tengo tutte le buone disposizioni di lodarvi, ma vi prego per la vostra Somma benignità a non dimenticarvi della mia pochezza, perché senza la vostra Divina assistenza nulla sarò buon o di dire che sia degno della vostra grandezza.

24 Degnatevi, Gesù mio amabilissimo, colla vostra bontà infinita, di accettare queste mie Lodi come un pegno del mio buon desiderio che tengo di lodarvi col più profondo zelo e trasporto dell'anima mia, che tutto ho consacrato al vostro amore e al vostro Santo servizio.

LODE 4°

1 Come l'uomo commise la prima colpa il sappiamo, resta di sapere se prima, all'uomo, esistesse il peccato: qui Gesù mio si racchiude tutto il Mistero dove Iddio prevede ab eterno la caduta dell'uomo, e quindi ebbe luoco la ragione della missione del Verbo nella natura umana dell'uomo.

2 Gli Angeli prevaricavano a Dio, e da qui nacque il primo germe del peccato ed il primo seme della disenzione e nemicizia fra il creatore e la creatura, poiché lo spirito maligno di Satana insorse per la seconda volta contro Iddio, istigando l'uomo a cadere nella colpa del peccato d'origine, onde renderlo indegno della grazia Santificante di Dio al pari di se medesimo.

3 Pure la prevaricazione degli Angeli, mio buon Gesù, era stata ab eterno preveduta dalla somma e infinita sapienza di Dio, e da qui si arguisce chiaramente che Egli permettesse il male col fine di cavarne da esso il bene per le ragioni seguenti.

4 Sì, mio amabilissimo Gesù, volle Iddio far vedere colla permissione del male che Egli era maggiore alla creatura, con lasciarli l'albitro pensiero di se medesimo, dal quale dipende la volontà dell'acquisto del merito e dell'indemerito, e da qui si distingue la sudditezza che deve la creatura alla Sovranità indipendente ed unica del Creatore.

5 Sì, Gesù mio, il male fu permesso da Dio nella ragione di cavare il bene e così previde all'intervento di se medesimo nella natura umana dell'uomo, e non solo per la prima, ma pure per la seconda volta rigenerandolo nuovamente alla grazia, nella ragione della missione del Verbo, il quale siete voi, Gesù mio amabilissimo.

6 Chiaramente si comprende Gesù mio che se Iddio non avesse permesso l'origine del male, non sarebbe potuto esistere il merito del bene, ed allora con ragione si potrebbe dire che sarebbe stata inutile la creazione dell'uomo, come quella degli Angeli, e né tampoco si sarebbe potuto conoscere la perfezione del Creatore senza l'esistenza dell'imperfezione della creatura.

7 Si comprende bene Gesù mio che per venire alla pratica del bene, ci voleva una interposizione al male, e quindi era necessario che Iddio avesse emanata una legge appositamente tutta diversa da quella che guida l'intelletto della propria albitra volontà umana all'amore di sé medesimo.

8 Ed ecco tutta ad un tempo la legge, la verità, la luce, la carità, l'amore, la giustizia, tutta consistente nella umanata persona del Verbo, la quale foste voi mio amabilissimo ed amoroso Gesù, che veniste con sì Santa Legge ad interporvi al male colla pratica del bene.

9 Onde testificare la coincidenza della vostra missione Celeste nella natura umana dell'uomo, era necessario che voi Gesù mio ne aveste dato una prova del tutto superante alla natura umana dell'uomo, e ciò fu nell'evidenza di tutto il vostro operato.

10 A voi Gesù mio, no, non mancavano oppositori ai vostri meravigliosi prodigi. Ebbene, per questo venne forse meno la vostra santa legge nella propagazione delle sue verità? e non dilatassi per ogni angolo della terra come la luce del sole, e tuttora va dilatandosi a gloria della vostra S.ma umanità Divina?

11 Voi sì, mio buon Gesù, vi esponeste volontario al sacrificio come Dio, e come uomo vi sottometteste al volere Divino superando tutte le forze dell'umana natura colla anegazione di tutto voi stesso, e operaste il più gran Mistero nel quale io mi profondo, ed in pensarvi inorridisco e fremo nel timore di me medesimo.

12 Se tanto voi vi umigliaste, Gesù mio amabilissimo, come Dio per amore dell'uomo, cosa non dovrebbe fare l'uomo per amore di un Dio? Io, quando penso a questo grande Mistero, non posso fare a meno di versare copiose lacrime, e sento nell'interno delle mie viscere estremo dolore al mio cuore.

13 Deh, Gesù mio, abbiate pietà della povera anima mia e fate che la vostra pas-

sione e morte mi sia sempre impressa nel cuore, acciocché tutto me stesso sia sempre con voi, e in attestato del tanto amore che io vi porto accettate queste mie Lodi, ché ve le offro colla più profonda umigliazione del cuore.

LODE 5°

1 Senza l'espressa volontà di un Sacrificio della persona umanata di un Dio non si sarebbe potuto Iddio stesso riconciliare con l'uomo, nella ragione della sua Maestà Divina troppo offesa e sdegnata con tutta l'umanità.

2 È vero, Gesù mio, sarebbe stato del tutto impensabile placare tanto sdegno di Dio, se non col sacrificio del suo stesso Divino amore; nessun altro sacrificio poteva essere di sì tanto merito e di sì tanto dolore nell'espiazione della colpa e rigenerazione dell'uomo.

3 Chiaro abbastanza ci si dimostra questo sì grande Mistero, Gesù mio amabilissimo: la ragione è perché Iddio doveva di per se stesso riparare al male onde cavarne il bene, e in un modo tutto estraneo all'intervento d'opera umana.

4 La somma sapienza Divina volle, per mezzo d'un'opera così prodigiosa, riparare alla caduta dell'uomo, e se in tal modo non fosse avvenuto, non si sarebbe potuto dire essere stata la redenzione dell'uomo un'opera tutta proveniente da Dio e degna veramente della sua infinita grandezza.

5 E Chi può, Gesù mio, immaginare un pensiero contrario alla ragione esistente nella verità, la quale è Iddio stesso? Esso non può mentire nemmeno volendo a se medesimo, perché è sapienza, bontà e verità per essenza in se stesso.

6 Certamente, che si porrebbe dire che Iddio avrebbe mentito a sé stesso, se nella redenzione dell'uomo non fosse intervenuto colla sua essenziale Divinità nella ragione della Misteriosa missione del Verbo, tutta spettante a voi, Gesù mio amabilissimo.

7 Iddio non è meno amante delle sue creature di quanto è provvidenziale e benigno: esso anche volendo non poteva nella sua bontà senza limiti starsene incurante della sarezza e salute dell'uomo, perché ad esso aveva promesso redenzione e salute ai nostri primi padri nella venuta sul mondo di se medesimo.

8 Ma sicuro, Gesù mio, che si può dire che la redenzione dell'uomo sia stata tutta di per se stessa per solo intervento Divino, dove si può dire pure che la Maestà celeste abbia voluto umigliarsi in modo così prodigioso acciocché le sue qualità, pure nella sua natura umana, avessero perfezione illimitata pari alla sua natura Divina.

9 Voi, Gesù mio amabilissimo, come Dio no, non veniste tra gli uomini con apparato di Maestà Celeste, ma nel modo più umile, da non potersi anche volendo abbassare di più nella più povera e negletta condizione dell'uomo.

10 Ma sì, Gesù mio, che è forza credere che il vostro nascimento in un presepio essere stato il primo prodigio della infinita sapienza bontà e grandezza Divina, il quale in se stesso è più potente, considerato nel suo Mistero, di tutti i prodigi del Vecchio e del Nuovo Testamento.

11 La superbia umana non sa adattarsi a questo genere d'umigliazione, perché non conosce la differenza che passa fra l'uomo e Dio: l'uomo ha bisogno di farsi grande per essere temuto, all'opposto voi, Gesù mio, vi faceste piccolo onde essere temuto dai grandi.

12 Voi Gesù mio, come Dio e come uomo, nella vostra infanzia adolescenza

ed età adulta, per così dire vi contentaste di starvene oscuro sul mondo, acciò che un tempo tutti vi avessero conosciuto gli uomini: questo pure è un genere d'umiltà che l'umana superbia non comprende, per cui l'uomo cade nella miscredenza.

13 La vostra manifestazione alle turbe nell'aspetto di un povero figlio del popolo è un altro genere d'umigliazione, Gesù mio, che l'umana superbia non può darsi da credere tanto, per cui l'uomo cade nell'accecamento di tutte le verità e nel catagli-sma di ogni orrore eresia empietà e delitto.

14 Permettete pure, Gesù mio, d'essere vilipeso, flagellato e condotto alla più ignominiosa morte di un patibolo infame della Croce: questo pure è un genere d'umiltà non solo incredibile, ma che arreca scandalo alla umana superbia perché miserevoli non comprendono un sì grande e meraviglioso Mistero, ed è il motivo per cui vivono lungi da ogni ragione del credere.

15 Ah, quanto sono stolti ed insensati, Gesù mio, i figli della superbia e della miscredenza! essi no, nulla comprendono nell'immenso Mistero della vostra Umanità Divina, miserevoli sconsigliati, come non comprendono col solo lume della ragione naturale che l'uomo nasce per dare la morte, e che un Dio nasce e muore per dare la vita.

16 Voi Gesù mio si può dire che in ogni tratto della vostra vita mortale lasciate un esempio con orma di vivo sangue per amore degli uomini, e la vostra parola fu un insegnamento di tutte le verità di sapienza d'amore di carità e di giustizia veramente degne della immensa ed infinita grandezza e potenza di un Dio.

17 Si può dire pure, mio amabilissimo ed amoroso Gesù, che voi non potevi mostrare all'uomo in altro modo più grande e degno della somma sapienza di un Dio, da quello che dimostraste colla pratica esemplare di voi medesimo di tutte le verità cristiane, che sono l'abomignio e lo stermignio del vizio d'ogni peccato.

18 Accogliete Gesù mio queste mie lodi, io ve le offro col desiderio che da voi siano benignamente gradite, e in pari tempo vi prego di riguardarmi con occhio di tenero ed amoroso padre il quale voi siete, ed io mi umiglierò fino alla polvere amandovi e lodandovi al più che sia possibile coll'aiuto della vostra Divina grazia.

LODE 6°

1 Sembra del tutto impossibile alla umana superbia, mio amabilissimo Gesù, il Mistero della vostra umanità Divina, vedendovi così tanto umigliare che di più non avrebbe potuto nessuna creatura di questo mondo, ed è questa appunto la ragione che fa credere che voi nella vostra umanità altro non potevi essere che un Dio umanato.

2 Tutto sì, Gesù mio, doveva procedere in tal modo per ragione di dritto, onde fosse resa palese negli uomini la cremenza, l'amore, la pietà, la carità e la giustizia degna della grandezza infinita di un Dio il quale opera prodigiosamente a confusione dei superbi e a conforto esemplare degli umili.

3 Sì, Gesù mio amabilissimo, voi come uomo foste l'esemplare d'ogni virtù cristiana, e, colla presenza della vostra Divina parola, illuminaste le menti ottuse degli uomini alle più grandi verità Celesti traendoli dall'errore delle tenebre e del peccato.

4 Voi sì, Gesù mio amabilissimo foste, che colla vostra Santa e Celeste dottrina portaste fra gli uomini la fede, l'amore, la carità, la sapienza, la verità, la giustizia, e

davanti ad essa vennero meno tutte le altre false dottrine del Gentilismo.

5 E chi può negare colla sana ragione, Gesù mio, voi essere un Dio nell'evidenza d'ogni vostro operato? E chi avrebbe potuto operare in quel modo, anche volendo, senza essere un Dio? L'umanità di per se sola non poteva né operare né praticare simili prodigi.

6 Se in tanta sapienza e potere come era in voi, Gesù mio, non vi fosse stata altrettanta umigliazione e benignità, si sarebbe potuto temere che voi non foste un Dio, ma tutto di voi fa credere essere voi la stessa Divinità umanata.

7 Voi Gesù mio, nel vostro potere, nella vostra sapienza come nella vostra bontà, non operaste da uomo, ma da Dio, nella ragione che il potere e il sapere umano per vizio di natura mai si rendono minori a se medesimi, per cui è forza credere che quella minoranza che voi avevi di voi stesso era virtù Divina e non umana come si potrebbe supporre.

8 Se voi Gesù mio come uomo non foste stato grande benigno e sapiente, puro e perfetto in tutte le vostre qualità corporali e spirituali, pure come uomo non sareste stato degno di sì tanto sacrificio per la redenzione dell'uomo.

9 Per riammettere l'uomo alla grazia santificante la quale aveva perduta da Dio per la colpa del peccato d'origine, tutto il sacrificio del genere umano non sarebbe bastato che ad una minimissima parte di un così grande riscatto: solo si richiedeva il sacrificio di un Dio per esser degno di un Dio.

10 Per tante infinite ragioni, mio amabilissimo Gesù, si può dire che fosse necessario che voi come uomo operaste da Dio e come Dio moriste da uomo, acciocché una natura accedesse all'altra in tutte le prerogative d'umanità e di Divinità.

11 È forza credere, Gesù amabilissimo, che voi altro essere non potevi essere nella vostra natura umana che l'essenziale purezza Divina umanata, perché tutti i tratti della vostra vita interiore e esteriore sormontavano di gran lunga pezza le virtù di tutti gli uomini santi del Vecchio e del Nuovo Testamento.

12 Fu grande il vostro sacrificio, è vero, Gesù mio amatissimo, che tutto in esso vi era racchiuso l'immenso ed infinito amore di un Dio, ed oltre modo era grande l'importanza che lo richiedeva, perché senza di esso l'umanità sarebbe andata a perire nell'eternità del pianto e del dolore.

13 Sì, Gesù mio, voi foste quel medico amorevole e pietoso che col vostro preziosissimo e Divinissimo sangue faceste un lavacro per l'espiazione dei peccati degli uomini per rigenerarli dalla morte alla vita.

14 La detrazione della umana famiglia era ridotta a un punto, Gesù mio amabilissimo, che la creatura non sapeva riconoscere nella verità il suo Creatore, di modo che tutto era errore e cecità fra gli uomini, che l'uomo stesso era creduto Nume, e tale empietà era di Rito di culto fra i popoli di quasi tutto il mondo.

15 Voi Gesù mio nei tempi designati dalla Provvidenza scendeste dal cielo in terra fra gli uomini a togliere fra essi tale empietà, e qual vero Nume vi addimostraste ad essi coi prodigi della vostra divina parola e del vostro operato.

16 Deh, Gesù mio amabilissimo, degnatevi d'esaudire queste mie Lodi come un misero dono della mia pochezza, ma ve le offro con infinito amore ed in pari tempo vi prego di additarmi le vie del Vero coi lumi del vostro Santo Spirito, onde vi possa lodare quanto il mio cuore il desidera.

LODE 7°

1 Io comprendo bene, Gesù mio amabilissimo, che senza l'espressa volontà del sacrificio non sarebbe potuto restare soddisfatto Iddio nella sua tanta irata giustizia Divina, nella ragione che la colpa non si viene espiando per conflitto di volontà e sacrificio altrui, ma solo in colui al quale viene addossata la colpa.

2 Voi sì, Gesù mio, foste l'innocente pura e volontaria vittima che vi addossaste tutte le colpe degli uomini, e vi rendeste colpevole, e ne portaste per essi l'enorme peso della reità e del delitto con provarne i più eccessivi dolori, per la dovuta espiazione delle medesime.

3 Se voi Gesù mio come uomo e come Dio non foste stato malevadore alla Divina giustizia di tutte le marvagità e peccati degli uomini, sarebbe stato inutile il sacrificio della passione e della morte di un Dio: voi dovevate essere l'agnello immacolato per la vittima innocente da doversi immolare sull'altare della Divina giustizia.

4 La vostra vita, mio amabilissimo Gesù, fu tutta un cumulo di miserie, di disagi, d'avversione, d'afflizione, di dolore e di martirio, con tutta l'effusione del vostro Divinissimo e preziosissimo sangue fino all'ultima stilla, colla più straziante e ignominiosa morte.

5 Di più, Gesù mio amabilissimo, non potevi fare anche volendo, di quello che voi faceste per amore degli uomini, non solo come uomo ma pure come Dio, perché al limite giungete di tutti gli eccessi di dolore e dell'amore, come delle esemplari virtù praticate in tutto il corso della vostra vita mortale.

6 E chi si può immaginare, Gesù mio, la grandezza di sì tanto amore che voi dimostraste agli uomini in tutte le vostre qualità umane e Divine? è del tutto impercibile nella umana ragione il poter comprendere l'eccesso e l'infinito di sì tanto amore.

7 Pare impossibile, Gesù mio, che il cuore di un uomo debba essere insensibile a tutte queste amorevoli, lagrimose e dolorose rimembranze, e bisogna dire che chi non risente pietà e non si commuove alle lagrime e al pianto, può dirsi che il suo cuore è del tutto insensibile alle emozioni dell'amore e della pietà umana.

8 Certamente può dirsi, Gesù mio, che tutti quegli i quali non sentono nessun amore e nessuna pietà per voi, come voi lo sentiste e lo dimostraste agli uomini in un modo da non poterne dubitare che veramente fosse amore e pietà degni di un Dio, può dirsi che il loro cuore è crudele e barbaro e veramente privo del vero lume e della ragione del sano intelletto.

9 Chi ben riflette, Gesù mio amabilissimo, sul Mistero di tutta la vostra passione e morte, e non sente rimorso nella propria coscienza in pensare che voi avrete tanto sofferto per noi, si può dire parimenti che sia un eccesso d'empietà e d'irricoscenza che è del tutto ripugnante nella sana morale dell'uomo.

10 Voi Gesù mio, per amore degli uomini, senza corpa sentiste la gravità della corpa, senza vergogna sentiste il rossore della vergogna, senza dolore sentiste l'eccesso d'ogni dolore, come pure provaste il timore di voi medesimo senza che in voi vi fosse motivo di timore.

11 Tutto, amorosamente e pazientemente, soffriste e tolleraste, mio amabilissimo Gesù, per amore degli uomini, ed essi una buona parte vi sono del tutto irricoscenti a sì tanto amore, e certo questo pure si può dire un eccesso d'empietà la più inaudita tra gli uomini.

12 Parrebbe del tutto impossibile, Gesù mio, che nel cuore umano vi sia tanta empietà in non volervi amare per sì gran debito di riconoscenza, come pure altrettanto sembra impossibile che gli uomini tutti non abbiano ad entrare nella ragione e nella verità di tanto apprensibile e meraviglioso e prodigioso Mistero.

13 Che voi Gesù mio siate il salvatore degli uomini è del tutto inegabile, conciosiché molti lo negano per non avere la debbita riconoscenza a sì tanto amore, ma non per non conoscervi per quello che voi siete, perché troppo chiari risprendono i lumi delle vostre verità fra gli uomini.

14 La superbia umana sente ripugnanza alle verità della vostra umanità Divina e alle altre verità della vostra Celeste Dottrina, perché riconosce in esse la reità di se medesimo per sì tante indegnità in non essere corrispondente all'eccesso del vostro Divino amore, e perché le passioni disordinate del cuore lo dilungano dalle vie del bene e della riconoscenza dovutavi.

15 Chi nega ia vostra umanità Divina, mio amabilissimo Gesù, si può dire che neghi la verità di tutte le cose, e si oppone alla ragione convincente in se stesso, perché viene obriando tutti i doveri della sua propria coscienza per soddisfare al crudele appetito delle disordinate passioni.

16 Troppo bene Gesù mio si comprende che ogni uomo ragionevole sa, se vuole, quello che deve dire e che deve fare per debbita coscienza: egli sa di credere e non crede, sa di dover amare e non ama, sa di dover temere i gastighi nell'altra vita e non teme, sì che d'ogni suo dovere si rende insensibile ed incurante perché reso schiavo delle sue sconsigliate e sregolate passioni.

17 Sin troppo bene si vede, Gesù mio, che le vostre verità sono conosciute pure da queglii che le negano: essi si frappongono alla vostra Dottrina perché in essa vi trovano processi di verità del loro vivere disonesto e immorale, e perché addita il premio alla virtù e la pena al vizio.

18 No, non è la ragione del non credere, Gesù mio, che induce l'uomo all'eccesso di tutte le empietà, ma la concupiscenza delle loro disordinate e male incrinata passioni, questo sì è il fomite d'ogni incredenza, d'ogni eresia e d'ogni empietà delitto e negazione di tutte le verità della vostra Santa e Celeste Dottrina.

19 Vogliate, mio amabilissimo Gesù, per le ragioni esposte della vostra umanità Divina, far note simili verità fra tutti i popoli della terra con confusione di tutti i vostri nemici, e in pari tempo aver pietà dell'anima loro, con ritrarli dalle vie dell'errore e delle tenebre con qualche lume della vostra grazia.

20 Compiacetevi, Gesù mio amabilissimo, d'esaudire queste mie Lodi le quali vi offro in espiatione delle tante empietà che si commettono contro la vostra Santa Legge da tanti sconsigliati figli della corruzione, e in pari tempo vi prego d'illuminarmi maggiormente onde vi possa lodare pure nel merito della vostra gloria Celeste.

INNO

Lodiam Gesù lodiamolo
 Pur' anche supplichiamolo.
 Se Gesù non loderemo
 E di cuor non pregheremo
 Mai il bene non avremo
 Anderem di male in peggio
 Questo chiaro ve il preveglio.

Che perduta abbam la fede
 Troppo bene noi si vede,
 In un mondo così empio
 Non si è dato mai un'empio
 Di vedere tanto scempio
 Della Santa Religione
 In sì tante pie persone.

Pare cosa incredibile
 Ma per tutti e ben visibile
 Che nel colmo dei peccati.
 Noi ci siamo inabissati,
 E Gesù c'ha abbandonati:
 Che farem senza Gesù?
 Non avremo il ben mai più.

In nel mezzo a tanti mali
 Miserabili e mortali
 Come siam, chi ci consola
 E può darci una parola
 Di conforto? Io per me solo
 Ho la speranza in Cristo,
 Parmi tanto, non mi attristo.

E che cosa far dobbiamo
 Se a Gesù non ricorriamo?
 Non ci siamo scoraggiati
 Supplichiamolo pentiti
 Che saremo esauditi
 E la grazia noi avremo
 Che a Gesù domanderemo.

Con certezza vi prometto
 Che a Gesù saragli accetto
 Il sincero pentimento,
 Nel suo cuor sarà fomento
 Che potrebbe in tal momento

Perdonarci e far che il male
 Si ritrasse in generale.

Chi ne puole dubbitare
 Che Gesù potesse fare
 Un così grande miracolo?
 Non vi sarebbe punto ostacolo,
 Ciò che ha detto è tutt'oracolo
 Delle sue dive parole
 In esse un Dio mentir non puole.

LIBBRO QUINTO
LODI ALLA GLORIA DI NOSTRO SIGNOR GESÙ CRISTO NEL TRIONFO
CHE RIPORTÒ SULL'INFERNO NELLA REDENZIONE DELL'UOMO.

LODE 1°

1 Ascendiamo al merito della gloria delle vostre infinite gesta, Gesù mio amabilissimo. Voi avete mostrato nella vostra umiltà come uomo tutta la grandezza del Divino amore, perché sapeste amare nella vostra somma crenenza svisceratamente pure coloro che crudelmente e barbaramente vi massagarono e vi uccisero.

2 Si può dire pure, Gesù mio, che la vostra mansuetudine e tolleranza che avveste alle ignomignie e barbarità che vi usarono i crudeli figli degli uomini, fosse parimente una mostra essenziale della vostra grandezza e bontà Divina.

3 Bisogna dir pure, Gesù mio, che in tutte le vostre qualità pur come uomo faceste conoscere apertamente che voi altro essere non potevi che un Dio, perché tutto sapeste sopportare il peso dell'ignomignia e del dolore per amore dell'uomo, con tutto lo sforzo possibile della natura umana e divina.

4 Pur si può dire, Gesù mio, che l'eccesso della vostra umiltà fosse in pari tempo un avvilimento della stessa umana superbia, perché voi coi vostri grandi prodigi vi faceste conoscere apertamente essere un Dio, e vi sapeste umigliare in tal modo per amore degli uomini, da non poter dubitare del vostro amore svisceratissimo per essi.

5 La vostra umigliazione, mio amabilissimo Gesù, si può dir pure che fosse una mostra totale della vostra infinita grandezza, bontà e sapienza divina, perché si può dire che voi abbiate voluto praticare in tal modo per far conoscere al mondo che voi come Dio eri buono di fare ciò che non avrebbe potuto fare l'uomo in così tanta umigliazione.

6 In egual modo può dirsi, Gesù mio, pure delle vostre qualità di creatura uana che voi voleste far conoscere in essa, in ogni vostro operato, una mostra chiara e visibile della vostra inesorabile imparziale severissima giustizia divina.

7 Voi Gesù mio faceste conoscere apertamente che Iddio è così terribile nell'in-

terporsi e castigare il male, che in voi fece mostra di non aver perdonato a sé stesso: questa verità è così tremenda in tal modo nella sua contemplazione, che non solo basterebbe a fare inorridire l'uomo, ma tutto l'universo intero.

8 O quanto, Gesù mio, vi sarebbe da annotare di grande e d'infinito nel prodigioso mistero della vostra umigliazione! vi si vede pure la femezza e costanza di un Dio al fine di provare fin dove fosse potuta giungere l'empietà dell'uomo istigato dalle passioni crudeli e maligne contro coloro che s'interpongono alle medesime.

9 E chi non vede troppo chiaro, Gesù mio, che nella vostra umiltà vi è pure racchiusa l'infinita sapienza di Divina! e come in altro modo avrebbe potuto iddio mostrare agli uomini l'empietà di sé stessi, se non umigliandosi ad essi nel contegno esemplare che voi teneste nella vostra Celeste Missione?

10 Voi Gesù mio veniste dal cielo in terra colla vostra divinità e tutto vi umigliaste fra gli uomini come uomo, e in modo così misterioso ripugnante alla sediziosa superbia umana; questo meraviglioso e misterioso contegno chiaramente si comprende essere lo scopo principale di tutti i divini disegni per cui l'uomo non ha che da temere ed umigliarsi.

11 Mai si finirebbe di dire della vostra grandezza divina, Gesù mio amabilissimo, praticata nei prodigi e nelle parole della vostra celeste Missione: la vostra vita mortale fu tutta una scuola di continuo insegnamento di sapienza di verità di carità d'amore e di giustizia.

12 Voi Gesù mio coll'insegnamento delle vostre sante dottrine illuminate la mente dell'uomo alle più grandi e suplimi verità celesti traendolo dall'erropre della morte eterna e additandogli una eterna vita d'amore di felicità di bene e di beatitudine.

13 Sì, voi Gesù mio amabilissimo vi mostraste agli uomini in tutti quanti i tesori delle vostre grazie, rigenerandoli dalla colpa per mezzo delle sacramentali cerimonie da voi costituite, e li faceste figli adottivi ed eredi del vostro celeste regno.

14 Voi sì Gesù mio v'interponeste coi rigori della vostra santa e celeste dottrina a tutte le passioni disordinate dell'uomo ed in essi moderaste i loro barbari e feroci costumi mitigandoli all'amore e alla carità, e fra di essi portaste salute pace e concordia.

15 Sì, mio Gesù amabilissimo, voi foste quegli che colla vostra santa scuola poneste freno alla disordinata natura, a tanti barbarismi di crudeli e feroci vendette, commovendo l'uomo alla pietà e al perdono, col bandimento del merito e della pena all'atra futura vita, talché con questi santi rigori portaste reciproca e cordiale amicizia tra gli uomini

16 Insomma si può dire che voi, mio amabilissimo Gesù, foste la nobile colomba che sopra l'inondazione del diluvio delle disordinate passioni dell'uomo portaste il ramo dell'ulivo, il quale io figuro il legno della Santa Croce simbolo della pace e del perdono.

17 E come il cuore umano, in pensare a tutto quello che voi Gesù mio avete fatto per amore delle anime nostre, non si stempra in lacrime di dolore? Deh fratelli, rammentiamoci una volta che per l'immenso divino amore di Gesù siamo rigenerati a nuova vita, e tanto ci basti per le nostre umigliazioni.

18 Sì Gesù mio amabilissimo, voi mi vedete nel profondo del cuore che non ho altro desiderio che il vostro santo amore e non altro medita l'anima mia che il mistero della vostra vita mortale, la quale per me è un libro in cui vi trovo registrata

la sapienza di tutte le cose.

19 Accogliete Gesù mio queste mie Lodi a onore e gloria della vostra umanità divina, che io ve le offro come un dono di verità che raccolgo studiando nel vostro Santo libro, il quale m'invita a lodarvi con altre nuove e suplimi verità in tanti infiniti modi che io non finirei mai di dirvi quello che sento ispirarmi nell'anima e nella mente del vostro Santo e Divino Spirito.

LODE 2°

1 Mio buono e amabile Gesù, se tanto è stato il bene che voi portaste in questo misero mondo colla redenzione dell'uomo, altrettanta deve essere la gloria che vi spetta alla destra del vostro Eterno Padre nel suo Celeste Regno, in una maestà e grandezza senza limite.

2 L'umana mente non può, Gesù mio, percepirsi una benché minima idea di sì tanta gloria che a voi è dovuta in celo, ed è così grande che solo coi lumi della vostra grazia si può vedere e comprendere quel poco che vengo scrivendo in queste mie lodi, tutte di nuovo sapere nella scienza del sapere umano.

3 Quante sorprendenti ed infinite cose vede, Gesù mio, l'anima mia, tutte di somma gloria alla vostra umanità Divina, talché sono sì grandi in modo che io come estatico resto a tutte queste meravigliose scoperte della somma ed infinita sapienza e grandezza di Dio

4 Sì Gesù mio amabilissimo, vede voi l'anima mia in una sommità centrale di tutto l'universo assisa alla destra del Padre, unita al Santo Spirito, e prossima a voi la vostra Santissima Madre in un trono, tutta sfolgorante di meravigliosissima varicolorante luce che né poco né punto si può paragonare alla luce del sole.

5 Il trono della Maestà vostra, Gesù mio, vedo che si erge in un immenso vacuo dove vedesi un globo di non ideale grandezza di forma piramidale ed antipiramidale; ad esso sembra appeso un immenso mare di fuoco dove la sua meravigliosissima varicolorante luce precorre in un vuoto senza limite tramandando un'aura dolce e pura che io non so ne' poco ne punto idearne il confronto.

6 Vedo, Gesù mio, elevarsi dal punto centrale della piramide connessa all'antipiramide, 72 gradini circolari in essa, divisi in 9 ordini ciascheduno contenente

8 gradini che vanno a terminare nella sommità della quale, dove vedo il vostro divinissimo seggio fra mezzo alla sfolgorante meravigliosissima varicolorante luce.

7 Vedo, Gesù mio amabilissimo, fra lo splendore di questa immensa e meravigliosa piramide, schierate per ogni ordine nei loro gradini, tutte le 9 gerarchie degli Angeli, ed essi formano il principale e divino corteggio della gloria della santa Triade e della vostra santissima e Divinissima Madre.

8 Vedo nei gradini del 1° ordine la gerarchia dei Serafini che vi lodano unitamente al Padre, allo Spirito e alla vostra SS. Madre, nella gloria e beatitudine dei Perseguitati: voi, Gesù mio amabilissimo, foste il più perseguitato come uomo fra gli uomini e deste esempio nella rassegnazione e nella tolleranza, dunque a voi si deve l'onore e la palma della gloria e beatitudine dei Perseguitati.

9 Vedo nei gradini del 2° ordine la gerarchia dei Cherubini che vi lodano nella gloria e beatitudine dei Pacifici: voi Gesù mio, nella vostra vita mortale foste il più pacifico figlio che fosse nato e che potesse nascere al mondo fra l'umana famiglia e ne deste l'esempio, dunque a voi si deve l'onore e la palma della gloria e beatitudine dei Pacifici.

10 Vedo nei gradini del 3° ordine la gerarchia dei Troni che vi lodano nella gloria e beatitudine dei Puri di Cuore: chi più di voi, Gesù mio amabilissimo, unitamente a quello di vostra SS. Madre, ebbe il cuore più puro ed immacolato simile ad una innocente e semplice colomba? Dunque a voi si deve l'onore e la palma della gloria e beatitudine dei Puri di Cuore.

11 Vedo nei gradini del 4° ordine la gerarchia delle Dominazioni che vi lodano nella gloria e beatitudine dei Misericordiosi: voi Gesù mio foste il padre della pietà e della misericordia, e di ciò ne daste esempio; dunque a voi si deve l'onore e la palma della gloria e beatitudine dei Misericordiosi.

12 Vedo nei gradini del 5° ordine la gerarchia dei Principati che vi lodano nella gloria e beatitudine degli Avidi della Giustizia: voi Gesù mio foste il più assetato ed avido della giustizia come uomo più di tutti gli uomini, che per soddisfare alla medesima non sapeste perdonare a voi stesso e ne daste esempio; dunque a voi si deve l'onore e la palma della gloria e beatitudine degli Avidi e Assetati di Giustizia.

13 Vedo nei gradini del 6° ordine la gerarchia delle Potenze che vi lodano nella gloria e beatitudine dei Pazienti: voi Gesù mio foste il padre esemplare della pazienza e della rassegnazione, dunque a voi si deve l'onore e la palma della gloria e della beatitudine dei Pazienti.

14 Vedo nei gradini del 7° ordine la gerarchia delle Virtù che vi lodano nella gloria e beatitudine dei Miti di Cuore: voi Gesù mio foste il più mite come uomo fra i figli degli uomini, che pure coi vostri nemici vi mostraste loro mansueto e piacevole nei fatti come nelle parole, e di ciò daste esempio, dunque a voi si deve l'onore e la palma della gloria e beatitudine dei Miti di Cuore.

15 Vedo nei gradini dell'8° ordine la gerarchia degli Arcangeli che vi lodano nella gloria e beatitudine dei Poveri di Spirito: voi Gesù mio foste così povero di spirito come uomo, che solo in voi fu il pensiero di soddisfare il valore divino e di ciò ne daste esempio, dunque a voi si deve l'onore e la palma della gloria e beatitudine dei Poveri di Spirito.

16 Vedo per ultimo nei gradini del 9° ordine la gerarchia degli Angeli che fanno corteggio al vostro risplendentissimo eminentissimo e meravigliosissimo trono, che vi lodano e vi glorificano nel nome del Padre, dello Spirito e della vostra divinissima SS. Madre.

17 Questa Gesù mio amabilissimo e la prima parte dei 5 gradini gloriosi che vede l'anima mia esservi tributati in tre diversi regni del vostro impero di maestà celeste che io descriverò proseguendo a lodarvi; siate benigno di favorirmi coi lumi del vostro Santo e Divinissimo Spirito, onde possa esprimermi con parole atte alla verità di queste nuove prodigiose e meravigliose scoperte a gloria della vostra umanità Divina.

18 Degnatevi, Gesù mio amabilissimo, di gradire queste mie lodi le quali vi offro nella speranza che vi siano gradite e che in pari tempo vi vogliate degnare colla vostra benignità di riguardarmi da ogni pericolo in cui potessi cadere colla mia miserabile fralezza umana.

LODE 3°

1 Il secondo grado della vostra gloria celeste, mio amabilissimo Gesù, lo vedo in altrettanti gradini ed ordini di altra forma circolare dove vi vedo tutte schierate

ai loro posti e gradi di beatitudine le anime gloriose dei Patriarchi, dei Profeti, dei Santi, dei Martiri, delle Vergini, dei Penitenti, dei Confessori e di tutte le altre anime sante del vostro regno celeste.

2 Vedo, Gesù mio, che le anime dei gradini del primo ordine non essere del tutto completa la perfezione della gloria di lor beatitudine per un distintivo di imperfezione che io vedo in loro, che non saprei esprimere esattamente la loro gradazione di beatitudine incompleta, cosicché la chiamo la beatitudine dei Minimi.

3 Io vedo che per quanto s'erge il vostro divino trono sulla immensa meravigliosa sfogorante e varicolorante piramide, altrettanto si ergono di prospetto d'essa tante cerchie circolari parimenti divise in 9 ordini e 9 cerchie per ogni ordine, e questi s'elevano di grado in grado dal piano circolare dove evvi la metà centrale della piramide ed antipiramide, in forma di un immenso anfiteatro.

4 Vedo nelle cerchie del 1° ordine immense turbe d'anime che io chiamo, come dissi, la beatitudine dei Minimi: esse, Gesù mio, vi lodano nella gloria della loro imperfetta beatitudine chiamandovi loro Padre benefico e liberatore della perfezione che essi sperano averla, mercé vostra, il giorno del Giudizio Universale.

5 Vedo nella cerchia del 2° ordine immense turbe d'anime sante che vi elevano nella gloria dei loro posti e gradi di beatitudine chiamandovi loro Padre amoroso e Liberatore: dunque voi, Gesù mio, per il vostro grande amore, vi siete meritato pure la gloria di eterna lode in cielo.

6 Vedo nelle cerchie del 3° ordine molte schiere di Confessori che vi lodano nella gloria dei loro posti e gradi di beatitudine chiamandovi loro Padre della pietà e del perdono e loro Liberatore: voi, Gesù mio, destate loro il sacramento del perdono e della penitenza, dunque per la vostra pietà vi siete meritata la gloria di eterne lodi in cielo.

7 Vedo nelle cerchie del 4° ordine altre tante schiere di Penitenti che vi lodano nella gloria dei loro posti e gradi di beatitudine chiamandovi Padre della carità e loro Liberatore: voi, Gesù mio, insegnaste col vostro esempio agli uomini le vie della penitenza e della perfezione, dunque per la vostra carità pure vi siete meritato la gloria d'eterne lodi in cielo.

8 Vedo nelle cerchie del 5° ordine altre tante schiere di Vergini che vi lodano nella gloria dei loro posti e gradi di beatitudine chiamandovi Padre della purità e loro Liberatore: voi, Gesù mio, faceste conoscere agli uomini che la perfezione della purezza è il gran tesoro dell'anima nostra, dunque per la vostra purità vi siete meritato pure la gloria d'eterne lodi in cielo.

9 Vedo nelle cerchie del 6° ordine altre tante schiere di Martiri che vi lodano nella gloria dei loro posti e gradi di beatitudine chiamandovi Padre della fede e loro Liberatore: voi, Gesù mio, insegnaste agli uomini le vie della fede invogliandoli col vostro esempio della palma del martirio, dunque colla vostra fede e colla vostra morte pure come uomo vi siete acquistato la gloria d'eterne lodi in cielo.

10 Vedo nelle cerchie del 7° ordine la corona dei Santi che vi lodano nella gloria dei loro posti e gradi di beatitudine chiamandovi Padre della umiltà e loro Liberatore: voi, Gesù mio, colla vostra umiltà insegnaste agli uomini le vie della santità con ogni genere di perfezione, dunque per la vostra umiltà pure vi siete acquistato la gloria d'eterne lodi in cielo.

11 Vedo nelle cerchie dell'8° ordine le corone dei Profeti che vi lodano nella glo-

ria dei loro posti e gradi di beatitudine e chiamano voi Padre della sapienza e loro Liberatore: voi, Gesù mio, colla vostra sapienza divina illuminaste la mente degli uomini a conoscere le più grandi e sublimi Verità della fede, dunque pure per la vostra sapienza come Dio e come uomo vi siete acquistata la gloria d'eterno lodi in cielo.

12 Vedo per ultimo nelle cerchie del 9° ordine le corone dei Patriarchi che vi lodano nella gloria dei loro posti e gradi di beatitudine chiamandovi Padre della santità e della perfezione e loro Liberatore: voi Gesù mio colla vostra vita mortale come uomo e come Dio foste l'esempio per tutta la perfezione della santità cristiana, dunque per tutte quante le vostre virtù divine ed umane vi siete acquistato il cumulo di tutta quanta l'eterna gloria Celeste.

13 Sì, Gesù mio amabilissimo, a voi si deve il merito, l'onore e la palma di tutta quanta la beatitudine e gloria Celeste, eccetto quella degli Angioli; voi sì, foste che arricchiste il cielo colla grande conquista della redenzione dell'uomo e foste trionfante sulla vita e sulla morte contro tutto l'Inferno: se voi non aveste fatto tanto, tutte le cerchie ed ordini della beatitudine celeste sarebbero state sempre deserte.

14 O quanto vede l'anima mia di grande d'immenso di meraviglioso, Gesù mio amabilissimo, nel vostro risplendente Regno Celeste! il mio cuore a simile contemplazione s'accende come una face ardente, dal desiderio di andare a far posto a sì tanta felicità di così immenso bene, ma voi Gesù mio sarete quello che ci condurrete coll'aiuto della vostra grazia: sì, questo è tutto il desiderio e la speranza della povera anima mia.

15 Accogliete, Gesù mio amabilissimo, queste mie Lodi e fate che vi siano gradite quanto lo desidero, perché ve le offro col più trasporto d'amore ed in pari tempo spero nella vostra benignità e misericordia per la salvezza della povera anima mia.

LODE 4°

1 Se debolmente, Gesù mio amabilissimo, col vostro divino aiuto fino a qui ho delineato in brevi cenni i gradi che vi sono tributati in cielo della vostra gloria, ora è d'importanza che io con altri brevi cenni delinei la forma meravigliosa e sorprendente dell'immenso cielo che copre e circonda il vostro felicissimo e beatissimo Regno Celeste.

2 Vedo, Gesù mio, questo meravigliosissimo cielo che tramanda una luce viva, però dolce e soave, che non ho parole da poterne fare il più minimo confronto con le cose terrene, così che è di una soavità dorcezza e vivacità tale che risuscita l'anima dalla morte alla vita.

3 Questa viva dolce e soave luce è così risplendente di tanti suoi varianti e cangianti colori in tanti diversi modi, che nemmeno la milionesima parte potrà far confronto con tutte le bellezze e varietà di colori che si possono conoscere sul globo della terra.

4 Vedo, Gesù mio, tutta la volta di questo immenso e meravigliosissimo cielo essere incoronato di tanti risplendenti astri sfolgoranti nella suddetta varicolorante luce, che la loro bellezza non vi è mezzo di poterla né poco né punto esprimerla in parole.

5 Tutti questi meravigliosissimi astri io vedo Gesù mio, che, per quanti sono nel suo numero senza limite, tutti tramandano una luce varicolorante ed ognuno differente dall'altro, e le loro forme sono varianti in egual modo, e nei loro prospetti di dimensione vi si vedono tante meravigliose cose che io non mi raccapezzo il doverne

fare la più minima descrizione.

6 Vedo, Gesù mio, la grossezza e dimensione di tutti questi innumerevoli astri essere più o meno di quella del sole e della luna e li vedo tutti in un così regolare e meraviglioso ordine, che sono il primo sguardo ammirabile e sorprendente fra tutte le infinite bellezze del vostro celeste regno.

7 Vedo, Gesù mio, che per quanti gradini e cerchie sono nel vostro trono piramidale e nelle cerchie circolari di beatitudine, altrettante sono le corone di detti astri che si elevano dall'emisfero orizzontale fino alla sommità circolare e livellante al vostro tritrono di seggio.

8 Vedo Gesù mio al disopra dove termina la corona degli astri, nel punto centrale di questo immenso e meraviglioso cielo, altri sette grossissimi astri di una dimensione paragonabile a 30 volte la grandezza del sole, e questi piombano sfolgoranti la suddetta varicolorante luce a centuplicate volte degli altri astri, in bellezza come in varietà di colore, uno in dissomiglianza dall'altro.

9 Vedo, Gesù mio, che tutti questi innumerevoli e meravigliosissimi astri, dipartendosi dalla prima corona orizzontale e ascendendo fino alla sommità suddetta, vanno a grado a grado di dimensione aumentando nel loro splendore di vivissima sfolgorante e varicolorante luce, ed in egual modo aumentano di bellezza nei loro prospetti di dimensione nei modi indicibili suddetti.

10 Vedo di più bello nel vostro regno celeste, Gesù mio amabilissimo, e nei continenti di ciascuna cerchia come di ciascun gradino della immensa e meravigliosissima piramide, e questo bello è così sommo ed infinito che io non ho né parole né termini da poter esprimere la più minima idea alla mente dell'uomo di queste nuove singolari ed infinite bellezze.

11 Io, mio amabilissimo Gesù, per tutto quello che vede l'anima mia nel vostro celeste regno, non finirei per una eternità di raccontare tante milionesime volte, davanti a simili meravigliose bellezze, ma le parole non sono bastanti a delineare sì infinite bellezze, tal che l'umano intelletto cede alle sublimità delle medesime.

12 Vogliate, Gesù mio amabilissimo, gradire queste mie lodi come un dono dell'estasi della povera anima mia, che per quanto sente di gioia e di contento per tanta così suplime e meravigliosa contemplazione, altrettanto si attrista e teme perché conosce i pericoli della mia pochezza e fralezza umana.

LODE 5°

1 Eccomi Gesù mio amabilissimo al terzo grado della vostra gloria nelle anime purganti. Vedo le loro posizioni più o meno vicine per ascendere ai loro posti e gradi di gloria e beatitudine celeste, divise in 7 gradi o cerchi circolari che sono nel centro esteriore della piramide ed antipiramide fra i due punti orizzontali dei due regni della gloria e della speranza.

2 Da questi 7 cerchi vedo, Gesù mio, una luce che scende dalla prima cerchia del primo ordine della incompleta beatitudine dei Minimi e va addensandosi mano a mano che si scende dall'una all'altra cerchia fintanto che nell'ultima cerchia vi si vedono oscurissime tenebre

3 Vedo nella prima cerchia delle tenebre, fra mezzo a un fuoco che li purifica, immense turbe di anime di tutti coloro che non soddisfecero ai rilasciti del bene dei loro defunti, lacrimare e piangere amaramente detestando la loro irricoscenza;

voi supplicano, Gesù mio, per l'abbreviamento e termine delle loro pene chiamandovi Padre della pietà e della misewricordia.

4 Vedo nella 2° cerchia fra mezzo ad un fuoco che li purifica, altre immense turbe d'anime di tutti coloro che non soddisfecero ai voti, lacrimare e piangere amaramente detestando la loro incuranza: a voi supplicano, Gesù mio, per l'abbreviazione e termine delle loro pene, chiamandovi Padre della benignità e della misericordia.

5 Vedo nella 3° cerchia, fra mezzo a un fuoco che li purifica, altre immense turbe d'anime di tutti coloro che non corrisposero con fedeltà all'amore coniugale, lacrimare e piangere amaramente detestando il loro disamore, e voi, Gesù mio, supplicano per l'abbreviamento e il termine delle loro pene chiamandovi Padre clemente e misericordioso.

6 Vedo nella 4° cerchia, fra mezzo al fuoco che li purifica, altre immense turbe d'anime di tutti coloro che non soddisfecero in modo conveniente agli obblighi del proprio stato, che lacrimano e piangono amaramente, e voi, Gesù mio, invocano per l'abbreviamentop e il termine della loro pena chiamandovi Padre dell'amore e della misericordia.

7 Vedo nella 5° cerchia, fra mezzo al fuoco che le purifica, altre immense turbe d'anime di tutti coloro che ebbero troppo amore riguardo a se stessi, lacrimare e piangere amaramente detestando la loro troppo comoda vita, e voi supplicano, Gesù mio, per l'abbreviamento e termine della loro pena chiamandovi Padre della piacevolezza e della misericordia.

8 Vedo nella 6° cerchia, fra mezzo al fuoco che li purifica, altrettante immense turbe d'anime di coloro che furono incuranti al bene e al male dei loro simili, lacrimare e piangere amaramente detestando la loro disincurezza: a voi supplicano, Gesù mio, per l'abbreviamento e termine delle loro pene chiamandovi Padre della carità e della misericordia.

9 Vedo per ultimo nella 7° cerchia, fra mezzo al fuoco che li purifica, altre tante immense turbe d'anime di tutti coloro che furono troppo curiosi nelle cose non utili al dovere del corpo come quello dell'anima, lacrimare e piangere amaramente detestando la loro vana curiosità: a voi supplicano Gesù mio per l'abbreviamento e termine delle loro pene, chiamandovi Padre della giustizia e della misericordia.

10 Sì, mio amabilissimo Gesù, l'anima mia vede tutte queste immense turbe d'anime purganti ascendere dall'una all'altra cerchia, dalla maggiore alla minore pena a seconda del loro prefisso termine del loro purgamento secondo le specie e numero dei loro peccati.

11 Vedo Gesù mio che tutte queste anime sante di mano in mano che ascendono da una cerchia all'altra addivengono più belle e più rilucenti, perché viene crescendoli di grado in grado pure la luce, come ho ridetto, cosicché l'ultima cerchia purgante ascende nell'ultimo suo grado quasi pairi alla luce della prima cerchia della incompleta beatitudine dei Minimi.

12 Vedo parimenti Gesù mio amabilissimo che dette anime, fatto che hanno il loro purgamento a seconda dei meriti loro, ascendono ai loro posti e gradi di gloria e di beatitudine più o meno elevati, in eguaglianza al merito delle opere loro praticate sul mondo nella loro vita mortale.

13 In questo luogo da purgamento vedo, mio amabilissimo Gesù, esservi così tanto amore, confidenza e speranza presso di voi in tutte quelle anime sante, che

si può dire che in simile luogo altro non essere che una fornace ardente del vostro divino amore.

14 Sì, Gesù mio amabilissimo, la vostra gloria la vedo risplendente per tutte le parti dell'universo: nessuna creatura si può dire che non vi ami, vi obbedisca o vi tema, cosicché voi siete l'amore, il timore e il potere di tutte quante le cose create.

15 Vogliate, mio amabilissimo Gesù, accogliere queste mie lodi le quali vi offro per la gloria della vostra umanità divina nella speranza che mi vogliate amare con amore di un tenero padre quale voi siete, conciossiaché mi riconosca indegno di sì tanto amore, ma vivo nella fiducia che la vostra clemenza senza limiti supplirà alla inia indegnità,

LODE 6°

1 Ah, Gesù mio, incomincia a paventare ed a inorridire l'anima mia, perché quanto fino ad ora ho veduto di bello, d'amorevole, di felicità e di glorioso nel vostro risplendente regno celeste, altrettanto ora vedo di brutto, d'orribile, di misero, di lacrimevole, di pianto, d'ira, di sdegno, di disperazione, di strida orribili, giù nei profondi abissi del regno delle tenebre, del fumo, del fetore, del fuoco, del pianto e del dolore senza limiti.

2 Vedo Gesù mio al disotto della vostra tritronide piramide, l'altra antipiramide che resta al fine dell'ultima cerchia delle anime purganti, ed esservi nell'interno centrale di essa un profondo vacuo di medesima forma della sua esteriorità piramidale.

3 Vedo Gesù mio in questo immenso vertice esservi un mondo di tenebre, di fumo, di fetore, di fuoco di diversa materia, come di diversi gradi, ed essere diviso in tante cerchie borgiali ed ordini circolari in similitudine delle cerchie ed ordini della beatitudine del regno della luce, della felicità e della gloria.

4 Vedo Gesù mio che per quanto il vostro celeste trono si erge fra lo splendore della sfolgorante e varicolorante luce fra mezzo al contento, al tripudio, alla felicità, alla gloria del corteggio degli angeli, altrettanto sì profonda il seggio della terribile maestà d'Averno fra le tenebre, il fumo, il fetore, il fuoco, e fra il pianto, le strida, la disperazione e il dolore.

5 Vedo, Gesù mio amabilissimo, nelle cerchie della prima bolgia scendendo verticalmente fino alla sua profondità, immense turbe d'anime dei maldicenti calugnatori e scandalosi, stimolati da tanti demoni di più diverse orribili spaventevoli forme.

6 Vedo queste stesse anime, fra mezzo al pianto alle grida al fumo al fetore e al fuoco che li arde ma non li consuma, gridare maledicendo le loro maldicenze calunnie e scandali, e voi, Gesù mio, fra il pianto e le grida, chiamare loro giudice giusto ma troppo severo e terribile, e tutte vi temono e paventano, ma non vi onorano né vi glorificano nella vostra giustizia.

7 Vedo nella cerchia della 2° bolgia altre immense turbe d'anime d'accidiosi, di sensuali e miscredenti stimolati da demoni di tante altre orribili forme fra mezzo al fuoco che li divora entro un lago d'acqua putrida e bollente che li giunge fino alla gola, e gridano maledicendo la loro accidia sensualità e miscredenza, e voi Gesù mio chiamano loro giudice giusto ma troppo severo e terribile.

8 Vedo nella cerchia della 3° bolgia altre immense turbe d'anime di golosi, di gozzovigliosi e di libertini stimolati da tanti demoni d'altre orribili diverse forme, fra un fuoco che li divora tutti involti in materie putride e fetenti, ed essi gridano

maledicendo le loro gole gozzoviglie e libertinaggi, e voi chiamano Gesù mio loro giudice giusto ma troppo severo e terribile.

9 Vedo nella cerchia della 4° bolgia altre immense turbe d'anime di invidiosi, di scontenti e sconfidenti, stimolati da demoni di tante altre orribili forme fra mezzo ad un fuoco che li divora in selve di spinosi e pungenti roveri, tutti aggremiti di piccoli insetti che li pungono e tormentano in tutte le parti della vita, e gridano maledicendo la loro invidia, scontentezza e diffidenza, e voi Gesù mio chiamano loro giudice giusto ma troppo severo e terribile.

10 Vedo nella cerchia della 5° bolgia altre immense turbe d'anime di irosi, di maligni e di disamorati, stimolati da demoni dalle diverse orribili forme fra mezzo a un fuoco che li divora e ad un diluvio di scorpioni e tanti altri insetti consimili che li macerano in tutte le parti della vita, e gridano maledicendo la loro ira malignità e disamorezza: voi, Gesù mio, chiamano loro giudice giusto ma troppo severo e terribile.

11 Vedo nella cerchia della 3° bolgia altre immense turbe d'anime di ipocriti, d'impostoiri e seduttori stimolati da demoni d'altre diverse orribili forme fra mezzo ad un fuoco che li divora in un turbine d'infuocata polvere che li ravvolge trascinandoli or di qua or di là come foglie al vento, ed essi gridano maledicendo la loro ipocrisia impostura e seduzione: voi, Gesù mio, chiamano loro giudice giusto ma troppo severo e terribile.

12 Vedo nella cerchia della 7° bolgia altre immense turbe d'anime d'avari, di fraudolenti e di oppressori stimolati da tanti demoni d'altre diverse orribili forme fra mezzo ad un fuoco che li divora e a un'infinità di serpenti di aspidi e di vipere che li macerano e divorano per tutte le parti del corpo, ed essi gridano maledicendo le loro avarizie furti e oppressioni: voi, Gesù mio, chiamano loro giudice giusto ma troppo severo e terribile.

13 Vedo nella cerchia della 8° bolgia altre immense turbe d'anime di superbi, sanguinari vendicatori, eretici e bestemmiatori, stimolati da demoni di tante altre diverse orribili forme, fra mezzo ad un fuoco che li divora in un diluvio di frecce che come folgori si scaricano su di essi traforandoli e percotendoli in tutte le parti del corpo, ed essi gridano maledicendo le loro sanguinarie vendette eresie e bestemmie e voi, Gesù mio, chiamano loro giudice giusto ma troppo severo e terribile.

14 Vedo per ultimo nella cerchia della 9° bolgia il superbo Lucifero circondato da immense turbe di orribili e mostruosi demoni tutti pieni d'ira e di sdegno fra mezzo al fuoco che li divora, ed un coll'altro si perquotonono con verghe e grosse mazze sfavillanti di fuoco come ferro bollente, ed essi gridano maledicendo il loro Principe seduttore e la loro superbia, e voi, Gesù mio, chiamano loro giudice giusto ma troppo severo e terribile.

15 Tutto questo vede l'anima mia, Gesù mio, nel regno delle tenebre e del dolore, e di più vedo, che tanto più si profonda questo baratro bolgiale d'abisso, altrettanto crescono i gradi del fuoco del fetore e del fumo, come la mostruosità terribile e spaventevole delle anime reprobe, ed altrettanto i demoni che stanno framisti ad essi stimolandoli e tormentandoli in tante diverse maniere secondo la grandezza e deformità dei loro peccati.

16 Vedo di più, Gesù mio amabilissimo, che dette anime piangendo gridano disperatamente nei inodi suddetti maledicendo le specie e il numero dei loro peccati, e

altri demoni si tormentano e si paventano tra di loro in continuo accanito e terribile combattimento, cosicché si può dire che il bene la felicità la gloria la bellezza e la luce del vostro celeste regno siano del medesimo grado del male della disperazione delle deformità del dolore e dello strido del regno lacrimevole e terribile delle tenebre.

17 Ah, Gesù mio! e chi sono coloro che non temono e non paventano la vostra giusta ma severa e terribile giustizia? Sono gente misera, sconsigliata, cechi affatto del loro lume della ragione! Ma se voi vi degnaste fargli vedere ciò che or vede l'anima mia, certamente che l'increduli ed ostinati peccatori fremerebbero d'orrore e di spavento, e si getterebbero nella penitenza piangendo i loro peccati, come me, tutto il tempo della loro vita mortale.

18 Ah, se giovaste, Gesù mio, il sacrificio di tutto me stesso per sanare tutte queste povere ed infelici anime, io sarei pronto a farlo, perché troppo hanno mosso a pietà il mio cuore sì terribili e spaventevoli pene! Deh, Gesù mio, fate almeno che possa essere giovevole, per quelli che tutt'ora sono in vita, in qualunque modo che voi mi disporrete al sacrificio: voi vedete il mio cuore, sarò pronto a farlo col vostro divino aiuto.

19 Degnatevi, Gesù mio amabilissimo, di gradire queste mie lodi pure nei sermoni di questo doloroso argomento, che vi offro per la gloria della vostra divina giustizia, perché pure nell'Inferno sia riconosciuta giusta e imparziale, conciossiaché severa e terribile: fate che questo santo timore della vostra giustizia mi accresca di giorno in giorno fino alla morte.

LODE 7°

1 Di più Gesù mio vede l'anima mia di meraviglioso e di sorprendente al disotto del vostro regno della luce, fra l'intermedio superficiale e circolare della rovescia antipiramide del regno delle tenebre: quindi vedo esservi un terzo regno della mestizia, oscurissimo fino ad ora, da me chiamato Regno della Speranza.

2 Vedo, Gesù mio, la punta della rovescia antipiramide connessa come ho detto all'altra piramide del vostro tritronide seggio, basarsi sopra al punto centrale del piano superficiale del continente Regno della Speranza, ed esso essere nella medesima forma anfiteatrale divisa in cerchie di ordini consimili a quelli della beatitudine del vostro splendido regno.

3 Vedo Gesù mio in questo regno da me chiamato il Regno della Speranza, della mestizia e della afflizione, esservi aspirante un'aria divisa in gradazioni più o meno caliginosa e fosca da una luce che scende fra il vertice della piramide e antipiramide della prima cerchia della beatitudine incompleta dei Minimi.

4 Vedo Gesù mio in questo fosco regno, nell'esteriorità circolare della rovescia antipiramide dove nell'interno di essa evvi il regno delle tenebre descritto, sortirvi da diverse parti tante bocche di fuoco che come vulcani eruttanti gettano fuori spaventevoli fiamme miste a densissimo fumo che tramandano un puzzo e un fetore terribile, ed ergersi su per il fosco cielo come tante infuocate nubi, e per questo che si vedono più o meno quel cavo fosco e caliginoso nella bassa esteriorità ove basa la pianta dell'antipiramide.

5 Vedo Gesù mio parimenti in questa rovescia antipiramide che, di mano in mano ascendendo al suo corpo centrale, sono più piccole le bocche di fuoco, meno

denso il fumo e meno ardenti le fiamme, per cui vi si vede più chiara e raggiante la luce, ed essa ha una grandissima gronda circolare sporgente alle cerchie ed ordini che si elevano di fronte alle stesse di forma anfiteatrale, come dissi, che rende abbracciato un terzo di continente di questo vasto vostro Regno della Speranza.

6 Vedo Gesù mio che queste cerchie ed ordini si elevano dal piano circolare dove è basata la punta della rovescia antipiramide, di grado in grado che si elevano si fanno più chiare e risplendenti le luci, talché ascendendo alle cerchie dell'ultimo ordine vi si vede respirante un'aria in un cielo puro e sereno qualche cosa più dolce e pura del nostro globo terrestre, ma nessun astro luminare vi si vede in questo cielo, solo la luce che ascende nel modo predetto.

7 Così che vedo questo regno essere abitato da immense turbe d'anime stanti nelle loro cerchie ed ordini secondo i meriti loro più o meno lucenti e chiare ed altre felicità non godono che quella di sperare in voi, Gesù mio, che incessantemente vi pregano e vi supplicano nella speranza che il giorno dell'universale giudizio gli abbiate ad usare misericordia facendoli passare nel regno della luce.

8 Sì Gesù mio, tutte queste buonissime anime meste ed afflitte vivono nella speranza che il giorno dell'universale giudizio voi li dobbiate far passare dal regno della mestizia e dell'afflizione a quello della pace e del contento, ai loro posti e gradi di beatitudine, mercé la vostra infinita misericordia perché, dicono, che voi siete morto in croce per la gloria dei giusti.

9 Vedo nelle cerchie del 1° ordine (facendosi dal piano superficiale e circolare dove è basata la punta della rovescia antipiramide) immense turbe d'anime d'Israeliti che sono vissuti secondo le regole della loro antica legge, tutti gementi e afflitti: voi, Gesù mio, invocano come loro vero Messia, nella speranza che il giorno dell'universale giudizio abbiate ad usar misericordia facendoli passare dal regno della mestizia e dell'afflizione a quello della pace e della felicità, nei loro posti e gradi di beatitudine.

10 Vedo nelle cerchie del 2° ordine altrettante immense turbe d'anime di Cristiani morti nell'eresia fuori dal seno dell'Apostolica Chiesa Romana, ma che sono vissuti onesti ed umili, essere tutti gementi e afflitti: voi Gesù mio invocano, nella infallibilità del vostro Santo Vicario Pontefice Romano, nella speranza che il giorno dell'universale giudizio gli abbiate ad usare misericordia facendoli passare dal regno della mestizia e della afflizione a quello della pace e del contento, nei loro posti e gradi di beatitudine.

11 Vedo, nelle cerchie del 3° ordine, tante altre immense turbe d'anime d'infedeli che sono vissuti modesti ed umili, tutti gementi e afflitti: voi, Gesù mio, invocano come il loro Redentore vero figlio di Dio, nella speranza che il giorno dell'universale giudizio gli dobbiate usare misericordia facendoli passare dal regno della mestizia e dell'afflizione a quello della pace e del contento, nei loro posti e gradi di beatitudine.

12 Vedo, nelle cerchie del 4° ordine, altre immense turbe d'anime di Idolatri che vissero modesti e umili, tutti gementi e afflitti: voi, Gesù mio, indicano come loro vero Nume nella speranza che il giorno dell'universale giudizio gli dobbiate usare misericordia facendoli passare dal regno della mestizia e dell'afflizione a quello della pace e del contento, nei loro posti e gradi di beatitudine.

13 Vedo, nelle cerchie del 5° ordine, altre immense turbe d'anime di Selvaggi

che vissero modesti ed umili secondo il loro lume di ragione naturale, tutti gementi ed afflitti: voi, Gesù mio, invocano come il loro vero Padre Celeste, nella speranza che il giorno dell'universale giudizio gli abbiate ad avere misericordia facendoli passare dal regno della mestizia e afflizione a quello della pace e del contento, ai loro posti e gradi di beatitudine.

14 Vedo, nelle cerchie del 6° ordine, altre immense turbe d'anime di tutti gli Israeliti morti nell'innocenza e di quelli che menarono vita santa e penitente, tutti gementi e afflitte: voi, Gesù mio, invocano come loro vero Messia nella speranza che il giorno dell'universale giudizio gli dobbiate ad usare misericordia facendoli passare dal regno della mestizia e dell'afflizione a quello della pace e del contento, nei loro gradi e posti di beatitudine.

15 Vedo per ultimo, nella cerchia del 7° ordine, altre immense turbe d'anime di tutti gli Idolatri morti nell'innocenza e di quelli che menarono vita santa e penitente, tutti gementi ed afflitti: voi, Gesù mio, invocano come loro vero Nume, nella speranza che il giorno del giudizio universale gli dobbiate ad usare misericordia facendoli passare dal regno della mestizia e dell'afflizione a quello della pace e del contento, nei loro posti e gradi di beatitudine.

16 Mio amabilissimo Gesù, io sono costretto a dire, per tutto quello che vede l'anima mia, che voi siete ascendente colla vostra gloria in tutte le condizioni e gradi d'ogni cosa creata, e tutte queste anime gementi e afflitte che abitano in questo luogo, fino ad ora agli uomini sconosciutissimo e che io chiamo Regno della Speranza, vi onorano sperando nella vostra infinita misericordia in modo così umile e singolare che io resto ammirato e sorpreso, ricolmo di meraviglia di giubilo di contento.

17 Sì, Gesù mio, tutte sperano in voi queste buonissime anime, che io figuro essere, questo Regno della Speranza, un secondo luogo di purgamento dove ho motivo di dire che sia un mondo tutto rigurgitante del vostro santo divino amore da paragonarsi colle anime purganti del vostro celeste regno: le loro speranze, no, non possono andare senza merito, perché è tanta e quasi infinita la fede e la speranza che hanno in voi queste povere anime gementi e afflitte.

18 Fate Gesù mio che queste verità nuove nella mente degli uomini, non come cosa mia ma come cosa vostra siano apprezzate e considerate nella loro particolarità, che chiaramente tutto coincide alla vostra somma sapienza, clemenza, misericordia e grandezza infinita, carità e giustizia divina.

19 Sì, Gesù mio, a voi ora tocca d'illuminare la mente agli uomini e fare sì che possano raccogliere da queste sublimi meraviglie e nuove verità copiosi frutti germinati da questi Celesti Fiori, i quali voi avete dato a me ed io a gloria vostra ne faccio un dono a tutti i miei universali fratelli in Dio.

20 Vogliate mio amabilissimo Gesù accogliere queste mie lodi come un dono che vi offro tutto di vostra proprietà: io non ho fatto altro colla mia pochezza che prestare l'assenso della mia arbitra volontà alla celeste ispirazione suggeritami dal vostro Santo Spirito.

21 Mio benignissimo ed amabilissimo Gesù, io mi sento trasportato a domandarvi una grazia la quale nella vostra infinita clemenza e benignità non saprete negarmela, ed è che vogliate umiliarmi al più che sia possibile per la mia maledettissima superbia e per l'amore di me medesimo, e farmi conoscere chiaramente tutta la mia miseria umana e che altro non sono che un misero verme pieno d'imperfezione e di peccato.

INNO

Di Gesù l'onor la gloria
 Ben veniamo a contemplare
 Riflettendo alla vittoria
 Che sul mal venne a portare:
 Questa umile memoria
 Ci dovrebbe risvegliare
 Al fervore della fede.

Chi è colui che non crede
 All'umana redenzione?
 Il superbo, che non riede
 Mai al ver della ragione.
 Perché in tutti si disvede
 Nei dover di Religione
 Per seguir le vie del male.

Miserabile mortale
 È colui che nel suo cuore
 Che sensibile e leale
 Non ha più pel Divo amore,
 Perché questo naturale
 Amor ci ha impresso il Creatore
 In cuor, e nessuno può obliarlo.

Come dunque può negarlo
 L'incredente, a chi la vita
 Diè per noi? Se qui parlo
 Il ver, faccio mentita
 Alla menzogna, il tarlo
 Crudel che sempre invita
 L'uomo al mal e all'eresia:

Esso il domma vuol bugia,
 Falsità l'onor di Rito
 E lo spirito di profezia
 È un estro scimunito,
 Desolata fantasia;
 Nulla crede l'uom che uscito
 È dal sen di Religione.

Rispettiamo l'oppignione
 Di chiunque. Questo è vero,
 Non è tale la questione:
 L'uomo umile e sincero
 Deve amar la Religione

Ne suo Culto e Ministero
 O almeno rispettarla.

Questi è Iddio che così parla
 Per avviso ai miscredenti
 L'avvertenza convien darla
 Pei futuri avvenimenti
 Non bisogna riserbarla
 Per umani complimenti,
 Guai agli empi, guai agli empi.

LIBBRO SESTO LODI ALLO SPIRITO SANTO

LODE 1°

1 A voi mi rivolgo, mio amabilissimo protettore Santo Divino Spirito, che con tutta la pienezza del cuore io sono disposto di lodarvi come lo devo per mia debita riconoscenza al vostro Divino amore, perché voi sete l'alido aspirante che guida ed illumina l'anima mia all'acquisto d'ogni bene qualunque.

2 Le buone disposizioni che io tengo di lodarvi, mio Santo Divino Spirito, sono dalla mia volontà provenienti, è vero, nell'istinto d'una razionale ragione, ma tutto me stesso non basta in così suplime impegno, se voi non supplite alla mia pochezza coi lumi della vostra grazia, onde possa dire di voi del futuro con chiarezza le presenti verità, come delle cose passate e recenti.

3 Siccome voi, Spirito Divino, procedete in tutte le cose che sono trascorse, che trascorrono e che trascorreranno in questo misero mondo fino alla consumazione dei secoli, a voi dunque è spettante la cura d'ogni nostro futuro destino, e voi sete quegli che opererete prodigiosi portenti in un uomo protetto da voi medesimo, indegno fondatore delle vostre Sante Milizie Crocifere quali, adombrate dal vostro Santo Spirito, saranno invincibili conquistatori di tutto il mondo e riformatori dell'ordine morale e civile.

4 Pure la ragione del Diritto della Divina Giustizia vuole che in simili tempi vi addivenga un'intervento fra l'uomo e Iddio nell'importanza di una terza Missione, tutta spettante a voi, mio prediletto Santo Spirito, e che essa sia il procedimento della Missione del Figlio, seconda persona divina, la quale ora si assume a voi perché Spirito di forza, di sapienza, d'amore, di carità, di consiglio e di giustizia.

5 Molte ragioni si potrebbero addurre nella importanza di questa vostra speciale Missione, mio amato Santo Spirito, poiché voi per ragioni di Diritto Divino dovete intervenire fra gli uomini con un assesto generale in essi, con una terza legge celeste che concida e che raggiunga lo scopo delle altre due leggi emanate dal Padre

e dal Figlio, e che questa sia emanata da voi chiamandola Legge del Diritto.

6 Troppo chiaro comprende l'anima mia, mercé i vostri Divini lumi, che voi siete quegli, mio Santo Spirito, che dovete colla vostra forza sapienza bontà onestà carità consiglio e giustizia, umigliare i superbi ed esaltare gli umili, liberando i buoni e punendo gli empi, confortare i miseri che languono oppressi nella miseria e nella tribolazione, e stirpare del tutto fra i popoli l'oppressione e la tirannide.

7 Tutto questo vede di voi, mio amato Santo Spirito, l'anima mia, in un modo così chiaro talché in queste mie lodi ve ne anticipo l'onore e la gloria delle vostre grandi suplimi e meravigliose conquiste, ed è di grande importanza che di tutto questo siano prevenuti i popoli coll'annuncio della venuta di un nuovo Messia esistente in una persona mortale che rappresenta le veci di nostro Signor Gesù Cristo nel procedimento della redenzione del mondo, e voi sete che operate in esso in sua vece con meravigliosi e prodigiosi portenti.

8 L'importanza di tutto questo, mio amato Santo Spirito, è concidente alla ragione e verità di tutte le cose, che può dirsi essere un procedimento della somma sapienza, bontà e potenza divina; ché essa providenziale accorre benefica in tempi designati quando che vede il dissesto della corrotta natura, vi rimedia benefica con altro incruento sacrificio del suo Divino amore come colla sua severa ed imparziale giustizia.

9 Voi sì, mio prediletto Santo Spirito, sarete quegli che per il bene di tutto il genere umano e per la completa gloria e trionfo della religione, verrete fra gli uomini apportatore di pace, di salute e di prosperità colla gioia ineffabile di un riposo tranquillo dell'oppressa Chiesa e della tiranneggiata e parimenti oppressa e stanca umanità.

10 A sì sì, mio amato Santo Spirito, è grande l'importanza di tutti questi felici futuri avvenimenti, che si può dire che il male morale e civile essere giunto ad un punto da non poter più tollerare, i buoni fedeli, le ingiustizie, gli abusi di potere e indegnità che si commettono dai miseri sconsigliati figli della corruzione fatta arbitra della potestà di quasi tutta la terra.

11 Ma voi, mio amato e prediletto Santo Spirito, col dritto e potere della vostra Divinità vi opporrete alle temerarie conquiste di Satana colle vostre legioni Angeli che unendovi colla parte dei buoni fedeli nelle sudette Sante Milizie Crocifere, onde i gattivi siano debellati e vinti nell'umigliazione di sé medesimi, colla rigenerazione totale di tutte le cose nei rigori della vostra santa giusta ma severissima legge del Diritto.

12 Io vedo tutte queste ascendenze nella vostra Celeste Missione come la Terza Persona Divina procedente dalle assolute volontà del Padre e del Figlio, per cui è di ragione che io chiarifichi l'intrinsicità che procede in tali azioni di volere, e come è l'intervento reciproco nel volere nelle opere e nelle Missioni speciali della Santa Triade in Dio.

13 Sì, tutte io desidero rendere chiare le verità della fede coi lumi che voi mi ispirerete importanti a tutto questo, mio amato Santo Spirito, onde la miscredenza non abbia motivo d'opporvi dicendo di non trovare coincidenza nella rivelazione, procedente da voi, delle cose future colle presenti e passate, e che le ragioni di ciò non siano esatte e precise nei loro proponimenti profetici simbolici o figurati.

14 Vogliate, mio amabilissimo Santo Spirito, accogliere queste mie lodi come

un dono dell'anticipata gloria delle vostre prodigiose e maravigliose conquiste e vogliate in pari tempo assistermi colle vostre divine ispirazioni, onde possa del futuro dire nelle lodi seguenti ciò che ridondi all'acquisto del bene e all'accrescimento della fede.

LODE 2°

1 Eccomi a delineare, mio prediletto Santo Spirito, il diritto, la dignità ed il potere che a voi si perviene come la Terza Persona Divina nella importantissima esecuzione della vostra Speciale Missione nei modi sudetti, i quali procedono da una stessa causa della Missione del Padre e del Figlio per le succitate e seguenti ragioni innegabili.

2 Veniamo alla prima causa prescendente dal Padre avvente di per se stesso una missione particolare nella ragione del primo intervento che ebbe nella prima parte del Diritto, prevedendo per esso una Legge Scritta onde confermare con essa la legge di natura e la rivelazione dal primo padre Adamo fino a Moisé, ed a questi diede l'assoluto potere nell'esecuzione della sua Speciale Missione assumendoli l'osservanza di detta legge scritta coi rigori della sua Divina giustizia.

3 La seconda causa procede nella ragione della Missione del Figlio, e siccome il Padre di per sé solo agì nella missione della Legge Scritta, così è di ragione che agisca di per sé solo la Seconda Persona Divina del Figlio nella Speciale Missione della Legge di Grazia in confermazione e coincidenza alla Legge Scritta del Padre, riformulandola dai seducenti abusi ed ampliandola con nuove cerimonie di culto, e nella commemorazione di sé medesimo istituì il Sacramento del perdono e della penitenza.

4 La terza causa è procedente per la regola del Diritto di Missione Divina da voi, mio prediletto Santo Spirito, nella ragione della prima ascendenza della Legge del Diritto, ed essa pure deve da per sé sola agire in una vostra Speciale Missione, in confermazione e coincidenza della Legge Scritta e di Grazia, riformando pure la seconda nelle diserzioni natevi ed abusi di culto, ampliandola con regole esemplarissime per la stessa Santa Legge del Culto e del Credo, rendendo la Chiesa al domignio e la pace di tutto il mondo.

5 Queste tre distinte cause per ragioni di Diritto Divino devono avere il suo compiuto effetto in parti operative e distintive ciascuna in diverse spece di Missione, ma poi nell'insieme, come dissi, non raggiungono che lo scopo d'una causa sola tutta procedente da un Dio unico e trino in persone distinte di Padre, Figlio, e voi, mio prediletto Santo Spirito.

6 Voi sì mio prediletto Santo Spirito in ogni vostra operazione procedete dalla volontà del Padre come quella del Figlio nella Terza Persona Divina, la quale voi siete con dritto e fagoltà d'agire, colla stessa potenza sapienza e bontà e con tutta l'essenziale Divinità della procedenza del Padre e del Figlio.

7 Da voi sì, mio prediletto Santo Spirito, si promovono tutte le assolute e dispotiche volontà del Padre e del Figlio con tutta la loro essenziale potestà e dignità divina, e tutto quello che da voi verrà deliberato nell'esecuzione della vostra futura speciale Missione in assoluto volere della essenziale potenza sapienza e bontà divina, e ciò lo deve essere nella ragione succitata delle tre essenziali Persone Divine coesistenti in un Dio solo.

8 Se tutte queste verità sono innegabili nella sana ragione dell'uomo, bisogna prescindere alla Ragione del Diritto, e questo altro non può essere prescindente che da un Dio, e se s'intende essere necessaria una nuova Legge di Diritto, nell'esecuzione di essa è necessario pure che vi sia l'intervento essenziale della stessa potenza sapienza e bontà di Dio, in altro modo non si potrebbe raggiungere lo scopo della qualificata ragione della nuova Legge del Diritto.

9 Dunque per voi sì, mio amato e prediletto Santo Spirito, devono essere comunicate all'uomo la volontà e l'esecuzione di tutti i Divini disegni, e voi precedete, come ridissi, la volontà del Padre come quella del Figlio nella rivelazione di tutte le cose, e la vostra presenza al passato al presente al futuro non è che la volontà essenziale di un solo Dio in tre distinte persone divine.

10 Nulla evvi di più oscuro e misterioso fra i dommi della fede quanto l'esistenza delle tre Persone Divine in un solo Dio, ma guasi l'anima mia, mercé vostra o mio prediletto Santo Spirito, vede la chiarezza di questo Mistero nella ragione delle tre potenze spirituali dell'anima nostra consistenti in un solo volere come in solo oggetto d'azione, non escrudendo però l'intrinsicità delle medesime: che una è cooperatrice dell'altra nella preminenza essenziale di una sola persona che agisce in sé stessa.

11 Io aggiungo questa ipotesi nella ragione del Mistero del domma predetto: siccome la potenza spiritale agisce in tre modi distinti in un solo oggetto d'azione, come in una sola fagoltà di potere il quale è inclusivo in tutte e tre le parti distinte, per una intrinsicità reciproca che una è in coincidenza coll'altra.

12 E siccome l'evidenza delle cose è l'effetto sostantivo della memoria, così la ragione è la sostanza dell'intelletto, come l'essenza dell'azione operativa è la potenza della volontà, di modo che si comprende bene che ognuna di queste potenze hanno una parte distinta fra loro, ma nell'azione pratica è d'uopo che una sia cooperativa all'altra nella essenziale autorità imperativa di un solo oggetto d'azione.

13 Siccome Iddio realmente è un solo oggetto d'azione, ma nelle sue tre potenze Spiritualis agisce in tre persone distinte per qualificare in tre modi diversi la sua essenziale divinità nella imperiosità di un solo potere con reciproca procedenza di tutta la stessa essenziale Divinità in ciascuna delle tre persone distinte: questa parvemi una dovuta chiarissima allusiva alla ragione del domma delle tre Persone Divine in un solo Dio.

14 A me sembra razionale una così naturale e esplicitissima verità, solo resta nella oscurità dell'umano intelletto l'origine di tutti i Misteri della esistenza di Dio in tre persone distinte, e come in pari tempo possa dividersi in tre parti distinte in una sola essenziale potenza sapienza e bontà di un solo Dio, tutto questo è un Mistero incomprensibile all'umana ragione.

15 O quanto è ammirabile un sì profondo Mistero! Di modo che si può dire che non v'è di più grande e suplime fra tutti i misteri della Fede come di tutta la Creazione, così che voi, mio amato e prediletto Santo Spirito, coincidete al volere di Dio in tutte le opere che da voi procederanno nella vostra Santa Riforma. Sì, sì, venite al più presto possibile a provvedere alle tante miserie della povera affritta umanità, coi rigori della vostra nuova Legge del Diritto.

16 Voi mio amatissimo Santo Spirito sete pure concidente a tutti i fini delle cose create e per mezzo vostro si provvedono i voleri dei disegni divini di tutti gli avveni-

menti delle vicende umane. Sì, voi tutto avete preveduto per tempo agli uomini per mezzo della profezia, fin dai tempi più remoti, di tutto quello che di giorno in giorno è accaduto e accade di bene e di male fino ad oggi.

17 Sì, mio amato Santo Spirito, lo studio più ammirabile dell'uomo è quello delle profezie. Da esse si apprende dottrina sapienza saggezza santità e consiglio per la ragione delle meravigliose scoperte che si fanno in esse in tutto lo scibile del sapere umano, e sono ben fortunati coloro che studiano in esse, e con viva fede credono nei loro vaticini, e non si sono mai pentiti di aver troppo creduto, come ebbero da pentirsi coloro che ad esse non vi cresero e non ne fecero conto.

18 A gloria della vostra essenziale Divinità accettate, mio amatissimo Santo Spirito, queste mie lodi, e vogliate in pari tempo degnarmi colla vostra benignità d'assistervi coi vostri chiarissimi lumi nel buon desiderio che io tengo di lodarvi vaticinando le vostre meravigliose imprese e conquiste di tutto il mondo, nella speranza di cavarne profitto in coloro che con fede e umiltà di cuore le leggeranno.

LODE 3°

1 Prescendendo al principio di tutte le ragioni sudette, io aggiungo in voi, mio amato e prediletto Santo Spirito, un fine molto misterioso nella somma ed infinita sapienza Divina per la pienezza dei tempi, ed è che voi abbiate una speciale e particolare esigenza dove il Padre e il Figlio vi abbino voluto assumere tutto il completo trionfo della loro e della vostra Speciale Missione.

2 Sì, mio prediletto Santo Spirito, la mia ragione, coi lumi della vostra presenza, è basata su ciò: siccome l'uomo è composto di materia, di ragione e di spirito, e in tutte le sue operazioni è sempre unito a sé stesso in queste tre sostanze consistenti nella forma sostanziale della formula uomo, ma nella inclusione di tutto questo la forza sostanziale d'ogni operazione qualunque sta concatenata alle altre nella sola parte della sostanza più emergente dello spirito...

3 Così deduco l'opposta ragione su voi, mio predilettissimo Santo Spirito: voi essendo sostanzialmente lo spirito di Dio, in voi sta concatenata tutta la sostanza dell'essenza Divina, di modo che voi avete la parte più emergente nella quale sta raggiunto tutto lo scopo dei divini disegni, e sono quegli di far complete tutte le loro imprese in voi nell'acquisto di tutta l'umanità riducendola in un solo ovile sotto un solo pastore in una sola fede.

4 Ecco, mio amato e prediletto Santo Spirito, cosa vede l'anima mia delle vostre prodigiose e meravigliose conquiste sugli avvenimenti dei futuri destini di questo misero e lacrimoso mondo: Voi sì, in tutte le vostre qualità superlative sete veramente adeguabile per la pienezza dei tempi, e chiari voi stesso me ne additate i lumi onde io parli posteriormente per la vostra gloria come precursore del vostro meraviglioso avvenimento.

5 Entriamo, mio amatissimo Santo Spirito, nuovamente nella ragione del Diritto ed in questo prescendiamo di prima parte al Padre e vediamo se le mie proposizioni sono in se stesse basate nella ragione verosimile, e se siano sufficienti o no nella esposizione della innegabile verità dei fatti sussistenti nei dritti della stessa ragione del Diritto.

6 Io non mi dilungo mai dalla proposizione del Diritto: siccome il Padre è di giustizia che sia ascendente al Figlio, così è di giustizia che il Figlio sia in coerenza

col dritto e ascendenza al Padre, di modo che la successione di questo dritto non puole, volendo, essere interrotta da nessuna legge né di Dio né degli uomini: dunque da tutto questo si deduce essere innegabile la procedenza del Figlio al Padre nella ragione della Missione del Verbo fatto uomo.

7 Per la stessa ragione dirò della ascendenza del Verbo allo Spirito e lo Spirito al Verbo: siccome lo Spirito chiaramente si comprende essere in coerenza ai dritti ed ascendenza alle ragioni del Verbo, talché in altro modo non vi potrebbe essere consistente la ragione del dritto reciploco nelle tre persone distinte della Divinità in un solo Dio, dunque è inegabile prova che lo Spirito sia ascendente al dritto del Padre nelle ragioni sudette del Verbo.

8 Voi dunque mio prediletto Santo Spirito, per dritto delle ragioni esposte sete ascendente a tutte le prerogative del Padre come del Figlio, per cui nella vostra Specialissima Missione potete agire con tutta la l'Essenziale Divinità in forza della ragione del dritto, ed è per questo che io vedo in voi un definizione di tutti i dommi della fede nel completo trionfo della Chiesa, sposa prediletta del Verbo.

9 Tutto questo deve avvenire nuovamente, io dico, nella ragione del Dritto, come pure si può dedurre dai frammenti biblici che un tempo è vicino a venire desiderato da tutte le nazioni del mondo, di un nuovo riordinamento di tutte le cose, e che questo, come dissi, sia procedente da Dio per la prevalsa del Diritto nella morale come nel civile cadute in mano del potere della miscredenza del Maligno.

10 E chi non vede e comprende, mio amato Santo Spirito, la necessità di un nuovo ordine di cose nel governo dell'umana famiglia? Si può dire che la cremenza e giustizia di Dio sia necessitata, anzi costretta, per così dire, a far vedere qualche cosa di grande della sua potenza con l'interporsi al male che di giorno in giorno troppo ingigantisce nelle sue conquiste tra i popoli e tra le nazioni.

11 Tutto questo a voi si aspetta il farlo, mio amato Santo Spirito, per le esposte ragioni: da voi sì, le teste superbe dei figli (...) di Satana saranno abbassate fino alla polvere, ed ogni spirito maligno (...) col vostro Divino potere fino ai più profondi abissi, e qui gli chiuderete in eterno che mai più sortino a portare disordine disrezioni e miseria sul mondo tra gli uomini.

12 Voi lo vedete, mio diletto Santo Spirito, che la parte del male ha superato di lunga pezza quella del bene: e come frapporsi i pochi alla maggioranza di quegli che hanno tutto il potere materiale a sé disponibile? Solo voi con la vostra potenza Divina vi potete interporre a tanto male e portare tra gli uomini pace e salute nelle ragioni anzidette coi rigori della vostra nuova legge del Diritto.

13 Voi sì, mio diletto S.Spirito, dovete colla vostra Specialissima Missione far compreta la redenzione di tutto il mondo colla riforma di tutti i costumi caduti nella corruzione, come la reggenza morale e civile sarà riattata nel nuovo e glorioso sistema della vostra legge del Diritto in conferma della legge Scritta e di Grazia ed in prova di tutte le verità della fede.

14 Per la vostra gloria, o mio amatissimo Santo Spirito, io ho un discernimento chiarissimo delle cose future spettanti al riordinamento di tutto il mondo che, mercé i vostri divini lumi, vedo le più piccole particolarità che riguardano le rigorose riforme della vostra legge del Diritto, per cui me ne faccio un dovere di prevenire i popoli di tutto questo onde stiamo preparati per il vostro grande e prodigioso avvenimento in essi.

15 Tutto questo mio procedimento e prevenimento è da voi, mio amatissimo Santo Spirito, ed a voi ne faccio un dono con queste mie lodi che voi raccoglierete benignamente pregandovi in pari tempo di illuminarmi sempre più, onde poter delineare nel miglior modo possibile i vostri meravigliosi futuri avvenimenti, acciò che restino bene scolpite queste verità nella mente di chi legge e di chi le ascolta.

LODE 4°

1 Eccoci al Diritto e al potere della vostra Specialissima Missione, mio prediletto Santo Spirito. Vedo il procedimento di tutte le vostre maravigliose conquiste sotto varie forme operare in tanti dissomiglianti modi, ma voi sete che oprite in tutte queste forme e modi diversi a gloria del Padre e del Figlio.

2 Vedo mio amato Santo Spirito sollevarsi un fremito un grido generale tra i popoli, ecco la voce dei potenti gridare all'armi all'armi. I comandi delle loro milizie non corrispondono agli ordini, tutto è confusione, tutto è spavento tra loro. Altre voci s'odono gridare: "Pace fratelli, viva la nuova legge del Diritto, abbasso il potere, la forza che opprime la fratellanza cittadina e sociale".

3 Vedo mio Santo Spirito tra tutte queste ribellioni confondimento e terrore, e scende dai monti l'Uomo grande seguito da un piccolo drappello di gente borghese e montanara, che altre armi non hanno che il Crocifisso, la corona, ed un santo vessillo dove vedo l'immagine di Gesù e di Maria sua Santissima Madre, contenente queste parole scritte a grandi lettere: 'Iddio è con noi Militi delle Sante Milizie'.

4 Vedo mio prediletto Santo Spirito in diverse parti divisa la maggioranza dei popoli e molti di essi aspirano al potere politico per le vie della seduzione e dell'inganno. Molte vittime cadono per le loro insurrezioni, eccitamenti rivoluzionari e guerre intestine, e vedo i popoli aversi sollevarsi e andare contro ai popoli.

5 Ecco mio Santo Spirito l'Uomo grande avanzarsi colla sua inerme borghese montanara Milizia. Si avvanza a nome della legge del Diritto e va contro ai popoli armati gridando con voce di spavento e di terrore: "Tremate, paventate, empi tiranni. Pace a voi figli della patria e della fede, ascoltate la voce di chi vi parla e procede a nome di Dio, a risparmiare a voi stessi il sangue e la vita."

6 L'Uomo grande viene acclamato nelle sue proposte, si mistia tra la moltitudine dei popoli che lo circondano per ogni parte e così parla loro: "Eccovi figli della patria e della fede quello che voi volete e andate cercando: questo è un volume dove evvi iscritta una nuova legge detta, come vi è annunziato, legge del Dritto, scritta per voler dell'Altissimo ed emanata dal suo Divino Santo Spirito, in virtù del quale io agisco in sua vece".

7 S'ode un grido generale: "Viva la Legge del Diritto, viva lo Spirito del Signore, viva la fede e la libertà della patria, abbasso la tirannide". A queste voci la mala gente si divide dalla moltitudine del popolo e si nasconde fremendo contro l'Uomo grande, che ad alta voce grida: "Paventate, (...) oppressori della patria e della fede, Iddio è con noi, la giusta causa della legge del Diritto è che ci guida.

8 Vedo, mio prediletto Santo Spirito, l'Uomo grande tutto adombrato del vostro divino potere sapere e bontà, che parla alle turbe dei popoli, le anima e le consola, le infervorisce alla fede e le commove alle lagrime ed al pianto, e tutti lo acclamano e lo benedicono nel vostro Santissimo e Divinissimo nome lodando Iddio Gesù e Maria Santissima.

9 Vedo d'altra parte i malvagi figli della corruzione che congiurano e tendono

insidie all'Uomo grande, si riuniscono in forti drappelli e gli vanno incontro. A, miseri, che vedo un tremendo prodigio in essi della vostra grandezza, mio prediletto Santo Spirito: cosa inaudita, in un momento gli incalza con i suoi seguaci, gli vince e gli disperde come polve al vento.

10 Vedo a tal prodigio, mio Santo Spirito, la maggioranza dei popoli favorevole alla legge del Diritto prevalere alla forza del potere politico, ma quindi nasce un'accanita contesa colla parte del Diritto e colla parte dei rivoltosi, e vedo fra essi un terribile macello. Ecco, altra volta il prodigio inaspettato dai miscredenti: in un momento, per le operazioni meravigliose dell'Uomo grande, spariscono da per tutte le parti i nemici della patria e della fede nel modo sudetto.

11 Vedo, mio Santo Spirito, che mentre la miseria abbonda e i pianti le strida il sangue le vittime fra le insurrezioni, rivolte e guerre intestine fra i popoli, accorre per ogni parte la potenza dell'Uomo grande e per tutti porta pace salute e prosperità colla riforma e i rigori della vostra nuova legge del Diritto.

12 Sì, mio prediletto Santo Spirito, quest'Uomo è tutto ricorno del vostro Divino potere sapienza e bontà. Esso lo vedo, in un momento, istituire fra mezzo alla ribellione dei popoli un prodigioso esercito il quale divide in tre Ordini e regole distinte: per l'armi, per il culto e per la santa ospitalità. Ecco ordinata la vostra Santa Milizia assumersi il potere della forza civile e politica e intraprendere per diverse parti della terra le vostre gloriose conquiste.

13 Questo Uomo tutto ricorno di voi, mio Santo Spirito, si avvanza da un popolo all'altro, lo accramano e lo benedicono come loro liberatore mandatoli da Dio, costruisce in essi un nuovo governo nei rigori sudetti della vostra legge del Diritto, e con numerosissimi eserciti si muove contro tutti i potenti della terra.

14 Gran prodigi e gran meraviglie mio Santo Spirito, io vedo oprare in questo Uomo della vostra grandezza e potenza Divina. Esso come un Angelo Sterminatore in mille guise abbatte vince e distrugge tutti i suoi oppositori nemici della patria e della fede e chi non lo ama e non lo segue, lo teme, e fugge spaventato dal suo invincibile potere davanti ad esso.

15 Io vedo, mio amatissimo Santo Spirito, non solo l'Uomo grande essere ripieno di voi, ma molti di quelli che lo seguono, cosicché addiventano forti e valorosi in tal modo che uno solo va contro cento, mille e cinquemila e gli abbatte gli vince gli disperde in tante prodigiose maniere, che io mi riserbo il segreto il manifestarlo in questi miei scritti (a me palesissimo, come fanno questi valorosi campioni per disperdere i nemici della patria e della fede), perché così voi volete.

16 Vedo in altro modo, mio Santo Spirito, l'Uomo grande con molti dei suoi valorosi campioni percorrere immensi piani, scavalcare monti e montagne, navigare il mare e portarsi come una procellosa tempesta spinta per l'aere dal forte soffio dei venti e dilatarsi per tutti quanti i regni della terra, e nessuna forza davanti a loro evvi che vi possa resistere.

17 Vedo, mio prediletto Santo Spirito, molti Potenti della terra radunarsi in un segreto consiglio tra loro nelle parti del Nord per congiurare contro l'Uomo grande onde interpersi alle sue gloriose conquiste. Molti di essi deliberano all'opposto e si dichiarano seguaci dell'Uomo tutto ricorno di voi, vanno ad onorarlo, gli giurano fedeltà ed ubbidienza, ed umili lo riconoscono per un vero mandato da Dio.

18 Vedo, mio Santo Spirito, molti seguaci dell'Uomo grande congiurare pari-

menti contro di esso, che con farsi pretesti hanno ottenuto i maggiori favori richiesti, ma egli adombrato dal vostro Divino sapere gli vede e gli chiama a sé contento di domandarli perdono se i favori datili fossero pochi, perché pure ne avrebbe assicurati degli altri purché avessero pietà di sé medesimi.

19 O, grandezza della vostra somma sapienza, mio Santo Spirito! vedo i sudetti congiurati gettarsi a terra genuflessi domandando pietà e perdono del loro delitto all'Uomo grande. Egli gli risponde dicendoli: "Andate, miei cari, Satanasso sia sempre lungi da voi, io non ho motivo di dovervi perdonare un male che avete tentato a voi stessi, Iddio sia con voi nella pace e nella fede".

20 O grandezza della vostra divina virtù, mio Santo Spirito! I congiurati contro l'Uomo grande io gli vedo in un comisto di timore e di tenerezza, che non sanno più riconoscere se medesimi, si alzano da terra e gridano ad alta voce: " Sia glorificato Iddio, noi siamo rigenerati alla vita, eccoci pronti a riorfrirla con giuramento eterno nel vostro santo servizio". Così i congiurati gli vedo addivenire uomini santi e sommi nelle armi e nelle lettere.

21 Vedo, mio Santo Spirito, l'Uomo grande temuto da tutto il mondo, dopo la gloria delle sue conquiste farsi solitario, dividendosi dai suoi campioni, e come un delinquente si nasconde dalla vista di tutti ed in luoghi disabitati e deserti si ritira come un animale selvaggio e tutta inonda di lagrime la sua spelonca dove si nasconde a piangere amaramente i suoi peccati.

22 Vedo, mio Santo Spirito, in tutti i campioni e seguaci dell'Uomo grande dipinta nel volto la loro tristezza e l'afflizione per il dolore e la pietà del suo caro Prencipe, fatto solitario in una vita asprissima e penitente, e molti di essi gli vedo che lo vengono ad imitare rinunciando ad ogni diletto e piacere del mondo, e addivengono santi unitamente a lui, ammirati da tutti per la loro santità, e ricormi di ogni virtù (...) e consiglio.

23 Vedo, mio Santo Spirito, nuovamente l'Uomo grande, dopo qualche tempo, che si riunisce ai suoi fedeli campioni e andare pellegrinando da un canto all'altro della terra, quindi pure lo vedo praticare asprissime penitenze, che i suoi secuaci sono costretti a pregarlo d'avver più riguardo a se stesso. Esso risponde loro che il suo corpo è obbligato a soffrire perché goda il suo spirito.

24 O grandezza della vostra Divina virtù, mio prediletto Santo Spirito! Quest'Uomo è così grande che di più non si può ascondere nella qualità di un corpo umano, ma voi sete che operate in esso in tutte le sue virtù corporali e spirituali. Egli vedo essere un povero e misero peccatore e senza la vostra assistenza e protezione Divina sarebbe forse più meschino d'ogni altro uomo comune di questo mondo.

25 Sì, mio amato Santo Spirito, tutto questo vede l'anima mia di sì grand'Uomo tutto adombrato della vostra Divina grazia, agisce in ogni suo potere e volere secondo quello che volete voi: egli è tutto anegato di se medesimo. Il codice della vostra nuova Legge del Diritto vedo essere scritto da lui, illuminato dalla vostra somma sapienza, ed altro vedo, che scriverà per volere vostro in tempo delle sue penitenze, ché detti scritti saranno l'oracolo della sapienza umana.

26 Degnatevi, mio prediletto Santo Spirito, d'accogliere queste mie profetiche ed anticipate lodi della vostra futura gloria, e vogliate me misero peccatore assistermi coi vostri Celesti lumi, onde possa secondare nel modo più convenevole e umile tutti gli impulsi delle vostre Sante aspirazioni.

LODE 5°

1 Ecco tutto quello che vede l'animo mio, prediletto Santo Spirito, dei frutti meravigliosi apportati dalla nuova legge del Diritto fra i popoli di tutta quanta la terra. Vedo che coi rigori delle sue discipline e colla fecondità dei suoi Istituti morali e civili annessi a detta legge, scritti parimenti dall'Uomo grande e praticati da quasi tutti i popoli della terra, regnare una pace su tutti gli uomini.

2 Vedo glorificato Iddio in tutti i suoi divini attributi in ogni popolo barbaro infedele e miscredente, addivenuti tutti cristiani cattolici umili e saggi, e adorare la croce e praticare ogni esercizio di virtù e carità cristiana con un fervore il più grande e il più santo, di non avere mai veduto cosa simile fra gli uomini.

3 Vedo mio Santo Spirito per ogni parte della terra nella cima dei più alti monti inalzato il santo legno della Croce e costruire in molti di detti monti colossali e magnifici monumenti per eternare la gloria della vostra meravigliosa e prodigiosa conquista di tutto il mondo alla fede di Cristo.

4 Vedo pure mio prediletto Santo Spirito in ogni Tempio delle maggiori città e metropoli di tutta la terra erettevi in mezzo di essi un Trono dedicato alla S.Triade di meravigliosa ed elegante struttura, detto il Tabernacolo della nuova legge del Diritto e quindi si pratteranno cerimonie del nuovo culto.

5 Vedo mio prediletto Santo Spirito per ogni Tempio in genere in tutto il mondo esservi inalzata nei loro ingressi interni una croce detta Fusto, e quindi esservi un gradino di pietra chiamato la Pietra Santa dove ogni fedele cristiano s'inchina davanti ad essa e con somma devozione baciandola per attestato di fedeltà alla Chiesa, alla Nazione e per dovuta riverenza al culto di Nostro Signor Gesù Cristo.

6 Vedo pure mio amatissimo Santo Spirito, parimenti, in tutti i Tempi in genere esservi una devozione indicibile, di modo che ogni sesso deve essere diviso fra loro, e le donne sopra l'età infantile, col più umile e modesto decoro, essere ricoperte di un grandissimo velo dal capo fino al mezzo la vita dalla parte davanti. O che bellezza, che umiltà, che modestia, che santità, talché ogni sposa ogni vergine sembra una Maddalena, un Angelo sceso dal cielo per l'adorazione del Culto Divino.

7 O che contento che gioia mio Santo Spirito, vedo un Ordine di santi sacerdoti e laici solitari i quali una buona parte di essi hanno seguito l'esercito delle Sante Milizie nelle vostre gloriose conquiste, edificare nei luoghi più montuosi e deserti magnifici monumenti alla S.Triade e quindi farvi grandi appartamenti per loro case d'adorazione, cosicché le loro costruzioni saranno le prime meraviglie del mondo.

8 Vedo un altro Santo Ordine di sacerdoti e laici tutti operativi alla pietà e carità cristiana negli spedali e stabilimenti pubblici e all'insegnamento ed educamento morale e civile di tutto il mondo, cosicché i loro frutti di pietà e di carità saranno così tanti che faranno Santi quasi tutti gli uomini, e la loro condotta sarà un esemplare di tutte le virtù cristiane.

9 Vedo, mio prediletto Santo Spirito, un altro terzo Ordine di sacerdoti e laici preti secolari menare vita comune fra loro ed essere tutti intenti ai santi esercizi del culto della Chiesa distaccati da ogni interesse ed ingerenza mondana e menare vita religiosa e pia in modo tale che si dirà che tutto il Clero della chiesa universale altro non essere che Angeli tutelari delle anime d'ogni fedele cristiano.

10 Vedo mio Santo Spirito un altro Ordine di Sante e Angeliche Vergini le quali molte di esse hanno seguito l'esercito delle Sante Milizie nelle vostre gloriose con-

quiste, essere tutte intente al ritiro e alla penitenza, e parimenti occupate nel morale e civile educamento (privato) delle nobbili fanciulle e nell'insegnamento dell'arte della scienza e delle lingue.

11 Vedo, mio amatissimo Santo Spirito, un altro secondo Ordine di Vergini Sante e pie tutte intente alla preghiera ed esercizi di culto e nell'educamento pubblico di tutte le figlie del popolo, e non solo nel morale e nel civile, ma pure nei doveri patrii e religiosi, di modo che si potrà dire che queste siano le gemme preziose nelle quali sarà riunito tutto il tesoro della modestia della purità dell'umiltà saggezza e santità di tutti i buoni cristiani.

12 Vedo mio Santo Spirito un altro terzo Ordine di piissime e Sante Suore e Madri della Carità tutte intente alla pietà e carità cristiana, negli spedali e pubblici stabilimenti, che la loro condotta sarà un esemplare di carità e d'amore, da dover dire che di più virtuose non vi debba essere da praticarsi in una vita religiosa e cristiana.

13 Di più vede l'anima mia, o prediletto Santo Spirito, vedo pure un Ordine secolare praticare fra mezzo ai popoli di quasi tutto il mondo, di tutte le crassi e condizioni, degli uomini come delle donne, detto Ordine secolare della Fratellanza Cristiana, questo pure orare e uffiziare nei loro Tempi fatti appositamente, e amarsi fra loro in tal modo che si può dire che questi non solo essere Santi, ma Angeli discesi dal cielo in terra per santificare tutti i figli e figlie dell'umana famiglia.

14 Oh, quanta santità e umiltà, castità purità e saggezza fra gli uomini in questi tempi così fortunati e felici! Il mondo si potrà dire essere addiventato un luogo di beatitudine, un paradiso terrestre che di più non può farsi felice l'uomo in questa vita mortale.

15 Tutto questo mio amabilissimo Santo Spirito vede l'anima mia delle vostre gloriose conquiste, e vede parimenti che il vostro Santissimo e Divinissimo nome essere lodato e glorificato da tutti gli uomini, chiamandovi loro Liberatore, e la vostra gloria sarà esultante per tutta quanta la terra al festeggio universale del vostro Celeste Regno.

16 Vogliate esaudire queste mie lodi, mio predilettissimo Santo Spirito, come un dono delle vostre future meravigliose e prodigiose conquiste, e fate che io pure qual peccatore indegnissimo ne possa partecipare con voi una qualche piccola parte di un sì tanto bene, non a vantaggio del corpo ma della povera anima mia.

LODE 6°

1 Voi mio predilettissimo Santo Spirito sì, colla vostra venuta sul mondo, sarete il liberatore di tutto il genere umano, colla precedenza della missione del Padre e del Figlio nei modi suddetti, così che toglierete di mezzo agli uomini sì tanto male che ora da ogni parte abbonda in maggioranza molto più del bene, in ogni genere di empietà e di vizi.

2 Voi sì sarete quegli, mio predilettissimo Santo Spirito, che metterete in calma il burrascoso mare su questo misero mondo, e porterete la pace agli uomini e la tranquillità alla Chiesa, facendola riposare il dolce sonno delle sue tante sofferte fatiche calamità e persecuzioni, in seno al suo Divino Sposo, e la sua tranquillità sarà la felicità di tutti i viventi della umana famiglia e la fede e la religione saranno il principale conforto degli uomini.

3 Grande, oltremodo grande sarà la felicità generale che regnerà su tutta la terra,

mercé vostra, mio predilettissimo Santo Spirito, di modo che si potrà dire essere addiventato il mondo un luogo di beatitudine che non sapranno gli uomini come farsi a credere di aver fatto un così prodigioso passaggio dall'eccesso del male trovarsi nel colmo d'ogni bene.

4 Sì, felicissimi e beati saranno coloro che si troveranno ad essere partecipi della gloria e del bene di sì tanto trionfo, mio Santo Spirito, che potrà dirsi che Iddio nella sua infinita bontà abbia voluto ristorare la povera umanità di tutto il male che essa ha sofferto per la lunga serie di tanti secoli passati dalla caduta dell'uomo, fino a questi tempi così fortunati e felici.

5 In questi tempi di sì tanta felicità io vedo, mio amatissimo Santo Spirito, le vostre Sante Milizie sui campi di battaglia, in pace e in guerra, e nelle loro caserme adorare la Croce, esercitare i santi sacramenti del perdono e della penitenza e venerare il culto in tutti i dommi della fede come un Ordine di piùssimi e santi religiosi.

6 O che bellezza, che felicità inespriabile, mio amato Santo Spirito, sarà vedere i capi delle vostre Sante Milizie essere i primi a dare un sì santo e meraviglioso esempio, perché da essi sarà così venerato il Sagro Culto della Religione che, come un oracolo demandato dalle leggi di Dio, osserveranno ubbidientissimi ogni più piccolo cenno e comando del Capo Supremo infallibile della Chiesa.

7 O che felicità, che contento, mio amato Santo Spirito, sarà il vedere tutti i potenti della terra farsi parimenti fedeli figli e servi ubbidientissimi della Chiesa, giurandoli fedeltà e sudditezza per unico Padre e Rege supremo infallibile nella sua legge e nella sua giustizia tanto spirituale che temporale, riconosceranno il Sommo Pontefice della Chiesa Universale di Roma.

8 O che contento che felicità che beatitudine sarà pure il vedere, mio prediletto Santo Spirito, la tranquillità e la pace che godranno tutti gli uomini in una sola fede sotto il manto della santa Chiesa di nostro Signor Gesù Cristo, ed il giubbilo di sì tanto bene sarà universale tra gli uomini, che la miseria e la tribolazione fra breve tempo di sì felici avvenimenti sembra non essere mai stata sul mondo.

9 O che durezza che felicità che contento, mio Santo Spirito, sarà pure il vedere tutta la Santità del Cero della Chiesa Universale menare vita umile devota santa e pia, distaccato da tutte le mondane ingerenze, e solo essere intenti al santo servizio di Dio nei modi ridetti.

10 O che felicità che contento che gioia inespriabile sarà pure il vedere nel santuario di Dio, mio predilettissimo Santo Spirito, la somma riverenza e devozione di tutti i fedeli, che un solo motto, un solo sguardo, una benché minima parola non sarà contraccambiata fra loro solo che per cerimonia e per dovere di culto.

11 O quanta umiltà, quanta saggezza purità e santità, mio amato Santo Spirito, si vedrà governare in sì felici e fortunati tempi in seno alle pubbliche e private famiglie, ed i popoli e le nazioni saranno tutti in una alleanza fraterna tra loro, che non vi sarà più dritto di transito nelle loro corrispondenze reciproche del commercio.

12 Sì, mio amatissimo e predilettissimo Santo Spirito, mercé le vostre gloriose e meravigliose conquiste di tutto il mondo, non si formeranno che sole 13 grandi Nazioni in una sola legge, in un sol culto di fede sotto un solo Pastore, e lo spirito di ribellione sarà estinto affatto tra i popoli.

13 La lealtà la cordialità l'amore e la carità saranno virtù comuni tra gli uomini, che il più tristo uomo di questi tempi così fortunati e felici si potrà dire essere come

uno dei nostri savi del giorno di oggi, di modo che, mercé vostra, mio amatissimo Santo Spirito, tutto sarà lealtà liberalità cordialità amore carità giustizia pace prosperità e salute fra gli uomini.

14 La vostra Santissima e Divinissima Immagine, mio amato Santo Spirito, sarà portata in petto con somma venerazione da tutte le vergini unitamente al Santissimo Cuore di Gesù e di Maria Vergine, sì che voi sarete la divozione particolare di tutti i fedeli che vi renderanno Curlo Speciale dopo quello dovutovi della SS.Triade.

15 Deh! vogliate, mio amatissimo Santo Spirito, che la vostra venuta sia accelerata più che sia possibile, perché i popoli, come vedete, gemono e languono (...) nell'estremo d'ogni calamità e d'ogni miseria, oppressi sotto il giogo tirannico della inumanità e della ingiustizia.

16 Venite, o sì venite al più presto possibile, mio amatissimo Santo Spirito, voi lo vedete che la potestà del male ha prevalso in maggioranza assai a quella del bene: e come frapporsi a questa, senza un Potere Divino? A voi si perviene l'importanza di tutto questo colla Vostra Speciale Missione. O sì, venite, che io vi aspetto con ansia indicibile unitamente a tanti milioni di fedeli che pregano incessantemente per l'acceleramento della vostra venuta sul mondo a liberare la povera umanità oppressa.

17 Ma sì, ma sì mio amatissimo Santo Spirito, io vedo chiaramente che tutto quel bene e quella felicità che ho descritto sono per avvenire nel breve tempo che ci camina a tergo poco lungi da noi. Io desidero l'acceleramento della vostra venuta sul mondo nelle ragioni sudette, quanto desidero la sarvezza della povera anima mia.

18 Vogliate, mio amabilissimo Santo Spirito, esaudire queste mie Lodi come un dono delle vostre sante ispirazioni e della buona volontà che tengo e ardente desiderio d'essere sempre in grazia vostra, e prestarmi in tutto quello che voi volete ed essere operativo, col vostro divino aiuto, nel vostro santo servizio per la gloria di Dio e per utile della povera oppressa umanità.

LODE 7°

1 Sento, mio amato e prediletto Santo Spirito, la voce del pubblico che dice: "E come in tanto bene e tanta felicità potrà regnare il reciproco accordo nella maggioranza e minoranza fra gli uomini?". Tutto questo pare impossibile perché la vita doviziosa e comoda, secondo l'ordine naturale, poco sa disporre l'uomo alla suditezza e alla abnegazione di sé medesimo .

2 Tutto, mercé la vostra Divina potenza sapienza bontà, mio amatissimo Santo Spirito, procederà fra gli uomini in buon ordine di pace e di concordanza fra loro per il rigore della vostra giusta e Santa Legge del Diritto, perché tutte le regole del Codice civile e morale saranno ben adattate per ogni condizione, per ogni età e per ogni sesso, e la severità della giustizia sarà del pari all'amore alla carità alla fede.

3 La generalità degli ordini della vostra Santa Legge del Diritto, mio amatissimo Santo Spirito, saranno un rigore di Culto, ed il tentare di violarlo sarà lo stesso che tentare alla propria vita: nessun uomo, volendo, potrà evitare la pena di qualunque siasi piccola colpa, se questa sarà provenuta da disordine e scandalo pubblico.

4 Le condizioni dell'umana famiglia saranno per così dire tutte su per giù della medesima levatura sui provvedimenti finanziari pubblici e privati, perché uno solo sarà il Padre benefico di tutti e questo con imparziale amore e giustizia farà prove-

dere ai bisogni di ciascuna Nazione, di ciascun popolo come di ciascuna famiglia.

5 La superfluità e la smodata ambizione saranno mortalmente abominate, mio Santo Spirito, dalla vostra giusta ma severissima Legge del Diritto. Tutti questi barbari costumi saranno diradicati dal seno dei popoli unitamente allo spirito indegno disumano e barbaro d'egoismo e d'avarizia: nel Codice della vostra Legge del Diritto tutto sarà abominevole ciò che non sarà riconosciuto d'utile e necessario per il privato e pubblico bene.

6 Più non vedrassi, mio amato Santo Spirito, il desiderio negli uomini d'accumulare ricchezze di capitali morti nella iniqua prigione della indegna crudele e disumana avarizia, e nemmeno vedrassi un valore qualunque di qualsiasi capitale né pubblico né privato starsene inerte senza che non abbia il suo lucro nel limite prescritto dalla giusta e severa Legge del Diritto.

7 Il commercio il traffico l'arte e la professione qualunque sarà limitato il suo lucro e il suo merito nelle giuste regole dell'utile pubblico e privato; nessuno potrà albitrare un sopruso delle regole prescritte dalla vostra Legge del Diritto, mio Santo Spirito, perché a tutto questo sarà vigilante l'agenzia del governo civile e politico, e la trasgressione di queste Sante regole porterà seco una corpa di gravissime pene.

8 Il governo Civile e Morale sarà unito col governo Politico e Religioso, così tutte le cose anderanno di buona armonia fra loro, di modo che non si potrà dubitare il più minimo disordine, perché tutto sarà concatenato, mio amato Santo Spirito, nei rigori severissimi della vostra Santa Legge del Diritto, il dovere della fede del culto dell'amore della carità e della giustizia.

9 L'educamento nei doveri religiosi e patrii sarà imparziale nel dritto di cittadinanza in tutte le crassi e condizioni del popolo fino ad una età deliberata dalla Legge del Diritto a seconda il bisogno e la condizione di ciascun individuo; un Padre solo sarà che vigilerà e farà vigilare a tutto questo coi lumi della vostra Divina sapienza, mio Santo Spirito, onde sia dato il merito alla virtù e punito severamente il vizio.

10 Le classi e condizioni di cittadinanza saranno bene disposte distinte dalla maggioranza e minoranza con segno esterno di marcata patente, in generale per ciascun individuo d'ogni età o sesso, che nessuno potrà apparire né al pubblico né al privato al di più di quello che nella sua reale posizione e condizione sociale.

11 La libertà dello Studio in genere sarà frenata nel purgamento di tutto il mortifero veleno che racchiudesi comisto al dorce ingannevole d'empie e infernali filosofie scientifiche e galanti nelle seducenti novelle romantiche e favolose; tutto sarà tenuto in rigore della vostra Santa Legge del Diritto, mio amato Santo Spirito, onde la Morale non si dilunghi mai dalla conveniente educazione degli uomini.

12 La libertà della stampa e del giornalismo sarà limitata nel rigore delle solo utili e necessarie corrispondenze del governo Politico Religioso Morale Civile, della Scienza, del Commercio, delle Arti e dell'Agricoltura; nulla di superfluo e dannoso al bene morale e civile sarà mostrato al pubblico e al privato, né per mezzo di stampa o manoscritti comunque, che non siano puniti severamente, mio amato Santo Spirito, dalla vostra Santa ma severissima Legge del Diritto.

13 La vostra Santa giusta ma severissima Legge del Diritto, mio amato Santo Spirito, sarà un ardentissimo fuoco calato dal cielo in terra per purgarla dalle infezioni dei costumi barbari e disordinati che la infestano, dai vizi albitri del cuore corrotto della maggior parte degli uomini. Sì, un fuoco Celeste sarà la vostra Santa Legge del

Diritto, che distruggerà e separerà tutte le materie immonde del vizio e della venalità dal prezioso oro dell'amore, della carità e della Santa moralità cristiana.

14 L'arte indegna di trarre il vero dalla menzogna e colorare la menzogna colle tinte del vero, sarà distrutta interamente dal Celeste fuoco della vostra giusta Santa ma severissima Legge dei Diritto, mio amatissimo Santo Spirito; due sole saranno le tinte per distinguere la verità dalla menzogna, e sono il bianco e il nero, ossia, per meglio esprimere, la vita e la morte: guai, guai a chi mentirà, guai.

15 La giustizia nei reati di colpa sarà severa all'eccesso, che un benché lieve delitto porterà seco una severissima pena, ed i reati d'omicidio d'aggressione di violenza e di attentato al governo della Chiesa e della Nazione, ed il furto pubblico sopra una data cifra prescritta dalla Legge del Diritto, saranno reati che costeranno il prezzo della vita di coloro che li commettono.

16 I litigi delle cause civili come i processi delle cause criminali saranno brevissimi nella decisione del dritto e della pena, come il delinquente verrà punito nei rigori della vostra Legge del Diritto, in modo che sarà castigato al travaglio od utile pubblico, e le carceri le galere gli ergastoli si convertiranno in stabilimenti pubblici e caserme per utile pubblico e privato.

17 Le Madri e i Padri di famiglia saranno, fino ad una età prevista dalla vostra Santa giusta ma severissima Legge del Diritto, mio Santo Spirito, malevatori delle azioni dei propri figli; con severissime pene sarà punito il Padre e la Madre che arrecasse scandalo alla famiglia ed al pubblico di disonestà e libertinaggio comunque.

18 La gioventù sarà responsabile delle tenute pratiche in promissione di fede cognugale, nella adozione dei figli col diritto di successione all'eredità paterna e coll'obbligo dell'assistenza filiale, e ritenuti al rigore della legazione matrimoniale in fede della buona stima di una sola affettua pratica in promissione di fede sudetta.

19 L'incontinenza ed il concubinato avranno altro rigidissimo rigore con essere relegati in stabilimenti pubblici ad utile del pubblico bene, tutto in forza dei rigori della vostra Santa Legge del Diritto, mio amato Santo Spirito; verranno tolti di mezzo alla società quelle persone le quali venissero a recare scandalo e disordine, così che la turpitudine e il vizio saranno stirpati di seno ai popoli come la mala erba dai campi.

20 Tutto questo rinnovamento di cose voi porterete, mio predilettissimo Santo Spirito, colla vostra gloriosa conquista di tutto il mondo. E quegli che voi figura materialmente nella forza, nel sapere e nella bontà, come nell'amore, nella carità e nella giustizia, è l'Uomo grande.

21 Questo Uomo al quale voi, mio Santo Spirito, darete la grande potestà di tutta l'esecuzione delle vostre gloriose sante conquiste, come il Padre le diede a Moisè e come il Figlio le diede a S. Pietro, or vive sconosciuto dal mondo nel ritiro e solitudine, intento alla preghiera e alla penitenza, e di continuo viene scrivendo le regole del Codice Religioso Morale Politico e Civile della vostra Santa giusta ma severissima Legge del Diritto, e voi sete in esso che operate colla vostra somma sapienza.

22 Voi sì, mio predilettissimo Santo Spirito, sete, che operate nella persona mortale dell'Uomo, nelle sue intraprese e meravigliose conquiste di tutto il mondo. Questo Uomo lo vedo, è un misero uomo tapino, povero, anzi poverissimo, perché non ha solo che gli occhi per vedere e per piangere, ed un cuore fatto secondo la giustizia di Dio, ed una misera vita per sacrificarla nella austerità, nella penitenza

e nelle fatiche per la gloria vostra e per la completa redenzione di tutto il mondo.

23 Questo Uomo io lo vedo, mio amatissimo Santo Spirito, fino alla sua adolescenza fu di un vivere e di un carattere umile e santo; ad un tratto addivenne peccatore, fiero, anzi fierissimo, e ora è stato colpito improvvisamente nella sua mala vita dalla Grazia Divina come un San Paolo, ma esso in se stesso era sempre buono perché fatto il suo cuore, come dissi, secondo la giustizia di Dio, per cui si può dire che nella sua misteriosa vita è stato creato appositamente per adempire ai disegni iperscrutabili della somma sapienza divina.

24 Le qualità di questo Uomo, mio amato Santo Spirito, sono in se stesse un misto di caratteri particolari: è fiero nel suo atteggiamento e risentito nella parola, ma amabile e riserbato nei suoi propri doveri e nella convenienza dovuta; è marziale nel suo aspetto ed energico, e nello stesso tempo è amabile e amoroso con tutti; è severissimo nella giustizia ed altrettanto è pietoso nel perdonare le offese; è rustico nell'apprestamento e nella parola, ma è nobile e gentile nei tratti e nella sua sempriced naturalezza.

25 La statura e forza di questo uomo io la vedo, mio amatissimo Santo Spirito, sono parimenti particolari: esso è sempre di un volto gioviale e sorridente, ben fatto in tutta la sua persona, di statura grande, di colorito naturale, di capelli e barba castagni; talché, in tutte le sue fattezze corporali somigliante al fisico e, spartita la barba sul mento, è un vero modello della persona mortale di nostro Signor Gesù Cristo, come pure nell'età è quasi consimile.

26 Vedo di più ammirabile e meraviglioso in questo Uomo, mio amatissimo Santo Spirito, che non solamente è somigliante a nostro Signor Gesù Cristo nella persona materiale, ma è molto somigliante ancora nella sua condotta, nel suo esempio, nella sua parola e nella sua dottrina, ed è dotato naturalmente di un sapere straordinario alla natura dell'uomo; senza aver fatto nessun corso di studio è versato in tutte le scienze dello scibile umano.

27 Voi siete, mio amabilissimo Santo Spirito, che operate prodigiosamente nella persona mortale di questo Uomo grande ed in tutti coloro che a lui saranno fedeli nelle vostre gloriose conquiste di tutto il mondo. O, fortunato tal'uomo, fortunati coloro che lo seguiranno, perché avranno in tutti la protezione speciale non solo di voi, mio Santo Spirito, ma di tutta la Santità Maestà e Divinità Celeste.

28 Tutto questo vede l'anima mia in virtù vostra, mio amabilissimo Santo Spirito: agli uomini sembreranno del tutto impossibili tutte queste verità, pure così è emanata e tale è la volontà dell'Altissimo, e tutto quello che vi ho annunciato siate certi che avverrà, sì, avverrà probabilmente, senza il declivio di una benché minima parola; è questa una anticipazione della gloria alla divinità vostra di sì meravigliosi avvenimenti.

29 Ma sì, ma sì mio predilettissimo Santo Spirito, che tutto questo avverrà, perché lo vede l'anima mia come essere avvenuto, e poi, nella sola ipotesi naturale della più volte citata Ragione del Diritto che a voi si perviene come la terza persona divina, bisogna ascendere alla necessità della approvazione di tutto il vaticinio predetto, pure colla sola ragione del raziocinio dell'umano intelletto.

30 L'onore che vi spetta per le vostre gloriose conquiste io ve l'ho anticipato, mio predilettissimo Santo Spirito, con queste mie profetiche Lodi. Ma vostra è la presenza di tutto il contenuto delle medesime, ed a voi per mia debbita riconoscenza

ve le offro in dono, che le accoglierete amorosamente con piacevolezza come cosa vostra e per la gloria dovuta alla vostra grandezza Divina.

31 Per mio temporale e spirituale bisogno io vi chiedo una grazia, mio amatissimo e prediletto Santo Spirito, la quale spero che non me la vorrete negare, ed è che mi facciate umile e retto di cuore, onde non possa essere mai di nocimento agli altri nè tampoco a me medesimo nell'amore e nella giustizia. Voi mi vedete che io sono disponibile in tutto a fare la volontà dell'Altissimo e prestarmi nel suo Santo servizio.

INNO

Il Santo Spirito lodato
Sia in tutto l'universo.
Di sommo onore eccelso
Sia ognor glorificato
Con lodi senza limiti,
E l'uno e l'altro imiti
L'onore a lui più grato.

Comisti agli inni Salici
S'odono odi e carmi
Gridare: allarmi allarmi!
Ispani Franchi Italiani,
A voi sì, a voi si spetta
La divina vendetta
Dei Dritti saggi e laici.

La giustizia vi guida
Fra le turbe dei popoli.
Nelle città e metropoli
Spaventevoli grida
S'odono: morte, morte!
O voi popolo forte
Accorrete alla sfida.

Nulla vi temerete,
E di questi empi
Ne farete scempi
Sì sì, li vincerete
E renderete gloria
A Dio della vittoria
E gloria avrete.

Popolo santo e pio
Dovunque andrete
Per tutto porterete

Vittoria pace e brio.
Sarete grandi e santi
Perché sempre davanti
Sì, avrete Iddio.

Sarete lo scempio
Dei falsi credenti,
Fra tutti i viventi
Farete un sol tempio,
Un sol rito, un sol Dio,
E questo è il desio
Sì pure dell'empio.

Voi d'ogni orror sarete
Del tutto estirpatori
Qual buoni agricoltori.
Affatto toglierete
Dal campo la zizzagnia,
Italia Francia e Spagna
Tutto il mondo l'avrete.

LIBRO SETTIMO
LODI ALLA CUSTODIA CHE HANNO GLI ANGIOLI ALL'ANIME NOSTRE E
A TUTTE LE INGERENZE DELL'UMANA FAMIGLIA.

LODE 1°

1 Fedelissimi Angeli Custodi dell'anime nostre, or sono tutto intento a tesservi lodi per mia debbita riconoscenza alle vostre tante amorose cure, ma prima di ciò necessita che io mostri chiaramente come l'anima nostra viene ad esistere intrinsecamente alla congiunzione chimica e reciproca del corpo.

2 Bisogna comprendere di tutto questo la chiarezza per le vie della ragion naturale, senza entrare nelle leggi chimiche o analogiche più o meno coincidenti all'esposto del sapere degli uomini, che a modo loro spiegano scientificamente, ma nulla hanno di convincibile e chiaro d'avver raggiunta la verità di questa misteriosa intrinsecità.

3 Ecco quanto vede l'anima mia riguardo a detta misteriosa intrinsecità dello spirito razionale ed animale nella congiunzione del corpo, e come viene comisto questo creamento nelle acclusive sostanze dell'istinto naturale dello spirito animale colla ragione sopranaturale dello spirito razionale.

4 Siccome Iddio nella forma materiale e vitale dell'uomo ebbe a un tempo stesso a darli due esistenze spirituali, una come creatura animale e l'altra come creatura razionale, distinguendolo dalla irrazionalità degli animali bruti, e questo fu nell'infusione del suo alido Divino, allorché la sua parola ebbe comunicato all'uomo nell'avvivamento dello spirito razionale.

5 Ho detto infusione, perché come lo spirito animale viene infuso per ordine naturale per ogni piccolo membro esteriore ed interiore delle parti nervicali e sanguigne di tutta la vita animale, così in pari tempo si diffuse per ogni membro vitale per un ordine sopranaturale l'anima nostra ispirataci da Dio al primo uomo nella rivelazione della sua sapientissima Divina parola.

6 È forza credere che l'anima sia circolante in tutte le parti del corpo, nella ra-

gione della connessione dello spirito animale allo spirito razionale, e la verità di ciò ci si presenta chiarissima nell'estrazione che fece Iddio della donna dall'uomo: in un tempo stesso esistettero tutte e due le essenze spirituali come esistevano nell'uomo, e non vi fu bisogno che altra volta Iddio praticasse le funzioni che ebbe praticato nell'uomo, onde darle lo spirito razionale ed animale come aveva dato ad esso.

7 Da questa chiarissima verità si comprende troppo bene essere l'anima uno spirito circolante in tutta la vita animale nella riconcentrazione dell'intelletto e nei moti sensibili ed aspiranti del cuore, dove che può dirsi che sia come un fuoco che si può propagare e dividere in tante parti senza diminuzione o lesione della sua perfezione essenziale di fuoco per le parti che si propagano dividendosi dal centro, da cui si muovono.

8 Tale alla ragione del fuoco, per altro fuoco per così dire si viene a formare la creazione dell'anima nostra per le sue parti corruttibili e comistibili dell'uomo e della donna, e fintanto che queste due parti non hanno preso avvivamento nel ventre uterino della donna, sono sempre scintille di fuoco indisposte appartenenti ai corpi dai quali sono stati estratti.

9 Nella ragione che le due parti corruttibili e comistibili vengono a produrre l'avvivamento nel ventre uterino della donna, allora è che avviene la creazione dell'anima nostra in tutte le sue perfezioni essenziali, dalle quali ha avuto origine per le suddette scintille, e così viene a svilupparsi a poco a poco nella forma vitale, ragione, intelletto e sensibilità potenziali e coperatrici in essa, unitamente ai sentimenti vitali del corpo.

10 Dalle sudette estrazioni corruttibili e comistibili non viene di una benché minima parte a sentire detrazione l'essenziale perfezione dell'anima loro, poiché è un creamento propagante colla stessa inconcussa perfezionalità della ragione esposta dall'estrazione della donna dall'uomo, come l'altra del fuoco che si dilata in tante piccole parti senza mai diminuire la parte che resta la sua perfezione essenziale di fuoco in sé stesso.

11 Altra ragione pure bisogna esporre riguardo alla creazione dell'anima nostra, ed è: siccome le parti corruttibili e comistibili hanno in sé una intrinseca coperatrice, e talché, se una parte di esse manca, non produce effetto di creazione per la ragione della legge d'ordine naturale; con questa ipotesi si comprende bene che l'anima viene a crearsi per la parte vitale del corpo, e non per altra identica ragione qualunque.

12 Per tutte le ragioni esposte si comprende chiaramente che l'anima nostra è produttiva, creativa, vegetativa e progressiva in tutte le sue perfezioni intellettuali e sensibili per la sola parte della natura vitale del corpo, perché pure la parte essenziale dello spirito animale è cooperativo più meno secondo le forze ad esso sanabili e vigorose nello sviluppo fisico.

13 Nelle esposte ragioni si esclude la tesi di qualunque speculazione fisica o filosofica riguardo a taluni corpi deformissimi e molto sensibili ed intelligenti: questo procede da causa preliminare dell'indisposizione sviluppativa della natura vitale del corpo, e non dalla causa dello sviluppo sanabile e vigoroso dello spirito tanto animale che razionale.

14 Nessun'altra ragione può addursi nella creazione dell'anima nostra più chiara e verisimile a quella esposta dell'annessione reciproca cooperativa dello spirito

animale del corpo collo spirito razionale dell'anima, poiché tutti e due a un tempo s'includono nell'avvivamento del feto nel ventre uterino, come dissi, della parte creatrice della donna.

15 A voi, fedelissimi Angioli Custodi, offro queste mie lodi della creazione ed origine dell'anima nostra, poiché a voi appartiene la tutela di essa. Raccoglietele con amore, che io ve le offro con tutto l'affetto del cuore, pregandovi ad assistermi in questa mia misera vita mortale, che ne ho estremamente bisogno, perché tanti sono i pericoli che mi minacciano su questo mondo maligno.

LODE 2°

1 O fedeli amorosi Angioli Tutelari delle povere anime nostre, voi sì sete i cari costanti e prediletti da Dio, e potete per ogni nostra cura speciale ottenere tutto quello che voi volete dalla Divina Maestà Celeste, dopo Maria SS.ma in favore e vantaggio dell'anima nostra.

2 Io, che sono un miserabilissimo peccatore, ho gravissima necessità d'essere assistito da voi, mio fedelissimo Angiolo Custode, in questa mia miserissima vita mortale, come dissi, perché tante sono le miserie e pericoli che mi circondano per dovunque io rivolgo i miei passi.

3 Voi sì, mio fedelissimo Angiolo Custode, fin dal mio nascere mi foste assegnato dalla somma cremenza Divina d'essermi fedele e costante fino alla morte, e lo sarete, poiché nella vostra custodia assumete la dignità dell'amore paterno di Dio, ed io coll'aiuto della grazia celeste guarderò di corrispondere nel miglior modo possibile alle vostre sante ed angeliche devozioni.

4 O cremenza infinita dell'amore di un Dio, quanto sete svisceratissima amante della vostra miserabile creatura umana! No, non foste contento di nobilitarla con crearla a vostra similitudine, ma di più le ispirate in seno un'anima prescendente dal vostro Divino amore e somma sapienza, ed a voi mio fedele Angiolo Custode ne diede la premurosa cura di essa.

5 Perché la nobiltà dell'anima nostra non venisse a decadere dalla sua grandezza, poiché proveniente dal Divino amore dopo la caduta del primo padre Adamo, subito l'infinita cremenza di Dio pensò d'assegnarli il suo Angiolo Custode, onde li fosse di guida d'aiuto di consiglio e di custodia in tutto il tempo della vita mortale.

6 Come avvrà da lamentarsi un'anima qualunque dell'infinita bontà e cremenza di Dio, e della speciale assistenza del suo Angelo Custode assegnatoli, che per le di lui amorose cure mai si diparte da noi un sol momento, né di dì né di notte, né dormendo né vegliando comunque?

7 Ma sì, qual fedele amante sempre viene appresso di noi il nostro amorosissimo e fedele Angiolo Custode, perché gli è molto cara la nostra custodia, poiché Iddio stesso ne ha posto loro la cura, ed esso ama la sarvezza dell'anima nostra quanto ama sé stesso.

8 E chi è che non vede che in noi creature umane vi è una continua e prodigiosa assistenza speciale dell'infinita amorose cure Divine per mezzo del nostro Angiolo Custode? Noi siamo così cari a Dio che possiamo dire d'essere l'oggetto più prezioso ed amabile degli occhi suoi, perché si compiacque di crearci a sua similitudine.

9 Voi fedeli Angioli Custodi avete la fagoltà ed il potere sopra l'anima nostra, perché datavi da Dio, ed in ogni più piccola azione della nostra memoria, del nostro

intelletto come della nostra volontà, sete sempre pronti a darci dei buoni e santi suggerimenti facendoci conoscere il pericolo delle vie del male e additandoci quelle del bene.

10 Infinite sono le amorose cure che avete dell'anime nostre, voi fedelissimi ed amorosissimi Angioli Custodi, talché molte volte prevenite nella nostra ragione sinistri avvenimenti e ci fate evitare tanti pericoli, che se in essi fossimo caduti, sarebbe stata per noi unaeterna rovina dell'anima e della vita.

11 Voi amorosi Angioli Custodi sete premurosi per noi in tutto, poiché ci provvedete pure ai bisogni e doveri del corpo, eziandio dopo di quelli dell'anima, e molte volte ce ne additate i mezzi, ispirandoci nella nostra ragione buone idee e buoni propositi in risolvere ed agire in opere e missioni, che delle medesime ne riceviamo vantaggiosi profitti.

12 Le azioni tutte della nostra vita mortale hanno una corrispondente riconciliazione nella vostra fedele tutela colla nostra ragione per mezzo dei vostri Santi Angelici suggerimenti, e tutto quello che propende al bene è proveniente dalle vostre fedelissime cure, poiché in natura l'uomo non ha che 1a tendenza al male.

13 La pace e la tranquillità che alcune volte gode l'anima nostra, certamente può dirsi che voi fedelissimi Angioli Custodi sete quelli che provvedete al nostro cuore piacevoli sensazioni, e ci consolate e ci infervorite traendoci dalla rilasciatezza e dall'avvilimento, che sono imperfezioni comuni alla fralezza umana.

14 Come Iddio si prende cura per la salvezza dell'anima nostra per mezzo del nostro fedele Angiolo Custode, altrettanto lo spirito maligno e crudele di Satana si studia di farcela perdere per mezzo dei suoi spiriti insidiosi che manda per permissione Divina a tentare ora sotto un aspetto, ora sotto un altro.

15 È cosa molto interessante il sapere il perché in pari tempo Iddio, che si prende tante premurose cure dell'anima nostra, come permetta poi che altro spirito avverso venga a distrarci dal bene ed interporci alle buone e fedeli cure del nostro Angiolo Custode con istigarci al male e distorci dalle vie del bene.

16 Bisogna comprendere, su tale obbiettivo, che se noi nell'arbitra volontà e ragione dell'anima nostra non avessimo le due parti contraddittorie del bene e del male, saremmo esseri indipendenti, ossia per meglio dire, che non avremmo dipendenza né da una volontà suprema di Dio, e né tampoco indipendenti da altra volontà assoluta di noi medesimi.

17 Cosicché, se non vi fossero nella nostra ragione le sudette parti contraddittorie, non si potrebbe concludere di formare una creatura umana ragionevole, come lo siamo noi nell'esistenza dell'anima nostra, ma si potrebbe dire essere l'uomo una creatura consimile agli animali bruti.

18 Vi sono delle cause particolari che riguardano la ragionevolezza dell'anima nostra, e sono quelle di un'anima non ancora venuta al conveniente sviluppo della vera ragione, come pure gli nsensati e gli ebeti. In questi la grazia providenziale di Dio vi produce un altro effetto, poiché non avvedo ragione non sono mai ragionevoli nella parte contraddittoria sudetta, se pure astrattamente propendessero per la parte del male.

19 A dette anime non ragionevoli il loro Angiolo Custode vi procede nella tutela riguardandoli dal pericolo dell'invasione degli spiriti maligni, e da altri sinistri inconvenienti che potessero avvenire in essi pure riguardo al corpo, o per altri indi-

retti fini che il Demonio si volesse servire di queste anime innocenti a strazio delle stesse, secondo come potessero tendere le sue maligne crudeli e maliziose mire.

20 Vi sono pure delle seconde cause riguardanti dette anime, e sono che in esse alcune volte vi si vedono delle ossessioni ed altre malattie deformissime, per così dire strazianti, che ripugnano alla sensibilità umana, e queste sono cause intrinseche nate nella stessa deformità naturale, e se è in volere della stessa divinità che non possiamo né comprendere il perché, né obbiettare il come.

21 Degnatevi, miei fedelissimi ed amorosi Angioli Custodi, di esaudire queste mie lodi come un'offerta che vi dimostro del santo amore di Dio, per le tante cure che si prende dell'anima nostra per mezzo delle vostre fedeli tutele, e vogliate nella vostra benignità assistermi nel miglior modo possibile nel faticoso e doloroso pellegrinaggio di questa mia misera vita mortale.

LODE 3°

1 Oh, quanto è valida all'anima nostra la tutela e protezione del nostro Angelo Custode! Di modo che in qualunque occasione, in qualunque bisogno ed in qualunque pericolo che noi ci potessimo trovare, invocando il suo aiuto, la sua protezione, molte volte ci vediamo consigliati, animati e sottratti, per così dire, dalla morte alla vita.

2 Oh, da quanti mai miseri figli dell'incuranza e del peccato, poco o punto viene apprezzato questo immenso tesoro delle tante fedeli ed amorose cure che si prendono delle anime nostre i nostri fedeli Angioli Custodi! Sembra impossibile che tutte le creature umane che hanno il lume della ragione, che non abbiano ad apprezzare un così gran tesoro.

3 Se viene considerata accuratamente nel suo mistero, tutto ciò ci dimostra chiarissima questa suplime verità delle fedeli cure che hanno i nostri Angioli Custodi d'ogni nostro bene spirituale e temporale, prova di tutto questo ne sia la nostra stessa ragione: se noi prescindiamo a considerare l'origine dell'anima nostra, e come dopo la caduta di Adamo ebbe bisogno l'anima sua di una tutela e speciale protezione di Dio.

4 Noi siamo creati da Dio al solo fine d'amarlo e servirlo in questa vita mortale, per poi andare a godere eternamente in cielo. E come sarebbemo noi capaci nella nostra viziata natura di far tutto questo se Iddio stesso nella sua infinita bontà per mezzo del nostro Angiolo Custode non ce ne avesse additati i lumi e mezzi sufficienti?

5 Bisogna credere che quando Iddio permette di far nascere un'anima, è sua cura di provvedere alla stessa appena nata il suo Angelo Custode, poiché senza di esso l'anima nostra non sarebbe buona nella sua viziata natura, come ho ridetto, che di andare per le tendenze del male, e non potrebbe mai prevalersi della sua ragione nelle pratiche del bene.

6 Chiaramente abbiamo compreso che la nostra anima viene originata dal cielo, dall'alido amoroso della somma sapienza di Dio, ed Egli stesso si prende ogni cura possibile per mezzo del nostro Angiolo Custode, onde farla ritornare alla sua patria celeste, e riunirsi altra volta in Dio dal quale ebbe origine.

7 No, non potrebbe Iddio, volendo, nella sua infinita misericordia, far nascere un'anima e poi lasciarla in balia di sé stessa, ciò sarebbe fuori della convenienza dell'amore infinito del Creatore, che ha in natura per tutte le creature umane: questa

suposizione è del tutto ripugnante nella sana ragione dell'uomo.

8 In questa riflessione mi pare d'avver raggiunto la ragione sufficiente da poter dire che è del tutto impensabile che Iddio se ne stia incurante alla tutela ed alla vigilanza continua dell'anima nostra; se ciò non fosse sarebbe la stessa ragione di quella di un padre e di una madre, che appena nati i suoi figli li lasciassero in balia di sé medesimi nella presunzione che da se dovessero provvedersi ogni loro bisogno necessario alla vita.

9 Oh, troppa, sì, troppa e la cura che Iddio si prende dell'anime nostre per mezzo del nostro Angelo Custode, che si può dire che esso porta più amore ad un'anima sola di questo mondo, che tutte insieme le anime del mondo non lo abbino a lui.

10 La conferma di questa inegabile verità l'abbiamo nella umana persona Divina di nostro Signor Gesù Cristo: cosa fece Esso solo per amore degli uomini? Non sarebbero buoni di farlo tutti insieme gli uomini nati e che nasceranno dal principio alla fine del mondo.

11 Prescendendo alla prima ragione per la quale Iddio per sua infinita bontà ha data l'esigenza, la fagoltà e il potere agli Angioli di prendersi la debita cura dell'anima nostra, è un Mistero molto importante che merita in sé stesso la più accurata riflessione in contemplarlo.

12 Come avrebbe potuto la povera anima nostra vivere su questo misero mondo senza essere avvalorata, consigliata e protetta dalle amorose cure del suo fedele Angiolo Custode? Sarebbe del tutto impossibile, perché troppe sono le ragioni e le imperfezioni della sua viziata e peccaminosa natura, che la renderebbero incapace di saper regolar sé stessa.

13 Bisogna credere che nella nostra miserabile natura umana non abbiamo nulla di buono eccetto che la povera anima nostra, e questa esiste in noi per la buona grazia Divina, e per la quale possiamo conservarla dai pericoli che di continuo minacciano la sua perdita: per mezzo delle amorose cure del nostro fedelissimo Angiolo Custode, se ciò non fosse, in altro modo e per ogni parte andremmo incontro alla rovina totale di noi medesimi.

14 A tutte queste ragioni esposte vi è fra mezzo la disposizione e indisposizione della nostra arbitra volontà, la quale nella sua ragione approva e disapprova ciò che conosce essere bene o male, nell'interesse e disinteresse dell'anima nostra, e da qui nasce la causa del merito e dell'indemerito.

15 Di modo che si può dire che nell'effetto della nostra arbitra volontà i reati di colpa vengono a procedere dalla opposizione e negazione del bene, come il merito viene a procedere dalla opposizione e negazione del male: senza l'effetto di queste due cause l'anima nostra non può né meritare né demeritare.

16 Come allora se ciò sia, sarà giovevole all'anima nostra la tutela del nostro Angelo Custode, taluni diranno, se il far bene e il male dipende dalla nostra arbitra volontà? No, miei cari, non è questa la ragione che esclude l'importanza della speciale esigenza del nostro Angiolo Custode a tutelare dell'anima, poiché senza di esso non potremmo avere discernimento di merito né indiscernimento nelle ragioni sudette.

17 Se non veniamo a considerare come l'anima nostra è stata creata da Dio, e come esso ebbe il fine in crearla nel dare alla stessa memoria intelletto e volontà, e come poi lasciarla nell'arbitro pensiero di agire e pensare a suo senno, è cosa molto

riguardevole per condisendere alla persuasione delle ragioni esposte della necessità che abbiamo della tutela del nostro Angiolo Custode.

18 Bisogna sapere che Iddio, creando l'uomo, ebbe il fine di renderlo impassibile ed immortale in simiglianza alla natura degli Angioli, e, quando che l'uomo con tutte le prerogative ricevute da Dio nella sua innocente e perfetta natura si fosse potuto mantenere tale, non vi sarebbe stato bisogno per esso della speciale tutela dell'Angiolo Custode, poiché sarebbe, per così dire, stato Angiolo di per sé stesso, perché immortale.

19 Ma siccome l'uomo cadde nella colpa dalla quale nacque l'importanza d'aver bisogno dell'Angiolo Custode, poiché addivenuto mortale e colla morte meritò la pena della corpa, e così la natura innocente e perfetta dell'uomo addivenne imperfetta e viziata, talché l'uomo ebbe bisogno di una speciale assistenza di Dio nelle ragioni seguenti.

20 Chiaramente si comprende che l'uomo addivenuto mortale per la di lui corpa sarebbe addivenuto arbitro e schiavo per sempre alla stessa corpa, se la bontà Divina non avesse provveduto per esso all'istante della sua caduta colla tutela speciale del suo Angiolo Custode.

21 L'uomo appena caduto nella corpa conobbe il suo fallo, e subito senti il dolore del pentimento nel pensiero di potervi porre un riparo; questo atto d'umigliazione e volontario pentimento fu che mosse il cuore e la pietà di Dio ad avere cura dell'anima sua e di tutti i figli che da lui fossero condiscipi fino alla consumazione dei secoli.

22 La ragione che mosse Iddio ad avere cura e pietà dell'uomo fu, come avrete inteso, l'atto umigliante e di volontario pentimento: se ciò non avesse usato sarebbe addivenuto dei nostri primi padri e di tutti i loro discendenti, come avvenne della prevaricazione degli Angioli. Essi furono insensibili ed ostinati nella loro prevaricazione, e così perdettero per quest'atto d'ostinata superbia in eterno la grazia e la pietà di Dio.

23 L'uomo con tutto ciò, che colla corpa perdesse la grazia santificante, non perse il suo amore e la sua protezione, anzi maggiormente per detto atto umigliante crebbe il suo amore e la sua pietà e misericordia in Esso, che subito pensò a confortarlo coi lumi della fede e della speranza, per mezzo dell'Angiolo che l'inviò Tutelare, onde gli fosse custode ausiliatore consigliere e protettore all'anima sua e sé stesso fino alla morte.

24 Colla più profonda umigliazione dolore e pentimento dei miei peccati mi rivolgo a voi, mio fedele ed amoroso Angiolo Custode, onde abbiate pietà della povera anima mia, ed in attestato della mia umigliazione vi offro queste mie lodi, che riceverete amorevolmente, poiché pure queste mie buone disposizioni di lodarvi sono provenienti dalle vostre angeliche ispirazioni nell'assistenza Divina.

LODE 4°

1 La causa principale perché Iddio venne ad assegnare a ciascuna anima il suo Angiolo Custode fu, come avrete inteso, quella dell'atto umigliante e volontario del pentimento della prima caduta dell'uomo: ciò dovrebbe servirci d'esempio negli atti volontari e involontari e nell'essere e non essere umiglianti al pentimento, allorché veniamo a cadere in un peccato qualunque.

2 Vi sono cause nelle quali il nostro Angiolo Custode non pole, volendo, essere operativo colla grazia di sua tutela, poich  l'atto della colpa insistente nella iriconciliazione di se medesimo colla pertinace superbia rende l'uomo indegno della grazia ed assistenza speciale di Dio, e le amorose fedeli cure del nostro Angiolo Custode non possono produrre nessun buon effetto all'anima nostra.

3 Con tutto ci  che l'uomo si dilunghi dalla grazia di Dio, tanto il suo buono ed amoroso Angiolo Custode mai lo abbandona di un sol momento, anzi nel miglior modo possibile s'adopra industrioso ora in un modo ora in un altro, onde richiamarlo nuovamente alla grazia per mezzo di un umile e sincero pentimento, ed ottenuto ci  nuovamente torna ad agire colle buone e sante ispirazioni e disposizioni nell'anima nostra.

4 L'anima nostra ha condizioni particolari riguardo alla direzione del nostro Angiolo Custode; esso non pu  anche volendo, come dissi, cavarne buoni frutti in noi quando la nostra ragione si frappone e si fa negativa assoluta dell'atto o pratica del bene qualunque, e che, con pertinace superbia,   insistente e irconciliabile al bene.

5 Vi sono poi qualit  di colpe che tolgono la potest  al nostro Angiolo Custode di potersi interporre ad esse onde farne evitare all'uomo la caduta nelle medesime, se pure essi siano prevenuti dall'azione indiretta di queste medesime colpe a danno eminentissimo dell'anima nostra, poich  per un ordine arcano della giustizia Divina non possono evitarne l'effetto.

6 Siccome l'uomo ha la ragione per la quale sa e comprende tutto quello che deve fare per giusta e dovuta retribuzione ai benefici che quotidianamente riceve dal Creatore e dalle creature, questo dovere l'uomo lo riconosce in se per dono naturale della sua stessa ragione, e la negazione volontaria di tutto questo colla irconciliante e pertinace superbia, come dissi, divide assolutamente l'uomo dal merito della grazia nei modi suddetti.

7 Vi sono pure qualit  di reati che non solo dilungano l'uomo dalla grazia e assistenza speciale Divina, ma fanno perdere ancora la fagolt  di poterla rimeritare, e, non essendovi la speciale protezione del nostro fedele ed amoroso Angiolo Custode, l'uomo sarebbe perduto affatto per sempre.

8 Per quanto l'uomo si potesse rendere indegno per i suoi reati d'ogni dono e grazia qualunque di tutte le fagolt  che gli sono rilasciate riguardo all'infinita bont  e clemenza di Dio, tanto per intercessione del suo fedele ed amoroso Angiolo Custode pu  ritornare alla condizione di rimeritarla.

9 Per qualunque reato che potesse commettere l'uomo, ci  non esclude la speciale assistenza che deve ad esso il suo Angiolo Custode, poich  questo lo deve per ordine di giustizia Divina, ed   necessitato ad essere costante e fedele all'uomo fino all'ultimo istante della sua vita mortale, se pur dilungato siasi dalla grazia Divina nei suddetti modi.

10 I reati che portano l'uomo totalmente fuori dal merito della grazia e speciale assistenza di Dio, sono la premeditazione studiosa al male colla opposizione e negazione del bene, colla volontaria e maliziosa esecuzione nella consumazione dell'atto peccaminoso, ed in essere incuranti ad ogni impulso della propria coscienza persistendo nell'ostinazione irconciliabile della pertinace superbia.

11 I sudetti reati si chiamano reati di preminenza, che l'uomo non pu  commetterli se non in piena condizione dell'azione stessa di reato e discernimento di

completa ragione, di modo che mancando queste condizionanti qualità non si può mai commettere o consumare un reato di preminenza.

12 Vi sono distinzioni molto disomiglianti nella consumazione di qualunque reato, poiché una stessa azione di reato eseguita da due diverse persone porta diversa la gravità del reato di colpa nella ragione del più o meno discernimento delle condizioni sudette di tutte le parti verbali ed oggettive del commesso reato.

13 In egual modo ai reati abbiamo nell'anima nostra il merito di preminenza per la stessa regola del bene, e detti meriti provengono dalla premeditata e studiosa ricerca del bene operativo colla volontaria soggezione della santa umiltà, rettrezza e purità di cuore.

14 Per tutte queste superlative ragioni può l'anima nostra meritare e demeritare nelle due estremità preminenti sudette, ma seguono pure dietro a queste altre seconde cause, che tengono inoperosa l'anima nostra e declinante fra il merito e l'indemerito, e senza le premurose cure del nostro fedele ed amoroso Angiolo Custode certamente infine l'uomo in questo stato andrebbe a cadere dalla parte dell'indemerito.

15 La condizione dell'anima nostra nello stato d'inoperosità chiamasi obietezza, o sia declinazione e rilasciamento di spirito, dal quale l'uomo addiviene un essere quasi insensibile a se stesso e all'emozione del bene, come a quella del male, non senza però aver tutta la piena ragione dell'intelletto: essi si possono figurare dei sordi-muti, che non odono, non parlano, ma vedono e comprendono tutto ciò che gli si presenta sull'atto pratico.

16 Se non fossero le tante premurose cure dei nostri fedeli Angioli Custodi, certamente che gli uomini si vedrebbero la maggior parte cadere nello stato di rilasciamento, e probabilmente lasciati in balia di questa inattività potrebbero giungere in ultimo pure all'eccesso di cadere nei reati di preminenza.

17 In onore della preminenza del merito del bene che io mi potessi acquistare mercé le vostre tante premurose cure, mio fedelissimo ed amabile Angiolo Custode, accogliete queste mie lodi, che ve le offro colla più profonda umigliazione rettrezza e sincerità di cuore.

LODE 5°

1 Dopo la prima e la seconda condizione e stato dell'anima nostra vi è pure la terza causa la quale demoralizza l'uomo a paragone dei bruti e abbraccia tutte e due le misere condizioni dello stato di rilasciamento e di reità preminente, e questa è la misera condizione e stato della stolidità e sconsigliata miscredenza.

2 La miserabilissima condizione e stato della miscredenza rende l'anima nostra come una vite attorcigliata ad un albero secco e fradicio, e necessariamente l'anima nostra per quanto potesse essere di per se stessa vigorosa di sua natura e ben custodita dal buon agricoltore, tanto a poco a poco il fradiciume dell'albero secco si attacca pure alla vite e perisce con essa.

3 Con tutto ciò che l'uomo si trovasse nella misera condizione e stato della miscredenza, tanto il suo amoroso e fedele Angiolo Custode non cessa mai con le sue più accuratissime indagini dì e notte istigando nel cuore dell'uomo buone e sante ispirazioni, con ciò sia che non producano nessun buon effetto in quel cuore oramai reso frenetico e insensibile a se stesso.

4 In ogni modo qualunque l'infinita cremenza di Dio vuole che il nostro amo-

roso e fedele Angelo Custode non cessi di un sol momento in tutte le sue studiose e premurose cure per l'assistenza dell'anima nostra fino all'ultimo istante della vita mortale, e così l'uomo dannandosi è giudice di se medesimo riconoscendo nella imparziale ma severissima giustizia di Dio pure la sua clemenza, di che nemmeno i demoni hanno di che lagnarsi e recramare contro di essa.

5 Chiaramente si comprende per tutte queste ragioni e verità suplimi che l'uomo non avrà di che lagnarsi dell'infinita clemenza di Dio, né delle fedeli ed amorose cure del suo Angiolo Custode, se morendo non si è saputo acquistare il merito onde sarvare l'anima sua: esso non avrà solo che da lamentarsi di se medesimo.

6 Se noi veniamo a considerare quanto Iddio è provido e premuroso per la sarvezza dell'anima nostra per mezzo del nostro fedele ed amoroso Angiolo Custode, e quanto noi siamo incuranti e iriconoscenti a tutto questo bene, bisogna dire che siamo più ostinati nella nostra iriconciliabile e pertinace superbia, che non lo furono gli stessi Demoni, o sia Angioli prevaricatori.

7 Ad eccepire di tutta l'ostinatezza che potesse avere un uomo al peccato pure nella condizione e stato di reità preminente, eccetto lo stato e condizione della miscredenza, tanto per l'intercessione del suo fedele ed amoroso Angiolo Custode, vi è sempre la speranza finché potesse restare un atomo di vita di potersi sarvare in un solo atto di volontaria umigliazione con un vero e sincero pentimento.

8 Oh, quante e quante mai anime vengono sarvate e sottratte dall'abisso dei loro peccati nell'ore estreme della sua vita per mezzo dell'amorose e fedeli cure del suo Angiolo Custode! Sì, miei cari, questa protezione è tale per l'anima nostra, che raggiunge la suplimità di tutte le protezioni dei Santi, eccetto quella di Maria SS.ma.

9 Bisogna per necessità di ragioni e verità abbastanza chiarificate, (credere) che dove la somma clemenza e maestà di Dio abbia voluto mostrare nella speciale tutela dataci dal nostro Angiolo Custode, quanto si sarebbe sforzato per così dire con tutta la sua bontà e potenza Divina, onde poter salvare l'anima nostra dalla morte eterna.

10 Non solo ebbe a cuore, l'infinita clemenza e bontà di Dio, il bene dell'anima nostra nella tutela degli Angioli in particolare, ma provide pure alla tutela in genere di tutte le ingerenze dell'umana famiglia assegnando a ciascuna gerarchia angelica la loro speciale tutela sulle Nazioni, sui Regni, sulle Provincie, sulle Città, sui Paesi e Villaggi, come di ciascuna famiglia in genere.

11 Queste suplimi particolari e generali cure che ha la somma Provvidenza e bontà di Dio per mezzo delle tutele degli Angioli e di tutte le ingerenze spirituali e temporali dell'umana famiglia, sono poco e punto considerate dalla maggior parte degli uomini, per cui queste verità necessita considerarle colla maggior attenzione possibile.

12 Vogliate miei amatissimi fedeli Angioli Custodi, per la benignità e bontà somma di Dio, esaudire queste mie lodi, le quali vi offro con tutta la riconoscenza dovutavi delle vostre tante fedeli ed amorose cure che avrete alle povere anime nostre, e fate che mercé le vostre buone e sante angeliche cure possiamo sarvarci dalla morte eterna.

LODE 6°

1 Come ho mostrato chiara la verità, mercé la grazia di Dio, della speciale tutela del nostro Angiolo Custode in ciascuna individuale persona, altrettanto spero di

chiarificare l'altra suplime verità della tutela, come dissi, che hanno gli Angioli in genere di tutte le ingerenze spirituali e temporali della umana famiglia.

2 L'infinita sapienza, bontà e potenza di Dio tutto ha saputo disporre esattamente per ordine gerarchico il governo di tutto l'universo, per mezzo delle maggiori o minori legioni angeliche, di modo che tutte hanno il loro ufficio addetto per distinte gradazioni di particolari e generali tutele.

3 Queste verità io vedo essere prese molto in considerazione dagli uomini, perché abbiamo un tempo vicino nel quale avremo da ricorrere alla vocazione dei nostri Angioli Custodi e Tutelari per le gravi necessità che avranno gli uomini tutti di studiare accuratamente queste suplimi verità, ed allora chiaramente nella esperienza dei fatti comprenderanno quello che ora gli sembra oscuro e difficile da credere.

4 L'anima mia vede otto Gerarchie degli Angioli destinati in ciascuna tutela di maggiore e minore importanza, ed essere ognuna di esse così regolare nei loro ordini impostigli dalla suprema sovranità di Dio, che io vedo in tale ordine di governo uno dei più grandi meravigliosi e ammirabili prodigi dell'infinita sapienza, bontà e grandezza Divina.

5 Vedo gli Angioli, che hanno la tutela delle Nazioni, essere tutti premurosi e attivi in esse nel progresso dell'arte, della scienza e del commercio, e supplire coll'industria dove manca la fertilità, e dove manca la forza supplire con l'ingegno, e dove manca la scienza e la legge supplire coi costumi, di modo che colle loro premurose e studiose cure tutti vengono a provvedere ai convenevoli bisogni di tutte quante le Nazioni del mondo.

6 Vedo gli Angioli che hanno la tutela dei Regni, parimente essere premurosi nel disporre la mente all'affetto della loro diplomazia, ed illuminare con buone ispirazioni i loro Principi e Capi di Governo onde venghino fra i popoli ad amministrare la legge coi rigori della imparziale giustizia e vigilare al buon ordine delle forze e delle milizie, e in ogni maggioranza e minoranza d'agenti di Governo politico e civile, onde mantenere fra i popoli la pace e l'accordo.

7 Vedo gli Angioli, che hanno la tutela delle Provincie, parimenti essere premurosi ed operativi in disporre la mente degli uomini con darli l'affetto della coltura degli armenti e di altre industrie risorse di prodotti minerali e botanici a seconda le necessità dei loro bisogni, più o meno che siano fertili, di modo che tutto dispongono providenzialmente nella loro assegnatagli tutela in regolarissimo governo.

8 Vedo gli Angioli che hanno la tutela delle Città parimente essere premurosi ed operativi nel disporre la maggioranza e minoranza dei popoli all'affezione della cittadinanza, e questi e quelli mettere in reciproca corrispondenza della scienza, dell'arte, del commercio e del traffico fintanto che l'uno sia d'utile soglievo all'altro nella convenienza dei propri interessi e doveri sociali, come nella cordiale e comune amicizia, acciocché tutto vada d'accordo e in buona armonia providenzialmente fra loro.

9 Vedo gli Angioli che hanno la tutela dei Paesi, Borghi e Castelli parimente essere tutti premurosi ed operativi con istigare nelle menti e nei cuori degli uomini l'affetto della terra natia nell'amore della famiglia, dei parenti e degli amici, di modo che per questo loro affetto non sanno posporre del più misero Castello colla più doviziosa e fiorente Città del mondo, cosicché tutto provvedono providenzialmente all'affetto della loro condizione sociale della patria natia.

10 Vedo gli Angioli che hanno la tutela dei Villaggi e d'ogni abitazione di solitaria campagna, parimenti essere premurosi ed operativi istigando nella mente e nel cuore dei Villarecci e dei Campagnoli, dei mandriani come dei Penitenti Religiosi ed Eremiti, l'amore e l'affetto alle loro famiglie, ai loro armenti, alle loro campagne, ai loro tuguri, ai loro eremi, alle loro celle, onde tutti providenzialmente possano godere la pace e la tranquillità nella loro solitudine e nel loro silenzio.

11 Vedo gli Angioli che hanno la tutela delle famiglie in genere parimente essere premurosi ed operativi con istigare nel cuore e nelle menti dei padri, delle madri, dei figli, dei gongianti e di ognuno appartenente alla famiglia, l'amore e l'affezione segreta fra loro nella reputazione di stima e di carattere dalla maggioranza e minoranza fra loro stessi per l'ascendenza di diritto paterno e di padronanza, onde mantenere la pace e la prosperità in esse.

12 Cosicché queste meravigliose scoperte e suplimi verità delle tutele particolari e generali che hanno queste otto distinte gerarchie angeliche, io ritengo che siano un dono speciale che abbia voluto fare la somma clemenza di Dio all'umana famiglia, perché, conosciuta la grave necessità di questi tempi così miseri ed infelici, onde sappiano approfittare per tempo di questo immenso tesoro dell'anime nostre.

13 A gloria delle tante amorose cure che avete dell'anime nostre e d'ogni provvedimento necessario alla vita, vi offro, miei fedelissimi Angioli Custodi e Tutelari, queste mie lodi, che accoglierete amorosamente come un dono della stessa provvidenza Divina, la quale si è degnata manifestarci queste sante suplimi verità per maggiore sua gloria e vantaggio immenso di tutta l'umana famiglia.

LODE 7°

1 Oltre a tutte le premurose cure che la somma bontà e provvidenza Divina si dà per il bene delle povere anime nostre e per i necessari provvedimenti del corpo per mezzo della tutela e custodia degli Angioli, ci ha dato pure un'altra distinta protezione angelica in generale, e sarebbe quella dei tre Principi Arcangeli: Michele, Gabriele e Raffaele.

2 Siccome la Maestà suprema di Dio è divisa in tre distinte Persone, così ciascheduna di esse ha il suo Principe Angelico, i quali assumono la loro potestà divina in tutte le ingerenze del governo dell'universo, l'uno procede all'altro nella volontà e nel potere reciprocamente nella similitudine essenziale delle loro Divine Maestà senza disuguaglianza fra loro.

3 L'Arcangelo Michele è quegli che procede alla potestà del Padre, ed è protettore speciale della Chiesa Universale di Roma e di tutti i Cristiani, ed è ascendente pure nel buon ordine d'ogni legittimo governo e nella vigilanza delle loro agenzie politiche, civili e militari, nell'amore della pace e del fervore marziale della guerra.

4 L'Arcangelo Gabriele assume la potestà del Figlio nella protezione speciale parimenti su tutti i Cristiani e in genere d'ogni padre e madre di famiglia, ed in particolare di tutti coloro che fanno voto di castità per amore di Gesù e di Maria SS.ma, per darsi al santo servizio del culto divino.

5 L'Arcangelo Raffaele assume la potestà dello Spirito Santo nella protezione speciale parimenti di tutti i Cristiani ed in genere di tutti i viaggiatori e pellegrini, come di tutti i marinai e pescatori, ed in particolare di tutti i figli e figlie che amino ed onorino i loro genitori secondo gli ordini dei precetti della santa legge di Dio.

6 Tutte queste tutele speciali particolari e generali, che hanno gli Angioli sul buon ordine providenziale di tutto il genere umano, è una delle più grandi ed importanti verità della fede. Certamente che se gli uomini corrispondessero a tutte le grazie che ci vengono offerte dalla somma clemenza Divina per mezzo dei nostri fedeli Angioli Custodi e Tutelari, si potrebbe evitare tante miserie e tanti pericoli dell'anima e della vita.

7 Sì, miei cari, sono infinite le premurose cure che hanno i nostri Angioli Custodi e Tutelari di tutte le nostre particolari e pubbliche ingerenze riguardo al bene dell'anima come quello del corpo, di modo che si può dire che di più non potrebbe fare di bene, anche volendo, Iddio, con tutta l'essenza del suo Divino amore nelle tante studiose e ricercate maniere.

8 Se noi veniamo a fare una retta e sana riflessione su tutto quello che la bontà infinita di un Dio si è degnata gradire per ogni nostro bene spirituale come temporale, senza alcun dritto di merito, bisogna condiscendere alla ragione esistente nella verità e dire che il Creatore è più umigliante ed amoroso per la più infima creatura umana che tutte le creature insieme umane non sono per il Creatore.

9 Tutte queste verità, secondo l'intendimento della buona e sana morale, dovrebbero produrre meravigliosi effetti nel cuore dell'uomo, perché troppo chiaro si comprende essere una vera indignazione il non considerare quanto noi siamo beneficiati dalla amorosa provvidenza Divina e starcene incuranti a tutte queste gratitudini gettandoci nell'oblio del disamore e della iriconoscenza.

10 Nella riflessione di tutte queste verità, certamente dovrebbe l'uomo svegliarsi una volta da quel mortifero sonno del disamore e della iriconoscenza e rilasciamento di se medesimi, e pensare seriamente all'anima, poiché questo è un interesse che non si può trasferire a tempo comodo. La morte ogni giorno, ogni ora, ogni momento ci può cogliere, ed allora guai a noi se non avremo fatto profitto della grazia Divina.

11 Oh, quanti e quanti miseri ed infelici figli della rilasciatezza, della disamoranza e della iriconoscenza ebbero da pentirsi nelle ore estreme della loro vita, di non aver corrisposto alla chiamata di tante grazie che la bontà di Dio li suggeriva per mezzo del loro fedele ed amoroso Angiolo Custode, e così sventurati in tardo pentimento perirono, e perirono eternamente.

12 Miei fedelissimi ed amorosi Angioli Custodi e Tutelari, vogliate nella vostra benignità esaudire queste mie lodi le quali vi offro nella speranza che vi siano pienamente gradite, poiché sono tutte di vostra speciale onorevolezza, dovutevi per mia debbita riconoscenza alle vostre tante ed amorose cure che avete d'ogni vostro bene temporale e spirituale.

INNO

Lodiam, lodiamo gli Angioli
Ed i tre Prenci Arcangioli
E abbiamolli in cuor cari,
Perché son tutelari
Dell'alma nostra, e vita
D'ogni vivente. Invita
Noi, Iddio, ad amarli.

Perché fedel custodi
In più diversi modi
Ei sono, ed amatori
Dei nostri umani cuori
In modo singolare
E del tutto esemplare
In nel suo genere.

Son qual fedeli amanti
Premurosi e costanti
A tutto quel che avviene
A noi di male e bene,
Che di un solo momento
In qualunque evento
Non ci abbandonano.

Son per noi sì ingerenti
Nel cuore e nelle menti,
Con saggi e pii consigli
Dal male e dai perigli
Si studiano sottrarci
E le vie additarci
Del nostro bene eterno.

La lor tutela è amabile
Ed in tal modo affabile
E sono così attivi
In tutto, e operativi,
Vigili alle Nazioni,
Alle Provincie, ai Troni,
Onde la pace domini.

Nelle Città s' noltrano
per tutto pace apportano;
E in Villaggi e Castelli,
E fra questi e fra quelli
Oprano fra i mortali

Prodigi così tali
Grandi e ammirabili.

Se tutto quest'amore
Affetto con fervore
Per noi hanno gli Angioli
Ed i tre Prenci Arcangioli,
Siam tenuti ad amarli
E ognor glorificarli
Al più che sia possibile.

LIBBRO OTTAVO

LODI AL CULTO E ALLA VENERAZIONE DEI SANTI

LODE 1°

1 Eccomi con tutta la pienezza dell'anima mia a tessere lodi a voi, miei amatissimi Santi Protettori ed Avvocati. Tanto mai vi sarebbe da dire delle vostre eroiche gesta, che non basterebbero centinaia e migliaia di volumi per esprimere in parole i vostri meriti e la vostra gloria: solo mi contenterò di delineare le gesta più meravigliose che praticaste nella vostra vita mortale, di fede di amore di carità e di giustizia.

2 Sì, solo mi contenterò di dire le chiare ed innegabili verità delle principali gesta, le quali vi portarono al merito del culto e della venerazione colla infallibile canonizzazione della Chiesa Romana, che oggi ci addita la vostra santità e venerazione colle sue Bolle Apostoliche, le quali si propagano fra i Cristiani come Dommi di fede.

3 Riguardo alla causa della vostra approvata Santità e Beatitudine, bisogna credere che le vostre gesta siano state chiarificate abbastanza per avvervi elevati al merito del culto a cui vi ha innalzato l'Apostolica autorità suddetta, senza il minimo dubbio che vi abbiano voluto dare un merito così grande che in realtà non vi fosse appartenente.

4 Io vedo chiarissimo quello splendore di Santità che vi circonda nella vostra gloria celeste, e vedo pure quanto vi elevate nei vostri gradi e posti di beatitudine in vicinanza a Dio colla distinzione delle altre anime beate nella felicità, nella bellezza e nella gloria.

5 I vostri meriti di Santità sono molto più assai di quelli che vi offre il mondo, poiché una sola vostra virtù praticata in perfezione di grado eroico basterebbe a darvi il merito del culto per l'avanzamento che avveste fatto nell'avvicinarvi per un sol piccolo grado di beatitudine nella vostra gloria celeste a Dio.

6 Il merito solo della perfezione di povertà col distacco di tutte le caducità terrene, basta a far santa un'anima avanti a Dio centinaia e migliaia di volte, poiché la

volontaria negazione dei beni temporali per attendere a quelli spirituali piace così tanto a Dio, che questi addivengono gli oggetti più cari degli occhi suoi.

7 Per mezzo della perfezione di povertà si ricevono infinite grazie e favori di Dio più che in altre virtù di perfezione qualunque, poiché vi sono in questa perfezione contenute molte qualità di meriti superlativi, che non sono in tutte le altre virtù di perfezione cristiana.

8 Le distinzioni superlative di qualunque merito sono tutte procedenti dalla perfezione di povertà, colla negazione di sé medesimo, talché viene chiamato da Dio volontario sacrificio incruento, al quale rilascia fagoltà di destinare doni e grazie particolari.

9 Il dono dei miracoli solo può essere proveniente dalla perfezione della povertà e abnegazione di sé medesimo. Senza di ciò il chiedere tali doni a Dio sarebbe lo stesso che richiederli un oggetto il quale per natura non può sussistere per i meriti suoi.

10 Vi sono molte prerogative riservate, in parte poco conosciute dagli uomini, per ricevere da Dio il dono dei miracoli: l'uomo di suo piacimento non può ricevere dalla clemenza Divina solo che la grazia gratuita del perdono dei peccati con un vero e sincero pentimento.

11 La preghiera accompagnata da un retto ed umile cuore è molto utile e giovevole all'espiazione delle proprie colpe, ma molto più è piacevole a Dio qualunque piccolo sacrificio praticato volontariamente a sé stesso.

12 Molte persone credono muovere la Divinità ai loro propri intenti per un semplice e meschino tributo che li offrono di parole vuote nelle loro preghiere: questa pure è una di quelle prerogative richiesta a Dio, che per natura non può sussistere nei loro meriti.

13 Prima che la bontà Divina rilasci la grazia che gli si richiede, vuole che quella stessa persona la quale la richiede pure per intercessione d'altri, si prepari a riceverla per mezzo di qualche opera espiatoria di volontario sacrificio praticato in sé stesso.

14 La preparazione per ricevere la grazia da Dio deve essere in primo luogo che la volontà di una tale richiesta sia tutta interiore, promossa da un cuore umile e retto in precedenza da qualche opera esauribile (?) praticata, come dissi, in sé medesimo, in prova della volontà espressiva ed interiore di un cuore umile e retto.

15 Tali opere esauribili da pochissimi vengono praticate da coloro che sono maggiormente abituati alla preghiera, di modo che i loro propositi sono basati nell'albume (?) della sola esteriorità di vuote parole, che offrono a Dio nella presunzione d'essergli piacevoli e grati.

16 Questa verità è molto riguardante nell'importanza delle sue ragioni, poiché sono molte le coincidenze che approvano l'esposto di un tale argomento, di modo che la sola presunzione del merito è una prima ripulsa di qualunque siasi piccola richiesta grazia che pure comunemente suole avvenire gradita da Dio.

17 A voi miei Santi Protettori ed Avvocati offro queste mie confutate (?) lodi delle vostre eroiche gesta, le quali accoglierete benignamente, poiché a voi sono appartenenti nelle ragioni da qualificarsi delle esposte verità. Tutto ciò che si muove dalla somma clemenza di Dio è in ordine di perfezione essenziale e d'imparziale giustizia.

LODE 2°

1 Tornando a dare schiarimento alla verità del merito della grazia, a voi, miei amati e Santi Protettori ed Avvocati, mi attengo per base fondamentale di simili verità, perché nei miei concertabili argomenti sete prove autentiche che confermate colle vostre eroiche gesta quello che non si potrebbe confermare con qualunque esposizione scientifica.

2 Tornando all'ipotesi della presunzione del merito di grazia da Dio, (questa) è una repulsa della grazia stessa, perché Iddio essendo per sé stesso l'essenza dell'umiltà e della semplicità, se queste prerogative non sono nell'uomo in grado eroico, non possono neppure produrre effetto le nostre richieste nel cuor di Dio, poiché non hanno in natura il suo merito sufficiente per la richiesta grazia.

3 Da questa ragione si può spiegare l'effetto delle opere prodigiose dei Santi. Essi chiedevano favori a Dio con tanta umiltà semplicità e confidenza, che avevano in loro stessi una certezza tale d'essere esauditi nelle loro richieste, che alcune volte le presupponevano ricevute innanzi tempo.

4 Alcuni Santi ebbero il dono dei miracoli, ed erano operati da loro ogni qualvolta conoscevano la necessità di richiederli, ma bisogna comprendere che questi doni si ricevono da Dio allorquando l'uomo non è più arbitro di sé stesso, ma della sola volontà di Dio, e che tutte le sue fagoltà corporali come spirituali sono rilasciate ad essi dal beneplacito di Dio.

5 Non si possono avere simili doni da Dio fintanto che nell'uomo vi sia il più piccolo risentimento d'amor proprio, o di attaccamento alle cose terrene, e per quanto un uomo potesse pregare, oprare e sacrificare pure tutto quello che vuole, se in sé vi fosse restato qualche piccolo rampollo delle imperfezioni sudette, non puole mai ascendere, volendo, ad avere da Dio il dono del miracolo ed altri consimili favori.

6 Il miracolo ed il vero spirito di profezia non è altro che una condiscendenza della volontà di Dio a quella dell'uomo, e nell'atto di tali operazioni la volontà propria dell'uomo, come tutte le parti sensibili ed intellettuali, procedono come argomento disponibile dalla volontà Divina, e nulla havvi a che fare il volere dell'uomo, solo che la sua soggettabile persona, della quale si serve Dio per tali operazioni.

7 Gli arredamenti di tutte queste superlative qualità solo si possono trovare nei Santi, e questi in se stessi non hanno mostra esterna che li distingue dal comune merito di tutti gli uomini che menano vita religiosa e cristiana, poiché la loro umiltà gli fa sempre credere d'essere i peggiori soggetti della società umana, e da nulla si credono buoni, solo che a commettere peccati.

8 I Santi, per modo di dire, sono creature molto dissimili da altri, perché la loro ragione è tutta profondata nella verità nella fede nella speranza nella carità nell'amore e nella giustizia, e non hanno il più minimo pensiero che li possa distorre da questi santi principii, di modo che il loro contegno di vivere è tutto viceversa del comune contegno degli uomini.

9 I Santi hanno una natura così semplice in sé stessi, che per coloro che non ne conoscono il merito sembra stoltezza, di maniera che tutto son buoni di credere ciò che gli viene detto per esposto di verità, perché non sanno concepire nemmeno l'ombra del dubbio che altri debba mentire, e ad ogni qualunque individuo credono che potesse essere buono a fare miracoli e cose simili, fuori che se stessi.

10 Le qualità dei Santi sono superlative a tutte le qualità comuni degli uomini, talché hanno una anegazione tale di sé medesimi che sanno soggettarsi a tutti in un modo così meraviglioso che si può dire che non abbino più l'arbitrio della propria volontà, come sono i bambini e gli insensati, e stupidi, per così dire.

11 I Santi tutto credono d'essere buoni a fare ciò che gli viene comandato, perché in se non hanno il più minimo dubbio che altri per capriccio o per indiretti fini gli vogliono comandare di far cose che a se non fossero convenevoli, ed in pari tempo rimettono tutte le loro azioni in mano della Provvidenza ed in essa tutto sperano, e nulla confidano in se medesimi.

12 Di più seguono portentose le meravigliose gesta dei Santi. Il loro cuore si può dire essere una fornace ardente d'amore, di modo che si credono obbligati di amare pure i suoi più crudeli nemici, ed il loro cuore è così sincero e semprice in se stesso che non portano seco affettazioni complimentose, ma amano internamente e corrispondono all'amore colle proprie opere.

13 In egual modo all'amore i Santi sono ardenti del fuoco della fede, poiché di qualunque cosa che si parla loro di Dio, di culto, di religione e di devozione, tutto credono, tutto venerano ed onorano come Oracoli del volere Divino, e non sono buoni di fare la più minima obiezione a tutto quello che gli si tratta di cose tali, perché fermamente credono che in nessunissima parte possa errare colui che parla a nome di Dio.

14 Parimente nella speranza sono così confidenti i Santi in Dio, che ogni loro più piccola cosa dei bisogni spirituali come temporali confidano in Dio, di modo che alcune volte si trovano pure contenti, se la provvidenza non gli avviene in tempo, perché credono che la tardanza di essa sia pure un dono di provvidenza, perché hanno motivi di meritare avanti a Dio.

15 Non solo i Santi nella virtù della speranza sanno soffrire il male come dono di provvidenza, ma si ergono più suplimi nelle loro virtù, perché ogni avversità, fatica, disagio, stenti, dolori e pure il sacrificio della propria vita non gli sembra tanto che basti per quanto si credono obbligati di soffrire per amore di Dio e del suo prossimo.

16 Le altre virtù che procedono di seguito nella condotta esemplare dei Santi sono quarche cosa di grande e di meraviglioso. Il loro cuore è una fonte inesauribile nell'amore, nella carità, e nella giustizia che, per soddisfare a questi santi principii, in tutti quanti i modi si studiano di fare e praticare opere di beneficenza, e suppricano a Dio e agli uomini onde sia provveduto al bisogno e miseria di chicchessia.

17 Quanto lo sono i Santi zelanti nel dovere dell'amore, della carità e della giustizia, altrettanto lo sono di tutte le altre virtù che tendono alla perfezione cristiana, che la loro condotta può dirsi essere un modello esemplare di tutte le più belle qualità che fanno grande e nobile l'uomo pure sul mondo.

18 Tutte queste grandi virtù praticate dai Santi, come si potrà negare che non siano di una forza superiore alla natura stessa dell'uomo, e chi sarebbe buono di praticare tutte queste virtù senza non essere Santi? Queste qualità così superiori alla natura dell'uomo non possono procedere da dono della stessa natura, ma da un dono soprannaturale proveniente dalla somma sapienza, bontà e potenza di Dio.

19 Mettiamoci pure nell'ipotesi che siano dono di virtù estratta dalla propria simpatia o mania delle passioni, che in più diversi modi predominano il cuore umano: tanto, questo genere di morale praticata dai Santi è superiore in tutti i doni di

virtù che potesse praticare un primo eroe di questo mondo, in tutte le qualità che lo distinguono nella gloria e nel merito.

20 Ad onore e gloria delle vostre superlative virtù sudette, accogliete queste mie lodi, miei amatissimi Santi Protettori e Avvocati, che io ve le offro col più sincero affetto del cuore, e sentomi obbligato ad amarvi, perché le vostre eroiche gesta non solo vi hanno resi degni d'essere amati, ma venerati sugli Altari.

LODE 3°

1 Sì, miei cari, la vita dei Santi è stata una condotta esemplare di tutte le buone qualità e virtù morali civili e patrie, e bisogna dire che tutti i doni di buoni costumi che fanno educato, civile e nobile l'uomo su questo mondo e lo distinguono dalla società, sono stati praticati dai Santi.

2 Entriamo pure ad esaminare l'istoria di tutti gli uomini grandi che sono stati sul mondo di qualunque elemento di scienza, d'arte o di conquista. Noi vedremo che nelle loro grandi virtù vi erano comisti orridi e brutevoli vizi ed abominevoli difetti: solo i Santi sono immuni da ogni e qualunque pecca.

3 Quello che sono stati buoni di fare i Santi in ogni pratica di dono e di virtù, non sono stati buoni di farlo tutti gli uomini più grandi di questo mondo, tanto in sapienza e valore, come in potenza. No, nulla vi è di confronto colle più grandi e suplimi filosofie profane: molto s'estende al di sopra del sapere umano la sapienza dei Santi nelle loro prescienze e rivelazioni che hanno avute da Dio.

4 In valore nessun'altra condizione degli uomini può eguagliare il valore dei Santi. Essi tutto affrontano, fatiche, disagi, martirii e morte nelle più grandi ardue e perigliose imprese per l'acquisto del bene e propagazione della verità e della fede, e può dirsi che una buona parte del mondo culto da essi è stato sottratto dalla schiavitù della tirannia e dell'ignoranza.

5 Quale uomo sulla terra è stato più potente dei Santi? Essi hanno frenato le burrasche crudeli del mare, le devastatrici e terribili tempeste dell'aere, ammorsati i più orribili e divoranti incendi, ammolite e rese mansuete e pacifiche le più terribili fiere del deserto, donata la vita ai morti, la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la loquela ai muti, addrizzati gli storpi, guarito ogni genere di malattia e d'infermità, fugato e vinto il Demonio negli ossessi, ed altri infiniti meravigliosi prodigi.

6 Bisogna credere fermamente che i Santi, quando conoscevano il bisogno, hanno avuto il potere di fare quello che volevano, poiché il loro volere altro non era che il volere di Dio: infinite sono le gesta dei loro prodigi e dei loro miracoli operati in pubblico e in privato istantaneamente alla vista di tutti senza dubitare in essi il più minimo inganno, perché troppo chiare semplici e reali erano le loro prodigiose operazioni.

7 Chi ha tanto sapere, tanto valore, tanto potere quanto ne hanno avuto i Santi sul mondo, all'ora che vivevano in esso? Forse coloro che il suo sapere è basato sulla miscredenza? Forse quegli che il suo valore consiste nella crudeltà e nella tirannide? Forse gli altri che il loro potere è fondato sui presidi di forze umane e meccaniche? Ha, no no, miei cari, tutti questi non possono né poco né punto stare al confronto delle prodigiose gesta dei Santi.

8 I Santi altro non sono che strumenti impareggiabili in qualunque prerogativa di dono e virtù, il merito della santità è ben diverso da quello della dignità e grandezza

mondana degli uomini: tutti gli onori e glorie caduche finiscono allorché finisce la vita nel regno di questo mondo, ma gli onori e la gloria dei Santi principiano allorché finisce la vita mortale in una vita immortale di eterna felicità nel celeste regno.

9 Le grandezze e dignità dei Santi sono tutte prerogative meritate da Dio per la loro virtù che hanno praticato in sé stessi, chiaramente conosciute ed approvate pure dagli uomini, mentre che le onoranze di questo mondo non procedono dall'infallibilità né di coloro che le assumono, né di coloro che le ricevono, in modo che si può dire che solo i Santi hanno l'infallibilità nei loro onori e nei loro attributi.

10 Ogni uomo qualunque che sia nella sana morale è necessitato di condiscendere ad una così chiara ed inegabile verità della venerazione e culto dei Santi, che si sono meritati per dovuta riconoscenza alle loro grandi e eroiche azioni, che con essi sono stati molto utili e vantaggiosi nella società di tutte le classi degli uomini, poiché sono stati infaticabili nell'acquisto del bene e nella fuga e estirpazione del male.

11 Le conquiste dei Santi hanno sempre portato fra gli uomini pace, amore, concordia, prosperità e salute, mai le loro mani si sono macchiate del sangue dei loro nemici: gli hanno saputi vincere ed umigliare senza strepito e fragore, con perfettissima calma hanno frenato l'orgoglio, l'audacia, lo sdegno ed il furore dei loro più feroci barbari e crudeli nemici, portandoli al lume della fede e istigandoli ad una vita umile pacifica religiosa e cristiana.

12 Accogliete queste mie lodi, miei amabilissimi Santi Protettori ed Avvocati, poiché ve le offro per la gloria che vi sete meritata da Dio e dagli uomini colle vostre impareggiabili azioni, ed in pari tempo vi prego che mi vogliate intercedere la grazia da Dio di potervi imitare nelle vostre grandi virtù al più che sia possibile, maggiormente nel dono della santa umiltà e perseveranza al bene coll'abomigno del peccato.

LODE 4°

1 Altre suplimi gesta dei Santi si vedono praticate nel dono della santa umiltà: questa virtù, in grado di perfezione, è molto difficile a praticarsi, poiché in se stessa, per quanto sia nobile, semplice e santa, altrettanto è ignobile, maliziosa e viziata in coloro che viene praticata per sola esteriorità, onde essere stimati dal mondo.

2 La virtù della santa umiltà, per chi non la sa conoscere, è molto inganevole agli occhi del mondo, solo i Santi sanno conoscere con lumi soprannaturali i vizi ed i difetti della falsa umiltà praticata da tanti impostori amatori del mondo, sotto il manto della santità e della saggezza.

3 Molte volte i Santi hanno fatto vedere gli effetti di questa maliziosa e finta umiltà con leggere nel cuore a tanti, creduti dal mondo umili saggi e santi, le più occulte e raffinate malizie del Diavolo ricormi di vizi e di delitti i più nefandi e terribili.

4 La vera umiltà procede sempre dalla libberalità di un cuore retto e sincero, e, per quanto l'ipocrita si studia di far mostra della sua finta umiltà, altrettanto il vero umile colla sua affabile liberalità si studia di non essere stimato e considerato da nulla, ed esternamente sa ben nascondere la sua umiltà, quanto gl'ipocriti la sanno dimostrare colle loro finte e maliziose maniere delle più belle esteriori apparenze.

5 La vera umiltà la figuro ad una bellissima e nobile donna vestita con abito di rustica e semplice villanella, che sotto queste umili vesti si studia nascondere agli occhi di chi la guarda la sua nobiltà e bellezza: allora è che maggiormente risarta, e senza avvedersene si fa pregio a se stessa e crede maggiore affetto e stima in tutti

coloro che la riconoscono per quella che è in natura sotto a così umili e semplici spoglie.

6 All'opposto la falsa umiltà la figuro ad una rustica cortigiana vestita con abiti di elegante signora che essa, piena di affettate cirimonie complimentali cerca far mostra della sua finta nobiltà, ma per chi bene la contempri nei motti e nelle parole chiaramente conosce la sua ignobiltà ed abbominevole condotta sotto a quelle nobili mentite vesti.

7 La vera umiltà in altro modo la figuro ad una pietra preziosa mischiata con altre pietre comuni: chiunque volge lo sguardo su di essa conosce troppo bene la sua preziosità a paragone delle altre pietre per mezzo del suo splendore e della sua chiarezza, e ne apprezza il suo valore e ne fa tesoro in se stesso: così sono fra la comune famiglia degli uomini i Santi.

8 L'umiltà dei Santi non è studiosa né tampoco caricata con affettati e cirimoniali complimenti, ma è semplice naturale reale e perfetta, ed è così semprice, di tal maniera che l'umile non sa riconoscere in se stesso l'umiltà, poiché tutto quello che da loro viene detto e fatto, in tutto stimano d'essere minori agli altri, e mai si attribuiscono d'avver merito di nessuna cosa, si riconoscono sempre indegni d'ogni più infimo bene e favore da Dio come dagli uomini.

9 Il primo pregio della vera umiltà è quello della disistima di se medesimi e gettare nell'oblio del nulla tutto quello che riguarda se stessi, lasciare la cura agli altri delle sue proprie azioni, ed essere incuranti dello sbiasimo e della lode che di se potesse fare il mondo a suo comodo: così è stata la pratica della vera umiltà dei Santi.

10 Per ricevere da Dio il dono della santa umiltà bisogna apertamente manifestargli tutte le nostre miserie ed i nostri più piccoli difetti, e riconoscersi indegni del più infimo bene e favore di questo mondo, ed avere un discernimento chiarissimo di noi stessi, e pensare che siamo un nulla avanti a Dio, e diradicare interamente dal nostro cuore tutte le passioni che tendono al male ed alla cupidigia delle cose vane e caduche di questo mondo.

11 No, non è vera umiltà quella che mostra la diligente particolarità della riserbatezza, delle bizocherie ed altre studiose ricercate esteriorità; bisogna mostrarsi al pubblico come non essere nulla, ed avere sempre l'opignione fissa nel cuore d'essere l'obbrobrio di Dio e degli uomini, senza mai dimenticarsi che siamo vermi schifosissimi di questo misero mondo.

12 Nessun uomo puole essere umile se in realtà non si riconosce d'essere indegnissimo peccatore, e che ha buona stima di tutti più che di se stesso: la vera umiltà è quella che sa coprire i difetti agli altri e scoprirli a se stesso, e che gli sembra d'essere difettoso in tutto, ma che mai si lagna né di se ne' degli altri, e che tutte le sue cure sono di correggere se stesso, onde dal suo esempio sappiano correggersi gli altri: questa è la vera umiltà praticata dai Santi.

13 Per dovuta riconoscenza della vostra tanta umiltà accogliete, miei amorosi Santi Protettori e Avvocati, queste mie lodi, che ve le offro con tutta la profonda umigliazione di me medesimo, riconoscendomi in realtà il più indegno e misero peccatore di questo mondo, e vogliate per la vostra benignità intercedermi la grazia da Dio del vero dolore e pentimento dei miei peccati e la perseveranza di mai più commetterli.

LODE 5°

1 Altri doni e virtù superlative vi sono da considerare fra le tante eroiche gesta dei Santi, come la rettezza di cuore, nella loro semprice e prudente saggezza di costumi che tengono in tutte le più piccole loro ingerenze spirituali come corporali: questa è la più grande virtù della santità, poiché nella sua natura non si può viziare né poco né punto.

2 La prudenza saggezza e semplicità dei Santi è qualche cosa di particolare e di meraviglioso: si comprende bene che simili doni di virtù sono naturali nel cuore dell'uomo, allorché esso si sia perfezionato nella virtù della santa umiltà e in forza del Divino fuoco dell'amore, della fede, della speranza, della carità e della giustizia.

3 Io vedo la purezza saggezza e semplicità di cuore essere così tanto cara agli occhi di Dio, che di più bello suplime e prezioso non si può trovare fra tutte le perfezioni e doni di virtù praticate dai Santi, poiché l'uomo, camminando per le vie della santità, viene ad ascendere a tal grado di perfezione, e addiviene così caro e confidente in Dio, come un fanciullo col suo tenero ed amoroso padre.

4 Oh, quanto è bella e quanto è cara agli occhi di Dio la purezza saggezza e semplicità dei Santi! è il suo vero diletto, è la sua prima consolazione che prova nella confidenza che tiene colle umane creature, talché riguarda in queste virtù la vera e sincera riconoscenza al suo Divino amore, ed è perciò che gli si rende così familiare e confidente nei loro colloqui e nelle loro conferenze in modi meravigliosi ed indicibili.

5 Noi vediamo, con un simil dono di virtù, oprare dai Santi tanti miracoli ad altre operazioni così grandi e suplimi che hanno fatto meravigliare tutto il mondo, e che si vedono così risprendenti alla vista di tutti come la luce del sole, che nessuno può negare, volendo, tali opere stupende e meravigliose.

6 Qual più bel dono può vedersi in una creatura umana di quello della purezza, saggezza e semplicità di cuore? Poiché si vede la semplicità essere giunta ad un punto tale da domandare a Dio il miracolo con una confidenza tale, come quando un piccolo fanciullo domanda al suo padre e alla sua madre un oggetto qualunque di suo piacimento.

7 O grandezza, o sapienza e bontà somma di un Dio, quanto coi vostri celesti doni rendete cara, amabile e graziosa a voi stessa la creatura umana, allorché si è resa meritevole e degna del vostro Divino amore e della vostra confidenza! Alcune volte vi degnate parlare e conversare con essi come un amoroso padre parla e conversa coi suoi amati e prediletti figli.

8 Si può dir pure che la prudenza, saggezza e semplicità dei Santi sia il più prezioso, amabile e caro oggetto, affabile ed attraente all'amore, all'affezione e simpatia pure del cuore umano, ed in pari tempo solprendente, prodigioso e incantevole, per così dire, che a un tempo stesso è buono di comovere un cuore il più spietato e barbaro all'amore, alla carità, alla fede.

9 Osserviamo quanto è graziosa la semplicità di un'anima santa: essa è buona di mettere a rischio la propria vita per la più minima cosa che voi gli venite a domandare, per amore di Dio e di voi medesimo, e se voi gli dite, a mò d'esempio, che i ciuchi volano, essi ci credono senza ostacolo.

10 Se pure gli venite raccontando cosa qualunque, essi vi ascoltano con tanta attenzione da far meravigliare e stupire ognuno che li contempli in così tanta compostezza, purezza, saggezza e semplicità, che pare impossibile che in una creatura

umana vi possa essere tanta anegazione di sé medesimo.

11 O grandezza infinita di un Dio! Come, in una creatura così tanto sapiente come sono i Santi, vi debba essere tanta semplicità da dover dire, quasi più di quello che hanno gli innocenti fanciulli, che ogni cosa per essi va bene: sono sempre contenti, amano tutti ed hanno buona fede a tutti, e credono ciò che loro si racconta senza temere di nessun inganno. Tale è la semplicità dei Santi.

12 È così tanto ammirabile il prodigio della semplicità dei Santi che a ben considerarla è una delle più grandi virtù che la bontà di Dio possa far dono alla sua amabile creatura umana, ed il vedere in tanta dottrina, in tanto intelletto, in tanto lume e discernimento, per così dire, di tutte le cose, come è la scienza dei Santi esservi tanta semplicità, a modo del vedere umano, sembra cosa impossibile.

13 È così prezioso il tesoro della purezza saggezza e semplicità dei Santi, che in se stessa racchiude tutta l'essenza delle perfezioni di santità cristiana: l'esempio di ciò ci si mostra nella vita esemplare di nostro Signor Gesù Cristo: esso fu il modello di questo genere di perfezione, praticato pel suo esempio dai Santi.

14 Riguardo a tale perfezione Gesù Cristo s'esprime con tali parole: "Siate saggi e prudenti come il serpente, ed umili e semprici come le colombe", e "Se voi non addiverrete simili ai bambini non sarete degni d'entrare nel Regno dei cieli". Da queste parole si può dedurre che la semplicità saggezza e purezza dei Santi sia veramente il culmine di tutte le perfezioni di santità cristiana.

15 Accogliete, miei amatissimi Santi Protettori ed Avvocati, queste mie lodi, le quali vi offro come voi vedete con tutta la schiettezza e semplicità dell'anima mia, pregandovi d'intercedermi la grazia da Dio di poter conoscere sempre più la gravezza ed enormità dei miei peccati, acciò mi servano di umigliazione alla mia disordinata superbia, e che possa piangerli amaramente fino all'ultimo istante della mia vita mortale.

LODE 6°

1 Il dono della preghiera, dell'orazione e il della rassegnazione in tutte le cose al santo volere di Dio, sono altre suplimi virtù molto amirabili nella vita dei Santi, poiché queste tre ultime prerogative sono il principio e il termine della santità, e la strada per la quale si ascende al merito di tutte le altre perfezioni di santità cristiana.

2 La preghiera e l'orazione dei Santi è molto disimile da quelle che comunemente si praticano in pubblico, come in privato. Essi non guardano né alla lunghezza della preghiera e dell'orazione, né alla molteplicità delle parole, ma al raccoglimento in sé stessi, e alla contemplazione delle medesime.

3 I Santi sono così tanto raccolti nella mente e nel cuore quando che sono nell'orazione e nella preghiera contemplativa, che si può dire che in una sola Ave Maria hanno saputo meritare grazie da Dio per quanto uno potesse pregare pure per cento anni di continuo colle distrazioni della mente alle cose terrene e freddezza di fede nel cuore.

4 Nel modo in cui pregano ed orano i Santi ce lo ha insegnato nostro Signor Gesù Cristo, nell'esempio di queste parole che riferisce agli Apostoli e Discepoli suoi: "Io vi dico in verità che se la vostra fede non sarà maggiore a quella degli Scribi e Farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli".

5 Il Signore con queste sapientissime parole voleva far conoscere che il merito

dell'orazione e della preghiera non consiste nella lunghezza e molteplicità delle medesime, in una semprice ed esteriore apparenza, ma in una viva fede interna, nella lealtà, rettrezza e purezza di cuore.

6 Ma sì, il merito della preghiera e dell'orazione consiste nella meditazione e raccoglimento di sé medesimi di quello che si viene dicendo, ed aver fiducia in Dio per il fine per cui si viene pregando, come se avessimo ricevuta la grazia nell'atto stesso dell'orazione e della preghiera.

7 No, miei cari, non sono le parole esterne e la molteplicità delle medesime che muovono il cuore di Dio ad esaudirvi nelle vostre preci ed orazioni, ma sì il raccoglimento ed il fervore della viva fede con cui si dirigono con cuore retto e sincero, e che del tutto sia distaccato dalle passioni disordinate e da ogni cupidigia mondana, uniformandosi in tutto al volere di Dio.

8 In questa chiarissima verità parimenti nostro Signor Gesù Cristo si fece intendere con altre sapientissime parole dicendo: "Io vi dico in verità che non entreranno nel Regno dei Cieli coloro che dicono 'Padre Padre', ma coloro che faranno la volontà del Padre ". Troppo bene si comprende da queste Divinissime parole che per tutti quelli che vanno dietro alla preghiera e all'orazione nei modi sudetti e non si uniformano in tutte le cose al santo volere di Dio, tutto è perduto.

9 La preghiera e l'orazione viene favorita da Dio solo quando il nostro cuore e la nostra mente si distaccano e si mondano dalle lordure degli affetti disordinati, come si mondano le mani dal fango: in altro modo saremo poco o punto esauditi da Dio, perché non sarebbe di sua convenienza ricevere un'offerta che non fosse degna di un Dio, come quella che gli viene offerta da un cuore putrido e lordo dal vizio e dalle passioni disordinate.

10 Riguardo a quegli che lo pregano col cuore viziato e corrono perseverando nel vizio e nel loro peccato, chiaramente Iddio si fa comprendere per la bocca di un santo profeta che dice: "Io maledico le vostre benedizioni". Dio mio, che terribili parole sono queste, ma degne però dell'imparziale severa giustizia di Dio. I Quanti ipocriti, impostori, avari e seduttori della povera umanità si fanno vedere in pubblico ed in privato orare, pregare, e praticare opere pie e sante: saranno tutte queste finteteriorità di cuori così viziati e corrotti, forse, piacevoli a Dio? No, no, miei cari, è impossibile, sono del tutto ripugnanti ed abominevoli a Dio.

12 Vi sono pure di quegli che vivono in una condizione di migliore vita cristiana, ma che nelle preghiere e nelle orazioni hanno sempre la loro mente e il loro cuore più inclinati al fine del bene temporale che spirituale: questa pure è un'offerta ripugnabile e rigettabile dalla somma bontà e giustizia Divina.

13 Pure di quegli, ve ne sono, che per il semprice tributo che offrono a Dio delle loro preghiere ed orazioni, pretendono favori da Dio di sapere e volere questa o quella cosa forse più per spirito di mera curiosità, o per fini di un qualche merito e favore temporale: questa pure è una di quelle offerte ripugnabile e rigettabile dalla somma bontà e giustizia Divina.

14 Ve ne sono degli altri poi che menano vita religiosa e penitente, ma che nelle loro preghiere ed orazioni e penitenze hanno sempre di mira che Iddio li voglia favorire di qualche dono di virtù onde prendere stima dal mondo e far grido di se medesimi come persone singolari e distinte: questa pure è un'offerta abominevole e rigettabile dalla somma bontà e giustizia Divina.

15 Altri pure ve ne sono della condizione sudetta, che pregando, orando e facendo digiuni e discipline ed astinenze, hanno sempre di mira nella loro mente e nel loro cuore l'onore e la gloria dei loro meriti nella brama di rendere il suo nome immortale e lasciare qualche particolare memoria di se come persona distinta suplime e grande: questa pure è un'offerta ripugnabile e rigettabile dalla somma bontà e giustizia Divina.

16 Oh quanti, e quanti mai ve ne sono in tutte le crassi e condizioni degli uomini: di quegli che nelle preghiere, orazioni, discipline, digiuni ed astinenze agiscono con fini più tendenti all'utile, all'onore e alla gloria del corpo, più centuplicatamente dell'anima.

17 Io vi dico, sulla esperienza della vita esemplare di nostro Signor Gesù Cristo e dei Santi, che se noi nei modi sudetti non avremo anegazione e disistima totale di noi medesimi come se fossimo soggetti abominevoli e disutili agli occhi di Dio e degli uomini, mai non verremo ad acquistare meriti che ci possino far degni di favori celesti, né tampoco acquistare gradi di perfezione qualunque.

18 Sì. miei cari, bisogna comprendere che tutto quello che si promove da Dio è giusto, santo e perfetto: come può la divina clemenza in tal caso, anche volendo, far dono di grazia particolare ad uno che non potesse cavarne il più minimo profitto per l'anima sua, anzi ché sarebbe buono di posporre una grazia qualunque ricevuta da Dio ad una più vile passione od infimo amore o interesse di questo mondo.

19 O, miei cari, se noi consideriamo accuratamente queste giuste e sante verità, sapremo astenerci da tanti gravi e piccoli difetti che macchiano e feriscono mortalmente l'anima nostra e ci tengono lontanissimi dalla grazia Divina; se seriamente faremo riessione su ciò, sapremo ricavarne vantaggio e profitti copiosi per la salute della povera anima nostra, come ve la seppero cavare i Santi: in altro modo saremo sempre nel pericolo della morte eterna.

20 Bisogna sul serio pensare, miei cari, alla partita dell'anima nostra, e considerare che Dio non è come una persona di questo mondo, che possiamo colla nostra malizia fargli accredere un sì colla parola e deliberargli un no negativo colla nostra mala volontà e con tutto l'assenso di un cuore finto e corrotto. Ciò non si può praticare con Dio: guai, guai, guai a noi se la morte ci prende che avessimo il cuore maligno finto e corrotto.

21 Io vi dico in verità, a nome della stessa verità di nostro Signor Gesù Cristo, che tutti coloro che continuamente pregano e continuamente seguitano a peccare nei modi sudetti, mai mai mai in eterno saranno esauditi da Dio, anzi sono così ributtanti ed abominevoli davanti alla bontà e giustizia Divina quanto il fetore che tramanda un catavere putrido negli estivi calori del giorno.

22 I Santi, nell'esempio di nostro Signor Gesù Cristo, ci hanno additate le vie sicure e certe su come dobbiamo contenerci per meritare da Dio, per mezzo della preghiera, dell'orazione, e d'ogni altra astinenza o penitenza comunque nei modi sudetti; se in altro modo avessimo presunzione di meritare da Dio il più infimo favore di questo mondo, non farebbero altro che accrescere davanti alla sua Divina giustizia vié maggiormente i nostri reati di colpa nei succitati modi.

23 Troppo bene si comprende, miei cari, che la malizia, l'impostura, il vizio ed ogni altro peccato in genere non hanno nulla di rapporto e di confidenza con Dio. Esso è uno spirito puro, semprice e perfettissimo in tutta l'essenza della sua natura

Divina, e non puole cosa qualunque andare e venire da esso, se non sia consimile a se medesimo, pura, semplice e perfetta.

24 Ad onore e gloria delle vostre suplimi virtù e doni della preghiera, dell'orazione e rassegnazione che avete avuta in tutte le cose in Dio, accogliete, miei amatissimi Santi Protettori e Avvocati, queste mie lodi, che ve le offro colla più grande venerazione alla vostra santità nella quale confido, dopo Maria Santissima e gli Angeli, nella vostra protezione per la salvezza della povera anima mia.

LODE 7°

1 Di più siamo debbitori al culto e venerazione dei Santi per altri loro infiniti meriti, poichè per quanto sono stati vantaggiosi ed utili nella loro vita mortale sul mondo per l'umana famiglia, altrettanto lo sono nella loro gloria e beatitudine celeste intercedendoci grazie e favori per mezzo delle loro premurose cure che hanno sempre di noi davanti alla suprema corte di Dio.

2 I Santi sì, sono quegli che continuamente supplicano Dio unitamente a Maria SS., ed agli Angeli, per il nostro bene spirituale e temporale, e bisogna dire che se non fossero le loro intercessioni, poco o punto da noi miseri figli della colpa si otterrebbero favori e grazie dal cielo, come si ottengono tutti i giorni, ogni ora, ogni momento sul mondo, ora in un modo, ora in un altro.

3 Si può dire pure che molte volte Iddio avrebbe subbissato il mondo per le nostre marvagità e indegnità di ogni genere, se non fossero state le suppliche di Maria SS., degli Angeli e dei Santi. Questi, per così dire, hanno la padronanza del volere di Dio, che Esso fa come loro vogliono, solo si è riserbato indipendente a sé stesso l'esecuzione della sua imparziale ma severissima giustizia, che a suo tempo in tutto deve avere il suo effetto.

4 Noi abbiamo veduto più volte evitare il castigo, il ragello, che lo sentiamo sopra di noi eminentissimo tanto in generale che in particolare, e chi ne è stato il riparatore, forse un uomo di questo mondo? No, miei cari, la preghiera di un uomo, come pure quelle di tutto il genere umano, non potrebbero essere di tanto valore da placare l'irata giustizia di Dio, se non fosse per intercessione dei meriti di nostro Signor Gesù Cristo, di Maria SS., degli Angeli e dei Santi.

5 Noi miserabili peccatori su questo misero mondo per tante infinite maniere siamo favoriti dalla somma clemenza e bontà di Dio per mezzo dell'intercessione sudetta, e si può dire che il loro amore ed il loro affetto e la pietà che essi sentono per noi è centuplicata a migliaia e milioni di volte più di quella che noi gli abbiamo portato.

6 Se noi potessimo essere convinti dell'immenso ed infinito amore e pietà che ha per noi tutta la Divina Corte ed ogni spirito ed anima beata e santa del Regno Celeste, certamente non potremmo fare a meno di farci tutti Santi, o almeno di vivere cristianamente, e non si commetterebbero tanti enormi peccati d'ogni genere, ed il nostro cuore non sarebbe tanto attaccato alle cose vane e caduche di questo mondo, ma sì delle celesti.

7 Per farsi Santi sul mondo ci vuole tanto, ed è cosa molto difficile; ma per salvare la povera anima nostra non ci vorrebbe tanto (che sarebbe un minimo confronto all'acquisto, che potessero fare di tutti i tesori di questo mondo), colla più massima facilità di quello che noi possiamo credere senza scomodarci né poco né punto dalle

nostre famigliari, sociali e pubbliche ingerenze.

8 Mettiamoci a riflettere sul serio che con certezza dobbiamo morire, e pensiamo che colla morte ci attende il giudizio del nostro bene e del nostro male, fermamente bisogna credere che il bene avrà il merito dovutoli del bene nelle eterne felicità nel regno del bene, che è quello di Dio, ed il male per la stessa ragione avrà il merito del male nelle eterne pene nel Regno del male, che sarebbe quello del Demonio.

9 La sola riflessione, miei cari, di queste inegabili verità basterebbe a farci pensare sul serio all'interesse dell'anima, e vivere sempre in timore di perderla; quando noi abbiamo fatto tanto di metterci fisso in cuore questo santo timore, vi assicuro che l'anima nostra non viene a perire, perché dal timore nasce l'amore, e dall'amore nascono tutte le altre buone qualità bastanti e sufficienti assai per salvare un'anima qualunque.

10 Ogni condizione qualunque famigliare o sociale che sia, è bastante ad additare le vie del cielo, quando la mente e il cuore li abbiano ben disposti al pensiero della morte nelle riessioni delle due eternità e di male e di bene. I Santi stessi su queste tremende riessioni tremavano di sé stessi, e piangevano amaramente le tante centinaia e migliaia di volte le loro espiate colpe.

11 Oh quanto è grande e vantaggiosa l'esperienza dei Santi per far acquisto delle virtù e dilungarsi dal vizio e dal peccato, in solo pensare quanto hanno sofferto per l'espiazione dei loro e degli altrui peccati degli uomini! Il nostro cuore si dovrebbe muovere all'amore, alla fede, alla speranza, alla carità, alla giustizia, insomma alla pratica del bene, se pure lo avessimo per così dire di massimo metallo,

12 Se noi vogliamo vivere santamente meditiamo al più che sia possibile la vita, la passione e la morte di nostro Signor Gesù Cristo, unitamente a quella dei Santi, e rammentiamoci che il merito procede dalla purezza, saggezza e semplicità, rettizza di cuore, e dal fervore e raccoglimento alla preghiera, e rassegnazione in tutte le cose al santo volere di Dio.

13 Voglia il cielo che tutte queste sante e suplimi verità siano ben considerate da tutti coloro che leggeranno questo fortunatissimo libro, poiché scritto da un peccatore contrito a Dio, per volere di Maria SS.ma e tutto per ispirazione della Divina grazia. Io prego, desidero ed auguro che ognuno ve ne possa ricavare copiosissimi frutti per la sua anima e per l'accrescimento della fede a vantaggio di tutto il genere umano.

14 Accogliete miei amatissimi Santi Protettori ed Avvocati queste mie lodi, le quali vi offro per l'onore e la gloria dovutavi per i vostri infiniti meriti che vi sete acquistati sul mondo, e per il grande amore, affetto e pietà che avete di tutti noi miseri peccatori, ed io che sono il più misero maggiormente mi sento obbligato ad amarvi ed avere per voi la più grande e debbita riconoscenza.

15 Di più si sente il mio cuore trasportato a voi, miei Santi Protettori ed Avvocati, alla vostra tanta fiduciale riconoscenza, domandandovi con tutta confidenza d'intercedermi una grazia da Dio, ed è di fare che, ad imitazione vostra, io possa avere sempre in abbozzamento il peccato e tutte le cose vane e caduche di questo misero mondo, e che nel mio cuore non vi sia solo che la brama delle cose celesti.

INNO

Alla gloria beata dei Santi
Noi rendiamo debito onore,
Perché a noi son fedeli ed amanti.
Il lor cuore è un vaso d'amore,
È un amore sì tale, che tanti
Sono mai i lor pregi d'onore
Quanti sono gli effetti del cuore.

La lor vita sul mondo mortale
D'ogni bene è stata modello,
D'ogni amore vero esemplare.
E l'amico, il congiunto, il fratello,
E il nemico per loro era uguale.
E per questi, come per quello,
Il suo amore era amore il più bello.

Se scendiamo al fervor della fede
Ne ebber tanto e tale da dire
Quanto in modo il più grande si crede
Che tal fosse non è da mentire,
Che tutt'ora al mondo si vede
Le alme spoglie del loro martire
Che per essi fu dolce il morire.

Se ascendiamo alle gesta ammirande
E i lor grandi portenti gloriosi
Sono in modo suplime sì grandi
Che non evvi mortale che osi
Il negare che gli empì e i nefandi
Coi lor modi modesti e amorosi
Li renderono miti e paciosi.

Chi può dire che i Santi non sono
I più grandi eroi del mondo?
La grandezza di essi era dono
Della Grazia Celeste. Fecondo
Fu il frutto, piacevole e buono,
A ogni cuore fu grato e giocondo
Nell'effetto più grande e profondo.

È sì grande la gloria dei Santi
In un grado più sommo e suplime
Che volendo andare più avanti
Di lor gloria non possi. Le cime
Han raggiunto loro dei vanti,

Tutti l'onor mondano si esime
Da ogni lor gloria e regime.

Chi non vede nei Santi il prodigio
Della somma potenza di Dio?
Non può dirsi che fosse prestigio
Il suo oprar sì umile e pio:
Quante volte, per loro, il gastigo
Fu evitato sul mondo, pel rio
Peccato, e placarono Iddio.

LIBBRO NONO
LODE ALLA REGIA SOVRANITÀ TEMPORALE E SPIRITUALE
DEL SUPLEMO VICARIO DI CRISTO IL SOMMO PONTEFICE ROMANO,
E ALLA DIGNITÀ E SANTITÀ DEL SACERDOZIO E MINISTERO
DELLA CHIESA

LODE 1°

1 A voi mi rivorgo a lodare coi miei sermoni, o Suplemo e santo Vicario di Cristo, nella vostra supremazia spirituale e temporale come Sovrano e Rege infalibile nella legge, nell'1a giustizia e nella Dignità e Santità Sacerdotale, e far conoscere al mondo chiaramente i veri dritti di domignio Spirituale e temporale, onde servino di confusione e di abborrimento alla preponderanza dei politici miscredenti.

2 La providenza infinita di Dio, quando vede il bisogno, non manca mai nella sua benignità di supplire al vizio colla virtù, all'ignoranza col lume della sapienza, all'errore e alla menzogna colle verità inegabili, alla oppressione dei deboli e dei miseri e pusillanimi 1a forza ed il valore d'uomini grandi, che Egli sa suscitare dalla polvere.

3 Vivete tranquilli, o voi buoni e Santi Ministri e Servi del Culto Divino, che per voi maggiormente è suscitato l'Uomo grande dalla polve, per difendere ogni dritto nella ragione del diritto e opprimere e distruggere l'empietà e la tirannide dei crudeli oppressori figli dell'indignazione.

4 Quest'Uomo grande che Iddio ha suscitato dalla polvere sarà il terrore e lo sterminio degli empi, il padre benefico ed amoroso di tutti i fedeli a Cristo, alla Chiesa ed alla Patria. Esso è il forgore terribile dell'irata giustizia Divina, non saprà perdonare a chicchessia che sarà trovato reo nei delitti d'immoralità, d'eresia, d'oppressione e di barbarismo.

5 Ramentatevi, o Ministri e Servi del Culto Divino, che a voi fu consegnata a custodire l'Arca Santa di Dio: guai! guai guai! a coloro che con profana e sacrilega mano oseranno toccarla e porre sopra di essa altri al potere e al domignio sull'in-

terrotta (ininterrotta, n.d.t) successione dei Vostri Sacerdotali Diritti Divini, che voi avete su di essa.

6 L'audacia e preponderante superbia di coloro che a voi, o Santi Ministri e Servi del Culto Divino, hanno attentato e attenteranno l'insulto, la violenza e l'oppressione, saranno corpiati improvvisamente dalla mano potente di Dio e veranno distrutti interamente nell'atto della consumazione profana e sacrilega dei loro iniqui delitti.

7 Chi è colui che osa porre il piede sulla Reggia di Pietro, sul Trono Santo di Dio occupato dalla suprema e regia autorità del suo Vicario e Sovrano infallibile? È forse altro Rege e Sovrano della terra? Ah! misero, ti arresta dalla tua pertinace superbia per pietà di te stesso, dell'anima tua e della tua discendenza, altrimenti i fulmini della Divina giustizia vi distruggeranno fino all'ultimo rampollo.

8 Ove sono le tante ordinate Milizie che osino attentare la conquista dell'Esercito Santo di Dio onde spossessarlo dai suoi Paterni dritti, nella profanazione e disprezzo delle loro Deità Tutelari? eccole là, in un campo, ridotte in polvere dall'Angelo Sterminatore di Dio, ad esempio del superbo e sacrilego Amalscita re Sinaccheribbe.

9 Dov'è quel popolo così potente e forte che voglia farsi dominatore dei figli di Abramo, dei discendenti di Levi e legittimi successori d'Aronne? Eccolo là, perire fino ad uno, davanti al potente servo di Dio Moisé, ad esempio dell'ostinato e superbo Re Egiziano.

10 Quali armi, quali ordigni di guerra, qual baluardo, quale fortezza, quale città potente potrà resistere di fronte al potere dell'Esercito Santo di Dio? Eccole là, ad esempio della superba e sacrilega Gerico tanto forte e potente città ridotta un ammasso di rovine al prodigioso sono delle Levitiche trombe.

11 Chi è colui che, per preponderanza di regio politico potere, sarà tanto audace di por le mani sul tesoro sacro del Culto Santo di Dio? Eccolo là, in mezzo all'empia reggia, distrutto fino ad uno, ad esempio del superbo e sacrilego Re di Babilonia, perdere tutto ad un tempo il regno, il potere, la vita.

12 Chi, insomma, vorrà impugnare le armi per andare incontro al popolo santo di Dio? Aretratevi per tempo, o superbi Golia ed Oloferne, perché Iddio per trovare le vostre superbe e sacrileghe teste ha suscitato fra il suo popolo fedele altra valorosa Giuditta, ed altro ignobile (sic) valoroso giovine, vero folgore della giustizia Divina, nuovo figlio di Isesse.

13 No no, vi ripeto, non temete, o voi Ministri e Servi del Santo Culto divino, dei vostri nemici e dei vostri oppressori, perché Iddio ha suscitato dal suo popolo santo per voi un nuovo Aronne, un nuovo Mosé, un nuovo David, un nuovo Giuda Maccabeo, un nuovo Messia che vi difenderà dai vostri nemici ed oppressori, e vi porterà pace, prosperità e salute.

14 Pregate, oh sì pregate, voi tutti fedeli e religiosi cristiani, che a voi sia fatto noto per mezzo del lume della fede, al più presto possibile, l'Uomo grande, il prediletto il favorito di Dio, il vostro Liberatore, il vostro Prence, il vostro Sire, il Padre amoroso dei buoni figli della fede e della Patria, l'Angelo Sterminatore degli empi.

15 Detto Uomo è pure costruttore della nuova Arca Santa di Dio, è la colomba apportatrice di pace al mondo col ramoscello d'ulivo, il novo figurato Gesù trionfante del maligno Averno col santo vessillo, il Labaro, insegna del novo Impero dei Grandi.

16 Sì, miei buoni fedeli, credete fermamente che fra voi verrà un novo figurato Gesù nella persona dell'Uomo grande, e lo vedrete improvviso suscitare fra i popoli allorché avrà innalzato per simbolo di una nuova Redenzione la Vittima in segno vero dell'Uomo-Dio in luogo eminente, figura del Golgota dove evvi la nova Arca in costruzione di un colossale edificio.

17 Nell'avvaloramento di tutto questo io vi mostrerò quanto la somma sapienza e bontà di Dio si è degnata, per mezzo di un miserabile peccatore, far manifesta al mondo la verità inegabile dell'immenso tesoro che ci ha donato la Maestà Celeste, pure con altre nove cirimonie di culto, per accrescimento del bene all'anima nostra nella di Lui transustanziale Potestà, essenziale in sapienza, in bontà e potenza del carattere e dignità Sacerdotale ascendente nel suo Culto Divino nel Ministero dell'Apostolica Chiesa Romana.

18 Vogliate voi, Sommo Vicario di Cristo, unitamente a tutta la Santità del Crero Cattolico, accogliere queste mie lodi le quali vi offro in attestato di riconoscenza alla vostra Sovranità Spirituale e temporale, e come Rege infallibile nella fede e nella giustizia, umigliandomi alla sua Santità assumente la suprema Dignità Divina, come il più miserabile figlio della Romana Chiesa.

LODE 2°

1 Per quanto Iddio sia stato benefico nella sua Misericordia infinita nell'avver provveduto a tutto il bene possibile per le anime nostre per mezzo di Sé medesimo, del suo Divin Figlio, del suo Santo Spirito, di Maria SS.ma, degli Angioli e dei Santi, di più ci volle esser benefico nel transustanziare la sua Potestà e Maestà Divina nella Dignità e Santità del Sacerdozio del Ministero Apostolico della Romana Chiesa.

2 La Dignità e Santità Sacerdotale è una delle prime prerogative che può avere l'uomo nel mondo, perché tal carattere è veramente procedente da Dio, per cui nessun principe temporale di questo mondo puole paragonarsi in una benché minima parte alla Suprema Dignità e Santità Sacerdotale.

3 Per modo d'esempio, se Maria SS.ma, gli Angioli, i Santi scendessero dal cielo in terra, sarebbero di meno assai di fronte alla Dignità Sacerdotale. I Sacerdoti rappresentano realmente ed essenzialmente la Maestà, la potenza, la grandezza e santità di Dio in tutte le parti cirimoniali del suo Culto Divino, come nel governo e disciplina della sua santa Legge.

4 Questa è una delle verità più importanti da renderla chiara ed inegabile davanti al crudele miscredente e corrotto mondo, e quando la ragione sia valutabile per precedenza di dritto umano e Divino, il dritto non deve essere aborrito nella ragione, e se il mentire alla verità sia lecito ai miscredenti, così sarà lecito ai credenti d'abborrire colla verità la menzogna.

5 Io credo conveniente prima di tutto domandare all'uomo cosa è la verità. Certo mi risponderà essere l'esistenza reale di tutte le cose, e se ciò sia innegabile, allora bisogna prescindere alla ragione che l'essenza di tutte le verità è Iddio, siccome è l'essere primo di tutte le cose tanto nella ragione del Verbo, quanto agli altri esseri tutti sostanziali e visibili e non visibili.

6 Questo ognuno chiaramente può comprendere essere una verità del tutto inegabile. Se gli esseri esistono, deve pure esistere innegabilmente ancora Colui che ha dato l'essere agli esseri e questo si dice Essere Primo, che ogni credente e fedele

Cristiano lo riconosce, lo venera e lo adora nel Verbo, o sia nella parola Dio Ente Supremo.

7 Questo Dio adunque è verità essenziale di tutte le verità, perché da lui procedono tutte le cose che sussistono, poiché è principio e base di ogni principio, e siccome verità si disse essere tutte quelle cose che di per sé stesse in realtà sussistono, così allora bisogna imprincipiare a chiarificare come sono avvenute le progressioni del governo dell'umana famiglia e come l'uomo abbia progredito in sé stesso nell'ordine della legge e della giustizia.

8 Nella conferma della presente verità bisogna ascendere alla ragione che, se l'uomo ha progredito in sé stesso nell'ordine della legge e della giustizia, è stato per l'intervento della Rivelazione Divina: per altro modo in esso non sarebbe potuto sussistere nessuna norma di legge né di giustizia, perché se in esso ne fosse proceduta la Rivelazione della parola non poteva sussistere né ragione, né legge, né giustizia umana.

9 Chiaramente si comprende che la legge è verità nella prescendenza della prima e seconda causa di Dio e dell'uomo, e bisogna dire che pure la verità della legge nell'effetto delle sudette cause, sia una verità inegabile, come quella di Dio e di tutti gli altri esseri secondi.

10 Qui sembrami di aver raggiunto lo scopo, che è di far conoscere che l'uomo non può per nessuna ragione né profanare né violentare il diritto e la verità della legge sorretta nella ragione e verità della giustizia inclusiva nella verità della Legge.

11 Eccoci allo scioglimento di tutte le verità inegabili della causa prima, della causa seconda e della causa terza, la quale come dissi è la Legge: bene sappiamo che la prima legge formata dall'uomo fu quella del Culto, perché l'uomo in essa volle avere la riconoscenza dell'Essere primo, poiché da esso aveva avuto origine sé stesso, la parola, e dalla parola il Culto e la Legge.

12 Dalla legge del Culto col progresso del tempo si venne alla legge del Dritto, e da questa si ascese al governo Politico e Civile, alla Dignità e supremazia degli uomini, e così presero principio le autorità Regie e Monarchiche nella reggenza dei Regni, dei Popoli e delle Nazioni, ma la prima ascendenza di tutte queste dignità è sempre riserbata per ragione di dritto alla Dignità della legge del Culto.

13 Qui siamo alla conclusione che tutte le verità devono prescindere da una sola ragione la quale abbiamo ammesso essere sussistente nella legge del diritto di Culto; questa dunque deve essere valutabile e rispettabile in tutti senza eccezioni di cause particolari per dritto di potere civile e politico e preliminare comunque.

14 La conclusione di tutte queste verità del dritto ed ascendenza inserita nella legge del Culto vale a dire che nessun'altra autorità politica o civile esiste fra gli uomini prima di quella del Sacerdozio, poiché da esso hanno avuto origine tutte le altre Dignità temporali. 15 Per il corso di tanti secoli, o sia dai nostri primi padri fino a Saulle primo Re unto dal Signore, non fu mai diviso il governo del Culto da quello Politico e civile, ed il dritto della legislazione fu sempre riserbato alla suprema e Santa autorità Sacerdotale.

16 Tale era questa autorità riserbata al Sacerdozio, poiché non altre dignità temporali avevano tanto merito d'esercitare nella emanazione delle leggi i dritti della sacrosanta giustizia prescindente da Dio, come terza causa della inegabile verità nelle ragioni sudette.

17 Se tutte queste verità chiare e lampanti prescendenti dalla prima origine di tutte le verità non hanno perduto il suo primero successivo valore, necessita che io faccia prevalsa colla succitata ragione del dritto, della ragione stessa del dritto nella ragione.

18 Io con questo diritto voglio andare contro l'empietà dei nemici del Culto e del Sacerdozio, ché essi vorrebbero annullare la supremazia della loro Dignità temporale e spirituale colla distruzione di tutte le verità e l'abborrimento della fede e colla profanazione e colla violenza, ad ogni ragione prevalente nella legge del dritto.

19 Ah no, no, viva Iddio, mai, mai l'Inferno prevarrà contro la potestà suprema della Regia Sovranità del Vicario di Cristo: le sue proteste bastano a fulminare le orde più numerose e potenti che contro di Esso si avventano allorché è giunto il tempo delle sue Divine vendette.

20 A voi Rege e Sovrano successore della Monarchia incorruttibile della Chiesa di Cristo e a tutta la Dignità Sacerdotale offro queste mie lodi, in confutazione e schiarimento della verità coll'abborrimento della menzogna nella difesa della vostra supremazia temporale e Spirituale per la gloria di Dio, umigliandomi alla vostra Regia Potestà Divina.

LODE 3°

1 È necessario che io entri a trattare, per lo scioglimento della succitata ragione, della perfetta e reale successione di Regia Sovranità temporale e Spirituale del Vicario di Cristo, il Sommo Pontefice Romano, oggi, dai figli della miscredenza e della corruzione, creduto una autorità o potestà illegittima, o per meglio dire una usurpazione del dritto politico.

2 Dio mio, voi sapete tollerare, nella Suprema rappresentanza della vostra Maestà Divina, questo genere d'empietà? Deh, fate almeno che queste verità, così chiarificate, siano giovevoli alla ritrattazione, se non di tutti, almeno di una buona parte di tanti miei poveri e sconsigliati fratelli che vivono nell'errore d'ogni accecamento di Guasi tutte le verità della fede, addottando la menzogna delle più empie ed inique dottrine di Satana e del civile progresso del secolo.

3 Voi, mio amabilissimo Gesù, che foste quegli che veniste dal cielo in terra per confermare il Dritto e la Potestà Suprema della legge del Culto Divino ampliandola d'altre cirimonie Sagramentali, ne deste l'assoluto potere alla suprema autorità Sacerdotale di agire col Dritto e fagoltà di vera Potestà Celeste in ogni esecuzione della legge Spirituale, come temporale, nei rigori della vostra imparziale e divina giustizia.

4 Voi sì, Gesù mio, come Uomo-Dio confermastе il Regio e Sovrano potere della Monarchia della Chiesa nelle ragioni del Padre, e ne lasciaste l'assoluta Potestà Divina a Pietro, e ad Esso gli prometteste l'interotta successione alla sua Sovranità infallibile nella fede e nella giustizia fino alla consumazione dei secoli, e gli diceste che le porte dell'Inferno non avrebbero mai prevalso alla di lui potestà.

5 Forse tutte queste verità, miei cari, sono venute meno nel corso di 19 secoli, o invero si vuole che siano cose supposte o inventate dagli uomini? Ah, no, non è così, queste sono parole uscite veramente dalla bocca dell'Uomo-Dio, ed Esso non può mentire nelle sue promesse, tutto si è avverato e si avvererà ciò che ha detto e fatto dire per mezzo dei suoi profeti dalla creazione del mondo fino ai dì nostri.

6 Più volte non fu creduto alla rivelazione di simile verità dall'incredulo e corrot-

to mondo, ma poi venne il suo tempo che ebbero avveramento, e tarda fu ogni loro credenza ed ogni loro più vivo pentimento, poich  la severa giustizia di Dio esigea il rigore della sua legge e potest  Divina.

7 Se tutto quello che   stato predetto dai Profeti fino ai giorni nostri l'abbiamo veduto minutamente avverato, come non si avvereranno le predizioni e promesse di nostro Signor Ges  Cristo, che Egli   essenzialmente Iddio, che ha fatto predire ai Profeti tutto quello che noi abbiamo veduto avverato?

8 O, per carit , fratelli, ritrattatevi se mai foste sventuratamente caduti in cos  terribile errore, poich  il tempo non   lontano che avrete da pentirvene se persisterete in tale empiet : e chi vi assicura che in tal'ora vi sia giovevole il pentimento?

9 Entriamo novamente nella ragione del Dritto e qui facciamoci ad esaminare la posizione dell'umana famiglia, quindi vedremo che il male generale che oggi fa languire Nazioni e Regni, popoli e famiglie in genere, si   accagionato dall'abbandono della fede nella profanazione e miscredenza al Culto, alla Religione ed alla non osservanza della Santa Legge di Dio.

10 Chi peggio, ditemi, ci puole amministrare la giustizia, trattare gli interessi pubblici del governo e reggenza della Nazione, del Regno, dei popoli, nel dritto della potest  politica e civile, di coloro che non hanno Religione, n  fede, e che la maggior parte di essi non credono nemmeno all'esistenza di Dio?

11 Veniamo a riflettere, miei cari fratelli, sul serio a questo terribile accecamento e stoltezza di noi medesimi: noi vediamo che questo genere di cecit  ci ha gettati nel cumulo di tutte le miserie, e la perversione di ogni empiet  nasce da questo indegno governo amministrato da cos  pessima e scellerata gente.

12 Nessun governo di questo mondo puole amministrare bene la giustizia e trattare con carit  gl'interessi del pubblico se esso non   basato sulla credenza di una Legge Divina, nell'appoggio di una Religione qualunque che abbia Culto e rigore di giustizia temporale e spirituale.

13 Quando un governo qualunque   stato amministrato da gente religiosa e timorata di Dio, i popoli hanno sempre prosperato nella pace, nella salute e nell'acquisto di tutte le virt  patrie e religiose; all'opposto la miseria e l'eresia d'ogni genere si sono vedute nei popoli allorch  governati da gente immorale e pessima nei modi sudetti.

14 Vogliamo avere la prosperit  dell'anima e della vita? Stiamo attaccati alla fede e non dilunghiamoci dal seno della Chiesa, altrimenti addiverremo pecore matte, come dice Dante Alighieri, e derisi dal Giudeo, poich  non abbiamo proposito n  di fede, n  di religione, n  di legge, n  di giustizia.

15 Bisogna dire, miei cari, che nell'esperienza dei tempi i deliri dei fanatici seduttori venuti fuori coll'empie ed infernali dottrine del materialismo ed altre scelerate eresie hanno fatto versare e versano tuttora tante lagrime alla povere famiglie, e sangue a rivi e torrenti fra i popoli.

16 Il male e la miseria che oggi ci opprime in pi  diversi modi pu  dirsi essere addivenuto da diverse sorgenti,   vero, e la corruzione dei buoni costumi   guasi generale: questo non ha nulla a che fare colla Religione, col Culto e colla Dignit  di coloro che assumono la potest  suprema di Dio.

17 Oggi che noi abbiamo un Capo, una Potest  che ci dirige tanto nel governo della Chiesa riguardo al culto ed alla fede, come quello della Nazione e Regno co-

munque, siamo obbrigati a rispettarlo ed ubbidire alle sue leggi: questo lo abbiamo per precetto della Legge Santa di Dio.

18 Guai, guai a coloro che profondano la loro opinione in questo genere d'assurdità: la Dignità ed il carattere non ha nulla a che fare colla persona che l'assume, perché questi sono attributi appartenenti a Dio, e che ciò sia ce lo fa intendere Gesù Cristo stesso nell'insegnamento che faceva agli Apostoli e Discepoli suoi.

19 I miei Ministri, dice il Signore, sono le pupille degli occhi miei, chi profana loro profana me: ciò ci basti per comprendere che le Dignità Sacerdotali o qualunque altro Ministero del Santo Culto di Dio altro non rappresentano che la sua Reale Maestà Divina, come rappresenta una Autorità Sovrana qualunque colui che amministra la legge nel governo temporale.

20 Vogliate voi tutti, Servi Sacerdoti e Ministri santi di Dio, come voi, Capo supremo della Chiesa Universale di nostro Signor Gesù Cristo, esaudire queste mie lodi in difesa ed omaggio alla vostra Potestà ed Autorità Divina, che ve le offero con tutta la venerazione dovutavi alla vostra Dignità Spirituale come temporale.

LODE 4°

1 Veniamo a competere la verità del dritto d'ogni legge qualunque, e gettiamo un agnientamento, per così dire, sulle autorità che oggi sono alla potestà di guasi tutto il mondo. Io non intendo, con l'espore tali verità, avver fini indiretti, no, anzi rispetto e venero ogni governo quando con fede, carità e giustizia rappresenta la sagrosanta autorità delle leggi.

2 In ogni modo, per dischiaramento della verità, bisogna che io vi dimostri l'assurdità e accecamento nel quale sono caduti guasi tutti i popoli della terra nel loro ordine e modo di governo Politico Civile e Militare, che veramente si può dire essere addivenuto il mondo una nuova Babele.

3 Oggi vediamo guasi tutte le più grandi Nazioni e Regni della terra costituire un ordine di governo Nazionale e Repubblicano, ed i primi progressi che hanno i capi di detti governi sono quegli di annullare il Culto di Dio o la Religione qualunque. Come voi, popoli stolti e insensati, permettete questo genere d'empietà?

4 Perché si vogliono adottare fra i popoli queste inique e scellerate massime, se voi non ne comprendete il fine, io ve ne mostrerò la ragione, onde additarvi la via di scampo dell'orrore e cecità nella quale sete caduti o sete per cadere: rammentatevi d'essere uomini e non bruti nell'adozione di queste scellerate massime d'Infemo.

5 Prendete questi miei avvertimenti come parole provenienti dallo Spirito del Signore e fatene tesoro nel vostro cuore, che ne caverete da essi vantaggiosi frutti per il bene dell'anima e del corpo, e saprete a un tempo stesso discernere la verità dalla menzogna, e la virtù dal vizio.

6 Vedete un uomo qualunque essere nemico della Religione e di tutti coloro che presiedono al Ministero di essa nel Culto Divino: costui sarà un galantuomo, forse? No, no, è tutt'altro. Costui è l'uomo più iniquo e scellerato che si possa immaginare fra gli uomini, poiché egli è nemico della Religione e nemico di Dio, del suo prossimo e della patria.

7 Vi dico, a nome della verità, che tutti coloro i quali mostrano animosità contro la Religione ed i religiosi, sono nemici dichiarati di Cristo e della sua Dottrina: se pure vi mostrassero esteriormente l'aspetto di uomini i più virtuosi e morali, siate

certi che il loro cuore è macchiato da qualche brutale scelleratezza o iniqua passione.

8 Io so molto bene, miei cari, che il cuore umano è un pozzo così cupo e profondo che quello che vi si nasconde dentro puole vederlo solo l'occhio penetrante di Dio. Lo studio primo di buona parte degli uomini dei nostri tempi è quello dei vizi e delle passioni disordinate e di saper nascondere i propri difetti sotto l'aspetto di nobbili ed eleganti virtù Morali e Patrie.

9 Vedete voi un Capo di Governo qualunque starsene incurante del bene e del male pubblico? Tenete esso per certo che è un egoista, un avaro, e sicuro ha un cuore insensibile che a null'altro è buono che per sé stesso: non gli credete, se pure le sue esteriorità fossero del più bell'aspetto possibile, tenetelo per un uomo da nulla, anzi nemico ed ingannatore del suo prossimo, e dannoso alla patria.

10 Vedete un Ministro di governo qualunque essere amante degli onori e delle cirimonie, avido del denaro? Dite pure che la sua giustizia è come la calamita al ferro: dove trova onori, cirimonie e interesse proprio, lì si tira ciecamente senza guardare ad altro, poi col bello studio (virtù comune di simil gente), sa ricoprire le sue iniquità sotto il manto della giustizia e della saggezza. Non gli credete, se pure le sue esteriorità fossero di un uomo il più saggio, il più giusto.

11 Vedete un capo di Magistratura o un Assessore qualunque essere amico dei legali e delle persone aderenti al Dritto? Dite pure che le sue decisioni nell'amministrazione della legge e della giustizia saranno sempre pendenti dov'è più il suo affetto nella parte legale: non gli credete, se pure mostrasse essere imparziale e severo nella legge e nella giustizia, poiché il legale amico del giudice sa da una sola tinta estrarre molti colori.

12 Vedete un Agente di governo Politico e Civile praticare il vizio e (frequentare) società (...) e pubbliche? Dite pure che questi sono come i mulini a vento, essi fanno girare la ruota dell'utile per ogni parte per soddisfare le passioni e mantenere il vizio: teneteli indegni di quelle cariche, se pure avessero le più belle qualità, poiché saranno sempre nocivi al bene pubblico e dannosi alla patria.

13 Vedete un Superiore o Capo di Milizia sfoggioso e comodo nella sua persona e amante del bel tempo? Dite pure che il suo cuore non puole essere eroe e né poco né punto capace di sostenere i disagi le fatiche e le miserie della guerra: ritenetelo indegno di quel grado, se pure le sue esteriorità fossero le più marziali e guerresche, poiché messo alla prova farà figura di vilissimo sordato e sarà dannoso alla patria.

14 Vedete una persona fagoltosa qualunque sfoggiare nel lusso e nelle mode ed essere amante del bel tempo e della voluttà e menare vita oziosa ed inerte? Dite pure che in esso non vi sono nessuna buone qualità da farlo degno di stima per assumerlo alla potestà di qualsiasi governo Morale Politico e Civile: tenetelo per uno spirito vano con cuore viziato e superbo, ne' gli crederete, se pure esteriormente avesse le più belle qualità del mondo, poiché messo alla prova sarà dannoso al pubblico ed alla patria.

15 Vedete un padre, una madre qualunque o un capo di famiglia amante dell'ozio, trascurato ai suoi propri doveri e che si ingerisce molto nei guai degli altri? Tenetelo per miserabile e non prendete da esso alcun consiglio, non date ascolto alle sue parole, se pure vi parlasse da uomo saggio e sapiente, poiché dice Iddio: "Sono tutti miei nemici coloro che vivono nell'ozio e nella trascuranza di sé medesimi".

16 Vedete un giovine od una giovine far pompa di sé stesso ed essere attratto

dalle vanità delle mode e farsi più grande nel suo modo di vestire, nei trattenimenti come nelle pubbliche e private società, di quello che non sono nella sua posizione sociale? Ritenetelo per vero spirito vano e superbo, indegno d'occupare qualunque posto nel pubblico e privato servizio: non gli credete, se pure le sue esteriorità dessero segno di virtù e di saggezza, poiché messo alla prova vi farà tristissima figura.

17 Di tutte queste verità che io vi ho annunziato ne volete vedere gli effetti? Lasciatevi ammaestrare dall'insegnamento dell'Apostolica Chiesa Romana, e poi non temete d'essere ingannati. I Santi Padri c'insegnano che la vera sapienza di tutte le cose consiste nell'essere bene ammaestrati nella Dottrina di nostro Signor Gesù Cristo.

18 Non solo i Santi Padri di ciò ci danno avvertenza, ma pure altri grandi scienziati e filosofi. Dante dice: "Avvete il Vecchio e Nuovo Testamento e il Pastore della Chiesa che vi guida, questo vi basti al vostro salvamento". Cicerone dice che dove non vi è Religione non è sapienza. Socrate dice: "Chi non ama la Religione non ama d'essere sapiente".

19 Queste sante massime avvute e praticate pure da uomini non religiosi e cristiani, come si spiegano? Si spiegano in tal modo, che tutti coloro che hanno due dita di cervello non si lasciano trasportare nella corruttela della scellerata e stolta miscredenza: troppo bene, miei cari, si comprende che la virtù è prescendente dall'arcana sapienza di Dio, la quale si frappone al vizio coi rigori della sua severa giustizia.

20 Se i Pastori, Ministri, Sacerdoti e Servi del Santo Culto di Dio trovano opposizioni nei loro insegnamenti, e contro di essi si muovono crudeli e fiere persecuzioni, non è perché insegnano a far male e inveiscono alla non osservanza delle leggi di qualunque siasi pessimo governo, non perché questi non sono buoni di fare secondo l'insegnamento della Dottrina della Chiesa, ma perché inveiscono contro il vizio e il malcostume.

21 L'accanita guerra che oggi quasi mezzo mondo muove contro la Religione, i Religiosi e il Capo supremo della Chiesa Cattolica da chi viene? La causa promotrice viene dalla gente nemica d'ogni bene, priva di tutte le virtù e ricorma d'ogni vizio e ingiustizie le più terribili e abominevoli agli occhi di Dio e degli uomini.

22 Se dal seno dei popoli, a modo di questa disgraziata e pessima gente, toglieste il freno della Religione, in poco tempo si avrebbe a formare delle famiglie degli uomini tante famiglie di bruti, e avrebbe che fare il rigore della legge Politica a tenerli a freno nella loro coscienza: tutti sarebbero buoni di fare (...) a danno dell'altro uomo senza ritegno.

23 Mettiamoci in massima, miei cari, che la Santa Autorità Sacerdotale persistente nel vero Culto di Dio non è altro che la grazia provvidenziale Divina che di continuo ci assiste colle sue indulgenze e coll'incruento sacrificio che di continuo offrono al cielo per l'espiazione dei peccati degli uomini colle pietose ed amorose cure nell'amministrazione di tutti i Sacramenti, i quali sono il tesoro immenso dell'anime nostre, se sapremo prevalercene secondo l'insegnamento della Dottrina Cristiana.

24 In onore di tutte queste innegabili verità accogliete queste mie Lodi, voi Supremo Vicario di Cristo, unitamente a tutta la Santità del Crero Cattolico, e voglia il cielo esaudire le mie debboli suppliche che presto vi veda nel trionfo della vostra troppo oltraggiata ed oppressa dignità nel gaudio immenso di tanti buoni e fedeli cristiani, colla umigliazione e sterminio degli empî nemici della patria e della fede.

LODE 5°

1 Chi può negare che la Santità del Sacerdozio non sia il più grande ed immenso tesoro dell'anime nostre, e più ancora della Dignità di Maria Santissima, degli Angeli e dei Santi, poiché pari alla Dignità di Dio? Ma più ancora nella assoluzione delle nostre corpe, poiché Iddio ne ha rilasciata loro la potestà di sé medesimo per la pietà e per l'amore che porta senza limite all'anime nostre.

2 Come potrebbe fare un uomo a perfezionarsi in qualunque siasi virtù senza non essere amante del Sacerdozio e dipendere dai loro insegnamenti, e non soggettarsi a prendere pratiche dai loro Santi consigli e non essere amante dei medesimi e del dono delle loro indulgenze e cirimognie Sagramentali? Se tutto questo non si praticasse, sarebbe inutile l'acquisto di qualunque siasi perfezione.

3 Ami pure un uomo Iddio, Maria SS.ma, gli Angeli, i Santi, e faccia pure tutto il bene del mondo, per così dire: se non amasse la Santità e Dignità del Sacerdozio e non si umigliasse alla sua autorità, e non volesse riconoscere in Essi la Dignità Suplema della Maestà Divina, siate certi che tutte le sue virtù sarebbero finite e perverrebbero da indiretti fini, e, senza timore di mentire, si potrebbe dire essere opera del Demonio.

4 Se voi, a modo d'esempio, vi trovaste in punto di morte e chiedeste un aiuto dal Celo per la sarvezza dell'anima vostra, e all'atto stesso vi si presentasse Gesù Cristo ed un Sacerdote, e ognuno di essi vi promettesse l'assoluzione delle vostre colpe, e voi vi rivolgeste a Cristo lasciando il Sacerdote, facendo ciò sareste sicuri della dannazione, poiché il Cristo, all'approvazione di tutto questo, certamente sarebbe il Demonio.

5 Nessuna autorità né del celo né della terra ha fagoltà di assolvere le colpe, solo che la Dignità Sacerdotale nel Ministero della Cattolica Chiesa: Essi hanno in mano nel suo Santo Carattere le chiavi del celo e della terra, cosicché tutto quello che fanno nei loro limiti di carità di fede e di giustizia è assolutamente il volere di Dio senza pericolo di essere ingannati.

6 In ogni modo le assoluzioni delle colpe, le pratiche delle Cirimognie Sagramentali e le fagoltà del bandimento della Divina Parola colla approvazione del Capo Suplema della Chiesa Cattolica, è tutto in ordine d'infallibilità, poiché è l'assoluto ordine e volere di Dio: attenendoci a ciò non si può mai tralignare dalle vie del celo.

7 Se vogliamo vedere il prodigio del sommo tesoro della Dignità e Santità del Sacerdozio, osserviamo in Gesù Cristo stesso la riverenza che ne ebbe, con tutto ciò che Essi fossero di Lui fieri nemici: tanto, ogniqualevolta che operava un miracolo in persona qualunque, gli comandava di andare a ricevere le cirimognie d'assoluzione dai Sacerdoti del Culto Divino nel Tempio dedicato al Signore.

8 Gesù Cristo rimproverò i Sacerdoti nei loro vizi e nei loro malevoli abusi portati al dritto di Culto, ma mai azzardò di una benché minima parola contro la loro Dignità Sacerdotale, e mai disapprovò il dritto cirimogniale e legislativo in osservanza della Santa Legge di Dio e per l'amministrazione della legge e della giustizia.

9 Nessuno può dire che un Sacerdote del Culto Divino del Vecchio come del Nuovo Testamento sia mai stato contrario alla legge di nessun governo politico o civile qualunque, perché la loro dottrina è basata nella verità, nell'amore, nella carità e nella giustizia, perché Dio dice: "Per me regna i grandi ed i potenti della Terra", senza eccezione di merito.

10 Gesù Cristo pure insegnava agli Apostoli e Discepoli a rispettare e venerare le leggi di qualunque governo costituito, poiché da Pietro sono ci si riferiscono le seguenti parole mentre trovavasi in Roma al tempo dell'empio Nerone, dirigendole a tutti i fedeli Cristiani: "Rispettate i vostri superiori Spirituali e temporali, se pure essi sian discoli".

11 Da tutte queste verità di così Santo insegnamento come possiamo dubitare della Suprema e Divina autorità del carattere Sacerdotale? Pensate bene voi capi e ministri di governi politici e civili, che tutte le vostre forze no, non sono come voi credete nella disciplina della legge e nei presidi di numerose e ben ordinate milizie, ma più che mai sono nelle mani delle Sante Autorità Sacerdotali. Essi hanno fagoltà superlative a tutte le forze materiali dell'uomo.

12 Io vi assicuro sulla essenza di tutte le verità che ogni governo politico civile e militare, senza l'appoggio ed il freno della Religione, ogni loro sforzo sarebbe vano per tenere nel rigore della legge e della giustizia le moltitudini dei popoli resi albitri del vizio e delle passioni, e per nessun modo la giustizia non potrebbe sussistere senza i rigori della legge del Culto.

13 Il tesoro del carattere Sacerdotale è immenso, infinito, poiché non solo per i vantaggi che vi si possono cavare per il bene dell'anima, ma eziandio pure del corpo, poiché ogni buon ordine fra le Nazioni, fra i Regni, fra i popoli e fra le famiglie, come la pace, l'amore, la carità e la sociale e cordiale amicizia, viene prescendente dai buoni insegnamenti delle loro industrie cure della sua ascendente autorità Divina.

14 In conclusione, di tutte queste verità, si può dire che la Dignità Sacerdotale nella sua sapienza, bontà e potenza sia il timone, la bussola, l'ancora che guida e regpla ogni piccola o grossa nave del governo nel mare burrascoso di questo mondo, fra mezzo al diluvio d'ogni vizio e d'ogni peccato.

15 Io vi assicuro, sull'essenza di tutte le verità, come ho ridetto, che se non fosse la potenza suprema della Dignità Sacerdotale, ogni governo qualunque, al primo colpo di marosa tempesta, le loro piccole e grosse navi anderebbero a perire in frantumi nelle petrose e scabrose rive del mare crudele di questo mondo preda del terribile vento delle sommosse turbe dei popoli.

16 Veniamo alla ragione, fratelli, che la legge del Culto è una potenza senza limiti, e, se alcun potente della terra credesse di venire a competere con Essa con altre leggi politiche e civili, accertatevi sulla verità che presto o tardi convenien che pera nell'abomignio di Dio e degli uomini.

17 Io so positivamente che non fra lungo tempo saranno per perire molti potenti della terra, e vano sarà ogni loro sforzo il salvarsi dai fulmini delle Divine vendette e dalle armi (...) potenti e terribili delle Sante Milizie: guai, guai a voi che regnate sulla terra, sul trono dell'indignazione, del delitto e della tirannide.

18 Voi Servi Ministri e Pastori del Santo Culto Divino siete premuniti nell'avvenimento di tutto ciò che vi ho annunziato per volere di Dio, colla preghiera, coll'orazione e nel distacco dalle nocive umane ingerenze, poiché l'imparziale giustizia Divina punirà tutti indistintamente coloro che saranno trovati rei nella profanazione e abuso disordinato della sua Santa Legge.

19 Vogliate, nello splendore dell'immenso tesoro della vostra Dignità Sacerdotale, Voi, mio amato Supremo Vicario di Cristo, unitamente ai vostri figli Leviti fedeli

custodi dell'Arca Santa di Dio, che a Voi ed a loro è affidata la cura d'ogni oracolo e propiziazione di essa, esaudire queste mie lodi, che ve le offro con tutta la venerazione dovuta alla vostra suplemazia Spirituale e temporale.

LODE 6°

1 Torniamo nuovamente a competere il dritto di suplimità della Legge del Culto di fronte alla Legge del dritto Politico e Civile, e mostriamo chiaramente nell'evidenza dei fatti come Iddio a suo tempo ha sempre punito severamente tutti coloro che superbamente si urtarono colla Monarchia onnipotente della Chiesa di Cristo.

2 Vi dissi che le prime Regie e Sovrane autorità sono condiscese dalle autorità sagrosante del Sacerdozio Divino, come vi parlai, da Saulle, primo re unto dal Signore. Credete voi che questa cedenza che fece il Sacerdozio di fagoltà e potere politico a Saulle fosse una separazione del Trono dalla Chiesa? No, tuttaltro, anzi fu una legazione indivisibile fra loro di un sociale governo, onde meglio amministrare i rigori della legge e della giustizia.

3 Lo stesso Saulle ci presenta un'esempio terribile dell'infedeltà di tutto questo. Egli, fatto superbo del potere Politico, si dimenticò di tale alleanza e non più ascoltava la voce del Signore che gli parlava nella persona del Profeta Samuele e del Sommo Sacerdote Abimelech, ma si irritò contro di essi perché cercavano di umigliarlo nel suo orgoglio suscitato dalla sua potestà politica, perché reso albitro del popolo e delle milizie.

4 Osservatelo là, nei campi Amasceni (Filistei, n.d.r) fra mezzo alle stragi delle sue forti e bellicose milizie, percosso dalla mano potente di Dio, vinto e sconfitto, che nel furore e i rimorsi crudeli del suo superbo orgoglio si toglie da per sé stesso la vita nell'abomignio di Dio e degli uomini, nella gloriosa vittoria e trionfo di David, il prediletto servo di Dio.

5 Seguite il buon Re David, nella discendenza di Re di questo legame di governo fino all'empio Accabbo, ove vediamo altro terribile esempio della sua iniquissima inimicizia presa contro il Sacerdozio: egli pure negli avvertimenti e predizioni fattegli dal Profeta Elia, fu ucciso nel campo di battaglia nell'abomignio degli uomini e di Dio.

6 In simil modo avvenne della superba ed empia Gezzabelle consorte dell'infelissimo Re, perché partecipe dei suoi temerari delitti, e furono il suo sangue e le sue carni mangiate dai cani, come gli era stato predetto dal suddetto servo di Dio, allorché Esso rimproverava le loro crudeltà contro i Sacerdoti del Santo Culto Divino.

7 Qui finisce la stirpe dei Re del popolo prediletto di Dio e le tribù di Israello vennero (...) di Re idolatri, e divisa addivenne la famiglia di Abramo caduta sotto la schiavitù dei loro nemici, e così pagarono la pena di quegli che erano stati addivenuti alla (...) nimistà contro il Sacerdozio del Santo Culto Divino.

8 Volete più chiari esempi di questi nelle ragioni del dritto Supremo della legge del Culto, come vi ho esposto nella prima causa del Vecchio Testamento? Ascendiamo al Nuovo, e vedremo più chiari e terribili esempi nell'evidenza dei fatti, che ce lo dimostrano nell'autenticità della storia dei primi secoli della Chiesa fino ai dì nostri.

9 Il potere e la grandezza dei Cesari che avevano giurata la distruzione della nascente Monarchia Cristiana ebbero fra breve tempo a cedere ad Essa il potere, facendola padrona e signora della loro capitale del mondo, l'eterna Roma, dove fondò

la sua Reggia, il suo Trono, che mai verrà meno fino alla consumazione dei secoli.

10 Osserviamo l'empio re Giuliano Apostata nella sua crudele inimicizia che prese contro la Chiesa e la Religione di Cristo, che aveva giurato la distruzione della sua Monarchia: egli però nel corno delle sue temerarie vendette corpiuto dalla mano potente di Dio, colla più crudele morte divorato da schifosissimivermi, nell'abomignio di Dio e degli uomini.

11 Il crudele e barbaro Attila re dei Longobardi si prese in urto terribile colla Religione di Cristo nella temeraria idea di distruggere interamente la Monarchia della Chiesa ed ogni fedele cristiano, ma non ebbe di che ritirarsi a tempo nel furore del suo crudele e barbaro disegno e darsi vinto, addivenuto l'abomignio di Dio e degli uomini, poiché punito terribilmente dalla Divina giustizia in tanti orribili modi, di che ebbe da pentirsi amaramente.

12 Le crudeli vendette che crese di fare il terribile Federico Barbarossa re dei Goti nella temeraria idea di distruggere la Monarchia della Chiesa di Cristo, ebbe di che arrestarsi in tempo col più amaro pentimento: di ciò fu punito severamente da Dio in tanti orribili modi che ne risentì la pena di un sì grave delitto per molto tempo ogni rampollo della sua famiglia nell'abomignio di Dio e degli uomini.

13 Manfredi, re delle Due Sicilie, si mosse contro il potere della potente Monarchia della Chiesa: lo sventurato ebbe di che pentirsi, ma tardi, allorché nei campi di Benevento periva fra gli ammassati cadaveri delle sue forti e bellicose milizie, sotto la vendetta dell'irata giustizia Divina nell'abbandono di tutti coloro nei quali aveva posta la sua fiducia e nell'abomignio di Dio e degli uomini.

14 Quanti, quanti mai altri Re, Principi, e capi di governo di guasi tutto il mondo che osarono muoversi contro la Suprema e Onnipossente Monarchia della Chiesa di Cristo, ebbero di che pentirsi, allorché Iddio vindice di Essa gli colpiva in mille e mille maniere e gli agnientava della loro superbia, come di recente abbiamo veduto il valoroso corso del suo forte Impero cadere fino alla polvere dalla quale era sortito, per giusto giudizio di Dio, per la crudele oppressione che aveva mossa alla Chiesa.

15 Se tutti questi lagrimevoli esempi non bastano a far conoscere ai superbi figli degli uomini che la Regia sovranità della Chiesa di Cristo onnipossente nella protezione speciale del Celo, e che sempre orgogliosi e superbi osano attentare contro di Essa, cosa ne avverrà dei principi e Capi di governo per tali sommosse? Io ve lo avverto chiaramente con mio sommo dispiacere: cadranno fino alla polvere le vostre grandezze, e sarete estirpati fino ad uno di sulla faccia della terra nell'abomignio di Dio e degli uomini.

16 Volete che io vi dica di più? Voi non potete né per dritto né per violenza di potere opporvi di fronte alla sovrana potestà della Monarchia Universale della Chiesa di Cristo, perché troppo debboli sarete di fronte ad Essa, allorché sia giunto il tempo all'urto delle sue terribili interdizioni sotto la micidiale tempesta del diluvio delle sue Divine vendette.

17 No, non basta qui il farvi noto tutte le verità del dritto del potere della Dignità e della grandezza che si perviene per legittima ascendenza al carattere Supremo e Santo del Sacerdozio e Ministero della Chiesa universale di Cristo: altre ragioni più potenti vi getteranno nell'umigliazione ed avvilitamento di voi medesimi, per la minoranza senza pari che avete di fronte alla grandezza di sì tanta dignità nella ragione dei dritti della verità, della legge e della giustizia.

18 Voi figli Servi Sacerdoti Ministri e Pastori della Chiesa universale, preghiamo incessantemente insieme onde voglia l'infinita bontà e misericordia di Dio mostrare un quarche lume di grazia speciale ai nostri tanti infelici e sconsigliati fratelli per sottrarli dall'errore e dalla cecità nella quale sono caduti nella negazione d'ogni verità, resi albitri delle passioni disordinate e di ogni genere di empietà e di vizio, eccitati dal furore satanico si muovono contro la Religione e contro i Religiosi come tante fiere nemici di Dio: io sento pietà e compassione per essi perché vedo la sua terribile fine.

19 Compiacetevi nella vostra benignità, o Sovrano e Rege infallibile Sommo Vicario di Cristo, unitamente a tutti coloro che dipendono dalla vostra suprema autorità Pontificale nei vostri caratteri di dignità, d'esaudire queste mie Lodi, che ve le offro come un pegno di verità inegabili in confutazione (sic) della preminenza e potestà del dritto della legge del Culto, nell'aguramento di un vostro divino trionfo da sì tante crudeli oppressioni che vi hanno mosso i miseri figli della miscredenza e della corruzione.

LODE 7°

1 Nella contemplazione di tutte le esposte verità e nella condotta della posizione dello stato Politico e Civile, facciamo un confronto con quella Religiosa e Morale, nell'attualità d'ogni loro governo, onde vedere quale dei due abbia il merito di maggioranza per l'amministrazione dell'interesse pubblico nella reggenza dei popoli, dei Regni, e delle Nazioni.

2 Mettiamo in confronto un Sovrano temporale col Sovrano Spirituale della Chiesa, e vediamo quale dei due sia più in alto alla reggenza dei popoli, per la carità, beneficenza, sapienza, saggezza, clemenza amorosa pia e Santa, imparziale ed infallibile nella legge e nella giustizia: forse, a tutte queste buone qualità di vero Padre della Patria, proporranno il Sovrano temporale? È un confronto del tutto impareggiabile, per le due estremità fra loro.

3 Se mettiamo a confronto un Ministro di governo temporale qualunque con un Ministro Spirituale, e vediamo quale dei due nei modi suddetti sarà più atto all'amministrazione dei pubblici affari nel discernimento delle verità, nella cura del bene e nell'estirpazione del male per il buon andamento dei popoli, nell'osservanza della legge e della giustizia: questo pure è un confronto del tutto impareggiabile nei due estremi fra di loro.

4 Mettiamo a confronto un Magistrato o Assessore di governo temporale con un Magistrato o Assessore Spirituale, e vediamo quale dei due sarà più in alto nell'indagine della verità e della menzogna, ed imparziale nella legge, nella giustizia e nel discernimento della verità o dell'innocenza: questo pure è un confronto del tutto impareggiabile per le due estremità.

5 Mettiamo un Agente di governo temporale al confronto di un Agente Spirituale e vediamo quale dei due sarà più in alto alle premurose ed amorose cure della vigilanza, nell'osservanza della legge e della giustizia, nei provvedimenti opportuni in riparare al male e provvedere al bene di tutti nelle pratiche di carità e di benevolenza: questo pure è un confronto del tutto impareggiabile per le due estremità fra loro.

6 Mettiamo a confronto un cliente di dritto politico e civile con altro cliente del dritto Religioso e Morale, e vediamo quale dei due sarà più in alto al governo della Patria e della Nazione nel conoscere e soddisfare ai propri doveri per debito dovere di coscienza e di giustizia, per il bene dell'interesse pubblico e privato nell'os-

servanza delle leggi e della giustizia coll'esemplare condotta di sé medesimo: questo pure è un confronto impareggiabile per le due estremità fra loro.

7 Per ultimo mettiamo a confronto un miscredente qualunque con un credente fedele cristiano, e vediamo quale dei due sia più atto a soddisfare ai propri doveri come padre, come figlio, come servo, come cittadino, come militare nel servizio sociale della Patria e della Nazione, e quale dei due sarà più subordinato alla legge, valoroso e fedele nella difesa dei dritti patrii e cittadini, e nell'osservanza dei precetti della legge Santa di Dio: questo pure è un confronto del tutto impareggiabile fra loro, poiché l'uno è all'estremo infinito dell'altro.

8 Tutti questi confronti hanno forse una benché minima competenza fra loro? No, no: l'uno è infinitamente diverso dall'altro nella competenza, e la suplimità d'ogni dritto di governo Patrio e Cittadino è sempre ascendente per tutte le buone qualità e ragioni superlative per la parte della legge del Culto.

9 Il volersi frapporre alle esposte verità sarebbe una profanazione, anzi una violenza della propria giustizia in presenzione delle preponderanti ragioni di forza politica e civile, la quale oggi non ha più freno al delitto, poiché negano ogni verità e profanano ogni più sacro dritto della giustizia senza ritegno alcuno.

10 Dunque, voi mi risponderete: "Noi del dritto politico e civile, per le ragioni esposte, lasceremo il governo di tutto il mondo in mano alle superlative autorità del dritto della legge del Culto, ossia alla potestà ecclesiastica, e ci lasceremo governare da essi nell'osservanza della legge come pure nell'esecuzione della giustizia e nell'intendenza delle finanze e delle milizie, e in ogni interesse pubblico e privato della nazione?".

11 No, no, miei cari, non vi passi per la mente simile assurdo. Io mi sono fatto intendere chiaramente, nelle esposte verità di questo Santo Libro, quali devono essere le norme di legge per ben governare i popoli nell'amore, nell'accordo, nella carità, nella fede e nella rigida osservanza delle leggi e della giustizia.

12 Io distinguo le due posizioni dello stato Spirituale e temporale nei seguenti modi, per reciproco accordo di loro governo, e perché cessi la tirannide e l'oppressione tra i popoli colla troppo profanata giustizia dall'albitro potere della forza e dallo spirito indegno d'egoismo e d'avarizia dei potenti e dei facoltosi resi incuranti ai doveri Patri e Religiosi.

13 Io intendo che il dritto d'emanazione di tutte quante le leggi sia prescendente dalla indipendenza assoluta del volere della Suprema Potestà del Sovrano Pontefice, infallibile Vicario di Cristo, coll'inclusiva di tutti i privilegi di rivista politica e civile nell'osservanza della legge e della giustizia.

14 Per dritto di governo temporale io intendo la vigilanza ed osserva di tutte le leggi nel rigore della giustizia ed amministrazione d'ogni bene pubblico e privato dello Stato nei provvedimenti finanziari e nell'intendenza degli impieghi e delle milizie, coll'approvazione e beneplacito del Capo supremo della Chiesa, nella informazione dei suoi Principi Spirituali Vescovi e Cardinali, che siano autorizzati da Esso delle maggiori autorità che presiederanno in tal'ordine di governo.

15 Tutto questo proposto, accertatevi che sia veramente la norma di governo voluta da Dio in un nuovo ordinamento, come vi ho accennato, di tutto il mondo nella riforma generale di tutti i costumi, e così saranno finite le gare politiche sostenute per tanti secoli con immenso danno dell'umanità e dell'Onnipossente Sovrano e Rege

Supremo della Monarchia Universale della Chiesa di Cristo.

16 La Santità del Crero nulla avvrà a che fare colle ingerenze di ufficio, cariche temporali ed altre mondane ingerenze. Essi saranno esoneri dalla responsabilità di tutto questo, ma la loro Dignità Sacerdotale sarà ascendente alla vigilanza, come dissi, di tutte le leggi, ed osservanza delle medesime col reciproco accordo delle agenzie politiche, civili e militari.

17 Eccovi dunque, miei cari, tutte le verità compendiate nel rigore di una nuova Legge, detta del Dritto. Guai! guai! guai a colui, chiunque fosse, che per spirito proprio ed ambizione di potere, o per mire di accumulare, o per altre sconsigliate ragioni d'indipendente cittadinanza non si volesse assoggettare alla rigorosa rivista del Dritto della Legge del Culto, frapponendosi alla proposta ed emanazione di questa legge: andrebbe incontro alla rovina di sé medesimo.

18 Io non ho creduto, nell'esposizione di tutte queste verità, fare onta a nessuna autorità né Spirituale né temporale, né tampoco a nessuna classe e condizione di sociale cittadinanza. Io ho creduto di far bene per due ragioni: prima, per aver ubbidito all'espresso comando di scrivere questo Santo Libro datomi da Maria SSma coll'assistenza della Divina grazia.

19 La seconda ragione è perché l'anima mia si sente trasportata all'amore di tutti, onde essere giovevole a tutti colla propagazione del vero, e per secondare le vie di chi mi dirige all'acquisto del bene in vantaggio della povera anima mia e di tutta l'umana famiglia.

20 Vogliate voi tutti miei buoni fratelli, colla esposizione e lo schiarimento di tutte queste verità, farvene una ragione, che non è l'uomo che in tal modo vi parla, ma è la Somma cremenza e bontà di Dio che vuole per ultimo sforzo del suo Divino amore e della sua misericordia manifestare al mondo i suoi voleri e le sue deliberazioni per la completa redenzione di tutto il mondo nei modi descritti in questo Santo Libro.

21 Osservate, nelle esposte ragioni e verità, i tratti portentosi della somma sapienza bontà e potenza Divina e le scoperte maravigliose di tante verità suplimi della fede oscurissime fino a quest'oggi, se pure accennate dai Santi, dai Profeti da tanti secoli indietro con segni figurati e simbolici di tutto quello che è avvenuto ed è per avvenire fra breve tempo.

22 I miei vaticini altro non sono che un eco di tutto quello che hanno predetto i Profeti fin dai secoli più remoti: pure questo Santo Libro è stato predetto da essi come e quando doveva essere scritto, e la scoperta delle suddette verità, e fino la pittura esattissima di colui che lo doveva scrivere: studiate bene le profezie e poi maravigliate e inorridite ad un tempo della somma sapienza bontà e potenza di Dio.

23 Volete che per vostro bene vi parli più chiaro di quello che vi ho parlato fino adesso? Vi dico, non aspettate a credere, allorché con vostra terribile sorpresa vedrete giudice delle vostre azioni colui che vi ha detto per tempo la verità e la giustizia in tutte le sue prerogative di Dritto Divino, onde foste premuniti per un sì grande e prodigioso avvenimento.

24 Chi potrà lamentarsi, all'eseguimento di tali avvenimenti, del male di sé medesimi, allorché i vaticini avvranno il suo effetto? Io solo avvrò da lagnarmi di me medesimo, perché non fui meritevole per le mie indegnità d'essere creduto nelle mie predizioni allorché parlavo a nome di Dio, poiché troppo bene mi conoscevano i miei fratelli che io non ero degno uomo di sì tanta fiducia.

25 Voi, Santo e Sommo Vicario di Cristo, che avete la potestà del celo e della terra, fate che nella universale preghiera di tutti i fedeli unitamente alla Santità del Crero Cattolico. Siano esaudite da Dio le mie supplichevoli brame di vedere i miei cari fratelli umigliati alle verità contenute in questo Santo Libro ed a voi tornare pentiti e purificati dai loro errori e dalle loro colpe, per non vedere tante vittime cadere sotto l'irata e vindice giustizia Divina.

26 Per me specialmente vi domando una grazia, la quale nella vostra Santità di Padre amoroso e benignissimo non saprete negarmela, ed è che mi vogliate dare un assoluto perdono di tutte le mie colpe, che a voi fo manifesta la buona volontà dell'anima mia come in una confessione generale, che io faccio con tutta la contrizione del cuore, e che il Celo voglia essermi propizio al bene che io desidero a tutti i miei fratelli in Dio.

27 In omaggio alla vostra Sovranità assumente la potestà suprema di Dio, a voi, o benedetto e santo Vicario di Cristo, unitamente a tutta la Santità del Crero Cattolico, vi offro queste mie Lodi come un dono della mia riconoscenza all'immenso tesoro del vostro Divino Carattere Sacerdotale, e fate che io vi possa sempre servire nella fede da figlio, da suddito, e come piace al Signore, nell'acquisto del bene e nell'estirpazione del male per la gloria di Dio.

INNO

Alla gloria del culto Divino
Noi veniamo lodando il Signore
Per la prima ascendenza d'onore
Ch'ebbe l'uomo sul mondo. Destino
No, non fu del caso la Legge
Ch'oggi il mondo governa e sorregge,
Ma dal vero e sul vero m'oppino.

Ma fu Iddio che venne coll'uomo
A formare la legge del Culto,
È per questo che l'uomo fu culto
Nella scienza e nel rito del Duomo.
Questa Chiesa fu detta in progresso
Che vuol dire di fede consesso
E sul vero ogni vero vi nomo.

Sono i primi, che vantano onore
D'ogni dritto, i Ministri di Dio,
Perché il loro carattere pio
È santo di gloria maggiore:
Non può avere nel dritto profano
Sulla terra nessuno sovrano,
Perché in Essi procede il Signore.

Solo il Rege dei Regi è quel degno
Di domignio civile e morale,
Nella dedica temporale

È fondato il suo Levico Regno:
Se del dritto di Rege si priva
Viene meno la legge acclusiva
Nella legge di culto e di pegno.

Sono tante le giuste ragioni
Che vi assumono al Regio governo,
Non ha tanto potere l'inferno
Di frapporsi alle tante Legioni
Di Milizie Celesti che sono
A salvarla dal Regno e dal Trono
Esaltandola a Regni e Nazioni.

Ecco il mondo salvato dagli empi,
È venuta la pace alla Chiesa,
Terminata la lunga contesa
Sostenuta lunghissimi tempi
I più remoti del mondo Pagano
Proseguenti nel mondo Cristiano
Nella gloria d'eroici esempi.

Esultate voi tutti o fedeli
Della gloria ch'io vedo vicina
Della Chiesa, con somma rovina
Delle genti malvage e crudeli!
Tutti, a un tempo, vedrete furente
Dominare un uomo dal niente
Precedente dal Regno dei Celi.

LIBBRO DECIMO
LODI ALLA BENEVOLENZA DI TUTTO IL GENERE UMANO
DELLA PROVVIDENZA E MISERICORDIA INFINITA DI DIO

LODE 1°

1 Lodate e glorificate il signore, voi Capo supremo della Chiesa Universale di Cristo, e fate che la vostra Santità per la pace degli uomini risplenda nella fede, nell'amore, nella carità e nella giustizia, come la luce del sole nella terra.

2 Lodate e glorificate il Signore, voi Santi Pastori del gregge di Cristo, poiché a voi fu affidata la cura di esso, e fate che la vostra verga sia la benedizione Celeste per poterlo guidare nei pascoli Divini coll'insegnamento della parola santa di Dio.

3 Lodate e glorificate il Signore, voi Santi Sacerdoti e Ministri del Culto Divino, e fate che le vostre buone virtù siano esemplari ai fedeli, poiché da voi dipende il buon andamento delle sociali famiglie degli uomini e la salute e prosperità dell'anima loro.

4 Lodate e glorificate il Signore, voi Santi Servi consacrati al Culto Divino, e fate che le vostre buone virtù siano offerte di propiziazione per l'espiazione di tanti peccati che si commettono dagli uomini, perché voi sete supplenti al male col bene.

5 Lodate e glorificate il Signore, voi tutti Pastori Ministri Sacerdoti e Servi di Dio, per la beneficenza che dalla grazia Celeste ricevete quotidianamente nelle pratiche al bene, perseveranza in esso, e nell'abomignio al male.

6 Lodate e glorificate il Signore, onde la pace sia sempre in voi, e perché la tentazione vi stia lontana in ogni scontro di giustizia e verità e nei gattivi pensieri che potessero assalire la vostra mente, e che le porte del male non vi predominino.

7 Lodate e glorificate il Signore, acciò la vostra memoria, il vostro intelletto e la vostra volontà siano tutti consagrati a far tesoro della sapienza delle Sante Scritture, poiché da esse si traggono virtù potenti per l'acquisto d'ogni bene e per la fuga dal male.

8 Lodate e glorificate il Signore, perché vi dia abbondante fede e lume di grazia,

onde possiate conoscere la gradezza del vostro carattere e comprendere il mistero dei Dommi e della Pentecoste, e le verità di essi vi fecondino in cuore frutti copiosi di verità e di giustizia.

9 Lodate e glorificate il Signore, che il bandimento della vostra Divina parola sia propagata per tutto il mondo, onde gli uomini tutti per mezzo di Essa si riuniscano in una sola fede, in un sol gregge, sotto un sol Pastore.

10 Lodate e glorificate il Signore, perché si affretti il tempo del desiderato trionfo della Chiesa Universale di Cristo, e che ogni fedele goda la pace di Essa, e che la prosperità e la felicità regnino sopra tutta la terra per la gloria di Dio.

11 Lodate e glorificate il Signore per me, che sono il più misero peccatore fra gli uomini, perché mi assista nella via del bene e mi guardi da ogni pericolo del male su questo misero mondo: è in accrescimento a sì tanta gloria, che vi offro queste mie Lodi.

LODE 2°

1 Lodate e glorificate il Signore, voi Principi e Potenti della terra, perché vi dia virtù e sapienza per conoscere il dovere dell'amore, della carità, della fede e della giustizia per ben governare i popoli, poiché voi, padri della Patria terrena, possiate col vostro buon esempio additarci le vie della Patria Celeste.

2 Lodate e glorificate il Signore, che vi benedica nel vostro Trono, nella vostra Porpora, nel vostro Scettro e nella vostra Corona, e che tutta la vostra Reggia sia una benedizione Celeste acciò che essa si possa spandere in tutto il vostro Regno, onde vi sia la pace, la giustizia e la concordia.

3 Lodate e glorificate il Signore, che la vostra principale famiglia sia bene ammaestrata nel Santo amore e timore di Dio, perché addivenghino degni della potestà dei popoli, poiché i principi nel loro potere siano i costituenti della legge e giustizia santa di Dio.

4 Lodate e glorificate il Signore del bene che ricevete quotidianamente in ogni bisogno e necessità della vita, per mezzo di tributi che a voi offrono i popoli pel debito di giustizia alla potestà della vostra Sovranità, perché così piace a Dio.

5 Lodate e glorificate il Signore per la vostra grandezza, e ogni bene corporale come spirituale sia per voi una riconoscenza in Dio, e pensate che ogni vostra felicità è un dono di grazia celeste che, come per poco si riceve per la somma bontà divina, così per poco si può perdere.

6 Lodate e glorificate il Signore per le onoranze che vi fanno le Dignità maggiori e minori del vostro Regno e della vostra Corte, e pensate che tutto è dono della somma Provvidenza divina: nessuno potrebbe regnare sulla terra in tante onoranze per meriti propri, se non per volere di Dio.

7 Lodate e glorificate il Signore perché i vostri Ministri e Capi di governo amministrino la giustizia nel rigore delle leggi con amore e carità, e la loro coscienza sia basata sul Santo amore e timore di Dio e nei lumi della verità della fede e della Religione, perché fuori di essa tutto è errore e menzogna.

8 Lodate e glorificate il Signore che il vostro governo sia mantenuto in ordine d'imparziale giustizia e che tutti i rappresentanti di esso siano fedeli, perché un solo malvagio potrebbe, nella sua infedeltà e indiserzione, portare discordia e rovina in tutto il vostro Regno.

9 Lodate e glorificate il Signore che le vostre Milizie, tanto di governo politico che civile, sappiano mantenere il buon ordine e la pace fra i popoli nel buon esempio di sé medesimi, perché la mala guida dei governi avviene dal mal esempio di chi ne ha la reggenza e la vigilanza.

10 Lodate e glorificate il Signore che tutti i vostri sudditi si mantenghino fedeli alla Religione e alla Patria, e voi pensate a provvedere al bene di tutti nella vigilanza della legge e della giustizia come buoni Padri della Patria, acciò nessuno con ragione abbia a lagnarsi della vostra Paternità.

11 Lodate e glorificate il Signore pure per me, che vi desidero ogni bene Spirituale e temporale, e che la benedizione Celeste scenda pel vostro Regno, onde la pace e la Religione siano la felicità di voi e di tutti i vostri sudditi: queste mie lodi ve le offro per supplimento a sì tanta gloria nel nome santo di Dio.

LODE 3°

1 Lodate e glorificate il Signore, voi fagoltosi e nobbili della terra. Pensate che la vostra nobiltà e grandezza sono prescendenti dal volere Divino: nulla abbiamo da insuperbirci che sia nostro, solo che il peccato. Fate che nell'umiltà e nella saggezza siano fondate le vostre fagoltà e nobiltà terrene.

2 Lodate e glorificate il Signore che ogni vostro bene sia benedetto dal cielo, perché nessuna grandezza e dignità di questo mondo può far felice l'uomo senza essere benedetta da Dio: fuori di essa ogni bene in sé stesso è nocivo alla pace del corpo ed alla tranquillità dello spirito.

3 Lodate e glorificate il Signore per le vostre comode e grandiose eredità paterne, poiché ogni bene di fortuna è voluto e permesso da Dio secondo i più iperscrutabili fini, se pure è di legittimo dono, talché nessuna cosa di questo mondo evvi di proprietà, se non di Dio.

4 Lodate e glorificate il Signore nelle vostre sontuose e agiate residenze di palazzi, di ville e di castelli: pensate che tutto è dono della somma provvidenza di Dio, per cui siete tenuti all'obbligo di riconoscenza con l'amore e la carità praticata sui vostri simili, nel soccorrere la miseria ed il bisogno dei poveri.

5 Lodate e glorificate il Signore nelle vostre tante doviziose mense: pensate che tutto vi viene provveduto dai figli della provvidenza sociale, che essi sono i figli del popolo; non dimenticatevi per la loro beneficenza allorché languono nei loro bisogni e nella loro miseria.

6 Lodate e glorificate il Signore nei vostri splendidi ed eleganti abbigliamenti per le comparse sociali e pubbliche e non v'invanite di ciò per non essere in abomignio a Dio: pensate che tutto è dono della somma provvidenza divina: sia in voi umiltà e modestia per non essere superbi.

7 Lodate e glorificate il Signore nei vostri passatempi di festivi villaggi ed altri divertimenti sociali: pensate che nessun piacere è buono se non è nella benedizione Celeste, e perché ciò sia siate caritatevoli e religiosi, perché da questi principi ogni bene avviene.

8 Lodate e glorificate il Signore nella prosperità d'ogni vostro bene Spirituale e temporale; pensate al fine della vita ed alla morte, prevenendovi in essa con opere di carità e di beneficenza: la Religione sia quella che vi diriga in ogni vostro operato, onde ogni vostro fine sia retto.

9 Lodate e glorificate il Signore d'ogni vostro dono di scienza, di sapienza, di virtù e bellezza naturale, poiché sono tutti favori di somma provvidenza Divina: non vi invanite e insuperbite di ciò, perché Iddio se ne avrebbe a sdegno e ve li potrebbe togliere nel modo in cui ve li ha dati.

10 Lodate e glorificate il Signore acciò vi diriga per le vie del bene in tutti i propositi delle vostre operazioni, tenendovi lontano dalla superbia, dal vizio e dal peccato, onde il vostro cuore si mantenga puro e retto dal disinganno dello spirito d'egoismo e d'avarizia, per non essere in abomignio a Dio ed agli uomini.

11 Lodate e glorificate il Signore pure per me, miserabile peccatore, ché ne ho estremamente bisogno, poiché tanti sono i pericoli che mi minacciano da ogni parte per questo misero mondo: queste mie Lodi ve le offro per maggior gloria di Dio, agurandovi pace e salute nella benedizione del Celo.

LODE 4°

1 Lodate e glorificate il Signore, voi tutti adderenti alla scienza, all'arte e al commercio, onde la grazia del Celo sia sempre in voi per secondare i buoni propositi di fede, di carità e di giustizia, perché la base fondamentale d'ogni buon andamento è nell'osservanza della Santa legge di Dio.

2 Lodate e glorificate il Signore nei vostri progressi di scienza, di arte e di commercio e pensate che tutto è dono di somma provvidenza Divina: nulla si potrebbe fare d'avanzamento in nessuna piccola cosa senza il dono della grazia celeste, per cui siamo dovuti alla debbita riconoscenza d'ogni bene qualunque a Dio.

3 Lodate e glorificate il Signore: se vi vedete favorito nella stima del mondo, non vi fate di ciò superbi per non venire in odio a Dio ed attirarvi la maledizione Celeste nell'abomignio dei vostri simili, perché la superbia è un mostro così orrendo e rebuttevole che ognuno lo vorrebbe da sé lontano.

4 Lodate e glorificate il Signore nelle vostre piacevolezze amichevoli e sociali: rammentatevi della gratitudine e non vi dimenticate d'amare e temere Iddio. Se volete conoscere il dovere della propria coscienza allorché agite nel lucro della scienza, dell'arte e del commercio, contentatevi del poco, se volete acquistare assai.

5 Lodate e glorificate il Signore nel buon esito delle vostre intraprese. Fate che in voi sia sempre umiltà e saggezza, e riconoscete ogni vostra buona fortuna proveniente da Dio: non attribuite in nessuna cosa il merito a voi stessi, perché sarebbe il fare un'onta alla Divina provvidenza, attirandovi la maledizione celeste.

6 Lodate e glorificate il Signore allorché prosperate nella salute e nell'abbondanza: rammentatevi di pagare il tributo a Dio con l'amore e la carità per i vostri simili, se volete che la benedizione del Celo vi sia favorevole nell'esito delle vostre ingerenze.

7 Lodate e glorificate il Signore se vi trovate in stati di doviziosa fortuna: fate che la vostra coscienza non sia gravata per male acquisti d'ogni vostro benché minimo capitale, se non volete che esso addivenga il tarlo dell'anima vostra ed il malaugurato fine della vostra famiglia.

8 Lodate e glorificate il Signore che vi mantenga nella prosperità d'ogni bene Spirituale e temporale: rammentatevi che sete creati al solo fine d'amare e per servire a Dio nella fede, nell'amore, nella carità e nella giustizia, onde vederlo e goderla eternamente in Celo, vera patria dell'anima nostra.

9 Lodate e glorificate il Signore acciocché la fede, l'amore, la pace e la concordia regni nella vostra famiglia: nell'insegnamento della vostra professione non date loro cattivi esempi e fate che la lealtà sia la base principale dei vostri interessi. Non fate agli altri ciò che non piace che sia fatto a voi.

10 Lodate e glorificate il Signore onde i vostri figli sappiano imitarvi nelle virtù e nella buona stima della vostra professione: insegnate loro l'abomignio all'ozio, al vizio, all'indiscrezione ed alla superbia, onde sappiano mantenersi la grazia celeste e la buona stima del merito.

11 Lodate e glorificate il Signore pure per me, povero peccatore, che il Celo mi esaudisca nelle mie debboli preci nel bene che desidero a tutti i miei cari fratelli in Cristo e in Dio per la mia e la loro sarvezza dell'anima: queste mie Lodi le offro per la gloria maggiore di Dio agurandovi ogni bene.

LODE 5°

1 Lodate e glorificate il Signore voi tutti Padri e Madri di famiglia che la fede, l'amore, la carità e la giustizia siano sempre in voi per il buon educamento dei vostri figli, onde la benedizione del Celo fecondi in essi e in voi mantenendovi in pace, in prosperità e in salute, nel Santo amore e timore di Dio.

2 Lodate e glorificate il Signore che le vostre disposizioni siano buone e sante e che mai possiate errare nei doveri religiosi e patri, onde la grazia del Celo non vi abbandoni in un solo momento per non cadere nell'errore, nel vizio e nel peccato, poiché da esso nasce ogni miseria.

3 Lodate e glorificate il Signore che vi dia attività, capacità, accorgimento, virtù e sapienza, per essere buoni Padri e Madri di famiglia, e che i vostri figli siano bene ammaestrati da voi nei doveri Religiosi e Patrii, affinché non abbiano da lamentarsi in tempo della vostra incuranza e male esempio.

4 Lodate e glorificate il Signore che tutte le vostre fatiche siano benedette dal Celo, poiché ogni fatica è preghiera molto gradita da Dio, e di essa si compiace di retribuire abbondantemente il credito per l'anima e per il corpo quando le medesime le vengono offerte a sua gloria.

5 Lodate e glorificate il Signore che la provvidenza nelle vostre famiglie vi sia abbondante per il necessario dell'anima come del corpo e per soddisfare agli obbrighi del proprio stato: di più non desiderate di quello che vi bisogna, perché Iddio non vuole il desiderio superfluo delle cose terrene, ma sì delle Celesti.

6 Lodate e glorificate il Signore nelle raccolte predattibili delle vostre campagne, dei vostri armenti e delle vostre industrevoli fadighe, poiché tutto è dono di somma provvidenza Divina, per la quale siamo incessantemente provveduti in ogni nostro bisogno per favore di grazia e non di merito, perché figli della colpa.

7 Lodate e glorificate il Signore nella pace, nella prosperità, nella salute o nel male qualunque; rammentatevi che tutto, o per volere o per permissione di Dio, è; non vi rendete né impossenti né incuranti al male come al bene: tutto offrite a Dio, rassegnatevi alla di lui Santissima volontà, e così praticando sarete felici nell'una e nell'altra vita.

8 Lodate e glorificate il Signore che ogni vostro figlio addivenga per voi una consolazione perché bene educati, e non una afflizione continua in cuore, se per vostra mala cura andassero a parare per le vie del vizio e del peccato: rammentatevi che la

virtù vuole essere praticata, più che predicata.

9 Lodate e glorificate il Signore che vi dia la perseveranza al bene e l'abomignio al vizio ed al peccato; il vostro primo pensiero sia quello della sarvezza dell'anima vostra: pensate che la vita è mortale, questa massima avvetela fissa in voi, e fate in modo possibile d'imprimerla pure nel cuore dei vostri figli.

10 Lodate e glorificate il Signore che pure nella vostra vecchiezza abbiate da lasciare qualche prezioso ricordo ai vostri figli di buoni e santi avvertimenti, prima che la morte vi tolga, perché le buone avvertenze dei padri fanno molta impressione nel cuore dei figli lasciate in loro ricordo.

11 Lodate e glorificate il Signore pure per me che sono un misero figlio del peccato, che ho bisogno prima di Dio e del favore Celeste, poi d'ogni uomo di questo mondo che preghi per me, perché la grazia mi assista sovrabbondante per la strada in cui mi ritrovo. Vi offro queste mie Lodi per la gloria maggiore di Dio agurandovi pace e salute d'ogni bene.

LODE 6°

1 Lodate e glorificate il Signore, voi tutti figli e figlie che dipendete dai genitori o vicenti che siano, e celibi appartenenti a famiglie. Che Iddio vi conservi nella grazia dei vostri genitori, e di non perderla per indegnità usate loro comunque, perché perdendo la grazia dei genitori si viene a perdere pure la grazia di Dio.

2 Lodate e glorificate il Signore per la beneficenza d'essere stati creati dal nulla e fatti figli di Dio ed eredi del suo Celeste Regno, e d'essere nati in seno alla Chiesa (e se non vi siete, di poterci essere), e riscattati dalla morte alla vita mercé l'amore e la pietà infinita di Dio fatto uomo.

3 Lodate e glorificate il Signore di tutto il bene che avete ricevuto dai vostri genitori; pensate che essi, dopo Iddio, devono essere i più cari oggetti dell'anima vostra, perché vi hanno con tanta fatica e premurose cure allevati e portati all'essere della ragione: pensate che il sangue loro è il sangue vostro, come la vita vostra è la vita loro.

4 Lodate e glorificate il Signore d'essere addivenuti alla condizione d'essere istituiti nei doveri Religiosi e Patrii ed attivi alla scienza, all'arte, al commercio o ad altra professione: pensate d'essere contribuenti alle paterne cure, così sarete benedetti dal Celo.

5 Lodate e glorificate il Signore che vi mantenga la benedizione Celeste, perché da essa avviene ogni bene Spirituale e temporale, e senza la quale sarete miserabili se pure grandi e potenti, poiché la felicità del corpo come quella dell'anima dipende dai favori della grazia Celeste.

6 Lodate e glorificate il Signore che vi dia buoni sentimenti e sante ispirazioni per far tesoro nei vostri cuori di quelle virtù che fanno l'uomo degno della grazia speciale di Dio, per la quale si ascende ad ogni merito tanto in favore dell'anima come del corpo.

7 Lodate e glorificate il Signore d'ogni dono qualunque che possiate avere di beltà, di virtù e di sapienza; non vi fate di ciò vani e superbi, poiché sarebbe provocare Iddio ad umigliarvi, togliendovi quello che vi ha dato per sua somma cremenza e non per merito alcuno: nessuno può dire "io ho", ma "io ebbi".

8 Lodate e glorificate il Signore d'ogni altro bene che ricevete cotidianamente

per la somma cremenza Divina, e dite d'avvere avvuto per dono di grazia Celeste ogni sia pur piccolo bene e favore di questo mondo, poich  tutto   proveniente da Dio, eccetto che 1a malizia ed il peccato

9 Lodate e glorificate il Signore che nei vostri maritaggi siate fortunati di potervi unire con persone amanti e timorate di Dio, poich  da questo Santo amore e timore nascono tutti gli altri affettuosi amori del cuore umano: non vi pu  essere sincero amore e affetto qualunque se non   fondato sul Santo amore e timore di Dio.

10 Lodate e glorificate il Signore perch  dai vostri maritaggi venghino a nascere figli di buona qualit  disposti alla grazia: che il Celo li potesse favorire in qualunque stato d'attivit  di vita secolare o religiosa che la Divina Provvidenza li potesse additare.

11 Lodate e glorificate il Signore che sappia a voi pure additare la posizione piu atta e confacente alla vostra condizione, alla vostra decenza in collocazione di maritaggi, come in professione di scienza, d'arte, di commercio o in vita religiosa o penitente che sia.

12 Lodate e glorificate il Signore che vi tenga lontani dall'ozio, dal vizio e da ogni occasione di peccato, facendovi amanti delle virt , della fadiga e delle occupazioni, poich  l'ozio   il seme di ogni peccato maledetto mortalmente da Dio.

13 Lodate e glorificate il Signore che vi mantenga fedeli e religiosi cristiani, e che mai nel vostro cuore predomini l'errore e la miscredenza; fate che per voi la Chiesa sia una Madre Celeste: lasciatevi guidare e ammaestrare da essa come figli umili ed amorosi, e cos  avrete certa la sarvezza dell'anima.

14 Lodate e glorificate il Signore pure per me, vostro amato fratello, che la grazia Celeste mi voglia assistere in questo misero mondo, per vincere tutti i pericoli, rovine e miserie. Vi offro queste mie Lodi le quali spero e desidero che saranno al vostro cuore gradite per gloria maggiore di Dio agurandovi ogni bene.

LODE 7 

1 Lodiamo e glorifichiamo il Signore, noi tutti viventi dell'umana famiglia, di tutto il bene che riceviamo cotidianamente dalla somma ed infinita Provvidenza Divina, tanto in favore dell'anima quanto del corpo: rammentiamoci che siamo creati per la felicit  del Celo e della terra.

2 Lodiamo e glorifichiamo il Signore nella sua infinita sapienza perch  ci illumini la mente e l'intelletto al bene e ci promuova nel cuore amorosi e santi affetti, i quali siano la felicit  ed il ristoro dell'umana famiglia che ci fanno provare la dolcezza e la gioia ineffabile (per mezzo della grazia) pure del suo Divino amore.

3 Lodiamo e glorifichiamo il Signore nella sua infinita bont  che Esso, non guardando alle nostre ingratitudini, ci beneficia incessantemente col dono della vita coi lumi della ragione, colla nobilt  dell'intelletto, colla progressiva e sapiente parola, colla albitra volont  del pensiero in noi stessi.

4 Lodiamo e glorifichiamo il Signore nella sua infinita potenza; pensiamo che tutte le cose sono state create da Esso dal nulla, e potrebbe in una sola parola distruggere tutto l'universo e a suo piacimento ricrearlo in un solo momento in altri diversi modi a suo piacere: tutto   nulla avanti a Dio.

5 Lodiamo e glorifichiamo il Signore nella sua infinita cremenza, poich  si dimentica delle nostre indegnit  ed ogni bene ci comparte cotidianamente amandoci

come i più cari figli, ed ogni cura si prende per additarci il bene facendoci conoscere i pericoli del male onde non possiamo perire.

6 Lodiamo e glorifichiamo il Signore nel suo infinito Divino amore perché Esso ci porta così tanto affetto non paragonabile col più tenero ed amoroso padre di questo mondo, di modo che ci ricorma di così tanti favori e grazie che di più non potrebbe dare volendo.

7 Lodiamo e glorifichiamo il Signore nella sua Divina ed infinita pietà che risente della nostra affrizione e delle nostre miserie, che in ogni modo si adopri premuroso e fedele per mezzo di Maria SSma, degli Angioli e dei Santi, onde provvederci, consolarci ed animarci coi lumi della fede e della speranza.

8 Lodiamo e glorifichiamo il Signore nella sua infinita Divina misericordia, che tutto sopporta il peso delle nostre ingratitudini, malvagità ed iniquità le più orrende e terribili, mitigando il suo sdegno con assoluto perdono, e paziente sopporta la nostra ostinatezza al male.

9 Lodiamo e glorifichiamo il Signore nella sua imparziale ma severissima giustizia Divina, allorché sia giunto il tempo terribile in essa: quanto è pietoso, misericordioso e pio, ed a suo tempo sa punire i suoi nemici figli della iniquità e della indiserzione nei modi più orrendi e terribili!

10 Lodiamo e glorifichiamo il Signore come Padre e come Dio nella gloria degli Angeli, dei Santi e di tutte le anime beate del suo Celeste Regno, unitamente al Figlio ed al Santo Spirito e a Maria SSma sua predilettissima Figlia: facciamo che sì tanta gloria esulti su tutti i fedeli.

11 Lodiamo e glorifichiamo il Signore come Figlio e come Dio nella gloria degli Angioli, dei Santi e di tutte le anime del Celeste Regno, nella gloria del Padre, del S. Spirito e di Maria SSma Divinissima Madre, e facciamo che sì tanta gloria esulti per tutta la terra.

12 Lodiamo e glorifichiamo il Signore come Spirito e come Dio nella gloria degli Angioli, dei Santi e di ogni anima beata del Celeste Regno unitamente alla gloria del Padre, del Figlio e di Maria SSma sua predilettissima Sposa, e facciamo che sì tanta gloria esulti su tutti gli uomini viventi in una sola fede col trionfo universale della Chiesa di Cristo.

13 Lodiamo e glorifichiamo il Signore che ogni nostro fratello in Cristo e in Dio possa conoscere nella verità della fede la sapienza la bontà e la potenza infinita di Dio, onde saperla amare ed onorare in ogni suo Divino attributo per dovuta e debita riconoscenza.

14 Lodiamo e glorifichiamo il Signore perché il mio desiderio unitamente a quello di tutti i fedeli sia appagato al più presto possibile di vedere cessato il male ed ogni miseria, colla pace universale di tutto il mondo: per sì tanto bene, offro a tutti i miei fratelli in Dio queste mie Lodi, per la gloria del Padre, del Figlio e del Santo Spirito, e di Maria SSma e di tutta la Corte Celeste.

INNO

Per la gloria del bene che ognuno
Riceviamo dal cielo ogni giorno,
Suppliciamo che faccia ritorno
L'indomani, (...),
Non portando malanni a nessuno,
E che avvenga felice ogni evento
Onde vivere ognuno contento.

La divina infinita cremenza
È per noi sì tanto amorosa
Che ci rende a dovizia ogni cosa
Nella grazia abbondante e copiosa.
Sì, preghiam, che tal provvidenza
Sia per noi copiosa e abbondante
E fedele amorosa e costante.

Se la vita del bene è una sorte
Procedente dal Celo, preghiamo,
Onde essa avverla possiamo
Per il fine in cui la chiediamo,
Che vogliam del peccato la morte
E la vita felice del bene
Evitando le eterne pene.

Se vivendo felici si puole
Fare acquisto del bene dell'alma,
Date o Dio al male la calma,
Fate alfin che la nostra (...)
Viva in pace, che pace ella vuole:
Sì, la pace dal Celo è gradita,
E la sorte dell'alma è la vita.

O beato colui che dal Celo
Per la grazia speciale è protetto,
Per la quale è benedetto,
È favorito ed è prediletto
Dall'amore divino. Con zelo
Può dirigere a Dio le preghiere
In più grandi e suplimi maniere.

Quanto è grande l'amore di Dio
Lo vediam giornalmente:
Egli a noi è sì previdente
Amoroso benigno e cremente,
Generoso pietoso e pio,

Più che un padre fedele amoroso
Pé un suo figlio piacente e vezzoso.

Come dunque possiamo noi stare
Incuranti di tanto favore?
Deh! fratelli, lodiamo il Signore
Con purezza e rettezza di cuore,
E con fé vogliamogli amore,
Che saremo da Esso protetti
Nella grazia del Cel benedetti.

LIBRO UNDICESIMO
CONTINUAZIONE DELLE MIE SUPPLICHEVOLI LAMENTAZIONI
E CONTRIZIONE DEI MIEI PECCATI A DIO

LAMENTAZIONE 1°

1 Dio mio, come non potrei lamentarmi della mia miseria, che di me ne avete additata la gravezza delle mie iniquità gettandomi nell'abisso della mia nullezza, che fra poco sono per soccombere al peso di sì tanta iniquità, se voi non venite tosto a soccorrermi?

2 Non potevate di più umigliarmi, o Signore, quanto il far noto a me stesso l'enormità dei miei peccati e la mia nullezza alla presenza della vostra infinita grandezza, talché sono restato come un legno abbrustolito dal fuoco e si sono appassite le mie membra come erba recisa sul campo negli estivi caldi del sole.

3 Volete, o Signore, di me una vittima? Eccomi pronto, additatemmi il che e il come, che io non avrò ad esitare di un solo momento, perché per me sarebbe troppo favore il farmi morire per soddisfare alla vostra Divina giustizia nell'espiazione delle mie tante indegnità.

4 Chi può comprendere, mio Dio, lo stato infelice della mia miseria? Voi solo, perché io al mondo non manifesto la mia afrizione, perché esso si farebbe di me un dileggio trattandomi da stolto e da scimunito, e nulla crederebbe del mio duolo se non ché accrescendomelo con duplicato dileggio.

5 Con chi devo, mio Dio, sfogare l'amarezza del mio dolore, se non che con voi che vedete e conoscete il mio cuore? È per questo che a voi confidenzialmente mi rivolgo con queste mie lamentevoli suppliche e manifesto l'acerbo dolore dell'afflitto e appassionato mio cuore.

6 Io mi rivolgo a pregare, mio Dio, ma l'acerbo dolore mi vince, e resto come un insensato obliando me stesso, e tutto mi profondo colla mente in voi, e le ore mi passano colla velocità del vento e nulla mi ricordo del che del come del quando, solo mi rammento del mio dolore e della mia miseria.

7 I giorni pure mi passano veloci senza che io me ne avveda: molte volte non comprendo nella mia solitudine il numero, mi trovo al settimo mentre credevo il sesto o il quinto; mio Dio, voi lo vedete come sono addivenuto stolido a cagione della miseria che mi avete mostrata di me medesimo.

8 Se io potessi nascondermi in un deserto per non essere né veduto né udito dagli uomini, mi chiamerei felice, perché avrei più libertà di sfogare il mio dolore in pianti, come il muggito di un leone, di un toro che ferito fosse mortalmente al cuore: voi, mio Dio, il vedete quanto soffro.

9 L'anima mia non desidera che starsene sola, perché tra gli uomini non comprendo quale sia la volontà vostra, mio Dio, e quella di me medesimo, perché ognuno mi vuole giudicare a suo senno, di modo che quasi tutti mi tormentano gli uomini.

10 Voi lo vedete, mio Dio, quanto è terribile la mia posizione: il mio tormento è precoce perché le ripulse, gli avvilitimenti, i dileggi, gli insulti e fin le minacce d'essere messo ai ferri nelle prigioni e nell'esiglio delle persecuzioni crudeli degli uomini: questo pure è un doppio martirio al mio cuore.

11 Io lo comprendo, Signore, che tutto questo lo permettete per le mie empietà: volete che io prenda ogni male e persecuzione qualunque come un colpo di felice fortuna? Consolate la consorte che langue a cagion di me e due cari figli innocenti senza ombre di colpa, e poi fate di me quello che più v'aggrada.

12 Dio mio, voi lo vedete lo stato infelicissimo della mia povera famiglia, essa vive lungi da me senza alcun bene al mondo; voi, tutte conoscete le mie e le loro miserie: assisteteci colla vostra grazia perché né io né essi possiamo vivere senza la vostra assistenza.

13 Nulla sarebbe il soffrire, mio Dio, per la vostra gloria e per la umigliazione di me medesimo, ma sono io sicuro della perseveranza di tutto questo? Il timore di ciò è un altro doppio martirio al mio cuore, perché conosco la fralezza della mia pochezza.

14 Deh, mio Dio, movetevi a pietà di me e della mia povera famiglia: tutta in voi abbiamo posta la fiducia delle nostre avventure, no, non vogliate darci in mano ai vostri maligni e crudeli nemici, guardateci dalle loro insidie e da ogni periglio e male qualunque.

LAMENTAZIONE 2°

1 Dio mio, come potrò reggere a così dolorose prove nelle quali mi avete esposto in questo crudele e maligno mondo? Se voi non sete sempre al mio fianco a sorreggermi e avvalorarmi, certamente io perirò fra breve tempo sotto il peso della mia miseria.

2 Dio mio, mi avvengono momenti nei quali temo del mio perdono e sembrami che voi vi siate dilungato da me. O, quanto sono terribili per me questi momenti, il mio cuore si attrista in modo che più non il sento parpitarmi in petto e si potrebbe che morto fossi, se voi non accorreste a tempo a ravvivarlo con la vostra grazia.

3 E perché, mio Dio, mi ponete a così dure prove? E come farò io a reggere a lungo tempo? È impossibile, se voi non oprite in me una potentissima grazia facendomi tale per voi da patire e soffrire quanto pato e soffro senza morire: le mie forze sento non poter reggere a tanto.

4 Io comprendo, mio Dio, che voi di me fate tali prove appunto perché volete

rendermi strumento dei vostri Divini ed arcani disegni, e farmi a un tempo umigliato dal mio orgoglio, dalla mia superbia, e domare in me la concuscibilità della carne, onde essere degno del vostro Santo servizio.

5 Voi lo vedete, mio Dio, che tutto il fuoco del mio ardimentoso e fiero carattere nasce dall'amore che sente il mio cuore per la carità e per la giustizia, per cui voglio-temi compatire nei trasporti della mia troppo impetuosa natura.

6 Come fare, mio Dio, a farmi degno di voi con questo mio infelicissimo carattere? Se ciò volete, voi che conoscete le mie miserie, fatevi albitro di tutto me in anima e in corpo, e rendetemi novo strumento temperandomi della mia feroce natura come fa il fabbro con il ferro.

7 È troppo quello che voi mi date, mio Dio, io lo comprendo, ma lo domando per timore della mia pochezza e della mia miseria: quando penso al passato inorridisco e fremo e non vorrei che alla mia mente traessero sì dolorose memorie, perché mi fanno credere essere sempre lo stesso.

8 Il mio cuore, la mia mente e l'anima mia, tutto è consegnato a voi, Signor mio, e sono disposto a far tutto quello che voi direte senza eccezione qualunque di disagi, di fadighe e di mortificazioni: come vi piace, la mia vita non è più mia ma è tutta vostra, e potete far di essa quello che volete, ma pensate alla mia miseria e alla mia pochezza.

9 Voi lo vedete, mio Dio, le mie disposizioni sono del tutto contrarie all'impe- tuoso carattere della mia sgraziata e superba natura, e, come due estremi si possono combinare tra loro ed uno conviene che ceda all'altro, in simil modo non potrebbe durare tanto a lungo questa dolorosissima battaglia.

10 Sento dai miei nemici trattarmi malamente, mi caluniano e mi ingiurano, senza che io faccia loro del male, come il più vile e scellerato uomo di questo mondo: il mio delitto contro di essi è perché gli ho mostrato la verità, e perché gli ho prevenuti gastighi e flagelli per la vostra irata giustizia; e come reggere a tutto questo, Signore, senza l'aiuto della vostra potentissima grazia?

11 Contro di me si è mosso mezzo mondo, chi mi vuole al martirio, chi mi vuole alla morte; e come salvarmi da tutti questi nemici, Signore, se voi non vi opponete contro di essi e venite in mia difesa allorché attentano alla mia rovina?

12 Tutte le crassi maggiori degli uomini sono addivenute in buona parte miei crudeli nemici; che vuol dir questo, Signore? Eppure io non fo loro alcun male; solo i fanciulli mi amano tutti indistintamente, e come mai, Signore, che io non fo loro nessun bene? Ciò mi addolora e mi consola ad un tempo, ma sempre io temo.

13 I miei vaticinii sono stati l'esca terribile dell'aspra guerra che mi fa mezzo mondo: mille e mille giudizi sopra me si fanno, chi mi vuole guidato da uno spirito maligno, chi cospiratore politico, e i più mi credono un'ipostore, un seduttore di popoli; Dio mio, che amaro calice è questo per me, voi lo vedete, addolcitetelo una volta, se sia possibile.

14 Deh, mio Dio, vogliate compatirmi se alcune volte il mio cuore cade in languore ed io sfogo il mio dolore in dirottissime lagrime nascondendomi alla vista degli uomini per non darli a vedere lo stato della mia miseria, ma voi lo vedete, mio Dio, muovetevi a pietà e perdonate questo mio estremo dolore.

LAMENTAZIONE 3°

1 I miei lamenti no, non hanno mai fine, mio Dio, perché fine non hanno le mie miserie: io sono addivenuto come una dolente madre che perenne piange la morte di un suo caro figlio, così io piango amaramente il tempo che vissi lungi da voi, mio Dio, per le vie dell'iniquità e del delitto.

2 Allora guardo nella mia sregolatissima vita, quando andavo dietro alle disordinate passioni, e tutti i miei amici mi tenevano caro perché tutto ero portato al buonumore del mondo: ora, mio Dio, mi sono addivenuti nemici perché mi vedono pentito dei miei peccati e fatto nemico del vizio.

3 Quando il mio pensare era libbero, tutti mi amavano e facevano conto di me come un uomo patrio e sociale, ora m'insultano dicendomi che sono uno stolto, un insensato guidato da sciocche ed illusive passioni: Dio mio, come reggere a lungo a tutto questo?

4 Quando al grido della Indipendenza corsi sotto le armi, ero un valoroso soldato, e molti temevano della mia marziale fierezza: ora sono addivenuto per essi un vile, un pusillanime soggetto dei loro dilleggi, perché mi vedono umigliato della mia pessima vita fatto servo di voi, mio Dio.

5 Le rimembranze di tutti questi per me infelicissimi tempi sono altro doppio martirio al mio cuore, perché vedo me nell'abomignio di voi, mio Dio, in dimenticanza del bene e preda al male, al delitto e al peccato.

6 Se gli anni di questa mia vita fossero eterni, eternamente avvrei da piangere i miei peccati del tempo che vissi lungi da voi, mio Dio: cesserò di piangere e di lamentarmi di me stesso allor quando sarò sulla tomba.

7 Il mio dolore è tanto che mi fa desiderare la morte, Signore; se i giorni miei gli avete numerati nei vostri arcani e divini disegni, io non mi oppongo al vostro santo volere, ma, se potete farne a meno, toglietemi da questo misero mondo addivenuto per me troppo crudele e tiranno.

8 I miei pensieri voi li sapete, mio Dio, sono tutti nei fini eterni: tutte le cose di questo mondo per me sono subietti poco considerevoli, perché da essi non ne traggio alcun bene che mi possa consolare del mio dolore e trarmi dalla mia miseria.

9 Io non desidero altro sul mondo che la pace dell'anima e la tranquillità dello spirito, e di avere il cuore puro e retto; altro per me è tutto superfluo eccetto l'amore di ogni bene qualunque ed il pensiero della fede, della carità e della giustizia.

10 Rammentatevi, Signor mio, che ogni giorno ogni ora ogni momento ho bisogno della vostra grazia, senza la quale sono un corpo morto, che non avvrei da fare altro che cadere nel putrefamento della mia miseria che sempre gravemente m'opprime.

11 Voi lo sapete, Signore, quanto io ho bisogno di voi: se mi lasciate un solo momento sarei come un pesce fuor d'acqua e l'anima mia cadrebbe subito in languore ed il mio cuore addiverrebbe un gelo, e la mia vita come un albero secco.

12 Volete vedere, mio Dio, quanto sono misero? Provate a lasciarmi un solo momento: allorché tornate a me, mi troverete involto e in preda del mio dolore, della mia miseria e della mia affrizione, come la mosca al ragno.

13 Dio mio, da che mi avete mostrato il colmo della mia miseria, io non ho cessato un momento di piangere amaramente i miei peccati, e voi vi compiaccete delle mie lagrime perché volete una prova di me che sia degna della vostra grandezza.

LAMENTAZIONE 4°

1 Dio mio, da che mi sono fatto servo di voi, il Demonio, il mondo, la carne si sono mossi contro di me con sì tanto sdegno come tre feroci e terribili fiere avidi del mio sangue, e da ogni parte i loro ruggiti io sento, e mi danno essi tanto tremore che io tremo come una fragile canna mossa dal vento.

2 Io sono come un cervo in un deserto inseguito da altre fiere crudeli e rapaci, esso si dilunga dai piani, traversa le valli e si ritira sulla cima dei monti per essere salvo dai suoi crudeli persecutori; con tutto ciò trema e paventa: tale io sono, Signore, voi mi vedete.

3 Quando vi stancherete, mio Dio, di provarmi in sì tanti orribili modi? mi avrete fatto bersaglio d'ogni avversione: non potreste in altro modo castigarmi, togliendomi di mezzo a così tanto pericolo dei cimenti degli uomini?

4 Ora nuovamente volete provarmi in mandarmi fra mezzo ai popoli più che fiere terribili, disumane e crudeli: che addiverrà di me nell'empia Babilonia, quando le annunzierò le vostre vendette nella sua distruzione fino all'ultima pietra?

5 Dio mio, che tremenda prova è questa! Voi mi avete promesso di assistermi, è vero, ma sarò buono io di fare tutto quello che voi volete? Sapré servirvi con tutta la convenienza a così grande missione? Voi conoscete la mia pochezza, Signore, non vogliate espormi a sì tanto pericolo.

6 E cosa potrò fare io, misero pellegrino straniero? No, non vogliate Signore che io cada in avvillimento di me medesimo, che sarei come una povera nave in burrascoso mare in balia dei venti, senza guida e senza governo: se voi mi abbandonate un sol momento non potrei fare che perire.

7 Ho gran fiducia in voi, mio Dio, altrimenti mi riconosco non essere buono a così grande impresa: l'ardente desiderio di di adempire ai vostri comandi mi toglie di mezzo ogni difficoltà, sento nascermi in cuore un foco che mi avvalora, e voi sembrami avere in me come me stesso.

8 Voi, mio Dio, conoscete le mie forze, il mio cuore; non v'è bisogno d'altro che io mi sforzi nel mio poco di prestarmi a voi, e voi supplirete a me colla vostra grandezza dove vedete e conoscete il bisogno, e così potrò servirvi in ogni modo.

9 Mio Dio, volete che io vada da un Regno all'altro della terra? Io vi anderò, ma voi sarete sempre meco quale fedele amico, e così sarò buono di fare quello che fare non potrei senza di voi, come uomo e come peccatore indegnissimo.

10 Volete, Signore, mandarmi a piedi e a capo del mondo? Io ci vado, e non ho che ridere quando voi dite di essere sempre in me: nulla avrò da temere il mondo tutto in essere (...), e delle mie miserie cercherete sgravarmi il peso, onde raddolcire un poco l'amaro calice del mio dolore.

11 È vero, Signore, che frammisto a tanto dolore sento una consolazione in un modo arcano che io non posso esprimere in parole, talché simpuò dire che sia il vostro amore commisto al timore: un foco che arde e non consuma, che ogni amore e timore abbraccia.

LAMENTAZIONE 5°

1 Dio mio, come vivere un sol momento senza di voi? L'anima mia è accesa in tal modo dal vostro Santo amore, che arde continuamente di un fuoco inestinguibile come i raggi del sole al riflesso di un terso e risplendente cristallo.

2 Chi mi cerca sul mondo, io sono sempre in voi, Signor mio, e ugual dolore provo io se da voi mi divido colla mente un sol momento per ascoltare la pochezza degli uomini: per me questo pure è un martirio che solo voi sapete quanto soffre il mio cuore.

3 Molti mi domandano: "E come odi tu la voce del Signore? in che modo, in che forma, e dove e quando?". Dio mio, che rispondere loro, che non hanno udito per udire le mie parole né l'intelletto per comprendere la loro somma sapienza prescendente da voi, Signor mio?

4 Come gli amatori del mondo, i viziati e i maliziosi di cuore potranno comprendere il mio linguaggio, Signore? Quando io parlo di voi essi sono come una pietra gettata in mezzo ad un lago che subito cade a fondo.

5 Tali sono, mio Dio, gli uomini del mondo quando ascoltano le mie parole: essi cadono subito coi loro maliziosi pensieri nel profondo delle bassezze dubbiezze e timori del mondo. Tutto quello che gli dico di voi, per essi è un supposto, una invenzione, una impostura, un inganno.

6 Mio Dio, come potrò reggere al confronto con loro enon rivorgermi a voi col pensiero, col cuore, coll'anima e tutto me stesso? Essi a me sembrano ostriche morte attaccate agli scogli sulla riva del mare, involte nei graneri linacciosi dell'acque: così sono essi involti e attaccati nel fango della terra.

7 Se io dico loro che male la pensano nei loro propositi, mi rispondono malamente oppur tacciono in un profondo e malizioso silenzio, e vedo i loro cuori enfiarsi di livore ed odio su me, come una botta (rana, n.d.r.) velenosa e vociante nelle loro ambigue basse e tronche parole.

8 Ve ne sono di quegli che mi ascoltano con umiltà, semplicità, e rettrezza di cuore, quando parlo di voi, o Signore, e restano edificati in modo che mai si partirebbero da me, e molti di essi si fanno di me fedeli seguaci attirandosi l'odio e il dileggio degli altri.

9 Voi, mio Dio, tutto questo vedete. I miei nemici alcune volte sembra che si vogliano far vittoriosi di me, ma voi Signor mio giungete sempre in tempo ad opporvi alle loro superbe e maligne pretese e gli umigliate e gli confondete, dandoli vinti alle mie parole.

10 Senza di voi, mio Dio, fra mezzo alla crudele guerra che a me ha mosso il mondo, da dovunque rivolgo i miei passi, sarei come un povero sordato in battaglia per sarvarsi di fronte al suo nemico che altro scampo non gli resta che darsi vinto domandando grazia della vita.

11 Voi, mio Dio, sete per me come una tenera ed amorosa madre per il suo caro pargoletto; se un sol momento si dilunga da esso ed ode il suo pianto, subito accorre amorosa a consolarlo e se lo stringe al suo cuore mostrandogli tutto l'affetto del suo materno amore: tale voi correte amoroso al mio lagno, Signore mio.

12 No, no, non vogliate mio Dio dilungarvi da me, perché voi vedete quanto io ho bisogno di voi; da ogni parte mi circondano i miei nemici ed hanno giurato la mia rovina: volete voi farli sazi della loro brama? Lasciatemi un sol momento, e sono subito in loro potere.

13 Se io cado nelle mani dei miei nemici, come potrò allora servirvi, mio Dio? Certo per me sarebbe finita la battaglia di questo mondo, non dovrei fare altro che cadere vittima del loro livore (...) perché sanno quanto io sono terribile per loro nella giustizia.

14 Voi lo vedete, mio Dio, come hanno congiurato gli empi contro di me: li lasciate forse agire nel loro temerario ardimento? Permettete che io debba trovarmi di fronte a loro senza di voi? Deh, fatevi avvertire, Signore, col vostro onnipossente braccio, e disperdete ogni loro iniquo disegno.

LAMENTAZIONE 6°

1 Molti, mio Dio, nonché servo di voi, mi credono un uomo di finissimo ingegno e di sapere eloquente per un dono in me di straordinaria natura, e tutto il mio fevore e amore che io tengo per la fede, per la carità e per la giustizia, la credono come un dono della stessa natura.

2 Altri mi riguardano come un uomo sedizioso contrario alla legge dei Governi costituenti, e credono in me un'orgoglioso legislatore ambizioso del potere e dell'onore mondano: mio Dio, e perché non manifestate loro chiaramente chi io sia?

3 O, quanto soffre il mio cuore, Signor mio, sentendomi trattato oggi ingiustamente e malamente dagli uomini! Essi, eccetto che pochi, tutt'altro credono che io sia di voi servo: e come farmi così tanto a lungo soffrire, Dio mio, che la mia vita è tutta consagrada per il loro bene, e di essere sì malamente giudicato da essi?

4 Quando finirà questa dolorosa battaglia al mio povero cuore, Signor mio? Quando volete che sia consumata la vittima di sì tanta espiazione? Sarà forse per andare a lungo questo da me tanto sospirato giorno? Deh, fate che venga presto, poiché ce n'è estremo bisogno.

5 Quegli che mi credono per quello che io sono si fanno seguaci dei miei principii e uguali a me si attirano l'odio e la persecuzione degli empi, di modo che sono costretti a vivere come me lontano dalla comunanza e società degli uomini per evitare il cimento.

6 Molti di essi si lamentano di me per il troppo sacrificio in costruire nuovi principii del vivere, perché fra loro e la comunanza dei loro beni e dei loro interessi, è la pretesa nell'interesse proprio che ha messo l'agno contro di me: Dio mio, quando avrò tesoro bastante per far loro contenti e felici?

7 È tanto il sacrificio che essi fanno per me e per voi, mio Dio: i loro sforzi si sono estesi al di là del mio potere, perché io gli ho promesso bene per bene, e gli dico d'avere grandi tesori perché voi glieli avete promessi nel dritto degli avi miei.

8 Signore, voi mi avete comandato di costruire una nuova Arca di pietra sul vostro Santo Monte, ed io non ho esitato di seguire un tal comando: sono circa a un lustro che io lavoro unitamente ai miei fedeli seguaci in tale edificio, ma molti di essi si sono stancati e mi abbandonano.

9 Ora poi che mi avete diviso da loro, si sono molto raffreddati nell'opera del vostro edificio, e le pietre si sono fatte dure per essi nello scavo, poiché li mancano le forze e i mezzi, ed a me si rivorgono domandando sussidio: dove è, mio Signore, quel tesoro che avete promesso agli avi miei?

10 Fate presto, Signor mio, ad additarmelo, che io ne mandi loro una buona porzione per poter costruire alquanto prima la vostra nuova Arca Santa, perché da questa costruzione voi mi dite che dipenderà il bene la felicità e la pace di tutto il mondo per una nuova alleanza che voi farete co' gli uomini.

11 O quanto, quanto mio Dio volete provare i vostri servi per farli degni del vostro santo servizio? In quanto a me, voi lo vedete che non mi stanco d'esservi fedele

ad ogni comando e prova qualunque, coll'aiuto della vostra grazia, ma molti dei miei seguaci ingominciano ad essermi infedeli e me e voi abbandonano.

12 voi mi avete promesso pure che i fedeli costruttori della vostra nuova Arca Santa saranno da voi protetti e provveduti in tutti i loro temporali e spirituali bisogni; ora è giunto il tempo estremo, Signor mio, che abbiamo bisogno di voi: soccorreteci tosto.

13 Sono grandi le necessità che mi fanno lamentare della mia misera condizione in cui mi trovo, voi lo vedete Signor mio. L'estremo bisogno è quello che mi fa ripetere soventemente le mie lamentevoli suppliche a voi, mio Dio.

14 Io lo comprendo d'esservi addivenuto importuno, Signor mio, come quel poverello che domanda replicatamente la carità abbondante per la sua e per l'altrui miseria, così sono io che vi domando la carità per me e per gli altri vostri poveri servi costruttori della vostra Arca Santa.

15 Io so, Signor mio, che non vi sono poi mai tanto spiacevoli le mie lamentevoli preghiere, anzi so che vi piacciono e vi sono gradite, per cui ho confidenza di viva grazia a voi, in ogni mio qualunque bisogno della mia estrema miseria, perché voi mi avete detto che vi domandi senza stancarmi.

16 Le mie miserie sono come un burrascoso mare che da ogni parte delle sue rive manda il fremito della sua crudele tempesta facendosi sentire pure da lungi, così sono in me, mio Dio: da ogni parte vi faccio sentire il lagno della mia miseria. Deh, fate una volta che cessi questa crudele tempesta al mio cuore e muovetevi a pietà delle mie lamentevoli suppliche.

17 Rammentatevi Signore, vi ripeto, della mia piccola e numerosa famiglia: essi stanno attendendo con desiderio immenso le mie e le vostre promesse; le loro lagrime e il loro pianto mi fa sperare che muovano il vostro amore ad aver pietà delle loro e delle mie miserie, e vi muoviate presto in mio ed in loro soccorso.

18 Voi, mio Dio, conoscete pienamente ogni nostra miseria ed ogni nostro bisogno. Affrettatevi al più presto che sia possibile a provvederci in così estremo punto: non vogliate che nessuno di noi cada in periglio, ma fate che la vostra benignità supplisca alla nostra indegnità, toglieteci da sì tanta miseria.

LAMENTAZIONE 7°

1 Sono tanti i martiri che soffre il mio cuore, Signore, da ogni parte qualunque della mia miserabile posizione, di modo che sono addivenuto come un albero sulla cima di un altissimo monte esposto a tutte le bufere dei venti e alle devastatrici tempeste (...).

2 No, non io mi avvilito, Signore, e non arresto i passi miei dal punto che mi avete additato: se pure mi vedessi davanti un mondo di foco, io attenderei ad entrarvi dentro senza timore d'essere bruciato, perché voi mi avete detto che nessun male può nuocermi se servo voi.

3 Mi avete detto pure, Signor mio, che nel vostro santo Servizio ogni sia pur periglioso evento avvrà una felice fortuna, quando che io sia fedele ed ubbidiente ai vostri comandi: e di che cosa debbo io tremare, mio Dio, mentre mi avete promesso tutto questo?

4 No, no, Signore, nessun uomo di questo mondo potrà oppormi d'intermezzo alla strada che voi mi avete additata per le mie conquiste e per la vostra gloria: mai, mai mi arresterò dal mio intrapreso cammino, fin tanto che voi stesso non mi direte: "Fermo, non andare più avanti".

5 E se qualunque uomo potente di sulla terra mi dicesse: "Fermo là, pellegrino straniero, arrestati nelle tue intraprese, noi ti vietiamo l'andare più oltre", io dirò loro: " Chi sete voi che avete tale ardimento di vietarmi l'andare dove mi chiama il mio Dio?", nulla temerei e andrei avanti senza timore.

6 Nulla io temerei, Signor mio, perché voi chiamerei in mia difesa, e poi mi affronterei con ogni mio oppositore, e sono sicuro di vincere in un baleno; nessuna forza umana potrà resistere avanti a me nella mia intrapresa, perché voi in me sarete colla vostra infinita potenza.

7 No, no, Signor mio, nessuno potrà inibirmi su questo mondo di andare ovunque voi mi chiamerete per il vostro Santo servizio, e se pure voi mi chiamereste dentro ad un deserto dove vi fossero numerosissime fiere feroci e rapaci, io vi verrei senza temere nulla della loro ferocia.

8 No, nessun luogo sarevi su questo mondo dove voi mi chiamerete, che io non osi attendervi l'impresa: sì, sì, per tutto verrò dove voi mi volete, Dio mio, perché io sono addivenuto per voi come un uomo fedele al suo signore, che ad ogni piccolo cenno è sempre pronto a servirlo senza ostacolo alcuno.

9 Voi mi avete reso, Signor mio, fra la mia miseria, atto a fare tutto per vostro piacimento; servitevi di me come un arnese qualunque, mi avversate e mi adattate secondo il bisogno, i casi e le circostanze, perché io sono un vostro schiavo: voi avete dritto e potere su me di fare quello che voi volete.

10 Se per voi sono un miserabile riscattato dalla morte alla vita, nulla ho che ridire di quello che voi disponete della mia nullazza, poiché sulla mia persona io non vi ho più nessun dritto di ragione il dire: "Io voglio", che non lo potrei volendo.

11 Fin dai secoli più remoti e lontani mi avete fatto conoscere lo stipite della mia progenie, e vedo in essa infiniti trofei di tante loro vittorie, e vedo essere il sangue mio disceso dal Trono alla polvere e i loro figli mendicare la vita: Dio mio, pure questo è un motivo crudele al mio cuore.

12 E come non dovrei su questo mondo, mio Dio, soffrire pene di ogni sorte, che voi per ogni parte mi avete additato miseria tribolazione e martirio, e mi avete tessuta e messa in capo una corona di acutissime e pungentissime spine?

13 Voi lo vedete, Signor mio, che il mio cuore è addivenuto per voi, per la fede, per la carità e per la giustizia, un ardentissimo foco d'amore: nessuna cosa di questo mondo mi muove affetto e bramosia di possederla, solo che il vostro amore, l'acquisto della fede, il dovere della carità ed il rigore della giustizia.

14 Questi sì, Signor mio, sono i soli tesori cari al mio cuore, che ad altri non ne potrei fare il dono per ragione qualunque se non che a voi, che me gli avete donati per vostra somma bontà, poiché il privarmi di ciò sarebbe lo stesso che trarmi la vita.

15 Tutti i tesori della terra per me sono oggetti di punto valore, anzi li tengo in abomignio perché sono nemici giurati del bene della povera anima mia: io desidero prima essere il più povero e mendico fra gli uomini, come lo sono e come voi lo volete, che il più potente principe di questo mondo.

16 Io lo so, Dio mio, che tutti coloro che desiderano il potere sul mondo per godere e far comoda la loro vita, sono nemici mortali della vostra Divina giustizia: voi, mio Dio, non date il potere agli uomini sulla terra che per il solo fine di usare il bene in vantaggio di tutti.

17 Voi lo vedete, mio Dio, che tutte queste lamentevoli suppriche non da al-

tro desiderio si movono che dal profondo del mio addolorato ed affritto cuore per l'amore della fede, della carità e della giustizia: i miei lamenti sono un continuo rimprovero che io faccio a me stesso ed alla profanazione di questi Santi principii.

18 Io, per l'affetto di sì tanto amore, sono addivenuto un astro focoso che tutto ardo in me stesso: al mondo nulla gli nuocio perché sono diviso e lontano da esso, solo li tramando il mio splendore, il mio lume, girando intorno ad esso, poi me ne ritorno al mio centro da dove fui mosso dal vostro Divino volere, mio Dio.

19 Gli uomini avvranno di che studiare sul mio conto. Nulla comprenderanno se in voi, mio Dio, non faranno i loro propositi: io sarò per loro un mistero profundissimo da non potersi comprendere solo che coi lumi della fede e della vostra grazia: un giorno che non è lontano tutto comprenderanno chiaramente nell'avveramento di tutto quello che io ho manifestato loro di verità, di carità e di giustizia per vostro Divino comando.

INNO

Del mio dolore il gemito
A voi dirigo, o Dio.
Deh, fate che in cuor mio
Cessi una volta il tremito
Ed abbia calma alquanto
Del suo perenne pianto,
Mio Dio, che soffro tanto.

La Vita a me noiosa
È avvenutami, o Signore,
Perché il fiero mio dolore
Notte e dì non ha mai posa.
Son venuto uno strumento
Di miseria e di tormento,
Per cui sempre mi lamento.

Voi il vedete e il sapete
Quanto soffre il mio cuore,
Quanto è grande il dolore
Che internato mi avete
Entro al pover mio seno,
Che far non possa almeno
Di dir, che tanto peno.

Deh! vogliatemi mio Dio
Perdonarmi i miei peccati,
E dei tempi trapassati
Fate che vada in oblio
Ogni azione di reato,
Onde venga consolato
Né chi al male giudicato.

La mia misera vita
L'avete resa tale
E siccome è mortale
La sento allanguita
Di forze, ch'io temo
D'essere all'estremo
Del dolor in cui gemo.

La speranza che ho del bene
Sì, mio Dio, mi consola
E ogni motto, ogni parola
È da voi so che proviene.
Credo a tutto fermamente
E col cuore e colla mente
Sono sempre a voi presente

Quando sarà quel giorno,
Quando sarà il momento
Che io vivrò contento
Facendo a voi ritorno,
Mio Dio, quest'alma in Celo
Lasciando il mortal velo
A cui sì tanto anelo.

MISTERIOSA ORIGINE E FINE DI QUESTO SANTO LIBBRO

Allorché Maria SSma mi comandò di scrivere questo Santo Libro io non ebbi d'esitare un sol momento a pormi all'opera. Mentre che davo termine all'ultimo sermone delle mie Lamentazioni colle parole Verità Carità Giustizia, una arcana voce mi risponde: "La Verità la Carità la Giustizia siano in te ed in me con te, per i preposti ordini che t'impongo, che aggiungerai nel fine di cotesto Santo Libro". Questa voce era di Maria SSma che ho veduto in un modo così grande che io per ora non posso volendo farne la più minima descrizione. Essa segue dicendomi: "La potestà suprema di Dio mi ha rilasciato la fagoltà e la cura dell'assesto generale di tutto il mondo colle condizioni che ogni dritto proceda per le ragioni della nuova Legge del Dritto. Che la potestà regni nella virtù e non nel dispotismo della grandezza, che la pace addivenga su tutti gli uomini coi rigori della più severa giustizia. Io voglio che la propagazione di cotesto Santo Libro sia fra tutti i popoli della terra, onde far conoscere ad ogni crasse e condizione dell'umana famiglia quanto io mi sforzi colla mia misericordia, onde evitare per quanto sia possibile tante migliaia e miglioni di vittime che sono per cadere sotto il flagello della irata giustizia Divina, con mettere alla prova della fede tutti gli uomini, chiamandoli alla mia e alla tua alleanza nell'alleanza Divina per mezzo di questo Santo Libro, come un generale plocramma che io volli che fosse scritto appositamente, ed esso sarà una tromba che si udirà il suo suono dall'una all'altra parte del mondo, onde risvegliare tutti coloro che dormono nel mortifero sonno della infedeltà della menzogna dell'orrore e dell'ingratitudine.

Nel principio e nel termine di questo Santo Libro vi si contengono 5 grandi misteri dai quali dipendono tutti i destini di futuri avvenimenti: Primo mistero è il giorno in cui principiasti a scriverlo, il quale era la conversazione della discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo: questo ha numero 1. Il secondo è il giorno che lo devi terminare, oggi è il giorno della commemorazione della mia ascesa

e trionfo al cielo, e questo è numero 15¹. Il terzo è numero 77 per i giorni che vi hai impiegato a scriverlo².

Il quarto è numero 12, perché 12 saranno i precursori che procederanno per sì grandi avvenimenti e propagazione di questo Santo Libro per ogni posto della terra³. Il quinto è numero 7, per le 7 parti che contengono ogni argomento di questo Santo Libro, che simboleggiano le sette potenze divine contro i sette vizi capitali dell'uomo, come le sette trombe che (...).

Tutti questi numeri messi in linea retta dal maggiore al minore⁴ formano la somma la quale a me e a te bisogna per l'edificazione della nuova Arca⁵.

Con questo invito tutti gli uomini a supplire al bisogno di un tale edificio coll'obolo della fede, e di esso ne farai un tesoro pubblico nella direzione del tuo buono e santo Eremita, il quale saprà disporlo nei modi che a te e ad esso verranno suggeriti... Egli terrà un registro segreto dove io voglio che sia segnata ogni più piccola offerta di tutti gli oboli colla dichiarazione della persona che offre, nome e cognome, età, sesso, patria e religione qualunque, perché in ragione di conoscere e fare conoscere al mondo per questo registro quegli i quali avvranno dritto alla Nova Alleanza per il pegno che offriranno innanzitempo per attestato di fede.

Tutti se vogliono possono aderire a tale dritto, Regi, Principi, religiosi e potenti, tutti insomma dell'umana famiglia. Tutte le offerte se non portate personalmente saranno dirette a nome del tuo buon Eremita, assicurate nei loro indirizzi onde non venga a sperdersi il nome di colui che offre, poiché a me preme di vederli segnati nel detto registro. Questa è la maniera che ho voluto trovare per provare nella fede gli uomini e per provvedere ai bisogni della costruzione dell'Arca Santa, perché essa a tutti appartiene per coloro che il vogliono, come a tutti appartiene il tesoro che in sé contiene della pace prosperità e felicità di tutti coloro che avvranno preso parte in essa alla Nova Alleanza. Io vincerò tutte le opposizioni, difficoltà e dubbi che si muoveranno per la propagazione di questo Santo Libro.

Te segui il tuo pellegrinaggio nell'adempimento dei miei divini comandi. Io sarò con te coi miei fidi campioni che vedi a me qui appresso... Fatto ciò, ritirati al tuo Santo Monte a dare suggerimenti sulla costruzione dell'Arca Santa, quindi attenderai i buoni e i tristi eventi fino al giorno in cui sarà posto termine a tale Edificio. Gli uomini avvranno d'aspettare i mutamenti delle vicende umane, solo da questi simboli dipendono: avverrà il diluvio della ribellione di tutti i popoli della terra, allora, quando sarà terminata la costruzione dell'Arca e cesseranno le inondazioni terribili dei popoli, quando da detta Arca Santa sortirà la nuova colomba col ramoscello d'ulivo simbolo della pace e della Nova Alleanza degli uomini con Dio e del cielo colla terra.

Dalla cifra di detti numeri toglì il numero medio⁶ e la cifra che resta è quella che porta la spesa totale che ci vuole per la costruzione dell'Arca Santa per valore di moneta... Tutta la cifra insieme porta il valore di tutto il suo arredamento. Aggiungi a detta cifra⁷ nel fine di cotesto Santo Libro: l'una chiamerai 'tesoro d'edificazione', l'altra 'tesoro d'aredamento pubblico', col nome e cognome del tuo buon Eremita a cui nel suddetto modo saranno dirette le offerte dell'obolo della fede.

cifra del tesoro d'edificazione: 171.577
cifra del tesoro d'arredamento: 17.121.577
fra Ignazio Micus Eremita
dall'Eremo di Monte Labaro Arcidosso Toscana, 15 agosto 1873
dalla Gran Certosa di Grenoble in Francia, 15 agosto 1873

NOTE

1 Quindici agosto

2 Dal 31 maggio al 15 agosto.

3 Sono i 12 apostoli.

4 In realtà l'ordine è dal minore al maggiore.

5 L'Arca è la Torre Davidica, che sarà descritta nelle sue misure nella visione del 24 luglio '78.

6 Si intendono le due cifre medie.

7 Si intende: metti le cifre in linea.

Trascrizione dall'originale di Nello Nanni
Fondo Massimiliano Romei,
presso Centro Studi David Lazzaretti, Arcidosso,
collocazione provvisoria: 249 (R.515-516-517), 251 (B.514)

LE MILIZIE CROCIFERE
DELLO SPIRITO SANTO

NOTA DEL CURATORE

Si ripresenta brutalmente, specialmente in due di questi tre scritti, un tema ricorrente del Lazzaretti, quello delle Milizie Crocifere. Vediamo brevemente una sintesi degli interventi precedenti:

Nella visione del 25 aprile 1868 San Pietro ordina al Lazzaretti di recarsi dal Papa con la singolare richiesta di coniare mille medaglie (descritte minutamente), che poi dovranno essere consegnate ai 'Mille della Santa Lega', opportunamente scelti, che risveglieranno il popolo italiano gemente sotto la tirannide, e, imitati anche in altre nazioni, daranno alla luce un nuovo stato sotto l'egida di una Chiesa anch'essa riformata.

All'inizio del '71, negli 'Avvisi e predizioni di un incognito profeta', si annuncia che, sotto il comando del Gran Monarca, "...sortiranno mille giovani... chiamati la 'Milizia dello Spirito Santo', guidati dagli angeli e protetti da San Michele Arcangelo". Siamo ancora sul simbolico, ma le parole d'ordine dei sette principi nella 'Lettera ai cittadini romani' uscita poco dopo, sono significative: "Chi chiede sangue paghi col sangue".

Decisamente un passo indietro viene fatto verso la fine del '72, con la 'Esortazione ai miei fratelli eremiti': "Ditemi voi, son le armi mie guerresche?...No, le mie armi sono armi, è vero, ma armi pietose".

Finalmente, l'11 febbraio '73, come è stato già sottolineato, si condanna senza mezzi termini la ribellione violenta: ci saranno gli eserciti l'un contro l'altro armati e ci saranno guerre sanguinose, ma sarà Dio che punirà gli empi per mano degli empi.

Ed eccoci ai 'Celesti fiori'. Nella visione del 29 maggio si ripete lo scenario degli 'eserciti l'un contro l'altro armati', profetizzando una sorta di implosione del mondo attuale. Nel sesto capitolo poi, di fronte ai 'popoli che si sollevano, che si armano e marciano contro altri popoli', si descrive in modo molto chiaro l'intervento delle Milizie Crocifere: "Ecco l'Uomo Grande (il Grande Monarca) che avanza con la sua Milizia di borghesi montanari senz'armi... e marcia contro i popoli armati gridando:

"Tremate tiranni... ascoltate la voce di colui che vi parla e che viene in nome di Dio per risparmiarvi il vostro sangue".

In questo contesto certamente ambiguo, che si muove comunque all'interno di schemi simbolici, i due scritti in oggetto lasciano un pò sconcertati: essi trattano chiaramente dell'organizzazione di un esercito armato. È possibile che un esercito armato conquisti il mondo senza usare le armi?.

Negli anni successivi il Lazzaretti tornerà ancora su questo tema senza risolvere questo quesito, ma solo alla fine della sua avventura l'esercito armato sarà sostituito da una processione di inermi, e l'aspirazione al sacrificio predicata dal vangelo prenderà il posto definitivamente a quegli ideali ereditati dal Vecchio Testamento che ritenevano indispensabili gloriose conquiste attraverso celesti liberatori voluti direttamente da Dio come Henoc, Noé, Abramo, Mosé, David Re...

Il primo documento, di pugno del Lazzaretti, è incompleto e senza data. Difficile stabilire il periodo in cui fu scritto, anche se appare precedere gli altri.

Del secondo documento si conservano due copie nel fondo Romei eseguite dall'Imperiuzzi pressoché uguali, salvo che in una compaiono molte correzioni, che riportiamo in nota, e c'è inoltre la data 28 maggio 1873, anche se con una grafia diversa. La trascrizione di ambedue è però molto più tarda, dato che vi compaiono delle note tra parentesi ove si fa riferimento a 'La mia lotta con Dio', del '76. Che lo scritto originale risalga effettivamente al soggiorno nella Gran Certosa di Grenoble, lo rivela lo stesso Imperiuzzi: "Scrisse le regole dell'Ordine Crocifero dello Spirito Santo, che chiamò il suo testamento". Una copia dello scritto inoltre fu inviata al cardinale De Angelis perché la presentasse al Papa, ma la risposta fu nettamente sfavorevole: "...La Santa Sede non può accettare ed ammettere quelle regole, perché contrarie alla gerarchia ecclesiastica, ed ammettendo quelle si veniva a distruggere questa¹".

Nel 'Fondo Romei' è presente infine un'altro documento inedito che riguarda le milizie crocifere: si tratta di una copia dell'Imperiuzzi di uno scritto che risale anch'esso al soggiorno alla Gran Certosa del '73², riguardante le regole di un futuro ordine di Eremiti 'Ospitalieri Crociferi'. La novità di questo ordine rispetto ai due già insediati a Monte Labbro e in Sabina non consiste tanto nelle regole (sia pur durissime), quanto nel fatto che esso, come si dice alla conclusione dell'art.1, può essere 'aggregato alla milizia', alludendo ovviamente alle milizie crocifere, particolarità che d'altra parte viene accennata, se pur brevemente, anche nel secondo scritto.

Il complesso impianto delle milizie crocifere, nonostante questi tre scritti, non appare ancora ben definito: lo si può arguire anche dal fatto che il Lazzaretti, molto più tardi, sentisse l'esigenza di tornare sull'argomento con l'opera 'La nouvelle sciences militeire', ma di questo scritto purtroppo si è persa ogni traccia³.

Sintetizzando, sembra di capire che il Lazzaretti avesse in mente un'esercito composto da tre 'ordini': il primo è l'ordine levitico, che rappresenta la componente religiosa, e dipende infatti da un Vescovo Patriarcale 'in figura' di Aronne, cui nella Bibbia era attribuita la dignità sacerdotale. Il secondo è un ordine laico dipendente da un Capitano Generale 'in figura' di Giosué (il condottiero che conquistò la Terra Promessa). Il terzo ordine infine è rappresentato dagli Eremiti Ospitalieri Crociferi, che, a differenza degli altri due, non avrebbero funzioni militari, ma un ruolo non

ben definito di assistere con 'opere pie' gli altri due ordini. A dirigere i tre ordini delle Milizie Crocifere, ovviamente, è il Gran Monarca, in 'figura' di Mosé: notare che ancora il Lazzaretti non si ritiene in 'figura' di Cristo, ma, lo esplicita chiaramente nei 'Celesti Fiori', rappresenta semplicemente in terra lo Spirito Santo, come Mosé a suo tempo rappresentò il Padre e S. Pietro il Figlio ⁴.

Non c'è dubbio che la complessa struttura delle Milizie Crocifere non va oltre al mero artificio, anche se è un artificio che permette al Lazzaretti di applicare i suoi schemi teologici fondati sul superamento del conflitto tra la 'verga e l'anello', in altre parole tra i laici e i religiosi, tra il sacro e il profano, tra la patria celeste e la patria terrena. Mentre però il modello della Società delle Famiglie Cristiane (che si fondeva appunto sulla unione armonica delle necessità economiche e sociali con la religiosità), è realisticamente ipotizzabile (e per un certo periodo fu effettivamente messo in pratica), tutt'altra cosa è lo schema delle Milizie Crocifere, dove la religiosità, per lo meno nello spirito autentico del cristianesimo, è sicuramente inconciliabile con la pratica delle conquiste armate. Ma di questa impossibilità, il Lazzaretti, forse se ne rese cosciente solo quando la sua missione stava per concludersi.

NOTE

1 Fatini, David...cit.p.186

2 Nel manoscritto non è specificato né il giorno né il mese.

3 Vedi: Nello Nanni, Sulle opere inedite di David Lazzaretti, in *Amiata Storia e Territorio* n°47, ottobre 2004.

4 L'espressione 'in figura' sarà sempre usata dal Lazzaretti a sottolineare come la sua non è la seconda venuta di Mosé o di Cristo, come d'altra parte quelle più sopra riportate non sono chiaramente le seconde venute di Aronne e di Giosué. Stranamente la quasi totalità degli studiosi ha 'dimenticato' questa specificazione che è indispensabile per comprendere il cifrario simbolico del Lazzaretti.

REGOLE E DISCIPLINE DELL'ORDINE DEGLI EREMITI PENITENZIERI E PENITENTI, SACERDOTI PISSIMI E LAICI OSPITALIERI CROCIFERI

ARTICOLO I. AMMISSIONE A TAL ORDINE

Le regole di Governo del presente ordine religioso sono di già scritte nelle regole ed ordini dell'Istituto secolare, procursivo all'ordine religioso futuro, che di già sono in attività per due Eremi (come ho detto nell'annotazione messa in principio dell'Istituto dell'ordine secolare), principiati a costruire di alcune piccole celle contenenti pure una chiesa dove si esercitano i divini uffizii dagli Eremiti secolari e si celebrano Messe e funzioni nei giorni festivi, e ogni qualvolta fa loro bisogno.

Questo futuro ordine religioso Crocifero viene composto di sacerdoti e laici di ogni corporazione religiosa cattolica. In detto ordine non si fanno allievi di sorta alcuna, non vi è professione di voto alcuna; volontariamente ci si entra, e così si esce volendo. I sacerdoti come i laici non potranno essere ammessi a tal ordine se avranno oltrepassato l'età di 55 i sacerdoti, e 35 i laici. Si avverte che per i primi fondatori di un tal ordine la prescrizione della età loro è di anni 65 i sacerdoti e 45 i laici, a motivo che un ordine così rigido richiede che i primi fondatori siano di maturo consiglio, mediante la buona speranza per quelli che avverranno. L'età minore dei laici ammissibili a tale ordine è di anni 20. Tutti devono passare sotto un rigido esame, e che sia riconosciuta in essi una buona e santa condotta. Questo esame sarà tenuto dai Generali e provinciali in tutti i maggiori conventi e certose dell'ordine di S.Brunone e di S.Francesco di Assisi che si trovano in tutto il mondo cattolico.

Avvertenza. Siccome quest'ordine viene a far parte all'esercito crocifero, per cui, quando il concorso fosse numeroso, gli sarà dato un limite a seconda dei bisogni più o meno dalle richieste, che saranno fatte dalla milizia crocifera.

ARTICOLO II. IL MODO DI VESTIRE, E REGOLE PERSONALI.

Tutti gli Eremiti tanto laici che sacerdoti devono portare barba lunga e capelli rasi sulle regole cappuccine. L'abito loro sarà di stoffa di lana naturale, un poco mu-

schia color di cenere, sul modello degli abiti francescani, con cappuccio regolare, ed esso sartà contorniato di una corona di rami di ulivo impressa nel panno del cappuccio con stame color verde. I sacerdoti porteranno la mozzetta, che non oltrepassi la lunghezza del cappuccio, e questa sarà di stoffa di lana tinta color celeste cangiante, ossia di panno petuto, imitante la pelle, simile al panno castoro. Al davanti del petto, tanto laici che sacerdoti, vi porteranno i due C crociati trapuntati a stame nell'abito come la corona d'ulivo nel cappuccio, e questi i sacerdoti l'avranno di colore celeste e i laici di color rosso. I cappelli tanto dei laici che dei sacerdoti saranno di color bruno fatti simili a quelli dei vescovi, un poco di falda più grande con cordone celeste i sacerdoti, e rosso i laici, girato tre volte intorno alla cupola del cappello, e al di dietro sporgenti i due capi che oltrepassino appena la falda, infilati detti capi entro a tre nodi fatti a bottone uno un pò più piccolo dell'altro, prescendendo alla metà dei due capi, in cima dei quali vi sdaranno due nappe del medesimo colore del cordone, fissate da altri due piccoli nodi. In mezzo alla cupola didetto cappello all'esterno vi sarà una piccola crocetta da mettersi e levarsi, maschiettata in un bottone d'ottone: nel culmine della crocetta vi saranno infilate tre penne, una rossa, una bianca, una color celeste cangiante, e al davanti nel medesimocappello, incisa in una lamina d'ottone, vi si vedrà una colomba tenente due ramoscelli di ulivo sul rostro.

Porteranno pure un crocefisso appeso al collo con cordone giallo i sacerdoti, e rosso i laici: detto crocefisso lo terranno appuntato al di sotto del petto, dove hanno i due C crociatilo nel grosso cordone che hanno alla cintola, il quale cordone sarà di color giallo come quello del crocefisso, contenente in cima ai due capi due grossissime nappe del medesimo colore del cordone. Come tanto i laici che i sacerdoti porteranno la corona infilata in detto cordone.

I loro calzari saranno ciabatte a guisa di sandali, come quelle che portano i cappuccini a piedi ignudi, e non si permetterà di portare scarpe e calze, se non quando le gravi necessità lo richiederanno, come in tempo di guerra, di viaggi, o di stagioni fredde ed umide. La camicia, le mutande, come le maglie a carne saranno tutte di stoffa di lana bianca. I sacerdoti porteranno una gemma in cerchio d'oro nel dito medio della mano destra. Il fondatore di tale ordine, rivelatogli da Dio, ne richiede un tal privilegio alla santa autorità Pontificale, perché la suddetta gemma è una delle prime cerimonie di questo ordine.

ARTICOLO III. SULLE REGOLE DI UFFICIO PARTICOLARE.

Tutti i sacerdoti e laici avranno le loro celle destinate a numero progressivo. Nessuno potrà uscire dalla sua cella vagando per l'Eremo, se non per necessità, ma in perpetuo silenzio, solo si potrà parlare quando viene richiesto il bisogno, col permesso del Superiore Tetrarca, a voce bassa e moderata. Nessuno può entrare nella cella di chicchessia senza il permesso dei Superiori, riconosciuta la necessità di una tale richiesta.. Come si è accennato nell'ordine attivo secolare, la famiglia dell'Eremo viene governata da un Presidente e da 12 Deputati: 4 di essi sono Deputati Priori che si eleggono dai Sacerdoti, e gli altri 8 sono Deputati minori che si eleggono dai laici serventi e lavoratori, cosicché dopo questo ordine di governo maggiore vi è un'altra bassa superiorità, che sarebbe la Tetrarchia, così detta, la quale per numero progressivo, facendosi dal Presidente fino all'ultimo dei Fratelli, per ogni tre mesi comanda uno, e questi è detto Tetrarca. Ogni qualvolta si formano le

Magistrature, si formano le Tetrarchie. Il primo mese è Tetrarca il più anziano, nel secondo mese l'altro più anziano del terzo, e nel terzo mese l'altro, e scorsi i tre mesi colle medesime regole si riprinchia da capo, e questa piccola superiorità consiste che i due fratelli dipendenti dal Tetrarca non possono uscire dalla loro cella né far cosa qualunque senza il permesso del suddetto Tetrarca, che questi per qualunque bisogno di se e dei due a lui sottoposti fratelli farà le dovute richieste all'altra autorità presidenziale che autorizzerà il Tetrarca a fare tuttoquello che conoscerà di utile e conveniente riguardo a se ed agli altri due dipendenti fratelli. Viene permesso di andare al passeggio una volta per settimana, pure in distanza dall'Eremo circa a tre miglia, con avvertenza che una Tetrarchia non può intrupparsi coll'altra, bisogna che stiano ad una certa distanza. Le ore, i giorni addetti, come il tempo che si deve consumare pel passeggio, saranno assegnati dall'Ordinario.

ARTICOLO IV. SULLE REGOLE COMUNI E PRIVILEGI DEL RITO.

Le Uffizature saranno sulle regole Cappuccine, e le Messe si celebreranno nel Rito dell'Ordine di S.Brunone. Ai sacerdoti eremiti entro all'Eremo altri non può servirgli alla Messa che uno degli stessi fratelli Eremiti. I sacerdoti di qualunque altro ordine religioso non possono celebrare Messa nella Chiesa maggiore dell'Eremo, nella quale non vi sarà che una sola Tribuna in mezzo al Tempio, di ciò ne sarà parlato nel capitolo appresso: solo si riserva il privilegio di ciò al Papa, ai Cardinali, ai Vescovi, ai Generali e Provinciali dell'Ordine; nemmeno si può entrare nel recinto di detta Tribuna eccetto i suddetti, e chi trasgredisce a questo divieto incorrerebbe nella pena della scomunica. Il fondatore di tale ordine prescrive tutto questo per riverenza di sacro culto agli altari consacrati alla SSma Trinità, come gli è stato rivelato da Dio. In detti Eremi le Messe si principieranno a celebrare dopo il mattutino e termineranno a mezzo giorno e saranno spartite con esatte regole le ore in cui si celebrano dette Messe, per comodo dei fratelli Eremiti laici e lavoratori, come pei pellegrini devoti, e questo orario sarà segnato in una tavoletta, la quale si appenderà all'ingresso del Tempio, ed un'altra nella sala Comune dell'Eremo. Le confessioni, tanto degli uomini come delle donne, principieranno dalla levata al tramonto del sole tutti i giorni. I confessionari saranno divisi: dove si confessano gli uomini, non si potranno confessare le donne, ed in egual modo dove si confessano le donne non si possono confessare gli uomini. I sacerdoti che confessano non possono comunicare il giorno che sono addetti alle confessioni, se non che per gravi necessità o mancanza di sacerdote. Il tempo delle confessioni e delle funzioni pubbliche vi saranno vigilanti i laici serventi, onde non v'incorra il pericolo di sbagliare i posti e i confessionari destinati agli uomini come alle donne, Nella trasgressione di questo divieto s'incorre alla pena della scomunica sulle regole anzidette.

ARTICOLO V. SULLE REGOLE DI VITTO.

Tutti i sacerdoti e i laici serventi ai medesimi ed alle sagrestie mangeranno nelle loro celle sulle regole certosine, gli altriserventi all'Eremo e lavoratori mangeranno al refettorio sulle regole francescane, come una volta al mese, e in tutte le Pasque dell'anno, pure i suddetti sacerdoti e laici mangeranno unitamente agli altri confratelli al refettorio sulle regole anzidette. Non si mangia carne che alla sola domenica e la festa del S.Natale, e di altre carni non si può far uso che di animale bovino e

pecorino, e che il bovino non abbia oltrepassato i 7 mesi dalla sua nascita, e che il caprino e il pecorino non abbiano oltrepassato 4 mesi dalla loro nascita, e detti animali devono essere macellati nell'Eremo. Nemmeno si può far uso di liquori o di vini drogati, se non fatturati nel proprio Eremo. Il venerdì e il sabato sarà fatto un rigoroso digiuno, col divieto di far uso d'ogni sorta di latticini, di liquidi spiritosi (eccetto il vino), e di ogni genere di frutta, come non si può prendere né cibo né bevanda in qualunque minutissima porzione fuori delle ore addette alla refezione, se non per gravi bisogni di malattia o di altro, come in egual modo potranno avere facoltà all'ordinario vitto tutti quelli che non potessero reggere all'astinenza del sopradetto rigoroso digiuno. La quantità del vitto e delle bevande sarà prescritta dall'ordinario a seconda le località dove sono esistenti gli Eremiti, dell'aria più o meno insalubre. Potranno far uso di ogni sorta di cibo e di bevanda gli Eremiti, tanto sacerdoti che laici, ogni qualvolta si trovassero fuori dell'Eremo aggregati alla milizia o per viaggio, o per altro bisogno qualunque.

ARTICOLO VI. SULLE REGOLE DI DISCIPLINA E VOTO DI POVERTÀ.

In detto ordine è proibito l'uso del tabacco da fumo, si può far uso del tabacco da naso, ma che sia d'utile e non di vizio, come è proibito pure di tener danari ed altri oggetti qualunque di valore, se non che reliquie o medaglie per sola benedizione. Solo si ammette l'orologio da tasca, ma non di stimato valore, come si proibiscono catene od altre cose superflue. Per arredo nelle celle altro non si richiede che il solo necessario, tanto dei libri da studio, come biancheria e mobilia, sulle regole Certosine e Francescane. Non si può introdurre in nessuna cella appartenente agli Eremiti sacerdoti e laici alcuno stampato o manoscritto, se prima non sia esaminato dal Presidente o da chi per esso ne fa le veci. Come non si può scrivere lettere per qualunque siasi bisogno, o articoli, opuscoli ed opere di nessun genere, senza prima averne avuto il permesso dalle autorità Presidenziali Provinciali o Generali, secondo l'importanza dell'opera che si richiede di scrivere. Non si potranno avere abboccamenti o fare conferenze con chicchessia, eccetto coi fratelli religiosi dell'Eremo, sempre che riconosciuto il bisogno. Basterà, per queste piccole necessità, il solo permesso del Superiore Tetrarca. Ammesso l'abuso di ciò, s'incorrerebbe nella pena della scomunica prescritta negli articoli antecedenti.

ARTICOLO VII. SULLE REGOLE DI COSTRUIRE GLI EREMI.

Gli Eremiti avranno intorno a sé un grande recinto di mura. L'architettura dei medesimi deve esser tutta nel modo possibile dello stesso modello. I Templi di detti Eremiti saranno fatti a circolo con una sola porta d'ingresso e davanti alla medesima vi sarà un colonnato che formerà la facciata del Tempio, e d'ambo i lati sopra il colonnato nel prospetto della facciata del Tempio s'ergeranno due piccole piramidi, che in pari tempo serviranno di campanile, e nei medesimi non deve essere che una sola campana per ciascun campanile, dove altra terza piramide si ergerà nel culmine della volta del Tempio, dove in questa pure sarà posta una campana, cosiddetta delle Uffizature. Nell'esterno del circolo del Tempio vi devono essere esistenti tutte le 105 celle degli Eremiti, elevati di tre ordini, uno al di sopra dell'altro. Nell'interno del vacuo circolare della volta del Tempio vi devono essere tre ordini di balastrati pari agli ordini delle cappelle, e detti balastrati serviranno per cori, e ogni Eremita

tanto laico che sacerdote avrà diviso il suo coretto per mezzo di cancellati di ferro. All'ingresso del Tempio alla distanza di 7 braccia circa dalla soglia della porta vi sarà una Croce di alto fusto coi soli emblemi dei chiodi, di lancia e di spugna. Detta Croce verrà basata sopra un trimonte di pietra dura, e al davanti della Croce, rivolta verso la porta d'ingresso, vi sarà un piccolo muro connesso col piedistallo della Croce, lungo tre braccia e alto un braccio, e sopra questo muro vi sarà una pietra di marmo lunga quanto il muro tutta di un pezzo, e questa pietra sarà detta la 'Pietra Santa', perché ogni fedele cristiano entrando nel Tempio s'inginocchierà davanti la Croce e bacerà per devozione la detta pietra, nella quale saranno messe particolari indulgenze dalle sante autorità Pontificali. In mezzo al Tempio vi sarà una Tribuna elevata dal piano del tempio di tre gradini di pietra dura circuita come un balaustrato da cancelli di ferro. In detta Tribuna vi saranno in circolo tre altari consacrati alla SSma Trinità contenenti i tre Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, ed altre statue del Vecchio e del Nuovo Testamento. Gli altri fabbricati per comodo dell'Eremo saranno fatti in un metro semicircolare al di dietro e alle parti del Tempio. Sarà messa clausura per le donne in tutte le parti interiori e posteriori dove abitano gli Eremiti, perché detti Eremi saranno costruiti in tal modo dentro al recinto delle loro mura, che vi sarà pure un luogo destinato per le donne e per tutti i devoti pellegrini preservati dalla clausura, dove vi sarà ancora una chiesa comune addetta per i sacerdoti forestieri, che vi interverranno d'ogni altro ordine religioso cattolico. Altre particolarità della costruzione di questi Eremi non le ho descritte, perché le ho credute superflue nella descrizione delle regole di quest'ordine. Nell'atto pratico il fondatore farà modello del tutto di quello che gli è stato rivelato da Dio, riguardo alla costruzione degli Eremi, ed altre piccole regole di governo e di disciplina.

Dalla Gran Certosa di Grenoble, 1873.

*trascrizione dall'Imperiuzzi (fondo Romei R.551, manoscritto)
di Nello Nanni*

REGOLE ED ORDINI DA TENERSI NELLA SANTA LEGA DEI ...

L'uomo incognito desiderato dalle Nazioni incarica alla sua missione tre membri Deputati Imbasciatori corrispondenti di tutto l'esito degli ascritti alla Santa Lega sulla formalità e regole appresso. I tre Deputati Imbasciatori sudetti, uno dei quali dovrà rivestire il grado e dignità di appartenere ai membri della Santa Sede Romana, gli altri due saranno uomini di maturo consiglio e periti nel dritto civile e di culto, di cuore retto e costante, di viva fede, ed esoneri da ogni e qualunque attacco e mira mondana. In essi vi si devono vedere tutte quelle qualità degne di grandi emissari del volere Divino a solo fine di un nuovo riordinamento di una nuova rigenerazione su tutti i popoli della terra; anzi, vuole l'Altissimo ravvivare in essi l'antica signoria d'Israello connessa ad una nuova redenzione, come dissi, con figurazione di un nuovo Messia, dando alla triade emissaria la viva rappresentanza di un Moisé, di un Giosué ed un Aronne, ed esso sarà condottiero dell'esercito Levitico, sì che per opra loro tutto verrà ordinato allo scopo dei voleri di Dio per sette categorie di ascritti appartenenti alla Santa Lega ... La prima categoria, come dissi, è l'Uomo incognito desiderato dalle Nazioni. La seconda sono i tre Emissari Imbasciatori sudetti. La terza sono i Vescovi o Vicenti, incaricati dai tre Emissari alla ricerca di uomini e religiosi che i medesimi investigaranno fra i popoli e fra le milizie, giovani valorosi e cristiani cattolici degni dell'ordine Cavaglieresco dei mille giurati comandanti l'esercito Crocifero. La quarta è il Vescovo Patriarcale capo e condottiero con altri suoi consimili superiori l'esercito Levitico.

La quinta sono gli armigeri sotto l'ordine dei mille Cavaglieri giurati ed altre basse milizie. La sesta sono i cittadini militi volontari sotto gli ordini e i comandi degli armigeri delle altre milizie. La settima saranno gli adderenti valorosi e cattolici a procedere ai bisogni materiali e susidiari di quanto potesse occorrere alle Sante Milizie.

ORDINI E REGOLE DI MISSIONE DEI TRE IMBASCIATORI

La triade Imbasciatrice Emissaria di primo ordine (dal consiglio tenuto col nome incognito desiderato dalle nazioni) si porteranno in Roma alla sede Apostolica a deporre in presenza e vista al Vicario di Cristo gli ordini loro (sperando) da esso riceveranno l'assenso di tutto ciò che verralli esposto a nome di Dio e in pari tempo riceveranno la Pontificale benedizione e da essa prenderà fervore e compimento la grande rigenerazione sanzionata dal volere di Dio, e quindi cogli ordini e consigli ricevuti (sperando) dal Sommo Pontefice, passeranno ad investigare in tutte le maggiori città del continente Italiano i Vescovi o Vicenti, onde potergli affidare l'incarico di sì alta missione per la scelta d'uomini sommi che i medesimi e dai medesimi saranno trovati fra i popoli e le milizie mille giovani per l'ordine dei Cavaglieri armigeri giurati. Pure detti Vescovi o Vicenti interverranno alla ricerca dell'esercito Levitico di sacerdoti di qualunque ordine religioso colla rivista e sperimento dei medesimi di un Vescovo Patriarca delegato a questa missione dal nome incognito desiderato dalle Nazioni per volere di Dio e dal capo supremo della Chiesa il sommo Pontefice di Roma. Dopo eseguito questo la triade Imbasciatrice Emissaria si riserba incognita alle altre categorie attendendo ordini dai legati Vescovi o Vicenti di tutto ciò che avviene dell'esito della Santa Lega ... ed essi ne passeranno gli ordini a loro di tutto quello che si deve fare su tal tenore per ordine dell'Uomo incognito desiderato dalle Nazioni, perché ogni suo procedimento è volere di Dio. Nessuno, eccetto detta triade Imbasciatrice Emissaria, si curerà di sapere condizioni di un tale uomo e desiderare di conoscerlo.

ORDINE DI MISSIONE DEI VESCOVI O VICENTI

Gli emissari Vescovi o Vicenti cercaranno di trovare giascuno di essi nell'intorno della loro città vescovile uno dei più periti cattolici ed onesto cittadino se pure fosse della settima categoria, questo cercherà di trovare fra il popolo e la milizia un dato numero di giovani di questa qualità (secondo quanti ne richiede la minoranza e maggioranza dei popoli di detta città). La loro statura non sia meno di un metro e 72 centesimi, e che non siano impediti negli occhi né in nessun membro della loro vita, che abbino una robustezza proporzionata alla loro statura, che abbino un aspetto energico e marziale, un carattere libbero e stietto senza doppiezza di spirito. Da questi segni particolari vi si accompagni le buone qualità di un religioso cristiano ed onesto cittadino. Detto emissario dei Vescovi o Vicenti in tale ricerca terrà celato il nome di tutti gli ascritti a ogni altro ascritto, solo che ne renderà nota di tali ascritti al Vescovo o Vicente da cui è stato incaricato a tale ricerca. Questi giovani ricercati fra i popoli e la milizia non devono avvere dell'età loro non meno d'anni 20 e non più anni 45, e saranno i mille giurati Cavaglieri Armigeri... ma che siano però tutti di sangue Italiano o almeno che siano 15 anni che abbino domicilio in Italia.

ORDINI DI MISSIONE DEI CAVAGLIERI ARMIGERI GIURATI

Giascheduno dei detti Cavaglieri Armigeri giurati per parte propria potrà ivestigare altri ascritti di quinta o sesta categoria di Armigeri delle alte e basse milizie e dei militi cittadini volontari, e tali ivestigazioni di ascritti a giascuno di essi gli sarà assegnata dall'Emissario del Vescovo o Vicente una data porzione di città, od altra piccola città, paese castello o villaggio che fosse, con ordine di domicilio di quello

che si ascrive, onde non avvenga che uno possa trovare altro che fosse ascritto alla lista di altro Cavaliere Armigero giurato. I nomi di questi ascritti passeranno nelle mani del loro commissario segreto, ed esso gli passerà al Vescovo o Vicente, e dal medesimo attenderà gli ordini che ne potessero avvenire delle autorità superiori da loro ignorate.

ORDINI DI MISSIONE DEL VESCOVO PATRIARCALE ALLA RICERCA DELL'ESERCITO
LEVITICO ED ALTRE DICHIARAZIONI ALLA SETTIMA CATEGORIA.

L'emissari dei Vescovi o Vicenti potranno pure investigare alla settima categoria dei cittadini provveditori ai bisogni materiali e sussidiari per la Santa Lega ... e quando saranno bene assicurati dell'esito che abbia fatto in loro il primo programma, sia della quarta come della settima categoria dei detti ascritti, potranno azzardare a manifestarli il secondo programma e regole di tutto l'ordine della Santa Lega... ed allora ognuno degli ascritti ne potrà avere una copia per mano del suo emissario segreto. Il secondo programma da ogni ascritto sarà tenuto celato sotto sigillo però di un segreto il più scrupoloso, e chi violasse un tal segreto non arrecarebbe male che a sé stesso, perché uno solo ne scopre e tradisce, ma lui si manifesta traditore a migliaia di ascritti fedeli che lui non conosce e che lo potrebbero opprimerlo ogni qualvolta il volessero. L'ordine e categoria Levitica sarà ordinata secondo il genio di sua Santità (colle regole scritte nella emissione dei Vescovi o Vicenti e il Vescovo Patriarcale), solo che a tale scelta levitica gli viene limitato il tempo di loro età, non avendo meno d'anni 33 e non più di 55, e che essi siano robusti e di una forma su per giù in uguaglianza quasi simili ai Cavalieri Armigeri giurati ... e di questi se ne possano quanti uno vuole di qualunque corporazione religiosa, non conta che essi siano pure di sangue straniero, basta che le loro qualità siano tali che corrispondino ai noti segni.

Nella settima categoria vi si potranno ascrivere ogni cognizione di cittadinanza purché siano Italiani o domiciliati in Italia a 15 anni come si è ridetto, sempre che siano di sperimentata condotta, cristiani cattolici ed onesti cittadini. Questi pure ascriveranno il suo nome in lista di un emissario segreto e si chiameranno obbligati (a seconda delle loro forze) di prestarsi a ogni bisogno che fosse richiesto dall'ordine della Santa Lega ... come in opere in sussidi e in buon accordo per la reggenza del novo governo fra i popoli, fra le milizie e fra il Crero...

*trascrizione dall'originale di David Lazzaretti (fondo Romei, R 519),
di Nello Nanni*

REGOLE DELL'ORDINE CROCIFERO

INTRODUZIONE

LE TRE LEGIONI DELL'IMPERO DELLA CHIESA

L'esercito Crocifero si compone di un sol corpo di milizia, ma si divide in tre ordini nei seguenti modi. Come si divide in tre ordini, così viene a dividersi a un tempo stesso in tre grandi Legioni, cioè dell'Italia, della Francia e della Spagna, ed a suo tempo, pel completo arruolamento dell'esercito Crocifero, le Legioni saranno sette (come vedesi nella mia lotta con Dio parte VIII). Per ogni Legione vi è un Vescovo Patriarcale al comando dell'esercito levitico, ed un Gran Capitano Legionista al comando dell'esercito armigero ed ospitaliero. Il primo ordine dell'esercito Crocifero si compone di sacerdoti e laici leviti, regolati nel governo e nella disciplina da un Vescovo Patriarcale, figura del nuovo Aronne, Capo e Principe dei leviti, servi e militi al servizio dell'Arca Santa di Dio. Oggi la figura dell'Arca non è che il Cristo nostro Signore Gesù nel Santissimo Sacramento, il quale i suddetti portano seco per amministrarlo quotidianamente come pane celeste, alle sante milizie di tutto l'esercito Crocifero. Il secondo ordine si compone di 7 Principi Legionisti, e di altri Principi, Cavalieri Giurati, e soldati armigeri, e tutti questi nel governo, nel comando e nella disciplina sono condotti e dipendono da un gran Capitano Generale, Direttore di tutte le legioni, e questi è figura di un nuovo Giosué; e come all'antico Dio donò la terra promessa, così oggi a questo, sua divina Maestà darà in dono tutti i popoli e regni della terra per formare un solo ovile ed un sol Pastore, come ci ha promesso Gesù Cristo per la fine dei secoli.

Il terzo ordine si compone di piüssimi e santi ospitalieri, militi-ambulant e permanenti, i quali sono provveditori di tuti i bisogni interni ed esterni dell'esercito Crocifero, tanto nelle sussistenze, quanto nelle ambulanze ed in altre opere pie; e questi in pari tempo sono comandati dai Capi dell'esercito Levitico ed armigero e dipendenti dai grandi Capitani Principi Legionisti, e questi e quelli saranno poi guidati da un Capo fondatore di tutto l'ordine Crocifero, il quale figura un nuovo

Moisé, uomo prediletto da Dio, per riscattare tutti i popoli della terra dalla schiavitù della tirannide e del peccato. E siccome Moisé portò la nuova legge al popolo prediletto di Dio, così detto Uomo porta seco il Codice della nuova Riforma dei popoli e della Chiesa, e come Iddio dettò la nuova legge a Moisé sul monte Sinai, così in egual modo ha dettato la presente a tal Uomo sul monte ... coi rigori della più severa giustizia. Quest'Uomo è inesorabile coi nemici della patria e della fede, è impareggiabile nella carità e nella giustizia; l'unico suo desiderio è di amare e servire Iddio. Egli mena vita austerissima e penitente, sprezza la gloria, le grandezze e tutti quanti i tesori della terra, ama la povertà e l'umiliazione di sé medesimo, immensamente protegge e premia la virtù, come altrettanto è terribile in deprimere e punire il vizio.

Esso è il guerriero più temuto fra gli uomini, e non porta armi di sorta alcuna, né da taglio né da fuoco, solo porta seco la prodigiosa verga, simbolo della fede, della carità e della giustizia. Personalmente non ama essere conosciuto né da chi lo ama, né da chi lo teme; tutto opera occultamente a cofusione e danno dei suoi nemici per la gloria di Dio e per la completa redenzione degli uomini.

Torno a dirvi che ciascheduno dei suddetti ordini ha le sue regole stabilite con tutte le formalità urbane, civili e militari.

ARTICOLO I

PRIMO SCOPO DELLA MILIZIA CROCIFERA

Lo scopo principale di questa milizia è che per comando espresso di Dio deve essere edificato dagli stessi Crociferi sulla cima del Monte ... a suo tempo un Monumento a guisa di una Piramide, costruito in forma circolare, contenente tre ordini di balaustri, uno al di sopra dell'altro della sua totale altezza (come vedesi nella descrizione dell'Arca riportata nella visione del 5,6,7 agosto 1876). Giunto al termine questo maestoso Monumento, in cima di esso vi dev'essere innalzata una Croce d'alto fusto, contenente una viva Immagine di nostro Signore Gesù Cristo, fatta dimassiccio e prezioso metallo. Questo monumento ha un'architettura singolare, la quale è stata rivelata da Dio all'uomo P.D. come a Noé la costruzione dell'Arca della nuova alleanza del cielo con la terra e degli uomini con Dio. In altro tempo sulla cima di questo santo monte sarà eretta altra più colossale Piramide, la quale conterrà entro al suo seno la Piramide suddetta, e quella allora sarà chiamata l'Arca Santa, perché depositaria di un sì gran tesoro il quale è il Crocefisso suddetto e di altre tante¹ sante reliquie che vi saranno deposte, di tutti i martiri che saranno morti nelle battaglie delle sante milizie Crocifere. E vi saranno posti i più preziosi trofei riportati nelle conquiste di tutti i popoli della terra. Vi saranno pure deposte un tempo più tardi le stesse reliquie dell'Uomo P.D., eccetto che la di lui verga, perché questa la possederà la nazione Francese, dalla quale acquisterà dritto di supremazia su tutti i popoli del mondo, perché essa sarà stata la prima nazione a muoversi colla fede e colle armi alla conquista di tutto il mondo, e perché la stirpe dell'Uomo P.D. viene dagli antichi Regi di Francia. Ed in detto luogo saranno operati i più grandi prodigi dell'Uomo P.D. e da altri suoi più valorosi capitani delle sante milizie crocifere, e per altre tante ragioni questo monte ... è molto caro a Dio. A suo tempo ne comprenderete il mistero, e vedrete come le cose coincidono coi tempi passati, presenti e futuri, perché tutto era preordinato ab eterno dalla somma ed infinita sapienza di Dio.

ARTICOLO II

I PRINCIPI E CAVAGLIERI GIURATI 1000 E UNO

Per formare l'arruolamento delle sante milizie crocifere prima di tutto bisogna trovare mille e uno Principi e Cavaglieri giurati per ogni nazione Italiana, Francese e Spagnola, fra gli uomini più illustri e sommi per armi e per lettere, e questi si chiameranno i mille giurati e uno, emissari segreti - Principi e Cavaglieri - Crociferi - Nazionali: a questi sarà affidato tutto il comando, l'ordine e la disciplina delle sante milizie, e fra questi vi presiederà un Capo supremo per ogni mille di ciascuna nazione suddetta e sopra tutto il corpo della milizia crocifera, e questi è il gran Capitano Principe Legionista anzidetto, perché Capo di una legione di milizia santa. E tutti quanti per contrassegno della loro superiorità avranno una medaglia ed un Crocefisso: di ciò ne sarà parlato nell'articolo seguente. Il loro giuramento di fedeltà alla Chiesa ed alla nazione lo presteranno su queste regole. Siccome avete inteso che il Capo dei mille è il gran Capitano P.L., così per ogni cento di questi vi sono altri sotto capi detti Principi Centurioni, così ancora sotto di questi per ogni dieci vi sono altri sotto capi detti Decemviri, emissari segreti; gli altri poi sono tutti Emissari di arruolamento alle sante milizie crocifere, cosicché per questi tre ordini di categorie uno dopo l'altro si presteranno giuramento senza conoscersi tra loro dei 1000 e uno, che un solo individuo. Perché i 9, uno per volta, prestano giuramento al suo Capo Decemviro, e i 10 Decemviri in simil modo lo prestano al loro Capo Principe Centurione, e questi per ultimo colle stesse regole lo prestano al loro Capo Supremo, il gran Capitano P.L. il quale ad ognuno dei 1000 assegnerà la sua missione nelle regole seguenti.

ARTICOLO III

REGOLE DI GIURAMENTO E CENNI PARTICOLARI

Verranno coniate tante medaglie d'oro per quanti sono i Principi e Cavaglieri Giurati di ciascuna nazione Italiana, Francese e Spagnola. Il gran Capitano P.Legionista ed i 10 principi Centurioni l'avranno d'oro e gli altri, come i decemviri e cavaglieri emissari, l'avranno d'argento². Dette medaglie saranno fatte a stella con 7 raggi, contenenti una piccola crocetta nel raggio perpendicolare dalla parte versa per dove si appende, con questi emblemi: vi si vede l'Eterno sulle nubi tenente un volume nella destra mano che lo porge ad una donna, e questa fra i di lei piedi tiene sei corone reali; dall'altra parte vi si vede un leone tenente colla zampa destra una bilancia in perno con una corona triregno in testa, e fra mezzo a queste immagini vi sono queste lettere P.F.S.S. Nel rovescio della medaglia vi è una corona di rami d'ulivo, e nel mezzo vi si leggono queste parole: I mille uno della S.Lega Deus pro nobis est Dette medaglie prima d'essere consegnate devono essere benedette dal Sommo Pontefice di Roma, e queste le terrà il Capitano P.L. il quale di mano in mano che anderanno a prestragli giuramento uno per volta i Principi Centurioni, gli consegnerà la loro medaglia d'oro³ e le altre 99 d'argento, e queste penseranno a distribuirle agli altri suoi dipendenti⁴ Decemviri, ed essi nel medesimo modo le consegneranno ai loro Cavaglieri Emissari. Ma prima di prendere in consegna detta medaglia, e ciascuno la sua, bisogna prestar giuramento di essere veri cattolici cristiani fedeli alla Chiesa ed alla nazione su queste regole: Ciascun Principe e Cavagliere Giurato si presenterà davanti al suo superiore, il quale gli presenterà un piccolo

Crocefisso che avrà appeso al collo con un cordone giallo, ed essi inchinandosi vi metteranno sopra la mano destra e giureranno dicendo: "Gesù mio, giuro davanti a voi e al mio Reggente di essere fedele alla Chiesa ed alla Nazione, e di versare il mio sangue, e dare la propria vita per difendere i dritti della verità e della giustizia". E così, fatto il giuramento, il superiore consegnerà la medaglia a ciascuno che la deve avere, e quelle che dovrà consegnare alla persona che avrà prestato giuramento. Il superiore da sé stesso metterà la medaglia sul petto al sottoposto con un nastretto color celeste cangiante nell'interno dei panni, e in pari tempo gli metterà al collo un piccolo Crocefisso con cordone giallo simile a quello a cui ha prestato giuramento; pure esso sarà tenuto nascosto all'interno dei panni fino al giorno in cui verrà fuori la Santa Milizia. E così le medesime cerimonie saranno usate agli altri capi maggiori e minori, Principi e Cavaglieri Giurati, e pure lo stesso nell'arruolamento delle Basse Milizie, perché in egual modo saranno coniate tante medaglie di rame⁵ e provveduti tanti Crocefissi per quanti si potessero ascrivere all'arruolamento delle Sante Milizie, colla differenza che nelle medaglie di rame⁶ fra mezzo alla corona d'olivo vi sono scritte queste parole: 'Militi delle sante Milizie', dove dice 'I mille uno della S.Lega', ed ugualmente vi saranno le parole 'Deus pro nobis est'.

In ugual modo queste regole di giuramento (di consegna di medaglie e di crocefissi, e d'iscrizione alle Sante Milizie), sarà praticato nell'ordine Levitico, colla differenza che i Sacerdoti avranno le dette medaglie tutte d'oro ed i laici e gli ospitalieri e tutte le basse milizie, d'argento. I Crocefissi, tanto dei Principi e Cavaglieri giurati, come dei laici ed ospitalieri, militi ambulanti e permanenti, saranno tutti uguali; solo quelli dei Sacerdoti saranno un poco più grossi. Gli altri delle basse milizie saranno un poco più piccoli degli uni e degli altri, e saranno appesi a un cordone rosso.

Il modello di questi Crocefissi, come della foggia delle monture e i colori delle bandiere e degli emblemi, e le iscrizioni che devono essere in esse, e di altre particolari insegne che devono avere le Sante Milizie, ne sarà tutto dato dall'Uomo prediletto da Dio, allorché sarà venuto il momento di dar principio all'arruolamento delle suddette milizie.

ARTICOLO IV

REGOLE DA TENERSI NELLE CONFERENZE SEGRETE

Il Gran Capitano Principe Legionista di ciascuna nazione I.F.S. terrà segrete conferenze con uno per volta dei suoi Principi Centurioni, e con essi tratterà dell'ordine da tenersi sulle altre conferenze dei Decemviri e dei Cavaglieri Emissari, e del loro modo d'arruolamento, e a ciascuno assegnerà la parte della sua missione, e dipartirà il limite del loro continente da cui ogni Cavagliere Emissario non si dipartirà, osservando le regole esatte della sua prescrizione, e per ogni 15 giorni passeranno la nota dei nuovi ascritti ai Decemviri, ed essi la passeranno ai Cenurioni, e questi al gran Capitano P.L. Il milite che si iscrive segnerà il nome, cognome, patria, età, professione, se celibe o maritato. Tutte le note che si rimetteranno alle maggiori autorità saranno in sigillato plico scritte coll'alfabeto a numeri, come sarà dato schiarimento di questo alfabeto a suo tempo dall'Uomo P.D.

Avanti di presentare il plico dei nuovi ascritti, biosogna rinnovare nei modi descritti il giuramento di fedeltà, e dopo nelle conferenze segrete tratteranno di quello che conosceranno utile e conveniente. Prima di andare a queste conferenze si richie-

de che si siano accostati al Tribunale di Penitenza, e fatta la Santa Comunione, e in pari tempo di raccomandare la loro causa a Gesù Sagramentato, e così ben disposti potranno trattare la causa santamente, perché lo Spirito del Signore sarà in loro. Sarà tenuto carteggio fra il Gran Capitano P.L. coi Principi Centurioni, e questi coi Decemviri, e i Decemviri coi Cavaglieri Emissari colle regole numeriche, come ho ridetto. Chiunque di tutto questo si rendesse reo ribellandosi al partito, sarà dichiarato traditore, anzi nemico della Chiesa, della Patria, della Nazione e di Dio.

ARTICOLO V

REGOLE DI ARRUOLAMENTO SEGRETO

Per ogni città vescovile vi saranno Emissari di segreto arruolamento secondo il numero degli abitanti. Per ogni 20.000 più o meno, secondo i dipartimenti, ve ne si ammette uno. A questi appartiene pure la iscrizione dell'ordine degli Ospitalieri militi ambulanti e permanenti. In ugual modo nella proporzione dei già detti dipartimenti vi deve essere un Emissario dell'Ordine Levitico che nell'iscrizione tanto dei sacerdoti che laici si conterranno sulle medesime regole descritte nell'ordine armigero e ospitaliero. Nell'arruolamento levitico vi si possono ascrivere di tutte le corporazioni religiose, sempre che non siano imperfetti nella loro persona, come non tanto gracili, né di statura tanto piccola, e che non abbiano oltrepassato l'età di anni 45 i laici, e 55 i sacerdoti fino ai cappellani superiori, e 70 fino ai Vescovi Patriarchi, e i laici non minori d'anni 20.

Nell'arruolamento poi delle basse milizie vi si possono ascrivere di tutte le classi borghesi, purché siano cristiani, colle condizioni ridette, che abbiano qualità di un armigero militare, e che l'età loro non sia minore di anni 20 e non più di 45. Per l'ordine degli ospitalieri permanenti son buoni di tutti i ranghi, quando hanno mezzi e contabilità; pure le donne possono iscriversi a quest'ordine, purché non si tratta d'altro che di supplire, per quello che possono, ai bisogni delle sante milizie. Fra gli armigeri vi si possono ascrivere pure soldati, che facciano parte alla milizia del governo cosituente; ma con questi va usata molta prudenza prima di passare alle domande. Con questo modo d'arruolamento non si devono conoscere fra di sé gli ascritti, ma solo che quello, che di mano in mano si iscrive, conosce il suo emissario e non altri, per cui si chiama arruolamento segreto.

ARTICOLO VI

GOVERNO E DISCIPLINA MILITARE

Per ogni 25 armigeri, compresi i graduati, vi saranno due caporali ed un sergente, per ogni 50 un ufficiale, per ogni 100 un tenente, per ogni 200 un capitano, per ogni 500 un maggiore ufficiale, per ogni 1000 un maggiore tenente, per ogni 5.000 un maggiore capitano, per ogni 20.000 un generale di brigata, per ogni 100.000 un generale di divisione. E così, per queste regole, si seguono i gradi delle milizie, se pure fossero di qualunque numero: il Capo di tutto l'esercito nazionale sarà il Gran Capitano Principe Legionista più volte accennato.

Per ogni 100 armigeri vi sarà un sacerdote e un laico levita, per ogni 1000 un Cappellano Superiore, per ogni 10.000 un Cappellano Maggiore, per ogni 20.000 un Superiore Gerente, che è lo stesso dire Presidente e Superiore a tutti gli altri

sacerdoti e laici leviti, e per ogni 100 mila un Superiore Generale di tutto l'ordine levitico, e sopra a questi vi sarà un Vescovo col titolo di Patriarca, il quale presiederà al comando di tutto l'esercito Crocifero di tutta una legione nazionale.

Per ogni 100 armigeri compreso la loro proporzione di sacerdoti e laici levitici, vi sarà un ospitaliere milite ambulante; questi ospitalieri penseranno a provvedere ogni necessario tanto alla milizia levitica che armigera, e per ogni fine di settimana renderanno discarico di tutto quello che avranno speso al loro Maggiore armigero, e questi lo passerà al Generale di brigata, questi al Generale di divisione, il quale lo presenterà al gran Capitano Principe Legionista. In piccoli distaccamenti pure sarà rimessa la spesa settimanale al Maggiore Superiore dell'esercito armigero. Pure gli ospitalieri permanenti terranno le medesime regole di governo.

Sarà proibito in tempo di guerra di far bottinodi danaro e di altri oggetti di valore qualunque. Chi trasgredisce a quest'ordine sarà punito severamente, e se sarà conosciuta l'avidità dell'accumulo con atti di inumanità e di barbarismo, o contro i nemici, o contro chicchessia, sarà punito colla pena di morte, perché lo spirito di barbarismo e di avarizia non deve per quanto sia possibile⁷ dominare nelle Sante Milizie. Dal primo fino all'ultimo soldato, quando non vi siano impedimenti, prima di entrare in battaglia devono fare la santa Comunione coll'obbligo di umiliarsi almeno una volta al mese, secondo le regole crocifere, come sarà dichiarato nell'atto pratico dall'Uomo P.D. Quando l'esercito sia per andare in battaglia, in tempo di questa cerimonia saranno cantati inni di lode al Signore, dall'esercito levitico e da altri fra gli armigeri che volessero far parte a questo coro. Al primo spuntar del giorno le trombe levitiche annunzieranno la preghiera del mattino, e tutti i soldati staranno in piedi a ringraziare Iddio; così sarà proceduto ogni qualvolta s'invita l'esercito alla preghiera. Scrupolosamente saranno osservate queste regole nel modo più frequente possibile.

Nei giorni festivi, per quanto sia possibile, non s'intraprenderanno le marce, né si darà l'attacco al nemico, ma si santificheranno le feste secondo le regole cristiane. Saranno ammesse fra gli ospitalieri ambulanti ancora le donne di qualunque ordine religioso, purché vengano a far parte del terz'ordine di S. Francesco d'Assisi, come vi deve far parte ognuno che appartiene alle Sante Milizie; per queste regole vi è scritto appositamente un'Istituto in parte dall'Uomo P.D. il quale è il tesoro e la gemma della nostra religione.

La disertazione in tempo di guerra da queste sante milizie prende reato di morte, priva di grazia per qualunque amnistia che potesse avvenire per nuove elezioni di Papi e di Capi di governo nazionale. L'arruolamento è di sei mesi in sei mesi, e per ogni fine di semestre, uno volendo può sciogliersi dalla milizia⁸. Per ogni sei mesi, da che principiò la mossa generale dell'esercito crocifero, si rinnova il giuramento di fedeltà alla Chiesa ed alla Nazione⁹. Bene inteso che ognuno che viene ad iscriversi e far parte alla milizia suddetta, è obbligato a prestar giuramento di fedeltà colle regole descritte all'articolo terzo e gli verrà valutato il tempo d'arruolamento da che è stato fatto il giuramento generale, se pure si iscrivesse per così dire il 20 del sesto mese¹⁰.

L'insubordinanza ai capi maggiori e minori dell'uno come dell'altro ordine di milizia sarà punito nel modo il più severo, fino alla pena di morte, secondo la gravità del delitto.

Come vi sono gli ospitalieri nell'esercito armigero, così vi devono essere nell'e-

sercito levitico, eccetto che questi non si occuperanno di sussistenza, ma solo di ambulanze negli ospedali e in altre opere pie di carità cristiana, e fra questi, come ho detto nel precedente articolo, vi si ammettono pure le donne, sempre che siano di un qualche ordine religioso.

ARTICOLO VII

PRIVILEGI D'INFORTUNI E DI VALOR MILITARE

Qualunque milite che morisse sul campo di battaglia oppure nel tempo del suo arruolamento nelle sante milizie, avendo moglie e figli, gli sarà assegnata una paga giornaliera a seconda i loro bisogni, alla moglie vedovando, ai figli maschi fino all'età di anni 12, e alle femmine fino agli anni 15.

In ugual modo sarà praticato, se avessero padre, madre, fratelli o sorelle impotenti ed altre persone qualunque, a cui fossero stati obbligati per debito di coscienza di passargli qualche sostentamento.

Saranno pure dati sussidi a tutti quelli che rimanessero feriti in battaglia e si acquistassero malattie d'impotenza in tempo del loro arruolamento nelle sante milizie.

Pure saranno dati onori ed assegnamenti di stipendio a tutti coloro che per atti d'eroismo si distinguessero nelle loro azioni militari in tempo di combattimento o in altro modo qualunque.

(Scritto alla Gran Certosa di Grenoble 28 maggio 1873)
trascrizione dall'Imperiuzzi (fondo Romei R.546), di Nello Nanni

NOTE

1 Sostituito: una settimana parte.

2 Cancellata tutta la frase.

3 Sostituito: che a loro appartiene.

4 Sostituito da 'argento': da consegnarsi.

5 Sostituito: d'argento.

6 Sostituito: d'argento.

7 Sostituito: assolutamente.

8 Cancellata tutta la frase.

9 Aggiunta: La milizia in genere ogni 40 giorni presta giuramento di fedeltà alla Chiesa ed alla Nazione, colle medesime regole descritte.

10 Cancellato da 'e gli verrà'.

LETTERE

NOTA DEL CURATORE

Delle lettere di David Lazzaretti (71-73) che abbiamo a disposizione, solo una minima parte sono di suo pugno: quattro su sessantuno, rinvenute nel 'fondo Romei', che sono state trascritte alla lettera, conservando meticolosamente tutti gli errori presenti.

La parte più consistente, 42 lettere (oltre quelle trascritte anche dal Corsini), fu trascritta a suo tempo dal sacerdote Filippo Imperiuzzi in due fascicoli (Poesie, discorsi e preghiere di David Lazzaretti copiate da me Filippo Imperiuzzi Sacerdote, 1 aprile 1873 e Manoscritti inediti di David Lazzaretti copiati da me Filippo Imperiuzzi Eremita nell'anno 1903, Roma).

Un'altro gruppo consistente (11 lettere) fu trascritto dal seguace Giuseppe Corsini (Raccolta di manoscritti inediti di David Lazzaretti, Simbolo, Inni, Lettere etc. copiati da me Giuseppe Corsini l'anno 1883).

Quattro lettere infine sono state reperite recentemente nel 'fondo Fatini', ma non ci sono indicazioni sull'identità del trascrittore.

Il confronto di alcune lettere copiate sia dall'Imperiuzzi che dal Corsini suggerisce senza ombra di dubbio che le trascrizioni sono molto fedeli all'originale, con la semplice correzione degli errori e delle improprietà, lasciando il testo inalterato.

Mrs. A. P. G. Lipp.

Tiene la sua lettera lasciando gli
 con poco parole, solo un o tanto al largo
 delle quali. Su. gli e addosso tanto.
 come una zippa giuente, faria, tutte quelle
 gli cantano di. fare i proprii. di. virtudi o ton
 probali e ogni e grande di. fare la dolente di. Gi-
 menta

questa
 In quanto alla Martha le dica che agito
 il degnato. In fatti ingannati e poi si dice
 si non potra fare secondo la volontà del Signore vi-
 tutando alla sua giustizia ma perche il diavolo
 l'abbia sorvegliato al adorno paragona e tale attua-
 zione della offesa. meglio ed anzi che tale is-
 degnato

Dei 1741
Non portate a Mont. Libe a pignori
il Sig. G. e io porto alla pignori la
a G. e per lei non si pignori un
fatto, grande pignori si pignori
pignori di lei e portato a Mont. Libe.

26 GENNAIO 1871

DA MONTE LABARO¹ A FILIPPO CORSINI, ARCIDOSO

Carissimo compare

Mi dispiace di non averti potuto rivedere alla mia dipartenza ma speriamo che ci rivedremo quanto prima, rammentati che io non mi scordo mai di voi, come desidero che voi farete lo stesso di me. Vivi in pace e con Dio.

Ti saluto caramente, unitamente a tutta la tua famiglia, sono tuo aff.mo amico

David Lazzaletti

*G. Corsini, Raccolta ... p.248 (manoscritto 1883)
trascrizione di Nello Nanni*

NOTA

1 Il Lazzaletti lascia Monte Labaro per la Sabina il 20 di gennaio, quindi in realtà è da lì che scrive al compare.

13 FEBBRAIO 1871

DA ROMA A RAFFAELLO VICHI, ARCIDOSO

Carissimo compare Raffaello Vichi

Io mi ritrovo sempre in Roma; nel tempo che ti scrivo sono in una sala di un gran personaggio¹, grande davanti agli occhi miei e di Dio, anzi esso oggi qui in questa sala mi ha voluto onorare di fare il carnevale con lui, ma soli, eccetto che un cameriere che ci ha serviti a tavola e ha potuto sapere di questa amicizia. Vivete tranquilli che Iddio sempre più mi ha manifestato la sua protezione in noi riguardo alla nostra intrapresa strada nel santo servizio di Dio. Una cosa ti raccomando, che tu esorti i nostri cari fratelli eremiti ad essere buoni ed umili: grande è l'impegno che hanno preso davanti a me e al mondo, e, quel che è di più, davanti a Dio. Noi, mio caro, bisogna pensare che quanto per il tempo indietro possiamo essere stati di scandalo e di mal esempio, d'ora in avanti dobbiamo essere umili, prudenti e di buon esempio con ogni detto ed opera nostra, siamo buoni e fedeli a Cristo e ubbidienti alla sua santa legge, e cauti in tutto.

Ho fatto trattare della stampa² qui in Roma, ed essi mi hanno detto che volentieri si presteranno per l'opera nostra, molte persone di riguardo e da potersi con essi confidare. Per ora non ti posso decidere su ciò all'approvazione della Chiesa³. Da un'altra mia sarai informato meglio. Appena che ricevi questa mia lettera rispondimi subito e indirizzala al tuo zio Giuseppe⁴ oppure a fra Ignazio Eremita di S.Barbara, e mi farai scrivere per il maestro⁵, meglio sarebbe per Filippo nostro compare, e fammi sapere della mia famiglia. Ti prego, unitamente alla mia consorte, ad essere tranquilli sulle cose mie che in alto mi è favorevole la Provvidenza Divina, che io indegno peccatore non ho tanti meriti. Vi raccomando che non vi stanchiate di pregare il cielo che voglia calmare l'ira sua. No, non vi stancate perché il bisogno è grande, grandi sono le malvagità degli uomini.

Mia cara consorte⁶, non ti scordare de' miei consigli, sii rassegnata in tutto ciò che ha proferito la Provvidenza, perché non con altro ci rendiamo cari davanti a Dio, che facendo la sua volontà. Dunque pensa che tutto quello che di noi avviene è volere di Dio, dunque di Dio sia fatta la sua volontà. Bacia per me i nostri cari figli, per ora non saprei dirti quanto sarà lunga la mia assenza. Quando mi scrive Raffaello fammi sapere se ti trovi contenta di startene a Monte Labaro. Saluta tutti di mia famiglia, fratelli eremiti, i parenti e tutti chi domanda di me. Ma, vi prego, di non far leggere le mie lettere ad alcuno, e parlare di me meno che sia possibile. Passo i miei distinti saluti unitamente alla mia consorte e figli, e sono

David Lazzaretti

*F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.90 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni*

NOTE

1 Questo misterioso 'gran personaggio' tornerà ancora, innominato, nella corrispondenza del Lazzaretti. Dovrebbe trattarsi di Monsignor del Magno, Arcicappellano del Papa e Decano della Sacra Rota. Di lui il Polverini (Io e Monte Labbro, manoscritto giacente nel Centro Studi di Arcidosso, p.501) riferisce che durante il suo mandato a Pietroburgo in Russia aveva concepito una grande riforma della Chiesa che coincideva con la missione del Lazzaretti, e per questo suo grande estimatore. Dopo ottimi rapporti testimoniati sempre dal Polverini fino allo scorcio del '77 (Io...cit. p.704), dalle carte del Santo Offizio (Lucio Niccolai, David Lazzaretti davanti al Sant'Offizio, Effigi 2007, p.31) si apprende che in realtà il suo giudizio è notevolmente cambiato: "...Nei 'Celesti Fiori'...si riscontrano i principi erronei, ed, a mio parere, perversi di questo preteso scrittore, o meglio insinuatore di errori sostanziali in sovversione delle verità dogmatiche della cristiana cattolica ed apostolica religione... io non ho mai inteso un'eresia più eccentrica e larvata di questa, che esce dalle labbra di questo ridicolo novatore..."

2 È l'opuscolo 'Lettera ai Parroci', scritta a Monte Labbro il 5 gennaio.

3 Fin dall'incontro del '68 con Pio IX il Lazzaretti aveva richiesto esplicitamente l'avvallo del papa nei confronti della sua missione. Anche in seguito l'approvazione della Chiesa fu sempre, con ostinazione, ritenuta indispensabile.

4 Giuseppe Vichi si trovava in pellegrinaggio nella Sabina in Santa Barbara, dove risiedeva fra Ignazio, e dove lo raggiungerà in marzo il Lazzaretti (vedi lettera seguente).

5 Coriolani Marcello, primo trascrittore degli scritti del Lazzaretti.

6 Le comunicazioni di David alla moglie, che non sapeva leggere, venivano spesso inserite in fondo alle lettere inviate ad amici fidati.

5 MARZO 1871

DA S. BARBARA IN SABINA A FRANCESCO TASSI DETTO IL MORO CONSORTE DI
ELETTA VICHÌ COMARE DEL LAZZARETTI

Caro amico

Avendo saputo per lettera che hai contratto il maritaggio colla mia comare Eletta nata Vichi¹, io ti auguro una perfetta felicità, un santo amore reciproco in voi, onde ne proceda una vita religiosa e cristiana, e che la prole ne imiti le virtù che in voi ne auguro e desidero. Per tale effetto ho pregato indegnamente il cielo che voglia appagare le mie brame, perché oneste e sante sono le domande che io faccio a Dio per voi, acciò da voi trascendino col buon esempio a nuovi futuri maritaggi. Oh, quanto sarebbe, mio caro amico, vasto il campo del mio tema, e quanto è nella varietà dei concetti, tanto è doveroso nell'importanza di un tal ministero! tanto è vero che da me un sì santo legame viene caratterizzato il primo rito, la prima cerimonia di esso,

il primo sacramento istituito nella legge di natura, la prima dignità che Dio assunse all'uomo su questo mondo, e tale lo è come lo confermano le antiche e nuove scritture.

Io non mi estenderò con lunghi periodi su tale argomento; un breve sunto voglio farvi, onde caratterizzare al vivo quanto giovi il mantenersi buoni e virtuosi ed umili nel legame del maritaggio.

Sappi, mio caro amico, che l'uomo ha tre ordini di educamento: da esso si apprendono le doti del bene, come del male. Primieramente l'uomo è figlio della natura, secondariamente dell'abitudine, e in terzo luogo della pratica frequentata. Su queste strade si apprendono le doti del bene come del male. E le doti che si contengono in esse nella qualità di padri si radicano nel cuore dei figli. E bisogna dire che tutto quello che l'uomo apprende per abitudine di natura o per educamento paterno addiviene immutabile da ogni altro educamento morale, e rari se ne vedono gli effetti che da genitori educati e civili debbano vedersi figli rozzi e villani. Io dico, caro amico, che i genitori sono il modello e la stampa dei figli. È vero, alcune volte si vedono degenerare dalle doti dei loro padri, ma si può dire che ciò nasce dal terzo educamento, che sarebbe la frequenza della pratica. Da essa l'uomo degenera dalle primitive sue doti di abitudine e di educamento paterno; ma, avanzandosi cogli anni, ritorna grado a grado ai primi ordini di educamento della natura e dell'abitudine, tale ce ne addita l'esperienza delle abitudini. Apprendendo ciò noi vedremo che se i padri usano un linguaggio brutale e barbaro, tale imitano i figli; se sono rozzi ed incivili, tali imitano i figli, se essi menano una vita frugale e rigida, tale imitano i figli, se sono sgarbati od umili, tale imitano i figli, se sono virtuosi o viziati, tale imitano i figli.

Sicché. mio caro amico, bisogna dire che tutto questo è immutabile nell'ordine della natura.

Dunque mi consolo in te lusingandomi di vederti camminare per la strada dei primitivi educamenti e tralasciare il terzo che non è nell'ordine del retaggio dei padri tuoi. Essi ti hanno onorato con buone ed utili doti con il loro esempio e convenevole educamento, per cui non credo che ora, passato il santo legame del maritaggio, tu voglia degenerare dalle buone doti e qualità dei padri tuoi. Oh no, non voglio credere che d'ora in avanti voglia essere figlio della frequente pratica, ma figlio dell'abitudine e della natura. No, non vedrò più in te una sfrenata condotta con un linguaggio immorale e scorretto, ma un contegno umile e cristiano, un linguaggio più morale, civile e corretto, e in tutto muterai il tuo apporto, così mi lusingo, e con tale speranza mi consolo. E chi meglio di me può compatirti nella tua sfrenatezza della tua corruzione dei tempi andati, e credere ad un tuo cambiamento? Io ammiro quanto è grande la divina Misericordia, e quanto su di me fu provvida e clemente, e non posso fare a meno di non versare una lacrima di tenerezza. Dio lo voglia, che in te operi coi medesimi effetti di un pentimento, e che ne imiti il mio esempio ad onta di ogni spirito avverso, e a maggior gloria di Dio. In me non troverai un uomo virtuoso, un particolare moralista, un buono ed umile cristiano, no, mio caro amico, tutto questo non troverai in me, che tali non sono i meriti miei, ma vi troverai un uomo contrito, un maggior peccatore di questo mondo umiliato a Dio per la gravità delle sue colpe. Esso come padre amoroso e clemente mi assiste contro mio merito, con occhio di pietà e di compassione, e mi consola e m'infervorisce nel suo santo amore, e m'invita, additandomi la strada sollecito e premuroso all'eterna sua bea-

titudine nel regno della sua gloria, ed io, benché indegno, alcune volte ne sento gli effetti della medesima, e tutto mi trasondino dalla mia fragile natura, e conoscendo la mia nullità e la mia miseria piango, pavento, inorridisco alla sola rimembranza della mia oltrepassata condotta, e posso dirti che poco è il pianto per dare sfogo al rimorso che io sento nell'interno delle mie viscere del mio cuore per aver lungo tempo offeso e mal servito Iddio. Eccoti, mio caro amico, lo scopo principale della mia lettera a te con tutto l'affetto del cuore, acciò la medesima ti serva di esempio, e a chiunque tu la manifesti contemplandola nel suo contenuto con fini retti e sani, comportando la semplicità del mio dire agli esempi provati e riprovati delle mie parole. Su tale argomento chi bene riflette con cuore sensibile e cristiano sentirà nel suo interno una voce arcana che dice:

"Hai ragione, fratello amico, hai ragione". Sì, mio caro, se io t'invito all'emenda, al pentimento, detestando l'errore e il vizio e invitandoti alla Virtù e al santo amore di Dio, io non intendo di fare altro che un dovere della mia missione e un'opera di carità davanti a Dio e alla carità cristiana e morale. In pari tempo ho voluto caratterizzarti la santità del maritaggio e quanto necessita in sì santo legame vivere con reciproco amore, umili e virtuosi cristiani, onde si tramandino alla progenie dei figli quelle doti che annobiliscono il corpo e perfezionano l'anima sinché si ricevono abbondanti grazie celesti in seno alle famiglie per la buona qualità, per il buon educaimento, umiltà e saggezza dei padri.

Passiamo alle convenienze reciproche che io mi prendo la libertà di farti conoscere sui dovuti riguardi della parentela contratta per parte di tua moglie. Sia gettato un velo al passato. Io non voglio credere che d'ambe le parti vi regni l'animosità e la superbia, anzi all'opposto io mi lusingo di vedere in voi una corrispondente amicizia di doppio grado, come lo deve essere per i diritti della sanguinità. Appena ricevuta la notizia del tuo maritaggio misi mano a scrivere, unitamente alla tua, al mio amico e compare, ora a te cognato Raffaello Vichi, facendogli conoscere che il mio cuore desidera la vostra amicizia e la vostra pace. Io sono certo che saprà consolarmi coll'esecuzione della mia a lui richiesta. E parimenti non credo voglia negarmi di secondare la sottomissione di un perdono a vicenda delle convenevoli dimostrate d'ambe le parti usate nell'esecuzione del tuo maritaggio.

Di ciò ne sono rimasto dispiaciuto io e il tuo zio Giuseppe, che in compagnia mia si trova. Tiriamo avanti: facciamo conto che non sia stato nulla. Ora non manca che fare un piccolo sacrificio della nostra fragilità, ad imitazione di nostro Signor Gesù Cristo.

Esso morendo compartì un perdono generale a tutti i suoi nemici, ed in particolare raccomandò l'anima dei suoi crocifissori, supplicando come Dio all'Eterno suo Padre, se esso perdonava a vicenda; ed era Dio, e innocente, cosa non dovremo far noi che siamo vermi schifosi di terra e strumenti d'iniquità e di delitto? Il perdono, mio caro, per noi è poco. Io, benché indegno, prego fervorosamente il cielo che unitamente al perdono vi sia un mutamento di vita più decorosa e cristiana in noi e nelle nostre famiglie, di poter vivere più fervorosi nell'amore di Dio: solo questo desidera ed anela il mio cuore. Vogliami consolare con una tua lettera dandomi notizia della vostra riconciliata amicizia. Unitamente a me consolerete le vostre famiglie e la tua consorte.

Essa può dirti liberamente di quanto la consigliai lungo il vostro amore, sempre

le imposi di esserti rispettosa, ma che, a seconda dei meriti, avesse in te limitato il suo amore. Io più volte in lei rimproverai la tua scorretta e smoderata condotta obbligandola di lasciarti al solo fine di vedere in te un'umiliazione per amor di essa, e la pregavo che colle preci domandasse al cielo un maggior consiglio del mio, onde avvenisse in te una conversione, o in lei un risoluto distacco dal tuo amore: questo io facevo perché le volevo bene quanto a me fosse stata sorella, e conoscevo bene il suo carattere e umile e modesto apporto, per cui da me era riconosciuta meritevole di un decoroso collocamento alle sue buone qualità. Ora che a te appartiene sappila mantenere, perché è degna di ogni riguardo: se semplici e rozzi sono i suoi motti, i suoi apporti, è nobile e civile il suo cuore, la sua umiltà e modestia.

Ad ambi faccio le mie debite scuse se occasione vi avessi dato di dispiacere o maldicenza coll'oppormi al vostro amore a solo scopo di cavarne un bene dall'una e dall'altro, che ora conoscerete bene che giusti erano i miei consigli. Io non dovevo contenermi viceversa da quello che mi sono contenuto. Il mio consiglio da diverso tempo, credo senza dubbio che sia basato sulla sana morale e sulla giustizia, e lo sarà fino che io vivo ad onore e gloria dell'Altissimo Iddio.

Ti saluto unitamente alla tua consorte e famiglia, mi confermo tuo amico

David Lazzaretti

*F. Imperiuzzi, Poesie... p.250 (manoscritto 1873)
trascrizione di Nello Nanni*

NOTA

1 È la sorella di Raffaello Vichi.

8 MARZO 1871

DA S. ANGELO DELLA RUPE SANTA IN SABINA AL FRATELLO PASQUALE, ARCIDOSO

Mio caro fratello

Io ho pregato lungamente affinché Iddio voglia toccarti il cuore, onde vedere in te un uomo differente da quello che sei. Finalmente sono stato ispirato in modo straordinario, per cui ti dirigo questa mia lunga e spaventevole lettera affinché tu voglia apprendere il contenuto, e pensa che questo è per te, come per altri che leggeranno la presente, un annunzio celeste, un avviso dell'irata giustizia divina, e non crediate che vi sia di esagerato, anzi mi limito alquanto nell'espressione del fatto, dell'udito e del vedere, per non essere un'istrumento di spavento, nonché di annunzio e di missione.

Questa notte una voce viva mi ha scosso dal sonno e mi è penetrata fino al profondo dell'anima, che mi ha spaventato fino all'ossa, sicché ti basti sapere che mi ha commosso a dirotte lacrime. Il mio cuore, dall'acerbo dolore che sente, temerei che sommovesse, se non pensassi... Ah, quanto soffro... non può la mia penna descriverlo.

Se tu mi potessi vedere, conciossiaché il tuo cuore fosse più duro delle pietre, tanto spererei di vederi commosso ed emendato del tuo mortale barbaro e diabolico linguaggio della bestemmia. Forse in tal'ora sarete nell'ora del sonno, ma io per me, per

te, per il nostro sangue e per tutti sono nella veglia, che gemo, che piango, che soffro amaramente: che provo! che sento! mio Dio, toglietemi per pietà questo amaro calice dalle mie labbra, questo dardo acuto dal cuore, questo fuoco ardente che mi brucia e mi consuma le viscere.

Sì sì, tanto io soffro, mio caro fratello, dacché (Dio) mi ha rivelato cose di cui inorridisco, tremo e non posso dirle. No, no, non le dirò giammai perché ... vi basti sapere che Iddio è giunto all'eccesso dell'ira sua e vuol punire così severamente, che ogni castigo fin qui avvenuto non sarà in confronto che una minima parte. Io, benché indegno, m'interpongo davanti a Dio colle mie preghiere lamentando pietà e misericordia dell'anime nostre. Ah, misero, che ascolto? Una voce terribile che si frappone alle mie preci, che mi spaventa mi ammutisce e mi accora dicendomi: "La pietà sarà usata da me quando a me l'avranno, le loro lingue sono dardi che mi traforano il cuore, lance che nuovamente mi aprono il seno, armi spietate, disumane e barbare che di continuo mi lacerano e mi trafiggono. Essi attentano di volermi annientare dalla mia gloria e dalla mia divinità. Io non posso più tollerare le malvagità degli uomini. L'ira mia è giunta al colmo, mi hanno provocato e mi provocano giornalmente, io sono costretto a sfogare su di voi la mia collera".

A questa terribile voce nuovamente m'interpongo colle preci, colle preghiere: "Ah no! non vogliate vendicarvi su noi miseri figli di Adamo, conciossiaché ne abbiate giusti e più giusti motivi. Usate pietà per tante anime innocenti. Ah, no, mio Dio, prima vendicatevi di me che io sono il maggior peccatore di questo mondo. Io sì, colle mie malvagità vi ho provocato ad un eccesso di sì grande sdegno, di sì tanto furore, obbligando la vostra clemenza divina a vendicarsi di noi. Io sì sono, che vi ho indotto a tanto perché il mio sangue vi offende di continuo con doppie lingue di Averno. Dico doppie lingue, mio sangue, perché con me vi comprendo voi, miei cari fratelli, e tutti coloro che fanno parte alla mia famiglia, alla mia patria, alla mia nazione. Tutto, sì, tutto io interpongo davanti all'irata giustizia divina, ma io misero ed indegno peccatore non basto per contraccambiare sì tanto reato. Ma dunque, cosa io dovrò, miei cari, frapporre a sì tanto sdegno? Se fosse bastante, non solo la vita donerei, ma l'anima stessa. Voi, mio Dio, lo vedete se ve la offro di cuore, eccovi l'anima mia, subissatela nel più profondo abisso purché colla mia perdita sia fatta una conquista, una gloria alla vostra santità ed immensità divina. Dio mio, calmate l'ira vostra, sfogatevi su me, e me subissatemi pure, che io sono pienamente contento, anzi sarebbe poco in conferenza al mio reato, alle mie iniquità, alle mie scelleraggini.

Annientatemi, sì, annientatemi, e fate di me quello che vi fa comodo di fare, come a voi piace, ma placate il vostro sdegno e l'ira vostra, e usate pietà, se non ai peccatori traviati e perversi, ma a tante anime innocenti e buone, e coloro che per il vostro amore sono pronte a dare il sangue e la vita. Questo è tutto quello che io domando, che supplico, che offro indegnamente a Dio con tutta l'estensione del termine, libero cuore, viva fede, anzi cieca e senza limiti, onde evitare gli orribili flagelli che su di noi stanno per cadere.

Tutto questo sdegno, furore ed ira divina, miei cari, ho potuto conoscere essere provocato in maggior parte da questi orribili mostri: Primo, dal mostro superbo e feroce della besiemmia ed altri ereticali linguaggi. Secondo, per l'infame ipocrisia di gente adulatrice e barbara. Terzo, per la mostruosa ed infernale avarizia degli (...).

Questi sì, sono i più feroci e terribili mostri del peccato mortale che eccitano mag-

giormente l'irata giustizia divina. Ora che a me tanto è stato rivelato, come io potrò vivere più un sol momento in pace, in calma, dentro il mio cuore? Ah, per pietà, fratelli di carne, di sangue, di patria e di nazione, cessiamo di offendere Iddio colle nostre sacrileghe lingue, colle nostre falsità, colla nostra avarizia, se non vogliamo perire malamente sotto l'irata giustizia divina. A voi in particolare mi rivolgo, miei fratelli carnali: se non volete fare emenda del vostro brutale e barbaro linguaggio della bestemmia, per amor mio, che tanto non merito, emendatevi per onore e rispetto della buona memoria degli avi nostri, e per amore dei miei e dei vostri figli innocenti. Fratelli, tutti a me cari, di nuovo vi supplico per l'antica progenie degli avi nostri, abbiate pietà per un fratello che per voi prega, per voi langue, per voi soffre le più terribili pene di... Voi, siete, che colle vostre lingue mi traforate il cuore, mi abbruciate le viscere, mi rendete il più afflitto fra gli uomini. Deh! per pietà fratelli, siate convinti della mia supplica che a voi dirigo in questa mia lettera, consolate questo mio afflitto e lacerato cuore; sono già due anni che io meno una vita contrita e penitente, ma cosa ho fatto? cosa fu, misero peccatore, per l'anima mia e per l'anima vostra? nulla, sì, nulla, perché Iddio si chiama giornalmente offeso da me, da voi, ed il motivo per cui (parlandoci liberamente) io non cesserò di soffrire, di penare e piangere, sarà fino a che in voi regnerà il terribile, il mostruoso ed infernale linguaggio della bestemmia. Io non so come esprimere il mio dolore, la mia misera condizione in cui mi trovo da che Iddio mi ha rivelato lo sdegno e l'ira sua implacabile presso noi miseri ed infelici peccatori ostinati. Solo vi dirò che la mia e la vostra pace dipende da un vostro cambiamento di vita, di non più offendere Dio con la bestemmia. Sarebbero senza numero le querele che io avrei da fare su ciò, miei cari fratelli, ma una sola mi lusingo che basti a muovervi a pietà, se non di me, delle vostre famiglie. A che serve che io mi prolunghi tanto colle mie lamentevoli e lugubri suppliche od espressioni per commuovere il vostro indurito cuore con narrazioni dei miei straordinari, misteriosi e grandi accadimenti, basta solo a voi volgere uno sguardo sulla mia persona, del mio tenore di vita, delle due estremità del passato e del presente, e poi giudicate fra voi stessi se l'umana natura potrebbe istruire a tanto. No, miei cari, le simpatie degli affetti terreni, delle ansiose e desiderate mire di gloria mortale, io dico in verità che non mi avrebbero di un sol passo separato dal seno della mia famiglia e da tre cari figli che io tengo, e che sono a me sì cari quanto una parte della gloria celeste: con tutto ciò essi non mi trattengono di un sol momento in una benché piccola esecuzione della mia missione. Tutto, sì, tutto io lascio e abbandono, e me ne vado pellegrino per il mondo trasferendomi da un luogo all'altro, ora incognito ora sconosciuto, senza altro raffido in me che la Divina Provvidenza. E allora, che dite voi che malamente di me pensate? sarà opera umana questa? Ah, no, miei cari fratelli di carne e di sangue, di patria e di nazione, io dico che sareste pienamente stolti se voi non conosceste in me un prodigio, un mistero della somma grandezza e misericordia divina. Alzate gli occhi al cielo e domandate alla luna e alle stelle chi a loro donò la chiarezza e la luce. Essi vi risponderanno che la loro chiarezza e la luce è proveniente dal riflesso dell'astro luminare del sole: tale lo è di me, miei cari. Domandate all'anima vostra chi è che mi guida, che mi protegge nelle opere, nei fatti e nelle parole; essa vi risponderà senza intermissione: un Dio, un Dio e non altro che un Dio. Questo solo vi basti di apprendere e mutar d'opinione, di

costumi, di carattere di linguaggio, e il cielo or vi unisca unitamente a me contorti ed umiliati per amar sempre e servire Iddio fino alla morte, pure fra mezzo alle nostre famiglie ed ingerenze mondane. Passo a salutare caramente unitamente alla tua consorte e famiglia e gli altri fratelli e famiglie di essi augurandovi pace e salute, mi confermo tuo aff.mo fratello

David Lazzaretti

*F. Imperiuzzi, Poesie... p.256 (manoscritto 1873)
trascrizione di Nello Nanni*

19 MARZO 1871

DA S.ANGELO DELLA RUPE SANTA, SABINA, A DON NAZARENO CAPONI, ROMA

Mio confidente amico D.Nazareno Caponi

Gli dirigo questa mia lettera, nella medesima sono a manifestargli le proposizioni che sento ispiratemi dal profondo dell'anima mia e gli apro con tutto l'affetto della nostra confidente amicizia il mio cuore. Tanto azzardo perché confido nella sua saggezza. Io aspettava un qualche consiglio da lei riguardo all'eseguimento o no di quello che gli rimisi dall'Eremita, ma come si cammina con questa confidente amicizia? Io gli comando a nome di Dio o, se non le paresse prudenza, secondo le varie circostanze e secondo il suo consiglio d'eseguirlo, pure a nome di Dio, a lei toccherebbe il rispondere e decidere dei miei divisamenti, e non tacermi quello che di me concepisce il suo cuore, la sua propria opinione, la sua propria coscienza. Io, per quanto arrivo col mio poco conoscere, credo che non sia prudenza l'opporsi ad un'ispirazione divina, anzi ad un volere della medesima, per solo effetto di dubbiezza e di rispetti umani, con deviate ricercatezze che sono più piacenti agli uomini che a Dio (riguardo al proposito delle mie esposizioni, se non le vogliamo rivelazioni, ispirazioni come da me vengono trasferite agli uomini a nome dell'Altissimo). Nelle cose di sì grande affare ci vuol fede e coraggio e lungi dal pensiero ogni rispetto umano. Questo irrisolimento in cose di tanta importanza mi danno una certa temenza, un risentimento al cuore d'essere una tentazione che s'interponga colla più astuta ricercatezza all'opra divina, e se ciò non lo fosse, io penso che lei a me dovea far note le difficoltà che si frappongono nel mio a lei trasferito comando secondo il suo dotto e saggio consiglio (almeno da me viene stimato e creduto), che allora io saprei persuadermi meglio nonché dubitare e tacere di tutto questo.

Io, parlandogli come mi sento ispirato, riconosco in lei una certa freddezza che poco da me viene apprezzata, per dir meglio un dubbio cupo, che non è tanto manifesto al conoscimento umano e nulla rimane oscuro agli occhi di Dio. Sì, lei è colui che Iddio mi ha dato per confidente e per guida nell'operato del mio ministero racchiuso in un mistero il più grande; ma le faccio intendere che questo Dio lo ha autorizzato d'essere confidente, amico di consiglio e di correzione in me, in egual modo ha autorizzato me presso di lei, per cui tanto azzardo d'aprirgli il mio cuore.

Io intendo di sapere se lei ha fede o no a quello che gli... di straordinaria missione; se non le crede cose provenienti da Dio lo deve a me manifestare, e se le crede come io gliele affido con tutta quella fiducia che mi è stata assicurata da Dio, e per-

ché non esguirle colla maggiore accuratezza, con fede viva, anzi cieca, come vuole e comanda Iddio? Oh, che razza di dubbi e di freddezza sarebbero mai questi? Oh, lo conosco bene io, e perciò mi conviene farvi alcune riflessioni sopra. Io mi persuado che la fede umana non basta a vincere questa razza di dubbi e di freddezza alla esecuzione delle cose mie. Sì, è vero, ci vuole l'influenza della grazia divina, ma questa influenza, mio caro confidente amico, non la possiamo pretendere, se non che esporre tutta la nostra volontà a quella di Dio, e bisogna avere una fede viva e cieca (come ho ridetto) in tutto ciò che si parla di Dio pure per bocca del più infimo e scellerato uomo di questo mondo. Sì, mio caro amico, Iddio non è obbligato a far prodigi a chi è dubbioso. Dico che gli affetti umani hanno sempre del fievole e del vano in sé medesimi, ma quelli di Dio sono sempre sostanziali e profondi. Colui che opera con i divini affetti si conosce bene fra l'operato umano, come il sole fra le stelle: la sua luce sfolgora imparziale su tutto il suolo della terra e così sfolgora la verità di colui che parla e opera in nome di Dio. E perché dunque, per un fievole affetto umano, volere oscurare sì santa chiarezza avanti alla nera caligine degli affetti umani e col fosco velo delle particolarità e delle... superbia degli uomini? Ah, stolti che siamo! Un Dio non è particolare nelle opere sue e nemmeno lo credo che sia particolare colui che opera in nome di Dio.

Questo è tutto quello che a lei fo noto perché così mi sento ispirato. Ne studi la sostanza delle mie proposizioni e poi mi voglia essere grato di favorirmi quanto prima per lettera un suo consiglio o parere come vogliamo dire. Anna, conciossiaché fosse sommo sacerdote di Dio, fu incredulo, dubitò, anzi si burlò di un Dio non volendo credere all'annunziato Messia, perché il medesimo non era di sua propria soddisfazione, e poco gli aggradi la cognizione della bassezza di essere figlio di un povero falegname, nonché Principe Monarca, uomo di titoli e di dignità: come lui, cogli altri grandi, col pensiero della superbia umana lo aspettavano che a loro dovesse venire. Altra difficoltà fu il credere all'annunziato Messia, perché col suo dire e col suo fare era tutto contro la volontà dei loro propri affetti umani. Egli non poteva dire per tutte queste difficoltà all'annunziato Messia: "Se tu vuoi che io ti creda come a me ti annunzia Iddio, mi mandi un Angelo a confermarmelo, ed io credo". Ah, umana fralezza! E perché così freddo e dubbioso l'uomo in credere alle cose di Dio, e tanto risoluto in credere alle cose degli uomini?

Ah! stolta e sciocca, anzi superba, particolarità dei grandi! Così troppo confidano nelle loro grandezze: i prodigi divini vorrebbero che a loro genio fossero operati, non dagli idioti e dai miseri, ma dai grandi e dai dignitosi. Ma, viva Iddio! Iddio non è di loro genio. Il grande e il dignitoso fra noi miseri mortali non lo ammira, e non apprezza che in fini confacenti al suo divino volere, e se così è senza dubbio, chi sono color che ai di nostri i loro fini sono confacenti al volere divino? E chi essi sono Iddio solo li vede, ma posso dire che sono pochi, anzi pochissimi, e questi pochi, si avverte, che tutt'altro sono tra i grandi e fra i dignitosi.

Dunque, cosa contiene questo mio dire? Ci pensi e vedrà che io parlo con linguaggio tutto veridico e giusto nelle mie espressioni, il mio senno non è guidato da folle alterigia o... trasparente, ma da una fortezza la più grande, da una luce la più chiara.

Io no, non lo sono quello che mi credono i troppo assennati, i troppo fiduciati nella loro dottrina, e il volermi giudicare chi io mi sia prima dell'esecuzione dell'e-

same e dei fatti, io credo senza dubbio che sia più effetto di superbia umana che ispirazione divina. Parlando pure umanamente dico che la stessa carità cristiana no, non potrebbe reputare saggio e prudente un simile consiglio troppo azzardato, ove l'uomo onesto e prudente ne esamina le cause e la condizione, e poi giudica, ma non condanna con lo spirito d'indifferenza, e non come saggio ed umile o clemente, ma come sagace inflessibile e severo, senza riguardare alla propria coscienza. Iddio è giudice delle opere mie, e non temo.

Da tali effetti, mio caro amico e confidente, non se ne producono mai buone conseguenze; le cose non promettono tanto bene, vi vedo del torbo. Il particolare non piace a Dio, esso solo è giusto, e la sua giustizia oggi non si vorrebbe dagli uomini che fosse imparziale, ma si vorrebbe che fosse particolare a seconda dei tempi e delle circostanze, che troppo straordinario e terribile sembra ad alcuni quello che in realtà non è che la sua perfetta giustizia. Fra poco, se ciò sia, ne vedrà gli effetti dell'una e dell'altra verità: il prodigio toglierà ogni dubbio, ma i dubbiosi in buona parte periranno, e in verità vano sarà il ritrattarsi, perché allora una sola sarà la verità, come una sola la giustizia. Il merito sarà dato secondo la fede e le opere, e non per essere ritrattati... Ci siamo intesi: di lei non temo, viva tranquillo.

Saluti P. Gioacchino e pure coloro che mi salutano, sono suo amico confidente

David Lazzaretti

*F. Imperiuzzi, Poesie... p.419 (manoscritto 1873)
trascrizione di Nello Nanni*

23 MARZO 1871

DA S.BARBARA IN SABINA A RAFFAELLO VICHI, ARCIDOSO

Caro compare

Il sabato Santo vieni all'albergo del Biserni¹ alla Selva; avvisa gli eremiti come ti dissi che il lunedì di Pasqua siamo a Monte Labaro, e in quel giorno gli sarà detto l'Istituto degli Eremiti Penitenzieri e Penitenti, e tutti quelli che vogliono iscriversi li puoi ascrivere ai detti Penitenti, che in detto giorno ne sarà fatta una prova su tutti, se in loro è fede o fanatismo.

David Lazzaretti

*F. Imperiuzzi, Poesie... p.91 (manoscritto 1873)
trascrizione di Nello Nanni*

NOTA

¹ Il Biserni, seguace del Lazzaretti, risiedeva alla Selva, frazione di Santa Fiora.

Nel suo albergo facevano spesso sosta David e gli Eremiti nel viaggio di ritorno dai pellegrinaggi a Roma e nella Sabina.

20 APRILE 1871

DA MONTE LABARO A CANONICO GIAN BATTISTA POLVERINI, GRADOLI¹

Revverendo Signior Don Gio. Battista

Mi sappia compatire se io non gli feci una visita a Gradoli come desideravo ragionar con lei quanto lei lo desiderava in me. Iddio non permise ne al uno ne all'altro l'effetto di un tal desiderio per motivi forse più favorevoli alle nostre brame interne che esterne tutto va bene ma le anime nostre quando ci rimettiamo alla volontà divina o bene o male che vadino le nostre carcolate ingerenze mondane, la virtù dogni uomo si conosce in essere contenti quando non gli viene appagata la propria volontà per cui io benchè misero sia guardo per quanto sia possibile d'imitare questa eroica virtù e tale vorrei che tutti gli uomini che servono Iddio così facessero. In quanto a quello che lei desidera da me e cosa umile e santa per cui tale converrebbe che fosse la persona la quale domanda un simil consiglio ed io che non sono che un vilissimo e indegno peccatore il più scellerato di questo mondo che posso dirgli su tal particolare. Basta per virtù di colui che mi guida in ogni mio operato in simil modo in sul istante sono ispirato di consigliarlo. Renda infinite lodi all'Altissimo Iddio che in lei fecondi quella grazia di cui lo a fatto degno la Beatissima Vergine, simili grazie non sono cossi comuni fra il (...) nel secolo in cui siamo cossi truciato e corrotto in ogni genere di marvagita e di peccati. Le dico che tutto ciò che gli è stato rivelato da persona saggia e religiosa e inevitabile nella sua esecuzione. L'impulso che la trasporta fuori dai limiti dell'umana evidenza o delle immaginazioni truci e amorose come in lei accadono non sono che un evidente segno di perfezione di un opera Divina e non Diabolica come lei ne viene dubbitando e teme fortemente.

Viva tranquillo che lo spirito che in lei opera negli impulsi e nelle rivelazioni manifestatoli (dalle suddette presacie) e divino con certezza come e divino il suo carattere di sacerdote.

Seguiti a pregare con retti fini come ai quali aspira il suo cuore affettuoso e pio. Io lo venero in virtù della grazia accenata in (...) quanto prima (...) meglio. No non curi il dilleggio e la diceria dei mali erodenti e troppo assenati nella senza della malizia mondana ma cechi e stolti pero nel conoscere la vera luce della verità e della giustizia che Iddio rivela per bocca dell'uomo ai popoli.

La saluto caramente mi segno suo indegnissimo servo e fratello in Cristo

David Lazzaretti

Trascrizione dall'originale di Susanna Nanni

(Stefania Ulivieri e Susanna Nanni,

*Religione e società sull'Amiata tra '700 e '800, ricerche documentarie su**David Lazzaretti e l'esperienza lazzarettista, effigi 2001, p.142)*

NOTA

1 Il prete dell'ordine filippino Giovan Battista Polverini, di Gradoli, era rimasto favorevolmente impressionato dalla lettura della prima opera stampata del Lazzaretti, 'Il risveglio dei popoli'. Attraverso sogni sia personali che di una sua confidente, poi, si era convinto che quella del Lazzaretti era una missione voluta direttamente da Dio, e che anche lui doveva farne parte con un ruolo non secondario. Dopo una visita a Monte Labaro andata a vuoto perché David non era presente, gli aveva scritto manifestandogli le rivelazioni avute e il suo desiderio di conoscerlo. Dopo lunga attesa, ecco la lettera di David.

22 APRILE 1871

DA MONTE LABARO A PADRE GIOACCHINO DA SCAI, ROMA

Rendo Padre Gioacchino da Scai

Per dovuta convenienza rispondo alla cara sua lettera, la quale mi è stata di somma consolazione, massime nelle fervorose esortazioni accluse nella stessa referenti alla santa rassegnazione che su tale esorta la mia cara famiglia. Altre pure sono le riconoscenze che io devo a lei. Come contraccambiarle, io che sono un misero uomo della fortuna, dell'ignoranza e del peccato, un uomo dirò di straordinario ministero?

Di molte sono le persone che di me s'ingeriscono, e che in me altro non vedono che un uomo in maschera sotto la quale sta nascosto un personaggio che a me solo e all'occhio di Dio è cognito, ma delineato però dai miei scritti ed annunziato dalle moderne e antiche profezie. Io no, non assumo il carattere di me a me stesso, ma a colui che a me assume il carattere. Sì, io stesso ignoro il mio carattere. Sicché chi io mi sia non mi credo di essere che poco, ma in questo poco un molto in me si assume.

Dirò che chi s'ingerisce in me e nel mistero delle cose mie, se ne produrrà in loro due effetti di merito, come sono due effetti di cognizione in me recente e futura. Io altro non sono che colui che esser dovrò, e merito avranno coloro che con me sono di quello che io sarò, e se io poi sono quello che or sono, quelli che or sono con me avranno merito di quello che or sono, i loro fini però saranno quelli che i meriti avranno. Chiunque siasi, io vi prometto in verità buoni esiti per chi ha buoni principi più basati sulle esperienze di fatti e delle conseguenze per coloro che retti saranno i loro fini. Questo mio enigma (enigma, n.d.r.) gli addiverrà chiaro e risplendente come la luce del sole, ed il medesimo resterà oscuro e tenebroso per quelli che i loro fini ad altro non tendono che agli effetti delle cose materiali e palpabili, ed al loro materiale istinto delle loro passioni mondane. Ed è ragione che i mondani non conoscono che gli affetti e piacevolezze mondane, e chi ad esse frappono lo spregio e abominamento ne proverà gli effetti della vera luce bontà e santità celeste. Ciò lo è senza dubitare di una verità conosciuta fra tutte le verità conosciute nella legge naturale ed evangelica.

Mio Rendo Padre, io non conosco né poco né punto come si classificano le frasi o ragioni filosofiche. Così di mia propria natura origino questo mio argomento per vedere se l'impulso che si promuove dalla mia mente e dal mio cuore combina colla verità e rettizza di un procedere filosofico e scientifico ad una frase non troppo intellegibile nella sua semplicità idiota di una natura perfetta ed infallibile, come sono gli arcani segreti racchiusi e registrati nelle divine scritture, e che l'umana e stolta superbia vorrebbe commentare in contenimento delle medesime e al misero e cieco intelletto della carne e della natura. La natura non può conoscere che l'effetto della natura, e al di sopra di essa non si può ascendere se non coll'effetto di soprannatura, per cui la ragione è che umiliati preghiamo, ed allora avremo discernimento degli effetti della soprannatura del desiderio e della grazia che noi domandiamo nei nostri spirituali e temporali bisogni. Se da noi ciò non viene praticato, quello che ci sembra risplendente e chiaro non è che tenebroso ed oscuro. Io dico che il chiedere e il desiderare le grazie, se pure per cause giuste e sane, senza prima farne una profonda e sincera umiliazione di noi medesimi, è un demerito che ci allontana gli effetti delle grazie che noi desideriamo, se pure richieste con preghiere con vita, (?) con opere sante e pie.

Questo breve sunto trasferisco a lei, onde lo faccia noto a tutte quelle persone che crede conveniente per il buon esito della mia e della sua missione. Questo è tutto quello che si è sentito ispirato di riferirgli l'impulso del mio cuore. Bramo da lei, dal latore della presente, un riscontro della medesima, chiedendogli un suo saggio e dotto consiglio, che ne ho estremamente bisogno nella posizione in cui mi trovo in così grande e importante ministero. Altro confido in lei, se mi raccomanda al nostro buon Gesù nei suoi divini sacrifici della Messa. Io indegnamente procederò alle sue colle mie meschine ma zelanti e fervorose preci. La saluto caramente segnandomi, suo umilissimo servo

David Lazzaretti

P. S. Desidero saper se la lettera che lei sa è stata ricevuta dalla persona cui è diretta¹. in ogni modo bisogna accertarsi se detta lettera è andata al suo indirizzo, e se si dubitasse che non l'avesse ricevuta detta persona, la prego ad indirizzargliela nuovamente per posta. Pensi che dalla esecuzione di questa lettera dipendono i destini dei popoli e della Chiesa, e potrebbe evitarsi tanto spargimento di sangue che fra poco sarà per spargersi fra i popoli d'Italia e in altre nazioni europee, per cui le raccomando l'esecuzione di detta lettera.

*F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.76 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni*

NOTA

¹ Si tratta probabilmente di Monsignor del Magno, vedi nota a lettera del 13.2.71. Ma potrebbe essere anche Monsignor Carli.

23 APRILE 1871

DA MONTE LABARO A DOMENICO CORSINI, ZANCONA DI ARCIDOSO¹

Carissimo amico Domenico Corsini

Una convenevole cosa ho creduto l'indirizzarvi questa mia lettera per confortarvi sulla vostra precoce afflizione che immensamente vi amareggia l'anima e la vita con angosce precipitetiche spaventevoli e crudeli che ripugnano a voi stesso; detti precipitetiche, accertatevi, da altro non sono provenienti che da spirito avverso e tentatore, il quale vorrebbe su voi operare con false illusioni, onde condurvi allo stato di dover disperare della divina misericordia. Ma, viva Cristo e la Croce, no, non sarà trionfante su di voi questa maledettissima tentazione. Io, in virtù dell'Altissimo, veglierò sulla vostra salute fisica e morale, onde l'empietà di una tentazione così feroce e maligna non si faccia gioco della vostra persona in sì misero stato della vostra perduta salute. Amico, vivete tranquillo, rammentatevi di Gesù Nazareno, del Trionfatore dell'Inferno, il portatore di salute eterna al genere umano, e così sia lodato e glorificato il suo SSmo e divinissimo nome in cielo, in terra e in ogni luogo. Vi dico, ogni qualvolta che il male, la noia, la tentazione vi assale, invocate questo SS.mo nome, e siate sicuro che Gesù, quel padre amoroso, quel medico pietoso,

a voi subito verrà a consolarvi nelle vostre afflizioni e tentazioni diaboliche, e in pari tempo vi porterà salute al vostro male col balsamo della rassegnazione e della pazienza.

Io troppo bene conosco che la vostra malattia fisica è oltremodo terribile e urtante in straordinari effetti più di ogni altra malattia naturale. Il vostro male si produce dalla massa sanguigna di procedimento al mal nervicale, ed ambi questi periodi di malattia non solo fanno sentire nella vostra persona il dolore, la smania, ma pure l'impulso di vicendevoli rimembranze tutte ripiene di dubbi, di sospetti e temenze troppo diffidenti della misericordia divina, la quale tentazione vi colpisce come un dardo scoccante nella parte più viva dell'anima colla mestizia e coll'abbandono di voi stesso. E da ciò accertatevi che ne nasca un male maggiore, per cui si vede doppio martirio in voi del maleficio col male morale. Noi, mio caro amico, siamo meschini e fragili nel nostro composto di materia umana, la nostra vita è un delicato fiore che ogni più piccola intemperia dell'atmosfera o troppo fredda o troppo calda subito l'appassisce, lo scolora e lo trasfigura dalla sua vivacità, dalla sua bellezza. Così lo siamo noi misere creature umane: oggi siamo in salute, prosperi, vigorosi e superbi, domani per un piccolo urto che riceviamo nella nostra fragile vita mortale, subito addiveniamo miseri ed infermi, e la nostra vivacità, la nostra robustezza si converte in un corpo lacrimevole e lasso tutto malinconia, tutto affanni, umiliato e contrito della sua superbia, che tutt'altro sembra colui che poc'anzi lo era vigoroso, robusto e superbo. Cosa siamo noi su questo mondo, colla nostra essitenza caduca e passeggera? Un nulla, o poco più che un nulla, uno spirante vento che davanti ai secoli passa furtivo da noi non veduto, e segue il suo corso nel rotar della sfera terrestre per ordine naturale, per cui nulla vi si può interporre per trattenerlo un sol momento dal suo designato cammino. Così, mio caro amico, lo siamo nel breve corso del pellegrinaggio di questa nostra misera vita mortale e passeggera.

Accertatevi, mio caro amico, che le tribolazioni in cui vi trovate sono un immenso tesoro dell'anima vostra, ma guardate però che non vi vinca l'amore della carne, quando in voi procedono gli effetti dolorosi e ripugnanti nella vostra malattia morale, la quale si può maggiormente urtare ed infermire quanto la malattia fisica, la materia del corpo, come parte sensibile del cuore e della mente.

Vi dico, mio caro amico, voi non rigettate le idee che vi suscitano per la mente all'immaginazione del vostro esaltato spirito per effetto di un mal nervicale e sanguigno: colla preghiera, con atti di umiliazione, rivolgete il pensiero all'essere del nostro nulla, e pensate che il nostro corpo e la nostra materia altro non è che un'ammasso di infermità, di tribolazione e di miseria, ed uno strumento insomma di colpa e di peccato. Beati e fortunati coloro che per tali si credono e che nulla curano i disagi, i travagli, i dolori della vita, e che tutto il loro affetto terreno lo hanno rivolto alle cose eterne e celesti, e ad altro non tendono le loro mire che alla salvezza dell'anima. Ad essi tutto gli sembra dolce l'amaro della vita, perché in tali amarezze vi raccolgono gli eterni frutti dell'anima loro. Io, mio caro amico, vi dico in verità che non ho altro contento, altro conforto in vita mia, su questo misero e lacrimoso mondo, che quando vedo pervenire in me un qualche malsano nel corpo, una qualche avversità di spirito, persecuzione mondana e repugnanza alle proprie passioni coll'avvilimento e soggezione di me medesimo, tutto questo io non lo stimo che un felice evento della mia buona fortuna, dove io raccolgo immensi tesori per la povera

peccatrice anima mia, indegna di alcun merito, di alcun perdono; ma con tutto ciò essa è confidente nella infinita bontà e misericordia divina.

Chi siamo noi su questa terra? Un misero strumento, come ho ridetto, di colpa e di peccato, per cui dobbiamo umiliarci con tutta la profondità del cuore rimettendoci al volere divino in ogni avversità, calamità e persecuzione interna ed esterna della nostra materia e del nostro spirito. I Santi no, non si sono avanzati nella perfezione solo che col merito della preghiera, coll'astinenza e colla disciplina e macerazione della propria carne, e i maggiori frutti di lor santità li raccolsero nella rassegnazione e nell'avversità dello spirito e della materia. Una cosa vi prevengo. Io dico che per voler batterci da valorosi contro i nostri capitali nemici e riportare in essi sicura vittoria, bisogna fare un solo sacrificio, ed è quello dei propri affetti umani, conoscerci affatto morti al mondo nelle proprie passioni, le quali troppo ci tengono occupati nel nostro intellettuale spirito con detrimento delle anime nostre.

Sì, mio caro amico, fino a tanto che noi non avremo fatto il suddetto sacrificio, saremo sempre miseri, schiavi dei nostri capitali nemici, ed inutile sarà il cercare la tranquillità e la pace delle anime nostre, che dalla pace e tranquillità ci allontaniamo per andare dietro al nostro nemico, che esso non ci apporta che avversioni di ogni genere.

Il fonte limpido e perenne di ogni felicità, di ogni beatitudine, ve lo ho additato, mio caro amico, dunque non vi dimenticate di dissetare l'anima vostra che altro non desidera che pace, tranquillità e riposo delle tante mortali angosce che la opprimono immensamente. Rammentatevi del Nazareno, del Dio umanato per la salute degli uomini, e la pace sarà con voi come vi sarà la salute eterna.

Vi saluto caramente e sono vostro amico e indegnissimo fratello in Gesù Cristo,

David Lazzaretti

F. Imperiuzzi, Poesie... p.272 (manoscritto 1873)
trascrizione di Nello Nanni

NOTA

1 Domenico Corsini, scrive il Polverini (Io...cit. p.480), 'da nemico di David e delle credute imposture, gli si ammansì'. Era stato, secondo la definizione del tempo, un 'indemoniato', un 'energumeno', poi, grazie all'intervento del Lazzaretti, si era 'liberato' e 'ragionava molto bene, un uomo di sottile criterio, molto cangiato e che, da avaro che era, mandava per la Torre (di Monte Labbro) qualche elemosina...'.

24 MAGGIO 1871
DA MONTE LABARO AD AUGUSTO SACCONI, SCANDRIGLIA¹

Mio buon amico Agostino

Stamani da Scandriglia ho ricevuto la vostra lettera a me sì cara, dalla quale ho ben compreso come possano andare le cose riguardo alla nostra fratellanza. Troppo bene sono informato di quelli che fanno il proprio dovere e di coloro che attendono a voler annientare l'opera nostra. Ah, miseri, non si avvedono che contraddicono al bene di sé stessi? No, non temete miei cari, queste ingannevoli larve d'inferno dissipatevi dai vostri occhi e dalla vostra mente col soffio della fede, e colla luce dell'umiltà rivolgetegli il tergo e proseguite indefessi la strada della gloria e della

giustizia, e rammentatevi quello che più volte vi ho detto. Voi sotto la mia protezione (con tutto ciò che sia misero e buono da nulla) sarete veri e fedeli campioni della causa universale dei popoli, del Cristo e della Chiesa. Vi avverto, miei cari, che ognuno cerchi di compatire e sopportare con umiltà e con pazienza l'altro, e pensi ciascheduno di fare il suo proprio dovere secondo le regole del nostro Istituto, e se qualcuno non le facesse, lasciate la cura al presidente e agli altri membri che rappresentano l'autorità magistrale della nostra fratellanza.

Quello che voi mi richiedete di sapere, quanti eremiti penitenzieri e penitenti appartengono per ciascuno dei tre paesi che costituiscono cotesta fratellanza, così sono distribuiti: Dei 33 eremiti penitenzieri, 13 se ne appartengono a Montorio e 13 a Scandriglia; dei 72 penitenti 30 a Montorio e 30 a Scandriglia; a Ponticelli se ne appartengono 7 eremiti penitenzieri e 12 penitenti. Degli aspiranti poi se ne possono aggiungere d'ogni paese vicino o lontano quanti ne vogliono, purché promettano di vivere secondo le regole del nostro Istituto e che non abbiano meno di 15 anni e non più di 75 dell'età loro. Qui a Monte Labaro il numero degli aspiranti supera quello degli Eremiti e sempre se ne vengono a segnare tutti i giorni.

Io ho spedito diversi miei manoscritti a Roma, e ne ho data commissione di farvene recapitare una copia, come pure fra poco avrete il nostro Istituto stampato². Studiatelo bene, e cavatene d'unanime fervore quel frutto che io desidero. Vi saluto tutti a me cari confratelli di fede e fratelli e sorelle in Cristo, segnandomi vostro amico e severo indegnissimo a voi obbediente fedele ed amoroso, soggettandomi ad ogni vostra richiesta in vantaggio dell'anima mia e vostra, e pel bene e vantaggio di tutti.

David Lazzaretti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.64 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

NOTA

¹ Gli eventi eccezionali che nel '68 avevano contraddistinto il ritiro del Lazzaretti nella grotta di S. Angelo in Sabina avevano suscitato nei paesi vicini grande emozione, in seguito alla quale fu edificata, annessa alla grotta, una cappella e un piccolo eremo.

Protagonista principale di questa opera, insieme all'arciprete di Montorio, fu il calzolaio Augusto Sacconi, che nel 1870, quando David ebbe in mente di fondare l'Istituto degli Eremiti, coinvolse molte persone di Scandriglia, Montorio Romano e Ponticelli. Fu costituita anche la Santa Lega, che all'inizio aveva circa duecento

associati, ma durò poco; gli Eremiti invece continuarono più a lungo le loro attività, e fino al '78 frequentarono le funzioni religiose nella cappella.

² Regole del Pio Istituto degli Eremiti Penitenzieri e Penitenti, Montefiascone 1871, tip. del Seminario.

16 LUGLIO 1871

DA MONTE LABARO AD AUGUSTO SACCONI, SCANDRIGLIA

Caro mio confratello Augusto Sacconi

Vi prevengo con questa mia che io mi rammarico immensamente di una buona parte dei nostri fratelli eremiti, pure in lamento della poca tolleranza, che a fra Basilio degli arroganti rimproveri fanno alcuni Montoriani, dove lasciasti ordini di umiltà e di pace, ma quasi in genere viene praticato da voi all'opposto. Questa è una di quelle spine che

mi ferisce mortalmente il cuore. Fratelli, non vi dimenticate di quello che vi ho avvisato in nome di nostro Signor Gesù Cristo. Non venite meno di quella fede che mi avete dimostrata quando io era con voi, acciò non abbia a lagnarmi di voi nei giorni della giustizia, come più volte a voi ho accennato: allora ognuno sarà pagato secondo il suo merito. Io vi raccomando la pace e l'unione fra voi tutti fratelli eremiti e la osservanza al simulacro di S. Angelo. Fra di voi non vi siano particolarità nella pretesa di diritto alla località di detto luogo, dove si onora la divinità: è comune il luogo e maggior parte vi prendono coloro che vi corrispondono colla umiltà e fervorosa adorazione di opere spirituali e temporali. Questo è quello che vi prevengo d'avviso, onde per l'avvenire sia di voi un dire più umile e rassegnato fra di voi, miei confratelli eremiti. L'Eremo di S. Angelo viene considerato un luogo di proprietà comune per tutti a chi, a detto eremo, sono ascritti come Penitenzieri e Penitenti eremiti e Aspiranti che siano. Ed è una pretesa non tanto prudente di coloro che dicono che S. Angelo spetta alla comune C o alla comune B. Cessi in voi cotesta pretesa, che a me forte contrista, e Gesù nostro Signore si chiama gravemente offeso da queste pretese che vengono suscitate da invidia di amor mondano: dunque cessi in voi tale ardimento che a me dispiace ed è vera offesa a Dio.

Il nostro Istituto è stato stampato, e ne ho già dato commissione che a voi ne siano spedite un numero recipiente di copie. Studiatelo bene e fatene frutto nell'interesse dell'anima e del corpo. Sui primi di Agosto mandai (manderò, n.d.r.) a voi nuovamente nuovi Eremiti di Monte Labaro a fare il loro pellegrinaggio di Roma in S. Angelo, e fra di voi che saranno disposti a tre per volta, farete questo di Monte Labaro. Salutate tutti i nostri confratelli eremiti e superiori di essi. Dite al Presidente Don Giuseppe, a fra Basilio e ai frati di Santa Maria. che gradirei di sapere da loro qualche cosa riguardo a quello che vi ho prevenuto in questa mia. Voi state forti nella fede vostra. Iddio ci vede, e ve ne ha disposto i meriti, e mi sarete cari quanto voi lo meritate. Date animo e infervorite alla fede i vostri amici e fratelli, che essi vi saranno imitatori in virtù religiose e morali tanto rare ai nostri di fra i popoli. Vi saluto caramente, vostro confratello ed amico e servo indegnissimo per amor di Gesù Cristo nostro Signore,

David Lazzaretti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.65 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

1 AGOSTO 1871

DA MONTE LABARO A GIOACCHINO DA SCAL, ROMA

Mio buon padre Gioacchino

Le sono grato immensamente dei saggi consigli che lei mi dà. Io quello che sono, solo Iddio può saperlo: ho parlato assai, di quel che ho detto e scritto il tempo ne deciderà gli effetti. Non è vero, mio buon padre, che io mentisca nel mio modo di dire: taluna volta che io ho parlato delle cose future, malamente interpretano perché il loro cuore non ha la rettitudine nella viva fede delle magnificenze di Dio.

Non avevano ragione i Niniviti se al termine di 40 giorni non si vide cadere il flagello nella loro città, come io aveva predetto il profeta Giona: e perché voi essere più miseri di fede di un popolo idolatra? Io inorridisco a tali obbiezioni e credo più conveniente il tacere che confutare le mie forti ragioni di difesa. A me non preme essere creduto... dagli uomini, ma di servire Dio con tutto l'impegno della mia missione. La saluto caramente e sono suo umilissimo servo ed amico,

David Lazzaretti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.78 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

16 SETTEMBRE 1871

DA SCANSANO A POLVERINI, GRADOLI

Carissimo Don Giovanni Battista

Ricevei con piacere la grata tua lettera e sentii con dispiacere che non mi abbia trovato a Monte Labaro. Le avversità e i travagli sono necessari in questi giorni, e bisogna subirli con pazienza, onde aver qualche merito agli occhi di Dio. Io sto bene e mi trovo in casa dell'Avv. Salvi, che mi ha ricettato come un fratello, e dove sto come a casa mia. La provvidenza di Dio non manca mai a chi confida in lui.

Spererei che dentro questo mese mi restasse libero di tornare a Monte Labaro, del che, se accade, lo avviserò per lettera.

Mi saluti tanto Don Luigi¹ e tutti coloro dei quali ebbi l'onore di far conferenza in cotesto paese. Sono suo aff.mo

David Lazzaretti

Anonimo (fondo Fatini Gf.3)
trascrizione di Nello Nanni

NOTA

¹ Don Luigi Pescatori di Gradoli, zio di Filippo Imperiuzzi, convinto assertore della missione del Lazzaretti.

1 OTTOBRE 1871

DA SCANSANO A GIOACCHINO DA SCAI, ROMA

Mio buonissimo padre Gioacchino

Ho ricevuto la sua a me graditissima lettera; dalla medesima ne ho sentito un certo dispiacere dicendomi che io mi sono dimenticato di lei perché non gli faccio vedere i miei caratteri, e teme che io abbia avuto a male i suoi saggi e santi avvertimenti, e indagini che lei su di me viene investigando, con quel retto fine, come io credo. Ah! no, mio buon padre, non è così, si tolga dalla testa cotesti dubbi, perché lei mi è sempre caro nella persona, nel consiglio, nel rimprovero e nella correzione, quando crede di

darmela: sempre per me sarà un regalo, che da altro non credo essere proveniente che dalla volontà di Dio. Usi pure in me con tutta libertà, e mi creda il più infimo dei suoi fratelli in Cristo, e questo lo devo per la dignità di suo carattere e per altre particolarità maggiori della mia pochezza.

Io sto bene, al mio arresto si è aperto il varco della mia innocenza di tante false accuse che il mondo maligno mi ha dato, e tutt'ora attende il dariele con loro rossore e vergogna. Iddio è mia guida, e non temo, ma temino coloro, però, che all'opera mia si oppongono. Per ora sono sempre ritenuto in domicilio coatto qui nel comune di Scansano, ed il processo seguita sempre: fino ad ora sono state esaminate circa 70 prove, ma la reità della quale sono stato accusato non si è ancora potuta trovare; li compato, se sono così da poco di non poter trovare la reità sul reo da loro mortalmente perseguitato. Forse Iddio vorrà servire questa autorità di trovare i rei che alla società noccono, ad un altro sindacato più avveduto eminente e giusto, che essi non sono. I miei passi cominciavano ad ingigantire fra mezzo alle catene della loro oppressione, ed i suoi si accorciano. La mano di Dio lavora occultamente e scava fra mezzo alle loro tenebre la tomba dei malvagi e degli empi. Da queste mie parole si avvalori nella fede e pensi a me che io penso a lei. L'Aspettato delle nazioni e con voi, o buoni ministri di Dio, non temete.

Passo a salutarla unitamente a tutti i suoi confratelli di convento e di culto.
Segnandomi, suo umilissimo servo,

David Lazzaletti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti...p.78 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

3 OTTOBRE 1871

DA SCANSANO A POLVERINI, GRADOLI

Carissimo Sig. Don Giovan Battista

Se può muoversi venga qua insieme colle note carte, assicurandole che sarà graditissimo da me quanto dall'Avv. Salvi. L'Aud. Cempini passerà uno di questi giorni a Montalcino onde ottenere il permesso di aprire in Monte Labaro una cappella¹ per potervi dire la messa. Gli arredi che occorrono per detta cappella credo che le saranno stati indicati di mia (...). Tanti saluti a Don Luigi e al suo confratello laico, suo aff.mo

David Lazzaletti

Anonimo (fondo Fatini, Gf.5)
trascrizione di Nello Nanni

NOTA

¹ Già dopo la caduta della Torre nel settembre del 1870, si incominciò a fare le fondamenta per l'eremo con annessa una cappella. Dalla presente lettera sembrerebbe che in quel periodo fosse quasi pronta: in realtà sarà terminata solo nel maggio dell'anno successivo. Le 'note carte' riguardano il permesso, da parte della Congregazione dei Vescovi e Regolari di Roma, per la benedizione della cappella

e per ammettere il Sac. Polverini come Cappellano. Per il permesso del vescovo di Montalcino, oltre al citato Cempini, se ne occupò il curato della Chiesa della Madonna, sotto la cui giurisdizione era il Monte.

6 OTTOBRE 1871

DA SCANSANO A RAFFAELLO VICHÌ, ARCIDOSO

Carissimo compare Raffaello Vichi

Ti prego di fare accomodare la cucina del podere come ti mandai a dire da Federico Bocchi, e ciò che spendi nella maestranza pagala coi denari dei libretti, perché pare che il Cempini poco si curi del denaro, e procura ogni modo possibile di fare arricciare il muro dell'Eremo al di fuori. Io desidero verso la metà del mese di ritornare a Monte Labaro. Stai contento, che i nostri affari camminano ottimamente.

Fra due giorni attendo una visita da due distinte persone che vengono da Lombardia e vanno a Roma. Da questa visita ne attendo un esito felicissimo¹. Ricevi tanti saluti dalla famiglia Salvi e da mia moglie. Saluta tutti chi domanda di me,

David Lazzaretti

G. Corsini, Raccolta... p.202 (manoscritto 1883)
trascrizione di Nello Nanni

NOTA

¹ Difficile capire chi sono queste due 'distinte persone'. In una successiva lettera a Gioacchino da Scai, a cui vengono indirizzate, si parlerà di 'segrete conferenze dalle quali ne potrò riportare vantaggio allo scopo dei miei disegni'. Una di queste potrebbe essere la suora bretona Marie Gregoire, che sia l'Imperiuzzi che il Polverini testimoniano essere stata a Scansano. Quest'ultimo precisa che il colloquio tra David e la monaca, quantunque i due non conoscessero la rispettiva lingua, avvenne in segreto senza interprete. La suora era famosa perché attraverso le rivelazioni di Sant'Anna profetizzava l'avvento del 'Gran Monarca', l'aspettato delle Nazioni: la sua visita in Italia derivava appunto dalla convinzione che il Gran Monarca fosse proprio il Lazzaretti.

8 OTTOBRE 1871

DA SCANSANO A RAFFAELLO VICHÌ, ARCIDOSO

Carissimo compare

Avrei pensato una cosa, ed è questa, di fare una dimanda all'Auditore Cempini di una somma di denaro in frutto per te, per levarti da tutti i tuoi pasticci e fare un debito solo, ma questo non faccio senza prima avere il tuo consenso e sapere da te per lettera quanto denaro ti ci vorrebbe per accomodare i tuoi interessi. Se desideri che io faccia questa domanda, fammelo sapere subito per lettera¹.

Ti saluto unitamente a tutti quelli che dimandano di me,

David Lazzaretti

G. Corsini, Raccolta...p.204 (manoscritto 1883)
trascrizione di Nello Nanni

NOTA

1 Evidentemente David si sbaglia nel ritenere che il Cempini 'poco si curi del denaro', come aveva detto nella lettera del 6 ottobre al Vichi. Nel dicembre sarà proprio una questione di soldi (non erano ancora state pagate al Cempini le spese per la stampa a Prato di alcuni opuscoli), uno dei motivi del duro contrasto con il Lazzaretti, che porterà alla rottura dei rapporti e addirittura alla denuncia al Santo Offizio.

9 OTTOBRE 1871

DA SCANSANO A AUGUSTO SACCONI, SCANDRIGLIA

Carissimo Augusto Sacconi

Vi dirigo queste due righe onde farvi d'avviso qualche notizia di me che sto bene, essendo la provvidenza, pure tra le accanite persecuzioni, con me larga contro ogni mio merito. Il mio processo non è ancora finito e non si sa se vi sarà luogo a procedere o no. Io sono in casa di un eccellente signore il quale ha preso l'incarico di mia difesa, quando che la causa dovesse trattarsi, giacché è un vecchio magistrato dell'antico governo toscano, un certo Giovanni Salvi, ed è pure un ricco signore e buono e religiosissimo cristiano. Altri signori di Firenze si sono impegnati nella mia causa: vivete tranquilli che io ho buoni appoggi, e non posso negare che prodigiosamente mi vengono tutti per mano della provvidenza. I miei nemici vedendomi protetto da persone di carattere e distinte rimangono un pò confusi e avviliti e non sanno come pensare di questo interessamento.

Io, miei cari, ve l'ho annunziato tutto quello che sarà per accadere sopra di me e sopra di voi, nei miei scritti e manoscritti: nel 'Risveglio dei popoli' guardate a pag. 126 riga 25, sentite che dice: "Egli è protetto dai grandi e illuminato dalla somma sapienza divina". Quello che ho detto, in parte è eseguito, e il resto sarà per eseguire. Leggetene i manoscritti col lume della fede e dell'umiltà, e vedrete che tutto va bene per l'esecuzione di quello che vi ho detto più volte a voce ed in scritto.

Mio buon Augusto, in voi confido che colla vostra parola accompagnata dall'esempio, ravviverete la fede in cotesti buonissimi popoli che per maligne ed infernali lingue si ritraggono dalla strada della verità e della giustizia, la quale a nome di Dio gli avevo additato, per correre quella che li conduce alla perdizione e nel cumulo di ogni lor miseria corporale e spirituale. Oh, quanti sono restati poco fedeli a me e alla Madonna della Conferenza che si venera in S. Angelo della Rupe Santa! Di questo mi dispiace, che così poco sia durata quella loro vocazione che dimostravano in sì gran numero quando io ero costà. Io vi dico solo questo, mio caro, che né io né il Simulacro della Conferenza abbiamo bisogno di essere creduti, e lei di essere adorata; ma vi dico in verità, che voi tutti avete bisogno di credermi e di adorare la detta immagine. Non date retta, per carità fratelli, a quelli che vi dicono che l'opera mia non è l'opera di Dio, perché parlando umanamente essi non possono giudicare secondo lo spirito di Dio sotto nessun rapporto, ché le opere loro sono quelle che autenticano le parole, e non le parole i fatti.

Lo spirito che mi dirige mi comanda di amar tutti, pure i miei nemici, e questo mi sforzo di praticare, malgrado la mia natura fervida e risentita. Se, sopportando persecuzioni derisioni infamie e calunnie per dare buon esempio e avere così frutto alle povere anime nostre è opera del Demonio, io seguito il mio operare e così prego anche voi in nome della verità di fare lo stesso. Se poi al contrario chi dice

parole del suo prossimo senza condizione di causa e giudica malamente e deride e schernisce e di più incolpa fino alla più feroce e barbara persecuzione, come fanno a me ed a voi, è carità di spirito divino e di Dio. Per pietà, fratelli, non date retta a cotesto Dio superbo e maligno, se non volete essere con essi malamente giudicati, come ho detto per comune avvertenza nei miei scritti, come vedete esplicitamente nel 'Risveglio dei popoli' a pag. 65 riga 16: "Coloro che hanno giudicato delle cose di Dio, è stata derisa la sua condanna". Da seguito a pag.67 riga 72: "Gli direte che non io mi lamento, ma Iddio vuol puniti tutti coloro che sprezzano la sua legge e opprimono la sua creatura".

Insomma tanti sono i punti da me citati in diversi miei scritti che i calunniatori i malvagi i maldicenti gl'increduli saranno puniti dalla giustizia divina severamente.

Dunque, per pietà, fratelli, cercate piuttosto di essere fra i perseguitati e non fra i persecutori, e contentatevi pure di essere derisi, ma non deridete alcuno, perché Iddio fra breve si manifesterà nella sua giustizia, clemente agli umili ed ai perseguitati e severo e terribile ai persecutori superbi ed agli increduli schernitori d'ogni verità e d'ogni buona e santa morale. Vi siano d'avvertimento queste mie a voi sì affettuose parole, che vi saranno ... di frutti copiosi per il bene dell'anima e della vita.

Passate i miei più distinti saluti ai frati di S.Maria e a don Giuseppe Milani, e ditegli che io desidero di avere i suoi caratteri: se mai mi scrivono, mi scrivano direttamente in Arcidosso, perché oggi a otto desidero tornare in Monte Labaro trionfante, con l'aiuto di Dio, di tutti i miei persecutori. Su questo mio arresto mi si è aperto il varco a tante strade di provvidenza divina che immenso è stato il vantaggio che ne ho arrecato per aver fatto conferenze di persone dignitose ed illustri, che si occupano del mio bene e di tutti, e quasi direi per me sono stati angeli tutelari per darmi consiglio e guida nel grande affare della mia missione.

Vivete tranquilli, che Dio è con noi, salutate tutti, vostro confratello.

David Lazzaretti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.66 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

12 OTTOBRE 1871

DA SCANSANO A PADRE GIOACCHINO DA SCAI, ROMA

Mio Rendo padre Gioacchino

Ho ricevuto la sua a me gratissima lettera. Ciò che ella mi dice delle cure che usa e delle investigazioni che pratica delle cose mie, onde trovar motivo di più e meglio convincersi, mi fa grandemente sperare che ella sarà un giorno strumento e cooperatore della mia missione. Non mi fa meraviglia che si dubiti di me, la fede è una grazia che proviene dal cielo, ed io che non posso negare di ciò che sono, non tutto però intendo di ciò che narro, né tutto comprendo ciò che dico. Ma, torno a ripetere, la investigazione di lei o di ogni qualunque altro, quando è prudente ed umile, ottiene finalmente ciò che è e riceve il convincimento delle sue ricerche. Così spero sarà di lei e di ogni altro che opera con lei, e forse ancora di molti che non hanno la virtù

del credere, a cui ora la superbia ed i vizi offuscano la bella luce del loro intelletto. Infelici! li compatisco e li compiangio, perché, mentre non possono indispettirmi che non venga creduto alle parole di un uomo peccatore e meschino come lo sono io, ma con tutto ciò mi riconsolo un poco volgendo lo sguardo al futuro, e sono poi certissimo che il Signore benigno, renumeratore degli umili e dei fedeli, farà giudizio di coloro che avranno disprezzato le mie parole.

Sì, io sono preparato alle contraddizioni agli scherni alle persecuzioni e tribolazioni come mi avverranno, e farò sempre la santissima volontà di Dio con massima rassegnazione, e immensamente mi conforta il pensiero che adempio con ogni sforzo ai comandi ricevuti da Dio nella importanza della mia missione. Ed ella dice benissimo, allorché le opere buone sono travagliate, si viene chiaramente a conoscere che esse sono di Dio. Avendo chiaramente conosciuto a prova la sua umiltà, non mancherò per dovuta convenienza di metterlo a giorno di ciò che il Signore si compiacerà ispirarmi o rivelarmi comunque, e sempre volentieri risponderò alle domande che vorrà indirizzarmi. Ascolterò poi volentierissimo e con vera umiltà e deferenza tutti gli avvisi consigli e ammonizioni che si compiacerà di darmi.

Prosegua a raccomandarmi fervorosamente a Dio nella santa messa e nelle sue orazioni, che ne ho estremamente bisogno, e pure io debolmente farò per lei. Se va, come lei dice, in Sabina a fare una visita a S. Angelo alla Rupe Santa, mi raccomandi parimente a quella santa immagine. Passi i miei più distinti saluti ai frati di S. Maria delle Grazie. Io desidero di avere qualche lettera da P. Benedetto, da D. Giuseppe Milani, da D. Cesare di Scandriglia e dall'arciprete di Monticelli, che essi mi diano una qualche relazione di S. Angelo e come la pia unione degli Eremiti si porta secondo le regole del nostro Istituto. In molti o quasi in tutti vi vedo un raffreddamento: di ciò mi dispiace, ma desidero che un tempo verranno al chiaro in conoscere che io servo a Dio, ed allora si ravviverà la fede in loro, e così cammineranno indefessi per la strada (conciossiché dolorosa ed aspra) che gli ho additata, sicuri di giungere allo scopo per l'acquisto della grazia dell'anima e della vita.

Le spedisco sotto fascia, come lei mi chiede, sei copie, tre delle 'Profezie ai Monarchi di Europa' e tre delle due 'Lettere e Visioni' in sogno. Due delle dette copie le darà ad Angelo Serpetti, ed altre due le porterà al Padre Benedetto in Sabina. La prego di spedirmi la 'Seconda lettera ai Romani' mettendola in busta dirigendola a Scansano al sig. avvocato Salvi. Fra pochi giorni spero ritornare al Monte Labaro senza procedimento delle accuse fattemi, così mi si dice, poi non sono sicuro se debba procedere un dibattimento che io l'avrei molto a piacere, ma vada come vuole, io sono sempre contento. Passo a salutarla unitamente a tutti i suoi confratelli e in parte il

P. Custode, le dica che preghi Gesù per me. Mi confermo suo indegnissimo servo,

David Lazzaretti

P.S. Sarà facile che entro il mese di ottobre o al più lungo il novembre gli capiti a lei due distinti personaggi, che da me vi vengono indirizzati. Con essi potrà

avere segrete conferenze, dalle quali ne potrò riportare vantaggio allo scopo dei miei disegni. Intenda bene che tutto sarà vantaggioso a gloria di Dio e al desiderato trionfo della Chiesa.

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.79 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

NOTA

1 Vedi nota a lettera del 6 ottobre al Vichi.

30 OTTOBRE 1871

DA SCANSANO A FILIPPO CORSINI, ARCIDOSO

Carissimo compare

Ho ricevuto la tua lettera e nella medesima ho inteso ... tu intenditela con Raffaello colle condizioni riservate, come a lui scrivo nella mia direttagli il 26 del corrente mese; puoi domandare al Ferrini il detto quartiere, e scrivimi subito per posta, onde possa regolarli scrivendo a Roma; se alla signorina piacerà, che io le farò la descrizione, come è e come si trova situato alla vicinanza di un tempio, che a me parrebbe adattato ai suoi desideri.¹ Ti saluto unitamente ai tuoi fratelli ed amici.

Tuo aff.mo amico

David Lazzaretti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.43 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

NOTA

1 La 'signorina' in oggetto è Alice Gordon (vedi lettera del 13 dicembre '71), che evidentemente aveva in animo di trasferirsi ad Arcidosso per partecipare attivamente alla Società del Lazzaretti. Il 'quartiere' è uno tra i più bei palazzi del paese, realizzato alla fine del '500 dagli Amati, nota famiglia di scultori, poi passato ai Ferrini. È situato proprio davanti alla Pieve di S.Niccolò.

6 NOVEMBRE 1871

DA SCANSANO A RAFFAELLO VICHÌ, ARCIDOSO

Carissimo compare

Mi scrive altra volta Padre Giovacchino da Roma, che vuole cento o duecento copie, metà delle 'Profezie ai Monarchi', e l'altra metà delle 'Due lettere', e altre dieci copie del 'Risveglio dei Popoli', vuole sapere quello che costano per ciascuna copia, gli rimetterai il conto della spesa postale e il resto delle copie come vengono vendute a prezzo corrente, cinquanta centesimi il Risveglio dei Popoli, quindici centesimi le due lettere e dieci centesimi le profezie ai Monarchi, ma gli ci metterete l'abbuono a regola del dieci per cento. Ti rammento di dire al compare Filippo che riaccapizzi tutti i giornaletti che hanno parlato

di me, e gli mandi quaggiù (come si rimase) al signor Avvocato che dice essergli necessari.

Vi saluto caramente tutti di cuore, vostro amico

David Lazzaretti

G. Corsini, Raccolta... p.205 (manoscritto 1883)
trascrizione di Nello Nanni

13 NOVEMBRE 1871

DA SCANSANO A GIUSEPPE VICHI, ARCIDOSO

Carissimo mio Giuseppe Vichi Confratello Eremita

Ho ricevuto la vostra a me cara lettera. Sento nella medesima che voi avete desiderio di tornare in Sabina, questo sarebbe per voi un desiderio da soddisfare, presso il simulacro la Madonna della Conferenza¹ come voto, ma i casi si oppongono alle leggi di ogni genere, per cui io, considerando la posizione in cui ci troviamo, al vostro giusto e santo desiderio v'interpongo un allungamento, per ora, ma potete soddisfare al voto, però, facendo il vostro ritiro come dovevate fare all'eremo di S. Angelo in Sabina, in quello di Monte Labaro, che in tal caso sarà lo stesso. Quando io ritorno a voi, su tale proposito parleremo meglio. Vi lamentate che non vi ho mai scritto una lettera come ho scritto ad altri confratelli eremiti, su ciò vi compato, perché santi sono i vostri fini e le vostre doglianze, ma non credo che ne abbiate giusti motivi. Voi sapete molto bene più d'ogni altro come sono solito d'agire nelle cose mie: nulla fo, nulla dico, nulla do, nulla chiedo, nulla comando, se non conscio esservi l'intervento della volontà divina, ma, ad una così come la vostra umile richiesta, sono in dovere, anzi è mia convenienza, dirigerli una lettera di conforto e di consiglio, al solo intento di piacere a Dio e d'essere utile a qualunque cosa. Bisogna che sappiate compatirmi: se io dovessi scrivere a quelli che a me scrivono, sarebbe cosa impossibile il contentare tutti. Primieramente per mancanza di tempo, secondariamente in molti non conosco l'urgenza di scrivergli, in terzo punto, per non fare il particolare, e così scrivo solo quando la necessità mi costringe di scrivere. Dunque, voi mi direte, non è vero che voi scrivete a tutti quelli che richiedono i vostri caratteri, mentre che dite che l'avete d'obbligo e convenienza. Sì, è vero ciò che dite, ma vi aggiungo questo: voi sapete molto bene che io servo a Dio, per cui solo tengo obbligo e convenienza di scrivere solo a quelli che con fede umiltà amore e fermezza, come me e più di me servono ed amano Dio. Con tutto ciò confesso ... che le mie forze e le mie facoltà potessero contribuire al desiderio ed alla brama di servire e di giovare a tutti senza distinzione, oh davvero mi crederei troppo felice. Io lo vedo, faccio poco di bene e di giovevole in questo mondo, e di quel poco che faccio ne sono riconoscente a Dio, e non alla mia pochezza, e cerco di fare in tutto e per tutto la volontà di Dio.

Fra me e voi si sono fatti diversi ragionamenti di queste cose, le quali vi parlo, e più d'ogni altro crederei che mi dovete capire, anzi siete incaricato più d'ogni altro da me di fare quello che occorre di fare riguardo all'Eremo di Monte Labaro e le cose che ad esso appartengono; fate ciò che potete fare con quei pochi mezzi che

si ritrova la nostra Società e chiamatevi sempre contenti di quello che fate, se pure sia poco; mai vi lamentate di non aver potuto fare quello che volevi fare ed avevi bisogno di fare. Pensate che Iddio le opere sue vuole che siano avversate dal mondo e ponderate nell'esito dei fini suoi per poi renderle incrollabili ad ogni assalto e bufera. Fate quel poco che potete, e sarà sempre tanto e benfatto, quando vi sia il fine retto di fare per Iddio.

Dite a Luigi vostro figlio che se io mi trattengo qui altro tempo, gli scriverò, giacché sento dalla vostra lettera che il desidera. Io pure desidero da lui una cosa, ed è che vorrei che studiasse e stesse lontano dai cattivi compagni: si rammenti di quello che gli dissi una volta sul Monte Labaro, troppo facile vi scordate di ciò che io vi dico; pensate che quando vi parlo vi è sempre un fine retto e qualche cosa di mistero.

Fidatevi delle mie parole che molte volte non sono io che parlo, ma è la vera ed espressa volontà di Dio, quello che tanto vi sembra che lo dica per burla, lo dico seriamente e per davvero.

Passate i miei più distinti saluti a Luigi Saccardi, a sua consorte e figli, salutate pure vostra moglie e tutti di casa vostra, ed ogni nostro confratello eremita e chi domanda di me. Passo a segnarmi con tutto l'affetto del cuore, vostro confratello eremita,

David Lazzaretti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.52 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

NOTA

1 Nello scorcio del '68, nella grotta di S. Angelo, il Lazzaretti aveva avuta una visione in cui era comparsa la Madonna, S. Pietro, S. Michele e il suo presunto avo Manfredo Pallavicini. Dopo la partenza del Lazzaretti, in seguito a episodi di devozione popolare per il luogo, fu costruita una cappella. Poi, a spese dell'arciprete di Montorio, fu fatto dipingere a Roma un quadro grande (1 metro di altezza) di tela che rappresentava la visione avuta e che qui fu collocato per venerazione, col titolo 'La Madonna della Conferenza'.

17 NOVEMBRE 1871

DA SCANSANO A CONSORTE, ARCIDOSSO

Carissima consorte

È capitato qui da me Rigone Bocchi, Polpetta e Tonino di Gianna; per i medesimi ti mando questa due righe facendoti sapere che io desidero che quanto prima tu guardi di partire, che così desidero¹. Scrivimi subito il giorno avanti della tua partenza, e quando sei giunta a Firenze, e fammi sapere chi ti ha accompagnato. Ti saluto unitamente ai nostri figli dando un bacio per me, gli do la mia benedizione. Vi auguro pace e salute ed un felice viaggio. Mi segno, tuo aff.mo consorte

David Lazzaretti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.41 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

NOTA

1 Non è chiaro se la moglie di David e i suoi tre figli (Roberto, Turpino e Bianca), fossero ospiti dei Cempini a Firenze già dall'ottobre (erano stati loro che lo avevano espressamente richiesto) come asserisce l'Imperiuzzi (Storia.. cit.p.234), o se la partenza cui si riferisce la lettera avviene quando la malattia di Roberto (mal di pietra) peggiora.

25 NOVEMBRE 1871

DA SCANSANO A FILIPPO CORSINI, ARCIDOSO

Caro compare Filippo Corsini

Ho ricevuto la tua lettera e il giornalino, pure questo farà comodo per unirlo agli altri, che un giorno saranno forse buoni a qualche cosa. Mi dici che ti dispiacciono queste depravazioni che fanno su me nei fogli pubblici i dotti teologi del secolo, che essi giudicano la condizione e il sapere d'ogni individuo con bel recesso senza condizione di causa, con uno spirito che merita più compassione che altro. Io passo sopra a tutto ciò che ognuno dice di me per queste riflessioni. Se di me dicono male ed hanno ragione, li compato della loro cecità e perversità di spirito, e così i buoni ed i cattivi indegnamente li raccomando a Dio. Tu cogli altri miei amici, se mi volete bene, farete lo stesso. Queste sono le armi colle quali dobbiamo riportare vittoria dei nostri nemici e acquistare la gloria dell'anima e della vita.

Ti saluto di cuore unitamente alla tua famiglia. Credimi tuo amico

David Lazzaletti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.42 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

27 NOVEMBRE 1871

DA SCANSANO A GIUSEPPE VICHÌ, ARCIDOSO

Carissimo Giuseppe Vichi

Sento che il Brizziatti, della farina, ne vuole cinque franchi; a questo prezzo io direi di non prenderla, né da lui né dagli altri; se la farina si deve pagare più di quattro franchi, per ora non la dovete prendere; scriverò a Gradoli a Don Tista per sentire quanto si può pagare il granturco, e dai prezzi che usa ci regoleremo, se merita più conto a prendere la farina o no. Io vi consiglierai in questo modo, poi il Consiglio sarà quello che delibera tutto. Vi saluto, vostro confratello eremita,

David Lazzaletti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.53 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

27 NOVEMBRE 1871

DA SCANSANO A FEDERICO BOCCHI, ARCIDOSO

Carissimo Federico Bocchi

Mi dice il Cheli che entro la settimana vuoi tornare a farmi una visita, e con te vuole venire pure mia madre. E perché, quando essa vuole venire, non ci si fa condurre da qualcheduno dei miei fratelli con un legno, e veramente se ne viene direttamente colla posta? Io dico che a cavalcatura non conviene di mettersi in viaggio in tali stagioni. Quanto prima dirai a mia madre che mi mandi qui i panni. Mi farai il piacere di trovare uno staio di fagioli bianchi e spedirli a Firenze a mia moglie in un sacchettino, dove metterete ancora un poco di castagne secche, che queste le mando in regalo alla figlia dell'avvocato Salvi che è in convento a Firenze. Questo lo manderai insieme all'altra roba che devi mandare a mia moglie, se non l'avete ancora mandata. In ogni modo fa che questa roba sia a Firenze entro la settimana. Ti saluto unitamente alla tua consorte,

David Lazzaretti

P.S. Ho scritto a Carolina che di tutto quello che gli bisogna scrivesse a te, dunque mandagli ciò che richiede, che poi fra noi ci accomoderemo quando io torno costassù. Degli uomini che mi dice il Cheli che dovrete fare per il Salvi, non è tempo ancora di trattare di questo. Quando esso sarà andato a Firenze e ragionato coll'altro, come tu sai, allora sapremo come contenerci. Di un tale affare ne ho ragionato pure con Raffaello e Giuseppe Vichi e i miei cognati Minucci.

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.49 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

13 DICEMBRE 1871

DA SCANSANO A RAFFAELLO VICHÌ, ARCIDOSO

Carissimo compare

La Società è combinata¹ fra il sig. avvocato, il sig. Cosimo Cempini e la sig. Alice. Io, avendo ragionato con essi del sig. Giuseppe Becchini², mi hanno detto che sarebbero contentissimi che pur esso si unisse con loro, quando che a lui piacesse le loro proposizioni, e allora tutti e due i suoi casamenti sarebbero servibili per abitare essi con gli altri a comodo della Società. Quando avrai ragionato di tale affare con il sig. Becchini suddetto, e che ad esso piacesse tali proposizioni, potrà venire, se vuole, unitamente a voi quaggiù dal sig. avvocato, e con esso s'intenderanno meglio, e se non gli piacesse di stare in Società, potrà combinare i suoi casamenti quando gli piacesse di darli.

Ti saluto,

David Lazzaretti

G. Corsini, Raccolta... p.206 (manoscritto 1883)
trascrizione di Nello Nanni

NOTA

1 In realtà la Società, come era stato concordato in un primo momento, non sarà fatta, sostituita da un contratto a mezzeria dei terreni del Salvi, come si vedrà dalla lettera del 28 dicembre al Vichi.

2 Appartiene ad una famiglia benestante di Arcidosso proprietaria di numerosi poderi.

17 DICEMBRE 1871

DA SCANSANO A RAFFAELLO VICHI, ARCIDOSO

Carissimo compare

Dentro la settimana verrete quaggiù (per ora) solo che te, il tuo zio Beppe, Rigo Bocchi, Angelo Cheli e Tonino di Gianna; se voi potete, cercate di venire quanto prima. Dirai a Federico Bocchi che mandi tre stara di farina dolce a mia moglie, prima di venir quaggiù, che la consegni a Lazzero, che esso penserà a spedirla per il vapore e a scrivere al Cempini.

Ti saluto unitamente a tua moglie, mi confermo tuo aff.mo amico

David Lazzaletti

G. Corsini, Raccolta... p.207 (manoscritto 1883)
trascrizione di Nello Nanni

28 DICEMBRE 1871

DA FIRENZE A RAFFAELLO VICHI, ARCIDOSO

Carissimo compare

Si è combinato il tutto col signor Auditore nel modo che trattai ultimamente con voi, di prendere la mezzeria del signor Avvocato, non ch  fare nel modo che voleva lui di obbligare i soci a fare scrittura. Questo non piace a me, perch  non era volont  mia n  di Dio, ma volont  sua per umani riguardi, perch  tutto si pu  fare coll'aiuto di Dio, senza legazione alcuna.

Dice il signor Auditore che   buona cosa di prendere la mezzeria del signor Avvocato, per questo mezzo le cose saranno combinate meglio per noi. Lui   pronto a far tutto, ma non vuole legazione alcuna, e neanche vuole che ne abbiano gli altri.

Il primo di gennaio andate a combinare col signor Avvocato di tutto quello che occorre della mezzeria, guardate di fare le cose in regola. In quanto alla casa del Maggi non so se per ora si potr  fissare, ma avanti che io parta da Firenze, sapr  decidermi.

Tutto verr  combinato quando avr  la decisione di quello che attendo. Ti saluto unitamente a mia consorte e figli, saluta tua moglie e chi dimanda di me,
mi confermo tuo amico

David Lazzaletti

G.Corsini, Raccolta... p.209 (manoscritto 1883)
trascrizione di Nello Nanni

3 GENNAIO 1872

DA FIRENZE A FILIPPO CORSINI, ARCIDOSO

Caro compare

Finalmente mi decido a scriverti queste due righe facendoti sapere che le due lettere da te scritte a mia moglie le ha ricevute, ma prima non ti ha potuto scrivere perché non aveva chi gli scrivesse, o per meglio dire di chi fidarsi a scriverti quanto segue.

Dici che tu saresti venuto volentieri a fare una visita alla mia famiglia, figurati se essa ed io non ci avessimo piacere, ma mi dispiace che se tu vieni noi non possiamo accomodarti nella casa in cui siamo, perché siamo ristrettissimi, e quando anche io mi volessi accomodare, non potrei, perché sai molto bene che non siamo a casa nostra; io non potrei farti altro che trovarti il comodo per dormire a te e ad altri che fossero con te, e farvi risparmiare qualche cosa, giacché per avere una sola camera ed un letto ci vogliono due franchi al giorno; in quanto al vitto ognuno spende quello che vuole, se tu volessi venire con altri, avvisamelo che verrò a farti scontro al vapore.

Fai tanti saluti a tutti di mia famiglia e a quelli di mia moglie, noi si sta tutti bene, così si desidera che sia di tutti voi.

Uno di questi giorni si mette sotto l'operazione Roberto: i medici dicono che non c'è nessun pericolo, e che con pochi giorni guarirà¹. A scanso di tutte le spese che mi ci vorrebbero per fare tale operazione mi ci vuole un certificato di miseria dal Sindaco di Arcidosso; farò scrivere una lettera a bella posta dal sig. Auditore al detto Sindaco o Vicente che sia su tal proposito per avere il certificato che si richiede, ma in pari tempo ti prego a volentieri prendere cura pure te unitamente ad altri che se ne volessero incaricare, onde poter ottenere quanto prima il detto certificato, perché se al termine di 15 giorni dal giorno dell'operazione non è venuto, si perde il deposito, che conviene fare prima di principiare l'operazione.

La farina che fu mandata a Carolina è stata ricevuta. Mi dice il sig. Auditore che non occorre scrivere al Sindaco per il detto certificato, dunque pensate voi, cioè tu e Raffaello. Mi confermo tuo amico,

David Lazzaretti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.43 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

NOTA

1 In realtà la situazione è molto più complessa. Il Polverini (Io... cit.p.422) dice: " Il male aggrava. I Cempini stanchi del carico addossatosi non sono più in grado di soffrire. Per liberare il fanciullo i medici consigliano l'operazione...Per non sbagliare la signora parte e va a Pusiano a consultare l'oracolo (si tratta delle due sorelle Isacco presunte veggenti, n.d.r). L'oracolo risponde sibillino che cacci di casa quel demonio che loro insidia. Non voll'altro la Cempini, torna a casa e, via da casa sua la famiglia di David, e che non si doveva operare il fanciullo. David fremme e lo vuole operato: intanto ecco apparire in mezzo allo scombuglio la signora inglese (la Gordon, n.d.r.) la quale...raccolge quella desolata famiglia posta sul lastrico tutta a sue spese ricoverata. Intanto, col debito permesso. sopraggiunge David..."

21 GENNAIO 1872

DA GROSSETO A RAFFAELLO VICHÌ, ARCIDOSO

Carissimo compare

Avrai saputo la dolorosa notizia del tuo caro compare, mio figlio Roberto, Gesù me lo ha rapito, sia fatta la sua santissima volontà¹. Io lo chiamavo il figlio del mistero, e lo era senza dubbio. Giubilerai di gioia quando saprai la sua gloriosa morte, e la sua sontuosa sepoltura. Avvisa di ciò mia madre e digli che non si affligga della morte del nostro caro Roberto, anzi si consolino, perché così era decretato nel volere divino.

Fra giorni ti scriverò e ti farò sapere quando devi venire a prendere la mia famiglia e nuovamente tornerà ad abitare nella tua povera capanna di Monte Labaro, e lì starà finché Iddio non disporrà in altro modo.

Saluta la tua consorte, fra Ignazio e tutti i nostri confratelli eremiti. Mi confermo tuo aff.mo amico e compare,

David Lazzaletti

G. Corsini, Raccolta... p.210 (manoscritto 1883)
trascrizione di Nello Nanni

NOTA

¹ In realtà la morte di Roberto in seguito all'operazione, per il Lazzaletti, fu un evento molto più traumatico di quanto appare dalla lettera. Dice il Polverini (Io... cit.p.424): "Le sue smanie, le sue bestemmie contro Dio spaventarono più che altri la desolata madre; David piangeva e gettava un fiume di lacrime. Due giorni né mangiò né bevve, e mi disse la sua Carolina che cadde anche nel delirio".

GENNAIO 1872

DA MONTE LABARO: AVVISO A MODO DI LETTERA AD ALCUNI COOPERATORI E
SEGUACI

Il presente avviso l'ho diretto ai Signori Cempini, ma in pari tempo è d'avviso per tutti, che fanno parte al mistero di mia missione. Lo spirito di Dio vuole che ognuno segua la strada della sua missione. Nessuno di voi si può allontanare un tale istante per andare altrove. Qui dobbiamo attendere i disegni di Dio, perché lui stesso lo vuole, e con viva fede cercare ogni mezzo, ogni tentativo, per adempiere i divini voleri come gli sono trasmessi per mio comando. Dico, a nome di Dio, che loro non possono secondare altri consigli che quelli di un interesse, o per meglio dire, di una causa di tutta l'umanità ove sta annessa la salvezza dell'anima loro ed altre di un infinito numero.

Iddio mi ha manifestato quanto è terribile la tentazione in alcuni di voi, la quale mi ha cagionato lunghe veglie di preghiere e di meditazione, non solo, ma lacrime pure, e non poche, dacché io sono giunto in Firenze. Nessuna creatura umana può sapere chiaramente chi io sia, e nessuno può giudicarmi col dubbio e colla tentazione senza non offendere gravemente Iddio. Sì, la tentazione di alcuni mi ha giudicato in più orribili modi, con dubbi e sospetti, per quanti lumi Dio loro

ha dati per mezzo d'ispirazione e di grazie non comuni.

Vuole Iddio, lo dico di nuovo, che loro secondino la grazia col compimento dell'opera, e non possono anche volendo indietrare per percorrere altra via, senza non incorrere il pericolo dell'anima e della vita. Pensino bene che loro sono addivenuti cogniti del mio misterioso segreto, per cui non possono, né dubbi né tentazioni, né gli uomini né i demoni, dividerli da me, se non si dividono dal numero dei viventi. Questo è quanto m'impone di dirgli lo spirito di Dio. Questa è l'ultima prova che ha voluto fare Iddio su di me e su di voi per farci conoscere quanto siamo fragili e miseri quando un sol momento ci abbandoni la sua grazia. È comando espresso di Dio, pure, che fra breve tempo si abbandoni questa ed altre infelici città dove voi vi poteste trovare, perché in esse i demoni hanno posta la loro sede, e predominano quasi tutte le volontà di questi infelici cittadini, e maggiormente i primari dell'ordine secolare e religioso. Vuole Iddio che il suo ritiro unitamente ad altri miei cooperatori sia la terra del sole e della pace. Là Iddio non crede che vi giunga il furore delle armi maligne, né la vendetta della sua irata giustizia. Si rammentino che più volte gli ho detto, come pure ho stampato, che in quella terra cara a Dio vi è quel campo benedetto dove germoglierà la messe di una nuova riforma dei popoli e della Chiesa.

Iddio vuole che sia posto fine ad ogni dubbio, e vinta ogni tentazione col sacrificio e colla preghiera, e con fede viva e costante ci poniamo all'opera senza ritardo. Questo è espresso comando e volontà di Dio. Si decidano al distacco dalle loro affezioni mondane, che fra breve bisogna ritirarsi nella terra sudetta, come mi attendo gli ordini di giorno in giorno, come mi è stato annunziato la notte del tre corrente 1872, e se a far ciò non si trovano disposti e risoluti, si decidano di dividersi da me rinunziando alla sua missione per mai più servire a Dio, ma al mondo, e fare trista fine come l'ho accennato di sopra, e per quanto sono cari a Dio, tanto li verrebbero in odio, e inevitabilmente (lo dico di nuovo) sarebbero puniti nell'una e nell'altra vita. Questo salutare e terribile avviso, a secondo la loro decisione, non è proveniente da me David, ma da Dio.

Mi si proibisce espressamente di conferire a parola con chicchessia di coloro che fanno parte alla mia missione e non possono ascoltare né scuse né ragioni su ciò, se non iscritto sia per semplice domanda e consiglio. Io non posso fino ad un tempo indeterminato da Dio né conversare né conferire con voi, se non per consiglio spirituale, fino ad un nuovo ordine. Iddio mi chiama al silenzio, alla solitudine, alla preghiera, al sacrificio, e lo farò coll'aiuto di Dio, ogni sacrificio è lieve fatto per amore di Dio. Preghiamo caldamente e stiamo colla mente in Dio, perché l'Inferno è tutto in armi per interporsi all'opera nostra, ma io non temo, spero riportare vittoria coll'aiuto di Dio. Vi auguro pace e salute e mi confermo vostro umilissimo servo e fratello in Cristo

David Lazzaretti

Ecco i guai che mi furono rivelati la mattina del 7 del mese corrente: 1 Guai agli empi. 2 Guai ai superbi e maligni di cuore. 3 Guai agli avari privi di carità e di ogni amore. 4 Guai ai venuti meno nella fede. 5 Guai a chi avrà rigettati i miei lumi e le mie grazie. 6 Guai a chi non crede alla tua parola. 7 Guai a te se posporrai il mio volere a quello degli uomini.

Farò conoscere fra breve tempo quanto sono terribile nella mia giustizia. Taci, soffri e prega, e ritirati, ovunque ti trovi, da ogni consorzio umano.

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.77 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

5 FEBBRAIO 1872

DA SCANSANO A FILIPPO CORSINI, ARCIDOSO

Carissimo compare

Ho ricevuto la tua lettera in data del 2 corrente; nella medesima ho sentito con dispiacere la morte di Valentino Innocenti, Iddio gli abbia raccolta l'anima negli eterni riposi. La carità cristiana c'insegna di pregare per tutte le anime dei nostri fratelli in Cristo oltrepassati all'eternità, che è destinata alla gloria di Dio. Nella medesima tua comprendo molto bene quello che vuoi dire riguardo al tuo fratello Luigi. Esso, lo so, che è geloso in sentir dire cose in contrario di me. Da questo suo attaccamento in me comprendo troppo bene la liberalità e generosità del suo filantropico e cristianissimo cuore. No, non è vero che tutto faccia per la semplice e privata affezione che esso ha in me, come amico e patriota, ma è l'amore che si nutre in suo cuore, che per tali principii sente amore per tutti, ed è osservatore scrupoloso di quel gran precetto che a tutti gli uomini ha comandato Iddio, che è di amare il suo prossimo, onde vogliamo essere reciprocamente amati. Ed è pure massima di nostro Signor Gesù Cristo e di tutti i savi della prima Era fino a noi, che al suo simile, oltre a far del bene in detto come in fatto, si sappia evitare prudentemente collo spirito di carità cristiana di non fargli del male. Questa è una verità così potente che alla medesima non può resistere la spudorata faccia dei maldicenti senza non arrossire e vergognarsi, riconoscendosi da se stessi negatori del bene e scioperati fabbricatori del male.

Io fra le mie massime ho sempre persistito che il male di per sé stesso non esiste, perché non è stato creato da Dio, dunque concludo dicendo che quello che noi diciamo male non è che un contrapposto, o sia la negativa del bene. Mio caro compare, con tuttociò che nelle succitate ragioni ti faccia conoscere quanto è abominevole a Dio e agli uomini il contrapposto e negazione del bene, tanto ti esorto dicendoti che tali esseri non meritano che compassione, e siamo in dovere secondo i divini precetti di raccomandarli a Dio. Questa è la mia dottrina, questi sono i miei ammaestramenti. Se così pensandola è male, son contento di camminare per questa strada. Se vi piace il venirmi dietro, questi sono i miei principii. Dirà il mondo quello che vuole, io sono convinto di una sola ragione che altro non sono (per quanto il mondo dica di bene o di male) che quello che sono davanti a Dio: come lo è di me credo lo sia di tutti. Rammentati che nessun uomo ha servito a Dio senza non essersi inimicato il demonio, il mondo e la carne; e per questa ragione sono contentissimo di mantenermi questa inimicizia, per mantenermi in eterno l'amore e l'amicizia di Dio.

Vengano pure persecuzioni, avversità, miserie, supplizi come piace alla provvidenza, purché in me resti sempre inconcussa la rassegnazione ai voleri divini

e lo spirito di carità verso il mio prossimo. Ti saluto unitamente ai tuoi fratelli e famiglia augurandoti quelli di mia moglie e di tutta la famiglia Salvi. Mi chiamo amico,

David Lazzaretti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.44 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

28 FEBBRAIO 1872

DA SALAIOLO (SCANSANO) A RAFFAELLO VICH, ARCIDOSO

Carissimo compare

Apprezzo i tuoi buoni sentimenti, ovvero il desiderio di richiamare dal traviato sentiero qualcuno dei nostri confratelli Eremiti. Stai al tuo posto e lascia che ognuno faccia a suo senno, pensa a quello che ho scritto e vedrai che tutto quello che oggi accade fra di noi è stato per tempo predetto.

Sappi che tutti i buoni come i cattivi siamo tutti strumenti dei disegni di Dio, anche quelli che a noi si ribellano, non fanno che la parte alla quale (per sua mala sorte) appartengono. Lasciamo a Dio la cura del tutto, preghiamo per essi e per noi, e rammentiamoci che i buoni possono addivenire cattivi e i cattivi possono addivenire buoni da un momento all'altro.

Ti saluto unitamente a tua moglie, tuo amico

David Lazzaretti

G. Corsini, Raccolta... p.212 (manoscritto 1883)
trascrizione di Nello Nanni

5 MARZO 1872

DA SALAIOLO (SCANSANO) A RAFFAELLO VICH, ARCIDOSO

Carissimo compare

Ho inteso tutto quello che mi dici nella lettera, e in egual modo mi scrive il tuo zio Beppe. Tutto mi piace, per cui direi che guardassete di accomodarvi in prendere in affitto il podere del signor Giuseppe Becchini e fare come voi dite. Il suo contadino aggregarlo alla nostra Società, giacché sento che lui verrebbe volentieri. Riguardo a quello che mi dite del Corsini, con esso pure direi di trattare di un affitto, quando i suoi figli Adriano e Giuseppe si aggregino essi pure alla Società nostra, preservando che quando il Corsini volesse aggregarsi col resto della sua famiglia, farà come crede, ma per ora vedo la convenienza, anzi prudenza dev'essere la nostra (atteso nello stato in cui si trova), prima di trattare di un affitto, poi dai fatti verremo alle conseguenze di quello che lui e noi si desidera in vantaggio dell'anime nostre

e dei nostri simili, e per servire e rendere gloria a Dio. Davide, il genero del Corsini, aggregalo alla nostra Società e fategli occupare il posto di Tonino di Gianna. Aggregate alla medesima Luigi Pastorelli e fate lo sostituire il posto del suo fratello detto Polpetta, e quando vengo su, da me ne sostituirò altri due, che sono Adriano Domenichini e Federico Bocchi. Di questi due mi duole, perché non è tutta colpa loro se si sono dilungati dal retto sentiero dove hanno camminato fino ad ora, ma non mai è slata nel loro cuore quella fede che rende l'uomo degno del servizio di Dio per essere incrollabile ad ogni assalto del maligno nemico, e ciò Iddio lo permette per farci degni di lui. Basta, io li compato insieme con gli altri che poco conto hanno fatto dei lumi che Iddio gli ha additati per mezzo mio in vantaggio del loro interesse (se volevano) spirituale e temporale, ma io non posso, anche volendo, indurli a percorrere i miei e i vostri principii, quando gli ripugnano le nostre regole ed i nostri Istituti. D'ora in avanti chi è con me seguiti me e di aggregarsi alla nostra Società, altrimenti si dividino da me e da voi per non avere mai più di comune noi con loro e loro con noi. Iddio mi comanda espressamente che io e voi ci dividiamo per sempre da quelli che hanno il cuore dubbioso ed incredulo, e che molto amano il mondo, e da tutti quelli che di me dubitano. Io e voi ne dubitiamo estremamente e ne siamo in ogni modo divisi, "Come io, dice Iddio, dividerò i figli miei dai figli di Satana". Dunque su tal proposito ci siamo intesi. Domenica mandate quante ginestre avete fatto e due sacchetti di farina; se è possibile, una di granturco.

Sante Biserni mi scrive e mi dice che della Banditella il ministro non gli ha potuto decidere nulla senza prima sentire il Contino suo padrone, e per tale affare gli ha scritto a Roma.

Io direi che te e il tuo zio Beppe arrivaste da Santino Biserni alla Selva e concertare bene con esso delle cose nostre e guardare di agire con i fatti e non con i detti. Non vi faccia paura il prendere in affitto la Banditella, quando vi fosse convenienza, perché a noi, se avremo fede ed opereremo come tante volte vi ho detto, non ci mancherà nulla per provvedere ai nostri bisogni spirituali e temporali, il Padrone l'abbiamo buono, non temete, vi dico sul serio, non temete.

Mi dice Doro che ha bisogno delle scarpe, fagli far subito i mozzetti da zio Agostino, perché sai molto bene che d'ora in avanti quei tutti della Società non si portano più; digli che le faccia a una forma sola e di punta larga e grandi di passata al collo del piede, e che non siano più alti di un quadro.

Passo a salutarvi tutti di cuore segnandomi, vostro confratello in Cristo

David Lazzaletti

G. Corsini, Raccolta... p.213 (manoscritto 1883)
trascrizione di Nello Nanni

8 MARZO 1872

DA SCANSANO A PADRE GIOACCHINO DA SCAI, ROMA

Carissimo padre Gioacchino

Ho ricevuto la grata sua in data del 18 del mese corrente. Mi dice che vuole sapere qualcosa su di me. Io sono stato e sto tuttora in ottima salute, eccetto il di-

spiacere che ebbi amarissimo in Firenze della morte del mio caro Roberto. Iddio se lo è preso, perché così gli è piaciuto di fare, per cui con pienissima convinzione che ciò fosse ben fatto, mi rassegnai al suo santissimo volere dicendo, come disse il Santo Giobbe: "Nulla ho di mio che il peccato, voi vi siete preso quello che era vostro, per cui taccio e nulla ho che dire di quello che su di me voi fate".

Qui in questo paese di Scansano (mio luogo d'esilio per così dire) le dico in verità che, eccetto la famiglia Salvi la quale mi ha assistito dacché io fui condotto dalla polizia in questo luogo, per il resto quasi tutti d'ogni classe e condizione di me se ne parla come se io fossi un loro capitale nemico, mentre ai tempi di prima era uno di quei paesi dov'ero ben visto e bene amato. Con tuttociò punto mi scoraggio, anzi li amo quanto e più di quello che li amavo prima. Se con qualcuno di questi (per così dire dei miei nemici) ne ho incontro di poche parole o di brevi conferenze private, mi faccio conoscere amico di loro qual'ero prima, e nulla fo conoscere che io curi il loro disprezzo e la loro persecuzione. Questo paese davvero sarebbe a me propizio quanto Arcidosso mia patria natia per acquistare meriti avanti a Dio, e mostrarmi a qualche grado di perfezione, se io sapessi sopportare con pazienza le invettive vituperevoli e barbare che mi fanno. Ma qualche volta mi ci scandalizzo, perché in mia presenza non hanno punto da dire, mi si mostrano amorosi prudenti e garbati: questa razza d'ipocrisia e di malizia satanica io non posso fare di meno di non aborrire, e qui è che manco di umiltà, di prudenza, di spirito, di carità cristiana, mentre che dovrei il tutto tollerare e accogliere come tesoro dell'anima mia tutte queste traversie, ad imitazione di tanti servi di Dio che sono passati a cento e mille volte più che me per questa trafila, come ora mi trovo. Per vincere tutte queste ripugnanze ho fatto degli sforzi e li fo giornalmente, ma non so se acquisterò punto merito in compararla alle mie imperfezioni che io ho senza unvero in parte conosciute e parte non conosciute.

Lei sa molto bene che per mia tristissima sventura ho un carattere il più pessimo e smoderato: la mia audacia, la mia franchigia coll'essere troppo libero nel mio parlare, mi rendono odioso e ributtante avanti agli uomini, poco gradevole agli occhi di Dio. Lo conosco, vi vorrebbe più umiltà, più pacatezza e più prudenza in dire quelle verità che io dico in faccia a chicchessia, che meglio sarebbe ai di nostri tacere. Dice Gesù Cristo: "Imparate da me ad essere umili di cuore". Mio Dio! quanto mi conosco misero in praticare questa santa virtù; a Voi la domando, conciossiaché non la merito, e me la darete un tempo, perché me lo avete promesso dicendo: "Chiedete che avrete, domandate che vi sarà dato, bussate che vi sarà aperto". Con questa speranza mi rinfranco e vivo tranquillo. Infine concludo dicendole, per ogni modo che io mi contenga, tanto il mondo vuol dire, ed allora io credo che sia il meglio partito quello di fare la parte del muto, del sordo e dello stolto, ad imitazione di nostro Signor Gesù Cristo quando si trovava in mezzo ai suoi nemici e d'altri tanti servi di Dio. Per cui la prego ond'io d'ora in avanti possa rappresentare bene questa parte, di raccomandarmi nel Santo Sacrificio della Messa, che io penserò per lei nelle mie deboli preci.

Mi faccia tanti saluti a Don Nazzareno e le dica che io non mi sono scordato di lui, come lui sento che non si è scordato di me.

Gli uomini e i demoni si frappongono per annichilire e spegnere fra di noi la nostra santa amicizia pronunciata dalla voce del nostro Gesù al mio cuore. No, non

ci riusciranno, mercé del nostro amorosissimo Padre celeste. Io non diffido mai di quello che esso mi ha promesso, che presto o tardi spero che il tutto sarà eseguito in gloria del suo santissimo nome e ad esaltazione della Chiesa e dei popoli oppressi, col trionfo della verità e della giustizia e della innocenza calunniata, vilipesa tiranneggiata ed oppressa nei modi più barbari ed incivili dai figli di Satana contro i figli di Cristo.

Fede, miei cari, ci vuole fede speranza carità e coraggio fra questa satanica oppressione e persecuzione, e la vittoria al più presto che essi non credono (i figli di Satana) sarà nostra.

Faccia tanti saluti al Padre Custode e a tutti i suoi confratelli religiosi di convento, come pure saluterà Angelo Serpetti se ha occasione di vederlo, e gli dica che non mi sono scordato di lui né della sua cara famiglia. Riceva tanti saluti da fra Ignazio che trovasi da me qui a Scansano, che per la seconda volta è venuto a far visita a me e alla mia famiglia che si ritrova meco, che esso ama al pari di me, come i miei figli e la mia consorte lo amano quanto me stesso, sicché da tutti viene amato, questo buonissimo servo di Dio, perché lo merita di essere amato per le sue buone qualità che suppliscono ai miei difetti, e questo è quello che mi consola. Riceva pure i saluti del sig. Avvocato il quale ha l'onore di aver fatto la sua conoscenza.

Mi confermo suo servo indegnissimo

David Lazzaletti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.81 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

18 APRILE 1872

DA MONTE LABARO AD AUGUSTO SACCONI, SCANDRIGLIA (SABINA)

Mio buonissimo Agosto

Dopo tanto vi invio i miei caratteri, giacché voi, sento nella ultima vostra diretta al Vichi, che tanto il desiderate, ma potete credere che quanto voi il desiderate, altrettanto io desidero di mandarveli, ma dobbiate sapere che io non posso scrivere quando a me fa comodo a chi mi richiede di scrivergli ed io stesso vorrei scrivere, perché le mie ingerenze non me lo permettono, e la mia volontà non dipende da me medesimo ma da altra volontà dalla quale dipende ogni mio pensiero, ogni mio detto, ogni mio operato, per cui considerando ciò saprete compatirmi se tanto ho tardato a scrivervi e darvi notizia della mia liberazione, come sento che ne siete di già informato.

Queste poche parole vi siano d'avvertimento. Siate fermi e costanti nella fede che vi è stata donata da Dio come una grazia speciale, che in sì tristi tempi, rari sono quelli che hanno la fede. Pensate che la mia e la vostra missione è un parto di persecuzioni ed invidia di tutti coloro che hanno il cuore corrotto e maligno. Io sono addivenuto l'uomo il più odiato, il più insidiato e perseguitato fra gli uomini che vivono sopra la faccia della terra a solo motivo perché rimprovero il vizio in ogni genere di persone, e dico di essere un mandatario da Dio, e parlo ed opero a suo nome, a disdoro e confusione dei superbi e dei maligni e a sollievo e conforto degli umili e dei contriti di cuore.

Miei cari, non sapete quanto costa la gloria dell'anima e della vita. Una conti-

nua persecuzione della nostra esistenza mortale e passeggera: accertatevi se nessun servo di Dio od uomo virtuoso è andato esente dalla persecuzione, dal martirio, e alcune volte pure dalla morte per mano dei suoi nemici. Se volete un attestato di ciò, leggete la storia dei Gentili e quella del Cristianesimo, e da sì orribili fatti che voi vi troverete registrati, prenderete coraggio e vi chiamerete fortunati d'essere nel numero (unitamente a me) dei perseguitati e non dei persecutori, e fra i creduli derisi e scherniti, e non fra gl'increduli e schernitori. Voi sapete molto bene della nuova guerra che mi hanno intrapreso certe persone che sono andate ad accusarmi d'eresia al Santo Uffizio a Roma, proponendo che io sono propagatore di falsità, un impostore nemico della Chiesa e negatore dei suoi santi dogmi¹; queste accuse saranno una spada di fuoco colla quale saranno annichiliti e dispersi tutti i nostri nemici: disgraziati loro! io li compiangio.

Vi sia d'esempio che i maligni e i malvagi con tutta la loro diabolica malizia cadono sempre nei lacci che loro stessi tendono per far vittime di coloro che s'interpongono, colla pratica delle virtù e dell'umiliazione, alle loro passioni ed alla loro superbia.

Non vi scandalizzate di tutto questo, pensate che il rio si risente quando è toccato nel vero; l'innocenza prende occasione di lodare e ringraziare Iddio e di amare e pregare per i suoi nemici quando (...) viene perseguitato ed oppresso. Lasciate che i miei e i vostri nemici dicano e facciano quello che vogliono; Iddio è difensore dell'innocenza e degli oppressi, e giudice severo degli empi e dei tristi.

Amate chi vi ama, ossia i vostri amici, per reciproca convenienza e dovere.

Amate chi vi odia, ossia i vostri nemici, perché ce lo comanda il nostro Signor Gesù Cristo, perché il far del bene a chi fa del male è virtù in grado (...) che tanto piace a Dio più di ogni altra virtù cristiana. Leggete i miei scritti e da quelli apprendete quelle virtù che fanno l'uomo valoroso a battersi per la causa del Cristo e della fede, e battete la strada della verità e della giustizia.

Il Vichi non lo mando costà fintanto che non abbiamo cotta la fornace della calcina che ora ci siamo dietro, direi che verso i primi di maggio fosse in comodo di mandarlo (...) detto Vichi ed altri confratelli eremiti verranno costà e avranno da informarvi di cose nuove che sarebbe lungo il dirvi in scritto.

Salutate i vostri confratelli eremiti e ricordategli di quello che più volte a voce vi ho detto. Mi firmo vostro indegnissimo confratello

David Lazzaretti

F. Imperiuzzi, Poesie... p.425 (manoscritto 1873)

trascrizione di Nello Nanni

NOTA

¹ Nel 1877 il Padre Marcolino Cicognani così riferirà l'accaduto al Santo Offizio: "Contro il famoso Romito David Lazzaretti si ebbe una prima denuncia fin d'all'anno 1872 emessa dai coniugi Cosimo ed Agnese Cempini di Firenze. Le tenne dietro un'altra nello stesso anno del Sacerdote Domenico Ferrata, nella quale si esponeva con precisione ed esattezza il metodo di vita e gli errori dogmatici non solo del Lazzaretti, ma ancora di Gio. Battista Polverini Prete dell'oratorio di famiglia in Gradoli Diocesi di Montefiascone..."

5 GIUGNO 1872

DA MONTE LABARO ALL'AMICA AMALIA E ALLA SORELLA VERDIANA, (GROSSETO?)

Mia buonissima Amalia e sorella

Con somma consolazione ho sentito la loro lettera e cari mi sono i loro caratteri, perché mi è cara la loro memoria; mi consolo parimente in pensare a loro, perché in pari tempo penso al mio caro Roberto e alle ultime sue parole che mi disse prima di morire, quando mi vide che io mi affliggevo tanto per lui: "Babbo, disse, non vi affliggete tanto per me se muoio, che vado in cielo col Signore a pregare per voi, per mamma e per i miei fratellini". Questo me lo ripeté dopo morto che mi apparve in

sogno la notte del giorno che morì. Esso era tutto risplendente in forma di Angelo e teneva due spade di fuoco in mano, circondato da una innumerevole schiera d'altri angeli uguali a lui. Fra le tante cose mi disse pure che era volere di Dio che egli fosse morto, e che mi avrebbe liberato dalla moltitudine dei miei nemici che mi circondavano da per tutte le parti di tutte le classi degli uomini¹.

Mie care amiche, come posso da sì care memorie non aver cara la sua e la piccola stanza² da dove passò agli eterni riposi il mio caro Angioletto, il pegno più caro dell'anima mia? ah sì, di nuovo le ridico come le dissi alla mia dipartenza da loro: in cotesta piccola stanza tengo il più prezioso tesoro che abbia su questo mondo, perché da me si divise per sempre il mio caro Roberto, e per sempre mi consolo nella mia apparizione, come ho ridetto, dicendoci che era morto perché tale era la volontà dell'Altissimo. Questo è quanto mi esprimo con loro di sì care memorie. Io e la mia famiglia non ci dimentichiamo mai di loro, in egual modo sento che fanno loro di noi. Dunque di questa nostra cara cordiale e reciproca amicizia sia ringraziato Iddio, e per sempre ci benedica nella prosperità e nella miseria, facendoci perseverare nella strada del bene e della salvezza delle anime nostre.

Loro, sento, che se potessero trovar mezzi e maniere, mi vorrebbero mandare un regaletto per la nostra cappella di Monte Labaro. Io, se posso, farò lo stesso mandandole a loro, alla signora Regina e alla Beppinetta di (...) tre grosse fotografie della Madonna della Conferenza che si venera nella Grotta di S. Angelo della Rupe Santa in Sabina presso Montorio Romano, là nella misteriosa grotta dove io ebbi tante rivelazioni, ché detta immagine ne è la rappresentazione. In ogni modo voglio farle recapitare questo regalo, il quale spero lo terranno per cosa cara, e le prego a volerle mettere in un quadro e tenerle in quella piccola stanza, che per me sarà sempre un luogo sacro e santo, come le dissi partendo da loro.

Rimetta le accluse alla signora Regina e alla signora Beppinetta. Le salutiamo di vero cuore io e tutta la mia famiglia, sono suo invariabile servo ed amico

David Lazzaretti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.423 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

NOTA

1 Il Polverini (Io...cit.p.424) riporta una versione leggermente diversa: "Mi pare al terzo giorno, mi disse David, nella sua desolazione e delirio chiedeva il figlio... ed eccolo in sogno viene a consolare il padre...teneva il figlio in mano una penna da scrivere e nell'altra una spada, spiegandogli il significato: David riceveva in dono dal figlio la penna per scrivere incessantemente ai popoli, la spada per combattere ed atterrare i nemici..." 2 Sembrerebbe di capire che in questa 'piccola stanza' fosse portato Roberto prima della sepoltura, che in altra lettera (21 gennaio al Vichi) si dice 'suntuosa', evidentemente a Grosseto dove risiedeva la sorella del Lazzaretti Verdiana. Oppure Firenze?

31 OTTOBRE 1872

DA MONTE LABARO A SIG. AGNESE, FIRENZE

Carissima signora Agnese¹

Dopo tanto ò avvuta fagoltà di scriverle questi pochi rigi.

Io ò lette e ricevute tutte le lettere che Ella e suo marito anno scritte a mio riguardo, comprendo pure in esse che loro anno creduto dessere stati offesi da me e paremi con me si dichiarano guasti e rotti da ogni vincolo di amicizia. Loro ed io avremo le nostre ragioni paremi e prudenza da saperci compatire dambo le parti. Io ò motivo di dire che saro sempre quello che lo ero allorché loro mi vennero a conoscere la prima volta qui in Monte Labaro come parimente io credo che loro siano gli stessi da quel momento fino a questo giorno.

Le passioni del cuore amaro mi anno voluto giudicare in piu diversi modi, Iddio solo a dritti e potere di giudicarmi e non altri, io ò saputo e so tuttora compatire la mia e loro pochezza e paremi mi vedo obbrigato di perdonarli qualunque offesa che a me potessero avermi fatto in fatti come in parole. Io godo la pace con tutti amo tutti e vo bene a tutti perche me lo comanda Iddio e il dovere della ragion morale.

Se ripeto che ò ragioni di dire che per la parte mia sono due onestissimi cristiani, due ospiti che per me saranno eterne le loro riconoscenze due servi del Signore che il mondo dovrebbe gettare nel eterno obrio sotto false apparenze quello che deve operarsi (a gloria di Dio e a vantaggio immenso degli uomini) da loro. Signora si rammenti che la Madonna della Conferenza ed io abbiamo un legame con Lei che a scioglierlo non bastano le forze umane e tutte le tentazioni diaboliche. Lei sola lo puo sciogliere quando nega quello che realmente non potrebbe negare.

Io non le parlo di me solo, ma le parlo di quel amore di quella carita di quella giustizia che Iddio mi à impresso in cuore, che un giorno nessuna persona potra dire che questo mio cuore fosse dominato da passione umana ma solo intento a servire a Dio e desser servo al mio prossimo con essergli d utile a quarcosa.

Per la parte del interesse e una potentissima ragione di ricevere cio che gli si appartiene, e benché per questo si deve tenere (...) privata, non davvero se non mi era proibito da persona autorevole (...) di insistere fino ad ora, ma questo suo silenzio va tutto in vantaggio loro in qualunque modo avvra tutto di meglio quello che non era decoro ne per me ne per loro.

I denari dei libretti gli saranno rimessi dalla soceta al piu presto possibile e gli sara pagato pure il frutto del tempo che gli à tenuti persi, duecento lire piu o meno non sono, non e valore bastante da sciogliere la mia e la loro amicizia e

gratitudine come le o ridetto. Io ò detto o scritto ed opero secondo il volere di Dio si rammentino di me che per loro prego e prego caldamente onde la provvidenza a me gli riconduca, ed allora l'inferno per la parte mia e per la parte loro e vinto.

Gli saluto caramente unitamente a tutta la mia famiglia suo aff.mo amico

David Lazzaretti

trascrizione dall'originale di Susanna Nanni (Religione... cit. p.143)

NOTA

1 Agnese Cempini. Il tenore della lettera appare un pò anomalo, perché David sapeva molto bene che era impossibile ricucire i rapporti con i Cempini: nella lettera al Sacconi del 18 aprile infatti egli aveva rivelato di essere a conoscenza della loro denuncia al Sant'Offizio. Le motivazioni vanno forse ricercate nelle insistenti pressioni a David fatte poco tempo prima dall'abate Pierini, amico di ambedue, il quale insisteva sul fatto che la situazione andava sanata con il pagamento delle spese sostenute dal Cempini.

16 NOVEMBRE 1872

DA MONTE LABARO AD AUGUSTO SACCONI, SCANDRIGLIA

Carissimo Augusto Sacconi

Vi scrivo questi due righe per farvi sapere che all'ultimo del mese corrente o sui primi dell'entrante dicembre mando costà Giuseppe Vichi. Gradirei sapere se veramente la sig. Groppelli riuole il mulo, fatemelo sapere per posta corrente, che quando lo rivolesse lo rimando costà per Giuseppe. In quanto ai lavori che verrete facendo in S. Angelo guardate siano fatti in regola. Da Giuseppe vi manderò a dire come dovete lavorare. Esso si tratterrà costà per qualche poco di tempo, qualcosa spero che farete. Dite ai nostri confratelli che si rammentino che Gesù Nazareno, quando si diede a conoscere per l'aspettato Messia, nessun dotto, scriba, principe, sacerdote, Farisei, ricchi e potenti lo vollero conoscere per tale: poca gente povera rustica ed ignorante gli credette, e fecero tesoro della sua dottrina che, con del tempo, senz'armi si fecero potenti colla sua riforma, che una gran parte dei più colti popoli della terra addivennero credenti e adoratori di quel Cristo che i superbi della sua propria nazione per primi non lo vollero riconoscere. Questo esempio basti a voi per avvalorarvi nella mia e nella vostra intrapresa. Vi saluto tutti di vero cuore unitamente a fra Ignazio, vostro fratello,

David Lazzaretti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.63 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

29 DICEMBRE 1872

DA MONTE LABARO AD AUGUSTO SACCONI, SCANDRIGLIA.

Carissimo Augusto

In questa lettera ho poco da dirvi, perché vi mando per Giuseppe Vichi una esortazione¹: la leggerete a tutti i nostri confratelli, speriamo che da voi e da loro sia considerata ed osservata nel suo contenuto. D'ora in avanti ci vonno prove che siano di edificazione alle anime nostre e frutto di buon esempio agli altri. Voi che rappresentate fra cotesti confratelli le veci del Padre e di Maestro, come lo rappresento io a voi tutti, vi prego di fare tutto con rettizza, e non dipartitevi mai dai doveri della carità e della giustizia: tutto quello che dite ed operate, fate che sia secondo lo spirito di nostro Signor Gesù Cristo, ossia della santa apostolica Chiesa.

Vi saluto, vostro confratello

David Lazzaretti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.68 (manoscritto 1903)

trascrizione di Nello Nanni

NOTA

¹ Si tratta della 'Esortazione ai miei confratelli eremiti' del 24 dicembre

SENZA DATA, INSERITA TRA 29 NOVEMBRE E 13 GENNAIO
DA MONTE LABARO AD AUGUSTO SACCONI, SCANDRIGLIA

Carissimo Augusto Sacconi

Vi ringrazio degli stivaletti che voi mi avete mandato (il Sacconi è calzolaio, n.d.r.), io sono rimasto contentissimo del vostro regalo, ma io non ho di che ricompensarvi, ma speriamo che col tempo sarà una reciproca ricompensa di uno coll'altro. Vi raccomando che pensate all'Eremo di S. Angelo, e fate quel pochino che potete: non vi raffreddate per le repulse degli uomini e per le peripezie che vi potessero avvenire nella vostra e nella mia intrapresa, ora ch'è tempo di guadagnarsi il merito davanti a Dio e davanti agli uomini. Io spero sempre bene in voi, come in alcuni dei vostri confratelli eremiti. Pregate ed operate indefessamente in silenzio, che con queste armi si potranno ottenere qualche vittoria che desidera il mio e il vostro cuore. Vi saluto unitamente alla vostra consorte e famiglia, e tutti i nostri confratelli ed

amici, vostro amico

David Lazzaretti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.68 (manoscritto 1903)

trascrizione di Nello Nanni

13 GENNAIO 1873

DA MONTE LABARO AD AUGUSTO SACCONI, SCANDRIGLIA

Carissimo Augusto

Ho ricevuto una vostra lettera in data del 31 scorso, stasera 12, nella quale mi dite che la sig. Groppelli rivuole il mulo: di ciò mi ha parlato pure Arcangelo, ma dicendomelo ieri l'altro a sera, e non vi era nessuno per mandarlo a prendere a S.Caterina, che lo avevo mandato a portare le pietre. Veramente il rimandarlo ora mi scomoda, ma quando lo vuole, alla prima occasione glielo rimando. Fatemi tanti saluti alla signora Groppelli, e ditele che nulla sarebbe stato di male se il mulo lo avesse regalato all'Eremo di Monte Labaro per onore della Madonna della Conferenza.

Vi verranno a suo tempo, chi darà muli e cavalli, e di più cari, allora la gloria sarà degli altrui e dei lontani, ed i primi ed i vicini gli rimarrà il pensiero e il conforto di chi ora li sconsiglia, che essi allora non saranno buoni che a suggerirgli pianti ed altre deplorabili calamità, degne della loro indiscretezza e malafede. Questo è quello che avverto a tutti coloro che non guardano al dovere suo e che per burla hanno preso quello che gli è stato detto a nome di Dio. Esortate i nostri confratelli alla perseveranza nella fede: praticate per quanto sia possibile l'esempio della carità, questa è l'unica strada che conduce al cielo.

Fate quel pochino che potete riguardo ai lavori dell'Eremo di S. Angelo, e date buon esempio ai nostri confratelli, essendo per essi più mansueto che sia possibile ed umile di cuore; rammentatevi che gli uomini non si (...) con funi e bastone, ma coll'esempio delle buone opere e della dolcezza e soavità delle nostre parole.

Studiate bene l'altra esortazione che vi mandai per Arcangelo, e da quella apprendere a praticare le virtù che noi servono per camminare senza pericolo di perdersi per la strada che a me e a voi è stata designata da Dio.

Salutate tutti i vostri confratelli, vostro

David Lazzaletti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.69 (manoscritto 1903)

trascrizione di Nello Nanni

29 GENNAIO 1873

DA MONTE LABARO AD AUGUSTO SACCONI, SCANDRIGLIA

Mio caro Agostino

Voi mi chiedete di mandare D.Filippo per costituire tra voi pochi confratelli eremiti la Società delle famiglie cristiane. Per ora non posso promettervi nulla riguardo a D.Filippo, perché è troppo occupato nella scuola e nell'ufficio spirituale della cappella di Monte Labaro, come voi già sapete. Se voi veramente siete chiamato dal Signore a costituire questa Società, non vi è bisogno che io vi mandi altri che debbano costituirla. Voi, mio caro Agostino, dovete essere il fondatore, e a voi ne affido la cura e non ad altri. Gesù, Maria, S.Michele Arcangelo ed i nostri santi avvocati vi suggeriranno i modi per ben reggere e governare i nostri confratelli soci eremiti, tanto nello spirituale come nel temporale. L'istituto di detta Società deve essere quello

che vi deve regolare per le vie della pace e della concordia coll'osservanza rigorosa delle sue regole e discipline. Se voi intendete di mettervi in questa intrapresa, studiate bene l'istituto suddetto e l'esortazione che vi mandai dal Vichi, e allora, se vi sentite così forti e risoluti di dedicare a Dio l'anima, il corpo e tutto ciò che avete di più caro e prezioso su questo mondo, tirate avanti, altrimenti non vi muovete di un sol passo in simile intrapresa troppo ardua e difficile, perché si tratta di distaccarsi da tutte le passioni mondane che predominano il nostro cuore. Nulla si potrebbe fare, mio caro, confidando nella nostra meschinità, ma sarà fatto tutto se confidiamo in Dio.

Sento nella vostra cara lettera che voi mi parlate di filosofi e moralisti, ossia di gente che avversano i miei ed i vostri principii. Che vi fa caso, questo? Anzi, dovete consolarvi in voi stesso, perché tutte queste avversioni ed inimità che vi presenta il mondo sono tutte prove certissime che ci fanno credere che siamo diretti per la strada del bene. Chi ci avversa, chi ci deride, chi ci odia, chi ci osteggia, forse è la buona ed onesta gente? No, ma coloro che hanno macchiato il cuore dai risentimenti umani ed amano troppo se stessi. Quelli che veramente sono buoni, amano senza distinzione il suo prossimo, ma maggiormente i peccatori, cercano di emendarli per le vie della salute con buone e sante ammonizioni, e sanno ricoprirli col manto di carità in tutto quello che conoscono di male grave ed imperfetto nel suo fratello.

Questa è quella celeste dottrina che Gesù nostro Signore insegnò agli apostoli, ed essi la propagarono quasi per tutti i popoli della terra, e che di seguito fino a noi è stata predicata e si predica dai sacri pastori e ministri della cattolica Chiesa. Chi in altro modo agisce, questo non è né figlio né servo del Signore, ma figlio e servo delle sue passioni, i quali si fanno mostra di qualche virtù, ma non sono che esteriori apparenze. Oh, quanti e quante la maggior parte degli uomini colle loro esteriori apparenze precipitano all'interno, perché mancanti di carità verso Dio e il suo prossimo!

Bisogna credere, miei cari, come dogma di fede, che non sono le condizioni, i grandi e le dignità che ci rendono meritevoli della gloria celeste, ma sono le opere buone, e queste non si possono fare lungi dall'amare Dio e il suo prossimo, e chi credesse soddisfare a questi due principali e santi precetti col solo pregare per uso, per abito e per dovere del proprio ministero certamente inganna sé stesso: Gesù Cristo nostro Signore ce lo fa intendere con queste parole sante che si trovano scritte nel Vangelo: "Non entreranno nel regno dei cieli coloro che dicono Pater, Pater, ma coloro che faranno la volontà del Padre mio". La volontà di Dio, mio caro, altro non è che quello di amarlo sinceramente, e questo sincero amore va giustificato con la carità operativa nell'amore del suo prossimo, in altro modo non si può fare la volontà di Dio.

L'orgoglio e la superbia umana con falsi pretesti vorrebbero mutare la faccia a queste sante verità, per non essere compresi taluni nel reato della disertazione dei propri doveri menando vita troppo dedita al bene e al piacere di questo mondo. Da questo punto, miei cari, nasce il peggiore di tutti i mali che portano rovina totale delle povere anime nostre, per cui ho creduto necessario farvi conoscere questo riguardo a quelli che avversano i nostri principii, onde vi siano d'esempio queste verità, per sempre più amare Dio ed il prossimo con fede, carità e giustizia. Amiamo Dio col profondo del cuore. Amiamoci fra di noi scambievolmente con sincerità ed affetto. Amiamo doppiamente i nostri amici ed i nostri nemici con spirito di carità fraterna, raccomandiamoli a Dio nelle nostre preci ad esempio di nostro Signor

Gesù Cristo, acciocché sia tollerato e perdonato a noi allorché verremo giudicati severamente nella vita presente e nella vita futura.

Riguardo all'eremita di S. Angelo, sappiatelo correggere nella sua debolezza e nella sua pocaggine con spirito di carità e di amore: se egli non lo fa per effetto di malizia, quel conto che deve dei vostri ammonimenti per debito di coscienza, sarebbero costretti a sostituire un altro al suo posto. Sollecitate a fare la chiesa, ed un poco più comodo l'eremo, che allora penserò a mandarvi l'eremita sacerdote, che questa è la maggiore importanza per la salute dell'anima vostra. Passo i saluti a tutti i confratelli eremiti distintamente, salutate i frati di S. Maria e tutti quelli che domandano di me, salutate pure vostra consorte e famiglia e ditegli che preghino per me, per voi e per tutti i nostri confratelli eremiti che si mantenghino saldi nella fede. Salutate pure la sig.ra Checca e 1a signora Groppelli. Dite al Vichi che mi faccia sapere qualche cosa del Padre Gioacchino. Vi saluto, vostro confratello

David Lazzaretti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.70 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

7 MARZO 1873

DA SCANSANO A PADRE BENEDETTO, SABINA

R.ndo P. Benedetto

Con molto piacere ho ricevuto la sua lettera per le mani del Vichi. Dalla medesima sento che ella e i suoi confratelli hanno sempre un buon concetto di me e delle cose mie. Io l'ho sempre di loro, da che ebbi 1a fortuna di fare la loro conoscenza.

Vengo a contentarlo della richiesta che ella mi fa riguardo alla 'Esosrtazione' fatta ai miei confratelli eremiti il 24 dicembre 1872. Ella mi dice che malamente mi sono espresso con queste parole dicendo in detta esortazione: " dei falsi riti purgato il culto e la corrotta Chiesa da un lucro infame e da un abuso indegno di prostitute e barbare dottrine attinte alla cattedra iniqua di Satana". E come interpretano loro queste parole? Ha forse la Chiesa di Gesù Cristo falsi riti? No. È forse la stessa corrotta? No. Vi sono forse nella medesima barbare dottrine? No, no davvero. Io dico che queste assurdità un vero cattolico cristiano non solo non dovrebbe supporle, ma nemmeno immaginarle. Io non voglio confutare la mala interpretazione di queste ed altre parole da me scritte, io credo non per volere mio, ma per volere divino. Solo dirò che niente affatto intendo di macolare la santità del rito, ne' l'infalibilità della vera Chiesa di Cristo, ma intendo colle mie suddette parole di parlare della empietà di tante sette che si sono traviate dal seno dell'Apostolica Chiesa Romana. Io le dico in verità che professo la fede di cattolico innanzi a tutto il mondo, e non intendo nulla affatto di traviare (sempre col l'aiuto di Dio) dal retto sentiero della fede, della verità e della giustizia, il quale mi è stato additato nell'umile insegnamento della dottrina di Cristo, e così intendo essere cattolico fino alla morte, e dare il sangue e la vita per sostenere e

difendere la infallibilità e santità della Chiesa Universale di nostro Signor G.C. Io non curo alcuna obbiezione che a me fanno e ai miei scritti, perché il mio fine è retto, ed i principii miei sono secondo lo spirito (almeno credo) della Chiesa suddetta. Vivano tranquilli, ella e i suoi confratelli, che David è sempre e sarà fedele cattolico, come ho detto, fino alla morte. Scusi se prima non le ho scritto, perché non ho potuto, ma nella occasione che è, mi trovo oggi nella casa del sig. avvocato Salvi di Scansano, mi sono preso il tempo di scriverle queste poche parole, onde accertarlo che io sono sempre nemico di chi è nemico alla Chiesa, scagliando contro di essa ingiurie e offese qualunque.

La saluto caramente

David Lazzaretti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.88 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

19 APRILE 1873

DA ROMA A FILIPPO IMPERIUZZI, MONTE LABARO

Mio R.endo sig. Don Filippo

Prima della mia dipartenza da Roma ho creduto conveniente cosa di scriverle questa mia lettera e darle i seguenti avvisi che il Signore si degna ispirarmi per bene mio e vostro, onde servano di (...) a lei e agli altri nostri confratelli eremiti. 1° Che ella come tutti gli altri confratelli soci non facciano (...) né contro la Provvidenza né contro di chiunque sia che gli faccia del male in fatti come in parole, appartenenti o non appartenenti alla Società; comunque sia, usate prudenza come ci comanda la regola del nostro Istituto. Frequentate nel modo più possibile la preghiera nelle vostre pratiche religiose, e disponete il vostro cuore all'amore e agli esercizi di carità verso i nostri simili, che in questo solo precetto consiste tutta la perfezione cristiana.

2° Non vi avanzate in nessuna delle vostre intraprese di un solo passo, di una sola benché minima parola, se prima non sarete certi e sicuri che il vostro fine sia retto, e questo lo potrete conoscere dal consiglio dei vostri maggiori spirituali e temporali: facendo la loro ubbidienza e stando ad essi soggetti, assicuratevi che per ogni modo, così facendo, siete certi di fare bene, anzi di fare la perfetta volontà di Dio.

3° Che non si parli mai con altri non appartenenti alla Società di quello che io v'avverto e vi notifico nelle mie lettere d'ora in avanti, che le medesime siano lette con molta riserbatezza anche fra gli stessi socii, e che lei come gli altri non credino a nessuno che gli venisse a parlare di me, o vicini o lontani che siano, né di bene né di male comunque; statevene riserbati al vostro posto e parlate meno che potete delle cose mie: come vi ho ridetto, siate cauti e prudenti in tutto. Quando vi dimandano delle cose che mi riguardano dite loro che non sapete, e che in ogni caso l'obbedienza vi comanda il contenervi in tal modo a solo fine di togliere di mezzo la mala interpretazione che potessero fare delle vostre parole,

in senso malo o buono comunque. Così vi comando il dovervi contenere, se volete fare onore a me, e render gloria al nostro signor G.Cristo, il quale dirige i miei ed i vostri passi, se così opererete.

4° Che scrupolosamente siano osservate le regole del nostro Istituto, tanto sia nell'ordine di governo come nella disciplina. Guai a voi ed a me se con fede verità e giustizia non seconderanno alla grazia o chiamata di Dio nella mia e nella vostra missione. Voi come me siamo le prime pietre colle quali si deve impiantare un edificio di un nuovo riordinamento su tutti i costumi degli uomini. Chi fra di voi cagionerà scandalo e discordia qualunque sarà ritenuto da me come nemico di Dio e del prossimo, e a nome del Signore che è mio e vostro amoroso padre e protettore del Santo Ordine, sia rigettato dalla nostra Società come indegno senza pietà: vi comando di usare su di essi la più severa giustizia, perché vedo che il Demonio comincia ad insinuare in cuore ad alcuni di voi uno spirito di diffidenza e di superbia, ossia per meglio dire di mala fede ed egoismo. Io voglio vedere di tutti voi una sola famiglia ed un solo principio, come una sola volontà nel vostro operato, tutta coerente alla SSma volontà di Dio. Il bene e la felicità di questo mondo sia dipartita fra di voi, come sia dipartita in egual modo l'avversità e la miseria, se il Signore permettesse che fra di voi avvenisse. Tenete per massima primitiva evangelica che il travaglio e l'occupazione d'ufficio qualunque è cosa santa, cosicché il soddisfare decorosamente all'obbligo del proprio stato è una preghiera perenne che molto piace a Dio. Rammentatevi che più volte vi ho detto che noi siamo dedicati al Signore colla fadiga. col disagio, coll'avversione e colla preghiera.

5° Non permettete che nessuno di voi s'ingerisca in altro ufficio, senonché in quello assegnatovi dal vostro superiore, il quale è il Ministro Generale. Io vi comando a nome del Signore che tutti dovete stare soggetti a lui come a un vostro padre assegnatovi dalla Provvidenza, e promettergli fedeltà ed ubbidienza come se egli fosse io stesso in persona. Chi a lui non obbedisca non obbedisce a me, e chi non ama e rispetta lui non ama e rispetta me. I vostri bisogni siano fatti conoscere a lui come padre, ed egli vi tratterà come figli. Uno solo è il capo al quale dovete stare soggetti ed ubbidienti, come per suo comando e volere lo sarete pure per quelli che egli vi assegnerà come Capi e sotto Capi. Questo è quanto v'impongo per santa ubbidienza e per diritto dell'osservanza delle regole del nostro Istituto

6° Proibisco assolutamente che non siano tenuti consigli senza essere personalmente il Ministro Generale ed il Sacerdote che rappresenta il Presidente, ed in caso che essi per motivi imprevisi non potessero assistere al Consiglio, altri Capi superiori fra i socii saranno da loro autorizzati a sostituire al suo posto. Nessuno si potrà introdurre nella stanza del Consiglio, se non invitato o richiesto per cause fortuite per essere ammesso come supplente di altri membri mancanti. I Consigli siano fatti a Monte Labaro e siano fatti più frequenti che sia possibile, onde conoscere i bisogni e l'andamento morale e civile della Società.

7° Nessuno dei socii si faccia arbitro di agire contro la volontà dei Superiori, se pure di cosa buona si trattasse. Siate ubbidienti e riservati, se volete essere cari a Dio e a me. Io tanto lungi mi divido da voi e dalla mia famiglia per adempiere solo al santo volere di Dio e per dar saggio della mia e della vostra

missione, onde adempiere i disegni della Provvidenza come è stato dai profeti, dai santi del Vecchio e del Nuovo Testamento annunziato.

Sono a salutarvi caramente nel nome del Signore, e sono vostro confratello eremita e servo indegnissimo

David Lazzaretti

F.Imperiuzzi, Poesie...p.406 (manoscritto 1873)
trascrizione di Nello Nanni

3 MAGGIO 1873

DA TORINO A ALICE GORDON

Mia buona signora Alice

Con questa mia gli fo noto che il Vichi è sempre qui meco a Torino e non credo conveniente di mandarlo indietro fintantoché non sia arrivato qui il Signor Marchese Stapul¹, colui che mi deve condurre al mio destino, che fino ad oggi non si è veduto.

Qui in Torino siamo trattati con molta gentilezza, al momento che siamo arrivati in questo stabilimento di Don Bosco mi hanno consegnato una stanza libera, e ci provvedono a tutto l'occorrente del vitto. Questo Don Bosco è un eccellentissimo e santo sacerdote, fa tanto bene in questa città e in altre sei città del Piemonte, dove ha impiantati questi stabilimenti; creda che è qualche cosa di sorprendente, in vedere a ottocento giovani convivere fra loro con tanto affetto di una viva e santa fratellanza (...) dei doveri religiosi e pratici. In riguardando tutto questo vedo un vivo modello della Nuova Riforma dei popoli e del clero, perché le regole e governo di questi stabilimenti sono coincidenti alle regole della nostra Società nascente.

In verità sono rimasto sorpreso in vedere tutte queste belle cose: gli basti il sapere che oltre ai sette o ottocento giovani vi sono sopra parecchi fra laici chierici e sacerdoti, e questi fanno tutti vita comune sulle regole pratiche, e tutti sono occupati all'educamento di questi giovani artisti e studenti e ad altri esercizi spirituali parlando a vantaggio di questa città, distaccati affatto da ogni nociva mondana ingerenza, come devono essere tutti quelli che professano una vita religiosa per farvi veri discepoli di nostro Signor Gesù Cristo; creda pure che questa istituzione è una delle più belle che io conosca fra l'istituzioni e società cristiane. Torno a dirli che è un vero modello dei futuri cambiamenti del Governo Civile e Morale. Non sto a farli tanti complimenti della sua gentilezza ed affetto che ha per me, affetto santo e sicuro che io conosco non meritargli. Iddio supplirà alla mia meschinità e le sarà angelo remuneratore della sua gentilezza e affettuosità del suo buon cuore. Le auguro felicità e salute, passo a salutarla, caramente mi confermo suo amico e fratello nel Signore

David Lazzaretti

Anonimo (fondo Fatini Gf.8)
trascrizione di Nello Nanni

NOTA

1 Il Lazzaretti, nella 'Relazione sulla mia individuale posizione...' presente nella seconda stesura dei 'Celesti fiori' (vedi nota del curatore), aveva parlato diffusamente di questo misterioso personaggio che, con eccessiva premura, si adoprava per mantenere segreti i contatti con lui. Rimangono oscuri i rapporti del marchese (che tra l'altro era in confidenza anche con Don Bosco), con Alice Gordon (è stata proprio lei a presentarlo a David ?), con Gioacchino da Scai, con il Padre Generale della Certosa di Grenoble e con la Chiesa in generale. Viene il sospetto che Lord Stacpoole abbia avuto contatti anche con la suora bretone Marie Gregoire, e che quindi il suo incontro con il Lazzaretti non sia stato casuale. D'altra parte anche il Padre Marcolino del Sant'Offizio affermerà che 'Monsignor Stacpoole ...pel desiderio di parlare col Lazzaretti si era tempo prima portato in Arcidosso'. (Lucio Niccolai, David... cit.p.32.).

6 MAGGIO 1873

DA TORINO A CONFRATELLI EREMITI, MONTE LABBRO

Ai miei buoni Confratelli Eremiti

Trovandomi per qualche giorno di permanenza in questa città di Torino, mi sono passate per la mente tante cose sull'esperienza che mi si presenta di giorno in giorno nel giro che ho fatto di questa ed altre città d'Italia, da che mi sono dipartito da voi.

Io, come vi dico, vedo sotto forme diverse il nemico tentatore che opera indefesso per interpersi all'opera mia e vostra, e ad ogni nostro buon principio il detto spirito tentatore ora se ne va di qua ora di là colla velocità del baleno, a guastare la mente ora di questo ora di quello mettendogli per la testa dubbi, sospetti, difficoltà, or sotto il manto della saggezza e della prudenza umana, cosicché con tutte queste false apparenze opera malignamente lo spirito perverso di Satana. Ed io, povero peccatore, in vedere tutto questo altro non faccio che umiliarmi davanti a Dio, pregandolo che mi aiuti e mi custodisca nella dubbiezza, nella tentazione e nel pericolo dell'anima e della vita.

O sì, troppo chiaro lo vedo (contro ogni mio merito), che la divina Provvidenza non mi abbandonerà di un sol momento, tanto nei bisogni temporali che spirituali, ma bisogna dire però che sono sempre in una continua battaglia con questo crudele nemico che sempre appresso mi viene ruggendo come una fiera feroce e terribile. Oh, povero me, se la grazia divina mi abbandonasse di me un sol momento! questa orribile fiera mi divorerebbe all'istante.

Comprendete bene, miei cari, cosa io vi figuro con questo mio simbolico linguaggio. Niente io credo vi deve rimanere oscuro questo mio senso simbolico di una benché minima parola, perché voi come me conoscete in parte il mistero della mia alta missione. Voi sì, ben sapete per dove son diretti i miei passi, e dove sono chiamato da Dio a proseguire il mio lungo pellegrinaggio fra altri popoli e nazioni straniere, e fra di essi andarmene sconosciuto per adempiere al volere dell'Altissimo e soddisfare con fede, carità e giustizia alla parte del vero, come Emissario della causa comune di tutto il genere umano. No, non è poco miei cari il dir questo, rifletteteci alquanto e poi venite considerando quanto io ho bisogno d'essere raccomandato a Dio, perché il mio dovere soddisfaccia in ogni più piccola parte, onde non essere io motivo di prolungare quel bene che ci è promesso da Dio, come ne parlano le scritture dei futuri cambiamenti delle vicende umane. E se tutto questo, miei cari, lo credete come verità, pregate, o

sì pregate per me indefessi e siatemi fedeli cooperatori in così alta e misteriosa missione, che il cielo ci sarà propizio colla sua assistenza.

Non vi sturbate, no, se vedeste venire contro di voi tentazioni, avversità, persecuzioni qualunque. Siate forti nella fede, umiliatevi a Dio e ponete ogni vostra fiducia in esso, e poi vivete tranquilli, che il nemico maligno non vi prevarrà per nessun modo. Rammentatevi che la nostra insegna è la Croce ed una corona di rami d'ulivo, questo emblema ha per simbolo l'avversità e la pace. Dunque l'avversione e la pace sia con voi, e valorosamente combatteremo la causa della verità e della giustizia fino che avremo un attimo di vita in questo misero mondo. Mai, no, l'umano rispetto, il dubbio, il timore, la viltà ci vinca e ci sia d'ostacolo nel cammino della mia e della vostra intrapresa, tutto sia sormontato a noi valorosamente, e siano stimate tutte queste cose come se da nulla, e solo siano dirette le nostre mire alla salvezza dell'anima nostra, al bene comune ed alla gloria di Dio tutte siano dedicate le nostre sante fatiche.

Più volte vi ho detto, miei cari, che tutto è vanità su questo misero mondo; solo le opere volute da Dio sono grandi, perché eternano la nostra memoria e ci rendono degni della gloria celeste.

Ma le opere che provengono dal volere di Dio, sapete molto bene che sono sempre avversate dalla corrotta e viziata natura dell'uomo, per cui l'uomo tendente per la parte del male vi si interpone ad esse. E perché s'interpone? perché viene frenato nelle sue disumane passioni, ché esse né poco né punto non soddisfano a quell'assoluto volere che è, d'ogni male punitore e nemico, ed amico e remuneratore d'ogni bene qualunque. Queste sì, sono le due uniche ragioni per le quali è sempre in guerra il Demonio con Dio, e le male passioni del cuore umano contro la povera anima nostra.

Ma una ragione sola è quella che ci deve guidare al bene, ed è il dover pensare che ogni felicità finisce su questa terra col terminare della nostra vita mortale e caduca; allora è che principia l'immortale esistenza dell'anima nostra, e per questo, essendo l'anima immortale, è lo stesso che dire essere eterna: o, miei cari, sapete molto bene che quest'eternità è divisa in due parti, una è del bene senza fine, l'altra del male senza limite.

Dio mio, questa idea sola d'eternità mi fa tremare più di tutto l'Inferno e d'ogni e qualunque fiero nemico temporale! cosa sono le avversità, le inimicizie e le battaglie di questo mondo di fronte ad una eternità di male senza limite? certo che sono un nulla, una sciocchezza, che fa vergogna all'uomo che le teme. Noi non dobbiamo temer di nulla su questo mondo, solo l'offesa di Dio, perché questa ci dilunga dalla sua grazia, e senza di essa saremmo totalmente perduti in eterno. Ah no, non sia mai vero che noi ci dilunghiamo da Dio di un solo istante! Sì, sì, stiamo congiunti in esso col fervore della fede e della preghiera e collo zelo della verità e della giustizia, ed allora la buona speranza ci condurrà agli eterni riposi con Dio.

Eccovi, miei cari confratelli, quanto ho voluto avvisarvi con questa mia lettera (dirò ispiratami da Dio, questa mane) onde poter infervorirvi vié maggiormente nella mia e nella vostra intrapresa, e perché pensiate a me, che io me ne vado lungi da voi in terre straniere, nelle quali ho bisogno d'essere assistito e illuminato da Dio maggiormente di quando ero con voi in seno alla mia famiglia

e patria natia. Conservatevi in pace e salute, amate e temete Iddio, rammentatevi dell'essere del vostro nulla.

Vi saluto nel nome del Signore e sono vostro amico e confratello

David Lazzaretti

F.Imperiuzzi, Poesie...p.409 (manoscritto 1873)
trascrizione di Nello Nanni

6 MAGGIO 1873

DA TORINO ALLA CONSORTE, ARCIDOSSO

Mia cara consorte

La strettezza del tempo fa breve il mio dire, ma di lunga pezza si estende il mio pensiero su di te e dei nostri cari figli. No, non sono le molte parole, mia cara, che consolano, ma le poche, quando sono promosse da un cuore affettuoso e sincero. Tu mi hai detto più volte che brami da me un qualche consiglio, eccolo in brevi parole: il tuo primo pensiero sia il santo amore e timore di Dio. Di me ricordati in ogni tua preghiera, e rammentati che il Signore mi divide da te perché seco mi vuole, e dove piace a suo senno. Io non sono arbitro che dei disegni di Dio. Comprendi, mia cara, come io sono arbitro della volontà dell'Altissimo, così desidero che tu sia della mia ubbidienza, pregandoti ad essere in tutte le tue vicende rassegnata alla provvidenza e viverti in pace e tranquilla. Quando l'afflizione ti assale, consolati alla sola rimembranza che io servo a Dio. Te e i nostri figli siate benedetti nel suo santissimo nome, avrai la pace che desideri, mia cara, quando ogni tua fiducia la riponghi in Dio e ti disponghi a fare tutto ciò che esso vuole. Di me non ti dare alcuna pena, ch'io sono sano e tranquillo, tale desidero che sarà di te e dei nostri cari figli. Il mio viaggio fino a Torino è stato abbondante di provvidenza, ed in egual modo spero che lo sarà nel resto del mio pellegrinaggio fuori d'Italia. E la medesima buona speranza mi lusinga che presto sarò di ritorno al ritiro di Monte Labaro, ma se viceversa lunga fosse la mia assenza, io, come te, rimettiamoci in tutto a quello che dispone di noi la santissima volontà del Signore.

Ti comparto la mia santa benedizione unitamente ai nostri figli, vivete in pace e tranquilli augurandovi ogni bene e felicità eterna. Passo a segnarmi con tutto l'affetto del cuore, tuo amato consorte

David Lazzaretti

G. Corsini, Raccolta... p.218 (manoscritto 1883)
trascrizione di Nello Nanni

6 MAGGIO 1873

DA TORINO A CATERINA VICHÌ, ARCIDOSO

Mia cara Comare Caterina Vichi

Giacché siamo per dividerci dal vostro consorte, voglio pel medesimo dirigerli queste poche righe in attestato della nostra buona e santa amicizia. Io non uso con voi complimenti, ma realtà di parole, per cui sento il dovere di dirvi che io vi amo quanto una cara sorella, come in egual modo amo vostro marito, per cui ho abusato della sua amicizia e l'ho condotto meco fino a questa città di Torino, perché così mi è convenuto di fare per avvenimenti di alcuni affari di somma importanza. Perdonatemi, mia cara Comare, se per circa due mesi ho tenuto il vostro consorte lungi da voi.

Più volte vi ho detto che io sono l'uomo dei sacrifici. Sappiatemi compatire, perché in tutto questo che fo e faccio fare, lo fo e faccio fare per amore di Dio. Basta, raccomandatemi al Signore e siate di buon esempio a tutte le nostre consorelle.

Partecipate i miei saluti alla mia madre e suo marito ed esortateli a vivere in pace e tranquilli. Io per ora godo perfetta salute, e così spero sia di voi. Il mio viaggio fin qui è stato bellissimo, così ho la buona speranza che lo sarà per l'avvenire. In ogni modo qualunque sia fatta la SS.ma volontà di Dio.

Passo a salutarvi caramente e mi confermo vostro aff.mo compare

David Lazzaretti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.95 (manoscritto 1903)

trascrizione di Nello Nanni

11 MAGGIO 1873

DA TORINO A GIOACCHINO DA SCAI, ROMA

R.endo P.Gioacchino

Essendo 11 giorni che io sono arrivato a Torino, e non vedendo il Signor Marchese e nemmeno una sua lettera, oggi mi sono deliberato di scrivere a lei, che se in caso non fosse partito gradirei sapere qualche cosa della sua tardanza. Io qui sono trattato gentilmente: mi hanno consegnato una stanza libera e ci provvedono a tutti i vitti, anzi mangio alla stessa tavola con Don Bosco e a tutti i suoi sacerdoti e chierici.

In verità io sto anche troppo bene. Raffaello venendo con me fino a Livorno, quindi volle che egli mi venisse ad accompagnare fino qui, e qui è stato fino a ieri mattina e volentieri avrebbe aspettato dell'altro, se non fosse stato per diversi interessi che lo richiamavano a doversi portare in famiglia, giacché pure Don Bosco aveva piacere che fosse rimasto in mia compagnia fino a che fosse rivato il Signor Marchese.

Abbia la compiacenza di rispondermi, se in caso ce ne fosse bisogno. Saluti

il Signor Marchese se non fosse partito, saluti i suoi padri superiori e tutti i suoi confratelli, la saluto caramente suo amico e servo indegnissimo

David Lazzaretti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.83 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

12 MAGGIO 1873

DA TORINO A GIOACCHINO DA SCAI, ROMA

Rendo P. Gioacchino

Il giorno stesso che le diressi una mia lettera per sapere qualche cosa della tardananza del Signor Marchese, è venuto. Egli è rimasto molto contento nel sentire che Don Bosco è molto favorevole a tutte le cose mie; quando sarò giunto a Grenoble le dirò in altra mia qualche cosa di questo sant'uomo. Gli scrivo questa seconda mia per tranquillizzarlo che tutto va bene. Oggi siamo in partenza. La saluto caramente

David Lazzaretti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.83 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

17 MAGGIO 1873

DALLA GRAN CERTOSA DI GRENOBLE A GIOACCHINO DA SCAI, ROMA

Rendo P. Gioacchino

Il 14 del mese corrente sono giunto qui nella Gran Certosa di Grenoble, ove da questo buonissimo Padre Generale sono stato accolto con il modo il più affettuoso e sincero, ed ugualmente sono trattato contro ogni mio merito. Il Signor Marchese è restato molto contento a vedermi trattare da detto Padre con tanta cordialità e gentilezza, che esso stesso ha detto che non se lo sarebbe mai creduto, e per tutto questo sia ringraziato il SSmo nome di Gesù e di Maria SSma.

In questo santo luogo veramente conosco di fare qualche cosa per l'anima mia e per la causa della missione mia; preghi il Signore per me che io indegnamente lo farò per lei. Faccia tanti saluti al Signor Angelo Serpetti e a tutta la sua famiglia, come pure saluterà D. Nazareno e i suoi superiori e confratelli di convento. Avrà la bontà di far recapitare questa lettera che le accludo a Monsignor Carli.

La saluto caramente, suo amico servo e fratello in Cristo

David Lazzaretti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.84 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

17 MAGGIO 1873

A PADRE GENERALE DELLA GRAN CERTOSA DI GRENOBLE

Reverendo Padre Generale,

Eccole la narrazione di due visioni avute in sogno.

Sabato mattina 17 del mese corrente, fatto che ebbi la comunione nella sua cappella, tornando nella mia stanza, mi sentii assalito da un fortissimo sonno, e così mi gettai sopra il letto e subito mi addormentai, ed ebbi questa visione dormendo.

Mi pareva d'essere in questa stessa stanza al tavolino scrivendo, quando sentii bussare in sulla porta e domandare permesso; io mi alzo e vado ad aprire l'uscio per vedere chi fosse. Che vedo? Erano i due celesti personaggi che 22 giorni indietro avevo riveduti in visione sognando alla Scala Santa, come sentirà in ultimo di questa mia narrazione. Ecco quello che mi dicono ed odo dai due gran personaggi, che uno è San Michele Arcangelo ed uno è San Pietro Apostolo: "Altra volta siamo con te, uomo dei disegni di Dio. Sorti da cotesta camera e vieni con noi.". Io, senza far parola, li seguo; giunti che siamo davanti alla parte della tribuna incontrammo lei, reverendo Padre Generale, col suo bastoncello in mano e il libro sotto il braccio: ricevendoci cortesemente ci dice queste parole: "Siate benvenuti nel nome del Signore, stamani mi sento veramente bene per venire a fare una visita all'oratorio del nostro fondatore". Così dicendoci gli abbiamo baciato tutti e tre la mano e, fatta la riverenza al santissimo Sacramento, ci siamo incamminati per la nostra strada.

Da quello che comprendevo nei loro discorsi che facevano via facendo, riguardanti cose mie, pareva che lei, prima che a me, avesse veduto e parlato con questi due celesti personaggi. Giunti che siamo sotto la falda di un diruposo monte dove era un fabbricato ed in esso una piccola cappella spirante tutta orazioni, ci inginocchiammo al piede di un piccolo oratorio dove vidi esservi l'immagine di Maria Santissima ed altre immagini che io non conobbi, e fatta che abbiamo una piccola meditazione, ci siamo alzati in piedi, e lei disse queste precise parole rivolgendosi a me: "Vedete, mio caro David, questo sarebbe un luogo che sarebbe adattato veramente per voi, che bramate tanto la solitudine". A questo suo dire così rispose il vecchio frate che lei, fino a quel punto, tale lo credeva: "Non per altro fine, buon servo di Dio, noi siamo venuti in questo luogo guidati dal volere dell'Altissimo, che per dirti queste poche parole riguardo a questo giovine che lei ha ospitato con tanto affetto. Noi non siamo persone mortali, come lei ci crede, ma siamo spiriti discesi dall'alto dei cieli in forma umana per arrecare a questo prediletto di Dio e a lei consigli e conforto, e ciò è volere dell'Altissimo.

Questo luogo sì, è adatto per il ritiro e per l'orazione di questo uomo, e lei gli servirà da guida e da consiglio in tutto quello che dovrà eseguire per soddisfare al volere dell'Altissimo. Ascolti con fede quello che egli novera coi suoi scritti espressi con semplice e inculto linguaggio, ma chiarissimi sono i suoi dettami, perché ha il lume della fede, perché ciò che egli dice in essi è volere dell'Altissimo, che di lui vuol servirsi per la salute e bene della Francia e di tutto il mondo. Io gli ho promesso là, nella Rupe Santa (rivolgendosi a me), come ha già inteso nei suoi memoriali scritti, la protezione dei grandi, i quali li manderò a lei da diverse parti del mondo, che da lei e da esso apprenderanno il contenuto dei suoi misteriosi avvenimenti e i di lei consigli, e così con essi legherete amicizia, perché addiverranno zelanti cooperatori

nell'opera vostra, ossia nella grande Riforma di tutto il mondo. Lei d'ora in avanti supplirà con maggiori lumi e dottrine all'altro buono Eremita, che fino a questo tempo gli è stato di guida e di consiglio¹, il quale è l'unico che lo crede tale quale è sul mondo. E lei, facendo questo, in virtù dell'Altissimo gli saranno allungati molti anni di vita, con vivacità di salute e di senno, sempre che vincendo ogni dubbio e sospetto e stando saldo alla fede, giacché nella sua età molto avanzata poco gli sarebbe rimasto secondo i destini della sua vita a passare agli eterni riposi. La gran Madre di Dio a lei ha voluto affidare questo suo prediletto servo, perché altri fra gli uomini non ha trovato con tanta carità, amore, semplicità e rettrezza di cuore, quanto ne ha riconosciuto in lei, altro suo prediletto servo, e, come ama lei per amore di Gesù e di Maria SSma, così deve amare tutta la sua famiglia, che in questo luogo avrà da dimorare per molto tempo, ed essa sarà sotto la di lei custodia e consiglio. Da questo momento la grazia del cielo lo adombrerà, che da se stesso si accerterà della verità di queste mie parole".

E dicendogli ciò, lo prese per la mano destra chiamando me appresso, mi cavò l'anello che tengo in dito, e donandolo a lei così seguì a dire: "A lei dono questa gemma simbolo della carità e dell'amore, fino a tanto che esso non si dipartirà da questo luogo, allora ella stessa gliela rimetterà in dito dal quale io l'ho levata e lo conghederà dalla sua presenza benedicendolo a nome dell'Altissimo, e in tutto lo avvertirà di quello che lungi da lei avrà da fare, col suo amorevole e saggio consiglio, che fra breve tempo ritornerà a lei e le sarà compagno e di guida in un pellegrinaggio ... in Terra Santa con altri grandi personaggi ... che, come ho detto, saranno cooperatori dell'opera sua".

E così dicendogli gli mise in mano il mio anello e in pari tempo in ginocchio a terra gli baciò la mano, ed egli inchinandosi parimenti baciò la sua e dalla tenerezza gli caddero alquante lacrime dagli occhi, e pronunciò queste parole: "Eccomi pronto in tutto a fare la santissima volontà del Signore". E, alzandosi da terra, io e il giovine gli siamo venuti appresso e, inchinandoci, coi ginocchi a terra, gli abbiamo baciato la mano a tutti e due, e, volgendosi a lei, il giovine (che tale da lei era creduto) gli disse: "Prediletto servo di Dio, sappia che io sono l'Arcangelo Michele che sotto queste forme umane sono venuto a lei in questo luogo perché a me preme parimenti l'assistenza di questo prediletto di Dio. Io desidero la sua solitudine, onde è che la prego, a nome dell'Altissimo, di farlo venire in questo luogo di orazione un giorno alla settimana, e qui farà la sua dimora orando: vi verrà la sera dopo il tramonto del sole e vi starà tutta la notte e il giorno appresso, e al tramonto del sole nuovamente farà ritorno alla sua cella, e qui farà tutto quello che da lei sarà comandato, e lo spirito del Signore sarà in lui, come lei lo conoscerà dai fatti e dalle parole".

E, accostatosi a me, mi levò il mio bastone di mano dicendo: "Tenga, o prediletto di Dio, questa semplice e rozza verga, la tenga seco e la renderà a lui quando gli renderà la gemma. In essa (additando la verga), è volere dell'Altissimo che lei vi metta un qualche prezioso ricordo, facendola bene accomodare a suo piacere. Questa verga non è che il simbolo della fede, come in altro modo è il simbolo della giustizia, ed avrà, la medesima, la virtù di operare prodigi, di rendere invincibile l'uomo il quale la porta in tutte le battaglie che farà con l'esercito del Signore per suo divino volere. E, per questi preziosi ricordi che lei metterà in questa verga, la Francia acquisterà il primato di tutte le nazioni del mondo, e questo santo luogo,

dopo la di lui morte, (accennando me), sarà depositario di questa santa e prodigiosa verga, e un gran monumento vi sarà eretto a tale scopo, dove in questo stesso luogo vi dimorerà per molto tempo dell'anno la presente e la veniente progenie della sua famiglia, per conservarsi sempre cara e prediletta all'Altissimo". E così dicendo le consegnò la verga, e lei, inchinandosi coi ginocchi a terra, gli baciò la mano, ed egli in egual modo inchinandosi baciò la sua e, rivolgendosi a me, mi disse: "Qui in questo luogo ci vedremo di frequente, di tutto questo apparente ne parlerai a colui che qui apparente gli parlo, e che il Signore ti ha destinato per guida e per consiglio, se non dopo che avrai pregato tre giorni; d'ora in avanti il Signore ti favorirà maggiormente parlandoti più di frequente al cuore, come noi ti parleremo allo spirito, quando il tuo corpo è assopito nel sonno". A queste parole mi scossi dal sonno, perché mi fecero una certa impressione che io non saprei spiegare in parole.

Ecco l'altra visione in sogno che feci a Roma.

La notte del 23 aprile scorso mese, nel convento di S.Bonaventura, dormendo, mi sembrava di vedere tutta Roma fosse in gran festa, ma sembravami che fosse una festa profana. Io passava fra la moltitudine del popolo, che da S.Pietro se ne andava a visitare la Scala Santa; quando sono al piede della detta scala, vedo al 7° scalino due sole persone, una dalla destra, l'altra dalla sinistra: giunto che sono vicino a loro, il vecchio sopraccennato nell'altro sogno, che era dalla sinistra, volgendosi a me mi disse: "Uomo, non mi riconosci? vieni qua in mezzo a noi e dì tutto quello che noi diciamo". Dicemmo una quantità di preci ad ogni scalino e salendo ripetevamo la giaculatoria 'Gesù mio misericordia'; così siamo giunti da capo alla scala davanti alla cappella del Santa Santorum. Lì abbiamo fatte altre preci e rinnovata la giaculatoria per più volte: 'Gesù mio misericordia'. Il giovine, voltandosi verso la scala da dove eravamo saliti, disse: "Questo giorno di festa per Roma non è che un prevenimento di tanti luttuosi giorni che per lei hanno fra poco a venire", ed alzando la mano destra verso la cupola che si ritrova da capo alla scala, mi disse: "Uomo, vedi tu quelle milizie?": Alzando gli occhi vedo il cielo tutto ripieno di legioni di Angeli armati con tante spade che parevano di fuoco, e tutti avevano due C crociati parimente del colore del fuoco. Vidi Gesù Cristo che portava da una mano una croce e dall'altra una grossa bandiera bianca dove era impressa una corona di rami d'olivo, e nel mezzo di detta corona vi erano scritte queste parole: 'La pace e la giustizia è con noi'. Io, vedendo tutto questo, rimasi stupito senza poter dire parola. Il giovine proseguì dicendomi: "Uomo, contempla bene questa milizia celeste e rammentati che questi sono i miei ... soldati, e dunque, perché temi le ripulse degli uomini? statti tranquillo, che io ti seguo dovunque tu vada, onde l'Inferno non ti prevalga colla tentazione, e la poca fede degli uomini non ti gettino nello scoramento". In questo frattempo S.Pietro pronunziò alcune parole che io non compresi. Il giovine si discosta da me e mi sparisce la vista delle celesti milizie. Andammo nella cappella pubblica che rimane alla destra e, saliti la detta scala, in essa facemmo alquante preci, e sempre si ripeteva la giaculatoria 'Gesù mio misericordia', e così pregando davanti al Sacramento, sembravami che Gesù mi parlasse al cuore dicendomi: "Credi a tutto questo, rammentati di fare l'ubbidienza di chi ti comanda a nome mio, quelli i quali tieni per tuoi direttori". S.Pietro e S.Michele si alzano da terra, facciamo riverenza al Sacramento, e mi invitano a seguirli, ma non uscimmo dalla porta dove entrammo, ma dalla porta di mezzogiorno, da una porta che in realtà credo che non ci sia, e così ci

trovammo davanti l'ingresso maggiore di S.Giovanni in Laterano.

Io volevo parlare ai due messaggeri celesti (giacché li aveva conosciuti chiaramente, perché più volte, come si rileva dai miei memoriali, li aveva veduti), ma, tutto confuso e tremante, non sapevo articular parola. S.Pietro, che di ciò si accorse, mi si fece avanti dicendomi: "Uomo, e di che cosa temi, non ti ricordi che più volte ti abbiamo detto che noi siamo con te ogni qualvolta tu avrai bisogno nel tuo scramento: a te gli uomini di mala fede cercano tendere insidie e inibirti l'intrapresa dei comandi di Dio. Le tue umiliazioni sono state bastanti a soddisfare ai suoi divini comandi, ma sappi che è volere dell'Altissimo che altri non ti segua fino alla terra di Francia nella quale tu sei chiamato da Dio, se non uno dei tuoi più fedeli eremiti; allora l'uomo della provvidenza adempirà alle sue promesse con discarico della sua coscienza, e in altro tempo sarà uno dei suoi primi fedeli e zelanti cooperatori nell'alta tua missione. Tu, non più a lungo del tre del mese veniente di maggio, portati da questa infelice città e prosegui il tuo viaggio nei modi anzidetti, e per ogni giorno che ti tratterrai in questa città, fin da oggi fai la visita delle 7 basiliche e meditate il mistero di queste visite. Oggi, nel tempio di Dio, ho veduto il tuo cuore quando quel buonissimo sacerdote ti portava gli esempi, tu avevi la mente e il cuore rivolti a Dio e mi hai chiamato in aiuto della tua afflizione, ed il voler dell'Altissimo che nella tua richiesta fossi esaudito, e che d'ora in avanti io e il Principe qui presente delle celesti milizie saremo sempre al tuo fianco: prega, opera secondo quello che il Signore ti parla al cuore, offri il tuo avvenimento (?) a Dio. Esso ha preveduto ai tuoi bisogni temporali e spirituali, preparandoti un padre affettuoso e sincero che fin qui abbia trovato fra gli uomini: solo al padre suddetto parla delle cose mie, perché altri non potrebbero cavare da questi detti che maggiori dubbi, e cagionarti del male, e, se non altro, interporsi ai disegni di Dio. Prega, oh sì, prega per questa infelice città, perché i giorni si avvicinano che le sue vie saranno allagate di sangue. Quelli che la loro provvidenza era venuta per mezzo di un prodigio divino, l'hanno rigettata solo confidando nelle grandezze umane e nelle lusinghiere e false apparenze degli uomini, i quali in maggior parte camminano per la via dell'interesse e del tradimento. Essi si armano a più poteri, ma anderanno in fumo tutti i loro progetti. Io farò sedere sul mio soglio, dopo portato ad un estremo lutto la vera Chiesa di Cristo, l'Angelo Santo, e unitamente ... il clero addiverrà, ed i popoli prosperi e felici, e la pace universale a tutto il mondo." In questo frattempo S.Michele si accosta a noi dicendo: "I tempi corrono e le ore si avvicinano, a noi appartiene l'opporsi alle massime inique degli uomini, perché non è ancora il tempo dei disegni di Dio di sfogare la loro infernale sete di sangue sopra tante innocenti vittime". E, rivoltosi a me, mi disse: "Tu, uomo prediletto da Dio ...". A queste parole mi riscossi dal sonno.

David Lazzaretti

*F. Imperiuzzi, Poesie... p.428 (manoscritto 1873)
trascrizione di Nello Nanni*

NOTA

1 Si allude a fra Ignazio Micus, l'eremita conosciuto in Sabina nel '68, che poi si trasferì a Monte Labbro.

10 GIUGNO 1873

DA GRENOBLE A DON FILIPPO IMPERIUZZI, ARCIDOSO

Mio caro Filippo

Ho ricevuto la sua lettera in data del 6 corrente, e dalla medesima ho compreso bene tutto quello che ella mi vorrebbe dire, ed ancora di più di quello che scrive. Io vi ho pensato e pregato caldamente su tale proposito, e il Signore mi ha ispirato in tal modo in riparare a tanti inconvenienti che sono e sarebbero per avvenire in appresso, perché lo spirito di egoismo di diffidenza e di mala fede incomincia a campeggiare fra i soci:

ma il rimedio è pronto, se metterete in esecuzione quanto appresso.

1 Dite al Tonioni che si levi affatto dalla testa tali idee mal augurate, come più volte proposto anche a me ad istigazione d'altri, di mettere le regole del nostro Istituto come uno strumento legale, onde tenere a calcolo i socii: questa è una istigazione d'inferno, va subito soffocata con non mai più parlarne, come se mai fosse venuta per la mente ad alcuno dei socii.

2 Sia radunato un consiglio generale alquanto prima concorrendo tutti i deputati Maggiori e Minori ossia gli Anziani, e quindi siano messi sotto consiglio di disciplina tutti coloro che avranno parlato malamente del governo della Società e dei reggenti di essa, e la proposta unanime di tutti i socii sia di togliere dalla Società chi ne ha fatto il più minimo lagno, senza riguardo di chicchessia; se questo non lo farete lo spirito di Satana sarà con voi, ma non quello del Signore, così mi è stato rivelato dal Signore stesso stamani dopo fatta la SSma comunione: non date retta alle loro umiliazioni, perché sono tutte finte ed opere del Demonio, così parimenti mi è stato rivelato, bene inteso senza riguardare né a uomini né a donne, né a maggiori né a minori, o possidenti o miserabili che siano con carità e giustizia.

3 Fate immediatamente i conti a Bramerini Alessandro senza la prerogativa della mia tornata. Io d'ora in avanti non voglio aver più che fare con quei vili e insubordinati soldati che disertano dalle mie milizie; vi dico che gli fate i conti con tutta esattezza e senza più guardare alle sue finte sottomissioni, levatelo immediatamente dal lavoro di Monte Labaro, e mai più sia preso a lavorare per la Società, se pure vi ci venisse per un soldo al giorno, per così dire. Tante cose avrei da dirvi di tutto quello che mi ha rivelato il Signore, di parecchi uomini e donne che fanno alla Società. Io non sto a mentovarli a nome, perché la prudenza non me lo permette, ma il Signore me li ha additati ad uno ad uno. Per carità, vi raccomando a nome di nostro Signore Gesù Cristo che alquanto prima fate questo consiglio e immediatamente toglietevi di torno tutti quelli che conoscete non essere buoni di portare la Croce della sottomissione e dell'ubbidienza, che, (se) pure doveste venire ad uno scioglimento generale della Società, per modo di dire, tutta questa gente cattiva levatevela da torno che il Signore parimente mi ha rivelato: essi sono venuti dietro a me e si sono aggregati alla Società per fini umani con spirito di fanatismo e d'ipocrisia; per carità, non date retta alle loro umiliazioni, cercate con buone e sante maniere di levarveli d'intorno, altrimenti, vi dico di nuovo, il Demonio è per gettare un terribile sconcerto fra i socii.

4 Dite a Peppe Vichi che vada in Sabina, che io sono contentissimo, ma molto ho da lagnarmi della sua freddezza e mala fede; ditegli che vada, e preghi davanti alla S.

Immagine della Conferenza, per me, per lui e per altri disgraziati nostri confratelli che malamente corrispondono alla chiamata del Signore nella mia e nella loro missione, e avvisatelo che lo stesso rigore di disciplina sia praticato pure in Sabina fra quei pochi che sono iscritti all'Istituto degli Eremiti, che pure fra loro il Demonio tenta di mettervi la discordia servendosi dei medesimi confratelli, con far suscitare per la testa sospetti tutti di nuovo genere su me e su tutti quelli che conosceranno essere irremovibili nella loro fede sulle cose mie.

5 Parimenti Bramerini Federico guardate di accomodarlo se ci avete conti pendenti, e mai più sia chiamato a lavorare per la Società. In quest'anno è nato il primo germe di discordia che sono uscite e sono per suscitare fra i soci: in conseguenza non ne fate più conto, come se non vi fosse al mondo, avetegli ogni rispetto, ma non ci fate negozio alcuno.

6 Non prendete nessuno, chiunque fosse, nella Società, come sono, fino a nuovo ordine; tirate piuttosto a diminuire che a crescere con la trafilà anzidetta, mettendo in campo la più severa disciplina. Il Signore mi ha rivelato dicendomi: "Pochi saranno i tuoi seguaci fra tutti quei che sembrano esserti, ma questi ti seguiranno fedeli fino alla tomba e saranno i primi costanti alla tua gloria, perché il merito loro sarà grande, da dirsi i primi eroi del rigeneramento dell'ordine morale e civile di tutto il mondo. Oh, beati loro, che essi e tutta la discendenza dei loro figli e nipoti e parenti sono coloro che succederanno al retaggio di sì tanta gloria; ma molto, molto, ho da provarli nella loro fede e perseveranza nelle avversioni spirituali e corporali". Questo è quanto mi ha rivelato il Signore. Di questi tali, ed altre cose più grandi ancora che qui non è loco a procedere, a suo tempo saprete il tutto.

7 Questa lettera al presente sia letta solo che al Tonioni e a Raffello, e a fra Ignazio, che egli vi deve dare il più prudente consiglio nel modo che dobbiate contenervi al Consiglio riguardo al rigore della disciplina, e quando sarà radunato detto Consiglio al quale indistintamente guarderanno d'esservi, per quanto sia possibile, tutti i deputati Maggiori e Minori. Ella vi presiederà come presidente e prima di dar principio ad alcun ragionamento, a porta chiusa dove terrete il Consiglio, leggerà ai componenti di esso questa mia lettera, e poi ognuno esporrà secondo la sua propria coscienza quelle ragioni che meglio crederà opportune a vantaggio ed utile del governo ed utile ed ordine della Società, tanto corporale che spirituale. Detto Consiglio, se è possibile, sarà tenuto al podere di Raffaello, e tutti quelli che dovranno passare sotto consiglio saranno invitati per mezzo di plico sigillato colla dichiarazione del reato in cui vengono accusati, e, se al medesimo non intervenissero non facendo conto di un tale avviso, si riterranno esclusi affatto dalla Società senza appello di scusa qualunque. Le dessenze al disordine e alla disubbidienza d'ora in avanti non sono più accettabili. Rammentatevi che il Signore, questa severa disciplina, ve l'aveva prevenuta per tempo nella esortazione del 25 dicembre: leggetela, che voi vi troverete tratti di tutto quello che ora a mandato del Signore vengo ad eseguire colla più severa giustizia. Io non sono amico né poco né punto di quei che si rendono indegni di militare sotto la mia bandiera: chi per amore di Cristo non sa portare con pazienza la croce, non può seguirmi in nessun modo, o presto o tardi conviene che pera, e si mostri per quello che è gettando via la maschera della mala fede, dell'ipocrisia e del maledettissimo

fanatismo del Diavolo. Esso fu buono di acclamare il nostro Signore Gesù Cristo come l'aspettato Messia, il Santo dei Santi, e dopo metterlo a morte trattandolo come il più vile uomo fra gli uomini. Eccoci, miei cari, a che cosa è buono di fare il maledettissimo, ripeto, fanatismo. Io d'ora in avanti non ho bisogno di combattere né coi fanatici, né coi dubbiosi e freddi nella fede, e questi sono appunto quelli che portano disordine e scandalo fra i soci e non soci. Dunque, speriamo che questa mia lunghissima lettera voglia fruttare qualche cosa nell'ordine e governo della Società temporale e spirituale. Molte donnarelle se la passano in ciarle e pettegolezzi fra le nostre signore socie: le dica chiaramente che io non intendo che simil gente sia sopportata; sia fatto appositamente in egual modo un altro Consiglio e passino sotto il medesimo rigore di disciplina degli uomini senza riguardo. A vostro disonore, miei cari, con mio grande dispiacere vi prevengo che io né poco né punto voglio aver che fare con simil gente. Chi vuole essere amico di me, deve osservare esattamente, anzi scrupolosamente, le regole che io vi ho scritto negli Istituti temporali e spirituali, altrimenti mi dichiaro di non conoscerli per miei seguaci, anzi li tengo per miei dichiarati nemici, perché resi indegni della grazia che Iddio gli aveva fatto d'essere cooperatori e cooperatrici nella mia alta e misteriosa missione. Riguardo a me, io sto ottimamente bene di salute e sono trattato da questi buoni Francesi non come amico, ma come un loro caro fratello: desiderosi avere notizie di come vanno le cose della Società di Monte Labaro e Sabina, essi vi chiamano Eremiti Crociati, e desiderano un giorno di venire a trovarvi e darvi la mano, il bacio di vera amicizia cristiana; queste loro domande a me feriscono il cuore, giacché alcuni di voi non siete nemmeno la centesima parte di quello che essi credono. Speriamo che la disciplina vi farà degni dell'amicizia ed affezione di questi buoni Francesi. È facile che debba fare un viaggio nella Spagna, perché là mi desiderano immensamente, ma non so quando sarà comodo di fare questo viaggio, giacché qui in Francia mi avvedo di dovervi stare qualche poco di tempo ancora; in ogni modo sia sempre fatta la SS.ma volontà del Signore.

Vi saluto tutti indistintamente e sono vostro confratello eremita

David Lazzaretti

p.s. Desidererei sapere se ha ricevuto una mia lettera perché nella medesima gli rimetteva una copia di una narrazione d'un sogno o visione che ho avuta nell'O-
ratorio di S.Brunone e, unitamente ad essa, rimetteva pure una copia di alcune
'lamentazioni' riguardanti la mia contrizione a Dio, che le medesime sono l'argo-
mento principale della suddetta visione¹. Ciò desidero saperlo a posta corrente
poiché, se fosse andata a male la lettera, di nuovo tornerò a mandargli assicurati
detti scritti, perché molto mi preme farglieli avere e propagarli per quanto sia pos-
sibile nei modi che da me le saranno indicati. Saluti tanto fra Ignazio e mi faccia
sapere come vanno avanti i lavori della chiesa in Monte Labaro, e se Raffaello ha
principiato a murare al suo podere, ed egli ed il Tonioni mi scrivino e facciano
sapere qualche cosa dei loro interessi temporali e spirituali; abbia pazienza, ché
ho scritto con molta fretta, perché ho cose molto importanti da fare, e il tempo mi
passa nuovamente. Nuovamente la saluto. faccia tanti saluti distintamente a mia
madre.

Dica al Tonioni che il tetto della chiesa deve essere coperto a lastre come l'e-remo.

Desidero sapere se hanno deliberato nulla della maestra, e come si porta nel conto suo il maestro.

F. Imperiuzzi, Poesie...p.428 (manoscritto 1873)
trascrizione di Nello Nanni

NOTA

1 Si tratta della visione del 29 maggio e delle 'Lamentazioni di un peccatore contrito a Dio: entrambi gli scritti saranno pubblicati nei 'Celesti Fiori'.

20 GIUGNO 1873

DA GRENOBLE A RAFFAELLO VICHÌ, ARCIDOSO

Mio caro compare Raffaello

Le mie grandi occupazioni non mi permettono di scrivere quanto volevo riguardo al tenore di una tua lettera in data del 12 corrente.

Ecco quanto ti dico: ciò ti serva di norma come un comando espresso di Dio, e lascia poi che nasca quello che vuole. Voi non dovete temere di nulla; alcune volte Iddio permette il male per cavare il bene. Tutto quello che tu e il Tonioni farete col consiglio di Don Filippo e di fra Ignazio sarà tutto ben fatto, non temete perché lo spirito del Signore sarà con voi nella intrapresa di ciò che ho scritto nella lettera diretta a Don Filippo il 10 corrente, perché tutto ciò che vi avviso in essa mi è stato rivelato dal Signore. Sia in voi severa la giustizia quanto lo comandano le regole del nostro Istituto, ed allora siate sicuri di evitare ogni disordine fra voi avvenuto e che potrebbe avvenire.

Io mi trovo molto occupato. State in pace e pregate per me giacché ora vengo scrivendo cose molto serie, e sono le regole dell'Ordine Crocifero, e dietro a queste devo scrivere un'operetta per comando della Madonna intitolata 'Iddio che parla nella persona di un uomo incognito misterioso nei disegni della Provvidenza'¹. Quando avrò finito di scrivere tutto questo (che mi ci vorrà d'impiegare qualche mese) me ne vado diretto a Parigi, qui mi fermerò pochi giorni, ed è facile che debba fare un viaggio nell'Inghilterra, ma questo, se posso fare a meno, guarderò di evitarlo perché molte cose urgentissime mi richiamano nella Spagna e nel Belgio, e qui forse avrò da starvi del tempo più che in altri luoghi².

È molto grande, miei cari, il fine per cui Iddio mi ha diviso da voi e dalla mia famiglia, per cui necessita che stiate in pace e d'accordo, e preghiate per me come più volte ve l'ho domandato, e voi me lo avete promesso. Vi prevengo che tutti coloro che si porteranno male fra di voi nel tempo di questa mia assenza saranno molto rei, davanti agli occhi miei e di Dio, e vi prometto che da me e da esso saranno pagati della moneta che meritano. Allora sarà finito l'egoismo, l'avarizia, l'animosità, la malafede; allora vi sarà pace nel più profondo silenzio. Riflettete, miei cari, a queste mie parole e comprendete quanto io vi voglio dire: meglio sarebbe per loro in quei momenti non mi avessero mai conosciuto. Dunque pensateci: questo è l'ultimo

avviso che io vi mando di tal genere, decidete, o voi ritiratevi da me come vili, o seguitemi da valorosi fino alla morte, come altre volte vi ho ripetuto. Facciamo che tanto basti per esserci intesi per sempre. Basta, io desidero che tutti vorrete stare in pace e d'accordo. Fate, miei cari, quel poco che potete e non vi disaminate nella mia e nella vostra intrapresa, perché Iddio i servi suoi prima di ascenderli alla gloria e al merito che loro ha preparato per l'una e per l'altra vita, li vuole provare se son degni di lui in tante maniere. Dunque guardate che sia sempre in voi viva la fede, la carità e l'amore, e così vi farete degni del santo servizio di Dio.

Vi auguro pace e felicità, amatevi, vi ripeto, per amore di Gesù e Maria SSma se volete essere favoriti dalla grazia della fede, che da essa procedono tutte le virtù cristiane.

Vi saluto di vero cuore indistintamente tutti voi miei confratelli eremiti e sorelle, vostro aff.mo

David Lazzaretti

P.S. Passa tanti saluti ai miei fratelli e cognate e distintamente a mia madre e tutta la sua famiglia. Desidero sapere qualche cosa, come vanno i lavori a Monte Labaro e se vi siete decisi di murare al podere. Don Filippo mi dice nell'ultima sua che mi avrebbe mandato il giorno appresso la fotografia della Madonna della Conferenza e il disegno dell'eremo. Non ho veduto ancora nulla. Di ciò desidero al più presto possibile di aver notizia.

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti...p.96 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

NOTE

1 Le 'Regole dell'Ordine crocifero' furono terminate qualche giorno dopo (29 giugno). Dell'altra opera non si hanno tracce.

2 In realtà il Lazzaretti non si recherà in nessuno di questi luoghi, ma a Parigi e in Inghilterra vi andrà durante il secondo soggiorno in Francia.

20 GIUGNO 1873

DA GRENOBLE A FILIPPO CORSINI, ARCIDOSO

Carissimo Compare

Ho ricevuto il tuo biglietto, come mi hai diretto, questo è quanto ti dico in riscontro al medesimo. Sappi che tutti coloro che sono destinati di servire ai disegni di Dio in qualunque siasi modo, sono pure destinati a dover provare ogni genere di avversità e mortificazioni, per cui tu pure, essendo destinato nella tua parte a servire i disegni di Dio, è necessario che tu sia mortificato e avversato nei tuoi desideri. Questo sarebbe secondo le regole suddette, ma non è di mio parere che dai nostri stessi confratelli tu debba avere queste dolorose prove. È verissimo che io alla mia dipartenza dissi che tutti quelli, ai quali le loro mogli non si fossero occupate per quel poco che potevano nell'interesse della Società, gli avessero passata la paga mensile di L.18, come gli aspiranti. Questa mia proposizione fu un'ipotesi, e non

una deliberazione da eseguirsi con tutto questo rigore, e poi da chi è venuta eseguita? forse da quelli ai quali ho lasciato diritto e potere di farci? No. Dunque questo progetto non sia né poco né punto considerato, come se fosse progettato da persona che non ha facoltà di potere su tali cose.

Ti dico, fai tutto quello che ti viene comandato dal Tonioni e da Raffaello, e poi non dubitare, che non ti saranno fatte cose contrarie alle regole del nostro santo Istituto. Stai tranquillo, non ti sturbare per cose così da poco.

Ti saluto e salutami i fratelli e i cognati, tuo aff.mo

David Lazzaretti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti... p.45 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

6 AGOSTO 1873

DA GRENOBLE AD AUGUSTO SACCONI, SCANDRIGLIA IN SABINA

Carissimo Augusto

Avendo saputo per mezzo di Don Tista che voi desiderate che esso venisse a farvi una visita, io gli ho scritto subito che venga a farvi comprendere a voce i miei desideri riguardo alla vostra cura e alla stabilità di un sacerdote nell'eremo di S. Angelo. Le avvertenze che io vi posso dare al presente sono queste: Che non curate affatto il biasimo e le avversioni del mondo, tirate avanti nella strada che avete intrapreso, che io vi assicuro che camminate bene, e siete diretti per l'acquisto della gloria dell'anima della vita. Se qualcuno dei vostri fratelli si raffreddasse nella fede, pregate per esso, e lasciate farlo a suo senno, che nessuno volendo si può menare forzatamente all'acquisto del bene, quando la inclinazione non fosse tale.

Mi dite che i Monteriani come D. Giuseppe non pensano né poco né punto ad amarvi nella vostra e loro intrapresa (almeno in pochi animi prego che fosse). Lasciateli stare, fate quel poco che potete, e non vi date cura se loro non la pensano più come la pensate voi; pregate come vi dico per essi, che forse qualcuno lo vedrete tornare alla fede, ma speratevi sempre poco perché quando un vile soldato si è dato alla fuga una volta allo scontro del nemico, è buono di operare così vilmente tutte le volte che vedesse venire il nemico contro di lui: questo esempio tenetelo per massima sopra tutti coloro che gli avete veduti venir meno nella fede all'affronto delle avversioni e persecuzioni del mondo: l'esortazione del 24 dicembre mi par che parli troppo chiaro riguardo a cotali, come altre volte vi ho detto, lasciateli andare che meglio è che se ne vadano ora che a tempo più lungo; tanto il suo fine o presto o tardi dev'essere quello: chi non è buono a seguirmi al principio, non può seguirmi nella metà o sul fine, perché forse allora non saranno più in grado di venirmi appresso, perché fatti servi e schiavi delle loro passioni.

Io, di simil gente, non ne faccio conto; poco vi ci parlo, li ritengo per quelli che sono, e li faccio tirare al suo viaggio. Così vorrei che la pensaste anche voi tutti quelli che credete di farvi seguaci dei miei principii e della mia intrapresa. Io ho parlato assai, e chi non mi ha compreso fino ad ora, sarà ben difficile che abbia a compren-

dermi d'ora in avanti, perché il mio linguaggio per essi addiverrà sempre più oscuro, ma più chiare le opere ed i fatti, che saranno quelli che gli porteranno confusione o vergogna a sè stessi, e non avranno più cuore di farsi avanti e darci la mano da fedel fratello, che mi si nasconderanno fremendo in sè stessi; ma tardo sarà ogni loro pentimento, perché a quell'ora le crisi saranno deliberate al suo posto. I soldati fervorosi avranno il suo merito di gloria e giubilazione; e a quelli della disertazione gli starà meglio il marchio della vergogna in fronte, acciocchè tutti li possano conoscere per quelli che sono stati e sono, onde altri non abbiano a restare ingannati nella loro mala fede. Ciò vi basti per avvertimento nella vostra condotta sociale e privata.

Vi saluto caramente tutti voi miei buoni confratelli eremiti, unitamente alla vostra cara famiglia nel nome del Signore, augurandovi pace e salute, vostro confratello eremita

David Lazzaretti

F. Imperiuzzi, Manoscritti inediti...p.72 (manoscritto 1903)
trascrizione di Nello Nanni

15 AGOSTO 1873

DA GRENOBLE A DON POLVERINI, GRADOLI

Mio caro don Tista

Con moltissimo piacere o ricevuto la sua cara lettera. Dalla medesima comprendo che il Signore nella sua benignità infinita seconda i miei ed i suoi buoni desideri, conciossiachè per Lei sia stato un gravissimo dispiacere e questa provvidenza la riconosco nella morte di suo Padre: ed per cui che ora possa comandarli di fare quello che prima non potevo sempre nella buona fiducia che a tutto questo voglia pure condiscende il suo buonissimo superiore Don Luigi¹ che esso pure spero che presto verra a far parte dei nostri Misteriosi destini di Monte Labro; ecco quanto le impongo di fare.

Se Lei si ritrova a Monte Labaro si faccia condurre subito dal vescovo a Montorio e da Esso si faccia comprende che il Signore la chiama al distacco totale del mondo per andare a servire Iddio dove lo ha chiamato alla cura dell'Eremo di Monte Labaro e a tutta quella buona e numerosa famiglia che e appartenente ad Esso e si faccia dare fagoltà di potere fare catechismo prediche e sermoni ad uficiatore come si usano fare in tutti i lochi santi al culto divino da potere struire tutta cotesta buona gente nelle loro cerimonie d'Istallo religioso come una congregazione del terzo Ordine di S.F., tutto questo spero che la Dignita Pastorale di cotesto bonissimo vescovo non essiterà ne pocco ne punto a favorirlo: poiche esso sa benissimo che si prende molta premura di fare fecondare fra i suoi diocesani, la religione ed ogni opera religiosa e pia di virtù cristiana. Fatto tutto questo le resta altro che di rinunziare al (...), questo pure fara comprende al sudetto Vescovo come gli fara comprende il mal pensiero che a sopra di (...) Filippini, poiche seguaci dei miei principi, il Vescovo di Acquapendente il quale mi disse che sia per venire al possesso della loro diocesi di Montefiascone; tutto questo gli

fara comprende perche quale Santo Ministero e Pastore di Cristo: non voglia in nessun modo costiggervi a motivo di una intrapresa che altro non che la medesima causa del fine di fare del bene a vantaggio della religione e delle anime nostre come credo che desidera di fare Lui stesso: il Demonio al nome vilta sinsinua pure nello cuore di buonissime persone religiose e poi per interporsi alla opra che tende a buoni principi ed all'acquisto del bene per cui non deve farli punte cose se cotesto buon Pastore abbia fatto simili proposte d'essere contrario ai miei ed ai suoi principi poi non sara tutto quello che si racconta dalla pubblica, esageratore e bugiardo novantanove per cento; cose che tutti questi (...) su tal particolare lo tenga in una impresa che riguarda il bene di tutto il genere umano, in quanto a questo lasciamo fare a Dio che a suo tempo sapra disporre le cose in modo che gli uomini non potranno fare ne piu ne meno di quello che Esso vuole.

Desidererei pure che facesse una cita in Sabina a vedere come campano quella povera gente che nessun religioso pare che si voglia occupare di loro, Gesù mio che infedeltà che crudelta che regna oggi fra gli uomini: basta il Signore come o detto fara quello che prendera rimedio a suo tempo in tutti questi avversari (Guardi come si possono contenere riguardo alla permanenza di un Sacerdote nel Ere di S. Angelo. Bisogna farle intendere che prima di venire a questo vanno fatti i comodi: e che i muramenti siano bene asciutti da non poter pregiudicare la salute e poi il Sacerdote in qualunque modo preghero il Signore che me la provveda per appagare il mio ed il loro buono e santo desiderio che spero indetelamente contro ogni mio merito dessere esaudito al momento che sara comodi nell Ere nei modi sudetti. Se non fosse ancora partito da Gradoli, come sentira che anno digia combinato, meni seco la Sua cugina² e se la mandi a prende col calesse di Raffaello ma che (...) a fare la scuola a quelle povere figlie che a me stanno infinitamente a cuore la loro educazione, gia che i loro genitori poco o punto ci pensano vizio comune di quei disgraziati luoghi.

Se Essa si portera all acquisto di questa grande impresa il Signore la rimeritera in questa e nell'altra vita. Le faccia intendere che sono gente rozza e posti di rustiche capanne: che non si abbia a figura una cosa per un'altra. Giusto appunto per questa ragione se il suo fine e santo (come indubbiamente lo credo) dovrebbe maggiormente indrarsi all'acquisto del bene come anno fatto tutti i buoni servi e serve di Dio.

Faccia tanti saluti a Don Luigi e F. Domenico io non li o mai scritto fra questo tempo perche di cio che conoscevo necessario tenevo informato Don Filippo. Sa molto bene che io non sono solito di scrive per mera curiosita ma per cose interessanti ed utili. La saluto caramente nel nome del Signore suo

David Lazzaretti

(Non abbia timore che io nelle mie devote preghiere non mi scordo mai di Lei)

trascrizione dall'originale di Susanna Nanni(Religione... cit. p.44)

NOTE

1 Don Luigi Pescatori

2 Lucia Fioravanti

14 SETTEMBRE 1873

DA GRENOBLE A MONTE LABARO

Mio caro Don Filippo

Iteso la sua lettera le rispondo subito con poche parole perché non o tempo al lugo.

Tutto quello che gli è avvenuto tenetelo come non fosse niente, faccia tutto quello che gli comandano di fare i superiori Spirituali e temporali e così è sicuro di fare la volontà del Signore.

In quanto alla Maestra le dica che aspetti il risultato dei fatti imprincipiati e poi se vedrà di non poter fare secondo la volontà del Signore ritornerà alla sua patria ma (...) direi che si dovesse rassegnare ad aver pazienza e stare attendendo dalla provvidenza: meglio (...) che tale io desidero¹.

Lei si ritiri a Monte Labro a pregare il Signore e in quanto alla scuola lasci fare ai Soci e per lei non ci pensi per nulla affatto, quando sarà chiamato dirà ai suoi superiori che lei è venuto a Monte Labro per menare vita solitaria e nullaltro e dica liberamente che della scuola non se ne vuole impacciare né poco né punto e così è finito tutto il chiasso.

Si spiccia al quanto prima di mandarmi le solite copie².

Dica al Tonioni che riguardo al governo della società faccia come meglio crede di fare.

Non dia a nessuno (...) gli ultimi miei scritti gli o rimessi (...) eccetto che le lamentazioni e le lodi a Dio tutti gli altri miei scritti li consegna a (...) M. e le dica che li tenga ben custoditi³.

vi saluto tutti distintamente

vostro aff. D L

trascrizione dall'originale (fondo Romei R.26) di Nello Nanni

NOTE

1 La maestra in questione è Lucia Fioravanti, cugina del Polverini, che accompagnerà poi il Lazzaretti in Francia.

2 Si tratta delle copie di alcune parti dei 'Celesti Fiori', che l'Imperiuzzi rimandava in Francia dopo la trascrizione.

3 Già il 1° di luglio il Lazzaretti aveva autorizzato l'Imperiuzzi a diffondere solo le 'Lamentazioni' e le 'Lodi a Dio'. In pratica la quasi totalità del 'Libro dei Celesti Fiori', per il momento, deve rimanere custodita segretamente dal frate Ignazio Micus (a lui si allude anche se la parola è illeggibile).

1873¹

DA GRENOBLE (?) A CONSORTE, ARCIDOSSO

Mia cara consorte

Ti scrivo questi pochi righe onde farti sapere che io sono tranquillo, il simile spero che lo sarà di te e dei nostri cari figli.

Io sono molto amato dai Francesi, per cui amo la Francia ed i Francesi quanto

la mia patria e la mia stessa famiglia, (...) sì pregate per la Francia perché in essa or bene comprendo, stanno racchiusi tutti i destini dei futuri avvenimenti di me di te della nostra famiglia e di tutto il mondo.

Tuo aff.mo consorte

David Lazzaletti

Anonimo (fondo Fatini, Gf.7)

trascrizione di Nello Nanni

NOTA

1 Il documento non è datato. È inserito prima del Gf.8 (datato 3.5.73), ma dovrebbe trattarsi di un errore, perché solo il 14 di maggio il Lazzaletti giunge a Grenoble, mentre il contesto della lettera indicherebbe chiaramente una permanenza in Francia già avanzata.

CRONISTORIA
GENNAIO '71 - SETTEMBRE '73

GENNAIO 1871

Il Lazzaretti risiede a Monte Labbro con la famiglia nel podere di Raffaello Vichi. Il 5 ha la visione dell'albero con tre rami e dei tre cerchi che pubblicherà nell'opuscolo 'Lettera diretta ai parroci'. Il 20 si reca in Sabina dove nello scorcio del '68 aveva trascorso un lungo ritiro nella grotta di S. Angelo, e dove il calzolaio Augusto Sacconi aveva fondato, sul modello di quello di Monte Labbro, l'Istituto degli Eremiti.

FEBBRAIO '71

Ai primi del mese è a Roma dove entra in contatto con numerosi prelati, fra cui: Don Nazzareno Caponi segretario del Cardinale Panebianco che nel '68 gli aveva procurato l'incontro con il Papa Pio IX; Don Gioacchino da Scai, priore del convento di San Bonaventura; Monsignor del Magno, protonotario della Sacra Rota, personaggio molto in vista e critico nei confronti del Papa. A Roma, forse, incontrerà anche l'avvocato Cempini di Firenze che lo coadiuverà insieme alla consorte per un certo periodo. Tutti questi personaggi aiuteranno il Lazzaretti per la stampa di cinque opuscoli.

Sempre a Roma, il 25, viene scritto 'Avvisi e predizioni di un incognito profeta', trascritto dal Caponi e stampato dopo luglio a Prato con la prefazione del Cempini.

MARZO '71

David torna in Sabina dove la voce di Dio gli rende noti imminenti orribili flagelli (vedi lettera al fratello in data 8.3). Il 21 scrive la 'Lettera ai cittadini Romani'. Verso la fine del mese parte per Monte Labbro.

APRILE '71

Tornato a Monte Labbro, il 22 scrive 'Lettera seconda ai Romani'.

MAGGIO '71

Il 3 maggio David ha una lunga visione che pubblicherà nella 'Lettera ai popoli d'Italia'.

Tre seguaci del Lazzaretti (tra cui Achille Rossi) che vanno in pellegrinaggio in Sabina e a Roma passando per Gradoli, consegnano a Don Polverini, sacerdote dell'ordine di S. Filippo Neri, una lettera con la quale si invita ad Arcidosso per la cura della Cappella di Monte Labbro. Nel ritorno dal pellegrinaggio, il 19, il sacerdote verrà accompagnato dal Lazzaretti.

La mattina del 20 una immensa folla accorre per realizzare la strada che sale al Monte: a mezzogiorno i lavori sono conclusi e il Lazzaretti legge la visione del 3 maggio.

Il 22 David è ad Arcidosso dove dirige i lavori per la costruzione della nuova Chiesa. La sera stessa il Polverini riparte per Gradoli.

GIUGNO '71

David, di passaggio per Gradoli, informa il Polverini che sta recandosi a Roma per una udienza col Papa, ma, di ritorno dopo qualche giorno, confessa che l'incontro non è stato possibile. A Roma viene trascritta la visione del 3 maggio (Lettera ai popoli d'Italia), poi pubblicata a Prato insieme alla 'Lettera ai cittadini Romani' con la prefazione del Cempini

LUGLIO '71

Viene al Monte il Polverini, a cui David vorrebbe affidare la revisione di alcuni scritti, ma, poiché da Monticello dove soggiornava con la consorte giunge in quei giorni anche l'Auditore Cempini che si impegna a curarne la stampa, si limita ad occuparsi delle regole del Pio Istituto degli Eremiti che poco dopo sarà stampato a Monte Fiascone. Nel ritorno a Gradoli il Polverini conduce con se per una idonea istruzione Turpino, il figlio di David, che qui rimarrà fino alla fine di Agosto.

AGOSTO '71

La notte del 23 quattordici carabinieri arrestano il Lazzaretti con l'accusa di frode continuata e vagabondaggio e lo conducono a Scansano, dove nell'estate si trasferiva il Tribunale di Grosseto. All'arrivo era presente l'avvocato Salvi, un'autorità per la carica che aveva avuto come Procuratore Generale del Gran Duca, che poco tempo prima si era recato al Monte ed aveva conosciuto il Lazzaretti: il Salvi prende immediatamente a cuore la questione e ottiene il domicilio coatto in casa propria.

AGOSTO-DICEMBRE '71

Nella casa del Salvi vengono a trovare il Lazzaretti numerosi personaggi: la suora bretonne Marie Gregoire, legata agli ambienti legittimisti francesi, forse Monsignor del Magno, l'auditore Cempini di Firenze con la consorte, la signorina inglese Alice Gordon insieme al vescovo missionario Carli che l'aveva convertita al cattolicesimo: insieme al Salvi, in un primo momento, esprimono la volontà di entrare a far parte della costituenda Società delle Famiglie Cristiane, progettando di acquistare ad Arcidosso un palazzo del Becchini e qui trasferirsi per partecipare attivamente alla Missione del Lazzaretti.

Il gruppo, influenzato dalle rivelazioni di alcune veggenti (le sorelle Isacco amiche del Cempini, la confidente del Polverini e la 'monaca dei sette dolori' interpellata da Del Magno), aveva inoltre dato mandato al Carli e al Polverini di contattare il Papa Pio IX per avvertirlo dei gravi pericoli che stava correndo a causa dei nemici della Chiesa e per offrirgli un rifugio segreto nei pressi di Monte Labbro. Poiché il vescovo Carli non è più disponibile per una vertenza legale in corso, verrà poi inviato a Roma il Polverini, che, sebbene ottenga udienza dal Papa per ben due volte, non è da questi preso in considerazione. Verso la fine di novembre la moglie di David con i tre figli viene ospitata a Firenze su invito dei coniugi Cempini. A dicembre il Salvi decide di non entrare nella Società ma solo di affittarle i suoi vasti possedimenti.

GENNAIO '72

Ai primi del mese David ottiene il permesso di recarsi a Firenze per assistere il figlio maggiore Roberto che deve essere operato a causa del 'mal della pietra'. Qui, frattanto, a causa dell'atteggiamento dei Cempini divenuto improvvisamente ostile, la famiglia è ospitata dalla Gordon. Poco dopo viene effettuata l'operazione, ma Roberto muore (7 gennaio).

David scrive il duro 'Avviso a modo di lettera ad alcuni cooperatori e seguaci' rivolto principalmente al Cempini.

MARZO '72

Il giorno 9 viene emessa la sentenza di 'non luogo a procedere' nei confronti del Lazzaretti, che torna a Monte Labbro con la famiglia.

L'eremita Ignazio Mikus di Santa Barbara, frattanto, si era stabilito nell'eremo del Monte.

APRILE '72

L'Ispettore Centrale Cesare Riccardi, incaricato dal prefetto di Groseto, il 22 stila un rapporto in cui si sottolinea come quello del Lazzaretti sia "... un lavoro sotterraneo... che riesce a costituire un corpo di individui da poter gettare a tempo opportuno nella lotta...".

Il Lazzaretti viene informato della denuncia di eresia al Sant'Offizio da parte del Cempini.

MAGGIO '72

Il 22, col permesso del vescovo di Montalcino e della Congregazione dei Vescovi Regolari di Roma, il sacerdote Polverini è il cappellano ufficiale della chiesa di Monte Labbro e officia la prima messa.

Alla presenza di trenta soci, alle Macchie, viene eretta simbolicamente la Società delle Famiglie Cristiane.

Secondo il Prefetto di Grosseto tre importanti ecclesiastici e un secolare di nazionalità francese fanno visita a Monte Labbro.

GIUGNO '72

Il 10 il Lazzaretti, di passaggio da Gradoli per il solito pellegrinaggio in Sabina insieme ad alcuni eremiti, conosce il prete dell'ordine filippino Filippo Imperiuzzi, che, come dirà, rinvenne in lui la figura di Gesù Cristo. Sarà proprio l'Imperiuzzi, il 13, a stabilirsi a Monte Labbro come cappellano, sostituendo il Polverini che non ha ottenuto il permesso dal vescovo Briganti di Orvieto.

LUGLIO '72

È operativa la Società delle Famiglie Cristiane con un regolamento di 17 articoli e 34 osservazioni illustrative, che sarà pubblicato solo nel 1873. Il regolamento, impostato una prima volta dal Salvi, è profondamente modificato dal Lazzaretti. Fu messo a capo della Società (Ministro generale), Vincenzo Tonioni, cassiere Federico Bocchi, magazziniere Giuseppe Pastorelli, dispensiere Cherubino Cheli; la direzione agricola fu affidata a Raffaello Vichi.

Autorizzazione della Direzione scolastica di Grosseto per l'apertura di due scuole elementari, una al villaggio Le Macchie affidata all'Imperiuzzi e l'altra ai Rondinelli, con Lucia Fioravanti, nipote dello stesso.

LUGLIO-DICEMBRE '72

Sono in corso i lavori per la costruzione di una nuova e più ampia chiesa e per l'ampliamento dell'eremo.

Il 24 dicembre il Lazzaretti scrive l'*Esortazione ai miei confratelli Eremiti*.

FEBBRAIO '73

Il giorno 11 scrive '*Lettera anonima di profetici avvenimenti diretta a tutti i miei confratelli in Cristo*'.

MARZO '73

Il giorno 3 a mattina, mentre si trova nella sua cella dell'Eremo di Monte Labbro, il Lazzaretti apprende dalla voce di Dio che deve portarsi a Roma e poi in Francia.

Dopo aver accompagnato la famiglia a Scansano dal Salvi, che aveva offerto loro ospitalità, il 15 prende la via di Roma con Raffaello Vichi e Vincenzo Tonioni, ministro della Società. Si ferma a Gradoli presso il Polverini e poco dopo, mentre il Tonioni torna ad Arcidosso, prosegue fino alla Grotta di S. Angelo in Sabina e da lì poi a Roma. Qui, ospite di Padre Gioacchino da Scai nel convento francescano di S. Bonaventura, tramite Alice Gordon conosce lord Stacpoole, cattolico inglese, che si offre di accompagnarlo in Francia. A Roma David richiede un incontro con il Papa, e, nell'attesa, si reca a Napoli dove il religioso agostiniano Marco Cendron aveva poco prima stampato un opuscolo contenente, oltre alle 'Lettere profetiche di S. Francesco di Paola', la 'Lettera ai cittadini Romani' e la 'Lettera ai popoli d'Italia'. Qui, afferma il Lazzaretti, avrebbe avuto intenzione di fondare un'altro dei suoi Ordini Eremitici, ma viene sconsigliato per l'ostilità dei superiori manifestata nei confronti dell'opuscolo ivi stampato definito eretico.

APRILE '73

Di ritorno da Napoli, fino al 10 aprile si trattiene alla certosa di Trisulti, ospite ben accetto del priore Gabriele Maria Fulconis, il quale gli scrive una lettera di presentazione per il Superiore della Gran Certosa di Grenoble.

A Roma Lord Stacpoole, evidentemente messo in guardia da alcuni prelati nei confronti del Lazzaretti, per tutto il mese è esitante sul viaggio concordato in Francia, finché stabilisce, per motivi di prudenza, di partire separatamente e di trovarsi poi a Torino alla casa di don Bosco.

Il 25 aprile, a Roma, ha un sogno in cui San Pietro gli predice gravi lutti per Roma e per la Chiesa, a cui seguirà l'avvento di un papa, l'Angelo Santo, voluto dal Signore.

MAGGIO '73

Partito gli ultimi di aprile insieme al Vichi, a Livorno si incontra con Alice Gordon, che paga buona parte delle spese del viaggio.

Giunti a Torino alla casa di don Bosco con una lettera di presentazione del Lord inglese, ricevono una calorosa accoglienza da cui nascerà un'amicizia e una profonda stima reciproca. Dopo 12 giorni di attesa il Vichi torna ad Arcidosso, e dopo altri 2 giorni arriva Lord Stacpoole che decide nuovamente per una partenza separata fino a Schambord.

Il 14 il Lazzaretti viene presentato al Padre Generale della Gran Certosa di Grenoble.

MAGGIO-SETTEMBRE '73

Il Padre Generale Carlo Maria Soisson ospita con grande affetto e convinzione il Lazzaretti, che a sua volta lo considera come un Padre Spirituale accogliendone consigli e suggerimenti.

L'Imperiuzzi e il Polverini riferiscono che in questo soggiorno il Lazzaretti conduceva vita molto ritirata tra penitenze e preghiere. Una volta a settimana si recava alla cappella di San Brunone, distante circa due chilometri dalla Certosa in mezzo alla foresta, e vi sostava due giorni in completo digiuno: qui, oltre alle 'Regole e discipline dell'Ordine degli Eremiti' e alle 'Regole dell'ordine crocifero' terminate il 29 maggio, scrisse una tra le sue opere più importanti, il 'Libro dei celesti fiori', che la Madonna apparsa in visione gli comandò. I capitoli del libro, via via che erano compiuti, venivano spediti all'Imperiuzzi per la trascrizione e la diffusione. Anche il Padre Generale, che non riusciva a decifrare la scrittura del Lazzaretti, volle leggere queste trascrizioni e ne rimase ammirato.

Da alcune lettere sembra che il Lazzaretti avrebbe avuto l'intenzione di compiere alcuni viaggi, a Parigi, in Belgio ed in Inghilterra, cosa che farà in realtà alcuni anni dopo nel suo secondo soggiorno in Francia.

Verso la fine del soggiorno David manifestò al Soisson il comando di Dio di portarsi in Spagna, ma cedette al consiglio contrario del Padre Generale, anche perché da Monte Labbro giungevano sempre più spesso notizie allarmani sulle difficoltà che erano sopravvenute nella Società delle Famiglie Cristiane.

Nella seconda metà di settembre insieme a Vichi Raffaello, venuto a Grenoble appositamente, il Lazzaretti torna in Italia.

APPENDICE

NOTA DEL CURATORE

So bene che inserire (seppure in appendice) questo scritto di Anna Innocenti Periccioli, pronipote di David Lazzaretti, è un po' una forzatura, ma, proprio per una maggiore comprensione della vicenda, mi è sembrata troppo importante quella che è una testimonianza unica che si avvale, più che dei canali della razionalità, di quelli ben più efficaci del sentimento.

Canali misteriosi e ineffabili, che Anna è riuscita a stabilire con la vicenda lazzarettiana attraverso il legame affettivo fortissimo che ha avuto con Bianca, la sua nonna adottiva e figlia appunto di David, che non potevano che essere espressi in forma lirica, come è stato con la sua pubblicazione del 1985 *"Davide Lazzaretti il profeta toscano della fine '800"* e con queste pagine scritte poco prima della sua scomparsa.

Nei miei frequenti incontri con Anna si finiva spesso col parlare di David, anche se la sua disponibilità ad affrontare l'argomento era legata ad uno stato d'animo quanto mai problematico che, il più delle volte, si risolveva in reazioni emotive molto forti. Parlare di David era per lei come riaprire una ferita mai rimarginata: era evidente che i suoi rapporti affettivi con la nonna Bianca figlia di David, e quindi con tutta la vicenda Lazzarettiana, avevano segnato profondamente la sua esistenza, e ancora dovevano rappresentare una sorta di nodo irrisolto.

Bisogna considerare infatti che con il centenario della morte del Lazzaretti (1978), e quindi con la piena e pressoché unanime riabilitazione della vicenda, a dire di Anna non si era esaurita, in Arcidosso, quella diffidenza e avversione che prima era stata riservata alla figlia di David e che ora, per una sorta di strano destino, gravava come un macigno sulla pronipote. Conflitto reale, se era sfociato nelle dimissioni di Anna da presidente del Centro Studi D. Lazzaretti e nel suo successivo e definitivo appartarsi dalla vita pubblica. E c'era poi un altro conflitto, meno appariscente ma non per questo meno stridente: da una parte con i Lazzarettisti che sostenevano la 'divinità' di David, dall'altra con quegli studiosi che, pur non arrivando

a tanto, davano per scontata la convinzione del Lazzaretti stesso di essere il ‘Cristo’ in seconda venuta. Ma allora, quale era stato il vero significato della ‘missione’ di David? E quale ruolo aveva avuto nonna Bianca? E lei, Anna, da cristiana profonda e necessariamente critica qual era, come si rapportava a tutto ciò? Interrogativi, dubbi, tensioni: i ricordi teneri e luminosi della nonna, che le apriva gli orizzonti su David, erano sempre velati da una punta di amarezza.

Ma, nonostante la sofferenza che ne poteva scaturire, Anna non poteva fare a meno, ogni volta, di riprendere in mano il bandolo della matassa della vicenda, che era poi il bandolo del suo stesso vivere. E lo affrontava per lo più con gli strumenti dell’emozione e del sentimento, che sono il lievito anche delle sue pubblicazioni, di chi scrive cioè, come dice Simone Weil, con la presenza implicita di Dio; una presenza sottile e soffusa, sotterranea, che non dà certezze ma che tuttavia dischiude prospettive nuove e luminose: quella sulla vicenda lazzarettiana, così, è una lettura che trova il suo filtro e il suo nutrimento in un continuo rapporto con il mistero di Dio, quel Dio che Anna ha cercato per tutta la vita, negli uomini, nei piccoli e indifesi animali, nella natura.

In questi incontri, dunque, le avevo proposto più volte la riedizione del suo libro che vinse il ‘Premio Castiglioncello’ del 1986, da tempo esaurito. Tanto pressai che parve convincersi: “Potrei aggiungere qualcosa... disse una volta. Se nello scritto di tanti anni fa vedevo nonna Bianca con gli occhi di una bambina, oggi gli occhi sono quelli di una donna che ormai sta per concludere la parabola della sua vita”.

Passò del tempo e, con l’aggravarsi della sua salute e il sopraggiungere della malattia che l’avrebbe portata alla morte, non me la sentivo di tornare sull’argomento, anche se da alcuni accenni si poteva intuire che qualcosa stava scrivendo, ma lei non ne parlò mai apertamente.

Solo dopo la scomparsa, tra le sue carte, ho ritrovato 44 fogli protocollo scritti a lapis con la sua bella calligrafia, datati 15 ottobre 2007.

CARA NONNA...
COLLOQUIO CON BIANCA, LA FIGLIA DI DAVID

L'alba incorniciava già le cime dell'Amiata. Nell'aria cilestrina s'udiva il chioccolio della fontana del Poggiolo, così lucida nel suo abito di ferro ricamato. Era lì, nella bella piazza semicircolare affacciata sugli orti, che ci saremmo riuniti prima della gita di quel giorno di piena estate. Una gita lunga, anche per le nostre gambe giovani e forti; perché eravamo ragazzi appena, io, poco più che una bambina. Era il Monte Labbro la nostra meta.

Noi salivamo: sulle prime colline il sole già ci abbracciava, e all'improvviso l'orizzonte si apriva a cingere un anfiteatro immenso dove la terra aveva forme dolci e gentili, dove il silenzio pareva una canzone. E laggiù, così alta e chiara, si alzava la nostra montagna: appoggiata sul cielo pareva un volto supino.

Noi cantavamo.

La mia nonna, invece, era scesa da quella montagna in un altro mattino d'estate. Anche lei cantava, tutta vestita di bianco in un variopinto corteo di povera gente. Perché era lei la bambina di David Lazzaretti.

Quando tornavo dalla gita, io tutto volevo raccontarle, dei fiori delle nuvole dei falchi del mare lontano. Lei mi guardava. E il mio entusiasmo vinceva i suoi silenzi, le sue lontananze, la sua velata nostalgia. E lei diceva, e le immagini andavano a comporsi in un quadro assolato. Tante di quelle immagini sono rimaste nella mia memoria, fino a questo tempo prossimo a scomparire. La nonna bambina, tutta bionda, alta alta sul braccio forte del padre che tornava al podere dopo il lavoro nel campo. E le greggi nei prati smaltati, e gli alberelli appena nati, e le nuvole bianche che abbracciavano la cappella in cima al monte, e parevano ali. E quel dolce cantare, e un pregare così dolce.

Ti trascinavo al passato, nonna Bianca, senza capire. Ma ora, ora che il passato ha tanti volti, ha tante voci, come posso io scriverne? L'anima dovrebbe dimenticarsi, e lasciare solo e innocente lo scrivere. Ma come può il mio scrivere unire e

accettare e perdonare questo passato e questo presente che ancora traboccano l'uno nell'altro? La mia parola vive solo nel silenzio della mente. "Icare! Icare!", nessuno griderà, se le mie ali cederanno.

Perché è certo: io non intendo riscrivere una biografia di David Lazzaretti. Io vorrei raccontare la nostra storia, la storia di noi tutti, così come l'abbiamo vissuta. Perché la vita da sola non trova un significato, senza le luci e le ombre con cui ci è dato viverla.

Come è ancora quieta la nostra casa, quieta e luminosa! Scorre piano sullo schermo innocente della memoria, e i suoni non hanno eco, assorbiti dall'immagine.

Nel salotto, dietro i vetri alti della credenza, ci sono ancora le belle tazze bianche: con la porcellana sottile e l'orlo tanto allargato mi sembravano gonne di ballerine rimaste lì per caso. La tovaglia è bella sul tavolo rotondo, perché è il giorno del mio compleanno nell'autunno inoltrato. I doni di nonna Bianca non erano solo le cose che lei creava per me con le sue mani: bambole che venivano da lontano con quegli abiti strani, pantofoline rosse come quelle della favola illustrata, gocce di vetro colorato che facevano magico il vecchio paralume...I regali di nonna Bianca erano spazi dell'immaginazione.

Ma il giorno del compleanno era così vicino a quello dei Morti! E noi saremmo andate a Santa Fiora, nel piccolo cimitero abbracciato dal bosco di castagni. Io ero in ansia, ed ero in attesa. Chissà, forse i vialetti non sarebbero stati affollati!

Lentamente la nonna si chinava sul sarcofago di marmo a baciare i volti. E scendeva, sola, nel sotterraneo della tomba: sapevo di non poterla seguire. Rimanevo lì, tra David e il mio nonno Vittorio, con le spalle al muro di cinta del cimitero. E guardavo, nella velatura di novembre.

Ecco i bisbigli i mormorii le voci le persone. "C'è la figliola del santo Davide! Guardate!" E la gente faceva circolo e sussurrava. La mia anima bambina rabbriviva: perché santo quel volto bello posato sul libro di marmo? Lui era il babbo della mia nonna, non c'era l'aureola. Santo, dicevano, e ancora santo. Perché?

Volevo districarmi da quel mistero che m'avvolgeva, così lontano vago e sfuggente. La nonna Bianca era solo la mia nonna! Il mio sguardo si faceva cupo.

Poi lei risaliva piano, il volto lontano allagato di pianto. E c'era un gran silenzio prima dello scalpiccio sulla ghiaia del viale. M'accostavo allora alla mia nonna e ne sentivo la mano sul viso. Ma non c'era stata bambina più sola di me.

Nessuna solitudine, invece, nella grande stanza affacciata sul digradare della montagna; oltre i filari dei pioppi lungo l'Ente, si vedevano i tetti rossi dei villaggi, e il profumo del glicine saliva dal cortile. Io disegnavo nei fogli allargati sul pavimento di mattoni rossi. Quando miolgevo a guardare la nonna, le sue mani magre si fermavano sulla trina leggera, sulla tela bianca, sulla morbida lana, e lei mi sorrideva. Mi sorrideva sempre. E poi mi leggeva, e la matita colorata si fermava sui fogli bianchi.

Ancora mi giunge la quiete di quei meriggi chiari! E' proprio in quella grande stanza, in quell'angolo luminoso della memoria, che risuona per me la parola dei vangeli. E oggi, in questo mio tempo stanco, sono quiete e bellezza anche le emozioni grandi di allora, che mi trascinavano che mi esultavano dentro che mi davano pena.

E' vero, il mio mondo di Dio ha conosciuto notti profonde, quando non trovavo più ciò che la mia adolescenza aveva con naturalezza posseduto.

Ma al di là di istituzioni di miti di dogmi, il Vangelo è rimasto e rimane la mia sola verità. Il mio Gesù è seduto nella barca dei pescatori, nel suo lago grande come un mare, e ancora fa della "montagna delle beatitudini" il Sinai dell'umanità.

Oh, il fascino di tanta follia! Vivere la fine dei tempi come fosse l'aurora del mondo! Ma non balugina in tanta follia il gioco di Dio? E non traspare, nella capacità d'intenderla, una nascosta nostalgia dell'uomo?

Amo il vangelo di Matteo, con il grido disperato di Gesù al suo Dio che l'ha abbandonato. Giovanni mi è più lontano: il suo quarto vangelo mi ricorda un finalizzato trattato filosofico.

Ma è veramente Giovanni l'autore evangelico? Ed è sicuramente di Giovanni la paternità dell'Apocalisse? Dubbi non sono mancati. Il "Libro dell'Apocalisse" fu incluso tra le divine scritture in uno dei tanti Concili con cui la Chiesa ha costruito se stessa. Ma in questo "libro" oscuro che trabocca dell'ira di Dio, tra le sue pagine strette in un simbolismo imperscrutabile, dov'è Gesù?

Il mio Gesù che chiede il pane quotidiano al Padre nostro che è nei cieli.

Il mio Gesù che mi dice: "Vieni a me, tu che sei affaticata e stanca, ed io ti darò riposo. E impara da me che sono dolce ed umile di cuore, e troverai pace, perché il mio giogo è soave". Il mio Gesù che entra in Gerusalemme a cavallo di un'asina, e che, dalle pagine apocalittiche, mi balza incontro su un bianco destriero e una spada appuntita tra i denti: è lui il duce degli eserciti celesti pronti alla battaglia finale. Tutti gli uccelli potranno saziarsi delle carni nemiche!

E' vero, orribilmente placata la vendetta divina, poi...il mondo tutto sarà bellezza, e non ci sarà più notte, né bisogno di lampade e di sole. Così è scritto.

Ma io non riesco a sentire lo sciabordio delle onde del lago di Tiberiade contro le barche dei pescatori. Né riesco a udire lo scalpicciare leggero dei piedi nudi di Francesco d'Assisi per i sentieri del Vangelo.

Cara nonna, mi avvicino a tuo padre: all'"Apocalisse" si accosta la sua "lotta con Dio". Ancora mi chiedo se tu hai letto quelle pagine.

Ma ora io sento il suono sommerso delle voci: è la mia voce bambina che recita preghiere insieme a te...E' notte, perché intorno al paralume di seta gialla c'è tutta un'aureola di luce.

"Santissima Trinità", io dicevo, "fatemi un cuore semplice, umile e retto". Ricordo ogni parola. "Assistete la nostra privata e sociale famiglia. Provvedeteci quotidianamente". David aveva scritto quella preghiera in carcere, a Rieti. In carcere per otto mesi, perché accusato di truffa di vagabondaggio di cospirazione politica.

E torna il dolce modulare delle nostre voci che invocano Maria: ancora i versi danzano leggeri in quello che fu l'ultimo canto di tuo padre.

Ma eccola la preghiera che talvolta leggevi per me, scritta nella tua bella calligrafia; io non potevo recitarla a memoria, così lunga e senza rima, senza facili cadenze. Era la preghiera del tuo babbo, questo lo sapevo, e allora ti guardavo fissa in viso, appena affacciata sul tuo mistero. Perché erano così belle le immagini che cadevano dalle tue parole, che io le inseguivo. C'erano i fiori del mondo e l'erba e le stelle e i venti e la neve...e c'erano tutti i miei dolci animali, perfino le balene! Io inseguivo le tue parole.

Ho ritrovato quella preghiera che ora mi appare vestita di bianco: solo un velo d'acqua chiara scorre suadente sopra di me.

Perché quel canto è un inno alla gioia cosmica.

“E voi Pianeti di tutta la gran volta dei Cieli unitevi meco col vostro brillante splendore ad onorare e glorificare il mio Dio...E voi Fiumi Torrenti e Sorgenti di tutta la terra col vostro mormorio incostante...Voi pure Nevi Geli Brine e Rugiade con le vostre candidezze...Voi Alberi, Cedri, col moto sonoro delle vostre fronde... Voi Balene, Pesci tutti del mare che guizzate per le chiare onde, unitevi meco collo stridolo delle vostre squame e onorate e glorificate quel Dio che vi illumina e vi conserva...”.

Ho ritrovato quel canto all'inizio di un libretto di preghiere a uso dei Giurisdavidici, i seguaci di tuo padre. Ma l'ultima pagina impone inderogabili precetti: “...fatta la comunione, si recitano tre pater noster in memoria delle tre ore di agonia di Gesù Cristo, e nove pater noster in memoria delle nove ore di agonia di David Lazzaretti”. Perché David Lazzaretti è Cristo tornato sulla terra, come è profetato nell'Apocalisse.

Tornato come Duce e Giudice supremo.

Nonna dolorosa, silenziosa e disarmata, mai travolta! Nessun angelo venne da te con le sue ali bianche!

E del resto neppure i dotti che hanno studiato, studiato, e sezionato tuo padre, ti hanno mai veduta. Eri solo un cucciolo ferito a morte quella sera del 18 agosto 1878. Eri solo una bambina impazzita di terrore quando udivi le grida che salivano dal vicolo di notte, e s'avvinghiavano al corpo di tua madre. Ora che il babbo era morto. Quando lo urlasti quel grido, ricordi? Quando finalmente lo urlasti travolta dal passato e dimentica di me, ricordi? Forse io diventai la bambina che tu eri stata: stordito e stordente il pensiero, l'innocenza profanata.

Poi fosti una sposa splendida, il volto aristocratico era quello di tuo padre. E poi sei stata la mia nonna. Ora mi appare breve il mio vivere accanto a te. Così lontano, ormai. Perché il tempo non ti ha resa vaga, opaca, senza voce? Perché continui ad abitarmi, senza scampo? E perché io ancora ti trovo, senza cercarti?

Ora entriamo in silenzio nel mondo chiaro del Monte Labbro.

Le dolci colline cercano la montagna e si acquietano alle sue falde. Si abbandonano. Perché la montagna è alta, e così bianca e azzurra che sprofonda in cielo. L'Amiata si disegna vicina, quieta, appagata delle sue foreste, e il Tirreno luccica felice ai tramonti sereni.

Ma la voce di David giunge chiara dalla soglia della cappella sulla cima.

“Accostiamoci all'Eucarestia”, lui dice ai contadini che lo circondano, “come fanno i bambini quando vogliono il latte dalle loro madri. Andiamo senza caricatura di alcuna specie incontro al nostro Padre amoroso e benefico”.

E lascia la sua gente chiamato dal Sant'Uffizio. Era un giorno di marzo del 1878: il gran vento tagliato dai fianchi del Monte era caduto.

Ma la Chiesa è infallibile e santa, lui aveva sempre detto. Per convinzione profonda, rispetto, speranza, non per tattica accorta. Come Francesco d'Assisi. Non la Chiesa storicizzata a cui David rinfaccerà potere e ricchezze, perché tutti i beni accumulati “sono ed erano il tesoro comune di tutti i fedeli come erano il pane degli

orfani, delle vedove e di tutti i poverelli di Gesù Cristo!”.

Gesù che aveva detto agli ‘operai’ del Vangelo: non prendete né oro né argento né moneta né bisaccia né due tuniche né calzari. E nulla presero Francesco e i suoi fratelli che seguirono in perfetta letizia le orme dell’umiltà di Cristo.

Cara nonna, ancora si compone, dolcemente acquerellato, il ricordo del nostro viaggio ad Assisi. E’ solo uno spostarsi nel tempo. Era scesa dal cielo con piccole ali l’innocenza della Porziuncola? E la mia mano bambina sfiorava incredula il tepore delle colombe ai piedi del Santo!

Tu rimanesti a lungo sola, vicino alla tomba di Francesco: perché tuo padre, nell’ultima estate, era giunto con la sua gente all’estrema follia? L’evangelica follia del distacco da ogni bene?

Poi mi portasti a incontrare Don Bosco, a Torino. Don Bosco che non ha conosciuto lontananze, opacità nel tempo dell’anima mia.

Ma ora ho nostalgia di quel primo incontro. Ora che il pensiero compone in silenzio parole che non potranno più essere corrette.

E’ vero, Don Bosco aveva accolto David lazzaretti nella sua casa. E l’aveva pubblicamente difeso. Io conoscevo a memoria la testimonianza scritta dal Santo, quella lettera del 28 dicembre 1873, anche quando si diceva che non era mai esistita.

Cara nonna, nel tuo vecchio libricino da messa, quello stampato a Lione nel 1875, ho trovato un cartoncino appena ingiallito dal tempo. Vi si legge il nome di Don Bosco Giovanni e del sacerdote Berto Giachino; sull’altro lato, appare chiarissimo un indirizzo di Londra.

Perché mettesti quel biglietto, o lo nascondesti?, tra le pagine del *Paroissien Romain* che si usava allora nella diocesi di Bellej? Bellej, una tua “Stazione”, una vostra “Stazione” nella Francia che non amasti mai.

Ma ora preme sui veli della memoria, e pulsa, un piccolo lembo del passato. Emerge con innocenza e mistero. Un film sulla vita di San Giovanni Bosco. Perché la domenica pomeriggio andavamo sempre al cinema, io e mia sorella, e la mamma ci accompagnava. Al ritorno, lei si fermava a raccontare lo spettacolo alla nonna Bianca, ed era bravissima. Io godevo, e guardavo mia madre. Guardavo quei grandi occhi verdi nel candore della pelle, e ascoltavo la voce che pareva non facesse rumore.

Ora accade che io abbia di quella voce un’immensa nostalgia. Accade che di mia madre io abbia una accorata nostalgia. Eppure, anche se il passato tornasse, nulla potrebbe mutare.

Quel film su Don Bosco. Una scena, troppo forte e misteriosa, tornò, cadde nel mio sogno di bambina. Ne ebbi uno sgomento profondo e inafferrabile. Uno sgomento che rimase silenzioso. Perché? Forse perché quel sogno apparteneva solo a lei, alla mia nonna? O forse perché il mio tacere di allora doveva giustificare questa mia accorata e inutile nostalgia.

Ma ecco. Ora ascolto il silenzio del Monte Labbro: all’anima aperta come una mano protesa giunge il respiro delle cose, il loro coro segreto. E il mio silenzio, come un grembo come una vela, accoglie la sinfonia e risponde. Il silenzio è preghiera.

Scende dalle galassie questo canto cosmico che l’erba intende e l’anima mia? Questa sinfonia silenziosa che raccoglie il gemito degli arbusti e il luccicare di Espero nel cielo e lo spazio breve del mio respiro. Il silenzio è preghiera.

Ora è notte, nonna, una notte immensa, così senza luna. I contadini stanno uscendo dall'eremo, e dalla porta socchiusa si spande il profumo del ginepro che ancora arde nel grande focolare.

Forse c'è stato il Consiglio della Società, quelle libere assemblee: gli uomini accosciati sull'erba, le barbe schiarite dal sole dei campi; le loro donne appoggiate alle rocce tiepide hanno profili antichi.

Forse è un giorno di sabato, quando si sale al monte per pregare. Per incontrarsi, e pregare e meditare.

Ma allora, quella montagna che pare un veliero ha riscoperto l'antica aurora? Ed è tornata lassù, come rugiada mattinatale, tutta la freschezza della Chiesa primitiva? Sì, nella nostalgia innamorata può vivere ancora la profezia. Perché è vero, Dio non è mai una risposta, Dio è sempre e solo una domanda. E' la domanda.

Guarda, nonna, ora i contadini sono sul prato, le grosse mani s'arrossano sulle lanterne accese. Salgono incontro alla loro Torre, così alta e scabra con le pietre sciolte. Quei contadini fatti architetti e poeti e musicisti e pittori accanto a tuo padre! Nella notte scura la Torre cerca le lucide stelle, e forse scoprirà il luore degli sguardi.

Poter togliere ogni peso alle mie parole, fatte veli di luce lunare! Perché in tanta leggerezza potesse comporsi il linguaggio di tuo padre. L'esprimersi del tuo babbo.

Come uno scultore, lui non toglie l'ultimo velo di pietra dai volti. Come Michelangelo che cerca disperatamente Dio nelle pietre: l'ultima bellezza non può essere del tutto tradita.

E' questo il suo mistero?

Cara nonna, tutto quello che tace ancora sepolto sotto il suo sangue! Scavare con le mani si dovrebbe, scavare con le mani nude, e con pietà e con tenerezza. Perché i pensieri sono volti nei cieli sognati, e i suoi pensieri sapevano tingersi d'aurora mentre lanciava il cuore oltre le scogliere del Monte.

Sì, in tanti hanno lanciato il loro cuore oltre le scogliere del Monte, e l'hanno visto ricadere trafitto dai pruni, nel groviglio dei tempi e delle cose.

Ma non è in questa indomabile capacità di volo la sacralità dell'uomo? In questo volo senza resa?

Il linguaggio profetico dà gioia: perché mi dice che è possibile ciò che la cultura dominante nega. Per questo nella storia la profezia è fallimento e sconfitta. E' sangue. Anche stravolto e rinnegato.

Ma guarda, nonna. Guarda: ora ci viene incontro la bambina che tu hai vestita di bianco, le manine sospese in aria hanno una grazia infinita. Le mie lunghe trecce non sono ancora venute, la testa appena inclinata è cinta di piccoli fiori. Le tue mani hanno appoggiato sulle mie spalle quelle alucce candide e trasparenti pronte a volare. E' la festa del Corpo del Signore, giorno così luminoso che sbiadisce i profili dei monti. E la nostra gioia è ancora così viva che quasi tendo le mani a raccoglierla.

Poter riposare ora nel nostro grande letto tutto dipinto! Riposare la mia stanchezza, e colmare i vuoti i silenzi gli abissi, e lasciare che l'esistere, come un affresco, scorra silente sui muri bianchi.

Comporre armonie intuite perdute e agognate, accogliere e perdonare le scaglie splendide e taglienti della mia vita. Le nostalgie si dispiegano come veli di seta.

Quando ti ammalasti, i tuoi cuscini sfioravano le pitture più belle. Ma nulla si

poteva fare per te, contro il cancro che ti portava via. Io ti guardavo in quei giorni di gelo, nel marzo incendiato dalla guerra.

Venivano dal cortile colpi di pistola: i soldati tedeschi uccidevano i poveri animali. Trattenevo il respiro: in quello strano silenzio, il tonfo sordo della bestia abbattuta.

Io ti guardavo in quei giorni di gelo, e cercavo la pittura più bella.

Ma quel pomeriggio mi giunse chiaro lo scalpicciare leggero sulle scale, il vago frusciare, l'incerto bisbiglio. Mi penetrò il presentimento oscuro del male. E fui alla porta e la spalancai: una croce nera alta su di me, e la tonaca di un prete prostrato sul pavimento, e tutta la scala gremita di figure inginocchiate e mormoranti. Nel chiarore raggelato che gettavano i grandi lucernari, il groppo umano e la croce sbalzavano come forme aggettanti.

Mi bruciò un dolore sconosciuto. Un furore sconosciuto mi bruciò, prima dei singhiozzi. Lo schianto della porta, e poi il silenzio, finalmente, intorno alla tua agonia.

Eri la figlia dell'eretico che voleva morire lontana dalla Chiesa! Intollerabile scandalo la tua ultima sfida!

Quel 14 di marzo. Una data che torna nelle pagine di tuo padre. Ma tu morivi, soltanto morivi quel 14 di marzo.

E morivi così.

Lasciami ancora riposare: il mio libero pensiero accarezza la trina di roccia di Poggio Farleto e percorre il viottolo breve che cerca la cima della nostra montagna. Sono rimasti gracili e aspri gli arbusti che assediano quel sentiero.

Ma non è il mattino della tua estate lontana. E' un intatto mattino, perché dall'indaco brumoso degli estremi orizzonti emerge, tutto innevato, il massiccio del Gran Sasso. E forse è un suono d'arpa questo che avvolge la Torre e ricade.

Ora un poeta sarebbe un angelo silenzioso, e potrebbe vedere le nervature del mondo. Io posso solo rimanere, penetrata dal silenzio.

Se Cristo tornasse, nonna...ma Lui è rimasto nei bassifondi dell'umanità, nei silenzi della storia. E' rimasto fra gli ignoti che attendono.

E forse giunse sui nostri colli chiari, all'ombra fragile degli ornelli: anche la terra aspra di lassù s'era aperta alla speranza delle spighe.

Se Cristo tornasse, nonna...dovrebbe poter riconoscere la sua Chiesa, dovrebbe ritrovare gli "operai" del suo Vangelo. Così credeva anche papa Luciani, novello Celestino.

Certe parole, certe espressioni del tuo babbo non sono mai scomparse negli spazi del mio pensiero: affondavano solo per riemergere. Come immagini tremanti sull'acqua, come uno stormire di frasche, se tace il vento.

Perché il tuo babbo è un poeta, l'anima sua è vestita di poesia. E padre Turollo ne riconobbe il suono di cetra, ne intuì il presagio d'aurora.

Padre Turollo, poeta della Luce! Lui che ha scritto: "La Poesia può dire come Dio: Io sono!".

E dice tuo padre: "...la poesia, vera madre del pensiero e dell'immaginazione, è un linguaggio d'ispirazione divina, è veramente il vero linguaggio di Dio, ossia dell'idea e dell'ispirazione". "...fin da fanciullo sentii suscitare in me il genio dell'immaginazione e della poesia".

Lui che aveva appena imparato a leggere e a scrivere!

Ma allora, nonna, se i poeti possono vedere le nervature del mondo mentre

scompare tutto quello che semplicemente appare, allora poesia è profezia!

Ed è vero, a Dio si può parlare, con qualunque voce. Eppure di Dio non si può parlare. Comprimerlo significherebbe possederlo, e un Dio posseduto diventa solo un lucido idolo.

E tuo padre così parla di Dio: “Tu fornace d’amor tempio di scienza, tutto in completo sei l’immenso tesoro dell’universo. Ah che dico insensato! Tanto ardire avrò di decifrar la tua grandezza?”.

E ancora dice: “Io non avevo luce ma luce era in me”. E dice: “Se brami riguardarti in te stesso trovi un Dio”. E spiega: “L’uomo e Dio sono una stessa cosa nel pensiero”.

Ecco, noi ripetiamo con Gesù: venga il tuo Regno! Ma quel Regno atteso non può essere che il Regno stesso dell’uomo. Dell’uomo nuovo che Gesù proponeva. Dell’uomo nuovo che i veri profeti destano e chiamano a gran voce. E operano, i veri profeti, come se la primavera del mondo fosse già venuta: nella piana di Assisi intorno alla Porziuncola, o per le strade povere di Calcutta.

Io recitavo il Padre Nostro con te, nonna Bianca, come fosse una poesia, come fosse una canzone bella. Dicevo: “Aiutaci a non cadere in tentazione”. Non dicevamo, io e te non dicevamo “Non ci indurre in tentazione”. Solo molto più tardi mi sono resa conto dell’enorme differenza fra le due espressioni, fra le due suppliche. Solo più tardi ho appreso che David Lazzaretti aveva contestato la sapiente traduzione del Pater Noster.

Ma anche oggi io ripeto le nostre antiche parole. Recitavo l’Ave Maria mentre tu, nonna Bianca, allentavi piano le mie lunghe trecce sulle morbide spalle. Mi pareva che l’angelo avesse delle ali immense nella casa di Maria, ed il volto stupito. La seconda parte della preghiera era vuota.

E c’era un inno alla Vergine scritto da tuo padre, noi non lo cantavamo, eppure io ricordo il garbo musicale delle voci:

...

Se sono al riposo,
se sono occupato,
ti bramo al mio lato,
ti bramo con me.

Se sono per campo,
se sono per via,
te sempre, o Maria,
sospira il mio cuore.

...

Fu l’ultimo canto intonato dal tuo babbo quel mattino d’agosto del 1878. L’ultimo canto prima della fucilata in fronte. Nulla io sapevo, e trillava la mia voce:

E quando arrivato
Sarò all’agonia,
ti prego, o Maria,
soccorrimi tu.

...

Perché tuo padre è un vinto della storia. E il sangue suggella il fallimento degli uomini estranei alla storia. Estranei, perché della grande storia essi portarono fatalmente il peso, ma osarono contrastarla con i loro sogni proibiti. Anche il loro sangue rimane a lungo senza storia.

I fatti di quel giorno d'agosto così distorti e cancellati nella memoria collettiva, rappresentano un emblematico ed efficacissimo esempio di espropriazione culturale: David e i suoi nobilissimi contadini appartenevano a una cultura sommersa, alle storie minori che non hanno voce.

Povera e cara nonna! Della strada assoluta nel mattino d'agosto, così bianca e macchiata di tanto sangue, si smarrì la visione accesa nei suoni laceranti.

Neppure l'immaginario collettivo trattenne quella visione. Solo dopo cento anni l'eco è tornata, almeno l'eco di quegli spari di quelle grida.

Ma davvero la "Repubblica" di tuo padre, il cui rosso simbolo si era alzato sulla Torre del Monte Labbro, poteva rappresentare una minaccia politica per il novello Regno Sabauda? La processione di contadini guidata dal tuo babbo, inerme e tutta variopinta, era una carovana dei poveri che ogni tanto attraversavano la storia intera. L'attraversavano sotto gli occhi di Dio.

L'immagine bella me la regala padre Ernesto Balducci, caro e indimenticabile amico mio.

Tu, nonna Bianca, avevi la veste candida e una coroncina di fiori ancora freschi sui capelli arricciati. Nell'aria immobile, come raggelata, taceva anche la tua bandiera azzurra: la figura della Vergine si celava tra le pieghe fonde. Uno sparo frantuma l'immobilità: il babbo cade davanti a te, sulla polvere bianca.

Ora avviene, nonna, che le parole di tuo padre mi fanno trasalire più che in passato. Forse perché il cielo si va scolorando, e la poca luce s'attarda sulle cime.

E' vero che lui diceva: "I miei rescritti non saranno né scientifici né belli, ma saranno semplici e buoni"? Eppure queste parole mi giungono da una lontananza infinita, come se di esse io avessi sempre portato il presentimento:

"L'anima mia vede due estremi i più opposti, da una parte la miseria, il dolore, la confusione, la disperazione, il sangue, le vittime; dall'altra la prosperità, la pace, l'armonia, l'amore, l'ordine, una felicità e una beatitudine senza misura, perché gli uomini diventeranno tutti santi. L'anima mia vede tutto questo..."

Che tu sia benedetto!, io dico.

E' forse il fascino della follia? Ma perché una parte nascosta di me balza in piedi all'improvviso come a un richiamo smarrito? Come al brivido di un'aurora nascosta? E non importa se la notte dura.

Perché questo sogno ha le ali tanto immense? E perché la nostalgia innamorata trova la sua vela?

Venga il tuo Regno! Sì, perché gli uomini diventeranno tutti santi!

Cara nonna, ora risale dallo spirito mio, non dal mio pensiero, il più assurdo dei codici di vita che si sia mai udito, e non solo sulla montagna di Palestina: i gigli dei campi fioriscono tra le parole, e gli uccelli che si tuffano nel sereno ne portano l'eco. Perché questa mia nostalgia di tanta felicità? Ma le mie nude parole si strappano: forse ne emerge questa mano tesa a sfiorare una veste.

E ancora dice tuo padre: "Quando sarà fatta la pace universale..., tutte le armi

saranno accatastate dietro le città, abbandonate al loro gelido odio; l'uomo nuovo le guarderà con stupito orrore".

E ancora dice: "Guai agli oppressori dell'innocenza!".

E ancora dice: "Fratelli, vi raccomando, siam fedeli e costanti nella fede, e forti e saldi in carità e in amore come rocca di bronzo e come scoglio sulla riva del mar che schiva l'onda".

E ancora dice: "nel tempo nuovo che verrà, il potere alla virtù e alla saggezza, la dignità all'umiltà e alla purezza, l'onoranza al merito...allora la mano di Dio verrà a dipingere un meraviglioso quadro sopra la terra di nuove forme e di nuova natura...".

Non stupirti, nonna, non stupirti ch'io conosca tante parole. Ora che il tempo dilaga libero senza i confini dei giorni, ora che il passato e il presente sono un unico fiume che scorre, più a monte più a valle, questo mio tempo stanco incontra la tua infanzia. Forse diventa la tua infanzia. Anche l'infanzia tua di quel giorno d'agosto. Non stupirti, nonna. Io voglio capire: il tuo mistero mi apparteneva. E mi chiedevo chi tu fossi, qualche volta, quando ero piccola. E mi faceva male. E ti adoravo.

Forse per questo, ricordo così poco dei miei primi anni di scuola? Ma rivedo un'aula all'ultimo piano del grande Palazzo Comunale. La finestra era altissima e dava a mezzogiorno. All'uscita, dopo l'immenso corridoio, la scalinata era lunga, troppo lunga. E una cantilena m'inseguiva, e io correvo davanti a tutti, fino alla strada. E non ti dicevo nulla. Della cantilena, della corsa.

Perché a volte mi parevi un bosco fitto. Io ne udivo i fruscii. E tutte le foglie mi venivano incontro.

E' accaduto che il mio vivere incontrasse i tuoi stessi percorsi: abbiamo camminato, io e te, in mezzo a tanto silenzio, in mezzo a tanto frastuono. E forse più di te io ho conosciuto il frastuono, senza avere la tua forza.

Dei seguaci di tuo padre non ho incontrato Francesco, l'anima più bella, lo spirito più illuminato e coraggioso. Francesco Tommencioni, contadino e poeta e scrittore, che comprese la grande utopia e ne tenne accesa la fiaccola. Ancora ho nostalgia di quest'uomo superbo, nostalgia più che rimpianto.

E invece rivedo chiara la figlia di lui, Aspasia dai grandi occhi azzurri; ci portava le giunchiglie appena fiorite di giallo, e i narcisi profumati che imbiancano i colli intorno al Monte Labbro. Erano regali splendidi!

E di Geppe. Giuseppe Corsini, tutto è intatto sullo schermo della memoria. Andavamo spesso a trovarlo nella sua casetta in fondo a via Talassese. Accanto a una tavolozza fiorita di colori, ecco il suo volto bello e aristocratico, ed ecco la voce incantata di un'arpa.

Era piccola e spoglia la sua botteguccia di barbiere, ma l'originalità dell'insegna dipinta la ravvivava. E certo sollecitava le mie corse nel vicolo sonoro!

Sempre tornano gli occhi miti e la fronte radiosa della giovane Assunta, Assunta Conti. Quando veniva a trovarci dal suo podere nei pressi di Monte Labbro e si sedeva composta con le piccole mani in grembo, gli occhi di nonna Bianca non s'allontanavano, non s'incupivano. Perché Assunta non raccontava dei miracoli di David Lazzaretti, Assunta raccontava i suoi sogni. Ed erano sogni bellissimi, sogni candidi come la neve, se sul volto della mia nonna si fermava quella tenerezza accorata, come una velatura d'irrefrenabile nostalgia.

Cara Assunta! Ti dico anche oggi.

Tu stretta nello scialle che avevi fatto con la lana delle tue belle pecore bianche... Lo ricordo quel sogno. Salivi al Monte pieno di vento, e incontrasti David per la prima volta...Nonna ti disse: "Era così. Solo gli occhi non erano azzurri".

Eppure qualcuno mormorava che tu, nonna Bianca, ti vergognavi di tuo padre. Che ti vergognavi, perché non salivi al Monte con i fedeli a recitar preghiere, che ti vergognavi perché non partecipavi alle loro sacre, lunghe funzioni.

Ora tutto comprendi, forse tutto hai sempre compreso.

Tuo padre è Gesù che è tornato! E tu non apri il corteo, tu non ti prostri. Tuo padre è il Cristo annunziato! E tu non esulti. Ingrato il tuo sguardo indurito.

Cara nonna, nonna dolorosa, disarmata, mai travolta! Ora è caduta ogni tenaglia, acquietato è il brivido. Nulla chiama il perdono, perché entrambe abbiamo compreso e dimenticato.

E David Lazzaletti non era forse nato con due lingue e quattro occhi? E non aveva cambiato il suo cognome per celeste volere? A che servono i documenti? Le certezze assolute non hanno bisogno di conferme profanatrici.

E sempre il vago è mistero.

Ma l'utopia, la profezia non sono messaggi assimilabili come altri: perché vanno incontro a orizzonti appena disegnati. Anticipano questi orizzonti.

E accade che coloro che si dicono custodi e interpreti della profezia, recidano di essa le grandi ali, ponendola al chiuso dei loro recinti. Le religioni, anche quelle laiche, sono la gabbia, la prigionia della profezia.

Persino il testamento di Francesco d'Assisi dovette essere così mutilato. E accade poi che i fedeli seguano più facilmente le strade pianeggianti indicate dai "sacerdoti": la profezia dimenticata può assumere allora parvenze ereticali.

Fatalmente, i sacerdoti non mancarono neppure sul Monte Labbro.

Cara nonna, non sono più tornata alla nostra montagna, da tanto tempo, forse non potrò salirvi mai più. La mia vita ha incontrato i tuoi percorsi. Ma vorrei accucciarmi tra le rocce bianche della cima, io penetrata, trafitta solo dal silenzio. Vorrei posare l'anima mia sull'erba rasa, e la mia mente, su una piccola pietra addolcita dal tempo.

Forse ritroverei così la morte di tuo padre. Quella lunga morte, quella morte attesa e programmata.

Da questa terra, campo di comune e sacro lavoro, era partito; da una lontananza remota, a questa terra ritorna, oceano di pace. Torna, ora che i colli impallidivano di biade, e l'Amiata mostrava le grandi fronti serene.

Perché volesti morire, e di quella volontà accettasti il martirio? Lo accettasti in silenzio.

Alla tua gente lasciasti la coscienza di sé, in loro portasti alla luce l'uomo nascosto. Alla tua gente lasciasti la speranza, libera e indomita capacità di volo.

Perché volesti morire? Per distruggere la tua disperazione?

Santo Francesco scese dalla Verna, era solo. Solo con le sue Stimmate, segno di sconfitta di disperazione di liberazione: il suo sogno di evangelizzare il mondo era fallito.

Anche tu rimanesti solo. E t'allungasti morente su una scala di legno che fu la tua croce. Anche il tuo sogno era fallito? Fu l'estremo atto di fede la tua accettazione?

E ti addentrasti nella stessa notte di Gesù.

Cercarti con le mani nude, con mani pure! Cercarti con pietà e tenerezza!

Cara nonna, ancora si affaccia nel pensiero una domanda antica. Come un sogno che riesce a esclamare nel buio della mente. In quale maniera ci siamo accostati, io e te, a questo Dio, irrinunciabile e rovente, che ha inseguito tuo padre senza scampo, che l'ha raggiunto masticato divorato senza scampo. In quale maniera? Forse perché era un Dio nascosto come una creatura di Michelangelo, e noi ci siamo chinate sulla bianca pietra e abbiamo scavato per udirne il respiro.

E non è bastato chinarsi una volta sola sulla bianca pietra.

Aveva detto tuo padre: "...io sono un povero peccatore, un uomo completamente illetterato...se io sono buono a qualche cosa, lo è per la sincerità del mio cuore e per l'amore della giustizia...ma anche da un semplice mendico Iddio vi suscita un profeta...un legislatore e un riformatore di nuove leggi".

Sì, perché Dio si esprime attraverso le sue creature: "I suoi prodigi, le sue meraviglie le ha sempre operate per mezzo e coll'intervento delle sue creature...".

Quante volte, nonna, ti ho udito, ed era così alta la tua voce, ti ho udita dire: "Dio ha bisogno dell'uomo!". Aveva detto tuo padre: "...e Dio per far cose meravigliose e grandi, non ha bisogno dei grandi e dei forti...anzi per lo più si serve dell'infime e deboli cose...Non dimenticate che le cose più grandi del mondo hanno cominciato umilmente per vie straordinarie e meravigliose".

Nei "Fioretti" francescani, frate Masseo dice a Francesco: "Perché a te tutto il mondo viene dietro? Tu non se' bello, tu non se' di grande scienza, tu non se' nobile: onde dunque a te tutti vengono dietro?". Risponde Francesco: "Dio, a fare quell'operazione meravigliosa, la quale egli intende fare, non ha trovato più vile creatura sopra la terra; e perciò ha eletto me...acciò che si conosca ch'ogni virtù e ogni bene è da lui".

Tuo padre dice: "...non sono né più né meno di quello che sono, l'uomo il più misero e il più imperfetto di questo mondo...E' un meraviglioso mistero che vi fa comprendere che la potenza e bontà infinita di Dio vuole coll'estremo della sua purità divina e coll'estremo dell'impurezza umana dare compiutezza a quella promessa a noi redenzione copiosa...".

E' così, nonna. Anche scrivendo, io ho bisogno di ritrovare quell'oceano di pace che è la nostra montagna. Se torno al monte nei silenzi della mente, odo allora l'acqua sorgiva che preme contro la mia terra asciutta. Può farsi umida e gonfia la mia zolla polverosa.

Ecco allora una notte d'estate lontana dal mio tempo: un folto gruppo di uomini s'avvicina alle falde del monte. Così mi raccontava il fratello di Assunta, e le immagini ancora palpitavano nella memoria innamorata. Lui era appena un ragazzo nei primi decenni del secolo scorso, e seguiva il nonno a Monte Labbro la vigilia dell'Assunta. Il nonno si chiamava Antonio Domenichini.

Ora tutti salgono sulla montagna, gli uomini vigorosi e i vecchi candidi. Si ode il loro pregare nell'incantata fioritura dei cieli, si odono i canti sommessi, e poi i lunghi silenzi che ascoltano il silenzio del monte. Tacciono in attesa anche le rovine del loro sogno, quei muri divelti e saccheggianti.

La poesia è così alta che rivela le nervature del mondo e cancella ciò che semplicemente appare.

Così alta da accendere il rovetto sacro?

Lentamente ora gli uomini scendono al capanno di Arcangelo Cheli, sul lato nord-ovest della montagna. I giacigli di fresco fieno sono già pronti. Le parole ancora si cercano, ma troppo è l'immenso. L'ultimo canto si posa lieve sui rovi: presto l'alba lo schiarirà appena.

E gli uomini tornano alle loro case nell'aria cilestrina: una grande letizia li accompagna.

Il cammino più lungo, oltre quattro ore, lo farà Domenico Mazzieri che era giunto al monte con il suo mulo: dovrà guardare il Fiora e arrivare al borgo di Quercio-laia!

Qualcuno scenderà fino a Roccalbegna, e altri taglieranno per le colline fino a Stribugliano. E altri ancora andranno incontro ai casolari sparsi, ai villaggi affondati nel verde, ai vicoli antichi di Arcidosso.

Ecco, lasciano il capanno anche Cherubino Cheli, padre di Arcangelo, e Francesco Tommencioni. Come è alto, Francesco, nella sua bella persona! Francesco, dallo spirito intriso di bellezza.

Arcangelo Cheli visse in una casetta posta sul lungo e dolce pendio che cerca il torrente Zancona. Due stanzette, e una era la stalla della somara Giulia, a cui il cane Calestro faceva spesso compagnia.

Ma Arcangelo chiamava per nome tutti i suoi dolci animali, e il gallo e le gallinelle: bianchi colombi lo seguivano e lo circondavano quando lui vangava il suo pezzetto di terra. "Io godo l'aria del Signore", diceva. "E l'acqua laggiù e gli uccelli del cielo e tutte le creature mi fanno compagnia!".

E leggeva, alla sera leggeva a lungo, col lume a petrolio o una candela. "La mia anima è lieta", diceva nel sorriso. "La mia anima sente la pace di Dio".

Questo spirito francescano, questo cosciente spirito francescano, non è la veste dell'uomo nascosto portato alla luce?

Ma ascolta, nonna, perché tu non sai. Non sai degli incontri di Francesco Tommencioni con il generale Gabba.

Reparti di artiglieria facevano le loro manovre estive nella larga zona intorno a Monte Labbro. Anche oggi, del resto, sono visibili due poligoni di tiro proprio su un fianco del monte. Quella montagna dell'eversione e dell'eresia!

Concluse dunque le esercitazioni, una commissione militare provvedeva a risarcire i contadini dei danni subiti. Tale commissione, presieduta da un generale, si riuniva a Santa Fiora, in una delle bellissime sale del palazzo Sforza Cesarini.

Viene annunciato Francesco Tommencioni. Il generale Gabba si alza. "Sbrigate voi le pratiche", dice rivolto ai suoi ufficiali, "il Tommencioni viene con me". Ed eccoli nella lunga piazza medioevale, la più bella dell'Amiata. Camminano piano, guardandosi in viso. La cacciatrice del contadino non ha mostrine né medaglie: la fronte serena, ardente lo spirito, libera la parola, Francesco parla del suo Maestro.

Francesco che fu sorvegliato dalla polizia del regime fino alla morte.

"O bella inconfondibile armonia degli angelici cuori e dei beati..., lui recita, "...vola come fumo nell'aere e sparisce tutto il ben del mondo, ma il ben di Dio in eterno regna...". La voce è limpida. "L'uomo è una piccola scintilla della somma sapienza di Dio".

Tutti gli uomini lo sono.

E "Iddio non tollera che le sue creature siano straziate e oppresse...I pochi imperano sui molti che soffrono sotto il peso di leggi inique che oggi si dicono leggi di civiltà, di progresso, di libertà...".

Le parole di David scorrono come immagini riflesse nella voce di Francesco: la voce di Francesco è casta acqua.

I due uomini se ne vanno piano per quella piazza di pietra dove il Medioevo ha posato la sua severa bellezza.

"Non mi vogliate riguardare come taumaturgo o come politico ed uomo ambizioso. Riguardatemi come uomo che a voi suggerisce la verità senza nasconderla". Perché "Io non mi sforzo né per farmi dotto né per farmi grande, solo mi sforzo per camminare nelle vie del vero...". E "se mi vogliono falso...se mi credono ipocrita...se mi dubitate strumento di partito...facciano le Autorità quello che loro piace di fare...io parlo libero e non temo di alcuno perché mi guida il giusto ed opro colla giustizia".

E' sonora la voce di Francesco.

Ora i due uomini consumano il loro pasto nell'osteria del vecchio borgo di Santa Fiora: dividono il pane e il sale dell'ospitalità nella casa dello spirito. E recita Francesco: "Sapete voi dove è nata la vera forza che sottrae dalla schiavitù e dalla tirannide i popoli, i regni e le nazioni? Non nelle armi, negli eserciti, non nelle micidiali macchine da guerra! La vera forza è solo nella fede!".

Rilucenti e sereni sono gli occhi di Francesco; le parole del Maestro tornano vive nella sua voce: "Le mie milizie sono ordinate là nei vasti campi della pace...altro fragore non porto fra i popoli che quello della pace e della concordia".

Non stupirti, nonna, ch'io conosca tante parole. Né puoi stupirti se io credo che il regno di Dio di cui parla Cristo, altro non potrà essere che il regno stesso dell'uomo. Dell'uomo nuovo a cui apparterrà il futuro del mondo. Dell'uomo nuovo che abiterà i vasti campi della concordia e della pace.

Oh, sì, gli uomini ricorderanno di essere figli dell'universo! Non vedi che ne portano in sé, disperatamente, la memoria sepolta?

Al grido di padre Turollo divorato dal cancro: "Se non sei uomo di pace, non sei nemmeno un uomo!", rispose, ricordo, immenso, vibrante alto come un arcobaleno, il grido di migliaia all'Arena di Verona!

Francesco Tommencioni, dunque. Anche suo sarebbe stato quel grido. Oh, se la storia di tuo padre l'avesse raccontata la cultura antica dell'Amiata, l'antica voce sommersa di cui quella storia era stato un grido! Perché la storia di tuo padre è anche la storia di questa montagna nostra, del suo apartheid lontano, del magma profondo e ignorato che alza improvvise fiamme sveltanti incontro al cielo.

Francesco Tommencioni era un "illetterato", come il suo Maestro, del resto. Era culturalmente un "puro", perché estraneo alle "categorie" della cultura ufficiale. Per questo il suo "analfabetismo" attingeva a insostituibili ricchezze primigenie.

Filippo Imperiuzzi, al contrario, era la cultura ufficiale, religiosa o laica che fosse. Come "filippino" egli apparteneva a uno dei tanti ordini religiosi che avevano integrato la difficile opera della Chiesa della Controriforma. Quando, per tamponare l'emorragico distacco di tanti popoli europei dalla Chiesa di Roma, ritornò con il nome di Tribunale del Sant'Uffizio, la vecchia Inquisizione, e nacque la Congregazione dell'Indice.

E Filippo Imperiuzzi, direbbe don Lorenzo Milani, aveva il grande vantaggio di conoscere tante più parole dei contadini del Monte Labbro! Anche se rivestite d'inflessioni romanesche.

Ma Filippo Imperiuzzi è davvero il prete ribelle in quel tempo particolarissimo e sfuggente che segna la caduta del potere temporale dei papi? Un tempo vago, dai contorni sfumati, ma certamente assai 'mosso e in composizione'.

E Benedetto Croce mi ricorda che la Chiesa non rivendica la libertà la giustizia la verità per il loro valore assoluto e universale, ma piuttosto "per i suoi particolari e propri interessi".

Io vidi per la prima volta la basilica di San Pietro in occasione della Pasqua del 1938. La vidi comodamente seduta sulle spalle dello zio Piero: se mi sporgevo troppo, la sua mano stringeva la mia piccola mano di allora.

Tutto uno sciame di colori in quel lago fluttuante che traboccava dall'abbraccio delle colonne! E l'ondeggiare alto delle voci trovava improvvisi silenzi, come i voli dei colombe che trovano quiete.

Sullo sfondo scuro del balcone della basilica, ventagli alti e colorati s'inclinavano appena sulle bianche figure affacciate.

Lo zio Piero! E' passato un oceano di tempo fra noi, e non è mai sceso il silenzio del cuore. Stretta alla sua mano, fui anche in quella grande strada che allora si chiamava via dell'Impero: nel sole di maggio risplendevano insegne gloriose e rosseggiavano lunghe bandiere dalla croce uncinata.

Caro zio Piero, con il tuo ricordo struggente! Piero era figlio di Turpino, e nipote prediletto della nonna Bianca. Ogni estate io lo vedevo. Tutto quel mondo passato è rimasto chiuso nella mia memoria come in un vecchio album affollato d'immagini sulle pagine ancora candide e sottili. O forse quel mondo passato è come un lungo pergolato dalle ombre tondeggianti e dalle foglie screziate di sole.

Conservo l'ultima lettera dello zio Piero, del 4 marzo 1941. Lui morì nel Canale di Sicilia, durante il trasporto dei soldati nostri sul fronte africano. E il dolore di mio padre non seppe nascondersi: "Piero si è sparato!", ripeteva. "Lui aveva il terrore dell'acqua!"

Durante il primo conflitto mondiale, entrambi nel Genio Telegrafisti, si erano miracolosamente ritrovati in quella immensa "Zona di guerra" che andava dallo Stelvio al mare. Ritrovati proprio sul filo del telegrafo! E si erano andati incontro, e si erano abbracciati a Castions di Strada. Poche ore insieme, come due fratelli. E intorno, nei borghi sparsi, si riposavano, imbrattate di fango rossiccio, le truppe scese dalle trincee. Era l'agosto del 1917.

Ma l'orrore di quella guerra non cercava un mondo nuovo! Quante volte proprio il filo del telegrafo aveva richiesto plotoni d'esecuzione per gli alpini e i fanti rei di chissà che cosa! No, tanta strage non portava alla pace sognata.

E loro erano già due giovani socialisti.

Pensavo, nonna Bianca, pensavo al nostro mondo passato, a quel lungo pergolato appena frusciante di lucide foglie. Le macchie di sole forse non scacciavano il buio, forse vi si nascondevano. E risplendeva un punto remoto. Ci sarà luce chiara, alla fine?

E ancora vado pensando: in un racconto senza storia, o con tante storie che si cercano, come in queste mie difficili pagine, il vero protagonista diventa il linguaggio. Una scrittura che scivoli silenziosa come una falce lunare nella notte, e sia leggera, tutta traforata su un legno che non lascia scaglie.

Oh, se la mia parola fosse solo una casta e inconsueta veste!

E' questa la voce che vorresti udire da me. Anche ora che ti ritrovo in due vecchissimi articoli di cui si arricchì "La Nazione" del dicembre 1932.

La mia immaginazione trova la vesticciola lunga e candida che indossasti al mattino del 18 agosto 1878: la trova in un bagliore di luce raggelata. Perché l'articolo, sì, parla delle povere vesti di quel giorno, ma come di "qualcosa di mezzo fra gli antichi romani e i pompieri di tutti i tempi".

E scrive: "...sono molto più antiche le rovine della Torre del David che non quelle seminate dai Saraceni". Ed ha ragione: negli insondabili tempi dello spirito così è stato.

E tu, creatura rediviva di favole remote, rimani dietro i vetri di una "finestrella": una pezzuola nera racchiude "la tristezza da romanzo" del tuo volto.

Ma non c'erano finestrelle nel palazzetto dove abitavi all'inizio di via Cavour: le finestre ben allineate sono tutte incorniciate di peperino. E il tuo viso bello ha conosciuto solo l'ombra leggera della veletta appuntata sul cappello. Il tuo volto da regina.

Ma è così romantico che gli scrittori di città dipingano i quadrucci di montagna con pennellate tanto acquose! E si abbandonino con cruda e carnevalesca compiacenza a tanta poetica ispirazione.

E poi la storia della montagna nostra è una piccola storia, una delle storie minori che non hanno voce. Credo, nonna, che la grande storia, quella ufficiale, arrivò sull'Amiata proprio il giorno in cui uccisero tuo padre. Per questo assistemmo alla volgare inversione delle parti: i carnefici erano diventati vittime.

Ma non voglio che la mia voce ti pesi: abbiamo visto la vastità della notte, così conosciamo l'alba.

Ricordi l'ansia con cui chiedesti al giornalista di controllare, a Firenze, presso la Biblioteca Nazionale, l'esistenza degli incartamenti che dovevano esservi custoditi? I vostri incartamenti, quelli di tuo padre e della Comunità. E lo chiedevi con le lacrime dolenti e dolci che sapevi trattenere. Ma il commendator Bruschi, direttore della Nazionale, escluse che la consegna di quei documenti fosse mai avvenuta. Così era stato, infatti. Perché una frode infame si era consumata. La frode che sempre beve l'amara ricchezza delle lacrime.

Ora gli incartamenti vostri sono tornati. Tornati al sicuro, anche senza la loro intatta compiutezza. Tornarono durante la mia breve vita pubblica.

Il tuo sorriso è lontano, forse somiglia alla bianca brina che disegna i freddi mattini. Anche il mio sorriso è lontano, ma non scorge ancora i tuoi celesti mattini.

Nel buio della mente io ritrovo affreschi colorati: quel mobile azzurrino in un angolo della cameretta di Geppie Corsini, ricordi? Era l'archivio della Comunità. Non della "empietà". Come scrive la colta penna del nostro giornalista, ammiccando alla disinvolta originalità del termine.

E un altro affresco affiora, colorato di cipressi di terra bruna di fiori recisi. Forse l'ha sbiadito un poco la mia memoria di bambina. Un Lazzarettista è morto: il picco-

lo cimitero lo accoglie, ma ne rimane sconsacrato. E il giorno successivo, con la bianca cotta e l'aspersorio, il sacerdote deve tornare a benedirlo.

Cara nonna, il mio sorriso lontano si vela appena.

Ma come sono ricchi questi articoli de "La Nazione". D'altronde, la storia di tuo padre è "il più importante capitolo del folclore di Arcidosso", e ogni paesano "è felice di soffiare ancora un poco sulla vecchia fiamma, perché questa attrattiva duri più che può". Porta visitatori che vengono da lontano, porta gente e denaro. E del resto, la cartolina ufficiale del paese, stazione climatica, mostrava, nel vago intreccio di motivi floreali, la figura di David Lazzaretti e la rovina degli edifici sul Monte Labbro.

Eppure non era stata del tempo la furia devastatrice, se il pavimento della farmacia paesana era stato quello della cappella di lassù.

Una cappella appena poggiata in cielo, che ebbe vetrate di stelle e di nuvole.

Cara nonna, non sempre le parole mi obbediscono. Ma splende ora la tua brina ricamata?

Tu non salisti più al monte, da quel giorno di morte. Ma la montagna rimase il nido del tuo cuore.

Le rocce indorate dal tramonto del sabato, e il tralcio di vitalba abbracciato alla croce, sull'erba radiosa.

E poi la tua piccola mano ferma sulla tovaglia dell'altare: lo sguardo del babbo era la tua culla, la tua gioia senza fine, il ramo che accoglieva ogni tuo volo.

E ripetevi fiera le sue parole: Giuro di perdonare ai miei nemici!

Nella chiesa spalancata e gremita di contadini, l'altare pareva tutto ingioiellato. Ma il babbo ripeteva ripeteva: "Pregate che io abbia fede! Pregate che io abbia fede!".

Fuori la luce si faceva sempre più azzurra, solo il tabellone di fiamma sulla torre sfidava l'apparire tremulo delle prime stelle.

E venne la notte nel chiarore della torre, e venne l'ultima aurora, e scese dall'Amiata il brivido dell'alba.

Ma in quanti erano sulla montagna, e quanti continuavano a salire? Eppure i rumori parevano giungere da lontano. Quell'attesa quell'ansia quel turbamento profondo era un volo di grandi ali attorno al monte.

Ma perché ricordare, nonna? Io non voglio ricordare. Io non voglio ricordare la piccola Madonna che forse giocava a nascondersi tra i fiocchi di nuvole dipinte nel tuo stendardo. Non voglio ricordare.

Non voglio udire lo sparo, e vederti rincantucciata vicino al corpo del babbo, col braccio attraversato sopra il suo petto. Non voglio vedere la fronte insanguinata, e tutta quella strada bianca di polvere e di sole.

Tutto ora è nitido. Ma tutto è lontano fisso immobile. E io non cerco il tuo indefinibile.

Eppure vorrei, nell'infinita pazienza dello scrivere, trovare il supremo segreto comunicativo delle parole.

Anch'io non tornerò mai più su Monte Labbro.

Ma c'è una lunga striscia di verde che vorrei rivedere, una macchia d'intenso smeraldo ai piedi del gran biancore del monte.

Una magia nascosta faceva acqua l'erba folta, e i vecchi alberelli dai rami incrostati ne proteggevano il mistero.

Tornare lassù per ritrovare l'immagine riflessa nella trasparenza dello spirito?

Sì, ho esitato a lungo prima di affrontare questo mio scrivere nell'ultimo spazio della vita. L'idea era penetrata nell'anima. E il pensiero non sapeva come accoglierla. Dolorosamente inchiodato, non riusciva a trovare la forma in cui l'idea potesse vivere e comunicare.

Accade ch'io esiti ancora nel cercare e cogliere il segreto silenzioso; come lo sfiorarsi di due nomi, che lega una frase all'altra.

Ma ecco, avanza l'alba del 6 dicembre 1870. Nel grappolo azzurrato delle case, la scala di pietra sale agevole incontro al vicolo più alto, quello della chiesa. Ora David vi è giunto.

E' la chiesa di San Niccolò, la più antica del paese: la nuda facciata è ancora bella, se accesa dai lunghi tramonti dell'estate. David ascolterà la prima Messa, prima di tornare alla sua bianca montagna. Ora è lì, inginocchiato davanti all'altare maggiore. Ma sull'altare non c'è un Cristo medioevale, c'è un uomo inchiodato a una croce.

Mai io ho potuto sottrarmi al fascino di quell'immagine, a quella piena di dolore, a quella solitudine misteriosa e carnale: come se il volto inerme e abbandonato imponesse scelte irrinunciabili. Il corpo di Gesù è scolpito nel legno: ha i morbidi riflessi del cuoio, dell'ambra dorata, è lucido come fosse imperlato di pioggia.

Ora torna sulla soglia libera della mia memoria la leggenda bella di Nicodemo, colui che difese Cristo nel Sinedrio e ne scolpì poi il volto, per la prima volta. Perché era un artista Nicodemo, e per questo sapeva se Gesù fosse dio o uomo, e in quale senso dio e in qual senso uomo, perché dio e uomo non sono divisi e opposti.

Se Nicodemo udì i colpi di scure nel bosco di cedri, forse l'artista di San Niccolò aveva udito la scure sul tronco possente di un noce.

Ai piedi della liscia colonna che accoglie il caldo riverbero dei ceri, David è inginocchiato davanti all'altare. E ancora la penombra avvolge le navate.

Perché nell'alone tremulo delle candele tanto si dilata la tua angoscia? L'angoscia della solitudine, della derisione, della tua diversità? E il dubbio s'insinua crudo e sonoro: sono io, Signore, che non ho capito né voi né la mia gente!

Ma ora la voce del Cristo inchiodato ricade negli spazi nudi dell'anima. La chiesa splendente è diventata una foresta e le nude colonne alberi possenti! E la voce del Cristo è il vento che trae misteriosi suoni dallo stormire di tante fronde!

Ma tu, tu non senti, nell'immoto silenzio dello spirito, che quel vento accarezza i fragili steli del tuo monte? Tu, che trascini il tuo mistero, non senti che quel vento infuria contro ogni scettro ogni potere? Contro la Chiesa dimentica delle sue origini aurorali?

Tu, che trascini il tuo mistero, non senti che quel vento cerca gli ignoti che attendono nel silenzio della storia?

Vinci te stesso, dunque! E ancora, vinci te stesso!

Ecco, la chiesa è gremita sotto lo stesso Cristo inchiodato. Sono passati tanti anni: è un giorno di primavera del 1910. Si celebra il trigesimo per un defunto, amico carissimo della famiglia Periccioli, dei miei nonni Vittorio e Bianca. All'omelia, improvviso, torna il nome di David Lazzaretti: rimbalza tra le misere navate, ricade dalle arcate spoglie. L'eretico! Il torpido profeta! Il ciarlatano mistificatore a cui la provvidenza divina impose silenzio!

Il grido della nonna Bianca si lacerò sui muri nudi, e l'immobilità della chiesa si

ruppe in schegge di cristallo. “Vigliacchi!, e tutto il braccio teso era di pietra. “Scandalo portate dall’altare! Ma la casa di Dio non vi ripara!”.

E venne un’altra primavera, quella del 1944, carica degli orrori della guerra. Una primavera che pareva tuttavia esultante dopo l’interminabile gelo.

Liberi dalla scuola, chiusa da tempo, correvamo in gruppo sul lastricato che scende rapido dal Castello incontro a San Niccolò. Le cordonature orizzontali, consumate e chiare, parevano dare un ritmo alla corsa. Ecco la porta laterale della chiesa, e un cantare sottile. Entriamo, tutti sudati.

L’alone dei ceri faceva tremante la penombra. E c’era una panca, sola davanti all’altare, ai piedi del grande Cristo crocifisso. E intorno un gruppo umano ed una nenia.

Era la nostra panca, il nome della mia nonna era scritto sullo schienale in piccole lettere bianche. Ora l’acqua benedetta colava da quello schienale e il fumo dell’incenso lo velava. E la tonaca svolazzante d’un prete smunto, quasi in un ritmo di danza, circondava la panca sola di un oscuro lamento: la mondava dall’eresia.

Ancora torna la domanda dolorosa: ma perché?

E rivedo il profilo di mia madre con il merletto pendente dalla testa china, e le manine congiunte di mia sorella, e le mie ginocchia nude sull’inginocchiatoio, e il mio libricino da messa, tutto bianco. E rivedo la figura raccolta, muta, di nonna Bianca la sera del Venerdì Santo: nella penombra del tempio solitario, il volto sollevato, quasi proteso incontro al dolore della Vergine.

E poi quella panca sola e gocciolante ai piedi del grande Cristo crocifisso: era la mia innocenza percossa.

Forse è strano, ma scrivendo di queste vecchie storie, solo scrivendo, ho l’impressione, la sensazione profonda che esse non appartengono a un mondo materiale già passato, quanto a un mondo spirituale di là da venire. Dev’essere così anche per le grandi leggende, ma solo i poeti lo sanno.

Ed è certo, questo mio scrivere faticoso che ancora cerca le nostre vecchie storie quasi per l’ultimo sigillo, è solo un fermarsi sul ciglio della strada. Vorrebbe riposare il mio scrivere, e condurmi al riposo, ad una quiete dolce raccolta mite. Forse non dobbiamo cercare di comporli i frammenti della nostra esistenza: essi possono incontrarsi in un attimo di eternità.

Ma penso, nonna, ancora torno a pensare. Cosa accadde? Cosa è potuto accadere?

Io non ho mai dimenticato la nostra “Preghiera del mattino” che tu mi leggevi, quella cascata di immagini brillanti che cercavo sulle tue labbra, e che ancora ritrovo come un correre di nuvole bianche. E non ho mai dimenticato le parole di tuo padre, all’ombra fragile degli ornelli, quel giorno di primavera del 1869. Nel rampollare della sorgente, nel volo degli uccelli incontro a Monte Labbro.

Per ascoltare quelle parole il lavoro si era interrotto nel campo, e le vanghe scintillavano al sole. Erano tanti i contadini, nello slancio disinteressato della speranza, ritrovarono in quella terra pietrosa la gioia antica della comune fraternità.

Diceva tuo padre: “Io prendo da voi quest’opera di carità solo per gratulare (com’è pietoso il suono di questo verbo antico!) il vostro buon cuore, e me ne aprofitto al solo scopo per anticipar maggior tempo, per poter più a lungo propagare

la mia parola e i miei scritti. Questo campo, dove voi mi avete dato testimonianza del vostro cuore, d'ora innanzi sarà chiamato il "Campo di Cristo". Oh, beati quelli che ne raccoglieranno la messe! Voi qui in questo campo avete lavorato per me, ed io con l'aiuto del Cielo per altre parti cercherò di faticare per voi... Oh, sì, ovunque io vada, ovunque io mi trovi, avrò sempre rimembranza di questo beato luogo, e dolce mi sarà la memoria di questo felice giorno".

La primavera non fioriva solo nei prati, tra i pruni, fioriva anche nel cuore degli uomini. Per questo tutto era perfetto e compiuto. Il Campo di Cristo è la primavera della vita di tuo padre. Vi giunse dal paese, da Arcidosso, e vi tornò dalla Francia, quando venne il tempo di morire. Ma quel giorno d'aprile del 1869 non trascorreva nel tempo: nasceva così l'evangelica "Società delle Famiglie Cristiane".

In passato andavo al Campo di Cristo: ritrovavo la macchia di sambuco fiorita di bianco, e la roccia di Monte Farleto fantasiosa come una trina. In silenzio cercavo col piede la terra petrosa: ancora tintinnava la voce delle vanghe!

Oh, la felicità d'innocenze perdute e balenanti! E non s'udiva il passo leggero di antichi calzari?

E tutto intorno s'andava modulando quel coro segreto di cui io stessa intendevo le mute parole. Ma penso, nonna, ancora torno a pensare. E il pensiero si consuma.

Cosa accadde? Cosa è potuto accadere?

Sì, sono tante le pagine di tuo padre. Eppure quando la libera poesia tace, quando la casta acqua sorgiva si raggela in ordinati politi fissi disegni, lui, il tuo babbo, non c'è più. E non c'è quando la sua potente immaginazione perde le bianche ali.

Perché l'immaginazione poetica, io credo, possa paragonarsi al sogno di Adamo: egli si destò e trovò che era realtà.

Che c'è? Forse vorrei consolarti come quando ero bambina? Quando riuscivo a raggiungere la fierezza della tua solitudine? Ora che sai tutto perché non sai nulla. Ed è la stessa cosa.

No, non voglio consolarti, come non voglio consolare me stessa. Non v'è bisogno alcuno.

Anna Innocenti Periccioli

1. LUCIO NICCOLAI
*Canti di maremme e di miniere, d'amore,
vino e anarchia*
2. AA.VV.
*Tradizione e nuovi linguaggi
dell'improvvisazione in versi*
3. LUCIO NICCOLAI
*David Lazzaretti. Il racconto della vita, le
parole del profeta.*
4. A CURA DI FABRIZIO BOLDRINI
*Minatori di Maremma. Vita operaia, lotte
sindacali e battaglie politiche a Ribolla e
nelle Colline Metallifere (1860-1915)*
5. BARBARA SOLARI, ISGREG GROSSETO
*Presenze femminili
Le amiche della miniera di Ribolla*
6. A CURA DI RICCARDO MANZONI
Pirarellai
7. A CURA DI SAVINO BENNARDI
Sonetti
8. A CURA DI FIORA BONELLI, ENZO FAZZI,
RODOLFO FAZZI
La Filarmonica Rossini di Castel del Piano
9. A CURA DI LUCIO NICCOLAI
David Lazzaretti al Sant'Offizio
10. A CURA DI NELLO NANNI
David Lazzaretti. Scritti 1868 - 1870
11. ANGIOLINO LORINI, MARIO
CICERONE
*Baccinello.
Il borgo minerario dell'Ominide. Storia,
memoria e cronaca*
12. LAURA BENEDETTI, MARTINA
GIOVANNINI
*Alcuni racconti della mia vita. Come ho
fatto il partigiano. Le memorie di Adamo
Muzzi*
13. FRANCESCO SERAFINI, GIUSEPPE
SANI
Per un Pugno di terra
14. A CURA DI PAOLO NARDINI
*I Torelli maremmani. Il Maggio cantato
a Ribolla*
15. PRO LOCO DI ROCCATEDERIGHI
*Il nuovo regolamento del Palio storico di
Roccatederighi*
16. EDOARDO FEDERICI
*Orbetello a Confronto la città come era
la città come è*
17. FILIPPO BARDELLI
Quando l'inferno cadde dal cielo
18. GIUSEPPE SANI
Lotte e speranze della Comunità Badenga
- 18.BIS CORRADO BARONTINI E PAOLO
NARDINI
*Improvvisar Cantando
Atti sulla poesia estemporanea in ottava
rima*
19. LEONCARLO SETTIMELLI
I Lazzaretti una dinastia nella bufera
20. GIANGUIDO PIAZZA, ZELIA
GROSSELLI
Di Furti, d'Amori e di Veleni
21. SANTINO GALLORINI
Pellegrino verso il Cielo
22. CLAUDIO BISCARINI
*Soldati nell'ombra 1944. Operazioni
speciali nelle province di Siena, Arezzo,
Livorno, Grosseto, La Spezia*
23. A CURA DI GIOVANNI DAMIANI,
DORIANA RISPOLI, EDOARDO
FEDERICI
*Il Risorgimento Italiano. Immagini e
documenti Toscana, Maremma, Talamone*
24. A CURA DI PAOLO NARDINI
*Il cerchio magico. Le figure magiche nelle
narrazioni di tradizione orale in Maremma*
25. A CURA DI CORRADO BARONTINI,
FINISIO MANFUCCI, MORELLO VERGARI
*Canti popolari in Maremma fra tradizione
e cambiamento*
26. A CURA DI PAOLO NARDINI E
CORRADO BARONTINI
*La nave dei poeti ancora viaggia
Incontri dei poeti estemporanei a Ribolla*
27. ANTONIO MENNELLA
L'Italia oggi
28. CLAUDIO BISCARINI
Quando piovevano le cannonate
29. MONICA TOZZI, ANDREA FANTACCI
Venti di maggio
30. SANTINO GALLORINI
La memoria riunita
31. GIULIETTO BETTI, CLAUDIO
BISCARINI
Storie nascoste 1944-1960
32. SIMONETTA SOLDATINI
*La Società Operaia di Mutuo Soccorso di
Roccatederighi
e il suo archivio (1881-1974)*
33. ALESSIO COLOTTI
Da solo nella luce
34. VITTORIO MEONI
Ora e sempre resistenza
35. MARCO BURRINI
Da Sestri Levante a La Spezia
36. ANTONELLA COCOLLI, NADIA
PAGNI, ANNARITA TIEZZI
Norma Parenti
37. GIAN PAOLO BARBAGLI
Il ragazzo dalla divisa azzurra
38. SILVANO POLVANI
*Ribolla 1954-2014
La tragedia mineraria nella cronaca dei
quotidiani*
39. A CURA DI SANTINO GALLORINI
Perdonare, mai dimenticare
40. SANTINO GALLORINI
Vite in cambio
41. GIULIETTO BETTI E FRANCO
DOMINICI
Banda armata maremmana
42. CLAUDIO BISCARINI, MARIO DI
SORTE
*Quelle lunghe giornate di guerra
Bolsena. Protagonista suo malgrado
1940-1945*
42. EDOARDO FEDERICI E GIOVANNI
DAMIANI
Orbetello 1943-1974
43. ARISTEO BANCHI (GANNA)
Si va per il mondo
44. A CURA DI RICCARDO MANZONI
*Palio Marinaro dell'Argentario
Rione Pilarella*
45. FRANCESCO SERAFINI, GIUSEPPE
SANI
De lo "Spedaletto" di Piano ed altre storie
46. CLAUDIO BISCARINI
*23 marzo 1944
I Caduti toscani alle Fosse Ardeatine*
46. MONICA TOZZI E ANDREA
FANTACCI
Noi non saremo mai come loro
47. NADIA PAGNI
Elvezio e Norma
48. GIANGUIDO PIAZZA · ZELIA
GROSSELLI
Sotto le bandiere del Granduca
50. MARIA ENRICA MONACO GORNI
*La famiglia Gori
Fotografi professionisti del '900*
51. EMIL RASMUSSEN
*Un Cristo dei nostri giorni
Un quadro culturale dell'Italia
Traduzione di Renzo Scorretti*
52. A CURA DI FRANCO DOMINICI,
GIULIETTO BETTI
Banda Arancio Montauto
53. A CURA DI NELLO NANNI
David Lazzaretti. Scritti 1871 - 1873

Finito di stampare
nel 2016
per conto di

effigi

Scritti inediti di David Lazzaretti escono dall'oscurità dove erano stati relegati per un secolo e mezzo, trascritti fedelmente dagli originali e dalle copie manoscritte dei seguaci.

Nello Nanni

Nello Nanni è nato ad Arcidosso, Monte Amiata, nel 1941. Compiuto il liceo scientifico a Grosseto, per un breve periodo ha soggiornato a Siena, impiegato in una grande azienda. Abbandonato il lavoro, si è iscritto alla facoltà di Architettura di Firenze, dove ha partecipato attivamente ai moti studenteschi del sessantotto. Laureato nel '71 con una tesi che caldeggiava l'unione dell'Amiata, quì è tornato ed ha esercitato la professione occupandosi prevalentemente di urbanistica e del restauro di importanti edifici storici.

Nonostante la sua attività di architetto il suo interesse è sempre stato legato al contatto quotidiano con la terra, la natura, gli animali (insieme alla consorte è pastore di un gregge di pecore nel suo podere Terra Rossa e coltiva un castagneto secolare).

Direttore della rivista quadrimestrale "Amiata Storia e Territorio", con questa e con altri scritti da anni denuncia i rischi di deriva di questo territorio che, egli sostiene, può essere superata solo ricomponendo la profonda frattura che sta recidendo le sue radici culturali, sociali ed economiche.

Il Centro Studi David Lazzaretti

La nascita del Centro Studi è legata ad un evento di grande rilievo per la Comunità dell'Amiata, la ricorrenza del centenario della morte di David Lazzaretti (1878-1978) e le numerose iniziative intraprese in quell'occasione: un segnale, se pur tardivo, di riconoscimento di giustizia morale e civile nei confronti di tutti coloro che insieme al Lazzaretti furono le vittime di quel tragico 18 agosto 1878. Il primo impegno che ne seguì fu appunto l'istituzione da parte del Comune di Arcidosso di un Centro la cui attività fosse rivolta alla ricerca ed alla salvaguardia del materiale documentario e delle testimonianze relative all'esperienza Lazzarettista, promuovendo studi ed iniziative mirate ad approfondire gli aspetti religiosi e sociali della vicenda. Il Centro

è articolato in due sezioni, una documentaria che raccoglie manoscritti e lettere del Lazzaretti e dei principali protagonisti e seguaci, oltre a monografie, saggi, scritti vari sulla vicenda; l'altra espositiva, dove sono conservati reperti, materiale iconografico e fotografico relativo alla vita sociale e religiosa della Comunità, visitabile presso il Castello Aldobrandesco di Arcidosso.

ISBN 978-8864336855



9 788864 336855

€25,00